DIZIONARIO
DEL CITTADINO,
O SIA
RISTRETTO STORICO,
TEORICO E PRATICO
DEL COMMERCIO

CONTENENTE *i suoi principi, il Dritto pubblico dell' Europa relativamente al Negozio, le produzioni così della natura, che dell' industria, da cui risultano vari capi di Commercio, la notizia delle Manifatture nuovamente stabilite; la spiegazione de' principali vocaboli che hanno rapporto col Traffico, e col Cambio; il nome delle Città, Provincie, e Regni Trafficanti, col dettaglio del loro negozio, e colla descrizione delle loro Colonie; le Compagnie di Commerzio Francesi e Forestiere che meritano d' essere conosciute, i Banchi, Camere d' Assicuranze, Fattorie, ed altri Stabilimenti formati per la sicurezza, e comodità del Negozio; le principali Fiere dell' Europa, la precisa valutazione delle Specie d' oro, e d' argento; la maniera con cui si tengono le Scritture nelle diverse Piazze; i loro usi nel pagamento delle Lettere di Cambio; varie osservazioni circa i loro Pesi, Misure, Monete, Cambio, ec.*

TRADOTTO DAL FRANCESE.

EDIZIONE NOVISSIMA

Accresciuta di moltissimi articoli tralasciati nelle altre,

Ed oltre l'aggiunta di quattro Tavole del Sig. GIRAUDEAU, in cui si trova ad un tratto la corrispondenza de' Pesi, Misure, e reciproca valutazione delle Monete fittizie e reali, arricchita ancora di nuove notizie spettanti al commercio, ed emendata con somma diligenza da molti errori sì di stampa che del Traduttore Italiano.

TOMO PRIMO.

MDCCLXV.

NELLA STAMPERIA REMONDINI,

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

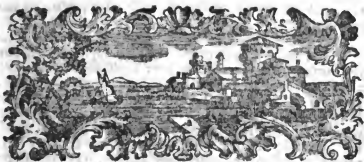
RA tanti Dizionarj Portatili, che finora sono usciti alla luce, e molti de' quali sono già stati pubblicati colle mie stampe tradotti dalla Francese nell' Italiana Favella, come il *Geografico*, lo *Storico*, *delle Belle Arti*, *della Sagra Bibbia*, ed altri, uno ancora ne desideravano già da gran tempo i Negozianti, che in ristretto le cose abbracciasse spettanti al traffico, ed al commercio. Appena dunque comparve egli in Parigi nell' anno 1761. col titolo di Dizionario *Del Cittadi-*

no, che fu da' Francesi ricevuto tosto con incredibile applauso, ed incontrò un così rapido spaccio non solo in Francia, ma fuori ancora, che fu subito ristampato in Olanda, cioè in Amsterdam nel 1762. Non sì tosto altresì se n'ebbe notizia in Italia, che vi fu subito chi pensò a tradurlo in Italiano, e nello stesso anno 1762. fu stampato così tradotto in Nizza di Provenza in due Tometti in 8. Al primo comparir che fece nelle mie mani questa Traduzione, mi venne immantinente in pensiero di riprodurla ancor io co' miei Torchj; ma cominciando ad esaminarla attentamente, mi accorsi primieramente esser ella miseramente sfigurata da un infinito numero di scorrezioni; indi confrontandola coll' originale Francese trovai che il Traduttore avea sbagliato anch' egli in parecchi luoghi per non aver ben compreso il vero sentimento dell' Autore, in alcuni gliene dava uno affatto diverso, ed in altri si era così male espresso, che difficilissima se ne rendeva la intelligenza. Per lo che mi è convenuto tutta prender per mano questa Opera, e correggere in primo luogo i moltissimi errori, che di tratto in tratto s'incontrano nella stampa,

pa,

pa . Ho poi procurato di ſpogliarla per quanto mi è ſtato poſſibile di tutti gli idiotiſmi di lingua, e di que' pretti franceſiſmi adoperati dal Traduttore, particolarmente in quei luoghi, ne' quali per cagion di eſſi ne rimaneva o oſcuro, o equivoco il ſentimento; come la ho altresì emendata in diverſi altri luoghi, in cui non avea il Traduttore ben compreſa la mente dell' Autore, e per conſeguenza l'aveva interpetrata in un ſenſo totalmente oppoſto a quello eſpreſſo nell' originale. Non leggiera fatica ancora ho dovuto fare per ſupplire alla notabile omiſſione de' ſuddetti articoli; imperciocchè oltre che mi è convenuto tradurne più di ſettanta, che eranſi tralaſciati, è ſtato pur neceſſario ripaſſar tutta l'Opera, e riſcontrare ciaſcun articolo della Traduzione coll' originale Franceſe per aſſicurarſi che alcuno non ne mancaſſe. In tutto il reſto però ho giudicato bene ſervirmi di quella Traduzione, e per ciò tutto intiero traſcrivo qui l' Avviſo, che il Traduttore prefiſſe alla ſua Edizione di Nizza, inſieme colla Prefazione dell' Autore Franceſe. Gradiſci, Leggitore corteſe, la fatica, e la premura mia di ren-

der compita la Traduzione di un'Opera così eccellente, e sì vantaggiosa non solamente a' Negozianti, ma a qualunque Cittadino, che ama d' istruirsi; e vivi felice.

A V-

AVVISO
DEL TRADUTTORE
A CHI LEGGE

Premesso all' Edizione di Nizza del 1762.

S TRANA cosa peravventura potrà parere a taluno, che in fronte di questo Libro si trovi un titolo, che non par gli sia così proprio, come di leggieri il potrebbe essere, se di quello in vece quell' altro vi si scorgesse di *Dizionario del Negoziante*; ma quanto mal si apporrebbe chi in tal maniera si facesse a pensare, altrettanto saviamente, ed a buona ragione è piaciuto all' Autor Francese chiamarlo per appropriazione *del Cittadino*, non tanto, per mio avviso, a cagione delle molte cognizioni storiche, fisiche, e speccolative onde è ripieno, quanto perchè quegli si dee considerare qual vero Cittadino, che per quanto è in se, ha cura di mantenere, ed accrescere in un col proprio, l' ingrandimento ancora, il lustro, e le ricchezze della sua Pa-

tria, del cui amore ogn'uom debbe esser preso, ed infiammato.

E il vero, che *Dizionario* fosse *del Cittadino* assai chiaro il mostrò quel pronto spaccio rapidissimo, che per tutta la Francia, ed in altri paesi ancora incontrò al primo comparir che fece nell' anno ora trapassato. Non vi fu genere di persone, cui non premesse di provvedersene, per ritrarne que' vantaggi, che altri mai ne potesse desiderare o sperare, così per la materia di cui si tratta, che per la maniera con cui si tratta. Il perchè di subito mi cadde nell' animo, che utilissima cosa sarebbe stata il traslatarlo in nostra favella (se così mi lice chiamar una lingua, che non per altro posso dir mia se non perchè m' invaghì di se fin dagli anni più teneri, e la quale sovra ogn'altra mi piacque studiare) acciò ancora l' Italia, che rispetto alla mercatura non ha da riputarsi da meno delle altre Contrade, andasse fornita d' un libro, che di quanto vantaggio possa essere a chicchesiasi ne rimetto il portarne giudizio al prudente Lettore. Stimolato pertanto da tal desiderio, e dalla persuasione altrui, quantunque mi ritraesse a forza dal conceputo pensiere lo scorgere infette, dirò così, le stampe e di Traduzioni e di Dizionarj, non ristetti insino a che al termine non avessi condotto il primo Tomo, che ora con questa presento al pubblico, nè ritrarrò la mano dal preso lavoro finchè al suo fine l' Opera tutta non sarà giunta checchè sian per dirne certuni, che senza aver riguardo alla qualità de' libri tutte condannano e sprezzano le traduzioni, e qualora lor gliene cade tra mani, tutti si contorcono, e come la sciocchissima Cesca del gentilissimo nostro Novellatore altro non fanno, che soffiare e torcere il muso quasi loro ne venga del cencio, e da se lungi dispettosamente le gettano. Schiettamente confesso, che anch' io son poco amico delle traduzioni, e mi valgo a preferenza dell' Originale se 'l posso avere o l' intendo; ma non però le sprezzo affatto o le rigetto; oltrecchè v' ha di que' li-

bri,

bri, nel numero de' quali a buona equità si ha da por questo, in cui non si richiede nè quella scelta di parole, nè quella coltezza di stile, che in altri è richiesta, come quelli che non portan tropp' oltre il discorso, e che di mille diverse cose fanno parola, di cui altro che la nuda, e schietta narrazione o descrizione non se ne cerca. Aggiungasi, nel particolare di questo, ch' egli è un di que' libri, che comunque sieno scritti sempre riescono vantaggiosi a qualsivoglia persona, che qualche parte di mercatura abbia abbracciata; per le quali persone lo stile dimesso e piano è più confacevole, nè il laconismo Francese può loro saper di noja o recar pregiudizio.

Finchè meglio m' è potuto riuscire ho procurato, per dir così, di radere il suolo, in quelli articoli massime che più da presso guardavano la mercatura, e coll' Autor Francese mi sono talvolta alquanto più sollevato, dove principalmente si compiace di far descrizioni, o di prorompere in declamazioni.

Nella gran quantità de' varj nomi stranissimi di droghe, stoffe, monete, pesi, misure, ec. che gettar potevano gran confusione, m'è piaciuto talvolta, massime di questi ultimi di pesi e misure, e quasi sempre dare loro una desinenza Italiana, e talvolta no, non tanto perchè ho stimato convenevole, che in alcuna parte del Dizionario restassero nella propria forma, quanto perchè questo libro potesse servire ad un maggior numero di persone, posto che non tutti tutte le cose prendono pel proprio verso; ben è vero che di queste parole, che italianizzate mi piace chiamarle, dove non sono state troppo frequenti ho procurato, che fossero stampate in carattere corsivo per non incontrare la taccia di temerario formator di vocaboli, la qual licenza se per me si fosse potuta torre, sarei stato alleviato in gran parte dalla noja di dovermi valere di circonlocuzioni, che sempre men chiari fanno i sensi naturali e piani, o di cercar troppo affannosamente qualche voce corrispondente, il che quanto rie-

sca gravoso ad un Traduttore di libri di questa fatta, coloro solamente il sanno o sapere il possono, che il provano o provato l'hanno.

Gli errori, che mi saran caduti di penna insieme con quelli, che avranno sfugito o l'occhio del Correttore, o la mano dello Stampatore, non dubito, che non fossero per formare un *errata* di gran rilievo; ma che fare? *Quod scripsi scripsi*. Agli *errata* non mi rimembra di aver mai leggendo avuto ricorso, nè per quanto io sappia, altri mai vi badò non che si togliesse la briga di cercarne. Altro dunque non ti rimane o mio Lettore chicchè tu sia, che portarli in pazienza, come anch'io gli dovrò portare nel vedermene ascrivere buona parte di quelli ancora che son più massiccj.

Le Carte poi sono del Signor Giraudeau, che le ha pubblicate in Francese; onde tutta presso di lui ne rimetto la lode.

Rispetto a quanto si può premettere a questo Dizionario circa il Commercio, ecco la Prefazione dell' Autor Francese, che in ciò come nel resto è ottimamente riuscito.

PRE-

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

L'America scoperta da Cristoforo Colombo, è divenuta il patrimonio dell' Europa; poichè si è quella che ci somministra l' oro e l' argento con cui le manifatture dell' Indie per noi si comprano. Grande senza dubbio sarebbe il vantaggio che ritrarrebbero gli Europei dal rinunziare a questo commercio; perchè le poche merci che gl' Indiani da noi ricevono, non adeguano di molto quelle che da essi noi ricaviamo. E il vero: come potremmo noi mai assoggettar gl' Indiani alla nostra industria? Questo popolo povero sì, ma sobrio ed economo, e collocato sotto d' un clima felice, conosce appena che sia bisogno. I legumi, il riso, e l' acqua sono l' ordinario suo nutrimento. Veste egli di tela di cotone, il di cui seme richiede così picciolo spazio di terra, che cento pertiche di terreno possono produrre di che vestire cinquecento persone adulte; che anzi la maggior parte non hanno altre vestimenta fuorchè quella pezza di tela che recano per vendere sul mercato, e allora si stimano fortunati, quando possono rientrar nudi in casa loro. Certe stuore e giunchi distesi per terra gli servon di letto, e per difendersi dall' ingiurie del tempo non hanno che una capannetta coperta di paglia. L' arti loro sono semplici com' essi il sono, e le loro manifatture son poste nell' aperta campagna, o nelle strade de' lor casali all' ombra di qualche albero. Vi impiegano più che possono i soli fanciulli; ond' è che un Indiano si contenta di guadagnar cinque o sei soldi al giorno, e un tal salario è bastevole a' di lui bisogni. Le rivoluzioni che rovesciano il treno di rado pervengono fino a lui, perchè la placida sua natural timidezza fa ch' egli si rivolga sempre al più forte. Null' altro l' inquieta fuorchè l' educazione della sua picciola famigliuola, e l' unica sua cura è d' insegnarle il suo mestiere. Ben dunque

que si comprende che il nostro lusso è assai lungi dal lusso degli Indiani, e i nostri dai lor bisogni. Oggidì, come ancora a' tempi andati, non ricevon essi che i nostri metalli in cambio delle merci che la propria frugalità e la natura del paese procuran loro a dovizia.

I Chinesi e i Giapponesi non ci offeriscono già delle condizioni più favorevoli. Il Governo Giapponese informato delle rivoluzioni che gli Spagnuoli e i Portoghesi hanno cagionate in America, è divenuto inquieto e sospettoso. Il ministero è sempre nella persuasione che le sventure un tempo sofferte dall' Imperio, si debbono ascrivere alle massime e costumi stranieri, e per conseguenza esser vantaggioso allo Stato il tener chiuso il Giappone. Un altro motivo assai valevole a confermar l' Imperadore in questo suo sistema politico, si è la facilità che ciò gli procura di mantener in tutto il suo Stato una polizia esatta e uniforme, senza che abbia a temere i raggiri de' Principi forestieri, i quali coi perfidi loro consigli destar potrebbero l' ambizione de' Grandi, e loro prestar ajuto con interessati soccorsi. I Giapponesi d' altra parte ricchi per le produzioni di loro terre e della loro industria, possono di leggieri non aver mestiere di quelle degli altri paesi. Se essi hanno permesso agli Olandesi di recar loro alcune mercanzie forestiere, loro non hanno accordata tal permissione che sotto le condizioni più dure e più penose; il Governo anzi è quello che determina la quantità delle merci che gli Olandesi possono esitare, e prefigge il prezzo delle vendite e delle compre. Il Chinese men sospettoso ma più interessato, lascia approdar nel paese tutti i popoli naviganti. L' Imperadore vede con diletto il Forestiere versar ne' suoi Stati delle masse d' oro e d' argento, la di cui circolazione interiore anima il commerzio d' un popolo che è l' obbietto delle sue più affettuose premure; ma egli teme troppo la contagione de' nostri costumi e delle nostre usanze perchè ci permetta di formar sulle sue terre stabilimento veruno. Il solo porto di Cantone è aperto ai Negozianti stranieri. Questi Negozianti trattano con una Nazione prevenuta in lor favore

ma

ma attentissima sovra quanto risguarda il proprio interesse; e ridondante di sottigliezza e di accortezza allorchè si tratta di ben maneggiare una buona occasione. I Cinesi sono gli Olandesi dell'Asia. Quando un trafficante di Cantone ha risoluto d'ingannarvi, egli è ben difficile di potersene guardare. Ingannatore astuto, sa in tempo tutto comporsi in aria di semplicità e di buona fede, capace d'ingannare i più accorti e i più diffidenti. Questa accortezza o destrezza che vogliam dire i Chinesi la considerano eziandio come una qualità essenziale al loro Negozio; e perciò soglion dire, che tutte l'altre Nazioni son cieche in materia di commercio; che i soli Olandesi hanno un occhio; ma che per questi eglino n'hanno due. Gli Europei d'altra parte non possono recar loro fuorchè picciola quantità delle proprie merci, in cambio della gran copia de' drappi di seta, delle tele di cotone, delle manifatture di legno verniciate, del tè, della porcellana ch'essi ricevono dai Chinesi. Il sovrappiù è d'uopo pagarlo in danaro monetato e non monetato. La navigazione che si fa in Oriente come chiaro apparisce è rovinosa per l'Europa; ciò non pertanto ella non sarà per cessare giammai a cagione che molti popoli dell'Europa non avendo nel proprio paese delle manifatture a sufficienza onde provvedersi di vestimenta, preferiranno quelle dell'India per ragion di politica, o perchè i drappi e tele Indiane le possono avere a miglior prezzo, e che esse sono d'un' indispensabile necessità pel commercio de' paesi caldi. Utilissimo adunque non che necessario è ad ogni Stato avente commercio lo entrar in parte di questa navigazione, per procurare a se l'utile delle rivendite, ed accrescere la circolazione generale di quella porzione di moto, che di necessità si tira dietro l'occupazione degli Operaj che s'impiegano alla costruzione ed al corredamento delle navi. Quest'è l'unico oggetto che renda scusabile il commercio che le Nazioni più ricche in Fabbriche fanno in Oriente.

La navigazione del Levante è per noi più vantaggiosa. Noi ne ricaviamo in abbondanza di materie prime pro-

proprie per le nostre manifatture ; materie , che per la maggior parte noi paghiamo co' nostri panni , e colle derrate delle nostre Colonie . Ma noi abbiamo a trattar con una Nazione , la quale piena di disprezzo per tutto ciò che non è Maomettano , fiera si mostra ed orgogliosa verso del Forestiere . Siccome ella porta credenza che a lei ogni cosa è dovuta , per poco e si riscalda la bile . La sua avarizia fa che esigga con alterigia il pagamento delle avanie *, e la sua fierezza fa che ricusi assai volte di render giustizia alle Nazioni che da lei si disprezzano . Neghittosa di soverchio per applicarsi al dettaglio del commercio , lo abbandona in mano agli Ebrei . Questo popolo proscritto , dileggiato ed oppresso sotto al giogo d' un Impero avaro insieme e dispotico , cerca per mezzo delle sue trufferie di risarsi de' danni che sostiene nella servitù in cui è ritenuto . Non si potrebbe di leggieri imaginare quanto i Giudei del Levante sieno proclivi a truffare , e quali sieno gli accorti loro modi per ben riuscirvi .*

Il commercio dell' Affrica perciò principalmente ci è utile , che egli ci procura le mani necessarie alla coltivazione delle nostre Colonie del Nuovo Mondo . L' eccessivo calore del clima nell' Isole dell' America le più fertili , non permetteva agli Europei di poter reggere alle fatiche dell' agricoltura . E' dunque stato mestiere cercar in un' altra parte del mondo le braccia necessarie ad un tal lavoro , e l' Affrica si è quella che ce n' ha provveduti . Noi ne riceviamo pure delle gomme necessarie alle nostre tinture , delle droghe , del cojame , della cera , dell' avorio , dell' ebano , delle piume di struzzolo ; ma queste produzioni quanto si voglia preziose non sono paragonabili a quelle dell' America .

Quest' ultima contrada può considerarsi come la ricchezza degli Europei . Essa ci dà dell' oro , argento , diamanti , zucchero , cacao , caffè , riso , tabacco , cotone , pelliccerie , cojami , salumi , legni d' intarsiatura e di costruzione , varie droghe per la Medicina , e le più ricche tinture quali sono la coccinìglia e l' indaco . La pesca del merluzzo che fassi sulle coste di Terra Nuova porge alimento a molte Na-

te Nazioni dell' Europa. Ciò che ancora è assai prezioso per gli Europei si è, che essi fanno consumare agli Abitanti dell' America la maggior parte delle loro manifatture. Tutti questi vantaggj, che si ritraggono dal Nuovo Mondo, hanno desta l' ambizione de' popoli trafficanti. Essi hanno cercato di dilatare il loro dominio in questa nuova parte dell' Universo. Le copiose miniere del Messico, del Potosì, e del Brasile sono divenute patrimonio degli Spagnuoli e dei Portoghesi. L' ampiezza di queste Provincie del Nuovo Mondo era più che favorevole allo spaccio delle manifatture d' ambedue questi popoli; ma essi hanno trascurato il reddito sicuro d' un' industria portata alla sua perfezione per correr dietro a ricchezze fattizie, che scemando vanno di prezzo a misura che più si diffondono, e che come segni di derrate, necessariamente appartengono ai proprietarj di queste istesse derrate. Gli Spagnuoli e i Portoghesi fieri per natura, ed orgogliosi amano di godere con tutta ostentazione. La probità e l' infingardaggine loro si rendono abituali; ma quell' istesso gusto, che hanno di spendere, gli fa timorosi della perdita, e gli trattiene dall' avventurare cosa alcuna. Essi per lo più non sono che Commissionarj delle Nazioni, che trafficano nel loro paese. Il Francese più attivo tutti conosce i pregj del lavoro e dell' industria. Il suo ingegno fecondo sa ancora mostrarsi docile qualora è necessario condur alla perfezione qualche arte, che gli sia venuta d' altronde. Le Colonie, ch' egli possiede in America, non gli porgono è vero miniere d' oro e d' argento; ma più fortunato, ne ricava de' raccolti, che consumandosi a misura che si vanno esitando, sono sempre egualmente preziosi, e forniscono al suo commercio la materia più abbondante delle permute. Null' altro manca al Francese, perchè ottenga la superiorità nel Commercio, che di saper aspettare, sminuire i guadagni, ed eziandio portar con pazienza le perdite; il che non vi sarà luogo di sperarlo giammai finchè la Finanza gli offerirà de' benefizi considerabili da fare, e che la tassa del danaro portata ad un prezzo troppo alto, gl' impedirà di poter entrare in

con-

concorrenza cogli Olandesi. Questo popolo ammaestrato dalla esperienza, e non avente di proprio fondo, che pochissime derrate, ha procurato di far sì, che il suo paese fosse il magazzino e luogo di general conserva delle merci tutte d' Europa, acciocchè non potendo ritrar verun utile da' proprj effetti, potesse almeno guadagnar sugli altrui. La parsimonia Olandese ha accumulati questi benefizj, e coll' andar degli anni la dovizia del danaro è stata un mezzo di più per questa Nazione frugale, ed economa onde trarre a se le mercanzie forestiere. Gli Olandesi si sono procurati de' diritti di Commissione; ma illuminati circa de' veri loro interessi, hanno cercato meno di far de' gran guadagni, che di reiterare frequentemente de' piccioli benefizj. La loro frugalità, la natural loro industria, il loro amore per la fatica, insieme la loro perseveranza nel tollerare le più gran perdite senza sgomentarsi nè ritrar il piede, hanno allontanate le Nazioni, in cuor delle quali si sarebbe desta la voglia di far le istesse intraprese ch' essi facevano. Il buon prezzo del nolo non han meno contribuito ad assicurare agli Olandesi il loro commercio d' economia. Si son veduti i lor vascelli correre tutti i porti, e per tal mezzo si sono resi, dirò così, i Vetturini delle Nazioni, se se n' eccettuino gl' Inglesi, i quali hanno preferito di far i loro trasporti per se stessi, anzi che abbandonarlo a de' Forestieri. Alla Gran Bretagna, situata nel cuor de' mari, correva maggior interesse che a verun' altra Potenza d' impadronirsi di questo capo di navigazione per sostenere la sua marina. Il benefizio del nolo era un nuovo motivo, che doveva portar l' Inglese ad introdurre alle Nazioni trafficanti il trasporto delle sue merci; ma egli è meno su questo benefizio di economia, che sulla vendita delle derrate della Gran Bretagna e delle sue Colonie, e su l' asportazione delle sue fabbriche, che la Nazione Britannica ha fondati gl' interessi del suo Commercio. Tutto in Inghilterra è relativo a questo grande obbietto. Le mercanzie, che possono entrar in concorrenza con quelle del paese, e recar nocumento alla loro vendita ovvero sminuirla, sono o proibite,

o cariche di dazj così eccessivi, che un assoluto divieto non darebbe loro un esclusion più reale. L' Olanda al contrario che non ha di suo proprio fondo, che un Commercio ristrettissimo, ed a cui per conseguenza il negozio forestiere non poteva giammai portare un pregiudizio di qualche rilievo, ha aperti tutti i suoi porti alle merci straniere. Gli Olandesi hanno meno venduto e comperato per conto loro proprio, che per quello de' Forestieri, di cui essi si sono resi i Commissionarj. L' Inglese d' altra parte più attivo, più audace che gli Olandesi, e le cui forze servono in ogni tempo a proteggere, e ad accrescere la sua navigazione, ha dovuto spandere le merci della Gran Bretagna nelle quattro Parti del Mondo, in Arcangelo, nel mar Baltico, in tutte le Scale del Mediterraneo, sulle più ricche coste dell' Affrica, nell' Indie, in America.

Segue quindi l' Autore a parlar distesamente dell' Inghilterra; ma trasportato dalla bile che tratto tratto gli si riscalda qualora ha da far parola di quest' inclita Nazione, prorompe in improperj e villanie, che non giudico sia necessario ristamparle tradotte. Io compatisco in questo, siccome lodo ed ammiro nel rimanente l' Autor Francese, lo scuso ancora come quegli, che a ciò si è portato per una passione, sregolata bensì e fuor di luogo; ma angustiata veggendo, ed afflitta la sua Nazione, e turbata nel suo commercio, e forse anch' egli medesimo, non è da maravigliarsene di soverchio; tanto più che in Francia corre il lodevol costume, che tocca, non che tutta la Nazione, una qualche parte solamente, tutta insieme, e ciascuno in particolare si levano a rumore, e come meglio possono si proteggono scambievolmente, e si difendono. Dopo queste declamazioni improprie contro l' Inghilterra, e fatte varie riflessioni circa le Americane Colonie, pretendendo che sieno esse per iscuotere un giorno il giogo, e separarsi dalla metropoli, come quelle, che troppa libertà ebbero ne' primi stabilimenti di fondar delle manifatture di qualunque genere, discende

al par-

al particolare del libro; e prosiegue in tal modo.

Noi abbiamo, il più ristrettamente che per noi si è potuto, esposte queste gran massime ne' diversi articoli di questo Dizionario. Quando noi demmo al pubblico i progressi del commercio; *fu nostra mira riunire i principj separati de' fatti più rilevanti per formarne un sol corpo d' instruzioni, opera cui non poteva mancare un favorevole accoglimento in un secolo, in cui ogni Stato si mostra unicamente occupato nel metter a profitto tutti i proprj vantaggj. Egli è ancora in vista di ciò che noi diamo quì un ristretto de' Trattati di Commercio; ma non si arriverà ad aver delle cognizioni perfette di questi trattati se ignorisi su quai fondamenti essi sono appoggiati, quali sono le produzioni naturali de' diversi Stati, quali vantaggj lor procura l' industria. Queste cognizioni da noi indicate in quest' Opera, guideranno ad altre più essenziali: esse daranno a conoscere quella forza motrice e quelli Agenti segreti per cui furon mossi gli ordegni dirò così della politica. La bilancia del Commercio è divenuta quella del potere; ella anzi sarebbe una bella parte della Storia delle Potenze d' Europa, quella del Commercio; in vista di che siamo entrati in varj racconti Storici per quanto ci è stato possibile.*

Nella descrizione da noi fatta delle Colonie della Gran Bretagna, noi abbiamo esposti i diversi sistemi di Governo adottati dagl' Inglesi. Queste Costituzioni politiche appartengono alla Storia delle Colonie; esse ne formano la più bella parte, perchè non essendo l' istesse ne' diversi stabilimenti Inglesi, esse danno a conoscere i progressi della loro legislazione e le loro mire sistematiche.

Guidato da quell' amor nazionale che ho procurato d' inspirare a' miei Lettori, mi son fatto lecito qualche volta di far delle riflessioni per l' avanzamento della nostra Navigazione, delle nostre Arti, del nostro Negozio. Si è avuto cura di spogliar questo Dizionario spettante al commercio delle tariffe soggette a variazioni, delle definizioni che ad ognuno son note, dei minuti dettagli, or-

dinarj difetti de' Dizionarj voluminosi. Vi si sono inseriti li vocaboli tecnici che hanno più di rapporto al Negozio, alla Navigazione ed al Cambio. Gli altri si sono ommessi; come quelli che appartengono anzi ad un Dizionario dell' Arti e Mestieri che ad una raccolta di questa fatta; e perchè ancora le definizioni di queste voci richieggono delle figure per poter essere intese; il che non si può esigere fuorchè in un' opera stampata a gran spese.

Le Città e Porti di mare, in cui si fa un gran traffico di danaro e di mercanzie, ove i Negozianti de' diversi Stati fanno le loro tratte e rimesse; sono stati considerati come i Mercati dell' Universo, come le piazze generali del Commercio; perciò è che se n' è dato cognizione in quest' Opera. Noi abbiamo indicato la maniera con cui vi si tengono le scritture, le loro monete reali e di conto, i loro usi rispetto al pagamento delle lettere di cambio, i loro diversi pesi e misure, il loro metodo di calcolare il peso de' metalli preziosi. Tutti questi obbietti si sarebbero potuti separare; ma mi son dato a credere ch' egli era meglio unirli cogli articoli di queste piazze di commercio, acciò si potesse ad un' occhiata vedere tutto ciò che loro concerne.

Nelle valutazioni delle specie straniere non ci siamo contentati di stabilirne il prezzo rispetto al corso attuale del cambio; ciò non forma che un presso a poco, che non soddisfa in nessun modo. D' altra parte giova assai al Negoziante di conoscere con tutta precisione il pari delle monete reali de' diversi paesi. Egli è per dare questa cognizione, che negli articoli delle specie straniere abbiamo indicato il peso e finezza di queste diverse specie, e 'l rapporto de' pesi co' quali si pesa l' oro e l' argento. In fatti egli è dall' esatta cognizione di tutti questi diversi rapporti, peso e bontà, che dipende la giustezza del paragone.

In tal maniera questo Dizionario, tale quale noi l' abbiamo ideato, dee presentare i principj dell' opulenza delle Nazioni, i vocaboli e la Storia del Commercio, i vocaboli per ben definire questi principj, la Storia per ben com-

comprenderne le conseguenze. Ogni Cittadino ci troverà in certo modo l'inventario delle sue ricchezze, ed imparerà a conoscer il meglio nelle diverse sorte di mercanzie, che gli vengono presentate. Noi desideriamo, che gl' impiegati vi scuoprano gli oggetti, verso de' quali essi possono rivolger le loro benefiche mire politiche. Speriamo almeno, che i nostri Lettori vi si potranno imbevere dello spirito del Commercio, che il Manifattore e tutti quelli, che esercitano le Arti o 'l Negozio vi s' instruiranno delle condizioni, che da lor si richieggono, perchè possano entrare in concorrenza. Con tutta la maggior soddisfazione abbiamo dato il nostro tributo di lodi alla società d' Agricoltura, di Commercio, e delle Arti stabilita dagli Stati di Bretagna; ma in uno abbiamo stimato esser nostro dovere il seguitare il cammino dell' industria, e di render pubblici gli sforzi, che giornalmente fanno alcuni Fabbricanti attivi ed intelligenti, per ottenere in favor della loro Nazione una preferenza, che da' rivali stranieri gli vien disputata. Qual più gradito spettacolo pel Ricco, più interessante pel Filosofo, e pel Letterato, che sopra degli oggetti vantaggiosi ha a caro di portar le sue attenzioni? Non possiamo noi pure lusingarci d' interessare mediante la menzione, che da noi si è fatta dell' intraprese laboriose, ma utili alla Nazione, tutti i Cittadini per la loro buona riuscita, di render più comuni fra di noi i sentimenti del patriotismo, di portar i nostri Francesi opulenti a spandere le loro beneficenze su l' industria nascente, ed a secondare i germogli de' belli ingegni?

Ecco i motivi d' utilità onde siamo animati, e che ci fanno sperare, che la Nazione sempre benemerita verso coloro, che a lei consacrano le loro fatiche, confermerà il titolo di Dizionario del Cittadino, *che noi abbiamo dato a quest' Opera per presentargliela.*

D I.

DIZIONARIO
DEL CITTADINO,
O SIA
RISTRETTO ISTORICO,
TEORICO, E PRATICO
DEL COMMERCIO.

ABBACO. Così è stata chiamata una tavoletta aritmetica, in uso fra i Greci, e che non era affatto ignota a' Romani. Consisteva questa in una sorta di quadrilungo, diviso da varie corde di rame, cui erano infilzate alcune palline d'avorio o di legno. Servivano queste a far ogni sorta di calcoli, disponendole secondo certe regole, ed osservando alcuni rapporti; ma siccome la cosa era assai malagevole, è prevalso l'uso di contar con segni o *Jettons*, (che in Firenze, ed in Livorno si chiaman Brincoli) allorchè non si vuol la noja di valersi della penna. Nella China per altro, ed in più luoghi dell'Asia, i Negozianti fanno i loro calcoli con un instrumento simile all' Abbaco degli Antichi. *V. Aritmetica*.

ABBANDONO. Voce usitata in fatto di Commercio marittimo, riguardo alle Assicuranze. L'atto d'abbandono è un atto, per cui un Negoziante, che ha fatte assicurar delle merci sopra qualche vascello, ne dinunzia la perdita all' Assicuratore, e gli abbandona, e rilascia gli effetti, pe' quali l'assicuramento fu fatto, con intimazione che se gli debbano pagar le somme assicurate nel tempo portato dalla polizza d'assi-

d'afficuranza. Se in quella non vi è fatto parola del tempo del pagamento, l'Afficuratore è tenuto di pagare l'afficuranza, tre mesi dopo la dinunzia dell'abbandono.

Una nave afficurata, di cui non s'abbia alcuna nuova dopo un anno dalla sua partenza pe' viaggi ordinarj, e due anni per quelli di lungo corso, può essere considerata dal Proprietario come perduta. In conseguenza egli può farne l'abbandono a' suoi Afficuratori, e chieder loro il pagamento degli effetti afficurati, senza che sia mestiere d'alcuna attestazione della perdita. Dopo l'abbandono significato, gli effetti afficurati appartengono all' Afficuratore, il quale sotto pretesto di ritorno della nave, non può ricusar di pagare le somme afficurate. *V. Ordinanza della Marina del* 1681., *al titolo 6. del terzo Libro*.

ABBORDO. Nel Commerzio di mare questa parola si dice dell'accostarsi, o dell'urtarsi di due vascelli. L'Ordinanza della Marina del mese d'Agosto 1681, art. 10 ed 11. del Lib. III. porta, che i danni caginnati dall'abbordo saranno sopportati ugualmente dagli Interessati, purchè alcuno de' Piloti non v'abbia colpa; in qual caso il danno dev'essere riparato da quegli che ne fu cagione.

ABETE. Albero, che alligna ne' luoghi montani, molto dritto, ed alto, il cui legno è bianco, leggiero, e rende una resina eccellente, ch'è d'un grand'uso nel Commerzio.

Molti sono in Francia i boschi, che abbondano di Abeti; ma i più pregiati son quelli, che vengon dal Nord. Si potrebbe anzi dire, che questi alberi sono una delle principali ricchezze de' paesi settentrionali, essendo molto propri nella fabbrica delle case, a' lavori de' falegnami, ed a far alberi di vascelli, ed edifizj di mare. *V. Legno*.

ABISSINIA. Gran Regno dell'Africa, da Geografi meglio conosciuto sotto nome d'alta Etiopia. L'antico Commercio di questa contrada, che le navigazioni di Salomone e de' Tirj hanno renduta famosa cotanto, consisteva principalmente nel traffico delle materie d'oro, e d'argento, di cui l'Etiopia abbonda ancor di presente; ma l'infingardaggine de' suoi abitanti, e 'l timore ch' essi hanno d'eccitar la cupidigia de' Turchi loro vicini, li ritraggono dall'approfittarsi di que' vantaggi.

L'uso stesso d'una moneta, che porti l'impronto d'un Principe è incognito agli Abissinj. Hanno essi delle piastre d'oro, di cui secondo che è loro mestiere, ne fanno piccoli pezzi d'una mezza dramma di peso, ciò che equivale a circa 30. soldi di Francia. Per la piccola moneta si servon essi del sale di rocca bianco come neve, e duro qual pietra. Egli è con questo sal minerale ch' essi comprano il pepe, le spezierie, e le stoffe di seta, che lor recano gl'Indiani. Questo sale si può adoperar in tutti gli usi ordinarj del sale marino.

Le derrate necessarie alla vita formano la maggior parte del Commercio interiore dell' Abissinia. I forestieri ne ricavano del cardamomo, del zenzero, dell'aloè, della mirra, della cassia, del zibetto, del legno d'ebano, dell'avorio, della cera, del mele, della bambagia, delle tele, ec. Ma la parte più considerabile di questo Commercio esteriore, è la tratta delli Schiavi Etiopi: se ne tragitta copia nelle Indie, e nell' Arabia, ov'essi assai si pregiano, a cagion della riputazione in cui sono d'esser fedeli.

Verso la metà del secolo decimosettimo, i Turchi s'impadronirono di molti porti, che gli Abissinj avevano sul Mar Rosso; il che ha sminuito in gran parte il lor commercio colle città marittime dell'Africa.

ABLAQUE. Ablaque è il nome, che i Francesi danno alla seta di Persia, o ardassina. Ricavasi dalla Persia per via delle Smirne: questa seta è bellissima, e la cede appena ai *Sourbastis*; ma siccome non regge all'acqua calda, pochi sono que' lavori in cui si possa adoperare. *V. Sete di Levante*.

* ACA-

* ACACIA. Umor condensato, che ci si reca dal Levante in pallottoladi varie grandezze, e supponesi, che venga estratto da un frutto simile a' Lupini, che trovasi in certi baccelli d'un albero grande, e spinoso, che alligna in Egitto, e nell' Arabia.

Questa, che chiamasi *Acacia vera* a differenza della *Germanica*, ch' è contrafatta, si deve scegliere di color tanè, o alquanto rossiccia, soda, pesante, lucida, facile a rompersi, e d' un gusto ingrato. Distinguesi dalla *Germanica* particolarmente nel colore, ch' è nero ad un modo, che la Ligorizia Ispana. Alcuni Naturalisti vogliono, che la Gomma arabica distilli da questa pianta.

ACADIA. Acadia, o Nuova Scozia, Penisola dall' America Settentrionale, situata sulle frontiere del Canadà, tra Terra Nuova, e la Nuova Inghilterra. Da principio questa contrada apparteneva alla Francia, che l' ha ceduta a l' Inghilterra pel 12. art. del Trattato d' Utrecht. Quest' articolo porta in sostanza, che l' Acadia conforme agli antichi suoi limiti, come pure la città di Porto Reale colla sua *appartenenza*, insieme con la sovranità, proprietà, e possessione dell' Isole, Terre, e Piazze dipendenti da quel Paese, apparterranno in perpetuo alla Regina della Gran Bertagna, ed a' suoi Successori, ec. Gl' Inglesi diedero a questa Penisola il nome di *Nuova Scozia*, e quello d' *Annapolis* alla città di Porto Reale in onore della Regina Anna. Questa Città, ch' è la Capitale, e la piazza più considerabile della Colonia, è situata in fondo d' una baja, che forma un bacino, cui si danno due leghe di lunghezza. Questo bacino può contener mille navi ad un tempo; ma l' entrata n' è assai malagevole.

Oltre l' estensione, che l' Acadia aggiugne al Dominio della Gran Bretagna in America, questa possessione l'è pure vantaggiosissima, perciò ch' essa rende il Commercio della Nuova Inghilterra più sicuro, più tranquillo, meno esposto alle correrie degli Armatori, i quali in tempo di guerra trovavano in Porto Reale un asilo sicuro.

Nel 1749. il Governo d' Inghilterra si approfittò della riforma, ch' e' fece delle truppe di questo Regno nella conchiusione di pace per accrescere la Colonia della Nuova Scozia. Egli distribuì agli Officiali, a' Soldati, ed agli Artieri, che vi ci si stabilirono, un certo numero d' acre di terra, e gli utensili necessarj per coltivarle. Questi nuovi Coloni edificarono una città sulle coste, che circondano la baja di Chebucto, e le diedero il nome d' *Hallifax*, per rimeritare l' autor del progresso il Lord Hallifax.

La tratta delle pelliccerie, e l'apparecchio del merluzzo secco formano le principali ricchezze dell' Acadia. Fralle pelliccerie, che ivi si comprano, il castoro ha il primo luogo; l' altre sono la lontra, il lupo cerviero, la volpe, l' alce, il lupo marino, il quale rende un olio dolce, e buono a mangiare allorchè è recente. Impiegasi pure in altri usi, e specialmente a bruciare. Trovansi questi lupi marini comunemente in un' Isola chiamata l' *Isola de' lupi*, a cagione della gran quantità di questi anfibj, che vi s' accovacciano.

Riguardo alla pesca del merluzzo si fa ella nella maggior parte de' fiumi, e de' golfi di quella costa.

Il clima dell' Acadia è freddo. Gli abitanti ricevono d' Inghilterra molte stoffe di lana, in cui scambio essi inviano del merluzzo a' Negozianti Inglesi, i quali il fanno passare per loro conto a *Cadice*, a *Bilbao*, a *Lisbona*, ed in altri luoghi. Tutto il profitto di tal commercio è per l' Inghilterra.

Questa Colonia, come pure la Nuova Inghilterra, la Pensilvania, e la Novella York, sarebbero più vantaggiose assai alla Gran Bretagna, se questa Potenza non avesse da principio permesso a' Coloni di godere appieno della fecondità del loro suolo, che produce in abbondanza grani, piselli, frutti, legumi, canapa; che nutre grosso, e minuto bestiame, e rende in varj luoghi otti-

mi legni per alberi delle navi. Una tale dovizia mette le Colonie in istato di non aver mestiere della Metropoli; per conseguenza ritarda il trasporto, che l'Inghilterra vi potrebbe fare delle sue derrate con minore dispendio, e maggior utile, che nel Nord.

ACAPULCO. Città, e porto dell'America nel Messico, sul Mare del Sud, *V. Messico*, *Spagna*. In questo porto, il quale è più che agiato, e spazioso, si fanno gl'imbarchi pel Perù, per le Filippine, e per le più vicine costiere della Nuova Spagna. Ma il Commercio più ricco, che fanno i Negozianti di Acapulco alle Filippine, è specialmente a Manilla, che delle Filippine è la principale. Questo gran Commercio per altro non si sostiene, che per mezzo di due soli vascelli chiamati *Horques*. Sono questi una sorta di galeoni d'ottocento o mille tonnelli di portata. Nel partir d'Acapulco il carico loro consiste parte in mercanzie d'Europa, e parte in quelle del Messico. I ritorni sono in perle, gioje, oro in polvere, ed altri effetti preziosi. Questa corrisponden za, è ordinata secondo i *Mousons* (venti periodici, che soffiano per lo spazio di sei mesi da una parte) di modo, che il vascello, che parte da Acapulco al principiar d'Aprile, arriva alle Filippine sul principio di Luglio; e verso la fine dello stesso mese il vascello dell'anno precedente si parte per giugnere in Acapulco verso Natale. I venti sono così regolari, che il loro ritardo non oltrepassa mai otto giorno.

ACARA. Piazza del Regno d'Acambou, sulla costa della Guinea nell'Affrica. Gl'Inglesi, gli Olandesi, e i Danesi v'hanno ciascuno un Forte, il che li rende padroni della tratta de' Negri. Quella dell'oro non è più tanto considerabile come lo fu un tempo, poichè Cormentin, piazza appartenente agli Olandesi, attrae in oggi la maggior parte del commercio della costa d'oro; ma la tratta d'Acara è tuttavia vantaggiosa per la compra de' Negri. Nel 1706., e nel 1707. li Affientisti n'ebbero più di ducentocinquanta per sei archibusi, cinque pezze di perpetuane, un barile di polvere di cento libbre, sei pezze d'indiane, e cinque di tapselli: ciò che non oltrepassava le quarantacinque o cinquanta lire di nostra moneta per ciascun Negro. I Negri di Juda, capitale d'un piccol Regno tra Acara, ed Ardes erano molto più cari, a cagione delle esorbitanti gabelle, che conveniva pagare. Ove si voglia far un bilancio delle mercanzie scambiate per una certa quantità di Negri, si scorgerà, che 'l prezzo di ciascuno di questi schiavi ascendeva alle ottantotto o novanta lire.

Gli Europei altrevolte facevano tutto il commercio d'Acara a bordo de' vascelli. Non era già loro permesso d'aver de' magazzini lungo quella costa, o di stabilirvi delle fattorie per la vendita delle loro mercanzie; la Compagnia dell'Indie Occidentali d'Olanda, fu la prima ad ottenere tal facoltà. *V. Negri* (*tratta de'*).

ACCAPPARAMENTO. Compra di mercanzie vietate dall'Ordinanze.

S'intende pure per questa parola una spezie di monopolio, che consiste nel far delle levate considerabili di mercanzie, per rendersi padrone della lor vendita.

ACCAPPARARE dunque è *comperare delle mercanzie proibite*, e *far delle levate di mercanzie permesse*, *in vista d'accrescerne il prezzo per venderle più rare*.

In buona politica qualunque opera che tende a defraudare la società de' suoi vantaggi, dev'essere proibita.

Varj Arresti del Parlamento hanno vietato lo accapparare lane, grani, cera, sevo, ec. sotto pena di confiscazione delle merci accapparate, d'ammenda pecuniaria, ed anche di punizion corporale in caso di recidiva.

ACCETTARE *una Lettera di Cambio*. Egli è mettere a basso questa parola *Accettata*, colla propria sottoscrizione, per indicar ch'uno si ob-

si obbliga di pagar la somma in quella contenuta al tempo della scadenza, secondo l'uso della piazza in cui la lettera dev' esser pagata.

Codesta accettazione non si presume per la parola *Vista*: fa di mestiere, che l'accettazione sia espressa.

I Negozianti, e i Banchieri hanno in costume fra di loro d' inviar la Lettera innanzi a' giorni di grazia, e di lasciarla all'accettazione uno o due giorni. *V. Accettazione*, *Lettera di Cambio*.

ACCETTAZIONE. E' la firma, che un Banchiere, Negoziante, o Mercante mette al piè d' una Scritta di Cambio tratta sopra di lui, allorch' essa gli vien presentata. Tal' accettazione l' obbliga a pagare il valsente della Lettera alla di lei scadenza. *V. Accettar una Lettera di Cambio*.

Non v'è accettazione da fare per le Lettere pagabili a vista.

L' Accettazione dev' essere datata qualora le Lettere sono tratte per un certo numero di giorni di vista, perchè questa data si è quella, che regola il tempo della scadenza.

Allorchè le Lettere sono pagabili ad una data certa, e specificata, come ad uno, due o tre usi, la data diventa inutile dopo la parola *Accettata*.

In tai Lettere il tempo del pagamento è fissato dalla data. L' Accettazione non è già una formalità essenziale; ma in tanto è vantaggiosa, che l' Accettazione in virtù della sua sottoscrizione diventa debitor principale ed in solido egualmente che quegli, che fece la tratta.

Si può far protestare una Scritta di Cambio per difetto d' accettazione, e farla ritornare sopra il Traente, per obbligarlo a farla accettare, o a dar cauzione così della somma principale, che delle spese di cambio, ricambio, e protesta. *V Protesto*.

Quando vi sono varie Lettere di Cambio per la stessa somma, non se ne dee accettar fuorch' una; altrimenti si correrebbe rischio di dover soddisfare alle proprie accettazioni diverse.

A tenor dell' art. II. dell' Ordinanza del Commerzio del mese di Marzo 1673. ogni Lettera di Cambio dev' essere accettata pura e semplicemente in iscritto. V'ha peraltro delle accettazioni condizionate, il cui uso è universalmente ricevuto, come sono quelle, che si offeriscono di fare, mutando la scadenza, o non obbligandosi, che per una somma minor di quella, ch' è compresa nella Lettera di Cambio.

Queste accettazioni condizionate si stimano rifiuto di pagamento, e non impediscono punto la protesta.

Il Portatore d' una di Cambio, che di ciò s'accontenta, corre egli solo il rischio della sua condiscendenza, senza poter avere ricorso contra il Traente, a meno che dal medesimo non n'avesse un ordine espresso, e da lui sottoscritto.

L' Accettazione sotto protesto è peranco un accettazione condizionata, che fa un Banchiere, il quale non vuol accettare una di Cambio tratta sopra di lui dal suo Corrispondente per conto d' un altro Banchiere; in tal caso, egli prega il Portatore di far protestare la Lettera di cui si tratta dopo aver risposto nel protesto, ed esposte le ragioni del suo rifiuto, egli interviene nell' istesso protesto, e s' esibisce pronto ad accettar la Lettera pel conto, e onor del Traente; allora egli fa l'accettazione di tal maniera: Accettata S. P., e sottoscrive. *V. Lettera di Cambio*.

* L' Accettatore è sempre padrone della sua firma, cioè, può scancellarla, finchè non l' ha consegnata al Portatore; perchè restituita una volta, non è più in sua balia annullarla.

ACCIAJO. Sorta di ferro raffinato. La finezza dell' Acciajo consiste nel modo con cui fu preparato, e temprato.

La Francia, così abbondante in miniere di ferro, ed in esperti Operaj, non è per anco giunta a produr buono Acciajo. Procede forse questo da mancanza d' intendimento in coloro, che soprastanno alle nostre manifatture, o per difetto

che sia nelle materie, e miniere, cui hanno essi da lavorare?

Si crede ch' ogn' anno escon dal Regno circa tre milioni di lire tornesi per l'Acciajo, che v' entra. Quest' oggetto è di gran rilievo, perchè non ci accontentiamo d' alcune esperienze fatte in piccolo, e perciò sempre manchevoli, e perchè ci diamo la briga di consultar Artefici di grande intendimento, e che abbiano trapassata in mezzo alle fucine la loro vita; ma rari sono questi uomini, e se per ventura se ne ritrovano, pur troppo avviene, che non se ne fa caso.

Il maggior acciajo ricavasi dall'Alemagna, e dall' Inghilterra. Quello d' Inghilterra è più stimato per la nettezza, e finezza della sua granitura; egli è con questo acciajo, che si fanno i lavori più delicati, perchè riceve una maggior pulitura. Di rado succede, che vi si trovino delle vene, é delle calie. L' acciajo è squamoso quando è stato mal saldato; le calie sembrano squame nella sua superficie: le vene sono in lungo quasi simplici tracce.

L' Acciajo d' Alemagna per lo contrario, è putrido, scaglioso, cenerosо, ed asperso di macchie pallide, che appajono dopo, che è arruotato, e pulito. La cenerosità consiste in piccole vene tortuose: ma le macchie sono certi piccoli fori vacui, che le particelle d' accajo lasciano tra di loro allorchè il composto non è ben condensato.

Le calie, e le vene son cagione, che l' opera faccia cattiva vista, e 'l taglio degli strumenti sia disuguale, debole, e molle. La cenerosità, e le macchie lo riducono quasi a foggia d' una sega.

L' Acciajo d' Alemagna ci capita in barili di circa due piè d' altezza, e di cencinquanta libbre di peso.

La *Stoffa* di Ponto ci capita in verghe di varie grossezze: egli è l' acciajo migliore pei grossi strumenti, come scarpelli, tenaglie, accette, ronche, ec. per dar la tempra alle ancudini, bilicornie, ec. Si fabbrica altresì gran copia di questa sorta d' acciajo in molte città della Francia, massime a Vienna, ed a Riva nel Delfinato, a Clameci nel Nivernese, a S. Desier nella Sciampagna, a Nevers, e ne' contorni di Dijon, Besanzone, e Vesoul nella Borgogna.

L' Acciajo di Riva è assai pregiato pei grossi strumenti; la Stoffa di Ponto gli vien per altro anteposto.

L' Acciajo di Nevers, è di gran lunga inferiore a quello di Riva, egli non è buono a veruna cosa da taglio: se ne ponno fare solamente de' vomeri per l' aratro.

Acciajo *alla Rosa*, così chiamato da una macchia, che vi si vede dentro, quando è spezzato.

Acciajo *di Carme*: vien questo di Kernant nell' Alemagna; si chiama altresì *Acciajo al doppio marco*: Questo, come pure l' Acciajo alla Rosa, non si adopera, che ne' lavori i più fini, come rasoj, lancette, bulini, &c.

Acciajo *di grano*, *di motte*, *o di Mondragon*. Questo acciajo si tira dalla Spagna in masse o pani schiacciati di diciotto pollici di diametro, per due, tre, quattro, o cinque di grossezza. Egli è buono pe' grossi lavori, ed in ispezieltà per gli strumenti, che servono a tagliar il ferro a freddo.

Molt' altre sono le sorti d' acciajo; non è per altro da passar sotto silenzio quello di Damasco (capitale della Soria), così decantato per le sciable, che se ne facevano.

ACCIUGA. Pesce di mare assai piccolo, che molti confondono colle Sardelle. Hanno elleno questo di comune fra loro, che nuotano a schiera molto ristrette, e che son vaghe della luce; ond' è, che i Pescatori non tralasciano durante la notte di espor sulla poppa delle loro barchette pescherecce, de' lumi, verso cui le acciughe immantinenti si partano precipitandosi a gruppi a gruppi nelle reti, che loro son tese.

La pesca dell' Acciughe si fa sulle coste della Catalogna, e della Proven-

-venza, dal principio di Dicembre perfino a mezzo Marzo. Se ne prende altresì ne' mesi di Maggio, Giugno, e Luglio, tempo in cui esse passano lo Stretto di Gibilterra per ritirarsi nel Mediterraneo. Quando la pesca dell' Acciughe, è terminata, le si recide la testa, e se n'e straggono il fiele, e l' interiora, s'insalano, e si mettono in barili di vario peso.

Le Acciughe, che sono in maggior pregio sono le piccole. recenti, passute, bianche al disfuori, e dentro rosseggianti. Richiedesi parimente, che all' apertura de' barili, o de' vasi la salsa sia di buon sapore, e non sappia di guasto.

I Mercanti Droghieri di Parigi tirano le loro Acciughe da Nizza, da Canes, da Antibo, da San Troupè, e da altre città della Provenza. Siccome questo pesciolino conservasi lungamente a cagione del modo con cui vien preparato, e che il rende molto dilettevole al gusto, perciò è, che se ne fanno de' notabili spaccj ne' paesi stranieri.

ACERO Albero, la cui grandezza varia secondo le diverse specie del suo genere. L' *Acero Sicomoro*, che cresce in alcune selve dell' Europa, e dell' America Settentrionale, è riputato il migliore di tutti i legni bianchi. Siccome egli non è soggetto a restringersi, ad incurvarsi, nè a fendersi, i Tornitori, gli Armoristi, li Scultori, que' che lavorano d' intarsiatura, que' che fanno leuti, lo adoperano con buon successo nell' opere più delicate. L' *Acero comune*, o sia il piccolo Acero, che trovasi comunemente in Europa, è parimente propriissimo per l' opere al torno. Il suo legno è bianco, e venato, assai duro sebben leggieri, e d' un grano fine a secco. Le sue foglie, come pure quelle del Sicomoro, sono tagliate in cinque parti principali; ma quelle sono più piccole di queste, e d' un verde più scolorito.

* *La manna d' Acero*, è un sugo, o liquore, che stilla da quest' albero in Candia, il quale poichè è svaporato conserva una sorta di zucchero bigio, che sa di dolce al palato.

ACORES. Isole dell' America in numero di nove; Gonsalvo Velez le scoverse nel 1449., e ne pigliò possesso pel Re di Portogallo. Egli le chiamò *Acores*, che significa *Sparviere*, a cagione della gran quantità di questi uccelli, che vi si trova.

Le Acores dette altresì *Terceres* dal nome della principale di quest' Isole, sono vantaggiosissime a' Negozianti cui torna in grado di stabilirvisi, trovandosi elleno comodamente situate per la navigazione dell' Indie Orientali, e del Brasile.

Abbandono queste Colonie di grani, vini, bestiami, guado; somministrano altresì cedri, limoni, e confetti, fra quali il *Fajal* è il più stimato. Il consumo, che vi si fa delle mercanzie d' Europa è notabile, e più che vantaggioso per l' Inghilterra, la quale col mezzo della sua industriosa attività si è messo tra mani il commerzio di Portogallo; che anzi e' par, che quest' Isole non sieno state scoperte, che per gl' Inglesi, essi vi portano delle stoffe, lane, tele, olio, sale, aringhe, carni salate in barili. ec. ed in iscambio ne ricevono monete d' oro del Brasile, noci moscade, legno di giacaranda, cacao, garofani, melarance, ec. *V. Terceres*.

ACQUAMARINA. Pietra preziosa d' un color verde un pò turchiniccio, a un dipresso come il color dell' acqua di mare, donde l' è venuto il nome d' *Acquamarina*. Le più belle vengono dall' Indie Orientali. Esse sono dure, e non hanno, che una leggier tintura di cilestro. Se ne trova pure sulle sponde dell' Eufrate, ed alle falde del Monte Tauro. Le Acquemarine Occidentali, molto stimate, sono tenere come cristallo. La Boemia, l' Alemagna, la Sicilia, l' Isola d' Elba, ed alcune costiere dell' Oceano abbondano di quest' ultime; fra le quali talvolta ve n' ha di quelle, che sono assai belle.

ACQUAFORTE. Acido nitroso,

so, o acido che si estrae dal nitro per via del vitriuolo. L'Acquaforte è d' un gran soccorso nelle Arti; perch'essa, dall'oro infuori, agisce sovra tutti i metalli; ond' è che i Materialisti, o sieno Operaj, che lavorano attorno a varie materie come argento, rame, ferro, ec. ne fanno un gran consumo. I Tintori della gran tinta se ne servono altresì per i loro scarlatti, e chermisì. Quella di cui gl' Intagliatori fanno uso è fatta coll'aceto, sal comune, o sia sal marino, sale armoniaco, e verderame. Essi adoperano per altro l'Acquaforte comune, o la bianca. Allorch' essi vogliono seguitare con maggior agiatezza i progressi di quest' acido sul rame, temperano la sua attività mescolandovi dell'acqua pura. L' Acquaforte a questo modo infranta è chiamata *Acquaseconda*.

L' Olanda somministra a' Forassieri gran quantità d'Acqueforti, a cagione che i suoi acidi non essendo che mediocremente sflemmati, essa può venderle a meglio mercato. L' Acqueforti, che si fanno a Parigi, a Lione, a Bordò, ed in più altre città della Francia, meritano la preferenza. Esse vengono trasportate in vasi di certa pietra renosa o sia selce, ovvero in gran vasi di vetro ben turate colla cera, o altre materie grasse sulle quali l'acido nitroso non possa agire.

L'*Acquaregale* è un misto di quest' acido, e di quello del sal marino. Tal composto è stato chiamato *Acquaregale*, perchè opera principalmente su l'oro, il quale è stato considerato come il Re de' metalli.

ACQUAVITE. Liquore spiritoso, facile ad infiammarsi, che s'ottiene dal vino, dalla birra, dal sidro o altri liquori pel mezzo della distillazione. Il zucchero, la melata, le frutta, i grani, e tuttociò che è suscettibile di fermentazione rendono parimente un'Acquavite più o men buona.

Le Acquaviti, che si ricavano da' vini di Francia, in ogni tempo sono state pregiatissime. Le nostre vigne possono essere con ragione considerate come le sorgenti migliori, e principali delle Acqueviti, che si consumano in Europa, e nelle sue Colonie. Gli Olandesi ne traghettano una quantità prodigiosa nel Nord. Gl' Inglesi ne facevano un tempo gran consumo; ma essi hanno procurato di sottrarsi dal tributo, che riguardo a questo pagavano alla Francia, coll' aggravar le Acqueviti Francesi di notabili diritti, e col perfezionare le loro Acqueviti di grani, e coccole di ginepro. Il Governo Inglese ha sempre avuto in mira di favoreggiar il consumo de' grani. Per giugner a tanto egli ha proibito a' Distillatori il far Acquavite di melata, di schiume, di sciacquatura, e di qualsivoglia altro ingrediente, infino a tanto che non abbiano adoperate tutte le decozioni di grani, ch' essi hanno. E' parimente vietato a questi Distillatori il mescere nella loro Acquavite di grano alcun estratto d' aromati, o checchè altro siasi. Queste proibizioni non hanno poco contribuito nella Gran Bretagna a far che fosse seminata di grano molta parte di terreno, che per l' innanzi restava incolta.

Tutte le Provincie della Francia, che posseggono vigneti d' alquanta estensione, fanno il traffico dell' Acquavite. Forse avverrà, che questo commerzio scemi, perchè il Forestiere comincia a sustituira all' Acqueviti, ch' egli riceve di fuori, dell'altre, ch' egli si prepara nel suo paese con diversi grani. Già ben scorgiamo, che 'l consumo delle nostre Acqueviti, che era notabile in Inghilterra, è quasi del tutto soppreso per gli ultimi Regolamenti. Il popolo della Guinea piglia gusto all' Acquavite de' grani di ginepro, e gli abitanti delle nostre Colonie a zucchero col loro sciloppo, che essi chiamano *melasse*, fanno un *saffia*, o una sorta di liquore più forte dell' Acquavite ordinaria; ma meno grata, e men sana. *V. Guildiva*.

Siccome i vini, che si convertono in Acquavite, rendono un liquore me-

meno spiritoso a misura, che la distillazione va innanzi, la prima Acquavite, che se ne ottiene, è stata chiamata la *buona Acquavite*, o *Acquavite rettificata*; e la seconda l' *Acquavite debole*, o semplicemente la *seconda*.

L' Acquavite rettificata rende un liquore facile ad infiammarsi, ardente, saporoso, vaporativo, e brillante come cristallo. La seconda è assai bianca, ed assai chiara; ma non è accendibile, nè saporosa, nè ha il buon odore egualmente che la rettificata; laonde si ha cura di mescolar l' una coll'altra per poterle spacciare. Questo miscuglio ha sovventemente cagionate delle contestazioni. I Compratori si sono lamentati, che loro inviavasi dell' Acquavite troppo fiacca. Il Re, per meglio stabilire questo capo importante di commerzio, per Arresto del suo Consiglio delli 10. Aprile 1753., ha ordinato, che le Acqueviti saranno tirate al quarto, cioè, che sopra sedici *pots*, boccali, d' Acquavite rettificata, non ve ne saranno più di quattro della seconda. Alla Rocella vi sono degli *Aggréeurs*, provveditori di vascelli, stabiliti per l' accettazione, e carico delle Acqueviti. Sul certificato di detti Officiali, le Acqueviti sono riputate buone. Con tal mezzo si sono fatte cessare le continue doglianze, che facevano i Mercanti commettenti delle Provincie lontane contra i Sensali, ed altri Commissionari, che s' impacciano nella compra di questo liquore.

Il traffico delle Acqueviti è soggetto ad alcune rivoluzioni cagionate dall' apparenza d' un buono e cattivo raccolto, e per le ricerche, che fansene in conseguenza. Coteste rivoluzioni hanno i loro confini, che un Negoziante il quale abbraccia questo Commercio impara a conoscere. La sua prudenza consiste nell' approfittarsi dell' annate in cui questa ricolta è a buon mercato, per far le sue provvigioni; ma siccome l' Acquavite in magazzini è di grande spesa, fa di mestiere, ch' e' sappia far il calcolo di queste spese coll' utile, che 'l prezzo d' una vendita vantaggiosa gli può recare. In questo calcolo egli dee far entrar l' interesse, che gli avrebbe fruttato il suo danajo collocato in egual spazio di tempo. Di rado avviene che tre anni continui trapassino, senza che 'l ricolto dell' Acquavite non abbia a patir carestie, che 'l faccia crescere notabilmente di prezzo, e danno al Trafficante, che n' ha buone provvisioni, un beneficio assai maggiore delle sue spese, e dell' interesse de' suoi fondi.

ACQUE D' ODORE. Queste sono l' estratto di fiori odoriferi, o di diverse sostanze aromatiche distillate cogli spiriti ardenti, o coll' acqua. Queste distillazioni, o prodotti, si possono combinare in infinito, ed in questo consiste l' arte del Distillatore. *V. Distillazione*.

La Linguadoca, la Provenza, ed alcuni luoghi d' Italia, Roma principalmente, ci forniscono gran copia d' Acque d' Odori. A Parigi i Guantieri Profumieri hanno il privilegio di far, e vendere tali Acque.

L' *Acqua di Melissa*, è un' acqua d' odore, o piuttosto un acqua medicinale, assai nota sotto il nome d' *Acqua de' Carmeliti*, perchè la composizione da prima n' è stata trovata nella Spezieria de' Carmelitani Scalzi del Sobborgo San Germano. Le virtù mirabili, che da' primi Inventori sono state attribuite a quest' acqua, più ancora il gran mistero ch' essi fecero della di lei composizione, molto contribuirono a far che fosse pregiata. Al presente si distillano l' Acque di Melissa in ogni Farmacopea, e se v' ha alcun divario tra queste, e quelle de' Carmeliti, egli è, perchè le prime per l' ordinario son fatte più di fresco.

Mompelieri ha sempre conservata la sua riputazione riguardo all' acque distillate, che sono in uso nella Medicina. Ve n' ha di varie sorti: la sola pratica è quella, che insegna a conoscerle.

* ACRE. Parola, e misura Inglese, che significa giugero o quantità

tità di terra contenente centcinquanta pertiche quadrate. L' *Acre* Francese, o sia l' *Arpent*, contiene uno, ed un quarto Acre Inglese.

L' Acre di Strasburgo è in circa la metà d' un Acre Inglese.

ADATAIS. Mossellina più che chiara, e finissima, che ci vien dall' Indie. I più belli *Adatais* si fanno a Bengala: essi portano tre quarti di larghezza.

ADIRER. Antica voce usata in Pratica, fuor di cui non è buona. Ella è sinonima a smarrire, e deriva da *trovar a dire*, ciò che significa esser difettoso. A tenor del disposto dall' Ordinanza del Commerzio del 1673.: quando una lettera di cambio pagabile ad un Particolare, e non al Portatore, o all' ordine, è *adirée*, il pagamento ne può essere domandato in Giudizio, e fatto in virtù d' una seconda lettera, senza dar malleveria, facendo menzione ch' è una seconda lettera, e che la prima, o altra precedente, rimarrà nulla. Nel caso che la lettera *adirée* fosse pagabile al Portatore, o ad ordine, non se n' ha a fare il pagamento, che per Ordinanza di Giustizia, donando cauzione di guarentire il pagamento, che ne verrà fatto.

AFFERMAZIONE. E' quella dichiarazione, che si fa in Giudizio con giuramento d' una delle parti litiganti. L' Affermazione è richiesta in certi casi per fatto di lettere o biglietti di cambio. *V.* l, *art.* 21. *del tit.* 5. *dell' Ordinanza del* 1673.
„ Le lettere o biglietti di cambio,
„ dicesi in quella, dopo cinque
„ anni di cessazione di domanda
„ dentro, e fuor di Giudizio,
„ saranno riputati per soddisfat-
„ ti, da contarsi dall' indimani
„ della scadenza, o della protesta,
„ o della ultima citazione in Giu-
„ dizio. Nulla però di meno i pre-
„ tesi debitori saranno tenuti d'
„ affermare, ove di ciò vengan
„ richiesti, ch' essi nulla più deb-
„ bono; e le loro vedove, eredi,
„ agenti, o altri cui spetti, ch'
„ essi stimano in buona fede non
„ esser più loro dovuta cosa alcu-
„ na.

AFFRICA. Una delle quattro parti del Mondo, ed è una gran Penisola, che non è congiunta al continente dell' Asia, che per l' Istmo di Suez.

Una tal situazione fa ch' ell' abbia un lunghissimo tratto di costiere, sulle quali i soli Europei vanno a trafficare. *V. Abissinia*, *Barbaria*, *Marrocco*, *&c.*

Il commerzio, che si fa su quelle costiere è altrettanto più vantaggioso, quanto che in iscambio de' nostri vini, acquevite, stoffe di seta, e di lana, telerie, ed altre mercanziuole di ferro, rame, latta, ec. delle nostre Manifatture, se ne riportano delle gomme necessarie a' nostri Tintori, delle droghe, cuoj, cera, avorio, ebano, oro, ed argento. La rinomata Ophir, di cui si parla nella Scrittura, e che rimandava i vascelli di Salomone carichi d' oro, a giudizio di molti Scrittori, era un termine generale, il quale abbracciava la costa orientale dell' Affrica, e particolarmente il paese di Sofala, regione doviziosa in miniere d' oro. Ma l' utile maggiore, che gli Europei ricavano dall' Affrica, proviene dal traffico de' Negri ch' essi fanno dalla Riviera di Senegal fino a Bengala nova. Se non fossero, questi schiavi, che gli Europei traghettano in America, essi sarebbero ben presto costretti d' abbandonar le Provincie da loro possedute in quel nuovo Mondo. I Negri sono quelli, che faticano nella coltura delle terre, nello scavo delle miniere, nella fabbrica del zucchero, e del tabacco, sorgente del più ricco commercio d' Europa. *V. America*.

Nel 1420., qualche tempo prima che Cristoforo Colombo avesse scoperta l' America, e che i Piloti di Lisbona avessero oltrepassato il Capo di Buona Speranza, i Portoghesi coll' ajuto della bussola, già ridotta alla sua perfezione, fecero de' grandi stabilimenti sulle coste occidentali dell' Affrica, che si stendono dal Regno di Galata fino

al

al paese de' Cafri. I Navigatori di Dieppe v' intertenevano alcun commercio fin dall' anno 1634; ma le guerre per cui la Francia si giaceva oppressa, ci fecero perdere il frutto di tale scoperta. I Portoghesi penetrarono fin nell' Indie, innalzarono delle fortezze nel Regno di Sofala, sulle coste di Zanguebar, e d' Ajan, e s' impadronirono dell' Isola di Mozambique. Quest' ultime conquiste, di cui essi sono per anco in possesso, apron loro il lucroso commercio del Monomotapa, e dell' Abissinia; ma non hanno potuto impedire che altre Nazioni d' Europa non ergessero Fortezze, e Banchi nella Guinea, e nel Congo. *V. Portogallo.*

AGATA. Pietra preziosa mezza trasparente, di grand' uso presso coloro che fanno commercio di gioje. Il suo nome deriva dal fiume *Achates* nella Sicilia, in oggi detto *il Drillo*, sulle sponde del quale le prime Agate furono ritrovate.

L' Agata più bella vienci da' Paesi Orientali. Egli è facile il riconoscerla alla schiettezza, trasparenza, e bellezza del lustro. L' Agata occidentale, che la Boemia, e l' Alemagna ci somministrano, è molto più fosca, e 'l suo lustro non è tanto perfetto.

Si trovano delle Agate composte di letti, di zone, o di macchie, che rappresentano diverse figure.

L' *Agata Onice*, così chiamata per essere d' ordinario di color d' unghia, è la più bella di tutte. Tal volta ella è nera, e circondata di cerchi d' un bianco azzurriccio. I di lei colori in vece di stendersi l' un su dell' altro, come nell' Agata semplicemente detta, formano delle zone o bende terminate da un tratto nero, e distinto.

Vi sono anche delle Agate di varie spezie, alle quali si danno diversi nomi relativi alle figure, che rappresentano.

Tutti gli Artieri ponno adoperar l' Agata ne' lor lavori, ma in Parigi i soli Mercanti Merciaj, ed Orefici sono in diritto di farne il negozio.

* I colori dell' Agata sono per lo più il rosso, il bruno, il bianco, il bigio, il carneo: talvolta è screziata con vene, e macchie; e talora rappresenta figure d' uomini, d' alberi, di nuvole, animali, erbe, fiori, ec. Varie sono parimente di grandezza, e ven' ha di quelle di cui si ponno far de' vasetti, ed altri strumenti.

AGENTE DI CAMBIO. Ufficiale stabilito nelle città trafficanti, per facilitar tra i Banchieri, Negozianti, Persone d' Affari, e di Finanze, il loro commercio di danajo, e la negoziazione di lettere, e biglietti di cambio.

In Francia fino al mezzo del secolo decimosettimo furono chiamati *Courtiers de Change*, cioè Sensali di Cambio; ma per Sentenza del Consiglio nell' 1639., questo nome fu cambiato in quello di Agente di Cambio, Banco, e Finanza, e nel principio del diciottesimo secolo vi si aggiunse il titolo di *Consiglieri del Re*, per rendere questo impiego ancora più onorevole.

Il principal affare d' un Agente di Cambio, principalmente nelle Città che hanno un vasto commercio co' Forestieri, è riconoscere le diverse variazioni nel corso del Cambio, di farne avvertiti i Negozianti, e di far sapere a quelli che hanno danaro da ricevere, o da pagare ne' paesi forestieri, quali sieno quelle persone cui hanno ad indirizzarsi per negoziare il cambio. Allorchè la transazione è terminata, che è a dire, allorchè il danaro è sborsato, essi hanno a Parigi per dritto di senseria un quarto per cento, la cui metà viene pagata da ciascuna delle due parti, che fanno cotal negoziazione.

In Inghilterra questo diritto di senseria non è di più d' un per mille.

Nelle città della Francia, in cui gli Agenti di Cambio non sono stabiliti a titolo d' Ufficio come a Parigi, essi vengono eletti dai Consoli, Prefetti, e Scabbini, in presenza de' quali essi prestano giuramento.

Questi

Questi Negoziatori, che si chiamano in Parigi, ed a Lione *Agenti di Cambio*, in Provenza, ed in molte Scale del Levante sono appellati Sensali; nella Scozia *Broccarj*, che vuol dire Mediatori in qualche affare; altrove son chiamati *Courtiers*; nell' Oriente tutti gli affari si fanno per mezzo di certi Agenti di Cambio, ai quali i Persiani hanno dato nome di *Dedal*, che significa gran parlatore.

AGGIO. Termine usitato nel Commercio, principalmente nell' Olanda, ed in Venezia, e deriva dalla parola Italiana *Agio*, comodo. Egli designa la differenza che trovasi tra la moneta corrente, e quella di banco, o 'l biglietto. Se per esempio la differenza del denaro corrente d' Amsterdam con quel di banco è di quattro e mezzo per cento, o che per avere cento fiorini danaro di banco, se ne pagano centoquattro e mezzo corrente, allora si dice, che l' Aggio è a quattro e mezzo per cento.

Il commercio d' Aggio è variabile in pressochè tutte le Piazze, e corre i suoi rischj egualmente che ogn' altro commercio; l' abbondanza avvilisce, e la scarsezza rincara o 'l danaro, o 'l biglietto.

Aggio si dice altresì per esprimere l' utile che si è ricavato da una moneta, il cui corso è fissato; o dalle materie d' oro, e d' argento, il cui valore è determinato: Un Trafficante, che ha da far un pagamento a Genova in luigi d' oro mirlitoni, il cui corso è tollerato in questa città a undici lire, cinque soldi, sei dinari, quelli sei dinari di sovrapiù, si chiamano Aggio. L' istessa cosa è delle monete d' oro, e d' argento, che un particolare paga a Amsterdam trecentosettandue fiorini, quindici soldi pel marco d' oro di bontà di ventiquattro carati, per trecencinquantacinque fiorini moneta corrente, prezzo al quale egli è fissato, si dirà, che l' Aggio sopra dell' oro è al cinque per cento.

Aggio soventemente esprime l' utile d' alcuna somma di danaro anticipatamente somministrata a qualcheduno. Aggio, e conto, in questo senso sono sinonimi.

AGIOTAGE. Questa parola è moderna, e se ne servono per esprimere il traffico illecito di quelli, che tolgon dal pubblico degli effetti di commerzio a vilissimo prezzo, per fargli inseguito rientrar nel pubblico medesimo su d' un piede esorbitante. Questo condannevole monopolio non può aver luogo, che in tempi di tumulto. L' *Agiotage* del 1720. ha cominciato in primo discredito della cassa de' prestiti, si è multiplicato a misura dell' aumento de' biglietti, e finalmente è salito al colmo per l' operazione della nostra banca. Chiunque vuole, può facilmente informarsi di quanto v' ha di storico circa questo *Agiotage* colla lettura degli Editti, ed Arresti, che stabilivano, e sopprimevano le scritture a' tempi del famoso Sistema.

AGIOTER. Fare un traffico usurario de' biglietti, promesse, ed altre scritture cadute in discredito. *V. Scritture di Commercio*.

AGIOTEUR. Questo termine, che viene dalla parola *Agioter*, dall' epoca del famoso Sistema in poi, prendesi in cattiva parte. *V. Agioter*.

AGNELLO. A misura che si sono meglio conosciuti gl' interessi del Commercio, e delle Manifatture, è stata ristretto ad una certa stagione dell' anno, ed a certi luoghi la facoltà d' uccidere li Agnelli, la cui spoglia reca alle fabbriche costante utilità.

Noi con tutte le nostre fatiche, ed esperienze, non siamo per anco potuti arrivare a procurarci delle lane belle altrettanto, quanto quelle che si hanno dalli Agnelli di Lombardia, della Persia, e della Tartaria. Le pelliccerie di quest' ultima contrada si ricavano principalmente dalle sponde del Volga; il riccio di quelle è forte, corto, dolce, e d' un nero rilucente; tuttavia esse sono inferiori a quelle di Persia, che tutte sono

sono d'un pelo finissimo, e d'un riccio più piccolo. Quelle di Lombardia sono più comuni; e perchè il loro color nero è assai rilucente, se ne servono spesso per far dare risalto alle pellicce d' Ermellino.

AGO. Piccolo strumento d'acciajo temprato, sottile, lustro, aguzzo in una estremità, e forato con una apertura longitudinale nell'altra. Molte sono le sorti d'Aghi. Quasi ogni mestiere ha uno strumento, cui ha dato tal nome.

I Merciaj, ed Agoraj, che vendon lesine, sono quelli che fanno il negozio delli Aghi. Si tiran eglino da Roano, e da Evreux. L'Alemagna ne fornisce in gran copia, e massime Aquisgrana. Parigi altrevolte ne fabbricava una notabile quantità; ma che? si poteva forse sperare, che una fabbrica, le di cui opere richiedono tante preparazioni, e si vendono a sì buon mercato, fosse per sostenersi lungamente in una città, in cui i viveri sono cari, ed in cui per conseguenza gli operaj non si possono avere a buon prezzo? Se si trovano per anco nella Capitale alcuni Agoraj, questi sono di quelli che fanno degli Aghi grossi, che si fabbricano con poca spesa, e si pagano cari, quali sono gli Aghi da ricamo, gli Aghi per le tapezzerie, pei mestieri da calze, e per lavori eziandin più preziosi.

AGRICOLTURA (l') può essere considerata come la fabbrica la più necessaria dello Stato, la più ricca, e la più vasta. Da lei ricevono l'alimento gli uomini, e l'arti; ella è il tronco dell'albero, da cui tutti i rami di Commercio ritraggono il loro accrescimento. L'abbondanza de' suoi prodotti si trae dietro necessariamente il buon prezzo, che è cotanto vantaggioso pel Cittadino, e pel Commercio. Nulla però di meno conviene, che 'l coltivatore nella vendita de' suoi raccolti ritrovi un prezzo proporzionato alle proprie fatiche, ed alla spesa ch'è costretto di fare. Se un tal coltivatore non iscorge nel suo travaglio la ricompensa delle sue cure, nulla intraprende al di là di quanto gli è necessario, e la coltura languisce. Su di questo od altro somigliante principio fondati gli Stati, che intendono quali sieno i veri loro interessi, hanno procurato d'incoraggiare ne' lor paesi l' Agricoltura, non tanto con alcune gratificazioni date in tempo opportuno, quanto col facilitar al lavoratore la vendita de' suoi grani presso de' forestieri, allora quando essi sono più sotto assai d'un certo prezzo.

AJUTI. Diritto che imponesi, coll'autorità del Principe, sulle derrate, e mercanzie che si vendono nel Regno; un tal diritto corrisponde a quello, che i Romani chiamavano *Vectigal* da *Vehendo*, perch' egli come pure fra noi, si percepiva a titolo di pedaggio, d'entrata, e d'uscita sovra tutte le mercanzie da un luogo ad un altro.

Tali imposizioni, che ora sono obbligatorie, e perpetue, nulla più erano nella loro origine, che sussidj volontarj accordati dal Popolo al Sovrano per ajutarlo a sovvenire a' carichi straordinarj dello Stato; donde loro è venuto il nome d' *Ajuti*.

La parola *Ajuti* si può applicare a tutti i diritti d'entrata, ed uscita di mercanzie; ma in Francia per tal denominazione intendonsi specialmente i dazj, che si metton sul vino. L'Ordinanza degli ajuti è un' ordinanza di Luigi XIV., fatta in Fontanablò nel mese di Giugno 1680, che serve di regolamento pel commercio, vendita, trasporto, entrata ed uscita de' vini così dentro, come fuori del Regno.

ALABASTRO. Sorta di marmo tenero, e facile a tagliarsi. L'Alabastro è alquanto trasparente; e quanto la sua bianchezza è maggiore, tanto più sensibilmente si scorge cotesta qualità. Riceve facilmente la pulitura; ma non può giammai venir fatto ad alcuno di dargliela così bella, nè così viva come al marmo; il che procede dell'esser egli men condensato; che anzi dopo la pulitura par che sia ricoperto d'un certo umore olioso, che 'l rende somigliante alla cera. Siccome il suo bianco è molto

to meno pulito di quello del marmo, vien impiegato con successo miglior nella statuaria. Serve l'Alabastro altresì in varj lavori come tavolieri, cammini, colonnette, vasi che si ponno variare, avendovi degli Alabastri d'un bianco lucido giallognolo, o d'una tintura rossa, ve n'ha eziandio di color rosticcio, e vergolato di vene, sparso di macchie rosse, brune, e bigie.

L' Alabastro Orientale distinguesi dal comune. Il primo è d'una pasta più fina, più netta, e più pura, ed è anche più duro, e i suoi colori più vivaci; laonde è molto più stimato, e di maggior prezzo dell' Alabastro ordinario. Quest'ultimo non è già molto raro; poichè se ne trova in Italia, nell' Alemagna, nella Lorena, nella Francia; son note le petriere di Alabastro de' contorni di Clugni nel Maconnese.

ALCE. Animal quadrupede del genere de' ruminanti, che ha assai del cervo per la sua taglia; ma è di lui più grosso. Abita l'Alce particolarmente i paesi settentrionali d' Europa. Egli somministra al commercio una carne così buona come quella del bue. La sua pelle vien preparata coll'olio ad un modo che quella de' bufoli, e serve alli stessi usi. L' unghia di questo animale sanava un tempo dall'epilessia. Se ne consumava gran quantità per far delle filatterie, che si portavano appese al collo; ma siccome ogn'uom conoscea di che erano composti que' sacchettini, la moda loro è ben presto passata, nè più sono stati buoni a guarentire da alcun malore. Gli Speziali per altro di Parigi per conformarsi all'uso antico l'adoperano nelle loro polveri anti-spasmodiche, ovvero sostituiscono a quella l' unghia del bue o del cervo, che può peravventura aver altrettanto di virtù.

L' Alce dell' America è chiamato *Orignal*. Nell' Affrica se ne trovano de' più grossi di quelli d' Europa, e dell' America.

ALEMAGNA. Gran paese situato nel mezzo d'Europa, col tito lo d' Impero, terminato all' est dall' Ungheria, e dalla Polonia; al nord dal Mar Baltico, e dalla Danimarca; all'occidente da' Paesi Bassi, dalla Francia, e dal paese de' Svizzeri; al mezzodì dall' Alpi, e dall' Italia, e dalli Svizzeri. Essa ha circa 240. leghe dal Mar Baltico sino all' Alpi, e 200. dal Reno sino all' Ungheria.

La Germania è composta d' un gran numero di Stati Sovrani, che hanno ciascuno le loro leggi, i loro usi, le loro monete, e particolari interessi. Chiaro dunque comprendesi, che non potendo questa essere considerata come una particolare Monarchia rispetto alla sovranità, non si può nemeno por in veduta un ritratto del commerzio, che vi si fa, senza che non s'abbia ad entrare in alcune particolarità proprie di que' medesimi Stati; ma quanto spetta al commercio dell' Alemagna in generale, sono i Trattati, che l' Imperatore in tal qualità ha fatti colle Potenze vicine dell' Impero, ed in spezie il Trattato colla Porta del 1718. I prosperi avvenimenti dell' Imperatore Carlo VI. nell' Ungheria duranti le campagne del 1717. e 1718. il misero in istato di tutto ottener dal Gran Signore. Per questo Trattato viene stabilito, che sarà libero nell' Impero Ottomano il commerzio ai Sudditi dell' Imperadore (sotto questo nome sono compresi gli Alemanni, gli Ungheri, gl' Italiani, e gli abitanti de' Paesi Bassi) ch' essi potranno portarvi le loro merci, e trasportarne di qualunque specie fuorchè di quelle, che sono necessarie alla guerra, come polvere d' archibuso, armi da fuoco ec., ch'egli sarà loro permesso d'entrar nel Mar Nero, e di vender le loro merci in ciascuna Piazza di quella Costiera. L' Imperadore, porta l' istesso Trattato, stabilirà Consoli, Viceconsoli, Interpreti, Fattori ec. in tutti que' luoghi, in cui altri Principi Cristiani già ve n' hanno, e colle stesse prerogative. Gli effetti de' Mercanti, che morranno, non

non saran confiscati, alcun Mercante non potrà esser chiamato in giudizio davanti a' Tribunali Ottomani, che in presenza del Console Imperiale, essi non saranno in verun modo tenuti ad entrar mallevadori de' danni cagionati da' Maltesi; col passaporto essi potranno andare in tutte le città del Gran Signore, in cui dal loro commerzio saran richiesti; finalmente i Mercanti Ottomani godranno nell' Impero delle facoltà, e prerogative medesime.

L' articolo di questo trattato il più rilevante per gli Alemanni, e principalmente per gli Ungheri, se essi meglio conoscessero quai sieno i loro interessi, e'l vantaggio della loro loro situazione, è quello che dà loro un libero accesso ne' porti del Mar Nero. Il commerzio di quelli è abbandonato in man de' Turchi, e de' Greci di Costantinopoli. Tuttavia quante sorti di mercanzie, e di derrate gli Europei potrebbero trafficare a Caffa, a Azof, a Trebisonda, in iscambio di quelle del paese? Qual non sarebb' egli il vantaggio delle Compagnie stabilite nelle Scale di questo mare fu i Negozianti di Costantinopoli, costretti la maggior parte, per mancanza di fondi sufficienti a tor danaro a *ritorno di viaggio* a grossissima usura, a vendere tosto ch' essi han comperato, senza poter aspettare i tempi più favorevoli al loro spaccio?

ALEPPO. Gran Città della Soria nell' Asia, in distanza di ventotto leghe dal mare. Dopo Costantinopoli, e 'l Cairo, questa è la Città più rimarchevole dell' Impero de' Turchi. Essa pel commercio non la cede, fuorchè alle Smirne. Tutte quante le nazioni d' Europa, che traffican nel Levante, hanno i loro Consoli in Aleppo. Gli Armeni, i Turchi, gli Arabi, i Persiani, gl' Indiani, vi vengono a caravane.

Le merci proprie per questa Scala sono le stesse, che quelle per le Smirne. La maggior parte di tali mercanzie è portata via dalle caravane, parte in baratti, parte in contanti. I ritorni sono in seta, tele di bambagia di varie sorti, quantità di tele Indiane, bambagie in lana o filate, cammellotti, saponi, galle, ed altre droghe, che si tirano dal Levante. *V. Levante*.

Il commercio degli Olandesi in questa Scala è molto decaduto: essi non vi vendono quasi più alcun drappo. Il loro maggior utile ricavasi dagl' interessi de' fondi, ch' essi raggirano nel paese. Gl' Inglesi vi fanno sempre un assai notabile spaccio della loro drapperia, spaccio nulladimeno molto inferiore a quello, ch' essi vi facevano un tempo, prima che si fossero visti nel Levante i drappi Francesi. I Mercanti Turchi sono quelli, che fanno questo commerzio; loro si affidano i drappi a corto termine, o se ne ricevono in iscambio telerie, e sete bianche del paese.

ALESSANDRETTA. Città della Soria nell' Asia, all' estremità del Mediterraneo; il suo commerzio è lo stesso di quel di Aleppo, o piuttosto Alessandretta non dee essere considerata che come porto d' Aleppo, dond' essa è soltanto 28. leghe discosta. Osservisi come cosa particolare in Alessandretta, l' uso d' addestrar i Colombi a portar le lettere d' avviso ad Aleppo, o sia per vascelli, che approdino; o sia per altri affari. Vengono avvezzati a far tal viaggia, trasportandoli dall' uo di que' luoghi nell' altro, mentre ch' essi hanno i pulcini. L' affetto, che la natura infonde negli animali tutti, per ciò che riproduce la loro spezie, gli riconduce da Alessandretta in Aleppo, o da Aleppo in Alessandretta nello spazio di tre ore. Per tal mezzo i Negozianti ricevono i loro avvisi, prima assai che per ogn' altra via. Egli è parimente sovr' una ragion di commerzio, ch' è fondato il divieto d' andar da Alessandretta in Aleppo altrimenti che a cavallo. I Mercanti Europei, che hanno sollecitata cotal proibizione vollero colle spese del viaggio frenare la cupidigia dell' avido Marinajo avente alcuna somma di danaro tra mani, dà

por.

portarsi frettolosamente in Aleppo ad investirla in mercanzie, ciò che accelerava la vendita, e portava le merci ad un prezzo troppo alto.

ALESSANDRIA, o sia *Scanderia*, città dell' Egitto sovr' una delle imboccature occidentali del Nilo, in vicinenza del mare Mediterraneo. Questa Città così celebre un tempo pel suo commerzio, non può in oggi essere risguardata che come un porto del Cairo, dond' essa è distante 50. leghe.

Il gran negozio d' Alessandria, che consisteva spezialmente in aromati d' ogni sorta, in tele, lino, stoffe le più magnifiche, cominciò a debilitarsi sotto l' impero d' Eraclio, allora quando i Saraceni s' impadronirono dell' Egitto. I popoli Maomettani, più che al commerzio intesi alla guerra, approdarono più di rado in questa Città; essi si ravvicinarono dall' Arabia, dalla Soria, ed altre provincie, in cui fondato già aveva no un possente dominio; e questa fu la cagione dell' ingrandimento del Cairo, e del debilitamento della Città d' Alessandria. *V. Cairo*.

ALFANDIGA. In Lisbona è ciò che noi quì chiamiamo Dogana, luogo in cui si pagano i diritti d' entrata, e d' uscita.

ALGIERI. Regno che forma una parte della Barbaria nell' Affrica, terminata all' oriente dal Regno di Tunisi. al nord dal Mediterraneo, all' occidente dagli Stati di Fez, e di Marrocco, e terminato in punta verso il mezzodì. Questo Regno, che ha sostenute varie rivoluzioni; di presente si trova sotto la protezione del Gran Signore. Il di lui governo è nelle mani d' un Dey, o sia d' un Re elettivo; e della Truppa, che forma un Senato assai formidabile per un Principe di simil Repubblica.

La Capitale, che ha dato il suo nome al Regno, è edificata a guisa d' anfiteatro sul pendìo d' un monte, rimpetto ad un bel porto. Questa città è meno conosciuta pei vascelli mercantili che v' approdano, che pe' suoi Corsali, i quali talvolta hanno avuto l' ardire d' affrontarsi colle maggiori Potenze d' Europa. Una ruberia così fatta, che sarebbe perniciosa alle Nazioni trafficanti, per la constituzione del governo Algerino è divenuta affatto militare, il sostegno delle forze d' Algieri, e l' anima della sua marina.

Le ricchezze del suo commercio esteriore gliele somministrano le scorrerie ch' essa esercita, e consistono spezialmente ne' carichi delle navi predate, e nella vendita degli Schiavi, *V. Schiavi*.

Le mercanzie che recansi in Algeri sono stoffe di oro, d' argento, di seta, di lana, spezierie, delle mercanziuole di ferro, rame, latta, ec. frutta secche, tele, bambagia cruda, e filata, carta, varj legni di tintura, ec. Cotesta introduzione di merci per altro non è così notabile, come potrebbe essere, a cagione delle gravose gabelle messe sulle dette mercanzie diverse: come pure per le frequenti esazioni, cui sono esposti i Negozianti, e per l' incertezza de' pagamenti, e de' ritorni; ed altresì perchè coloro, che hanno mestieri di tali mercanzie, stanno attendendo l' ultimo momento, sulla speranza d' averle a miglior mercato a bordo d' alcune navi predate. Le merci più lucrative sono le piastre mercè la facilità che vi è di farle passare per iscarriera, e 'l vantaggio d' impiegarle con profitto, quando le prede sono abbondanti.

Il piccol numero de' ritorni per l' Europa d' ordinario si fa in piume di struzzo, cera, cuoj conciati, rame, lana, coperte, cinture di seta, fazzoletti ricamati, dattili, grani ec. I vascelli Europei ritrovano talvolta in Algieri col mezzo delle prede, di che caricare per altro paese.

Quasta Città è popolatissima di forestieri, e principalmente di Ebrei, per cui mani passa la maggior parte del commercio. I fallimenti son puniti colla morte. Chi si trova nell' impossibilità di soddisfare a' suoi creditori per iscansare il rigor della

della legge convien che se, e i suoi effetti abbandoni alla lor discrezione. I debiti de' Mercanti, che hanno fallito, vengono soddisfatti dal Console, o dal Corpo della Nazione.

Se un Capitano d' un vascello vuol far qualche regalo ad alcuno de' Turchi impiegati, per impegnarlo con ciò ad accelerare la spedizione de' suoi affari, egli è essenziale per lui di non far tai regali, che condizionatamente, e con esclusione de' tempi avvenire; altrimenti questi Turchi non mancano per ogni viaggio d' insistere sulle stesse regalie, sebbene l' istesso caso più non sussista. Essi appellano questo *dimandar l' uso*; e dove loro si nieghi, essi portano davanti al Cadi la loro pretensione, il quale la conferma, qualvolta non trovasi, che fu condizionata.

Le mercanzie de' Mori, de' Turchi, e degli Ebrei pagano dodici e mezzo per cento pel diritto d' entrata, e due e mezzo per quello d' uscita. Il Governo ha accordato agl' Inglesi un diminuimento su questi diritti; essi non pagano più d' un cinque per cento di entrata, e due e mezzo di uscita. I Francesi a tenor del Trattato di pace, che essi conchiusero col Dey li 16. Gennajo 1718. hanno ottenuto l' istesso favore. Il diritto del denaro portatovi è sempre di cinque per cento, alla riserva di quello del riscatto, che non paga più di tre per cento. Tutti i vini, e le acqueviti pagano indistintamente quattro piastre correnti per ogni pipa.

La Compagnia del Bastion di Francia ha ogni anno il privilegio di due vascelli d' una portata fissa, e liberi da qualunque diritto. *V. Bastion di Francia*.

Le monete correnti, che si battono in Algieri sono le Sultanine, e gli Aspri. Molte delle monete straniere v' hanno corso, e tra l' altre i Zecchini di Venezia, le Sultanine di Marrocco, le pezze di Portogallo, le Doppie di Spagna, e le Piastre d' ogni peso. Il valore di queste specie non è già sempre lo stesso; ma varia secondo i bisogni del Governo; questa variazione però è poco notabile. Chiunque è convinto di falsificazione degli Aspri, o delle Sultanine Algerine, vien condannato al fuoco: ma quegli che non dissemina fuorchè monete straniere false, non corre altro rischio, che di darne in vece loro delle buone, se la frode è scoperta; laonde fa di mestieri star più che attento attorno alla qualità, e peso delle monete. Allorchè si hanno a ricevere in paga delle somme considerabili, per non essere ingannati, impiegasi una certa genia pronta sempre ad ingannar ciascuno, eccettuati quelli da cui ricevono qualche retribuzione. Sono questi alcuni Mori assai truffatori, ed accorti, che da un lungo uso sono stati resi abili a discernere le pezze false o rose. Essi per l' ordinario si collocano in capo delle contrade, e cambiano ogni sorta di monete, senza chiederne verun utile, fuorchè quello di far passare alcune cattive pezze fralle buone.

Il quintale Algerino è uguale a centosei libbre da sedici oncie. La libbra è di sedici oncie, fuorchè in certe mercanzie come tè, cioccolata, e simili, in cui non è che di quattordici oncie. La libbra di datteli, uve, e frutta secche contiene 27. oncie. I drappi, e telerie si misurano a picco Turchesco; ma le stoffe d' oro, d' argento, e di seta si vendono al picco Moro, tre de' quali non sono che due, ed un terzo de' Turcheschi.

Il Console di Francia, che risiede in Algeri, è il Giudice di tutte le quistioni civili, e criminali, che insorgono tra Francesi. Le di lui sentenze vengono eseguite non ostante l' appello, quando non si tratta di punizion corporale; ma è tenuto d' entrar mallevadore di quanto può avvenire. Gli Schiavi della sua Nazione malitrattati da' padroni, chiedono presso di loro la di lui interposizione. Egli non ha la facoltà di poter trafficare, facoltà per altro accordata al Console Inglese, pel di cui canale principalmente Algieri è for-

è fornita di provvisioni navali e militari, ed in iscambio egli riceve olio, grano, ed altre mercanzie, l'estrazion delle quali soventemente a lui solo è permessa.

Gli Stati generali avevano altre volte una Casa, ed un Console in questa città; ma Algieri, che voleva la guerra con una Nazione ricca, e trafficante, la dichiarò agli Olandesi. Il loro Console fu costretto a ritirarsi nel 1716. V. *Barbaria*.

ALIBANIE. Tele di bambagia, che vengono dalle Indie. Gli Olandesi son quelli, che ne fanno il maggior commercio.

ALICANTE. Città della Spagna nel Regno di Valenza, e territorio di Segura; ella è sul Mediterraneo, e nella baja del proprio nome. I suoi vini son conosciuti abbastanza; e si chiamano *vini d'Alicante*, sebbene se ne raccolga anche di là dal suo territorio. Da questa Città si ricava altresì dell'anice, uve passe, fichi, ed altre frutta secche, o messe nella salamoja come olive, e capperi. Il suo sapone è in grandissimo pregio, ed a preferenza d'ogn'altro vien adoperato ne' lanificj. Le mercanzie per Alicante sono grani, stoffe, tele ed eziandio alcune gioje. Il di lei porto è sicurissimo; i Francesi, gl'Inglesi, gli Olandesi e gl'Italiani hanno i loro Consoli in questa Città.

Il quintale d'Alicante è composto di 96 libbre da 18. oncie. Circa di che è da osservare, che quanto vendesi a cantaro è in libbre da 18 oncie, e che tutto ciò che vendesi a libbra, la libbra è di 12. oncie; laonde siccome cento libbre di Parigi ne fanno cento ventitre, e mezza a Marsiglia, e che cento libbre di Marsiglia sono equivalenti a cento ventinove e mezza da diciott' oncie d'Alicante, cento libbre di Parigi debbon fare cento quarantadue, e sette ottavi da dodici oncie, e novantacinque ed un quarto da diciott' oncie in Alicante.

Il tonnello è composto di due botti, in Amsterdam egli rende da trentasei a trentasette stekans, ogni stekan pesa circa quaranta libbre e mezza d'Amsterdam. Non contando il tonnello, che per trentasei o mezzo stekans, egli ha da pesare centoquaranta libbre da diciott' oncie d'Alicante, e mille quattrocento sessantanove d'Amsterdam, e di Parigi.

ALISE'. Venti *alisès*; egli è il nome, che i marinaj danno a certi venti regolari che soffiano sempre da una parte sui mari. Tale è quel vento d'Est, che regna tra i due Tropici. Questi venti sono favorevolissimi a quelli, che fanno il commercio dell' Indie; ed è senza fallo per tal ragione, che gl'Inglesi li chiamano *venti di commercio*.

* ALLA o ELL. Misura Inglese, che serve a misurare le stoffe, telerie, ec. e corrisponde in qualche maniera alla canna d'Italia, ed alla yard pur d'Inghilterra. *V. Yard*.

L'Alla, che pare derivi da *ulna* vuol Servio, che sia lo spazio contenuto tra le due mani stese; ma Svetonio lo fa d'un sol cubito. Dal Signor Sicardo, nel suo Trattato del commerzio, le Alle vengono ridotte in tal modo: cento Alle d'Amsterdam sono eguali a novant'otto e tre quarti di Brabante, Anversa, e Bruselles; a cinquantotto e mezzo d'Inghilterra, e di Francia; a cento venticinque di Breslavia; a cento dieci di Bergen, e Drontheim; ed a cento diciassette di Stockolm.

ALLEGE. Così son chiamati tutti i battelli, ed eziandio i bastimenti d'una mediocre grandezza, destinati a portar le merci d'un vascello, che fa troppa acqua, e ad alleviarlo d'una parte del suo carico. Le *Allege* servono per lo scarico della zavorra de' bastimenti.

A tenor dell' art. xxiv. del tit. iii. dell' Ordinanza della Marina del 1681., il padrone non può ritenere la mercatanzia nel suo vascello, in difetto di pagamento del suo nolo; ma in tempo dello scarico egli può opporsi al trasporto, o farla arrestare eziandio nell'allege, o *gabarres*, navicelle.

Le

Le allege d' Amsterdam sono certi battelli grossolanamente fatti, senza alberi, nè vele, di cui si servono su i canali di questa Città nel trasporto, e scarico delle merci. I sportelli da far calare le robbe sono assai curvi, e quasi affatto ritondi; il rampicone o 'l remo le serve di timone, e v'è un ricovero, o una cameretta all'indietro.

ALLEGEAS. Stoffe dell' Indie Orientali fabbricate con della canapa, del lino, della bambagia, ed anche con de' fili tirati da varie erbe.

ALLIGAZIONE. (regola di) è una regola dell' Aritmetica, di cui si fa uso nel commercio, per determinare il prezzo medio di varie derrate o mercanzie mescolate l'una coll'altra, come vino, grano, zucchero, metalli, ec. Si ricava altresì da questa regola quanto richiedasi di ciascuna di queste cose per farne una mistura su d' un certo piede. Un particolare, per esempio, dimanda cento libbre di zucchero a dodici soldi la libbra, e che quelle cento libbre sieno composte di quattro sorti di zuccheri, a sei, dieci, quindici, e diciassette soldi la libbra; egli è per mezzo della regola d'alligazione, che si potrà comprendere quanto vi voglia di ciascuna spezie di zucchero per tal composizione.

ALLONGE. Ciò che s' impiega per allungare qualche cosa, nel commercio de' merletti di Fiandra così son chiamati alcuni pezzi aggiunti a' merletti anticamente marchiati, per frodare i diritti del marchio. Questa contravvenzione è stata repressa dall' Arrasto de' 24. Giugno 1684., il quale porta, che tai merci saranno marchiate alle *Allonges*, ed in una delle estremità.

ALLUME. Sal fossile, minerale, ed acido; oltre i suoi usi nella Medicina, serve molto ai Tintori per l'apparecchio de' colori. Essi chiamano acque alluminose quelle, ch' essi preparano coll' allume, per disporre le stoffe a ricevere la tintura. L' allume è un articolo, delle mercanzie, che si tirano dal Levante, dalle Smirne spezialmente, donde la miniera d' allume non è discosta più di sei o sette giornate. Siccome queste miniere sono affittate, il prezzo dell' allume varia, secondo che l' appaltatore ritrova più o men compratori.

L' allume di Costantinopoli è più grasso, e migliore per la medicina di quello delle Smirne, ma meno proprio pei Tintori; l' uno e l'altro ci vengono a sacchi. I Francesi ne tirano pochissimo; perchè tale mercanzia non è del tutto rara. Se ne prepara in Francia vicino ai monti Pirenei. Nella vicheria del Rossiglione ve n' ha una vena, che corre sopra terra, la quale ha da una fino a quattro tese di larghezza, di pressochè quattro leghe di lunghezza; ed assai abbondante.

L' Allume cognito sotto nome d' alluma di Roma, si trova ne' contorni di Civitavecchia. E' questa una miniera, da cui si cava una certa pietra molto dura, che in se contiene l' allume.

In Italia mezza lega distante da Pozzuolo, dalla parte di Napoli, v'è un' altra miniera d' allume. La montagna, in cui si trova è chiamata il *Monte d' Allume*, o *Solfatara*. Se n' estrae del zolfo, e dell' allume. Tutte le maniere, che si mettono in opera per cavar l' allume sono diverse, secondo che questo sale ritrovasi nella miniera. Siccome dal Monte d' Allume s' alza gran copia d' esalazioni infiammate, l' allume appare nella superficie della terra, e colle scope vien raccolto; quindi gettato nell' acqua, e dopo le filtrazioni ordinarie si cristallizza, e rimane bianco, e trasparente.

La miniere d' Allume d' Inghilterra, che si trovano nelle Provincie d' Yorc, e di Lancastro, sono in pietre turchiniccie, assai somiglianti all' ardesia. Se gli dà il soprannome d' *Allume di rocca*, perchè i di lei cristalli presentansi in grossi pezzi chiari, e trasparenti, o perchè estraesi da una pietra come quella di Roma.

* L' *Allume di piuma*, così det-

to, perchè rassomiglia in certo modo alle frangie d' una penna, è una spezie di talco, se non che quello s' alza in fili, e in fibre, e questo in scaglie. Egli nasce nelle miniere di Negroponte a foggia d'una pietra salina minerale, per lo più di color bianco, verdiccio, e rilucente.

L' Allume di piuma vero, ch'è rarissimo, si trova in Egitto, nella Macedonia, nell' Isole di Melo, e di Sardegna. Trae l'origine quest' Allume da un liquore bianco alluminoso della terra, il quale congelandosi si fa cristallino, e s'alza in maniera che forma una piccola pianta composta d'un gran numero di vaghe fila dritte, bianchissime, e risplendenti messe l'une appresso all'altre in cesto cilindrico, che facilmente si separano, sostenute da una radice men bianca, e grossa come una nocciuola. Veggasi il Dizionario delle Droghe del Lemery.

ALMADIA. Piccola barca, di cui si servono i Negri della costa Affricana per trafficare fra di loro, e cogli Europei. Essa ha venti piedi all' incirca, e fatta per lo più di scorza d'albero.

L' Almadia, è altresì un vascello dell' Indie, che può avere ottanta piedi di lunghezza per sei o sette di larghezza; egli è a foggia d' una spola da Tessitore, a riserva della sua parte posteriore ch' è quadrata. I più ricchi Negozianti Indiani se ne servono pel commercio, o il danno a nolo ai Mercanti Europei.

* ALOE'. E' il sugo denso d' una pianta ferulacea dello stesso nome, la quale non alligna che in paesi caldi, come nell' America, e nella Spagna, Persia, Egitto, Arabia, ed è d' un grand' uso nella Medicina. L' altezza dell' Aloè non oltrepassa per l' ordinario quella di qualsivoglia de' nostri alberi, e porta foglie assai grosse, lunghe, larghe, sode, verdi, merlate, e spinose.

Sebbene molte, e varie siano le spezie d' Aloè, tre però comunemente se n' annoverano come principali, cioè l' *Aloè Soccotrino*, perchè ci capita dall' Isola di Socotra, ed è il migliore, l' *Aloè Cavallino*, che di tutti è il men buono, e ci vien recato in grandi zucche dalla Giamaica, e dalle Barbade, e l' *Aloè Epatico*, così detto, perchè rotto è di colore somigliante al fegato; ed ha un odore di mirra: viene ci dalla China, e pesto diventa giallo.

L' Aloè per la sua amarezza ha dato il suo nome ad un legno indico amaro assai, che per essere di gran fragranza nell' Oriente, si adopera qual profumo.

Nasce quest' albero, checchè ne dica la favola, nella Cochinchina, in Lao, e nella China simile assai a nostri ulivi. Il suo tronco costa di tre molto divarse sorte di legno. Il primo immediate sotto la corteccia è nero, saldo, e pesante, da' Portoghesi chiamato *Pao d' Aquila*. Il secondo, che viene sotto di questo è bruno, leggiero, venoso, ed a guisa di legno fracido, e vien detto *Calambo*. Il terzo, si trova nel cuor dell' albero pregiato dagl' Indiani assai più dell' oro, e si chiama *Tambaco*. Tramanda un odor gagliardissimo, e si stima che sia un presentaneo rimedio contro i deliqui, fiacchezze, e simili. In Europa non capita fuorchè il solo Calambo. *V. Calambucco*.

ALSAZIA. Provincia della Francia, terminata all' Est dal Reno: al Sud dalli Svizzeri, e dalla Franca Contea; all' Occidente dalla Lorena, ed al Nord dal Palatinato del Reno.

Dall' Alsazia per via di Strasburgo si tirano vini, acquevite, canapa, robbia per la tintura dello scarlatto, zafferano, cojame, sego, grani, come formento, segala, vena, legna, frutti, ed in ispezieltà cavoli cappucci. Quest' ultimo articolo è un oggetto oltre ogni credere considerabile, se ne spaccia gran quantità a Mayence, e nell Olanda.

I vini dell' alta Alsazia vengono trasportati nell' Olanda, donde passano nella Svezia, e nella Danimarca, ove gli Olandesi gli vendono per vini del Reno. La maggior quantità de' grani è portata via dagli Svizzeri, ed Olandesi. Il tabacco e destinato,

ſtato, parte per l'Alemagna, parte per la Lorena, e la città della Sara. Il commercio de' legnami della baſſa Alſazia, attiſſimo per li baſtimenti di mare, ſi fa interamente per via dell' Olanda, ov' eſſi ſcendono pel Reno. Riſpetto alle frutta di queſta Provincia, come caſtagne, ſuſine, e grani d' ogni ſorta di legumi, e di piante, il maggior traffico che ſe ne fa è a Colonia, a Francfort, a Baſilea. La Francia altresì ne conſuma una gran parte.

L' Alſazia ha molte manifatture; ma le ſtoffe delle ſue fabbriche non ſono nè fine, nè care. Sono queſte bucherami metà di lana, e metà di filo, tralicci, canavacci, ed alcune tele. Vi ſono altresì delle manifatture d' arazzi, di mocchetta, e di bergamo; de' drappi, delle tele di canape, e di lino; inoltre martinello per la fabbrica del rame; molino da ſpezierie; varj luoghi da conciar piccoli cuoj, come camoſci, arieti, capre, e montoni.

Nell' alta Alſazia vi ſono molte miniere d'argento, di rame, di ferro, e di piombo; ma tutte, fuorchè quella del ferro, ſono poco abbondanti.

ALVERNIA. Provincia della Francia, terminata al Nord dal Borboneſe, all' Oriente dal Foreſe, e dal Velay, a Mezzogiorno dal Gevaudan, e dalla Rovergia, all' Occidente dal Querci, dal Limoſino, e dalla Marca. L' Alvernia ſi divide in alta, e baſſa: l'alta è verſo Mezzodì, e la baſſa verſo Settentrione.

Gli Alverneſi ſono robuſti, e faticoſi. Si ſtima che ogni anno eſcano da queſta Provincia dieci o dodicimila Operaj, e Calderaj per andar nella Spagna, ed in altri paeſi. Queſto lavoro tien luogo di Commercio.

L' Alvernia ſomminiſtra buoi, e vacche ingraſſate a Lione, ed a Parigi, ed altro beſtiame per l' agricoltura, e una gran copia di formaggi, e varie ſorti di derrate come carbone di terra, mele di *renette*, e di *calville*, cere, collaforte, ſavo, noci, olio di noci, tele di canapa, legno d'abete in tavole, e pezzi quadri, che vengono vettureggiati a Parigi pel Loire, e pel Canal di Briare: ſe ne fanno altresì degli alberi di nave di varie altezze, e groſſezze per la marina: pel fiume iſteſſo ſi fanno ſcendere a Nantes.

Vi ſono nell' Alvernia delle manifatture: le ſue cartiere in iſpezieltà ſono molto ſtimate. Sulle carte di queſta Provincia ſi fanno le più belle ſtampe di Parigi, ed anche d' Olanda, e d' Inghilterra. Coteſta bianchezza, e bellezza della carta d' Alvernia può in parte procedere dall' acque, lungo le quali i molini delle manifatture ſono coſtrutti. Le razze migliori di mule, e muli ſono alla Planche, canton dell' Alvernia ſituata tra San Flour e Murat.

ALUTA. E' una pelle d' ariete, di caſtrato, o di pecora preparata colla concia o col ſommacco. L' Aluta ſerve a diverſi uſi, ſecondo i diverſi apparecchj ch' eſſa ha ricevuti. Se ne fanno delle coperte ai libri, e delle cartelle. Se ne cuoprono ſedie d' ogni ſorta, ec. Si adopera altresì in tapezzerie di cojame dorato. La Francia ſomminiſtra gran copia d' aluta al Foraſtiere.

AMATISTA. (l') tiene il quarto luogo fralle pietre prezioſe. *V. Gioje*. Il ſuo colore è colombino, o di violetta, o di viola mammola.

L' Amatiſta, il cui colore è porporino di colomba, può eſſere riguardata come un vero rubino orientale. Quella ch' è di colore di viola mammola è men bella, e men dura. Quella di color violato è la più comune; ella è un' Amatiſta imperfetta, che trovaſi in ogni paeſe in cui ſi forma il criſtallo, nell' Iſola di Madagaſcar, nella Catalogna, a Cartagena, a Roma, nella Saſſonia. L' Alvernia ne forniſce in gran copia; ma non ſono troppo più ſtimate delle fattizie. Plinio vuole che in una bella Amatiſta, in difetto della vivacità del rubino, v' abbia nel ſuo brillante un non ſo che di dolce, e di armonico, che metta in concio la viſta, e ſenza faticarla l' appaghi. L' Amatiſta nel fuoco perde il ſuo colore, e ſi con-

si converte in diamante come il zaffiro ; che anzi quella vien a questo preferta per tal' operazione, poichè non s'imbianca cotanto, ed imita meglio il brillar del diamante.

AMBOINA. Isola dell'Asia, una delle Molucche nell'Indie Orientali, che ha ventiquattro leghe di circuito, ed appartiene agli Olandesi. La tolsero essi ai Portoghesi, che l'avevano scoperta l'anno 1515. Da qual tempo in poi se ne sono essi mantenuti in possesso, anzi il Re di Ternate ha loro fatta cessione di quest' Isola in un solenne trattato del 1635. Gli Olandesi possèggono altresì ne' contorni d'Amboina molt'altre piccole Isole, che tutti dipendono dallo stesso Governo. Essi v'hanno edificato una città dello stesso nome con tre fortezze. In una di queste, che *la Vittoria* è chiamata, risiede il Governatore d'Amboina.

Prima che gli Olandesi si fossero resi padroni di quest' Isola, scarsissimo v'era il prodotto de' garofani ; ma essi ve n'hanno fatto piantare in tanta copia, che in oggi la sola Amboina ne somministra più del rimanente delle Molucche.

Gli Olandesi hanno ognora procurato di riserbarsi intieramente questo lucrativo commercio di garofani, come pure di noci moscate, e del mace. In virtù del Trattato, che la Compagnia dell' Indie Orientali delle Provincie Unite fece cogl' Isolani, questi Isolani sono tenuti di consegnarle mediante un prezzo stabilito tutta la raccolta de' garofani ; e la Compagnia si è obbligata di comperarla, per abbondante ch' ella possa essere. Un altro articolo dello stesso Trattato porta, che gl' Indiani saranno tenuti di piantar ogn' anno un certo numero d'alberi di garofano: quest' ultimo articolo non è già rigorosamente osservato, perchè le provigioni di garofani, che gli Olandesi hanno ne' suoi magazzini eccedono di gran lunga lo spaccio ch' essi ne ponno fare ; che anzi sovventi volte sono costretti a bruciarne una gran parte, o buttarla in mare ; altrimenti converrebbe ch' essi la dessero ai forastieri a miglior prezzo, ciò ch' essi non faran mai per fare in verun tempo. Siccome la Compagnia si è riserbata il commercio de' garofani, è vietato sotto pena di morte a chicchesia da' suoi Officiali di portar via dall' Isole maggior quantità di spezierie di quello sia di mestiere pel loro uso. Quest' ordine per altro sebben severo, non impedisce punto il contrabbando : anzi molti venduta a' vascelli di straniare Nazioni una notabile quantità di garofani, inumidiscono il rimanente del carico, per consegnare a Batavia il debito peso, ciò che può danneggiare la Compagnia d'un dieci, ed anche d'un quindici per cento.

Quest' Isola somministra altresì dalle noci moscate ; ma non in tanta copia quanto l' Isola di Banda. *V. Banda*.

AMBRAGRIGIA. Sorta di gomma odorifera, di color cenericcio, che si squaglia come la cera, e che è tutt' insieme un profumo, ed un eccellente cordiale. I Profumieri son quelli, che ne fanno il maggior uso. Se ne mescola altresì nel zucchero, in diverse paste, ec. Il suo odore è piacevole, e penetrante ; per renderne questo profumo ancor più forte, ed attivo, se li frammischia alcun pochetto di muschio, e di zibetto.

Si trova l'Ambragrigia sulla spiaggie del mare in pezzi più o meno grossi, e per l'ordinario rotondi. Le costiere del Mare dell' Indie, intorno alle Molucche, ne forniscono in abbondanza, come pure quella parte delle coste dell' Africa, che si stende da poi Mosambique fino al Mar Rosso. Se ne raccoglie altresì una gran quantità sulle coste dell' Isola Bermude, della Giamaica, della Carolina, e di molt' altre Isole dell' America.

Nello stretto di Bahama, e nell' Isole Sambale, non così tosto il mare è agitato dalla tempesta, che gli abitanti corrono frettolosi al lido per raccogliervi l' Ambra, avendovi degli uccelli, che ne sono ghiottissimi. Dal solo odorato gl' Isolani s'accorgono del luogo in cui fu gettato questo

sto profumo. Sebbene l' Ambragrigia più di rado si trovi sulle spiagge del Nord; tuttavia le coste dell' Irlanda, della Norwegia, della Moscovia, della Russia ec. non ne sono affatto prive. Del resto quantunque questa gomma sia assai comune, non n'è però meglio nota la natura, e l'origine. Gli Antichi la considerarono come una sorta di bitume, che usciva dal fondo del mare nell' istessa maniera che la nafta, e 'l petrolio esce dalla terra, e stilla dalle rupi. E' stato detto di poi che l'ambra era un composto di mele, e di cera; che tal mistura cadendo nel mare dalle rupi, e dagl' Alberi in cui fanno l'api il loro soggiorno, acquistava quella perfezione che l'era propria. Cotesta opinione è paruta verosimile a molti, stante che dalla cera, e dal mele s'estrae un elisire o una essenza assai somigliante all' Ambragrigia.

Distinguesi l'Ambragrigia in varie sorti, cioè in diversi gradi di bontà. La più pregiata è cinerizia al di fuori, e sparsa di piccole macchie bianche al di dentro. L'odore di quella che è bianchiccia non è così forte. L' *Ambra renardè* gagate, è d'una spezie ancor meno buona, e men pura; essa è di color nericcio, e talvolta affatto nera.

AMBRAGIALLA. Sostanza di color giallo, trasparente, gommosa, facile a rompersi, d'un odor forte, e bituminoso quando è riscaldata. L'origine sua par più certa di quella dell' ambragrigia. Se ne raccoglie non solo sui lidi del mare, ma anche infra terra, ed eziandio in gran copia, massime nella Prussia, e nella Pomerania. Varie Montagne della Provenza ne somministrano; come pure molte contrade della Germania Settentrionale, della Svezia, della Danimarca, ec. donde può arguirsi, che l'Ambragialla è un bitume fossile. Tal sorta di bitume per lo più è giallo: se ne trova per altro del bianchiccio, e del rosso. L'Ambra fu un tempo nella Francia di maggior uso, che non lo è al presente. Impiegavasi in collane, smaniglie, pomi di canne, scattole; ma a misura che i metalli preziosi si sono moltiplicati, e che le doviziose contrade dell' America ci hanno largamente arricchiti delle loro pietre fine, e delle lor gemme; in gran parte è scemato quel pregio dell' Ambra, che la vaghezza del suo colore, il suo lustro, e la sua trasparenza le avevano dapprima fatto acquistare. Ella è tuttavia sempre un oggetto di commercio per le virtù medicinali, che le vengono attribuite, e perchè s'adopera in molte chimiche preparazioni.

L' Ambragrigia vuol esser scelta, netta, secca, leggiera, segnata in di dentro con macchiette nere, d'un odor piacevole, a preferenza dell' umida, molle, sudicia, e poco odorosa. Madagascar, e le Maldive ne sono pure molto abbondanti.

AMBURGO. Grande, e ricca Città Anseatica della Germania nel cerchio della bassa Sassonia, nel Ducato d' Holstein, dond' essa è indipendente. La vantaggiosa sua situazione su l'Elba le assicura il commercio di questo fiume; egli è altresì per mezzo de' suoi Negozianti, che si fa la maggior parte delle tratte, delle rimesse di danaro per tutte quante le città del Nord, vantaggio, che con altri non par ch' essa divida fuorchè con Amsterdam.

Le mercanzie principali che si tirano da Amburgo sono grani, legnami per edifici così di mare, che di terra, e per le botti, tele di Silesia, filo d'ottone, latta che si fabbrica nella Sassonia, ed ogni sorta di lavoro de' Calderaj. Vi si trovano altresì le mercanzie del Nord, e del Mar Baltico; ma siccome tai mercanzie non si hanno colà che di seconda mano, perciò è che non si possono comperare a buon prezzo. Gl' Inglesi ricavano da questa Città gran copia di tele della Silesia, ch' essi barattano contro le loro colonie, e contra del danaro. Questo è il commerzio più profittevole, che essi intertengono col Nord.

I vini, le acquevite, la carta, le

le drapperie, le stoffe di seta, sono le merci più proprie per Amburgo; vi si recano altresì delle spezierie, delle droghe, della merceria, delle frutta secche, ec.

Le scritture in questa Città si tengono in marchi soldi, e danari lubs; ma non si portano giammai in conto tre, nè nove danari. Per ciò che è al disotto di nove danari; si passa mezzo soldo, e per ciò ch'è al disopra di nove danari un soldo.

Queste monete di cambio sono la rixdala, che vale tre marchi lubs, il daelder due, il marco sedici soldi di lubs, il soldo lubs dodici danari lubs, la lira di grossi venti soldi di grossi, il soldo di grossi dodici danari di grossi, il danaro di grossi mezzo soldo lubs.

Il daelder, come pure la lira, soldo, e danaro di grossi sono monete immaginarie, come la nostra lira di conto di venti soldi.

Le monete reali sono il ducatone d'oro di sette marchi correnti, e di sei marchi banco, la rixdala d'argento, che vale tre marchi lubs banco, o tre marchi e mezzo corrente. *V. Rixdala d'argento di Alemagna, Ducatone d'oro d'Amburgo.*

Varie monete straniere hanno corso in questa Città, e'l loro valore in banco varia secondo l'aggio.

E' già gran tempo, che Amburgo gode de' vantaggi d'una banca, che non la cede a veruna di quelle di Europa, così per la ricchezza de' suoi fondi, che pel bell'ordine che vi si osserva. Non vi si ricevono fuorchè rixdale, e specie.

Parigi cambia sopra Amburgo, e dà 170. e talora 180. lire di Francia per 100. marchi lubs banco. Siccome le specie in Amburgo non sono fissate, difficil cosa è il determinare il pari del cambio. Cento ducati d'oro d'Amburgo vagliono quarantasei, e sette centesime Luigi d'oro di Francia; cento rixdale d'argento novantasei, e nove centesime scudi da tre lire tornesi.

Le lettere di cambio sopra Amburgo sono pagabili in moneta di banco; vi sono per altro alcune città d'Alemagna, come Lubek, Brema, che traggono talvolta in moneta corrente, allora si paga in corrente, ovvero in banco convenendo dell'aggio; stantechè il danaro di banco vale sempre più del corrente; questa differenza, che come a Amsterdam è chiamata aggio di banco, varia da quindici a venti per cen. to.

Le scritte di cambio godono di dodici giorni di favore, compresavi la Domenica, e le feste; ma se 'l giorno duodecimo è festa, o Domenica, le lettere debbono essere pagate il giorno precedente, ed in difetto protestate lo stesso giorno. Le lettere a vista, o ad alcuni giorni di vista, che sono accettate, ottengono parimente alcuni giorni di grazia; quelle che corron sopra d'un Particolare, che trovasi in fallimento, si hanno per iscadute.

Le lettere ad uso, o ad un mese di data scadono alla stessa data del mese seguente, laonde una lettera tratta li 13. Gennajo ad uso, o ad un mese di data, scade li 13. Febbrajo, ma se fu tratta li 31. Gennajo allo stesso termine, la sua scadenza è ai 28. Febbrajo, se l'anno non è bisestile. La banca non si chiude che una volta l'anno, e s'apre li 4. Gennajo.

Le lettere che scadono li 31. Dicembre, o alcuni giorni prima, deggiono esser pagate prima della chiusura della banca, e non godono d'alcun giorno di favore.

Una lettera, che scade li 2. Gennajo, non può esser pagata, che a' 14. dello stesso mese, a cagione della chiusura del banco; ma allora non se le accorda alcun giorno di favore.

Il peso per le mercanzie sono lo schippond, che si divide in venti lyspfonds di quattordici libbre ciascuno; e così lo schippond ascende a ducentottanta libbre, che fanno due quintali e mezzo da cento dodici libbre ciascuno.

Lo schippond per la canapa è composto di quattordici steins: ogni stein di venti libbre; e però lo schip-

schippond per la canapa è altresì di ducentottanta libbre.

Lo stein per la lana, e per la piuma non è che di dieci libbre.

Lo schippond pel porto delle mercanzie è composto di venti lyspond da sedici libbre ciascuno, e così lo schippond, in fatto di vettura, è di trecentoventi libbre.

Cotesta libbra d'Amburgo è minore di quella di Parigi, e d'Amsterdam d'un due per cento: in guisa che cento libbre Amburghesi non ne fanno che novantotto di queste due città, e cento libbre di queste due città ne fanno centodue d'Amburgo.

L'auna di questa stessa città è di due piedi, e 'l piede di dodici linee. Si stima, che trentacinque aune di Parigi rilevino settantadue d'Amburgo. Seguendo un tal rapporto cento aune di Parigi debbono rendere ducentocinque, e cinque settime in Amburgo, e cento d'Amburgo quarantotto e mezzo a Parigi.

Lo schot per le tele è composto di tre stiegens, lo stiegen di venti aune, e però lo schot è di sessanta aune.

Le misure pei grani sono il last, il wispel, lo scheffel. Il last del formento, della segala, e de' piselli è di tre wispels. Il wispel di dieci scheffels, o moggi. Lo scheffel di due vaatens, o tonnelli.

Il last per l'orzo, la vena, e i lupoli, non è che di due wispels.

Cento lasts Amburghesi fanno centonove lasts e mezzo d'Amsterdam, e duemila ottanta septiers e mezzo di Parigi.

Le acqueviti vi si vendono sul piede di trenta verghe, o veertels.

La botte di vino di malvasia è valutata cenquaranta stubiens. Quella del vino secco di Canaria circa centoventi o cenventicinque, la pipa del Pedro Zimenès circa novantasei, o cento. La barique del vino di Francia sessanta o sessantacinque all'incirca.

Il veertel è di due stubjens, venti veertels fanno l'ohm. Sei ohms il fæder. Lo stubjen contiene quattro fiaschi da due fogliette ciascuno, dieci stubiens compongono l'anker, e sei ankers la barique.

Riguardo all'olio egli si vende sul piede di ottocento libbre peso d'Amburgo, che non fanno che ottocentotre libbre tre quinti di Parigi, e d'Amsterdam, a ragione di cento libbre d'Amburgo per novantotto di Parigi, e d'Amsterdam.

La bontà dell'oro più fino esprimesi in questa città per ventiquattro carati. Il carato dividesi in quattro grossi, e 'l grosso in tre danari: e però il carato rileva duecentottanta danari.

La bontà dell'argento si misura per sedici lots. Il lot si divide in sei grossi, e 'l grosso in tre danari, ciò che fa parimente rilevare il lot a cento ottantotto danari.

Il Ducato d'oro d'Amburgo è di ventitre carati e mezzo di bontà, ed ha corso per sei marchi lubs banco; siccome ve ne vogliono sessantasette per fare un marco di peso, il marco d'oro a ventitre carati e mezzo rileva quattrocentodue marchi lubs banco, ed a proporzione quello di ventiquattro carati a quattrocentodieci marchi, otto soldi, nove danari lubs banco.

Il prezzo del marco d'argento a sedici lots di fino, và da' ventotto e un quarto marchi lubs banco, fino ai ventotto e tre quarti secondo che abbonda, o manca la materia.

Il peso con cui si sogliono pesar questi metalli è chiamato marco.

Il marco dividesi in otto oncie, l'oncia in dodici lots, il lot in sei grossi, e 'l grosso in tre danari. Il marco per conseguenza rileva altresì ducentottantotto danari.

Il peso di marco d'Amburgo più debole di quello di Francia; cento marchi Amburghesi non sono che novantasei marchi, dieci danari, undici grani novantasei e centoquarantaquattro centesime di Francia.

AMERICA, o 'l *Nuovo Mondo*. La quarta parte del mondo cognito, terminata d'ogni banda dall'Oceano, secondo le più recenti scoperte. Se le dà pure, ma molto impropriamente, il nome d'Indie Occiden-

cidentali, per distinguerle dall' Indie Orientali, che sono all' Oriente d' Europa, in vece che l' America è al suo Occidente.

Nel 1491. Cristoforo Colombo Genovese scoperse l' America a nome del Re di Castiglia. Non è peraltro da questo celeberrimo navigatore, ch' ella ha tolto il nome: Americo Vespuccio Fiorentino gl' involò questa gloria, pubblicando prima d' altri delle relazioni, in cui egli arrogava a se tal discoperta. Gli Spagnuoli essendo stati i primi Conquistatori di queste nuove terre, si sono impadroniti delle più doviziose, ed ampie possessioni; e perchè la scoperta dell' America era stata fatta a nome, e spese di Ferdinando, essi hanno lungamente pretese, che 'l rimanente di quel Nuovo Mondo dovesse loro spettare. Nel mentre si stava attendendo la discussione di questo diritto, gli altri Europei tolsero per se, ciò che loro meglio cadde in acconcio. Fin dall' anno 1501. il naufragio d' Alvares Cabra Capitano Portoghese, sulle coste del Brasile, valse alla sua patria la possessione di quel vasto paese, e delle sue miniere. I Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi sono i padroni della maggior parte dell' America Settentrionale, e dell' Isole del mare del Nord. *V. Spagna*, *Portogallo*, *Francia*, *Olanda*, *Danimarca*, *Inghilterra*. Gli Storici ci riferiscono un tratto assai rimarchevole dell' equità de' primi Inglesi, che si portarono per istabilirsi in America. Quantunque ad esempio degli Spagnuoli si fossero essi potuti prevalere del loro numero, senza aver punto riguardo al diritto de' Salvatichi, ai quali naturalmente apparteneva un tal paese, essi amarono meglio comperare da quelli il terreno che loro era necessario, che violare i primi principj del diritto naturale.

L' America può essere considerata come la ricchezza degli Europei, pel notabile profitto, ch' essi ritraggono dal trasporto del zucchero e del tabacco, pel pronto spaccio, e sicuro ch' essi colà vi fanno delle loro derrate, e mercanzie, che vengono pagate in contanti, o scambiate contra delle perle, del cacao, dell' indaco, della cocciniglia, delle pelliece, ed altri effetti preziosi. Noi non permettiamo agli Americani di coltivar le nostre arti, e di non aver mestieri di noi. Questa dipendenza assicura il nostro commerzio, che di più in più s' anderà distendendo, a misura che quest' immensa contrada, di cui ci son note appena le sole costiere, e le sponde de' gran fiumi, sarà per esser più colta, e si avvezzerà a' nostri costumi, ed usanze.

AMICHEVOLE. Nel commerzio terminar gli affari o litigi all' amichevole, gli è un rimettersi al parer d' un amico, il quale per conciliare, e riunire gli spiriti, scema talvolta alcuna cosa del diritto di ciascuna delle parti. Il compositore amichevole in tanto è diverso dall' arbitro, in quanto che l' ufficio di Giudice ch' egli esercita, lo astrigne a non consultare, che la sola legge.

AMICO. In fatto di negozio questa parola significa spesse volte un Corrispondente, una persona, colla quale si ha una qualche legga d' affari; e però agire per conto d' amico è lo stesso, che eseguire una commissione mandata dal proprio Corrispondente.

Nelle Polizze d' assicuranza, allorchè altri non vuol comparire sotto il proprio nome, basta che il Corrispondente dichiari, ch' egli assicura per conto d' amico.

AMIDO. E' un residuo o fondigliuolo di grano putrefatto, o di cruschello di buon formento, di cui si fa una pasta bianca, tenera, facile a rompersi.

Oltre l' Amido di formento, se ne fanno altresì di due altre qualità, l' una colla radice del gischero, o *piè di vitello*, e l' altro col pomo di terra, e 'l tartufo rosso. Quantunque tali amidi non sieno belli tanto, quanto quelli di formento; ella sarebbe peraltro desiderabil cosa, che soli fossero impiegati

nel

nel commerzio. Il risparmio del grano non può esser soverchio.

L'amido serve a far la colla, la salda bianca o turchina, e la polvere pei capelli.

L'amido ci venne primieramente dalla Fiandra; ma adesso se ne fa a Parigi in gran copia, e d'una qualità così bella, ch'egli è divenuto un capo di Commercio considerabile per questa città.

A tenore degli Statuti, e Regolamenti di quelli che fanno l'amido, l'amido grosso, che vendesi ai Confettaj, Candelai, Tintori della gran tinta, Bianchitori di veli, ec. ha da stare quarantotto'ore ne' forni per ciò preparati; ed all'uscir del forno otto giorni esposto all'aria a seccarsi. Quegli che fa l'amido non potrà comperar grani guasti, senza la facoltà accordata ai Mercanti dal Magistrato di venderli. L'amido che ne risulterà sarà fabbricato colla stessa precauzione dell'amido fino. L'amido comune, e fino non sarà venduto da quelli che 'l fanno, che in pezzi, senza che loro sia lecito, sotto qualsivoglia pretesto, di ridurli in polvere.

AMITIE' Sorta d'umidità leggiera, ed alquanto untuosa, che i Mercanti di grano riconoscono al tasto ne' grani, e massime nel formento quando è buono. Il grano verde è umido e molle. Il grano vecchio è secco, duro e leggieri. Il buon grano è pesante, sodo, untuoso e dolce, o come si spiegano i Mercanti, ha dell' *amitiè*, umidezza; essi dicono altresì nello stesso significato, ch' egli *ha della mano*.

Un drappo o altra stoffa di lana priva affatto d' *amitiè*, è una stoffa dura, che non è maneggevole a sufficienza.

AMMINISTRAZIONE. Egli è il nome, che gli Spagnuoli del Perù danno al magazzino di conserva stabilito a Colao, piccola città situata sul mare del Sud, che serve di porto a Lima. Le navi forestiere, che trafficano lungo le spiagge di questa parte dell'America Meridionale, sono obbligate a fare scaricare le loro merci all'Amministrazione, e di pagarvi i diritti stabiliti.

AMMIRAGLIATO. Giurisdizione attribuita al Grande Ammiraglio di Francia, ch'egli esercita pei suoi Luogotenenti.

In Francia vi sono alcuni Giudici Particolari dell' Ammiragliato in tutt' i porti, o *havres* del Regno, l'appello da' quali si porta ai Seggi Generali degli Ammiragliati. L' appello da questi va al Parlamento, nel distretto del quale essi sono situati.

Questo Tribunale, ad esclusione d'ogni altro, e fra tutte quante le persone di qualsivoglia qualità esse sieno, anche privilegiate, Francesi, e Forestiere, così domandando, che difendendo, prende cognizione di tutto ciò che concerne la costruzione, arredi, apparecchj, armamento, vettovaglie, ed equipaggio, vendita, ed aggiudicazione de' vascelli.

Prende altresì cognizione di tutte le azioni provenienti da carte partite, noleggi, polizze di carico, nolo, convenzione, e salario de' marinaj, e de' viveri che loro vengono somministrati pel loro alimento per ordine del Padrone, nel mentre si equipaggiano i vascelli; come pure da quelle che derivano dalle polizze d'assicuranze; obbligazioni a grossa avventura; e generalmente da tutti i contratti concernenti il commercio di mare, non ostanti tutte le sommissioni, e privilegj a ciò contrarj.

Delle prede fatte in mare, avanzi, naufragi, ed arrenamenti; del getto; e della contribuzione; dell' avarie, e danni sofferti dai vascelli, e dalle merci del loro carico; insieme degli inventarj, e consegnazione degli effetti lasciati ne' vascelli da que' che muojono in mare. Prende questo Tribunale eziandio cognizione de' diritti di congedo, licenza, terzo, decimo, gavitello, ancoraggio, ed altri appartenenti all' Ammiraglio, come altresì di quelli che vengono imposti o pretesi da'

Signori, o altri particolari vicini del mare, ſulle peſcherie, o peſci, e ſulle merci, o vaſcelli ch' eſcono dai porti, o che v' entrano.

Della peſca, che ſi fa in mare, ne' ſtagni ſalati, all' imboccature de' fiumi, come pure di quelle dei *pares*, ſorta di rete, e peſcherie, della qualità delle reti, e lacci, e delle vendite, e compre del peſce ne' battelli, o ſulle ſpiagge, porti, ed *havres*.

Dei danni cagionati dalle navi alle peſcherie coſtrutte, eziandio ne' fiumi navigabili, e di quelli, che i baſtimenti faran per ricever da loro; come pure delle ſtrade apparecchiate pei vaſcelli venienti dal mare, ſe non v' è regolamento, titolo, o poſſeſſo in contrario.

Delle ruberie, ſaccheggi, e diſertagione degli equipaggi, e generalmente d' ogni mancamento, e delitto commeſſo ſul mare, ne' porti, havres, & ſpiagge. *V. l' Ordinanza della Marina del meſe d' Agoſto* 1681.

Tutti quanti i giudizj de' ſegaj particolari dell' Ammiragliato hanno forza di Arreſto, qualora non eccedono la ſomma di cinquanta lire. I giudizj loro, che portano condannagione di ammenda, ſono eſecutorj non oſtante l' appello fino alla ſomma d' otto ſcudi. Quelli che concernono i diritti dell' Ammiraglio, e che non eccedono la ſomma di ſeſſanta lire; ſono eſecutorj per modo di provviſione mediante cauzione giuratoria del Ricevitore. Per ciò che concerne le materie ſommarie, la reſtituzione delle coſe *depredate*, *e rubate*, le loro ſentenze ſono eſecutorie non oſtante l' appello, col dar cauzione. Le loro ſentenze pronunziate circa qualſivoglia materia, ed a qualunque ſomma eſſe ſagliano, ſono parimente eſecutorie non oſtante l' appello, donando cauzione, allorchè l' appello interpoſto non ſarà ſtato portato innanzi nello ſpazio delle ſei ſettimane preſcritte dall' Ordinanza. I Giudici Particolari dell' Ammiragliato poſſono condannare a pene afflittive nell' iſteſſa maniera, che i Giudici dei Seggi Generali. A' termini dell' Ordinanza del 1581., gli Officiali di queſti Seggi Generali dell' Ammiragliato conoſcono in prima iſtanza, delle materie Civili, e Criminali concernenti la Marina, allorchè non v' è alcun Seggio particolare in quello del loro ſtabilimento: delle cauſe che eccedono il valore di tremila lire, ch' eſſi poſſono avocare a ſe togliendola di mano a' Giudici inferiori allorch' eſſi hanno già cominciato il proceſſo, per appello da qualche decreto, o interlocutorio dato in prima iſtanza: delle appellazioni interpoſte delle ſentenze pronunziate ne' Seggj Particolari, dove però tali ſentenze non ſieno ſtate date circa materie criminali, che portano pena afflittiva. L' appello da queſte ſentenze, a tenore dell' Ordinanza del 1670. debbe portarſi alle Corti Supreme. I Giudizi pronunziati dai Seggi Generali dell' Ammiragliato hanno forza d' Arreſto, quando le condannagioni non eccedono la ſomma di centocinquanta lire. I Giudici ponno ingiugnere l' eſecuzione di loro ſentenze, non oſtante l' appello per le condannagioni d' ammenda, come facenti parte de' diritti dell' Ammiraglio, mediante la cauzione giuratoria del Ricevidore.

Riſpetto all' altre materie, non vi ſono che i giudizj concernenti la reſtituzione delle coſe depredate, o ſaccheggiate ne' naufragj, che vengano eſeguiti, non oſtante l' appello donando cauzione.

Le citazioni davanti ai Giudici degli Ammiragliati ſi ponno fare da giorno a giorno, e d' una in altr' ora, quando vi ſono de' Foreſtieri o Foranei ch' entrano in cauſa. *V. Citazione*.

L' Ammiragliato delle Provincie unite è diviſo in cinque Collegj, che hanno ciaſcuno i loro particolari Officiali. Queſto Tribunale, che è uno de' Primarj della Repubblica pronuncia ſentenze inappellabili circa tutti gli affari di ſua competenza. A lui ſolo appartiene il conoſcere di tutte le controverſie in materia

di

di Marina, e di Commercio di mare. Egli è altresì incaricato del riscuotimento de' dazj dovuti dalle mercanzie, che s' imbarcano, e si sbarcano ne' porti della Repubblica, e di far edificare, ed arredare i vascelli necessarj al servigio degli Stati Generali. I passaporti si prendono dall' Ammiragliato; distribuisconsi questi in alcune Camere, o *Bureaux*, alli quali si dà semplicemente il nome di *Convoglio*, nome comune ai diritti di entrata, e di uscita dovuti dalle mercanzie.

AMMIRAGLIO. Questa parola è stata presa da' Greci, i quali formata l' avevano dalla voce Araba *Emir*, che significa padrone, signore. In Francia l' Ammiraglio è uno dei grandi officiali della Corona, il Capo della Marina, e dell' Armate Navali. Egli è a di lui nome, che si rende giustizia in tutti i Seggi dell' Ammiragliato. A lui spetta la nomina agli offizj di Luogotenenti, Consiglieri, Avvocati, e Procuratori del Re, Scrivani, Uscieri ne' Seggi Generali, e Particolari dell' Ammiragliato. Questi Ufiziali peraltro non possono esercitare il loro impiego, che dopo essere stati approvati dal Re. Egli è parimente dall' Ammiraglio, che i vascelli così da guerra, che mercantili, hanno da pigliare le loro licenze, passaporti, commissioni, e salvocondotti.

Nel Regolamento de' 12. Novembre 1669., e nell' Ordinanza del mese d' Agosto 1681. Si può vedere tutto ciò che concerne gli uffizj, e diritti dell' Ammiraglio.

Ammiraglio si dice altresì del vascello principale d' una flotta Mercantile, che va di conserva, e del Capitano, che fu di quello comanda. Quando molte navi di Pescatori s' incontrano nello stesso porto per fare la pesca, quello che arriva primo ha le prerogative, e qualità di Ammiraglio.

L' istess' ordine si osserva dai vascelli di Terranuova, che vanno sul Gran Banco per la pesca del merluzzo

verde. Quegli ch' è giunto il primo assume la qualità d' Ammiraglio, e la ritiene mentre dura tutta la stagion del pescare. Egli porta la bandiera sull' albero maggiore, dà gli ordini, assegna i posti per pescare a quelli che vengono dopo di lui, e compone le loro controversie.

AMSTERDAM. Questa Città ha ricevuto il nome dal fiume d' *Amstel* che la bagna, e dalla parola *Dam*, che significa Argine.

Amsterdam da principio non era che una Signorìa incognita, appartenente ai Signori d' Amstel, al presente è una città libera, ricca, popolatissima, e la più mercantile delle Provincie Unite. Di che tutto essa è tenuta alle sue Compagnie di Commerzio, alla sua Banca, e più ancora all' instancabile attività de' suoi Abitanti. Il loro territorio nulla produceva, essi si sono appropriate le produzioni del mondo intero. Amsterdam, malgrado la disagiatezza del suo porto, è divenuta il magazzino generale delle ricchezze d' Oriente, del Mediterraneo, e del Baltico, il cui commerzio ad un certo modo a lei sola par riserbato, *V. Olanda*, *Provincie Unite*.

Le monete di cambio di Amsterdam. sono la rixdala, che vale cinquanta soldi comuni, o 100. danari di grossi. Il fiorino o gulde 20. soldi comuni, o 140. danari di grossi. Il soldo comune o stuyver, 16. penings o 2. danari di grossi. La lira di grossi 20. escalins, o 20. soldi di grossi, o sei fiorini. L' escalin 12. danari di grossi, o 6. soldi comuni. Il danaro di grossi 8. penings, o mezzo soldo comune.

Le specie d' oro, e d' argento d' Amsterdam, e dell' Olanda, sono il ruyder d' oro di 14. fiorini correnti, il ducato d' oro di circa 5. fiorini 5. soldi. Il ducatone d' argento di 3. fiorini 3. soldi; la rixdala d' argento di 2. fiorini 10. soldi, e 'l fiorino d' argento d' un fiorino corrente. Il loro valore in Banco varia secondo l' aggio. *V. rixdala d' argento d' Olanda*, *ruyder d' oro d' Olanda*. Il luigi d' oro di Francia di 24. lire, vale

vale 11. fiorini 9. foldi 13. penings correnti d'Olanda. Lo fcudo d' argento di 6. lire, 2. fiorini, 15. foldi, 1. pening.

La Banca tiene le fue fcritture in fiorini, foldi, e mezzi foldi danaro di Banco. I Banchieri, Negozianti, e tutti quelli che hanno alcun conto aperto in Banco, tengono parimente le loro fcritture in danaro di banco, gli altri in moneta corrente; in qualunque maniera peraltro effi le tengano, non fi paffano fui libri, che i fiorini, foldi, e mezzi foldi, cioè 8. penings.

Tutto ciò che vendefi dalla Compagnia dell'Indie fi paga in Banco ful di lei conto.

Il danaro di Banco o 'l credito in Banco per l'ordinario è d'un 4. o 5. per cento più caro del danaro corrente. Questa differenza che fi chiama aggio, varia altresì, fecondo che il danaro di Banco è più o men ricercato. *V. Danaro di Banco.*

Le fcritte di cambio così in moneta di Banco, che corrente, godono di fei giorni di favore dopo della fcadenza, comprefevi le fefte, e le Domeniche; ma ben pochi fono quei Negozianti e Banchieri, che s'approfittino d'una tal dilazione; effi hanno in coftume di pagar la lettera alla fcadenza. Circa di che è da offervare, che tal lettera un tempo non fi foleva pagare che l'indimani di fua fcadenza. Una lettera, per efempio, fcadeva li 10. del mefe, veniva pagata nel giorno 11., al prefente nello fteffo giorno in cui fcade, cioè nel 10. vien foddisfatta, l'ufanza in questo è prevalfa alla legge. I Protefti fi fanno nel giorno fefto di favore; fi poffono peraltro fare dopo il quarto giorno, e ciò fi pratica per lo più per le lettere in danaro di Banco, foprattutto quando parte alcun Corriere prima del fefto giorno fpirato, pel luogo donde la lettera è ftata rimeffa. Se i fei giorni di favore, che fi fogliono accordare dopo la fcadenza delle lettere, vengono a fpirare nel mentre che il Banco è chiufo, ciò che fuccede più volte all'anno, quegli che n'è il portatore è fempre in tempo di farle proteftare in difetto di pagamento, il fecondo, o 'l terzo giorno dopo l'apertura del Banco. Il primo de' fei giorni di favore s'invia la lettera, pagabile in moneta di Banco, alla perfona che dee pagarla, colla quitanza in quefta foggia. *Scrivete ful noftro conto in Banco*; ovvero, *pagate al Banco*, e fi fottofcrive. Se il quarto giorno non l'ha pagata al Banco, fi ritira, e fi fa la protefta. L'ufo in Amfterdam è contato d'un mefe tal quale egli è, e non di trenta giorni di data; laonde una lettera tratta da Parigi, da Londra, da Genova, ec. a ufo fovra Amfterdam il primo giorno del mefe di Gennajo, vien riputata fcaduta il primo del mefe di Febbrajo, e s'ella è tratta a ufo il primo di Febbrajo, è parimente riputata fcaduta il primo giorno di Marzo.

Grande è il commerzio di Cambio che fi fa tra Amfterdam e l'altre piazze d'Europa; che anzi da Amfterdam fi regola il corfo del Cambio di preffochè tutte l'altre Città. Nel tempo che il noftro marco d'argento monetato era a quattrocentofedici lire, il noftro Scudo di Cambio da 3. lire era al pari di 56. lire 14. danari di groffi. Al prefente che queft'ifteffo marco è a 49. lire 16. f. noi qui lo fupporremo a 50. lire per isfuggire li rotti, 54. danari di groffi fi trovano in proporzione col noftro fcudo; e 'l fiorino d'Olanda dee rilevare 2. lire 4. foldi 5. dan. moneta di Francia. Peraltro Amfterdam ci dà fempre più di 54. dan. pel noftro fcudo, come 55. e un quarto; e darà eziandio di più a mifura che il commercio della Francia anderà crefcendo.

I vini di Francia fi vendono in quefta Città a tonnelli di 4. *bariques*. Quelli di fpagna e di Portogallo a tonnelli di due botti o pipe, ful piede di 340. mingle per ciafcuna pipa. Si ftima che la mingla pefi circa 2. libbre ed un quarto d'Amfterdam. Le acquevite ful piede di

30.

30. vetghe o vestels, la verga può pesare 14. libbre peso di marco. Li Oli d' Olivo al tonnello sul piede di 717. mingle, la mingla pesa circa 2. libbre e 3. ottavi.

Le misure ordinarie pei liquidi sono l'aem, l'anker, lo stekam, la mingla. L'aem è di 4. ankers, l'anker di 2. stekans o di 32. mingle, o mingelle, che fanno 64. pinte di Parigi; per conseguenza l'aem arriva a 256. pinte di quest'ultima misura.

Quelle de' grani sono il last, il mude, lo schepel.

Il last contiene 27 mudes, il mude de 4. schepels, 3. schepels fanno un sacco, così il last fa 36. sacchi d' Amsterdam e 19 septiers di Parigi.

Il sale si vende al cento; il cento è composto di 404. misure, che fanno circa 7 lasts. Il last dell'aringhe, dei semi di lino, e di rape, della canapa, del catrame e della pece è di 12. barili, v'è peraltro del catrame e della pece, di cui si danno 13. barili per last.

L'auna d'Amsterdam non ha che due piedi un pollice, e due linee di Francia, ed è per conseguenza men lunga di quella di Parigi, che ha 3. piedi 7. pollici 8. linee. Serbando la proporzione tra l'una e l'altra 100. aune d' Amsterdam non ne fanno che 57. e mezza di Parigi, e 100. di Parigi 173. e mezza d'Amsterdam. Rispetto a' pesi d'Amsterdam essi sono uguali a que'di Parigi. *V. Pesi*.

La bontà dell'oro il più fino esprimesi in questa città per 24. carati, e quello dell'argento per 12. danari. Gli Olandesi dividono il Carato in 12. danari, il danaro in 24. grani, e 'l grano così per l'uno che per l'altro in 24. ventiquattresime. L'oro di 24. carati è fissato dalla Legge a 355. fiorini correnti per ciascun marco; ma questo prezzo non è già sempre lo stesso, egli varia da 3. fino a 7. per cento, secondo la scarsezza o abbondanza dell'oro. Questa differenza si chiama aggio. *V. Aggio*.

Il prezzo del marco d' argento non è già determinato come quello dell'oro; ma varia anch' esso da 24. fino a 26. fiorini correnti.

Il marco, che è il peso di cui si servono per pesare l'oro, e l'argento, si divide in 8. Oncie, l'oncia in 2. engels, l'engel in quarti, mezzi, ed ottavi.

Il peso di marco d' Amsterdam, e quello di Francia, sono stati considerati come uguali; tuttavia alcuni esperti Calculatori hannovi ritrovato un calo di 9. danari, 4. grossi di Francia sopra 100. marchi d'Olanda.

ANABASSE, nome d' una sorta di coperte che si fabbricano a Roano e nell'Olanda. Sene trasporta gran quantità nella Guinea, e sulle coste d' Angola.

ANATE, o *Attole*, sorta di tintura rossa che si prepara nell'Indie a un dipresso come l'indaco. Vien essa estratta da un fiore rosso che cresce su certi arboscelli di 7. o 8. piedi d' altezza. Gettano questi fiori in alcuni tini, o cisterne fatte a posta; e quando sono marciti gli smuovono a forza di braccia, o d'una macchina simile a quella che impiegasi nella preparazione dell' indaco. Dopo che sono stati ben bene sbattuti, riduconsi in una sostanza spessa, che si fa seccar al Sole; quindi sene formano delle focaccie o rotoli.

Questa droga è molto più cara e molto più stimata dell' indaco. Gli Europei ne tirano la maggior parte dalla Baja d' Honduras. Gl' Inglesi ne avevano molte piantagioni nella Giamaica, che sono state distrutte. In oggi gli Spagnuoli sono quelli che coltivano, e preparano l' anate.

ANCORA, Strumento di nautica, che essendo gettato in mare in capo d' una gomona dal proprio peso vien precipitata in fondo, e serve a ritener un vascello nell'istesso luogo. Le ancore sono di ferro, e composte di varie parti, che sono la *Verga*, *il Braccio*, *l' Anello*, e i *Denti*, o *Marre*. La Verga, o fusto dell'

dell' ancora è ritonda nelle picco-le, e quadrata nelle grandi. Il Braccio è quella parte, in capo a cui è congiunta la verga. L' anello è dove si attacca la gomena. Le marre dell' ancora sono quelle lame o denti di ferro triangolari, che formano l' estremità delle punte, e che servono a mordere il fondo del mare.

V'è luogo a credere che non così tosto cominciarono gli uomini ad affidarsi all' alto mare, ch' essi facessero uso d' un così necessario strumento; il perchè è del tutto ignoto il suo primo inventore. Da molti passi degli antichi Scrittori apparisce che i Navigatori dell' antichità si sono serviti d' ancore di pietra; che anzi in molti passi d' Ateneo si legge essere state per essi eziandio adoperate ancore di legno. Le prime ancore di ferro sono state fatte di due marre o denti; in seguito di tre, e di quattro; ma finalmente si è fatto ritorno al più semplice. Al presente non se ne fabbrica quasi più che di quelle di due denti, perch' ellene sono men soggette agl' inconvenienti dell' altre.

ANCORAGGIO. Luogo, o spazio di mare atto a ricever l' ancora d' una nave, e nel quale si trova una quantità di braccia d' acqua sufficiente, per dar fondo con sicurezza. Un' argilla tenace, o rena soda è il miglior fondo per l' ancoraggio.

Ancoraggio. (Diritto d') Diritto che si paga in alcuni porti al Sovrano, o alli Ufiziali che in virtù di Patenti hanno la Commissione di riscuoterlo. Queste diritto non è compreso nell' Avarie, e gli Assicuratori non vi sono tenuti.

ANCRURE. Difetto o tara nell' apparecchio del panno. Quando la stoffa non è stata con eguaglianza distesa sopra la tavola, o arnese fatto a foggia di cuscino da tosare, si formano delle piegature, che essendo rase più che nell' altre parti della stoffa, cagionano ciò, che i tosatori chiamano *Ancrures*. Tali difetti sono irreparabili. Procurano per altro di palliarli, pettinando i luoghi guasti; ma ciò torna sempre in danno della stoffa, poichè convien distaccarne quel pelo che le appartiene, e che non fu destinato a coprire la corda.

ANCUSA. E' una pianta, le cui foglie sono verdi, ruvide, e simili alla Buglossa. Di mezzo a queste foglie s' innalza un gambo diritto, fornito di fioretti in forma di stelle, d' un colore di mare. La radice dell' ancusa rende un color rosso assai vivo che serve ai Tintori. Siccome la tintura di questa radice non consiste che nel rosso, di cui la sua superficie è coperta, Pomet nella sua Storia generale delle droghe, consiglia di preferir quella ch' è minuta alla più grossa. Lo stesso Autore richiede ch' ella sia nuova, molle, e tuttavia alquanto secca; ch' appaja d' un rosso oscuro al difuori, e bianca dentro, e che fregata sulla mano, vi lasci un bel colore vermiglio. Creste questa pianta nella Provenza; e si tira da Marsiglia e da Nimes.

V' è altresì l'ancusa del Levante o di Costantinopoli. Ell' è una radice più che forte, e grossissima, che a prima vista pare non presenti altro che un ammasso di foglie lunghe, e larghe attortigliate insieme come quelle del Tabacco. Questa radice è rimarchevole per la diversità de' suoi colori, di cui i principali sono un rosso molto scuro, ed un bellissimo pavonazzo. In alto di questa radice si trova una sorta di muffa bianca, e turchiniccia, che è per così dir il suo fiore.

Noi ci serviamo pochissimo di questa radice per la tintura, mercecchè la prima che abbiamo è buona altrettanto: ambedue però sono di qualche uso nella Medicina.

* L' Autor Francese ha ommesso quel che soggiugne il Lemery, da cui peravventura ha copiato l' articolo, cioè: „ Questa radice (del „ Levante) probabilmente è artifi„ ziale; ma comunque ella siasi, „ rende una tintura ancor più bella „ della nostra.

AN.

ANGEJOGRAFIA, questa parola cavata dal Greco, deriva da Ἀγγεῖον, vaso, e da Γράφω, io scrivo. Per questa parola s'intende principalmente la descrizione de' pesi, misure, vasi ed utensili atti all'agricoltura ed al Commercio.

La descrizione de' pesi, misure ec. appartiene ad un Dizionario di Commercio. Quella de' vasi e strumenti ad un Dizionario dell'Arti. Ne' varj articoli di ciascuna delle Città trafficanti si è data notizia de' pesi loro, e misure, e 'l rapporto che hanno con que' di Parigi.

ANGIO', Provincia, e Ducato della Francia, terminata a Settentrione dal Maine, all'Occidente dal la Brettagna, al Mezzodì dal Poitù, ed all'Oriente dalla Turrena.

L'Angiò produce in abbondanza vino, grano, legumi, frutti, lino, e canapa, con cui si fa gran quantità di filo e di tela. Le sue petriere d'ardesie sono risguardate come le migliori del Regno; sorgente del più ricco Commercio di questa Provincia, che ha altresì delle miniere di ferro e di carbone, officine da imbiancar la cera e le tele, fabbriche da raffinare il zucchero e 'l salnitro, fucine, vetraje, molte manifatture di stamigne, di droghetti e di Cappelli. I suoi vini vengono pel Loire à Nantes, ove si distillano in acqueviti che son portate à Parigi pel canal di Briare.

Le petriere d'ardesia sono principalmente ne' contorni d'Angers, e nelle Parrocchie dell'Hotellerie, della Fleche, della Jaille, di Magnè vicino ad Aon, e nell'Elezione di Chateau Gontier. *V. Ardesia*.

Le miniere di ferro e di carbone si trovano in abbondanza nelle Parrocchie di Courson, di S. Giorgio, di S. Aubain, di Luignè, di Chatheau de-Fons, di Chalonne, e di Montejan sul Loire.

Le fucine, fornelli, fonderie ec. sono a Chateau la Calliere, à Paonnée; le vetraje a Chenu ed in alcuni altri luoghi; le fabbriche da raffinare il zucchero aAngers ed a Saumur; quelle del sal nitro in quest' ultima Città, come pure le officine da imbiancar le cere: ven' ha altresì a Angers ed a Chateau Gontier. Queste due ultime Città hanno altresì delle fabbriche da imbiancar le tele, per le Manifatture delle Provincie.

ANGOLA, Regno dell'Affrica nel Congo, tra le riviere di Danda, e di Coanza. La sua costiera somministra agli Europei i migliori Negri. I Portoghesi più che potenti nel continente, traghettano una quantità prodigiosa di questi Schiavi al Brasile; che anzi si fa il conto che pochi sono quegli anni, in cui non si ricavino da Angola fino a 15. mila Negri; aggiungansi a questo prodigioso numero le molte migliaja che i Francesi, gl'Inglesi, e gli Olandesi ne estraggono per le loro Colonie d'America, e grandi si faranno le maraviglie al pensare che questo paese già da gran tempo non trovisi spopolato. I mercanti nel baratto de' Negri danno de' drappi, tele, stoffe, merletti, piume, vini, acqueviti, spezierie, e gran copia di mercanziuole minute come spillette, aghi, ami, ec.

ANGOMESE, Provincia della Francia, terminata al Nord dal Poitu, all'Oriente dal Limosino, e dalla Marca, al Mezzodì dal Perigord, e dal Saintonge che la chiude altresì da Levante. Il suo terreno è fertile, e potrebbe esserlo anche di più se fosse ben coltivato. Egli produce grani, vini, e frutte eccellenti. I suoi più pregiati vigneti sono quelli di Cognac e d'Angouleme.

Il raccolto del Zafferano non è più così notabile in questa Provincia come lo fu un tempo, massime poi che questa pianta vien coltivata con miglior successo nell'Orleanese e nel Gatinois. Se ne manda tuttavia gran quantità nell'Alemagna, nell'Ungheria, nella Prussia, e negli altri paesi freddi. L'Angomese ricava altresì un gran profitto dalle sue cartiere, e dalle fucine; la sua carta è attissima per la Stampa.

Gli Olandesi ne fanno gran consumo. Le sue migliori fucine sono quelle di Rancogne, di Planche. Menier, di Roche-Seaucourt e di Rouffines. Il ferro che n' esce è dolce, facile à fondersi, e maneggevole: impiegasi per la maggior parte in Cannoni, in bombe, e pal le per gli arsenali di Francia, e principalmente per quello di Rochefort.

Vi sono altresì in questa Provincia alcune Manifatture di stoffe ad uso del Paese.

ANGURY, ò *Angora*. Antica Città dell' Asia nella Natolia, altre volte chiamata *Ancyra*. Il suo territorio alimenta gran quantità di capre, che formano la ricchezza del Paese. Queste capre poco sono diverse dalle nostre così per la grandezza, che per la figura; ma il loro pelo è molto più prezioso; egli è bianco, rossiccio, fino, rilucente, e lungo più di dieci pollici; e questo è quel pelo, con cui si fabbricano que' magnifici cammellotti del Levante, e que' così belli di Brusselles.

Il pelo di Capra che tirasi per via delle Smirne, d'ordinario è filato. Il profitto di tal lavorio somministra al popolo minuto d'Angora la sussistenza.

ANICE semenza, o grana minutissima, convessa, cannellata, d' un verde bigiccio, d'un sapore, e d'un odore dolce ed aromatico. L' anice è una parte del commercio della spezieria. La Turrena ne somministra in gran copia; ma l' anice d' Alicante e di Malta gli vien preferito, perchè l' acrimonia in questo seme così ordinaria, vi si fa meno sentire.

* ANKER misura de' liquidi. *V. Amsterdam*

ANNUITA', rendita pagata durante lo spazio d'alcuni anni per gl' interessi e 'l capitale d' una somma tolta a prestanza.

L' annuità partecipa egualmente del contratto, dell' azione, e della vendita che gira; essa ha un red dito fisso sui diritti alienati; come l'azione, ha la facoltà d'essere negoziato da mano a mano, perch' essa è al portatore: e come rendita che gira ha un annuo rimborso sul capitale fino alla total estinzione.

Le annuità sono assai vantaggiose al commercio, in quanto che esse agevolano al debitore la strada onde insensibilmente, e senza incomodo liberarsi dal debito. I creditori che hanno de' pagamenti da fare prima della scadenza dell' annuità, se ne servono come del danaro, facendo la diduzione degl' interessi pel tempo che resta a decorrere.

Questa maniera di prestanze, che è in uso in Inghilterra, debbe entrar nel progetto d' un sistema economico. Le polizze del Lotto Reale del 1744 sono state eitate come annuità: ogni polizza perdente dopo l' estrazione del Lotto, ha prodotto 65 lire all' anno durante lo spazio d' anni dieci; in capo a' quali la polizza era rimborsata. Se i Contratti sulla Casa della Città, *Hôtel-de Ville*, fossero al portatore, con delle polizze pel pagamento della rendita annualmente, ed una parte del capitale, queste sarebbono delle annuità.

ANNULLARE. *Termine di tenitore di libri*. Annullare in fatto di partite doppie, significa rendere nullo un articolo, metterlo in istato di non essere contato per niente: si fa menzione in margine di tal errore; ovvero se la partita è stata portata mal a proposito al debito, si fa passare al credito, cioè si mette al credito la stessa somma, facendo menzione, che ciò è per annullare la ragione per inavvertenza posta alla parte del debito: se per lo contrario la partità è mal passata al credito, si fa passare al debito. In seguito si passa la partita al debito o al credito del conto, come essa avrebbe dovuto essere a primo tratto.

Accanto alla somma della partita per inavvertenza passata, ed accanto a quella che l'annulla si suole mettere una stessa lettera, per esempio, AA. BB.

ANSEATICHE. (Città) Sono queste alcune città unite da un comune interesse per la protezione del loro commercio. Si è dato il nome di *Hanse*, o d' *Anse* a questa associazione, donde è venuto quello di Città Anseatiche: Cotesta denominazione trae la sua origine da un' antica parola Tedesca *Hansen*, che significa associate.

La Società si fece da prima tra le città d' Amburgo e di Lubecca nel 1241, ed in seguito tra molte altre città: Siccome questa Società, o per dir meglio questa associazione s' era formata in un tempo, in cui i Principi non godevano, che d' una autorità precaria ne' loro Stati, essa ben presto s' indebolì allorchè questi stessi Principi accrebbero il loro dominio: Distaccarono essi dall' Ansa Teutonica le città del loro dominio, che s' erano riunite, e che pei privilegi da quelle attribuitisi potevan loro recar alcun' ombra. L' antico Governo Anseatico sussiste appena a Lubeck, a Amburgo, ed a Brema.

Si possono annoverare fra i privilegi di maggior rilievo da queste città ottenuti, quelli che loro sono stati conceduti dalla Francia nel Trattato di Parigi delli 28 Settembre 1716. A tenore di questo Trattato i cittadini e soggetti delle città di Lubeck, Brema, ed Amburgo trafficheranno liberamente in tutti gli Stati, che la Francia possiede in Europa. Ed essi non vi pagheranno diritti maggiori d' entrata o d' uscita degli stessi Francesi; e questi goderanno nei porti delle Città Anseatiche di tutt' i privilegj e diritti, che sono accordati ai proprj loro cittadini.

I Trafficanti Anseatici non pagheranno l' imposizione de' 50 soldi per tonnello stabilita sulle navi straniere fuorchè nel caso, in cui essi caricassero delle mercanzie d' un porto della Francia per trasportarle in un altro porto di questo Regno. I Francesi non pagheranno il diritto di nolo o *Last-gheldt*, che si percepisce in Amburgo.

Rispetto al Commercio dal Levante in Francia, gli Amburghesi non pagheranno il *venti per cento*, che nel caso, in cui gli stessi Francesi lo pagano: essi avranno tutt' i privilegj che il Re Cristianissimo potrà accordare ne' tempi avvenire alle Provincie Unite, ed alle Nazioni situate al Nord dell' Olanda; essi non saranno riputati per forestieri in Francia, e potranno disporre per testamento o in altra maniera di tutti i beni ed effetti, ch' essi saranno per posseder in questo Regno.

Riguardo al Commercio, che le Città Anseatiche possono fare in tempo di guerra coi nemici della Francia, le condizioni di tal Commercio sono le medesime, che si sogliono osservare, cioè di nulla recare alle Nazioni belligeranti di quanto può servire ad uso della guerra, così offensiva, che difensiva. Vi è per altro stabilito, che i loro navigli saranno di buona preda se si trovino privi di carte partite, o di polizze di carico, o fatture, ovvero se i Capitani di quelli ricusano d' ammainare le loro vele, e di lasciarsi visitare.

I Capitani Francesi, e quelli delle Città Anseatiche armati in corso, o in guerra, prima di salpare dal porto daranno una cauzione di 15000 lire tornesi per malleveria delle contravvenzioni, che da essi potrebbero venir fatte al presente Trattato.

Acciò un naviglio sia riputato appartener alle Città Anseatiche, conviene che sia di loro construzione, di quella d' una Nazione neutra, o che sia stato comperato dalla Nazion nemica prima della dichiarazione della guerra: che il Capitano, il Contro-Padrone, il Piloto, il Guardiano, che comanda ai Mozzi e lo Scrivano sieno sudditi naturali delle Città Anseatiche, o sieno stati naturalizzati tre mesi prima della dichiarazione della guerra; che i due terzi dell' equipaggio sieno soggetti naturali delle Città Anseatiche, o d' una Potenza neutra, salvo però, che fossero stati naturalizzati prima della dichiarazion della guerra.

I vascelli d' Amburgo, Brema, e Lubecca abbasseranno la loro bandiera, ed ammaineranno le vele subito che essi avranno riconosciuto la bandiera Francese.

In caso di rottura tra l' Imperio, e la Francia i sudditi delle Città Anseatiche rispetto alla Francia saranno riputati neutri, purchè essi ottengano dall' Imperadore una simile neutralità in favore de' Trafficanti Francesi, che approderanno ne' loro porti.

Ove insorga qualche controversia tra la Francia, e le Città Anseatiche, i loro sudditi avranno dall'una, e dall' altra parte nove mesi da poter ritirare i loro effetti, e trasportarli dove loro meglio tornerà in grado.

Il Re di Spagna nel Trattato di Munster del mese di Settembre 1647. conchiuso tra la Spagna, e le Provincie Unite, ha accordato ne' suoi Stati alle Città Anseatiche tutt' i privilegi conceduti, o che in processo di tempo potranno esser accordati ai sudditi delle Provincie Unite. Gli Stati Generali avranno reciprocamente i diritti di cui godono le Città Anseatiche per lo stabilimento de' loro Consoli nelle Città principali o marittime della Spagna. *V. Provincie Unite.*

Le Città Anseatiche hanno altresì ottenuti dall' Inghilterra alcuni privilegi pel loro Commercio, non in virtù di Trattati, ma per Atti di concessione. Questi Atti portano, che sarà lecito ai loro Negozianti di trafficare in tutt' i domini, che la Corona d' Inghilterra possede in Europa; ch' essi vi saranno trattati come la Nazione la più favorita, e che potr... trasportare nella gran Brettagna ogni sorta di derrate e di mercanzie crude, o fabbricate nell' Alemagna; ma per questi stessi Atti essi s' obbligano di non valersi per tal Commercio d' altrui vascelli, e s' impegnano d' affermare con giuramento che le navi su cui essi veleggiano, loro appartengono in proprio, e che la maggior parte dell' equipaggio è composta di naturali del paese.

La Svezia, e la Danimarca hanno parimente accordata in virtù di trattati alle Città Anseatiche la libertà di trafficare in tutti i domini che dipendono dalle loro Corone.

ANTICIPATA, nello stile di banco, pagar una lettera, o un biglietto di Cambio anticipatamente, è pagarlo prima del tempo della scadenza ciò che per l' ordinario si fa scontando la somma. *V. Sconto.*

Anticipata pel traente, è quando colui che fa negozio d' una lettera di cambio, riceve più della somma portata dalla lettera. Se si dà luogo al contrario, cioè se per la negoziazione, colui, cui la lettera appartiene non ne riceve la somma per intiero, ciò si chiama, *anticipata pel datore, perdita pel traente.*

ANTIDATARE. Mettere una data ad un' atto, o ad una lettera di Cambio anteriore a quella che vi si dovrebbe trovare.

Quest' abuso regnò gran tempo nel Commercio per l' usanza, che v' era di lasciar gli ordini in bianco al dosso delle lettere di Cambio; ciò che dava la facilità ai Negozianti, che fallivano, di ricevere sotto nomi fittizj, o di dar in pagamento a quelli Creditori, ch' essi volevano favorire, queste lettere di Cambio, il cui ordine era in bianco, e che potevano ricevere una data molto anteriore al fallimento per evitare il rapportamento alla massa.

Il Regolamento del Commercio del mese di Marzo 1673. rimediò a queste frodi, ordinando, *art. 23. del tit. V* Che le segnature delle lettere di Cambio non serviranno che d' inscrizione, e non d' ordine, se l' ordine non è datato, e non contiene il nome di colui, che ne averà pagato il valore in danaro, mercanzie, o altrimenti; e per *l' art 26. dello stesso titolo*, che non si potranno antidatare gl' ordini sotto pena di falso.

ANTIGOA. Isola dell' America nel numero delle Antille, distante 15 leghe dalla Guadaloppa, e 15. dalla Martinica. L' aria vi è calda, e 'l terreno fertile in zucchero, tabacco,

go, e zenzero. Essa appartiene agl' Inglesi. *V. Antille*.

ANTILLE. Isole dell' America, disposte in forma d'arco, tra l'America Meridionale, e l' Isola di Porto Rico, vicino alla linea. Cristoforo Colombo fu quegli, che ne fece la scoperta nel 1492 e 1495. Sono state chiamate *Antille*, perchè s' incontrano prima d' approdare a terra ferma, scoperta in seguito dagli Spagnuoli. Le principali sono in numero di 28. Le maggiori sono S. Domenico, Cuba, la Giamaica, Porto Rico. *V. i loro articoli particolari*.

I Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi non v' hanno inviate delle Colonie, che verso l'anno 1625.

Il Commerzio di quest' Isole, come pure quello della maggior parte dell'altre Isole dell'America, consiste in tabacco, cacao, indaco, bambagia, rocou, fustok, legno d'india, legno di rosa, scaglia di tartaruga, cassia, grayac, e più d' ogn' altra cosa in zucchero. Tutti quanti gli erbaggi del nostro continente vi crescono assai bene, salvo la vite e 'l grano; ciò che si debbe risguardare, come un vantaggio per l'Europa ed in ispezieltà per la Francia, che può somministrare in maggior abbondanza ed a miglior mercato d' alcun' altra nazione queste derrate così necessarie alla vita.

Il bisogno in cui sono quest' Isolani delle manifatture d' Europa, è altresì come un nuovo legame, che gli ritiene nella dipendenza, e fa che non possano a meno di non aver mestieri di noi. *V. America*.

Da qualche tempo in quà, gl' Inglesi cominciano a coltivare il Caffè nelle loro Isole; essi s'approfittano altresì delle piante di cannella salvatica e della grana del legno d' india, di cui la maggior parte delle Antille sono ripiene.

ANTIMONIO. Sostanza minerale di natura metallica, che ha tutte le proprietà del metallo fuorchè non regge al martello. Ritrovasi questa rinchiusa in una pietra dura, bianchiccia, e brillante da cui vien separata col fonderla. Impiegasi l' Antimonio in molti, e varj usi: serve per dar un lustro mirabile ai vetri ustorj concavi: misto col rame rende il suono delle campane più fino: egli entra ne' caratteri per la Stampa, e nello stagno per renderlo più duro, e più bianco. I servigi che rende alla medicina, sono più incerti e più disputati. Dall'Ungheria si tirava un tempo gran quantità d' Antimonio: ma se ne sono scoperte molte miniere in Francia: anzi queste non sono già rare: ven' ha una buona miniera a Pegù, un' altra vicino di Langeat e di Brioude; un'altra nel Villaggio di Pradot Parrocchia d' Aly, che dà un Antimonio molto sulfureo: essa fu aperta nel 1746. e 1747. Sono state trovate altre miniere di questo istesso minerale nell' Angoumese, nell' alta Alsazia, nel Poitù, nella Brettagna, ec.

L' Antimonio il più pesante, il più duro, il più brillante per una quantità di filetti rilucenti come il ferro forbito, è anche il migliore. Egli è composto d' una sostanza metallica chiamata *regolo*, e d' una parte sulfurea, che forma circa il terzo della sua massa.

ANTOFLE *di garofano*. E' il nome che si dà ai garofani rimasti sulle piante dopo la ricolta. Gli Olandesi li chiamano *madri di garofano*. Questi frutti lasciati sieguono ad ingrossare, e rendono una gomma dura, e nera d' un odor piacevole, e d' un gusto aromatico.

ANVERSA. Città de' Paesi Bassi nella Duchea di Brabante sull' Escaut. Il Commercio di questa Città non è più quel, ch' egli era altre volte. Gli Olandesi si sono interamente impadroniti della navigazione dell' Escaut: nulladimeno si tira continuamente da questa Città gran quantità di filo, di merletti, e lavori d' ago.

Le scritture vi si tengono in fiorini, soldi, e penninus, che si dividono come in Olanda. Anversa sigue altresì l'usanza d' Amsterdam, sis-

rispetto al pagamento delle sue lettere di cambio : osservisi peraltro che non v'è alcuna banca in Anversa, Bruxelles, ec. ma v'è la moneta corrente, e quella di cambio, o di permissione; quest' ultima è sempre più cara.

Le sue principali monete d'oro, e d'argento sono il sovrano d'oro, e 'l ducatone d'argento. *V. Sovrano d'oro, e Ducatone*.

Parigi cambia sopra Anversa, e dà uno scudo di 3. lire per 54 o 58. danari di grossi di cambio. Il pari è 55. e ottantacinque centesime di danari di grossi di cambio pel detto scudo. Il Luigi d'oro di Francia di 24. lire vale 11. fiorini, 3. soldi, 6. penings di cambio. Lo scudo d'argento di 6. lire, 2. fiorini, 15. soldi, 8. pennings.

I pesi di questa Città sono men forti di quelli di Parigi. Cento libbre d'Anversa non fanno che 94. e tre quarti di Parigi, e 100 libbre di Parigi 105. e mezza d'Anversa.

L'auna di Parigi è più lunga: 100. aune d'Anversa non fanno che 58. e tre ottavi di Parigi; e 100. di Parigi ne fanno 171. e un quarto d'Anversa.

APALACHE, Regno dell'America Settentrionale nella Florida. Il paese è pieno d'alte montagne, le cui valli sono fertilissime. Il Commerzio degli Apalachiti si fa principalmente per via di baratti. Gl'Inglesi della Carolina loro somministrano grani, corallo, cristallo, spille, aghi, coltelli, ed altre mercanziuole minute, i cui ritorni sono in pelli, pelliccerie, ed alcune gomme aromatiche, tra l'altre una sorta d'ambra d'un odore gratissimo. Stilla essa per incisione da un albero chiamato nel paese *Labize*, cioè *gioiello*; perchè di questa gomma, allorchè è secca, se ne fanno de' fini pigli, e collane.

Gli Apalachiti non conoscevano altre volte nè pesi, nè misure: oggidì si servono di quelli degli Europei, coi quali essi trafficano, e comprendono assai bene quali sieno le differenze che passano tra i pesi e misure di Spagna, d'Inghilterra, o d'Olanda. Per l'interiore loro commerzio a minuto, essi hanno una piccola moneta fatta colle estremità d'alcune conchiglie. Questa moneta ch'è bianca, o nera, trova credito eziandio presso de' loro Negozianti Europei. La nera è più preziosa della bianca, e vale venti volte tanto.

APOINT. Termine di banco, che esprime quella somma, che fa il saldo di un conto, o d'un articolo. Laonde trarre una lettera di cambio per *apoint* su di una piazza, è lo stesso che trarre una lettera di cambio, che contiene il restante della somma, che s'aveva da prendere su quella piazza.

A Parigi viene altresì chiamato *apoint*, ciò che a Ginevra è chiamato *valeur*, la piccola moneta necessaria per compire le somme, che s'hanno da riscuotere, o da pagare.

APPARECCHJ. Termine di commerzio di mare. Egli si prende in una significazione più ampia di quello d'arredi, e significa non solamente le vele, sartiame, le antenne, le girelle, le ancore, le gomene, il timone d'un vascello; ma altresì la sua artiglieria. A tenore dell' Articolo VIII. del Titolo IV. Libro III. dell' Ordinanza della Marina di Francia del 1618. „ allorchè l'assicuramento è fatto sul corpo intiero ed „ alberi del vascello, suoi arredi, „ ed apparecchj, se ne farà l'estimazione con rilascio di polizza „ salvo all' Assicuratore, in caso di „ frode, il diritto di far procedere a nuova estimazione „ *V. Arredi*.

APPARECCHIO. In tutte le manifatture di sete, nastri, berrette, cappelli, questa parola significa il lustro, e la consistenza, che si dà alle stoffe, ed altre merci per mezzo delle colle, gomme ed altre droghe disciolte nell' acqua.

Per apparecchiare i piccoli rasi si distempera della gomma arabica in una certa quantità d'acqua; e s'inumidisce il rovescio della stoffa con delle spugne a misura che la banda del verso passa su d'un gran bracie-

re.

re. Il calore ha da essere assai veemente acciò l'acqua di gomma non possa traspirare a traverso della stoffa, che ne rimarrebbe macchiata.

I Cappellaj si servono di gomme, e colle stemprate nell'acqua per apparecchiare i loro cappelli.

L'apparecchio presso de' Pellicciaj consiste nel conciar coll'olio le pelli destinate a servire da' foppanni per renderle più dolci, più arrendevoli, e più maneggevoli. V'è un'altra maniera d'apparecchiarle, che è coll'allume, allorchè il pelo di queste pelli non regge a sufficienza per sostenere l'apparecchio coll'olio. L'effetto dell'allume è di ristringner la pelle, e d'impedire che il pelo non caschi.

Nelle manifatture di drapperie per la parola apparecchio s'intendono tutte le operazioni, che seguono il fodar che si fa di quelle nella gualchiera, quali sono la cordatura, la cimatura, ec.

APPARONNE'. Voce sinonima a quella di *jaugé*, misurato. Ella è in uso principalmente a Bordò. Le Lettere Patenti per gli stabilimenti delle Fiere franche di questa Città, portano, che le *bariques*, botti, ec. saranno *apparonnees* dal Preletto, e Giurati.

APPRENTISAGGE, *Vedi Garzonato*.

APPREZZATORE. Eli è il nome che vien dato a Bordò alli Servani del Bureau del Convoglio, e della Contabilità, che fanno gli apprezzamenti, ed estimazioni delle merci, per regolarne i diritti d'entrata e d'uscita.

Apprezzatore in un senso più generico è quello, che fa il prezzo ad ogni sorta di mercanzie. Spesse volte in giudizio vien ordinato, che le tali mercanzie debbano essere stimate, ed apprezzate dagli Esperti, ed Apprezzatori.

ARABIA. Paese dell'Asia assai considerabile; egli è una penisola terminata all'Occidente dal Mar Rosso, dall'Istmo di Suez, da Terra Santa, e dalla Soria; al Nord dall'Eufrate, e dal golfo Persico; all'Oriente dall'Oceano; a Mezzogiorno dallo Stretto di Babelmandel. Dividesi in tre parti, cioè Petrea, Deserta, e Felice. Le Arabie sono governate da alcuni Emirs o Cheics, gli uni indipendenti dagli altri; ma tributarj tutti del Gran Signore. Erano essi un tempo ciò che pur sono oggidì, dediti al negozio, ed alle ruberie. Le interminate loro foreste infestissime alle caravane, e loro derrate, di cui più non va chi possa astenersi, mettono egualmente l'Universo a contribuzione.

L'Arabia Felice, contrada delle tre la più doviziosa in produzioni d'ogni genere, è altresì la più trafficante. Gran tempo innanzi l'entrata de' Romani nell'Arabia, essa vedevasi scorrere in seno l'oro, e l'argento delle Nazioni. L'Istoria fa menzione de' Sabei, uno de' suoi popoli ch'era stimato il più opulente di quanti n'avea l'Universo. Gli Aromati principalmente eran quelli che attraevano ne' porti dell'Arabia i vascelli stranieri. Un tal negozio non si faceva che per via di baratti: gli Arabi avevano istabilita nel paese una fiera, in cui i popoli circonvicini recavano le loro merci.

La Città di Coptos, ed al tempo de' Romani la Città d'Aden era il il fondaco delle ricchezze dell'Arabia felice, e 'l più celebre porto di tutti i mari d'Oriente. Non così tosto i Turchi verso la metà del sedicesimo secolo si furon resi padroni d'una parte delle coste del mar Rosso, che Mocha per la vantaggiosa sua situazione, divenne il fondaco delle mercanzie dell'Arabia. D'indi in poi questa Città ha continuamente goduto del commerzio che facevasi in Aden.

L'Arabia ha pochissime manifatture; ma abonda d'Aromati, incenso, mirra, aloè, cannella, nardo, cardomomo, e d'ogni sorta di profumi, e di legni odoriferi. Si ricavano altresì da questa contrada pietre preziose di varj colori, per-

le cornaline, gomma, che dal nome del paese onde ci capita vien detta arabica; corallo, gran copia di piante medicinali, e caffè, il cui consumo oggidì è altrettanto grande in Europa, quanto nell' Indie e nell' Impero de' Turchi, donde tal beveraggio è passato nell' Occidente.

* ARAC, o Aracco, che nell' Indie Orientali donde ci capita lo stesso suona che liquore pizzicante e spiritoso: appresso noi dinota un liquore o distillazione estratta da un sugo vegetabile che si fa scorrere per incisione dall' albero del Cacao. Gl' Inglesi ne fanno un grand'uso pel Punchio. Questo sugo da per se solo è una bevanda gratissima chiamata *Tody*, che quando è fresca purga quelli, che non sono avvezzi a berne, ed invecchiando ingagliardisce per modo che dà nel capo, e fa del l' ottimo aceto. Gl' Inglesi di Madras se ne servono invece di livieto per far fermentare il pane.

Gl' Indiani fanno un gran conto dell' *Arac* Parier che si fabbrica in Madras, dell' Arac Colombo e Quitone per essere spiriti focosissimi; ma per questo appunto poco si stimano dalli Europei, e seli preferiscono quelli di Goa e di Batavia; che anzi fra questi ancora l' Aracco di Goa, sebbene di tutti il più debole vien preferito ad ogn' altro dell' India, e ciò a cagione dell' odor grato, che egli ha procedente forsi da vasi di Creta che in Goa solamente si adoprano nella distillazione di questo liquore; laddove in Batavia ed altrove si valgono di limbicchi di rame.

ARBITRATO. Giudizio o decisione d' un affare pronunziato da qualche arbitro. Allorchè i Banchieri, Negozianti, e Mercadanti hanno fra di loro qualche controversia, essi fanno sempre bene per la pronta spedizione de' loro affari di sottoporsi così dall' una che dall' altra parte alla decisione d' uno, o di molti amici, che sieno in istato di dar giudizio circa l' affare di cui si tratta. *V. Arbitro.*

In materia di Cambio l' arbitrato è una conbinazione o unione, che si fa di molti Cambj per riconoscere qual piazza è più vantaggiosa per trarre e rimettere. L' arbitrato si definisce altresì, un presentimento del vantaggio, che un Banchiere può ritrarre col far passare il fondo, ch' egli ha in una, per mezzo d' un' altra piazza; il che suppone la cognizione del corso del cambio di quelle diverse piazze. Di rado avviene, che si scelgano più di tre piazze per far circolare i propri fondi a cagione della lunghezza de' ritorni.

La regola congiunta è la via più spedita, e la più usitata, per decidere le quistioni d' arbitrato: può per altro servire altresì la regola del tre; ma l' operazione riesce molto più lunga. La regola congiunta per questo stesso, così vien chiamata, perchè per di lei mezzo si scansano molte regole del tre.

ARBITRO. Giudice eletto *ex Officio* dal Magistrato o volontariamente dalle parti interessate, al quale in virtù d' un compromesso, essi danno la facoltà di poter decidere le loro controversie.

L' arbitro dee giudicare conformamente alla Legge, ed alle Ordinanze, ove però le parti non gli avessero data l' autorità di sentenziare secondo la buona fede, e l' equità naturale. In tal caso gli è permesso di sminuire alcuna cosa del buon diritto d' una parte per accordarla all' altro.

I Giureconsulti hanno fatta distinzione tra l' arbitro costretto a giudicare, a rigore del prescritto dalle leggi, e colui, che non è obbligato di consultare, che la sola equità naturale: essi hanno dato nome a questo secondo d' *Arbitratore*.

Debita cosa è che gli atti di Società contengano la clausula di sottoporsi alli arbitri, per le quistioni, che possono insorgere tra li Associati; e se per sorte questa clausula si ommettesse, uno degli Asso-

ciati

ciati è in diritto di nominarne ; il che gli altri parimente ſono tenuti di fare ; altrimenti gli arbitri deggiono eſſere nominati dal Giudice per quelli che ricuſano di farlo . *V. Società* .

Nei contratti, o polizze di aſſicuranza v'ha da eſſere parimente una clauſula, per cui le parti ſi ſottommettano agl' arbitri in caſo di litigio . *V. Aſſicuranza* .

Quando gli arbitri ſono diviſi di pareri ; eſſi poſſono chiamare altri ſovr' arbitri ſenza il conſenſo delle parti ; e ſe eſſi non s'accordano, ne vengono nominati degli altri dal Giudice. Gli arbitri compromiſſarj poſſono giudicare a tenor delle ſcritture , e memorie , che loro ſon conſegnate , ſenza alcuna formalità di Giudicio , e non oſtanta l'aſſenza d' alcuna delle parti .

Le ſentenze arbitrali pronunziate tra Aſſociati , per negozio , mercanzie , o banco , debbono eſſere omologate nella Giuriſdizione Conſolare ſe v' è ; altrimenti ne ſeggi Ordinarj dei Giudici Regii , o di quelli dei Signori . Cotale omologazione è tanto più neceſſaria , quantochè l' ipoteca ſu gl' immobili del debitore condannato , non può computarſi , che dal giorno della Sentenza , che omologa .

Qualunque clauſula nei compromeſſi portante che ſi avrà da ricevere ſenza appello la ſentenza degli arbitri , è ſolamente comminatoria ; è ſempre permeſſo d' appellare da queſta ſentenza . *V. Compromeſſo* .

ARCANGELO . Città della Ruſſia Setteatrionale Capitale della Provincia di Dwina ſul fiume Dwina , vicino al mar bianco . Arcangelo è il ſeggio del commercio de' Ruſſiani in queſto mare , donde le mercanzie paſſano al Nordeſte della Ruſſia . Non è più di due ſecoli , che gli Europei conoſcono queſto porto del mar Bianco : gl' Ingleſi lo ſcoperſero nel 1553. tentando un paſſo per andar nell' Indie dalla parte del Nord. Cotale ſcoperta dilatò maraviglioſamente il lor commerzio , e fù vantaggioſiſſima alle loro manifatture , per lo ſpaccio conſiderabile di drapperie , ch' eſſi fecero in queſto porto . I Ruſſiani oggidì preferiſcono i drappi d' Olanda , avendogli a miglior mercato . Gli Olandeſi unitamente agl' Ingleſi ſfanno il ſovrappiù del commercio ; i Franceſi peraltro , gli Svezzeſi , i Daneſi , e i Negozianti di Amburgo , e di Brema hanno alcuni corriſpondenti in Arcangelo . La Francia vi manda alcuni vini di Bordò e d' Angiò , delle tele , delle bambagine , de' drappi , de' cappelli , alcune ricche ſtoffe , delle mercanziuole di rame , ferro , latta , ec. delle ſpezierie , della carta , ec. Se ne ricava del cojame , delle pelliccerie , della cera .

Il commercio de' Negozianti d' Arcangelo era aſſai più rimarchevole innanzi che Pietro il Grande faceſſe edificare la famoſa Città di Petersburgo . Una tal decadenza ſi potrebbe altresì attribuire alle guerre , che inſorſero tra i Moſcoviti , e gli Svezzeſi . Prima di queſte guerre i Negozianti d' Arcangelo avevano in coſtume di traſportar eglino ſteſſi le loro merci a Riga , Nerva , Revel , e perfino a Coniſberg , ed a Danzica ; ma mentre durarono queſte guerre ſi videro aſtretti a doverſi valere de' vaſcelli degli Stranieri , i quali hanno continuato a noleggiare per la Moſcovia , ed a tenerla io queſta ſpezie di dipendenza . *V. Petersburgo* .

ARCHIBUSIERE . Chiamato un tempo *Artillier* , artiſta che fabbrica le piccole arme da fuoco , quali ſon gli archibuſi , dond' eſſi hanno tolto il nuovo loro nome , i fucili , i moſchetti , e le piſtole . Gli Archibuſieri fabbricano per ſe medeſimi la maggior parte de' pezzi di cui hanno ſmeſtieri : i principali ſono la canoa , la piaſtra , la caſſa , e la bacchetta . Vari Maeſtri della Comunità non attendono che alla fabbrica delle canne da ſchioppo , e ne provvedono agli altri : tuttavia ſe ne ricava una gran quantità da Charleville , d' Abbevilla , dal Foreſe , dalla

la

la Franca Contea, come pure delle piastre per l'arma dozzinali; ma le piastre migliori, e più stimate si fanno a Parigi. Le casse per gli archibusi sono di legno di noce, di frassino, o d'acero; i Falagnami son quelli che le spacciano secondo l'ampiezza o modelli cha loro sono stati somministrati, gli Archibusieri le digrossano, e le riducono a perfezione.

Rispetto alle bacchette, che per lo più son di rovere, di noce, o di balena, esse per la maggior parte vengono dalla Normandia, e da Livorno; e si vendono a mazzi, ed a quarti di mazzi; gli Archibusieri son quelli, cha le armano di ferro.

I Regolamenti degli Archibusieri non debbono già salire troppo alto, poichè l'invenzione della polvere, ed arme da fuoco non è molto antica in Francia. In virtù d'uno di questi Regolamenti, ogni Maestro dea avere il suo punteruolo per marchiare i proprj lavori. Le merci straniere spettanti al mestiera d'Archibusieri, giunte a Parigi per esservi venduta, così dagli stessi Mercanti straniari, che da quelli della Città, debbono altresì essere marchiata col punteruolo della Comunità.

A tenore di questi stessi Regolamenti è permesso agli Archibusieri di far ogni sorta di balast. e d'acciajo, guernite della loro chiavi, archibusi, pistole, lancie, ed aste; incassar gli archibusi, e pistole, aggiustare la alabarde, e bastoni da due capi, guarnirgli di ferro, e vandargli: ma egli è vietato a' Maestri della comunità, ed a' Foranei, il saldare, o esporre alla vendita veruna canna d'archibuso saldata.

La maggior parte degli articoli hanno per oggetto il garzonato, ch'è di quattro anni consecutivi. Il servigio presso da' Maestri in qualità di compagni, prima d'aspirare alla maestria, è d'altri quattro anni.

ARDASSE, Setè le più grossolane fra quanta n'ha la Persia a 'l rifiuto, per così dire, d'ogni qualità. Esse son cariche d'un legaccio, che a nulla serve; ed in generale si stiman pochissimo; perchè oltre la cattiva lor qualità, esse sono altresì frodata; talvolta si trova della stoppa di seta nell'interior dalle masse.

ARDASSINE. Sete della Persia, che si ricavano dalla Provincia di Guendia. Va n'ha di varie sorti. La prima non la cede punto alla Borma: il pelo n'è fino altrettanto, ma più molle, e più che rilucente. La maggior parta di questa seta è gialla, le masse corta e sottili, i legacci per lo più grossi e cattivi. Essa capita dalla Persia alle Smirne, portata dalle Carovane in balle a un dipresso aguali in grossezza a quella dalla seta Scharbassi. Da che le guerre hanno cominciato ad agitare la Persia, questa sata è rincarata d'assai: le manifatture della Francia ne consuman pochissimo, perchè essa nell'innaspamento non regge all'acqua calda. *V. Seta*.

ARDESIA. Fossile, o sorta di pietra di color turchino o bigio, od anche rosso, cha facilmente si divide in lamine sottili, piatta, ed uguali. All'uscire della cava essa è molto tenera; ma all'aria s'indura; onde vien impiegata a coprire la casa. L'ardesia di buona qualità fa molto più bella vista della tegola, è men grave sull'edificio, a dura egualmente che ogni tegola migliore. Se ne fanno altresì de' tavolini, mattoni, ed altri lavori. Quella d'Angiò è la più pregiata, e forma una della ricchezze principali di questa Provincia. Si è fatto il calcolo che ogni mesa vi si fabbrica fino ad un milione di migliaja di lastra. Qualla di Mezieres sono più tenere, più facili a rompersi, e di leggieri si scagliano. Charleville ne somministra delle assai buone, che sono stimata quanto quelle d'Angiò, avvegnachè siano d'un color turchino, o nero men vivace dell'altre. Molte sono la cave d'ardasia, che s'incontrano a Murat, a Premet, nell'Alvernia, e ne' contorni della piccola città di Fumai nella Fiandra. L'Inghilterra ha dell'

desie

desie turchine, e delle bigie, meglio conosciute nel paese sotto nome di pietra d' *Horsham*, dal nome di una città della contrada di Suffex, in cui ella è comunissima. Durissima è quella che si tira dalle Costiere di Genova; il perchè vien preferita ad ogn' altra pei tavolini e mattoni.

Di tuttte quante le qualità di lastra, la più bella, e la più pregiata è la *quadra*, e porta circa 8. pollici di larghezza: dee sceglierfi priva di macchie e di rossezze, e se le dà una forma rettangolare. La seconda qualità è quella del *grosso nero*, il di lei colore è bello altrettanto, quanto quello della quadra; ma non ha già le medesime dimensioni. La terza è il *pelo nero*, che assai rassomiglia al grosso nero, è dessa per altro più sottile, e più leggiera. La quarta è il *pelo macchiato*, inferiore d'affai in nettezza al grosso nero; vi si scorgono eziandio delle macchie rosse. La quinta è il *pelo rosso*, che è rossa affatto. La sesta è la *Carta*. Questa ha la stessa figura e qualità della quadra; ma è di minor superficie, e più sottile. L' *heridelle* è un' altra sorta di lavagna lunga, e ristretta, i cui lati solamente sono stati tagliati. La *fina* è rarissima, ed avuta in gran pregio a cagione, ch' ella è proprissima per coprire le cupole. Ha questa una convessità naturale, che porta seco dalla petriera, i cui strati sono convessi. Dove questa manchi, serve la *carletta*, che di tutte le sorti d' ardesia è la più piccola.

Dall' Ordinanza della Città di Parigi del 1662 è vietato il mescolare le qualità d' ardesia; e però ingiunto a' Mercanti e Vetturini di farne diversi mucchj ne' loro magazzini, e battelli.

ARGENTIERE. Nelle antiche Ordinanze sotto questo nome venivano compresi tutti quelli che s' impacciavano del commerzio dell' argento, come Banchieri, Cambisti, ec.

ARGENTO. Metallo bianco, che fra gli altri metalli tiene il secondo luogo, e che dopo dell' oro è il più bello, il più duttile, il più prezioso.

Le più ricche, e le più abbondanti miniere d' argento sono in America, massime nel Potosì, una delle Provincie del Perù.

Nella montagna del Potosì le vene della miniera da prima erano poco profonde; ma oggidì fa mestieri cercare, e tener loro dietro per entro ad orribili cavità, ove appena si può penetrare dopo 400. e più gradini di discesa. Le vene in tal profondità si trovano essere della qualità medesima, e ricche altrettanto, quanto esse lo erano altre volte nella superficie della montagna, al tempo della scoperta che ne fecero i Pizari, que' rinominati conquistatori Spagnuoli; ma il lavoro diventa di giorno in gior più sempre più malagevole e più funesto agli operaj, per le esalazioni che sorgono dal fondo della miniera. Spesse fiate s' incontrano certe vene metalliche esalanti vapori così perniciosi, che uccidono sul campo. L' umanità fremerebbe all' intendere a qual numero d' Indiani un tal lavoro ha già costato la vita.

L' argento come metallo ha il suo valore nel commerzio, egualmente che ogn' altra mercatanzia; ma ne ha eziandio un altro come segno di tai mercanzie: più questo segno è moltiplicato, più egli scema di prezzo, perchè rappresenta meno; ma l' istesso già non avviene dell' argento considerato come metallo, nel commerzio egli non può essere di soverchio abbondante: ella è una mercatanzia di più che l' Europa riceve dall' America, e ch' essa invia pei suoi baratti nell' Indie.

Siccome è piacciuto ai Geometri di dividere il Circolo in 360. parti; è piacciuto altresì ai Fonditori di divider l' argento in dodici parti chiamate danari, ciascuno di 24. grani. L' argento che ha una dodicesima parte di lega, è a 11. danari di fino; egli è il marco o bon-

bontà de' nostri Scudi. L' argento ch'è al di sotto di 6. danari di fino è chiamato *billon*. Questa è la materia de' nostri soldi.

L' argento è spesso un nome collettivo, sotto del quale l' uso comprende tutte quante le ricchezze di convenzione, come oro, argento, monete, biglietti di qualsivoglia natura, destinate alla permuta loro in ricchezze reali. *V. Danaro*.

ARGENTO VIVO. *V. Mercurio*.

ARGOUDAN. Nome d' una sorta di bambagia che vien dalla China.

ARICA. Porto e Città dell' America Meridionale nel Perù.

Arica fu un tempo il fondaco delle ricchezze del Potosì, e dell' altre miniere delle Las Charchas; ma dacchè gli Spagnuoli hanno presa a dirittura la strada di Lima, come la più sicura, e la meno esposta agl' insulti de' Corsali, Arica non è più una piazza d'un commercio molto notabile. Tuttavia vi si fa sempre un gran traffico pel Potosì, paese sterile, e che per altro non è dovizioso, che per le sue miniere. Le merci che passano da Lima, o dagli altri porti del Perù ad Arica, consistono in drappi e rasce: Quito vi manda i suoi lanificj; le stoffe ricche vi son recate di Spagna da' galeoni; vi passano altresì da Quito delle farine, fromento, grano d' India, *acicocca*, olj, ulive, sale, burro, formaggio, zucchero, mercurio, sciloppi, confetti, ec. mercanziuole di ferro, rame, latta ec., strumenti, utensili di ferro casareccj e per lo scavo delle miniere. Quest' ultime mercanzie vi capitan dall' Europa mercè che pochissime sono le miniere di ferro nel continente dell' America.

Tutte queste mercanzie che vengono pagate in argento delle miniere, trasportansi d' Arica al Potosì per mezzo dei pecos, che sono certe bestie da soma d' una razza particolare: sono elleno più piccole assai d' un mediocre bidetto: ma più robuste, e più alte d' ogni gran pecora d' Europa. I pecos, che vengono eziandio chiamati pecore del Perù, perchè assai rassomigliano alle pecore del nostro continente, non portano più di 150. libbre: se altri le sopraccarichi, si lascerebbono anzi uccidere che alzarsi da terra, dov' esse hanno in costume di rimanersi posate sulle ginocchia fino a che il carico sia sul loro dosso ben aggiustato: essi si lasciano condur a truppe, la loro tirata non è che di quattro leghe al giorno.

ARIDAS. Nome d' una sorta di taffetà dell' Indie Orientali, composto d' una certa fesa che si tira da diverse piante o erbe.

ARINGA. Pesciolino di mare, la cui lunghezza per l' ordinario è di circa dodici pollici; la sua circonferenza ne ha quattro. Rassomiglia assai a una piccola cheppia; e però in latino è stata chiamata *alosa minor*. Questo pesce per altra cosa non è vile, fuorchè per la di lui prodigiosa abbondanza; la sua carne è dilicata, leggiera, sana, e che quasi sola fa la sussistenza di molte Nazioni.

La pesca dell' aringhe si fa ne' contorni dell' Isole di *Schetland*, situate nel mar di Scozia, e più Settentrionali dell' Orcadi. Se ne pesca eziandio altrove; ma in minor quantità. Esse vengono dai più rimoti mari del Norte. I ghiacci che cuoprono que' mari, e che mai non si disciolgono, assicurano in que' luoghi a questi pesciolini un tranquillo ricovero, che favoreggia la prodigiosa loro fecondità. I grossi pesci, spezialmente i voraci, hanno bisogno della grand' aria per respirare, e non possono tener dietro a' piccoli perentro a quegli asili; ma questi in fine son costretti d' uscirne, a cagione della maravigliosa loro moltiplicazione, che gl' impedisce di ritrovare con che sussistere. Le aringhe abbandonano i ghiacci del Nord al cominciar dell' anno; esse vanno a torme, e seguo-

feguono i lumi, che le fi fanno vedere. Allorchè paffano, effe tramandano un certo chiarore, che le palefa, e tradifce il lor cammino: il perchè i Marinaj chiamano il lor paffaggio lampo o baleno dell'aringhe, e per quefta ragione fe ne fa fempre pefca in tempo di notte.

Gl' Inglefi, e gli Olandefi hanno in certa maniera divifa fra di loro la pefca dell'aringhe; queft' ultimi fpezialmente ne fanno un traffico affai notabile. Effi altre volte erano obbligati a comperar le loro aringhe dagli Scozzefi; quefti avevano fatto un regolamento, in virtù del quale era ingiunto a' pefcatori di portar a terra le loro aringhe, e di quivi efporle alla vendita, acciò gli abitanti aveffero la preferenza. Gli Olandefi non ne avevano che il rifiuto, il che danneggiava il lor commerzio; per foftenerlo effi deliberarono di turbar gli Scozzefi nella lor pefcagione, e loro venne fatto di dividerla. Gli Olandefi portano gran copia di quefto falame nelle parti Meridionali d'Europa, nel Mediterraneo, nel Baltico, nella Germania, ec. e ne ricevono un equivalente di gran rilievo in contanti; laonde la pefca dell'aringhe è ftata fempre confiderata come la miniera d'oro della Repubblica.

L' Aringa muore tofto che fi trova fuor d'acqua; perciò è che fenza perdimento di tempo vengono falate, ed imbarilate.

Già fono circa trecento e cinquant' anni che l'ufo di fchierar l'aringhe ne' barili fuffifte. Quefta preparazione conferva il gufto dell'aringa, e fa che facile fene renda il trafporto per qualunque luogo. Guglielmo Beuckels, nativo di Bier-Vliet, è l'autore di quefta preziofa fcoperta. Nel 1536., l'Imperador Carlo Quinto effendo venuto ne' Paefi Baffi, volle onorare di fua prefenza il fepolcro di quefto primo ftagionator dell'aringhe, di quell'uomo, che procurata avea a' fuoi fudditi de' Paefi Baffi una miniera più preziofa, e più abbondante di quella del Perù, che fofteneva il commercio e le manifatture della Fiandra coll'ajuto d'un' ampia navigazione.

Le Aringhe delli Olandefi fono in credito d'effer più tenere, di miglior gufto, e meno falate di quelle degl' Inglefi; il che procede dall'effere l'aringhe de' primi confervate più lungamente ne' bariglioni. Il fale le penetra con maggior eguaglianza, e l'umidità ne fpegne la foverchia acrimonia.

In ogni paefe, in cui fi va alla pefca di quefto pefce, fe ne fa feccare al fumo, ed è quell' aringa che chiamafi Saura.

L' hareng braillé. E' un aringa che non è ftata fventrata; ma che fu afperfa di fale per confervarla foltanto due o tre giorni, fino a che il battello pefchereccio poffa giugnere in porto: quindi fi lavano ben bene e fi fanno affumare fofpefe ad una fatta di camino deftinato a tal uopo.

Faffi gran copia d'aringhe faure nell' Olanda, nell' Inghilterra, ed in ifpezieltà nella Scozia, e nell'Irlanda. I foli abitanti di Yarmouth, e di Leoftaff, fumeggiano ogn' anno più di quaranta, e feffanta mila barili di quefto falume. Se ne affuma altresì in gran copia nella Francia, e particolarmente a Bologna, a Dieppe, all'Havre, a Honfleur, a Dunkerque, ec.

Le buone qualità dell'aringhe Saure confiftono nell'effer grandi, graffe, frefche, tenere, di bell'occhio, d'un color dorè, e che non fieno fquarciate.

ARITMETICA. Scienza de' numeri. Molte, e varie fono le conghietture che fi fono formate circa l'origine, ed invenzione dell' Aritmetica; ma fi può con gran ragione affermare, che il primo a valerfi del calcolo fu un Trafficante.

Le operazioni tutte dell'Aritmetica confiftono in quattro regole principali: fommare, fottrarre, moltiplicar, e dividere; che anzi a due fole fi potrebbon ridurre cioè all'addizione

zione e sottrazione poichè la moltiplicazione e la divisione non sono propriamente parlando, ch' alcune maniere abbreviate di far l'addizione d'un istesso numero molte volte a se medesimo, o di sottrarre molte volte un' istesso numero da un altro.

Le Regole del tre, di proporzione, d' alligazione, di compagnia, del barattare, d' interesse, di riduzione della tara o defalco ec. non sono state inventate che per facilitare e spedire con celerità varii calcoli di Commerzio: ma tutte queste regole nuove altro non sono, che diverse applicazioni dell' antiche.

Il dettaglio di queste operazioni dell' Aritmetica dipende dalla figura, e collocazione de' segni, co' quali s' esprimono i numeri. Le Nazioni trafficanti di Europa si servono de' dieci caratteri Arabi.

Questa maniera di calcolare non è già molto antica; ella fu affatto ignota a' Greci, ed a' Romani. Il Pontefice Silvestro II. fu il primo ad introdurla in Europa, poichè ricevuta l' ebbe da' Mori di Spagna.

La progressione de' dieci caratteri Arabi ebbe l' origine dalle dieci dita delle mani, di cui si faceva uso ne' calcoli, innanzi che l' Aritmetica ad arte fosse stata ridotta. Ella sarebbe cosa di maggior rilievo il sapere se questa maniera di calcolare sia la più breve, la più sicura e la più speditiva: quel ch' è certo si è, che i naturali del Perù che fanno tutti i loro calcoli per mezzo di varie collocazioni de' grani di Mays, superano di gran lunga così per la sicurezza, che per la speditezza da' loro calcoli, qualsisia Europeo con tutte le sue regole.

Il Padre le Comte narra altresì, che i Chinesi di rado si servono di regole ne' loro calcoli: essi hanno un istrumento consistante in una lamina lunga un piede e mezzo, a traverso della quale sono addattati dieci, o dodici fili di ferro, in cui sono infilate alcune palline d' avorio, o di legno, mobili a guisa dei grani delle nostre corone. Dalla disposizione di queste palline, e secondo il rapporto, che le inferiori hanno colle superiori, essi distribuiscono i numeri in varie classi; e fanno i calcoli con tal facilità e prestezza, ch' essi possono tener dietro a chi legga un libro di conti per quanto speditamente se 'l faccia.

Gl' Indiani sono ugualmente abili a calcolare con alcune funi cariche di nodi.

Molti sono fra' nostri savj Matematici, ch' hanno faticato per abbreviare le operazioni del calcolo per via di strumenti: noi abbiamo il bastone di Neper, lo strumento del Cavaliere Samuele Moreland, quello del Signor Leibnitz, la macchina Aritmetica del Signor Pasquale perfezionata dapoi dal Signor dell' Epine; ma si preferirà sempre la maniera imparata in gioventù. I nostri Trafficanti hanno per lo più in uso di servirsi di *jettons*, brincoli, segni, allorchè non vogliono calcolar colla penna.

ARITMETICA *politica* si è quella, la cui operazioni tolgono di mira alcune ricerche utili alla perfezione dell' agricoltura, al progresso del commerzio, alla felicità de' popoli.

Il Cavaliere Guglielmo Petty Inglese è stato il primo, ch' abbia tentato di calcolar la potenza d' uno Stato, le ricchezze del suo commerzio. I di lui calcoli sono stabiliti sopra d' alcuni falsi supposti, e par che il disegno dell' Autore nelle sue opere fosse meno di dimostrarvi alcune proposizioni di fatto, che di presentarne delle piacevoli a' suoi Leggitori. La potenza d' Inghilterra v'è dappertutto innalzata al di sopra di quella della Francia; ma si può ricavar dal suo libro un gran vantaggio, ed è l' imparare un modo di far il calcolo circa il valor delle terre, degli uomini, della navigazione.

Di queste cognizioni non se ne fa già un gran conto: nulladimeno assai ben si scorge, ch' un valente Ministro, instruito per mezzo di calcoli fondati su reiterate sperienze del numero d' uomini, che abitano un paese, della quantità d' alimenti, ch'

ch' essi deggiono consumare, del lavoro, che possono fare, di ciò che le terre producono; può da queste aritmetiche cognizioni tirare una moltitudine di conseguenze per la perfezione dell'agricoltura, per l'accrescimento del commerzio, tanto interiore, ch' esteriore, per la sufficienza de' pegni nelle permute, per la libertà e facilità de' trasporti.

ARMADIGLIA. Nome cavato dallo Spagnuolo per significare un' armatella navale, o una piccola flotta. *Armada* è una gran flotta.

Il Re di Spagna mantiene in America un' armadiglia d' otto o dieci vascelli da guerra, da 24. fino a 50. pezzi di cannone per custodire le coste della nuova Spagna, ed impedire, che i forestieri non vi facciano un commerzio illecito cogl' Indiani, o cogli Spagnuoli.

ARMAGNAC. Provincia della Francia col titolo di Contea, di circa 22. leghe di larghezza nel Governo di Guyenna. Dividesi in alto e basso; l' alto è verso mezzogiorno; il basso ch' è verso settentrione comprende l' Armagnac particolare e l' Estarac: Egli è più grande, e più fertile dell' alto. In generale il paese abbonda di grano e vino: vi si fa qualche traffico d' acquavite, di lane, di vino, e di frutta secche.

Auch' è la Capitale della Contea; vi sono molte manifatture di stoffe di lana, come cadis, burats, crepone e saje pleniere, così chiamate per la loro bontà: lo spaccio di queste stoffe si fa a Tolosa.

ARMATORE. E' il Comandante d' un vascello armato per attraversare i navigli del partito avversario. I Pirati, e Corsali che soventemente s' arrogano questo titolo, sono pubblici ladri, che da veruna Potenza non son richiesti, e come tali vengono puniti qualor son colti. L' Armatore al contrario è un Ufiziale, che non va in corso contro a' nemici dello Stato, fuorchè con particolar commissione del Principe. Se questi vien fatto prigione, è trattato come prigioniero di guerra. I Corsali della costa di Barbaria possono essere considerati come Armatori; poich' essi sono autorizzati dal Governo. *V. Corsali*.

Si dà nome altresì d' Armatori ai Negozianti, Mercanti, Banchieri, ed altri che noleggiano, o equipaggiano un vascello, così per corseggiare, che per trafficare.

ARME. Fra tutte le mercanzie di contrabbando l' arme son quelle, il cui trasporto fuori del Regno con più di rigore sia dalle leggi punito. Non solo è pronunziata la pena di confiscazione ed ammenda contro quelli, che trafugano arme senza permissione o passaporto; ma gli stessi mercanti, e vetturini sono soggetti a pene afflittive secondo la qualità della contravvenzione.

Sotto nome d' arme non solo si comprendono le difensive, e l' offensive, ma eziandio ogni sorta di munizioni da guerra.

Questo bando contra il trasporto dell' arme, ed altre munizioni da guerra è egli ben fondato, come par ch' il sia a prima vista? Si ha forse da seguir l' esempio degli Olandesi, che fanno un commercio notabile d' arme, e di munizioni da guerra, ch' essi tirano dalla Svezia e d' altronde, per quindi rivenderle agli stessi loro vicini senza ribrezzo che se ne servano contra di loro? *V. Munizioni da guerra*.

ARMENIA. Gran paese dell' Asia terminato all' Occidente dall' Eufrate a mezzo giorno dal Diarbeck dal Curdistan e dall' Aderbijam; all' Oriente dal Chirvan, ed a Settentrione dalla Georgia; egli è in parte sotto il dominio de' Persiani, e parte sotto quello de' Turchi.

Gli Armeni sono in credito d' essere attivi, faticosi e molto dati al Commercio. Schah Abas, che per sopranome fu detto il Grande, subito, ch' ebbe tolta di mano a' Turchi l' Armenia, badò meno a custodire una così vasta regione, che ad approfittarsi del genio del popolo da lui vinto, per far fiorire il Commercio ne' suoi Stati. La sessa

fu il primo oggetto di Commerzio, che lo scaltro Principe consegnò alle nuove Colonie Armene stabilite nell'antico suo Stato. Sul principio egli provvide il danaro necessario alle spese; con alcune ricompense opportunamente date incoraggiò eziandio l'intraprese del particolare, e ben presto si vide presso di Ispaham innalzarsi una Città di Mercanti, cui gli Armeni che la popolarono diedero nome di *Zulfa*, dal nome d'una Città dell'Antica lor patria.

Gli Armeni oggidì sono stabiliti in qualunque Città, in cui si fa alcun traffico di qualche rilievo, principalmente nelle Scale del Levante. Si può anzi dire, che tutto il Commerzio d'una così doviziosa contrada passa per le loro mani.

Erivan è la Capitale dell'Armenia Persiana.

Erzerom, Tocat, Città dell'Armenia soggette al Gran Signore, fanno un Commerzio più rimarchevole.

Le pellicce sono le merci principali che si ricavano dall'Armenia per mezzo di queste due Città.

ARPENT. Misura che comprende una certa estensione di terra. A tenor del prescritto dalla Regia Ordinanza del mese d'Agosto 1669. l'Arpent deve essere uniforme in tutto il Regno, e contenere cento pertiche quadrate, cioè dieci pertiche di lunghezza per altrettante di larghezza: la pertica è valutata sul piè di tre tese, o sia diciotto piedi.

In Inghilterra, come pure nella Normandia, il terreno si misura col. l'Acre. *V. Acre*.

ARREDI. Si deggiono intendere per questa parola le vele, il cordame, l'antenne, le girelle, le gomone, l'ancore, e tutto ciò, ch'è necessario per un Vascello. Sul Mediterraneo si servono della parola *Sartie* che significa l'istessa cosa.

Arredare un Vascello si è equipaggiarlo de' suoi arredi. *V. Apparecchj*.

ARRIMAGE. Intendesi per questa parola la disposizione, o l'ordine delle Mercanzie d'un Vascello. Allorchè si dispongono queste merci nel fondo della nave: si fa sempre avvertenza di mettere le più pesanti, vicine alla zavorra.

ARRIMER dunque è il collocar e disporre come conviene il carico d'un Vascello. Un Vascello che soverchia la parte della poppa o della prua, è male *arrimè*, quando il carico è troppo avanti o dietro, il che impedisce il di lui governo: sui mari del Levante ciò si chiama, *esser male in istiva*. Egli è altresì un cattivo *arrimage*, quando le botti si smuovono, e rotolando ne vanno fuora del luogo proprio, ciò che cagiona disordine, e talvolta ancora il fa andar sott'acqua di soverchio. Per un'Ordinanza del 1672. è vietato lo sfondar le botti vuote; e di metterle in fasci, ed è prescritto ch'esse dovranno riempiersi d'acqua salata, per servire all'*arrimage* de' vascelli.

ARTI LIBERALI. Non si farà parola in questo luogo dell'Arti liberali, che relativamente al Commerzio.

Nell'arti meccaniche, o nelle fabbriche, l'industria umana ha per oggetto il soddisfare ai bisogni indispensabili della società: nell'Arti liberali, quali sono la Pittura, la Scultura, ec. essa particolarmente lavora per l'ornamento di questa medesima società, e pe' suoi diletti. Le prime sono anzi opere della mano, che dell'ingegno: le seconde al contrario sono opere più dello spirito che della mano. L'Arti liberali per conseguenza consumano pochissime delle produzioni naturali, e più che care si pagano. Egli è sotto di questo riguardo ch'esse possono essere considerate come un capo notabile del commercio esteriore della Nazione, poich'essa con dar pochissimo, riceve molto.

ASEM. Regno dell'India, più del Gange, verso il lago di Chiamai. Vi si raccoglie della cera in abbondanza; ma che poco si stima.

Que-

Questo Regno è spezialmente ricco per le sue miniere d'oro, d'argento, di ferro, e di piombo, come pure per la sua lacca, ch'è la migliore di tutta l'Asia: se ne fa un gran consumo fuori del Regno ne' diversi lavori del Giappone, e della China.

L'oro in questo Stato è una mercanzia di contrabbando, il cui trasporto fuori del Regno è assolutamente proibito: non se ne fa veruna moneta; ma circola nel commercio interior del paese in piccoli *lingots*, verghe. L'argento al contrario s'impiega in monete della grossezza e peso delle rupie: (*nome generico delle monete d'argento Indiane, ed in ispezieltà di quelle del Mogol*) è lecito il portarne via, e darle in iscambio a' Forestieri. Si fa eziandio in questo Regno un notabil commercio di manigli, e vezzi di scaglie di tartarughe o di conchiglie.

Il Boutan, Regno dell'Indie, che confina cogli Stati del Mogol, tira gran copia di tai manigli per l'uso suo proprio.

ASIA. Una delle quattro parti del Mondo, la più antica delle tre che compongono il vecchio continente: ella è doviziosissima in seterie, tele di bambagia, spezierie, porcellane ed altre superfluità, che dal nostro lusso ci sono state rendute più che preziose. Siccome gli Asiatici, ed in ispezieltà gl'Indiani non ci danno le loro merci (d'alcune poche in fuori) permutandole con delle nostre, ne nasce che noi rechiamo danno al progresso delle nostre manifatture, e ci spogliamo in ciascun anno d'una gran parte del nostro oro, e del nostro argento, che si va ammassando nell'Indie, senza che fia per uscirne giammai, anzi pare che l'America non sia stata scoperta che per l'Asia; almeno almeno si può dubitare se l'argento che noi riportiamo dall'Indie Occidentali possa star in bilancia con quello che per noi si manda nelle grand' Indie.

Il commercio che fassi nell'Asia dalle varie Potenze d'Europa, tutto si esercita per mezzo d'alcune Compagnie, in virtù di privilegj esclusivi accordati dai Sovrani. Osservisi che questo metodo è quello di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni trafficanti.

ASPRO. Piccola moneta d'argento corrente nella Turchia, in Algieri, ec. Essa valeva altrevolte otto danari di Francia; sene davano 80. pel nostro scudo da 60. soldi; ma siccome di leggieri se ne incontrano delle false e di bassa lega, oggidì non si ricevono più che sul piede di sei danari di Francia; vene vogliono 120. per lo scudo.

ASSICURANZA. O *Polizza d'Assicuranza*, termine di commercio marittimo, egli è un contratto mercantile, in virtù di cui un particolare o una società prende sopra di se, e si rende proprie le perdite, e i danni cui può soggiacer in mare un vascello, o le merci del suo carico, sotto alcune reciproche condizioni. La prima per gli Assicurati, è di pagar il prezzo dell'Assicuranza: questo prezzo chiamato altresì *Prima d'assicuranza*, dipende dal rischio reale, e dal valor delle specie. Ne' porti di mare in cui il danaro vien sempre utilmente impiegato, la prima debb'esser cara: essa sarà a miglior mercato nelle Città d'infra terra, e presso quella nazione che dà il suo danaro à picciola usura.

Le polizze d'assicuranza deggiono contenere il nome, e domicilio di colui che fa assicurare; la sua qualità sia di proprietario, o sia di Commissionario, gli effetti su de' quali si ha da fare l'assicuranza; i nomi della nave e del padrone; quelli del luogo ove le merci si avranno da caricare, e del porto o rada da cui dovrà partirsi o sarà partita.

L'Ordinanza della Marina del mese d'Agosto 1681., vuole altresì che s'indichi il tempo in cui i rischj saranno per aver principio, e fine; le somme che si vogliono asscurare; la prima, o costo dell'assicu-

ficuranza, la fottomiffione delle parti agli arbitrj in cafo di controverfia; e generalmente tutte le claufule di cui s'è convenuto.

L'afficuranza non è già eftenfibile fino al profitto da farfi fu d' una mercanzia, o ful nolo d'un vafcello; è neceffario che 'l valore afficurato fia effettivo; perchè non v' ha rifchio dove non efifte valor reale. Laonde l' afficuratore non entra mallevadore che del valore intrinfeco delle merci: egli non è tenuto ai danni che avvengono per colpa del padrone, o de' marinaj; ancora meno delle perdite cagionate da qualche vizio proprio della cofa.

Gli afficuranti accordano molte agevolezze circa di quefto particolare, per accrefcere la materia del loro profitto, e trarre a fe il danaro del foreftiere. In Inghilterra è permeffo l'afficurare un utile da ricavarfi, in dichiarandolo; perchè fi ftima, che l'afficurante abbia fatta là fua condizione migliore, a cagione del maggior rifchio ch'e' corre: ma in ogni cafo dubbiofo rifpetto alla buona fede, la legge fta per colui che afficura. La di lui condizione in tanto è favorevole, ch'egli è di continuo foggetto ad effere ingannato, fenza ch'e' poffa in verun modo ingannare.

L'afficuranza non dee avere alcun tempo limitato: effa comprende tutto quello del corfo. Un'afficuranza per mefi è ftata confiderata come un contratto ufurario. V ha per altro delle afficuranze che non fi fanno, che per l'andata, ed altre per l'andata infieme, e pel ritorno.

In una Polizza fi può ftipulare, che gli afficuranti faranno tenuti a' danni, che potranno avvenire ad un vafcello ed al fuo carico, per cambiamento di ftrada, e di viaggio, ec. Ove però quefto cambiamento foffe avvenuto per ordine degli afficurati, fenza il confenfo degli afficuranti; in quefto cafo la claufula non potrebbe aver luogo contro la focietà che aveffe afficurato.

Le afficuranze, che fecrete, o anonime vengon chiamate, fono quelle che fi fanno per mezzo delle corrifpondenze in paefe ftraniere, eziandio in tempo di guerra. Nelle polizze di fimili afficuranze fi mette, ch'effe fono per conto d'amico, tal qual ch'egli poffa effere, fenza nominarne veruno.

Ove avvenga che la nave, o le mercanzie afficurate fi perdano, quegli a cui vantaggio fu fatta l' afficuranza, dee notificare agli afficuranti per via d'un atto giudiziario la perdita della nave, e delle merci; dichiarar loro, e dinunziare ch' egli ne fa l'abbandono, con obbligo per parte loro di pagargli le fomme afficurate nel tempo portato dalla polizza d'afficuranza.

ASSICURARE. O far il commerzio d'afficuranze. Secondo la fua fignificazione più ampia, egli è entrar mallevadore di qualfifia oggetto, che può correre un rifchio incerto, mediante una certa fomma, chiamata prima d'afficuranza.

In Inghilterra fi afficurano eziandio le vite degli uomini. In Francia la facoltà d' effere afficurato è riftretta alla libertà, ed a' beni reali. Gl' Inglefi fono parimente perfuafi, che fi debba permettere e favoreggiare l'afficuranza de' vafcelli nemici; fe loro fi opponga, che 'l vafcello effendo predato, la Nazione non ritrae che una parte di ciò che aver doveva tutto intero; effi rifpondono, che tal perdita è riparata per lo Stato, che abbraccia tutte le afficuranze, dal valor della preda ch'egli guadagna. Il fuo guadagno farebb'egli maggiore fe abbandonaffe l'utile delle prime? No certamente, poichè un tal profitto è regolato fecondo l'eftenfione de' rifchj. L' Afficuratore, o la Nazione avendo fempre in fua balia l'afficurare, o no, procura che la proporzione, che paffa tra la prima e i rifchj fia in fuo favore; donde rifulta che la fomma delle prime riunite, neceffariamente eccede il valore de' vafcelli che per forte s'imbattono ad effer predati.

I primi a far il commercio dell' afficuranze fono ftati gli Ebrei. Nel 1182.

1181. allorch' essi furono cacciati di Francia, si servirono di questa via per non arrischiare appieno la perdita de' loro beni nel trasporto de' loro effetti; ma egli fu in Inghilterra che da prima si stabilì l'uso corrente delle assicuranze. S'intese ottimamente qual sarebbe il vantaggio, che ne risulterebbe pel commerzio marittimo; mercecchè pochissimi sono que' particolari, che sieno in istato di correre i rischj d' una grande intrapresa.

Il grande oggetto delle società, che fanno il commerzio delle assicuranze, è l'attrarre la confidenza del Negoziante. Allorchè ogni membro della Società s'obbliga in solido per atto pubblico, o privato, ai rischj di cui gli verrà addimandata l'assicuranza, una tal Società debbe inspirare molto di confidenza, essendo presumibile, che un particolare, il quale ha tutti i suoi beni impegnati in un' impresa, la condurrà con prudenza. Ma siccome la confidenza che la Società inspira è fondata sui beni di ciascuno de' Coassociati; quella Società sarà per fare maggiori progressi nelle città Marittime, in cui le facoltà di ciascun particolare son meglio conosciute.

V' è un altra forma di Società più ordinaria; ella si potrebbe chiamare *Società in commandita*, stante ch'essa ha un fondo tra mani composto d' un numero determinato d' azioni d' un valore certo, e che si paga in contanti dal Compratore dell'azione. Talvolta non si fa verun deposito di danaro, spezialmente nelle città marittime, in cui gli Acquistatori dell'azione, le cui facoltà son note, restano obbligati in solido gli uni per gli altri. Oltre queste Società, si fanno alcune assicuranze particolari nelle nostre città marittime. Un Negoziante sottoscrive mediante il prezzo accordato, una polizza d'assicuranza per la somma ch' e' vuol assicurare: alcuni altri Negozianti sottoscrivono colle stesse condizioni. Una tal maniera d'assicurare è molto in uso in Olanda. Gli stessi contadini quando son conosciuti, tolgono alcun interesse sulla polizza aperta, e senza essere pratici di commerzio, si regolano dal principale assicurante.

ASSIENTO. Questo vocabolo, che è Spagnuolo, significa *un appalto*: sonsene serviti altresì in Francia per indicare la Compagnia di Commerzio, che fu stabilita pel provvedimento de' Negri negli Stati del Re di Spagna in America. Cotesta Società, che era l'antica Compagnia Francese di Guinea, prese il nuovo nome di *Compagnia dell' Assiento* a cagione del diritto ch' essa si obbligò di pagare alle fattorie del Re di Spagna, per ciascun Negro, una pezza d' India, ch' ella passerebbe nell' America Spagnuola.

Alla pace d' Utrecht la Francia avendo ceduto all' Inghilterra l' Assiento o appalto de' Negri, gli Spagnuoli contrattarono cogli Inglesi rispetto al provvedimento di questi schiavi.

A tenore dell' articolo 2. del Trattato conchiuso a Madrid li 26. Marzo 1713. gl' Inglesi si assumono il carico di traghettare nell' America Spagnuola durante lo spazio d' anni trenta, da cominciarsi il primo Marzo 1713. 144000. Negri, a ragione di 4800. per ciascun anno. Loro è permesso di fornire un maggior numero di schiavi ne' primi venticinque anni del loro Contratto; ma ne' cinque ultimi, essi saranno ristretti al numero convenuto. Si potrà far lo sbarco de' Negri in qualsisia porto dell' America Spagnuola, in cui faccia residenza qualche Giudice Regio, o di lui Delegato, e gl' Inglesi vi terranno i loro Giudici Conservatori. Essi rinunziano ad ogn' altro Commerzio; e verranno arrestate tutte quante le mercanzie potranno trovarsi sui vascelli che serviranno al trasporto de' Negri. Il Re di Spagna, e quello della gran Bretagna avranno entrambi qualche interesse, ciascuno per un quarto, nel traffico dell' Assiento.

L'articolo 42. era il più vantaggioso per li Affientisti Inglesi : per questo articolo il Re di Spagna accorda alla Compagnia dell' Affiento un vascello di 500. botti per ciascun anno , durante il termine d' anni 30. per negoziare nell' Indie . S. Maestà Cattolica avrà la quarta parte dell'utile che si ritrarrà da questo vascello di concessione, e torrà altresì un cinque per cento sul profitto dell' altre tre parti che appartengono agli Affientisti . Le mercanzie d' un tal vascello non pagheranno alcun diritto d'entrata, e non saranno vendute che al tempo della fiera . Se l' arrivo di queste nell' Indie sarà innanzi a quello della flotta , e de' galeoni , i fattori dell' Affiento le faranno sbarcare ; e mentre si starà aspettando l'apertura della vendita generale , si riporranno in alcuni magazzini chiusi a due chiavi , una delle quali verrà custodita dalli Ufficiali di S. M. Cattolica , e l'altra dai fattori della Compagnia Inglese .

Nuovi articoli dopoi sono stati aggiunti al trattato dell' Affiento Inglese per interpretazione de' primi . Ivi è dichiarato che l' esecuzione del trattato non sarà riputata dover cominciare che nell' anno 1714. che sarà lecito agl' Inglesi d' inviar ogn' anno il loro vascello mercantile , quantunque la flotta o i galeoni non fossero per venire in America . Gli stessi articoli portano altresì che ne' dieci primi anni il vascello potrà essere di 650. botti di portata ; finalmente che le merci che rimarranno dalla tratta de' Negri , saranno rinviate in Europa, dopo che i Negri saranno stati sbarcati a Buenos Ayres , e che ove la destinazione de' Negri fosse per Porto Bello , la Vera Cruz , Cartagena ed altri porti dell' America Spagnuola , esse sarebbero portate nell' Isole Antille Inglesi , senza che sia permesso l' inviarne nel mare del Sud .

La guerra sopraggiunta tra la Spagna , e l' Inghilterra nel 1739. avendo rotto il trattato dell' Affiento , i quattro anni che rimanevano , sono stati restituiti nella pace del 1749.

Quantunque questo contratto al presente più non sussista , la tratta per altro de' Negri non è per gl' Inglesi sminuita , mercechè le loro Colonie vanno di dì in dì facendo nuovi progressi , perch' essi sieguono ad intrattenere un commerzio di contrabbando con li Spagnuoli e coll' altre Nazioni. *V. Compagnia Inglese dell' Affrica* .

ASSIETTE . Vender vino all' *Assiette* . Per Regie Ordinanze vien permesso agli Osti e Mercanti da vino di vender vino all' *assiette* , cioè di dar da mangiare a coloro cui essi lo spacciano , di fornir la mensa di tondi , laddove il rimanente de' Cittadini non può venderlo che al *Pot* , misura .

Affiette termine di commerzio di legname . Fare l' *assiette* d' una vendita , è segnare , o se più piace , il circoscrivere l'estensione di paese in cui si fa lecito il procedere al taglio ; il che dee eseguirsi alla presenza degli Ufficiali dell' acque e foreste , dal misuratore . Acciò lo spazio della tagliata si riconosca si fa un fossatello , o si lascian alcuni alberi coll' impronto del martello del Re , del gran Maestro , e dell' *arpenteur* , misuratore , ne' tronchi de' cornioli ed alberi de' confini e ne' muri .

ASTRACAN . Città trafficante della Moscovia Asiatica nella Tartaria , capitale del Regno d' Astracan . Il suo territorio impregnato di sale , che apparisce fin sulla sua superficie , è fertilissimo , e produce frutti in gran copia . I cocomeri in ispezieltà vi sono pregiatissimi , e rassomigliano assai a quelli di Portogallo nel colore , odore , sapore . Da Astracan fino a Terki si stendono lungo il mare Caspio alcune gran macchie , che producono sale in maggior quantità delle paludi della Francia , e della Spagna . Vi sono altresì in questo luogo alcune belle pescherie , cui vantaggiosissima riesce la vicinanza di queste saline .

Il Commerzio d' Astracan accidi non

non è più così notabile, come egli era un tempo, a cagione delle turbolenze, onde è stata agitata la Persia; nulla però di meno i Negozianti d' Astracan prendono sempre da' forestieri gran copia di cojame rosso, delle telerie, delle stoffe di lana, e delle mercanzie Europee, ch' essi trasportano nella Persia, la maggior parte per conto degli Armeni stabiliti nella Città. Essi ricevono pel ritorno varie mercanzie della Persia, ed in particolare di Casan, come delle ciarpe di seta ricamate d' oro per uso de' Polachi, tele, riso, in abbondanza; droghe, e seta cruda imbuondato; essi recano altresì del rabarbaro; ma poichè il Sovrano, che può essere considerato come il primo Negoziante dell' Impero, si è impadronito di questo articolo, egli è vietato a' particolari l' incaricarsene.

E' d' uopo quivi avvertire, che qualora si vuole aver pronta spedizione de' proprj affari dagli Ufficiali dell' Ammiragliato, e della Dogana d' Astracan, come pure di tutte l' altre piazze della Russia, egli è necessario in simil caso d' avere con che presentargli d' acquavite di vino bianco, di cappelli, di calze, di nastri, e d' altre cose simili, altrimenti questi Ufficiali, i cui stipendj sono assai tenui, vi tirano in lungo, e non mancano mai di pretesti per nulla spedire.

ATERMOYEMENT. E' una dilazione accordata ad un debitore da' suoi creditori: ciò che si fa per via d' un contratto all' amichevole.

Acciò un tal contratto sia valido, convien ch' ei sia fatto davanti un Notajo con minuta, ch' egli contenga uno stato circonstanziato de' beni del debitore, de' ricovramenti, ch' egli ha a fare, insieme uno stato de' suoi debiti passivi, che sia sottoscritto da' creditori, riunendo i tre quarti del totale de' debiti: inoltre fa di mestiere, che questo Contratto sia insinuato, ed omologato cogli altri creditori, che non han sottoscritto. I Giudici e Consoli non possono prender cognizione di tal omologazione: ella debbe esser fatta davanti ai Giudici Regj.

Nel numero de' creditori, che possono costrignersi a dover seguire la legge dell' *Atermoyement*, col suffragio de' tre quarti, non vengono già compresi i creditori privilegiati sui mobili, o che hanno una qualche ipoteca sugl' immobili, que' tali non possono venir astretti ad entrare „ in alcuna composizione, indu„ gio, o *atermoyement* a cagione „ delle somme, per le quali essi han„ no privilegio, ed ipoteca „ quest' è la disposizione dell' Ordinanza del commercio del mese di Marzo 1670. I Forastieri sono esclusi dal beneficio d' *atermoyement*. *V. Cessione*, *Fallimento*, *Bancorotto*.

ATTLAS. Raso di seta, che si fabbrica nell' Indie; ve n' ha de' vergati, ed a fiori d' oro, o di seta. Quest' ultimi sono maravigliosi per la maestria, con cui essi son lavorati; non vi si scorge per altro quel non so che, e quella vivezza, che i nostri Fabbricanti Francesi sanno dare alle loro stoffe. Ciò che può in parte procedere dalla bellezza de' nostri colori, che sorpassano assai quelli dell' Indie, la maggior parte adulterati, e dilavati, principalmente i colori rossi.

AVAL. E una sottoscrizione, che mettesi su d' una lettera o viglietto di cambio per cui uno si obbliga di pagarne il contenuto.

Laonde un Aval è una malleveria, o promessa di far valere la lettera, il viglietto, ec. d' onde è venuta questa parola *Aval*.

Comunemente l' Aval, che mettesi al dosso d' una lettera, o viglietto di cambio, così viene enunziato *per Aval*; e sotto queste parole colui che ha fatto l' Aval mette la sua segnatura.

Quelli che hanno messo il loro Aval su qualche lettera di cambio, su promessa di somministrarne, sopra ordini o accettazioni, sopra viglietti di cambio, o altri atti di simil natura concernenti il commerzio, sono obbligati in solido co' traenti,

promettitori, indoſſatori, ed accettatori, quantunque non ne ſia fatta menzione nell' Aval.

I donatori d' Aval non ſono già in diritto d'addimandare il beneficio di diſcuſſione, e di diviſione; ma poſſono venir ſubito aſtretti al pagamento colla prigionia.

E' proibito ai Senſali di mercanzie di ſottoſcrivere alcuna lettera di cambio per Aval; è loro ſolamente permeſſo di certificare, che la firma delle lettere è vera.

Oſſervisi peraltro che l' Aval non è più troppo in uſo; i Banchieri, o Negozianti, che vogliono far ſervizio altrui, amano ancor meglio indoſſare le lettere o vigl etti, e ciò perchè eſſi non ſono nè più nè meno obbligati, e che d' altra parte l' Aval può pregiudicare al credito di colui, per cui ſi mette.

AVAL (d'). Termine di fiume oppoſto a quello d' *Amont*, all' in sù; l' Aval diſcende, l' Amont rimonta. Il paeſe d' Aval è dunque quello, a cui s' arriva ſeguendo il corſo del fiume. Il paeſe d' Amont è quello a cui ſi arriva venendo contr' aqua. I battelli della Sciampagna, che vengono a Parigi navigano Aval, ma vengono dal paeſe d' Amont; e nell' iſteſſo modo que' battelli, che vengono dalla Normandia a Parigi, e rimontano il fiume, navigano Amont; ma vengono dal paeſe di Aval.

AVALIE. Egli è il nome che ſi dà alle lane, che vengono tolte dalle pelli di caſtrato, all' uſcir di mani al beccajo. Siccome queſte lane ſono d' una qualità aſſai inferiore a quelle di toſatura; perciò è che per lo più non ſono adoperate che nella trama.

AVANIE. Voce uſitata nel Levante, ed in tutti gli Stati del Gran Signore, per ſignificare i regali, o le ammende che i Baſsà, e i Doganieri Turchi eſiggono dai mercanti Criſtiani, per lo più ſotto preteſto di falſe contravenzioni.

O ſia che queſte avanie cadano ſopra tutta una nazione, o ſia che non riſguardino che alcuni particolari; eſſe vengono ſempre regolate per intromeſſo degli Ambaſciadori, o de' Conſoli, l' impiego principale de' quali in Conſtantinopoli, ed in tutte le Scale del Mediterraneo, è di proteggere il commerzio e i negozianti. Se colui che dee ſubirla non è in iſtato di pagarla, la nazione è quella che ne riſponde; il perchè i noſtri Conſoli eſiggono anch' eſſi malleverie dalle caſe che ſi ſtabiliſcono nelle Scale. Del reſto il Cadiz o Giudice, che pronunzia la taſſa di queſta avania, non può pronunziarla deffinitivamente e ſenza appello che di quattro mila aſpri, ciò che valutando l' aſpro 6. danari può equivalere a cento lire di noſtra moneta. Se egli taſſa al di là di queſta ſomma, il Franceſe in virtù de' trattati del 1675. e del 1740., è in diritto d' appellarſene al Divano di Coſtantinopoli.

AVARIE. Termine di polizza di mare. Queſte ſono i danni che patiſce una nave, o le merci imbarcatevi. Sotto queſta denominazione ſi comprendono altresì le ſpeſe ſtraordinarie non prevedute che fannoſi in tempo del viaggio, nel naviglio o per le merci del di lui carico, o per l' une inſieme e per l' altro. *V. l' Ordinanza della Marina del meſe d' Agoſto* 1681., tit. VII lib. III.

La materia dell' avarie è una delle più ſpinoſe fra quante n' abbia l' aſſicuranza, a cagione delle liti che cagiona, allorchè la buona fede non n' è il fondamento.

In tempo di guerra appena ſi fa caſo de' riſchj a correre per l' avarie, il maggior pericolo aſſorbiſce il minore; ma in tempo di pace queſti riſchj ſono ſtati conſiderati come più gravoſi agli Aſſicuranti della ſteſſa perdita totale del vaſcello. Per un eſtratto de' libri della Marina, la perdita annua d' un vaſcello nello ſpazio di 18. anni di pace è ſtata valutata ſopra cento ottanta. Le avarie poſſono eſſere valutate due perdite ſullo ſteſſo numero.

AUBAN. (Diritto d') Diritto che pagaſi in Francia o al Signore, o alli

o alli Ufficiali di Politica, per ottenere la licenza d'aprir bottega; questa permissione medesima è altresì chiamata *Auban*.

AUGUSTA, o *Ausbourg*, Città della Germania, Capitale del Circolo della Suabia, tra 'l Werdach, e 'l Lech.

Questa città è una delle piazze principali del commerzio d'Europa. L'Italia vi manda gran quantità di sete; i Paesi Bassi e l'Olanda de' drappi, lanificj, delle spezierie, e droghe per la tintura, delle mosselline, e delle *batiste*, tele finissime; la Francia delle ricche stoffe, e gran copia di quelle novità, frutti ordinarj dell'industria Francese, di cui si fa un sì gran conto nelle Corti de' Principi di Lamagna. Al tempo che i Veneziani avevano tra mano il commerzio degli aromati, ch'essi facevano passar in Europa per la via del mar Rosso e del Mediterraneo, Augusta situata in vicinanza d'Italia, era il fondaco di queste preziose derrate pei paesi del Nord. E' noto che un tal negozio aveva fatta ricchissima la famiglia *Fugger*. Uno d'essi prestò una somma considerabile all'Imperator Carlo Quinto. Questo Principe passando per Augusta venne ad albergo in casa di questo Negoziante; dopo esserne stato splendidamente trattato, in un fuoco di legna odorifere fu gettato di sua presenza il biglietto ch'egli avea sottoscritto. Gli Augustani non possono più aspettarsi delle fortune così notabili, poi che gli Olandesi che si sono resi padroni del commerzio delle spezierie, gli hanno fatto prendere un altro cammino. I Stranieri per altro ricevono sempre d'Augusta gran copia di ferrarecce, delle stampe a nero, della carta marmorata, delle Carte geografiche, de' lavori di stagno, una gran quantità d'utensili d'argento, di gioje, ed altri lavori d'Orefice. La lega di tai lavori è sempre molto bassa, la consistenza assai sottile, e 'l gusto men che mediocre. Augusta fornisce altresì gran copia d'Oriuoli poco buoni lavorati alla peggio. Nulla dimeno siccome costano poco, sempre se ne fa qual he spaccio. L'Italia tira altresì d'Augusta de' fustagni, delle tele dipinte, e v'invia una notabile quantità di stoffe di seta, che i Negozianti di Augusta fanno passare ne' paesi settentrionali. Le scritture in questa Città si tengono in rixdale, creutzer, e peninghi, ed in fiorini, creutzer, e peninghi.

La rixdala vale 90. creutzer. Il fiorino 60 creutzer. Il creutzer 4. peninghi o 8. heller. Le lettere di cambio stipulate pagabili in moneta corrente, vengono soddisfatte con vecchj scudi di Francia, chiamati luigi bianchi, e fissati a due fiorini correnti. Le lettere pagabili in moneta effettiva si pagano in batzens e mezzi batzens. Quelle che sono stipulate semplicemente in moneta, perdono sino a 9. per cento sul danaro corrente, a cagione del discredito di tal moneta il cui prezzo non è sempre determinato. Tutte le lettere di cambio su questa piazza si soddisfanno in scritture come quelle su Lione pagabili in paghe. Questi giramenti o compensazioni si fanno ogni martedì di ciascuna settimana: l'indimani si paga in contanti o in assegnazioni, il montante delle partite che non si son potute compensare.

Le lettere che scadono in martedì non hanno che un giorno di favore, perch' essa deggiono esser pagate il giorno seguente mercoledì; ma se scadono il mercoledì, esse non vengono soddisfatte che al mercoledì della vegnente settimana, e godono per conseguenza d'otto giorni di grazia.

Le lettere pagabili a uso non iscadono che 15 giorni dopo l'accettazione; ma il pagamento non si fa giammai che al mercoledì d'ogni settimana. Le lettere a uso semplice deggiono essere accettate alla loro presentazione: quelle che sono a 2., 3., 4. usi non si accettano che 15. giorni prima della loro scadenza,

Parigi cambia con Augusta per via d' Amsterdam o d' Amburgo. 100. aune d' Amburgo non fanno che 49. aune e mezza di Parigi, e 100. libbre, 97. della stessa città.

La bontà dell' oro e dell' argento il più fino esprimesi in Augusta a *lot*. Il lot vale 4. quarti, il quarto 4. danari; epperò il lot vale 16. danari. Il peso o marco di cui si servono per pesare questi metalli preziosi dividesi in 16. lot, il lot in 4. quarti, il quarto in 4. danari; e per conseguenza il marco fa 256. danari.

Il prezzo dell' oro e dell' argento in Augusta non è fisso; egli varia secondo che la materia abbonda o scarseggia. Nel 1754. il prezzo dell' oro è stato portato a 278. fiorini correnti.

Dal paragone ch' è stato fatto del peso di marco d' Augusta, col peso di marco di Francia, si è ricavato che 100. marchi d' Augusta non erano che 69 marchi 6. oncie 12. danari, 9. grani di Francia; ciò che fa una diversità di 3. marchi 1. oncia 11. dinari 15. grani per cento.

AVVISO. (Lettera d') Egli è una missiva per cui un Negoziante, o Banchiere manda al suo corrispondente qualche affare relativo al loro commerzio.

Nelle lettere d' avviso pel pagamento delle Lettere di Cambio, è di necessità assoluta che sia espressa la somma portata dalla lettera colla data precisa di tal lettera, di chi il valore, il tempo del pagamento, e'l nome di colui cui deve esser pagata. S' ella è una Lettera di cambio che porti di dover esser pagata all' ordine, si ha parimente da specificare.

AUNAGE. Misuramento d' una stoffa coll' *auna*. *V. Auna*.

Buono d' aunage, *eccedente d' aunage*, *beneficio d' aunage*, sono voci sinonime significanti il sovrappiù che si dà oltre la misura, e l' *aunage* ordinario. I Regolamenti delle Manifatture di lanificio del mese d' Agosto 1669. portano che risguardo alle drapperie, nella cui vendita i drappieri hanno in costume di dar al Mercante compratore un eccedente d' *aunage* non potrà essere più d' un *auna* ed un quarto al sommo per ventun' *auna*.

Lo stesso Regolamento ingiugne agli *Auneurs* misuratori di drappi e d' altra stoffe, di misurar *legno a legno*, e senza sovrappiù, (senza metter il pollice all' estremità dell' auna;) egli non è permesso agli *Auneurs* di misurare diversamente sotto pena d' ammenda.

A Parigi per altro si ha il costume d' *auner*, misurar coll' *auna*, le tele sotto il mercato col pollice all' estremità dell' *auna*, ciò cha si chiama *pollice ed auna*, o *pollice avanti*. Una tal usanza procura al compratore un vantaggio, un *buono d' aunage* di circa un auna e mezzo terzo per ogni cinquanta *aune*. Oltre al detto pollice, si dà eziandio un' auna sopra cinquanta per la buona misura: laonde su cinquanta *aune* l' utile è di due *aune* e d' un mezzo terzo.

Vi sono pure in Francia molti Drappieri che danno degli eccedenti d' aunage eccessivi, il che essi fanno o per acquistarsi un maggior numero d' avventori, o per compensare con tal beneficio d' aunage la qualità inferiore delle loro stoffe.

AUNA. Misura di lunghezza, che è in uso in varj paesi, e cha da per tutto non è l' istessa; inconveniente comune a pressochè tutte le misure, quantunque soventemente portino lo stesso nome.

L' *auna* di Parigi contiene 3. piedi, 7. pollici 8. linee conformemente al modello, messo in deposito nel Bureau de' Mercanti Marciai; e che dall' inscrizione impressavi sopra, apparisce essere stata fatta nel 1554. regnante Enrico II. L' auna dividesi in due maniere, la prima in *mezz' auna*, in *terzi*, in *sesti*, in *dodicesime*; e la seconda in *mezz' auna*, in *quarti*, in *ottavi*, ed in *sedicesime*, che è la minor parta dell' ammessa nel commarzio.

Auna etalonée, misurata, è quella ch' è stata bollata nelle due estre-

estremità dall' Ufficiale a ciò preposto, conformemente all' *etalon*, modello, o alla misura originale conservata nel Bureau della Città, o in quello de' Mercanti.

A tenore dell' art. xi. del titolo primo dell' Ordinanza di Commercio del 1673. i Negozianti a Mercanti così all' ingrosso che alla minuta, deggiono avere le loro *aune* ferrate, e bollata nelle due estremità; ed è proibito di servirsi d' altra sotto pena del falso, e di, 150. lire d' ammenda.

Auna corrente, o *auna di corso*, misura di stoffa o d' arazzi, che prendesi sulla lunghezza, senza aver riguardo alla larghezza, o all' altezza; il perchè qualvolta dicesi, che una tappezzeria è composta di quattro pezze, che fanno dodici *aune correnti*, o *di corso* si ha da intendere, che le quattro pezze congiunte insieme hanno 12. *aune* di lunghezza.

AUNEUR. Ufficiale o Proposto a misurar i drappi, rasce, tele, &c.

Siccome il commercio è principalmente fondato sulla fedeltà de' marchj, che rendono certo il compratore della qualità del panno, e della sua lunghezza; perciò è che sono stati saviamente instituiti alcuni Officiali per invigilare acciò tai marchj sieno fedeli, e non mostrino una cosa per l' altra; altrimenti tra 'l Compratore e 'l fabbricante nascerebbero della discussioni sempre pregiudiciali al commercio. Il perchè in tutte le Città fabbricanti v' ha degli *Auneurs* stabiliti. A Londra vi sono simili Officiali, il cui impiego è d' *auner* per se stessi le stoffe nelle Manifatture, per giustificare se esse hanno la debita lunghezza, e larghezza secondo che è prescritto dall' Ordinanze.

In Francia gli Auneurs de' drappi, conformemente al Regolamento generale della Manifattura del mese d' Agosto 1669., non possono auner alcuna stoffa se ella prima non sia marcata col marchio del luogo in cui è stata fabbricata, e se 'l nome dell' artefice non trovisi nella prima cimossa della pezza, fatto sul telajo, a non coll' ago; sotto pena di 50. lire d' ammenda per la prima volta, e per la seconda di simil pena, e d' interdizione dalle loro funzioni.

A tenore dell' art. 37. dello stesso Regolamento, li Auneurs non possono essere Sensali, e viceversa i Sensali non possono essere Auneurs, Commissionarj o Fattori, nè comperare o far comperare nessune lane e mercanzie di drappi a rasce per conto loro, nè per chicchessia, per rivenderla direttamente nè indirettamente a loro utile; sotto pena di confiscazione della suddette mercanzie, e di cento lire d' ammenda, e di privazione del loro impiego.

AUNIS: (Paese d') la Provincia più piccola della Francia, terminata al Nord, dal Poitù, dond' ella è separata dal Seure; all' Occidente dall' Oceano; all' Oriente ed a Mezzo giorno dalla Santogna. La Rocella n' è la capitale.

Questo paese è asciutto, e scarseggia di legname; ma egli è abbondante in paludi salate, da cui si cava il miglior sale che sia in Europa. Questa Provincia produce altresì del buon grano e gran copia di vino. Le acquevite eziandio sono un oggetto notabile del suo commercio; ma ciò che più contribuisce a render questo paese ricco e trafficante, è la comodità de' suoi porti di mare.

AVORIO. Sostanza del regno animale, durissima ed attissima a ricevere una bella pulitura. L' avorio, per questa ragione, è considerato come una mercanzia preziosa, e propria ai più dilicati lavori. Molti pesci ci danno dell' avorio; ma particolarmente coi denti dell' Elefante che ritorti a guisa di corno gli servono di difesa, si fabbrican tutti i lavori d' avorio. L' Affrica nutre gran copia di questi animali; ond' è che la maggior parte dell' avorio che impiegasi nel commercio si cava dalla Riviera di Gambie, dal Senegal, e dalla costa d' Affrica chiamata costa de' denti; o costa d' avo-

avorio. L' Isola di Zeylan ne somministra anch' essa del pregiatissimo, per essere meno soggetto ad ingiallire.

Siccome l' avorio è facilissimo a fendersi; perciò difficilissimo riesce il lavorarlo; ond' è che molti hanno tentate varie strade da poter ovviare ad un tale inconveniente, con dar varie preparazioni a questa sostanza, che l' ammolliscano. Molte di queste preparazioni son riuscite assai bene, per farci sperare un più felice successo.

AUSTRIA. Paese della Germania, terminata al Nord dalla Boemia e dalla Moravia; all' Oriente dall' Ungheria; al mezzodì dalla Stiria; all' Occidente dall' Arcivescovado di Saltzbourg; sul fiume d' Ens, che lo divide in alto e basso. Questo paese appartiene alla Casa d' Austria. Egli è superiore a tutte le Provincie d' Alemagna per la fertilità del suo terreno, e per l' abbondanza delle sue pasture; vi si nutre una quantità prodigiosa di bestiame, e vi si raccoglie del grano, vini, e frutti in gran copia. Il di lui Zaferano è più stimato di quello dell' Indie. Il commerzio dell' Austria è molto rimarchevole, principalmente poi che è stato ristabilito il porto di Trieste, che in oggi può essere considerato come uno de' migliori dell' Adriatico. Vienna è la Capitale dell' Austria. *V. Vienna*.

AUTOUR. Sorta di scorza che i Mercanti Droghieri tirano dal Levante per via di Marsiglia. Ella è simile in gran parte a quella della cannella; ma è più pallida al disopra. Interiormente è del colore delle nocimoscade, con alcuni punti brillanti. Essa è leggiera, spongiosa, priva d' odore, ed insipida a giudizio del gusto. Vien adoperata nella composizion del carminio.

AVVENTURA. Metter danaro a grossa avventura, è darlo ad un Negoziante il quale si obbliga d' impiegarlo, o nel corpo d' una nave destinata per un viaggio di lungo corso, o nelle mercanzie che egli vi carica, e che restano ipotecate per sicurezza del rischio. Se la nave arriva a buon porto, il danaro è restituito col benefizio, di cui si è convenuto, e che si chiama *prima*; ma se la nave e le merci periscono intieramente, per naufragio o altro occidente nel tempo e luoghi del rischio, il danaro sborsato è perduto.

AVVENTURIERE. Questa parola spesso vien adoperata in vece di quella di Pirato o Corsale, che nell' America Spagnuola sono altresì nominati Bucanieri. *V. Bucaniere*.

Egli è parimente il nome che si dà a' Vascelli mercantili, che trafficano nel distretto di conceffione d' alcuna Compagnia di commercio, senza averne ottenuta la facoltà. *V. Interlope*.

Nelle Scritte di concessione d' Inghilterra accordate alle nuove colonie d' America, la parola d avventurieri vi sta posta per quella d' azionarj, ed esprime quelli che hanno pigliato qualche azione nelle Compagnie formate per lo stabilimento di quelle Colonie. Siccome tali avventurieri o azionarj hanno degli interessi assai diversi da quelli de' Coloni, chiamati eziandio *piantatori*, perch' essi hanno delle piantagioni, si è sempre fatta distinzione di queste due sorti d' interessati, e i privilegj loro sono diversi. Il nome d' avventurieri dato agli azionarj, deriva da ciò, che essi mettono, per così dire, il lor danaro all' avventura, sulla speranza degli utili ch' essi saranno per ricavarne per mezzo de' ripartimenti.

AVVENTURINA. Pietra preziosa mezza trasparente. Ella è gialliccia, e tutta tempestata di pagliette d' oro che la rendono grata alla vista, e tagliasi come l' opale: le belle ci vengono d' Egitto, e dall' Arabia. La Boemia, e la Silesia ne' somministrano dell' ordinarie, ed in grossi pezzi, di cui si fanno delle tabacchiere, delle scatole da nei, degli oriuoli, ec.

V' è un' altra *Avventurina* naturale chiamata *Asterù*, o pietra stellata, perchè vi si vede sopra la figura

ra d' una piccola stella. E' questa una pietra tonda, duretta, cenerognola, rimarchevole per alcuni lineamenti che hanno qualche analogia colle piccole ossa o vertebre delle stelle marine. Si trovano queste Avventurine nel Tirolo ed altrove. L' Avventurina artifiziale è una sorta di miscuglio di vetro e pagliette di rame, che produce que' brillanti che vi si scorgono. Un tal miscuglio è grato alla vista; ma è assai fragile. Siccome probabilmente è stata trovata a caso; perciò l' è stato dato il nome d' Avventurina. Potrebbe essere altresì avvenuto, che 'l ritrovamento dell' artifiziale per la somiglianza che ha colla naturale le abbia fatto dar un tal nome d' Avventurina.

AZIONE DI COMPAGNIA. E' una ricognizione o sia porzion d' interesse che taluno ha in una società di Commercio. Siccome una Compagnia, che intraprende un gran traffico, nol può fare senza de' fondi considerabili, è stato saviamente stabilito di dividere un tal fondo o capitale numerario in molte porzioni acciò più facile riesca il formarlo, e i membri tutti d' uno Stato medesimo vi possano contribuire. La ricognizione di tal porzione d' interesse è stata chiamata azione, perch' essa dà un diritto su l' utile che può fare una Compagnia. V' ha per altro certe azioni che non danno veruna parte ne' ripartimenti, o *dividendi*, ma che hanno un interesse annuo e determinato ad un tanto per cento; e perciò sono state chiamate *azioni rentieres*.

Le azioni semplici participano di tutti i guadagni della Compagnia, e ne sopportano le perdite, stante che elleno non hanno verun' altra cauzione che 'l solo fondo della Compagnia medesima. V' è un altra sorta d' azioni, chiamate *azioni interessate*, che si possono altresì chiamar miste, perch' esse tengono quasi il mezzo tra l'altre due. Esse hanno un interesse fisso d' un tanto per cento, colla guarentia del Re, come le azioni rentieres; oltracciò, esse hanno gius di dividere un ripartimento come le azioni semplici. Si possono addurre in esempio d' azioni interessate, quelle che si crearono nel 1759. su gli appalti generali.

Le azioni crescono e calano a proporzione che 'l credito della Compagnia si aumenta o diminuisce. Il che fa luogo ad una vicissitudine continova di compre, e di rivendite l' azioni. Questo traffico è assai notabile, specialmente nelle città trafficanti come Londra, ed Amsterdam. In quest' ultima città, si servono per l' ordinario d' un Sensale qualora si ha voglia di comperar o vendere qualche azione della Compagnia Olandese: convenuto che siasi del prezzo, il venditore ne fa la traslazione, e ne sottoscrive la quittanza alla presenza d' un Direttore, che le fa registrare dal Segretario o Scrivano. Le Compagnie di commercio che intendono quai sieno i veri loro interessi, hanno parimente data una forma regolare al loro commercio d'azioni, per far che il Forestiere che paga men caro l' interesse del danaro, non possa col mezzo di tali azioni, attirarsi da lungi tutto il traffico della Compagnia, e rovinarlo eziandio ove ciò torni in suo vantaggio. Si è travagliato altresì a regolar questo traffico perchè non v' avesser luogo i monopolj, sorgente del perniziosо *agiotaggio*. Sempre fia che riesca amara la rimembranza de' mali che ha cagionati alla Francia il famoso sistema del 1719., per non essersi saputo contenere in que' limiti che da una savia moderazione venivan dettati.

Nudrir un' azione. Termine consacrato al commerzio dell' azioni: è pagare alle scadenze prefisse le somme per cui si sono fatte le sottommessioni alla cassa d' una Compagnia di commercio. *Disfar*, o vendere un azione, sono espressioni sinonime. *V. Compagnia di commerzio*.

* L' azione denota quell' obbligo o stro-

o stromento che i Direttori della Compagnia danno a coloro che mettono qualche somma di danaro nel lor capitale.

Tal somma di danaro suol essere determinata, come per esempio di mila lire; laonde se il fondo capitale della Compagnia consiste in dugento mila lire, le quote o azioni saran dugento.

Nell' Inghilterra *quota* o *sottoscrizione* è lo stesso che *Azione* in Francia e nell' Olanda.

AZZURRO. Pietra minerale, comunemente chiamata *Lapis* o *Lapislazzoli*. *V. Lapislazzoli*, *Oltramarino*. Essa nella China è chiamata *Tao-Toutfou*, o Porcellana di Toufou. Non è già per altro da Toufou che i Chinesi cavano il loro azzurro; ma da NankinChequian; l' Isola d' Hainan loro parimente ne somministra; ma queste due miniere sono così poco abbondanti, ch' essi si veggiono astretti a doversi adoperare nelle loro manifatture di porcellana lo smalto, o l' *azzurro in polvere minuto*, che dagli Olandesi vien loro recato. Questo azzurro non è altro che una vetrificazione turchina ridotta in polvere, o lo smalto sottilmente pestato. Ne capita dalla Germania e dall' Olanda. Quest' ultimo è più pregiato e più caro. Il suo turchino s' accosta a quello dell' oltramarino; ma questo azzurro artifiziale è sempre molto inferiore all' azzurro naturale. Laonde, come s' è fatta avvertenza, poichè i Chinesi adoperano l' azzurro in polvere, il turchino della lor porcellana non è più così vago com' egli era un tempo; e questo è un motivo di più perchè s' abbia da preferire la porcellana antica alla moderna. *V. Porcellana*.

B

BAAT. Moneta d' argento di Siam, che serve altresì di peso. La sua forma è quadrata, e l' impronta presenta certi caratteri molto somiglianti a quei de' Chinesi, ma assai malamente coniati. Siccome questa moneta o peso pei suoi angoli, o lati è soggetto ad essere alterato, convien avvertire a non prenderlo nè come peso, nè come moneta senza averne fatta la prova. Egli pesa tre grossi due danari e venti grani peso di marco di Francia. La sua finezza è a nove danari dodici grani. Questa moneta ha parimente corso nella China, ed è chiamata *Tical*.

BAFFETAS. Grosse tele di bambagia bianca, che ci capitan dall' Indie Orientali. Quelle di Surate hannosi in maggior pregio. I *baffetas* si distinguono da' diversi luoghi donde si tirano, e dalla larghezza ch' essi hanno.

BAJA *d' Hudson*. Colonia Inglese dell' America, situata tra 'l 51. e 'l 67. grado di latitudine settentrionale. Federico Anschild Danese, fu il primo a scoprirla, cercando un passo dalla parte del Nort per andare nell' Indie Orientali. Enrico Hudson Inglese, di cui la baja ha ritenuto il nome, tentò l' istesso guado nel 1612. sulle memorie del Piloto Danese, il quale però non ebbe miglior successo; ma le belle pelliccerie ch' egli di là recò in Inghilterra, fecero concepire a molti particolari il disegno d' impadronirsi d' un sì ricco commercio. Essi addimandarono a Carlo II. un rescritto che da questo Principe fu loro accordato a 2. Maggio 1670. Riuni questo coloro, che pigliavano parte all' intrapresa in una società, sotto nome di *Compagnia della Baja d' Hudson*, e diede loro in proprio tutte le terre circonvicine al di là della Baja, col commercio esclusivo delle pelli d' Orso, di Martore, di Castori, d' Ermellini, e d' altre pellicce, di cui abbondano queste contrade.

trade. La Colonia è dichiarata dipendente dal *Chateau Royal* di Greenwich con una riconoscenza di due alci, e di due castori neri all'anno.

I primi stabilimenti della Compagnia furono turbati dai Francesi vicini al fiume S. Lorenzo. Dopo molti attacchi da un' parte e dall'altra, la Baja d' Hudson fu ceduta alla Gran Bretagna per l'art. x. del Trattato di pace sottoscritto a Utrecht.

La Compagnia ricava da questa parte dell' America ogni sorta di pelliceerie; ma la base del di lei traffico sono le pelli di castoro. I salvatichi le danno loro a vilissimo prezzo, ed in iscambio di mercanzie di niun valore. Una libbra di polvere da caccia è apprezzata due pelli di Castoro; gli Archibusi i più forti, dodici pelli di Castoro ciascuno; quattro libbre di palle e minuto piombo, una pelle di Castoro; sei grossi coltelli, o otto mezzani, una pelle di castoro, le giubbe da donna ricamate, sei pelli di castoro ciascuna; i pettini, e specchietti, due pelli di castoro la dozzina; e così del resto. Il castoro della Compagnia (ricetta d' inverno) è stato venduto a Londra da sette scellini sei danari, fino a nove scellini quattro danari la libbra. La balla di castoro di 120. libbre di peso, contiene 130. o 168. pelli. Da ciò si porrebbe dedurre che l' utile della Compagnia è immenso; ma le sue spese e accessorj sono di gran rilievo, e i suoi ritorni non sono molto abbondanti. Nelle migliori annate essa non ha potuto raccogliere dieci mila pelli di castoro; il perchè l'è stato rimproverato il non aver messo in opera alcuno de' mezzi atti a distendere il suo commerzio cogl' Indiani, che contenta della tratta di poche pelli, e pellicce, onde ne pativa disagio l' Inghilterra, essa non ha stabilita veruna Colonia nell' interior del paese, per non dividere colla Nazione il benefizio del proprio traffico, ove venisse ad essere conosciuto. Questi rimproveri sono eglino ben fondati? Se questa contrada dell' America non è popolata, non è egli forse da attribuirne piuttosto la colpa all' eccessivo rigor del freddo che vi regna, ed alla difficoltà di procacciarvisi di che alimentarsi? Si è in necessità di portarvi d' Europa o dalla nuova Inghilterra tutte quante le provvisioni necessarie alla vita; che anzi questo articolo è una delle spese maggiori della Compagnia. In generale v' è sempre da scemar qualche cosa ai rimproveri che si fanno alle Compagnie esclusive; esse son giudicate con tutto rigore, e sulle minime apparenze, per questo stesso, ch' esse hanno un privilegio esclusivo, oggetto sempre odioso ad una Nazione.

I due terzi del Castoro che la Compagnia porta in Inghilterra, sono comunemente impiegati dai Cappellaj Inglesi; l'altro terzo esce dalla Gran Bretagna per Amburgo, e per l' Olanda, donde passa nell' Alemagna. Le pelli migliori dopo che 'l pelo n' è stato tolto, servono ancora a fabbricar de' guanti di vario prezzo. Degl' inferiori se ne fa della colla.

La colla, ed olj di pesce formano un altro capo di commerzio della Compagnia. Quest' ultimi articoli, e le rieche pelliccerie che si tirano dalla Baja d' Hudson, non sono già tutto ciò che ne rende preziosissima agl' Inglesi la possessione; essi sono sempre nella speranza di trovar un passaggio pel Nort Ouest al mare del Sud. Se la scoperta di questo passaggio non è dimostrata impossibile, almeno almeno ella è considerata come incertissima. Supponendo eziandio che si trovasse un tal passaggio, si può affermare con alcuni valenti uomini esperti in fatto di marina, che gli Inglesi non sarebbero per ritrarne tutti que' vantaggi ch' essi se ne promettono, una communicazione facile e vantaggiosa tra il mare del Sud e l' Oceano Settentrionale. Fa di mestiere fabbricar d' una maniera tutta particolare i vascelli destinati alla navigazione della Baja, a cagione de' ghiacci che vi s' incontrano.

BAIETTA. Sorta di fanella grossolana, ed assai larga che si fabbrica in molte manifatture di Francia; essa è di lana e fatta al telajo con due calcole, assai rada.

BALANCIER. Artigiano che fabbrica i varj strumenti che sono in uso nel commerzio, per pesare ogni sorta di mercanzie; il che sembra indicare che molto antica debba essere la comunità de' facitori di bilancie. Questa comunità è stabilita a Parigi in corpo di *Giuranda*.

I di lei statuti son registrati alla corte delle monete, che i Maestri riconoscono per loro giurisdizione in ciò che concerne l' arte loro e mestiere. Egli è in questa medesima Giurisdizione che i lavoranti di bilancie vengono ammessi alla Maestria, ch' essi prestano giuramento, ch' essi fanno aggiustar i loro pesi, ch' essi prendono que' piccoli pesi matrici, su de' quali essi tagliano quelle foglie leggiere d' ottone, di cui si servono ne' trabocchetti per pesare le materie più preziose.

Ogni uno di questi Artieri ha il suo punteruolo: l' impronta se ne conserva sur una tavola di rame nel *Bureau* della comunità ed alla corte delle Monete. Questo punteruolo composto della prima lettera del nome del Maestro, sopra di cui sta una corona ornata di fiori di giglio, serve a marchiare il lavoro. Siccome le foglie d' ottone non vengono aggiustate nel modello, colui che fa le bilancie dopo averle formate sulla matrice, imprime sopra il suo punteruolo. Il marchio delle bilancie è in fondo de' bacini; delle romane nella lieva; e de' pesi al disotto. L' aggiustamento al modello della corte delle Monete si riconosce da un giglio solo, che vien impresso col punteruolo.

Tutti gli antichi statuti di questa Comunità sono stati rinovati dagli Arresti del Consiglio del 1691. e del 1695.

In virtù di questi statuti, i due Giurati facitori di bilancie hanno il diritto d' assistere alle visite che fannosi da' Maestri e Custodi de' Drogheri o altri de' sei Corpi de' Mercanti, che si servono di bilancia e di peso; ma quest articolo degli statuti, il più interessante pel pubblico, più non s' osserva, essendo che la comunità non è ricca a sufficienza per far valere i suoi privilegi.

BALIVEAU. Termine di commerzio di legname. Si deggiono intendere per questa parola certe piante come quercie, faggi, castagni, al disotto di quarant' anni, che i mercanti che comprano il legno su piede, debbono riservare, al tempo della tagliata. Le ordinanze prescrivono che sen' abbiano da lasciar crescere sedici d' alto fusto per ogni arpent, per ripopolare le vendite.

BALENA. Pesce marino d' una mostruosa grandezza; in vece di denti porta essa nelle sue mascelle certe basette lunghe talvolta 15. piedi, incastrate dalla parte superiore nel palato con all' estremità una sorta di frangia, molto simile alle setole porcine. Queste basette possono essere considerate come gran lame pieghevolissime, e nulla dimeno saldissime; e tagliate servono a varj usi come ombrelle, busti, stecche ec. Tai lame hanno conservato il nome di balena presso de' mercanti Merciaj, e presso degli artieri che le lavorano. Egli avviene dell' osso di balena quello che accade degli alberi delle navi; cioè che quando essi oltrepassano una certa misura, crescono notabilmente di prezzo. Si è fatta avvertenza che le basette delle balene pescate nella Groenlandia sono comunemente così piccole, che si vendono la metà meno di quelle che si pescano nello stretto di Davis, le quali soventemente si trovano al disopra dell' ordinaria misura.

Dalla balena, e da altri gran pesci, che spesso si confondono sotto la stessa denominazione, si cava un olio che è d' un grand' uso nel commerzio; si adopera spezialmente a bruciare, a raffinare il zolfo, all' apparecchio di certi cuoj, ad impinguare quella materia che serve ad im-

impeciare e spalmare le navi. Alcuni fabbricanti di Drappi se ne servono in vece d'olio d'ulivo per la preparazione della loro lana. I pittori ne fanno uso per alcuni colori, e i Pigiatori pei loro saponi, ec.

Bianco di Balena, non è altro che una preparazione del cervello del cachalot. *V. Cachalot*. La Medicina fa gran conto di questa preparazione di cui in molte circostanze si servono come d'un rimedio emolliente. Si adopera altresì come un cosmetico nel belletto, e nelle paste colle quali si lavano le mani. La buona qualità di questa droga, che per l'ordinario si taglia a scaglie, consiste nell'essere bianca, chiara, trasparente, d'un odore salvaggino, e senza mistura alcuna di cera bianca. Quando ven'ha, di leggieri si conosce all'odore, che la cera non può mai perdere affatto, e dal colore ch'è d'un bianco sudicio. Tengonsi queste scaglie di bianco di balena in alcuni barili, o in alcuni vasi di vetro ben turati. La menoma impressione dell'aria ne potrebbe alterar la bianchezza.

Balena. (Pesca della) Questa pesca si ha da risguardare come la più malagevole, e la più perigliosa. I Baschi sono stati i primi ad arrischiarsi ai pericoli di questa navigazione, e che ai varj dettagli della pesca della balena hanno rese audaci le nazioni marittime dell'Europa, principalmente gli Olandesi. Oggidì par ch'essa sia divenuta il patrimonio di questi Repubblicani, esperti sempre nell'approfittarsi delle scoperte degli altri popoli, ed a rovinargli per mezzo della concorrenza. I primi tentativi di questa pesca si fecero nel mar Glaciale, e lungo le coste della Groenlandia ove le balene che chiamansi di *gran baja*, sono più lunghe, e più grosse che negli altri mari. L'olio di queste è altresì puro, e le basette di miglior qualità, sopra tutto più lustre; ma i vascelli vi corrono de' grandissimi rischj a cagione de' ghiacci che spesso vengono ad attaccarvisi, e che fangli perire senza rimedio. Gli Olandesi lo sperimentano ogn'anno in un modo assai crudele. Il perchè molti pescatori si sono appigliati al partito di far la loro pesca in pieno mare, verso l'Isola di Finlandia, nello Stretto chiamato *Sarde*, ed in mezzo ai più bassi fondi. Le balene vi sono più piccole che nella Groenlandia, e più malagevole riesce lo attaccar loro il rampicone, perchè si tuffano nell'acqua, ed a vicenda ritornano a galla. Questa difficoltà ha potuto parimente determinare molti Armatori ad abbandonar questo seno di mare, ed a stabilire la loro pesca nello stretto di Davis, così chiamato da Giovanni Davis, che ne fece la scoperta nel 1585. Vi trovano le due razze di baleoe, conosciute sotto nome di gran Baja e di Sarde. Le balene di questo stretto possono avere 70. piè di lunghezza, ed alcun pochetto di più. Ma ne' mari d'America, ed in ispezieltà verso le Bermude se ne prendono di quelle che hanno 90. e 100. piè di lunghezza.

Allor quando il bastimento è giunto al luogo in cui si fa il passaggio delle balene, si comincia dal costruire il fornello destinato a fondere il grasso, e convertirlo in olio. Il bastimento si tien sempre alla vela, e se li tengono sospesi a' fianchi gli schifi armati de' loro remi. Uno de' marinaj se ne sta attento alla vedetta in cima all'albero della gabbia. Come prima egli scorge una balena, ne dà avviso all'equipaggio il quale immantinente si distribuisce ne' schifi, e col remo alla mano corre dietro alla balena ch'è stata veduta. Tosto che le vien attaccato il rampicone (il che richiede molta destrezza per cogliere nel luogo più sensibile ch'è sulla testa) essa fugge precipitandosi in mare. Allora si filano le funicelle messe capo a capo e lo schifo se ne fugge. D'ordinario la balena ritorna sur acqua per risiatare all'aria, e rigettare una parte del suo sangue. Lo schifo le si avvi-

avvicina al più presto, e si proceura di ucciderla a colpi di lancie e di dardi avendo la precauzione di scan far i colpi della coda e delle pinne. Gli altri schifi seguono quello che è attorno alla balena per rimburchiarlo. Il bastimento sempre alla vela, il segue altresì per non perdere di vista i suoi schifi, e per essere a portata di mettere a bordo la balena attaccata al rampicone.

Gli Armatori di Bajona si servono per la pesca della balena di navi di 350. botti. Essi le costruiscono a foggia di fregata, ed il più leggiermente che loro è possibile, per poter ben andare di bolina, e tirarsi fuor di pericolo di mezzo a' ghiacci. Gli Olandesi preferiscono le flutte, perchè richiedono minor quantità di persone. Si è fatto il calcolo, che un bastimento Olandese di 380. ò 400. botti di portata, di 45. o 48. uomini d' equipaggio, ed accompagnato da sei o sette schifi, costava all'Armatore, compresi gli utensili pescherecci, vettovaglie, ed anticipate all'equipaggio, quaranta mila fiorini, o ottanta mila lire tornesi, e dodici o sedici mila fiorini per riarmarlo. Un simil bastimento può navigare quaranta, ed anche cinquant'anni quando ch' egli è ben mantenuto. Giusta un tal calcolo una nave, che sia stata nella Groelandia risà il suo Armatore delle spese, quando gli reca quattro balene, ciascuna comunemente stimata sul piede di quattro mila fiorini. I navigli destinati per lo stretto di Davis partono al principio di Marzo; quelli che vanno nella Groelandia mettono alla vela in Aprile. Alloraquando essi hanno fatto buona pesca, se ne ritornano nel mese di Luglio, gli altri non rientrano che in Settembre.

BALLA. Questa parola è molto in uso nel commerzio per dinotare una certa quantità di merci inviluppate o affardellate dentro della tela con più giri di corda all'intorno; si pone studio a ben guernirle di paglia acciò non si rompano, o affinchè l'umidità non le guasti.

Dicesi una *balla* di speziarie, di libri, di carta, di bambagia, di seta, di filo, &c. Queste balle hanno delle marche e de' numeri, acciò i Mercanti, a cui sono indirizzate le possano riconoscere.

Una balla *di campo*, è quella ch' è caricata o posta sul suo lato minore.

Vendere delle merci sotto corda in *balle*, o in *balle* sotto corda, è venderle all'ingrosso senza mostra, e senza sballarle.

Mercanzia di balla: quest' espressione talvolta prendesi in cattiva parte. Sonsene serviti per significare delle chincaglierie comuni, ed altri lavori fabbricati in tutta fretta, e che si tirano da varie provincie in *balle*, ed a vil prezzo.

BALLETTA. Piego di merci inviluppate. Questa parola, come ben si vede, è diminutivo di quella di Balla.

BALLOT, o *Ballon*. Nel commerzio di vetro della Lorena, dinota una certa quantità di tavole di vetro, più o meno notabile secondo la qualità del vetro. Il *ballot* di vetro bianco contiene 25. legacci, alla ragione di sei tavole per ogni legaccio; il *ballot* di vetro colorito, solamente dodici legacci e mezzo, e tre tavole ciascuno.

I Bucanieri di S. Domingo danno altresì il nome di *ballot* al peso che dee avere ogni fardello di carne affumata al loro modo. Questo piego o fardello per l'ordinario è di sessanta libbre di carne netta, non compreso ciò che serve ad imballare. *V. Bucaniere*.

BALSAMO. Sostanza oliosa, resinosa, odorifera, ed a cui vien sempre attribuita rispetto alla cura delle ferite, e d' altre malattie, una virtù più efficace di quella ch' egli s' abbia per l'ordinario. Distilla il balsamo per incisione da certe piante.

Molte, e varie sono le sorti di balsamo. Noi qui non faremo menzione, che de' balsami naturali; e fra questi noi indicheremo semplicicemente quelli, di cui si fa maggior esito nel commerzio.

Il balsamo di *Gilead*, che è il più stimato, si tira per mezzo di alcuni tagli da un albero dello stesso nome, che si coltiva in Egitto, e nella Giudea, ma principalmente nell' Arabia felice. Questo balsamo è talmente stimato, ch' egli forma parte della rendita particolare del Gran Signore; senza la di cui permissione non si può piantare nè coltivar l' albero, che lo produce.

Il balsamo della *Mecca* è una gomma secca e bianca, che assai rassomiglia al vitriolo. Vien egli portato dalla Mecca al ritorno delle carovane de' Pellegrini, e Mercanti Maomettani, i quali si portano a visitare il luogo della nascita del loro Profeta.

Il balsamo del *Perù*, che per la sua efficacia molti tengono in egual pregio che quello di *Gilead*, è di tre spezie, o piuttosto ad uno stesso balsamo si sono dati tre nomi diversi: cioè, *Balsamo d' incisione*, che è una resina bianca, e glutinosa, che cola per incisione dall' albero, e quindi s' addensa, ed indurisce; *Balsamo secco*, che stilla dalle estremità de' rami recisi, a' quali si attaccano de' piccoli vasi per ricevere il liquore, che primieramente è simile al latte, e poi diventa rosso restando esposto al sole. Finalmente il *Balsamo* di *lozione*, che è nericcio, e si cava dalle radici e foglie dell' albero tagliate minutamente, e bollite insieme. Egli s' adopera nella guarigione delle ferite come il balsamo bianco; ed è in grand' uso presso de' Profumieri a cagion del suo odore eccellente.

Il balsamo di *Copabu*, o di *Copaiba* ci vien dal Brasile in vasi di terra. Ve ne ha di due sorti, l'uno chiaro, e liquido, l' altro è spesso e d' un colore più fosco: il primo è bianco, d' un odor resinoso: l' altro pende un pochetto più sul gialliccio;

Il balsamo di *Tolu* è una resina liquida, la quale invecchiando diventa del colore, e consistenza della colla di Fiandra. Egli stilla altresì per incisione d' alcuni alberi, che nascono nella Nuova Spagna. Gli abitanti lo raccolgono in piccoli vasi di cera negra. Il suo odore è grato, e penetrante a misura che invecchia.

Il balsamo d' *ambra liquida* è una resina chiara e rossiccia, prodotta da un albero della Nuova Spagna. Egli è assai simile all' ambragrigia nell' odore, da cui ha tolto il suo nome. Il balsamo novello è liquido, e d' un bianco dorè; se gli dà il nome d' *olio d' ambra liquida*, ma quando è vecchio si chiama *balsamo d' ambra liquida*; ed allora egli ha un colore assai più scuro. Questo balsamo ci capita d' ambe le Spagne in bariletti.

BAMBAGIA. *V. Cotone*.

BAMBAGINA. Stoffa fabbricata con quattro calcole, o sia incrocicchiata, tutta filo, e cotone. La catena è filo, e la trama cotone. Nel commerzio si trovano delle bambagine unite, rase, figurate, vellutate; e fra tutte queste sorte se ne distingue una infinità d' altre relativamente alla larghezza, ed alla qualità. Fabbricasi gran copia di bambagine in Francia, specialmente a Troyes, a Roano, e nel Beaujolese. La prima fabbrica ne fu stabilita a Lione circa l' anno 1580.

Le bambagine non si lavorano diversamente della tela, allorchè sono unite. Esse si fanno colle calcole quando son figurate. Il numero de' licci, e delle calcole è determinato dalla figura, e la trama è quella, che la fa; perchè essendo più grossa della catena, essa forma un rilievo, in vece che la catena si perderebbe nella trama. Le pelose sono tirate al cardo. Le manifatture di Francia somministrano delle bambagine eccellenti; se ne ricevono peraltro dal Forestiere, particolarmente dall' Olanda, da Bruges, dall' Indie. Le bambagine d' Olanda comunemente sono vergate. Esse sono fine, e serrate; epperò sono pregiatissime. Quelle di Bruges sono unite, vergate di piccole righe impercettibili; a gran righe o barre di tre piccole righe, ed a pelo, co-me

me quelle di Francia. Queste si chiamano *Bombasins*, bambagini, nome, che conviene altresì alle bambagine di Francia, e che i nostri manifattori hanno ritenuto.

Le bambagine, che vengono dall' Indie sono bianche, e senza pelo. Alcune sono incrocicchiate e fatte a guisa di rasce; altre a quadrelli, e lavorate di figure.

BANCO, in francese *Comptoir*. Tavola, sulla quale il Negoziante espone le sue merci, paga o riceve del danajo. Banchi diconsi altresì quelli stabilimenti, o sieno fattorie, che molte Nazioni hanno sparse su diverse coste per la sicurezza, e facilità del loro commerzio. Egli è principalmente nell' Indie Orientali, e nell' Affrica, che si veggono di questi stabilimenti.

Oggidì si dà il nome di *Banco* al traffico o commerzio di danajo, che si fa rimettere di piazza in piazza, d' una in altra città, per via de' Corrispondenti, o Commissionarj, col mezzo delle lettere di cambio.

In Francia questo commerzio è aperto ad ogni sorta di persone, eziandio ai forestieri; ma non si vede già, che i nobili vi si applichino. In Inghilterra al contrario, e nell' Italia, specialmente nelle Repubbliche i cadetti delle famiglie più nobili l' intraprendono, nè perciò credono di derogare.

Banco si dice altresì di quelle casse pubbliche, autorizzate dalle Potenze, e da' Magistrati delle città, ove esse sono stabilite, nelle quali i Banchieri, e i Negozianti fanno rimettere il loro danajo. I depositarj del banco ne danno loro credito, ed essi in seguito ne dispongono secondo l' uso di ciascun banco. Queste casse, in generale, sono destinate al deffalco delle obbligazioni de' Trafficanti, ad agevolare il loro credito, a far cessare l' usura, a supplire al trasporto delle monete, ad accelerare la circolazione del danajo, a dare agli stranieri il mezzo di far con sicurezza de' fondi nello Stato. L' enumerazione de' vantaggi de' stabilimenti di questa fatta, assai chiaro ne dimostra l' utilità per ogni paese, in cui la circolazione delle derrate è interrotta dalla mancanza del credito.

Un banco generale, e nazionale ha questo vantaggio sui banchi particolari, che vi si ha sempre maggior confidenza, e che i particolari vi portano più volentieri i depositi di più gran rilievo.

Varie sono le spezie di banchi nazionali stabiliti nelle maggiori città trafficanti d' Europa, come in Venezia, in Amsterdam, in Londra, in Amburgo, in Copenaghen. Nella maggior parte di questi banchi nazionali, si paga principalmente in scritture; ma in quello di Londra i pagamenti si fanno indifferentemente in scritture, in viglietti, ed in danajo, a piacimento del Particolare. V' è parimente questa differenza tra questi banchi e quelli di Londra, che i primi tengono le loro scritture in monete di conto, diverse dalla corrente; ciò che dà sempre occasione ad un aggio per convertire il danajo corrente in moneta di banco; in vece che in quella di Londra i viglietti, e i pagamenti si fanno, e si tengono in monete correnti. *V. Banco d' Amsterdam, di Venezia, d' Inghilterra*, ec. Si porranno in questo luogo alcune espressioni, e termini di commerzio, che sono in uso nel traffico del banco.

Aprir un conto in Banco. È la prima operazione, che fanno i Tenitori di libri d' un banco allorchè i Particolari vi portano qualche fondo per la prima volta.

Aver un conto in Banco; è aver alcuni fondi, e farvisi dar credito o debito, secondo che si vogliono fare de' pagamenti a' proprj creditori, o riceverne da' debitori in danajo di banco, cioè o in viglietti, o scritture di banco.

Accreditare qualcheduno in Banco è rendernelo creditore. *Addebitarlo* è lo stesso che renderlo debitore. Laonde *aver credito in Banco*, è lo stesso, che essere scritto su i libri del banco, come di lui creditore.

ditore; ed *avervi debito*; esserne debitore.

Dar credito in Banco; è caricare i libri del banco delle somme, che vi si portano; di maniera che la sua cassa si rende debitrice di coloro, che vi depongono i proprj fondi.

Scrivere una partita in Banco; è registrare ne' libri del banco il mutuo trasporto, che si fa da' creditori, e da' debitori delle somme, o porzione di somme, che si hanno in banco, che si chiama *giramento di partite*.

Scritture di Banco, sono le diverse somme, per cui i Particolari, Mercanti, Negozianti, ed altri, si sono fatti scrivere in banco.

BANCO *di Venezia*. Questo banco chiamato volgarmente *Banco del Giro*, è stato fondato con un solenne Editto della Repubblica. Egli può essere considerato come il più antico; che anzi sul di lui modello la maggior parte degl' altri banchi sono stati regolati. V'è l' usanza che tutti i pagamenti, che si fanno in questa Repubblica per negoziazioni, compre, e vendite al di sopra d' una certa somma modica, si facciano in scritture di banco. I presidenti alle riscossioni dei danari dello Stato, sono altresì obbligati di convertire queste riscossioni in scritture di banco, a' tempi dei pagamenti, ch' essi ne fanno alla Repubblica. Per tal mezzo Venezia aumenta le sue ricchezze numerarie, dà un' attività maggiore alla circolazione; e senza pregiudicare la libertà del commerzio, senza pagare veruno interesse, si trova in istato di disporre d' un capitale considerabile. La Repubblica fa sicurtà di questo capitale, ed è per lei soventemente un rifugio, e la dispensa dall' aver ricorso ad imposizioni straordinarie.

Quantunque la maggior parte de' pagamenti in banco si facciano in scritture, v'è nulladimeno una cassa aperta pel contante. N' è stata riconosciuta la necessità pel negozio a minuto, per gli Stranieri che vogliono aver il danajo contante, per i Trafficanti stessi che desiderano di negoziare questo danajo per via di lettere di cambio.

Il *Banco* si chiude quattro volte all' anno, li 20. Marzo; li 20. Giugno; li 20. Settembre; e li 20. Dicembre, e ciascuna volta per 20. giorni. Vi sono altresì alcune chiusure straordinarie, che sono d' otto o dieci giorni pel Carnovale, e per la Settimana Santa; ma le negoziazioni sulla piazza per questo non si tralasciano. Vien chiuso altresì il venerdì d' ogni settimana; quando non occorre in quel. alcuna festa per fare il bilancio. Le scritture vi si tengono in lire, soldi, e danari di grossi banco. *V. Venezia*.

Il buon ordine, che regna nell' amministrazione di questo banco, ne assicura la stabilità.

BANCO *d' Amsterdam*. Questo banco è con gran fondamento creduto uno dei più considerabili, e dei più ricchi d' Europa. Il di lui stabilimento rimonta ai 31. Gennajo 1609. I pagamenti, che non sono minori di 300. fiorini, seguendo lo spirito di questo stabilimento debbono farsi in scritture di banco per un semplice trasporto dall' uno all' altro. Colui, ch'era creditore su i libri del banco diventa debitore subito ch' egli ha ceduto il suo diritto ad un altro, il quale è registrato per creditore in suo luogo; in guisa che le partite non fanno, che cambiar di nome, senza che sia d' uopo per questo di fare alcun pagamento reale ed effettivo.

I libri del banco si tengono in fiorini, soldi, e mezzi soldi, danaro di banco, ch' è sempre più caro del danaro corrente. *V. Amsterdam*.

BANCO *Reale d' Inghilterra*. Questo banco fu stabilito nel 1694. l' anno quinto del regno di Gulielmo III. Il suo fondo, o capitale, come quello della maggior parte delle gran Compagnie di commercio, consiste principalmente nelle somme dovute dal Governo. Questo capitale è diviso in piccole porzioni, acciò ciascun Particolare possa interessarvisi a misura ch' egli

ta del danajo, di cui può disporre.

Il banco ha la facoltà di far de' viglietti pagabili a vista ai portatori; la quantità, che ne gira nel Pubblico, ascende a somme di gran rilievo, ed ha molto accresciute le ricchezze numerarie della Nazione.

Per avere un conto aperto in banco fa duopo portarvi argento, o oro monetato nel Regno, o viglietti dello stesso banco. I Banchieri di Londra hanno diversamente; chiunque è in conto aperto con essi, può recar loro il suo oro di Portogallo, ed altre specie forestiere, egli immantinenti è accreditato secondo il valore di queste monete nel pubblico; di modo che i Banchieri non hanno veruna difficoltà di soddisfare una lettera di cambio, che non può essere pagata che in guinee d'oro, o in scelli d'argento, quantunque essi poco prima non abbiano ricevuto, che dell' oro di Portogallo.

Siccome il banco nulla esige per la custodia delle somme depositate, egli parimente non ne paga verun interesse, ancorchè queste somme fossero rimaste nella di lui cassa per lo spazio di più anni. La confidenza, che i particolari hanno a questo banco, fa ch' egli può disporre d'un capitale considerabile, che da quello vien impiegato nel pagamento de' viglietti, e lettere di cambio. Egli parimente ritrae un utile immenso nel vendere alcune materie d'oro, e d'argento, negozio ch' egli si è appropriato in pregiudizio dei Banchieri, e dei Particolari.

Le scritture si tengono in questo banco in monete correnti. Rispetto ai pagamenti, essi si fanno in scritture, in biglietti, ed in danaro a scelta de' particolari.

BANCO *d' Amburgo*. Ritrovasi in questo banco l'esattezza medesima, ch' è in quello di Venezia, da cui per altro egli è diverso in ciò che non è permesso che ai Cittadini d'avervi dei fondi. Essi unitamente al corpo di Città sono i rispondenti di questo banco. Il Senato non v' ha ispezione veruna. Ogni particolare avente bisogno di danaro, può, s' egli ha degli effetti, portargli al banco, da cui se li da in prestito secondo il valore del pegno. L' interesse che il banco ritiene è assai modico; ma conviene, che il principale e l' interesse accordato vengano portati alla cassa nel tempo prescritto, che d' ordinario è di sei mei. Dopo questo termine fatale, gli effetti messi in deposito sono venduti alla barra del Banco all' ultimo, e miglior offerente. Alcuni giorni prima si espongono al pubblico i cartelli contenenti il giorno della vendita e della consegnazione.

Non si può scriver in Banco meno di cento marchi lubs. Le scritture vi si tengono in marchi, soldi e danari lubs. *V. Amburgo*.

BANCO *di Copenaghen, accordato dal Re di Danimarca*. La concessione per lo stabilimento di questo Banco, è delli 29. Ottobre 1736. Sua Maestà per favorirlo, ha dato corso in tutte le sue esazioni alle scritture del Banco, senza obbligare veruno a riceverle, il che non ha già poco contribuito a fargli acquistare la confidenza de' Particolari. I Direttori avendo aperto una sottoscrizione di mille azioni, essa fu subitamente ripiena. Questa Compagnia va sempre di più in più acquistando favore. Il suo *dividendo* è stato di nove fino a 14. per cento, ond' è che le azioni sono cresciute notabilmente. Le lettere di cambio de' Negozianti accreditati, vengono soddisfatte in questo Banco, e vi si dà a prestanza sui migliori effetti. Il primo vantaggio, che questo stabilimento ha procurato alla Danimarca è d' aver fatto cessare l' usura, ed aver ridotto a quattro per cento il prezzo dell' utile del danaro del Regno, ch' era da cinque a sei per cento. Il Banco è sotto il governo di dieci Direttori, tre de' quali debbono essere Nobili, due Giureconsulti, e cinque Negozianti. Essi vengono rimpiazzati alternativamente, i Gentiluomini ogni due anni, e gli altri in

capo

capo ad ogn' anno. L'Assemblea generale degl'interessati si convoca annualmente li 11. Marzo. In quella si rende conto degli utili, delle perdite, e dello stato del Banco; si eleggono cinque Mercanti per verificare i diversi stati, e i libri. Due di loro sono incaricati d'esaminare ogni settimana le note delle casse.

BANCOROTTO. Alcuni Autori hanno scritto che quando avveniva che un Negoziante fallisse, si rompeva il suo banco, o sia per segno d'infamia, o sia per metterne un altro in suo luogo; ed essi hanno preteso che da questo banco rotto in Italiano *Banca rotta*, è venuta la parola francese di *Banqueroute*, e di *Banqueroutier*, Fallito. Checchè ne sia far bancorotto è il ricusare, che fa un negoziante, o banchiere di pagare i suoi creditori sotto pretesto o vero, o finto di non esser nel caso di poter pagare; perchè v'ha due sorti di bancherotte, la *bancarotta sforzata*, e la *fraudolenta*.

La bancarotta sforzata, che con un vocabolo più mite si può chiamar fallimento, è quella che fa necessariamente un mercante il quale a cagione delle perdite, che ha patite non può pagare.

La bancarotta fraudolente, o volontaria, che noi nominiamo semplicemente, *bancarotta*, è il ricusare, che fa un mercante di soddisfar i suoi creditori sotto pretesto d'una impossibilità di pagare; qual pretesto non è, che apparente; o perchè egli ha divertiti i suoi migliori effetti, o perchè ha fraudolentemente aumentato ciò, ch'egli deve. Lo stesso spirito che ha fatto pronunziar al Legislatore delle pene contra gli assassini di strada, glie n'ha fatte dettare contra i falliti. Ma per malasorte della società e del commerzio, questo delitto va soventi volte impunito per la difficoltà di provare la frode, e perchè i creditori aman meglio di pattuire col fallito, ed accordargli delle dilazioni, che d'assoggettarsi a tutte le lunghezze delle liti.

BANCHIERE. Colui che fa il banco, o il commerzio di danaro per mezzo delle tratte, rimesse di danaro e delle lettere di cambio, ch' egli fa tenere di piazza in piazza. Da questo si scorge che un banchiere dee avere de' corrispondenti nei paesi stranieri, per farvi *girare* o *capitare* le somme di danaro di cui vien richiesto; ch' egli parimente dee aver sempre del danaro in cassa per soddisfare le lettere di cambio che vengono tratte sopra di lui da' suoi corrispondenti; ciò, che sembra indicare i vantaggi de' Banchi particolari per accelerare il giro del danaro.

L'Autore dello spirito delle Leggi, parlando del soccorso che lo stato può ritrarre dai Banchieri, dice, che essi sono fatti per cambiar il danaro, e non per prestarne. Se il Principe non se ne serve che per cambiare il suo danaro, siccome egli non fa, che dei grandi affari, il menomo utile, ch' egli dà loro per le loro rimesse, diventa un oggetto considerabile, e se gli si dimandano de' gran guadagni, egli può esser sicuro, che ciò è un difetto dell' amministrazione. Quando al contrario essi vengono impiegati a far delle anticipate, l' arte loro consiste nel procurarsi un grand' utile del proprio danaro, senza che altri gli possa accusare d' usura.

I Banchieri son riputati maggiori per fatto di lor commerzio, e banco, e non possono essere restituiti per cagione di minorità.

Il grande studio de' banchieri, e quello al quale essi si applicano più di tutto, è d'informarsi esattamente quali sieno le piazze, che più caro comprerano le loro lettere, per farle quindi passare per queste piazze, *V. Cambio*.

BANDA. Piccola Isola dell' Asia di circa tre leghe di lunghezza per una di larghezza. Ella è a 14. leghe al Sud Ouest d' Amboina. Si

Si dà altresì il nome d' *Isole di Banda* a molte Isolette circonvicine, verso il quarto grado di latitudine meridionale. Gli Olandesi v' hanno molte fortezze. Il frutto principale, che l' Isole di Banda producono, è la nocemoscada, e la buccia che la circonda, o sia *macis* come è chiamata dagl' Indiani. Nel 1609. la Compagnia dell' Indie Orientali delle Provincie Unite, fece un trattato cogli Orankais, o Signori di queste Isole. Questi ultimi si obbligarono di consegnare tutta la ricolta delle loro noci alla Compagnia, la quale dal canto suo promise di proteggere gli Orankais da' loro nemici, e principalmente dai Portoghesi. Ma gl' Indiani adempivano assai male questo trattato, ciò che fece risolvere la Compagnia a doversi impadronire di Banda per forza d' arme. Gl' Indiani si videro astretti nel 1621. di far la loro sottomissione; e di cedere le loro Isole agli Stati Generali, ed alla Compagnia, la quale da quel tempo in poi si è mantennuta nel possesso di quest' Isole. Per accrescerne meglio la cultura, gli Olandesi hanno distribuito il terreno in particelle, le quali sono compartite agli Uomini liberi, che vengono a stabilirvisi. Essi fanno lavorare la terra dai loro Schiavi, e consegnano tutte le noci ed il macis agli Officiali della Compagnia. Fannosi tre raccolte di noci moscade all' anno, la prima in Aprile, la seconda in Agosto, e l' altra in Dicembre. Le Donne si occupano a sgusciare le noci, o a seccarle. *V. Nocemoscada*.

BANDIERA. Voce si nomina a quella di Stendardo. *V. Stendardo*.

La parola *Bandiera* non è in uso, che ne' mari del Levante, in cui dicesi la *bandiera* di Francia, la *bandiera* di Venezia, per dire lo stendardo di Francia, lo stendardo di Venezia.

BAQUIER, E' il nome che si dà alle Smirne ad una sorta di cotone di bassa qualità.

BARACANO, in franc. *Baracan* ed anche *Bouracan* derivato dall' antica parola *boura*, che significa un grosso drappo.

Il Baracane è una stoffa forte, la cui trama è di lana fina, assai ritorta. Questa stoffa può essere considerata come una spezie di Ciambellotto; ma d' un grano molto più grosso del ciambellotto ordinario.

Si fabbrica gran quantità di baracani a Valencienne, a Lilla, a Abbevilla, a Amiens, a Roano. I più stimati sono unitissimi d' un grano ritondo, e così serrati che l' acqua non fa, che scorrervi sopra, tali sono quelli di Valencienne, d' Abbevilla, ec.

BARATTO. Permuta, che si fa d' una cosa per un' altra. Egli è facile il distinguere quattro sorti di baratti: si possono dare mercanzie per mercanzie. Prima che gli Uomini avessero trovato l' uso della moneta, essi non conoscevano altro mezzo per esitare il loro superfluo; epperò questa sorta di baratto è senza dubbio la più antica. Questo è ciò che si chiama *barattare*, o *scambiare*.

Si possono dar mercanzie per monete d' oro o d' argento; ed è ciò che noi chiamamo *vendere*.

Se al contrario si danno monete per merci, ciò si chiama *comperare*.

Finalmente si possono dare delle specie monetate per altre speciè equivalenti, ed è ciò che si chiama *cambiare*. Il commerzio delle lettere di cambio contra del danajo non è ch' un negozio di puro cambio; un vero baratto di danaro contro dell' altro danaro. *V. Cambio*.

BARATTERIA, Concussione, inganno, fraude. L' art. 18. del tit. 6. del lib. 3. dell' ordinanza del mese di Agosto 1681. dichiara che gli assicuratori non saranno tenuti a rifare le perdite, e danni patiti da' vascelli, e dalle merci per colpa de' Padroni, e Marinaj, se in virtù della polizza d' assicuranza essi non si sono incaricati della baratteria del Padrone.

Le

Le pene della baratteria sono pronunziate dall' istessa Ordinanza al titolo 1. del libro 2.

BARBADA. Isola dell' America, ed una delle Antille: questa è la la Colonia la più considerabile, che gl' Inglesi abbiano nell' Antille. Essa fa un gran consumo delle Fabbriche della Metropoli, e fornisce al suo commerzio del *rum*, della melata, dell' indaco, zenzero, cotone, cuoi, confetti, e liquori. E' assai nota l' acqua delle *Bardade*, cotanto ricercata da quelli, che amano i liquori forti. Si ricavan altresì da quest' Isola varie sorte di legni atti alla tintura, ed alla intarsiatura.

La Barbada esige circa cento mila Negri di recluta ogni trent' anni. Il benefizio che l' Inghilterra ritrae annualmente da quest' Isola è valutato due milioni, oltre alcuni altri vantaggi, che ne ricava. Quest' utile poteva un tempo essere maggiore prima che si fossero fatte valere le nostre Colonie Francesi. Laonde un Autore Inglese si dunle che la Barbada, ch' era per la Nazione una miniera d' oro delle più abbondanti, che ha porto alimento ad una quantità innumerabile di bocche, occupate nelle gran flotte, formato un numero prodigioso di persone nell' arte di navigare, non è più oggidì che una Colonia del second' ordine.

BARBARIA. Gran contrada dell' Affrica, che si stende dall' Egitto fino al di là dello stretto di Gibilterra, lungo il mare Mediterraneo, ed alquanto sull' Oceano. Questa parte dell' Affrica così celebre nell' istoria antica del commerzio pel traffico de' Cartaginesi, oggidì non è più che un covile di malandrini. Quel po' di commerzio ch' ella fa', consiste in piume di struzzo, indaco, polvere d' oro, dattili, zebibo, lane, pelli di capra per fare il marrocchino, il corallo, che si pesca al Bastione di Francia, e su alcune coste de' Regni di Fez, e di Marocco; in grani, in cavalli assai pregiati, che si chiamano *barberi*. La barbaria è più conosciuta pel corteggio de' suoi pirati; queste ruberie, che non hanno mai arricchito molto le Nazioni, che a ciò si son date, sono principalmente nocevoli ai piccoli Stati, obbligati a rinunziare alle loro intraprese, o di dar una parte de' loro guadagni alle Nazioni potenti, di cui essi noleggiano i vascelli, o da cui prendono lo stendardo a prestanza. Gli Stati principali ond' è divisa la costa di Barbaria sono Tripoli, Tunisi, Algieri, Marocco, e Fez. *V. i loro art. particolari*.

Ne' trattati de' Principi Cristiani coi pirati dell' Affrica, è sempre accordato, che non verrà fatta nè dall' una, nè dall' altra parte alcuna ingiuria, nè danno sul mare; che anzi promettonsi un vicendevol soccorso, ove le circostanze il richieggano. I Barbereschi consentono di non abbordare un vascello de' loro alleati che con uno schifo, nel quale oltre a' rematori, non potranno trovarvisi più di due uomini; questi due uomini soli possono entrare nella nave per visitarla, e verificare i passaporti. Si rinunzia alla facoltà d' arrestare un vascello di Tunisi, d' Algieri, di Salè, ec. munito d' un passaporto di sua Reggenza. Se alcuno romperà in mare sulle costiere di questo Regno, l' equipaggio non verrà già fatto schiavo, e gli effetti salvati dal naufragio gli saranno restituiti. Talvolta accade che un Algierino, il quale ha predata qualche nave degli alleati, va a venderla a Tunisi o a Marrocco, mentre che quei di Tunisi, e di Marocco recano a vicenda le loro a Tripoli, o in Algieri. Per impedire una tal frode, ella è cosa importante l' esigere dal Governo un articolo, per cui egli la disapprovi; s' impegni anzi di dar in simili casi alla parte offesa una riparazione che soddisfaccia. E' duopo altresì far una convenzione circa i diritti da pagarsi alle dogane, o circa tutto quanto si pretende che venga osservato. In generale non potrebbe mai esser soverchio lo enunziarsi a minuto con queste Nazioni, cui null' altro mezzo per acquistare es-

fendo noto che le ruberie, null' altro più bramano, ch' un leggier pretesto per violare la promessa fede.

Quando le Potenze d'Europa contrattano colla Porta, esse stipulano sempre, che il Gran Signore presterà fede alle doglianze, che se gli potranno portare contro i corsali di Barbaria; ch' egli darà i suoi ordini, onde vengano puniti i delinquenti, e che nel caso, in cui la Potenza contrattante avrà motivo di gastigar questi corsali, il Gran Signore non potrà prendere la loro difesa. Il Divano si porterebbe tanto più volentieri a favorir questi ladronecci, quanto egli crederebbe di ampliare il suo dominio. Egli dall' altra parte avrebbe sempre de' pretesti alla mano per fare delle avarie ai trafficanti Cristiani, ed ottenerne alcune borse.

BARBERO. Cavallo, che si tira di Barbaria. Egli porta la testa alta, ha la statura minuta, e le gambe scarne. E' tenuto in gran pregio a cagione del suo vigore, e della sua agilità; ma non può pareggiare il cavallo Spagnuolo, nel portamento, e dolcezza della bocca. Siccome i cavalli barberi sono ripieni di fuoco, se ne fanno de' stalloni eccellenti per le razze. Le buone qualità di questa razza di cavalli sono d'aver un passo lungo, ed il fermarsi subito, se occorre, in piena carriera. In generale essi sono assai nerboruti, ed hanno molto fiato; essi sono buoni corridori, e sopportano leggiermente le fatiche de' viaggi, e della guerra. I Turchi peraltro, e i Mori, quantunque esperti nell' arte di cavalcare, di rado si servono di cavalli intieri. Essi danno la preferenza agli ungheri, e più ancora alle cavalle, per essere meno focose, e forse perchè la durano più lungamente ove s'abbia a fuggire.

I Tingitani, e gli Egizj al presente hanno il credito di conservare la miglior razza di cavalli barberi, così per la statura, che per la bellezza. I più alti possono avere quattro piedi nove pollici. In Francia, in Inghilterra, ec. sono più grandi di questi.

BARBOUDA. Isola dell' America, ed una dell'Antille, al Nort d' Antigoa, dond' essa non è distante più di 15. leghe. L'aria v'è calda. Vi si raccoglie del tabacco, dell' indaco, e gran copia di frutti. Essa appartiene agl' Inglesi. *V. Antille*.

BARCA. E' il nome che si dà sul mare a varj piccoli bastimenti, che non hanno alberi, e che servono a portar a bordo d'una nave le provvigioni, ed a scaricarle.

BARCELLONA. Una delle principali Città della Spagna, capitale della Catalogna, con un buon porto. Da questa Città ci capitano le eccellenti coperte di Spagna, cognite in Francia sotto il nome di *Catalognes*. Vi si fabbricano altresì de' panni assai buoni, ed altre stoffe di lana. Le altre merci che si ricavano da questa Città sono fazzoletti, alcune stoffe di seta, calze di seta, lana, vini, acquaviti, e nocciuole. I Forestieri vi recano del salume, merluzzo secco, aringhe, grani, ec.

Le monete imaginarie, di cui Barcellona si serve in banco, sono la doppia corrente, valutata 4. piastre correnti, o 5. lire 12. soldi Catalani. La piastra corrente per una piastra corrente, o 28. soldi Catalani. Il ducatone per 375. marevedis, o 38. soldi 11. danari, e dieci sessantottesime.

Le scritture vi si tengono in lire, soldi, e danari Catalani. La lira si divide in 20. soldi, e 'l soldo in 12. danari.

L'uso delle lettere su Barcellona è riputato di 60. giorni di data.

Il quintale di questa Città, ch' è di 104. libbre dividesi in 4. arobe da 26. libbre ciascuna: questo quintale rende a Marsiglia circa 80. libbre, ma 100. libbre di Marsiglia non ne fanno che 80. e tre quarti a Parigi; epperò l'aroba di Barcellona renderà 16. libbre 9. oncie nove danari, e qualche cosa di più a Parigi.

La misura per le stoffe, e per le tele si chiama *canna*; essa si divide

in 8. palmi: sei palmi fanno circa l' auna di Francia.

La misura pei grani è il quartiere; si stima, che 4. quartieri fanno un quartieri d' Inghilterra.

La *carga* è la misura pei liquidi, e corrisponde a 40. galloni d' Inghilterra. *V. Madrid*.

BARDEAU. Voce Franc. che significa assicella; il *bardeau* è una sorta di legname atto alle fabbriche, che si spaccia in pezzi quadrilunghi, di 10. o 12. pollici di lunghezza per 6. o 7. pollici di larghezza. Sono altresì chiamati *bardeaux* alcune vecchie doghe di botti tagliate a pezzi, di cui si cuoprono i bastimenti di poca considerazione. Questa mercanzia è più che propria per la Barbada, e per l' altre Antille. La nuova Inghilterra copiosissima di legname di costruzione, ed altri, loro ne somministra in gran copia.

BARIGA *di Mora*. Sorta di seta, che i vascelli della Compagnia dell' Indie di Olanda portano dall' Oriente; v'è la fina, e la comune.

BARILLAGE. Questa parola a tenor dell'Ordinanza degli ajuti del 1680., s' intende di tutti i vasi o botti, che non hanno una misura cognita, e regolata. Egli è vietato espressamente per questa Ordinanza di fare il *barillage*, cioè di far venire del vino in fiaschi, brocche, o barili, nè in vasi minori del muid, mezzo muid, quarto, ed ottavo, eccettuati però i vini di liquore che vengono in caffe.

BARILE, Vaso bislungo di figura cilindrica, assai più piccolo della botte, in cui si chiudono varie sorti di mercanzie così secche, che liquide.

Questa parola *barile* serve altresì per significare una certa quantità, o peso di mercanzie, il quale varia secondo la diversità di quelle. In questo senso un barile d' aringhe, è un piccolo vaso, che dee contenere 32. galloni, misura de' liquidi d' Inghilterra, o 64. pots di Parigi. Il barile di sermoni 42. galloni, o 84. pots. Il barile di sapone dee pesare 256. libbre, ec.

BARILETTO. Diminutivo di barile. Il bariletto è un vaso, che ha la forma del barile; ma è molto più piccolo.

BARIQUE. Voc. Francese, che significa caratello, o botte atta a contenere varie sorti di mercanzie particolarmente olio, vino, acquavite.

La *barique* di Parigi contiene 210. pinte di Parigi, o 26. sestieri, ed un quarto. Quella di Bordò 100. *pots* di vino chiaro, che equivalgono a 250. pinte di Parigi. In Inghilterra la barique è di 63. galloni, che fanno a Parigi 252. pinte, quattro di queste facendo il gallone. La *barique*, come ben si vede, è soggetta a quest' inconveniente, che è il non aver una grandezza regolata, ed uniforme. Essa è stimata contenere più o meno secondo i luoghi. A Parigi vi vogliono quattro *bariques* per far tre muids.

BASILEA, in Franc. *Basle*. Gran città dell' Elvezia, Capitale del Cantone dello stesso nome. Vi si fa un commercio assai notabile.

Le scritture vi si tengono in fiorini, creutzer, e peninghi. Il fiorino vale 60. creutzer, e 'l creutzer 5. peninghi.

In rixdaler, creutzer, e peninghi. Il rixdaler vale 5. lire o 60. soldi danaro del paese, o 108. creutzer; 36. creutzer fanno una lira.

In lire, soldi, e danari. La lira vale 20. soldi, e 'l soldo 12. danari.

Il rixdaler e la lira sono monete fittizie, che non sono in uso che presso i Banchieri.

Le lettere di cambio su Basilea sono comunemente a tanti giorni di vista o di data; i giorni di favore non vi sono conosciuti.

Il luigi d' oro vecchio di Francia, le doppie di Spagna e 'l luigi d' oro nuovo di Francia sono le monete che hanno maggior corso in Basilea.

Le lettere di cambio se si prendono su Parigi, Lione, ed altre città della Francia, si pagano in monete correnti di Francia, come luigi d' oro nuovi, a 9. fiorini 36. creutzer.

Que-

Questa moneta nuova di Francia è sempre più cara di qualla del paese.

Il peso di Basilea è uguale a quello di Parigi.

L' auna, e 'l braccio sono le due misure di lunghezza, di cui si servono in questa città per le tele, e per le stoffe di lana, e di seta: 13. braccia fanno 6. aune; laonde 100. braccia saranno equivalenti a 46. aune e 2. tredicesime, e le 100. aune a 216. braccia 2. terzi. 15. braccia sono riputate uguali a 7. aune di Parigi; e seguendo questo rapporto, 100. braccia di Basilea non fanno che 46. aune tre quarti a Parigi, e 100. aune di Parigi 214. braccia due settime a Basilea.

Il fromento si vende a sacca; il sacco si divide in 8. stai, lo stajo pesa 25. libbre; epperò il saccò peserà 200. libbre.

Il sestiere, chiamato nel paese *saum*, è una misura pei liquidi. Il vino si vende al sestiere, che si divide in 3. muid, o ohms. Il muid è di 32. pots della vecchia misura; ciò che torna pel sestiere a 96. pots misura vecchia, o 120. della nuova, perchè quattro pots della misura vecchia ne fanno 5. della nuova.

BASTION *di Francia*. Piccola piazza d' Affrica, sulla costa di Barbaria, nel Regno d' Algieri. I Francesi vi si sono stabiliti per la pesca del corallo. *V. Corallo*.

Se ne ricava altresì delle pelli di bue, di vacca, di capra, della cera, del sego, delle lane frescamente tosate, *o sia nel suo umor grasso*, del grano, de' legumi, de' cavalli, di cui si fa traffico coi Mori del paese.

La Compagnia che ha questo commercio gode del privilegio d' inviar ogn' anno in Algieri due vascelli franchi d' ogni diritto; privilegio da cui essa non ritrae già un grande utile, a cagione del poco di commercio che fa questa Regenza, e per la difficoltà che s' incontra di strappar del danaro di mano a' Mercanti Mori o Ebrei Algerini. *V. Algieri*.

BATANOME. Tele che si tirano dal Levante per via del Cairo. La pezza porta ventotto piedi di lunghezza; ma la larghezza varia.

BATAVIA. Città riguardevole d' Asia nell' Isola di Java. Egli è in questa città che alcuni semplici mercanti hanno stabilito il seggio di questa Potenza formidabile all' Asia, e ch' essi hanno fermato il centro del più ricco commercio dell' Indie.

Le merci dell' Europa e dell' Asia sono raccolte ne' magazzini di questa città, dond' esse in seguito vengono distribuite in tutte le parti del Mondo.

I Direttori della Compagnia dell' Indie Orientali, residenti in Olanda, son quelli che decidono di tutto ciò ch' è necessario pel mantenimento di questo ampio commercio; ma il Governatore ch' essi tengono a Batavia si è quegli che dà movimento a tutti li ordegni. Quest' Ufficiale porta il titolo di Governator generale dell' Indie Olandesi. Egli tien la sua Corte nel castello di Batavia. Il di lui seguito è sempre numeroso, bastante ad atterrir gl' Indiani. Dopo il Governatore quegli che ha maggior autorità nell' Indie, è il Direttor generale; egli porta il titolo di primo Consigliere, ed ha l' ispezione sulla compra, e vendita delle merci della Compagnia. Egli è pure colui che determina le qualità, e quantità di mercanzie, che debbono esser mandate in Europa, o altrove. Le chiavi de' magazzini della Compagnia a Batavia, sono affidate alla di lui custodia; ed egli dee farsi rendere conto da tutti quelli che hanno qualche direzion di commercio, per poter esser egli stesso in istato di darne ragguaglio alla Compagnia.

Questi due primi Officiali sono altresì i principali membri del Consiglio dell' Indie che dirige gli affari civili, e tutto ciò che riguarda gl' interessi degli Olandesi nell' Asia. V' è in oltre a Batavia un Consiglio di Giustizia.

Non

Non si sa precisamente qual sia il numero delle truppe stipendiate dalla Compagnia : nel 1664. questo numero si calcolò a venticinque mila uomini, compresivi i marinaj che erano al servizio della Compagnia ; ma il Governo ha sempre cencinquanta vascelli in istato di far vela. Ciò che parimente è d'un ajuto assai rilevante per la Compagnia, si è che i di lei fabbricatori di vascelli, non ci spendono d'ordinario più di cinque o sei mesi, per fabbricare i vascelli da guerra.

Il governo dell'Indie, e la direzione degli affari della Compagnia fuor di Batavia, è in mano d'otto Governatori, e di varj altri Uffiziali. Gli otto Governi sono quello di Zeylan, d'Amboina, di Banda, di Ternate, di Macassar, di Malaca, di Coromandel, e del Capo di Buona Speranza ; vegansi gli articoli loro particolari, se si voglion conoscere gli oggetti principali del commercio della Compagnia.

BATISTA. Tela di lino finissima e bianchissima che si fabbrica in Fiandra, e nella Picardia ; v'è la *batista* rada, la meno rada, l' *hollandée*, così chiamata perchè s' accosta assai alle tele d'Olanda, che sono più che serrate, ed unitissime. Le due prime sorti di batista portano 2. terzi o 3 quarti e mezzo di larghezza, e si mettono a pezze di 6. o 7. aune. l' *hollandée* ha 2. terzi di larghezza e 12. o 15. aune di lunghezza. Gli operaj fabbricano pure delle batiste chiare di 12. o 15. aune ; ma i sensali che le vendono sui luoghi, hanno in costume di ridurle tutte a 12. aune, e queste 12. aune in 2. pezze di sei. I pezzi tolti da queste pezze si chiamano *coupons*, (scampoli) quando essi hanno due aune, e se ne fa spaccio così a pezzi. Se essi hanno più o meno di due aune le imbastiscono, e le vendono sul pieda dell' auna corrente. Le batiste ci capitano dal. le manifatture ravvolte in carta oscura battuta. Ogni piego è d'una pezza intiera, o di due mezze pezze. Vengono rinchiuse in certe casse d' abete, le di cui assi sono congiunte insieme con de' cavicchi in vece di chiodi, per evitar l'inconveniente di forar le pezze nell' inchiodare la cassa.

BATTORIA. E' il nome che le città Anseatiche danno alle fattorie o magazzini ch' essi hanno ne' paesi stranieri per la facilità del loro commercio.

BAUGE. Sorta di droghetto d' una mezz' auna di larghezza all' uscir dal solone. Egli si fabbrica nella Borgogna, su d'alcuni pettini di 3. quarti, con del filo filato grosso e della lana grossolana.

BAZAC, Cotone filato, bello oltremodo, e finissimo, che si tira da Gerusalemme ; per questo egli è chiamato eziandio *cotone di Gerusalemme* ; v' è il mezzo e 'l mezzano *Bazac*, che sono d'una qualità molto inferiore al *Bazac* semplice, o sia della prima sorta.

BAZAR, o *Bazari*, è il nome ceh danno gli Orientali ai mercati o piazze pubbliche destinate al commercio. A detta de' Viaggiatori il Bazar o Maidan d' Ispaham è una delle più belle piazze della Persia, e soppravanza tutte quelle che si veggono in Europa : ma cotesti Viaggiatori conoscevano eglino que' magnifici pezzi d' architettura onde sono adorne le piazze di Roma?

Il Bazar di Tauris, Capitale dell' Aderbijan, all' entrata della Persia, incontrastabilmente è il più vasto. Egli contiene più di quindici mila botteghe, e più volte vi si sono schierati in ordine di battaglia trenta mila uomini. Del resto, fra questi Bazari altri sono scoperti come i mercati d' Europa, ed altri sono coperti con volte molto alte, e forate da certa foggia di cupole che v' introducon la luce. Questi ultimi son riserbati pei mercanti di stoffe ricche, pei giojellieri, ed orefici. Vi si vendono altresì degli schiavi ; tuttavia questo traffico si fa egualmente nei Bazari discoperti. Il *Jassir Bazar*, o 'l mercato di Costantinopoli destinato per la vendita delli schiavi, è un lungo chiuso da

da muraglie, con in mezzo de' grandi alberi, e gallerie disposte in giro, sotto di cui sono i mercanti coi loro schiavi ben ravviluppati di coperte. Quando la vendita è aperta, un pubblico banditore annunzia ad alta voce il prezzo che pretendesi dal venditore del suo schiavo; il compratore si presenta, toglie la coperta, e da quel punto se la mercanzia fa per lui rispetto al prezzo, ella è sua.

BEAUCAIRE. Piccola città della Francia nella Linguadoca inferiore, celebre per la sua fiera, la quale fra quante se ne tengono nell' Europa è una delle più considerabili.

Il Rodano, su del quale questa città è situata, le facilita il concorso della mercanzie della Borgogna, del Lionese, degli Svizzeri, e dell' Alemagna. Per mare, d'onde essa non è distante più di sette leghe, le son recate quelle del Levante, dell' Italia, e della Spagna; e per mezzo del Canal Reale riceve tutto ciò che venir puote dalla Linguadoca superiore, da Bordò, dalla Bretagna, e dall' Oceano.

Questa fiera non ha più di tre giorni di lavoro di franchigia; tuttavia la sua durata è di sei, e talvolta sette giorni; e ciò perchè s'incontrano per lo più tre Feste, ed una Domenica che frammezzano i tre giorno di lavoro. Comincia a' 22. di Luglio, giorno della Maddalena, che è una delle tre Feste. Allorchè accade che la Domenica sia in una di queste tre Feste, la fiera non ha fuorchè sei giorni; altramente ella ne ha sette.

Tutte le lettera e biglietti pagabili in fiera, debbono essere pagati al più tardi il giorno ultimo della fiera, avanti la mezza notte; in difetto di pagamento, bisogna farle protestare l' indimani prima del mezzo giorno. *V. Fiera*.

BEIGE. Saja nera, bigia, o tanè che si lavora nel Poitù con della lana così fatta qual è allorchè togliesi di sopra al montone. Questa lana s' impiega tanto alla trama, che alla catena. In conformità de' Regolamenti, le beige debbono avere trent' otto o trentanove portate di lunghezza, ed ogni portata venti fila.

BELELAC. E'il nome che si è dato ad una sorta di taffetà, che si lavora in Bengala.

BENGALA. Regno dell' Asia nell' Indie, sul golfo dell' istesso nome, attraversato dal Gange. Bengala che fu altre volte un Regno particolare, in oggi non è che un paese di conquista del Gran Mogol. Fertilissima in produzioni è questa contrada; ond' è che tutte le Nazioni Europee trafficanti nell' Indie, inviano a Bengala i lor vascelli; e siccome il negozio degli Olandesi è quivi il più notabile, egli indicherà quello che le altre nazioni vi possono fare. Il fondaco principale della Repubblica è in Ougli, città situata sul Gange; ed è questa la città, in cui il Direttore della Compagnia dell' Indie fa la sua residenza. Codesta Compagnia ricava dal paese del zucchero, salnitro, indaco, borace, gomma lacca, pepe lungo, rabarbaro, zibetto, cotone non lavorato, sete crude stimate le migliori dell' Indie, *Coutils*, bambagine, e tele. Quest' ultime mercatanzie sono gli oggetti più importanti di quel commercio. Il paese produce puro gran copia di riso, fromento, e *Catiang*, sorta di legume, che gli Olandesi, e l' altre nazioni trafficanti dell' Europa distribuiscono ne' diversi lor fondachi. La maggior parte di queste mercanzie si scambia contra dell' oro, argento, rame, piombo, ed argento vivo; nulladimeno la Compagnia vi reca delle spezierie delle diverse sue Isole, della chincaglieria d'Europa, ed una spezie di piccole conchiglie, di cui si fa pesca nel mar di Madura vicino a Tutucrin, e di cui le donne di Bengala fanno de'manigli vaghissimi. Gli Olandesi per mezzo delle loro spezierie possono ritrarre dal traffico loro in Bengala un immenso profitto; se non che in gran parte è scema-

to

to dai donativi di gran rilievo ch' essi fanno ai Principi Mori, ed al Gran Mogol. Alcuni anni sono la Compagnia inviò un' imbasciata all' Imperadore, per rinnovar le convenzioni già con lui fatte spettanti al commerzio. Questa Ambasciera costò circa un milione e ducento mila fiorini. Sebbene tali spese sieno immense, tuttavia gli Olandesi aman meglio riuscirne in cotal modo, che d' imprender delle guerre già per loro altrove a buon fine condotte; ma che potrebbero di leggieri in questa contrada privarli del commercio di Bengala, ed insieme di quel poco profitto ch' essi vi fanno.

* BENZOINO. Spezie di gomma resinosa, che ci capita da' Regni di Cochinchina, di Lao, ed altre parti dell' Indie Orientali. L' albero, da cui per mezzo di tagli si fa stillar questa gomma, è grande, bello, folto per molti rami, di legno durissimo, e di foglie assai simili a quelle del limone.

Da Siam vienci il benzoino, che per essere sparso di macchie bianche che pajono mandorle rotte, è stato chiamato *Amygdaloides*; egli vuol esser scelto chiaro, trasparente, netto, e d' un odore molto aromatico, ma dolce e grato, e di colore rossiccio.

L' Isola di Sumatra ci somministra altresì del benzoino, massime d' una certa spezie ch' è nera, ed assai odorifera; dicesi che stilli dagl' alberi novelli.

V' è un altra sorte di benzoino, che di tutte è la migliore, ed è il benzoino in lagrime rilucenti, nette, facili a rompersi, resinose, rossicce, giallicce, bigie, che spiran gratissimo odore, e chiazzate di macchie come il primo; ma queste o non mai, o di rado arrivano fino a noi.

BERAMS. Tele che si lavorano affatto con filo di cotone. Ven' ha delle vergate, e delle semplici: entrambe vengono da Surate città dell' Indie negli Stati del Gran Mogol.

BERGAMO. Città antica d' Italia nello Stato Veneto, capitale del Bergamasco.

Bergamo si è sempre mantenuta in un gran commerzio per mezzo delle sue manifatture. Le principali sono arazzi di lana d' ogni colore, che hanno conservato in Francia il nome di questa città, in cui dapprima ne fu stabilita la fabbrica; coperte da letto, tele di bambagia, panni, e stoffe di seta. Vi si impiegano non solamente le sete del paese; ma quelle ancora, che si hanno da Brescia, da Cremona, e da Milano.

Le mercanzie forestiere proprie per Bergamo sono i panni fini d' Inghilterra, di Francia, e dell' Olanda; i ciambellotti d' Olanda e di Lilla in Fiandra, le tele ordinarie, le spezierie, le droghe per la medicina o per la tintura, e i grani; perciocchè il paese non ne produce per più di sei mesi.

Venezia le invia della cera, e stoffe d' oro e d' argento. L' istesse mercanzie recate in Bergamo dal forestiere sono vietate.

Le scritture si tengono in questa città in lire, soldi, e danari; la lira di 20. soldi, il soldo di 12. danari. Otto soldi correnti non ne fanno che 7. di cambio. Le principali città che hanno un cambio aperto con Bergamo, sono Milano, Venezia, e Zurigo. L' uso delle lettere di cambio tratte da Milano, e da Venezia v' è computato per 20. giorni, e quello delle lettere tratte da Zurigo per 15. giorni.

Non si accorda a queste lettere alcun giorno di favore. Quelle che sono a uso, o a tanti giorni di vista, sono pagate il giorno della scadenza. Le lettere a vista alla loro presentazione. Allorchè le lettere a tanti giorni di vista non vengono accettate, se ne fa il protesto l' istesso giorno, in cui esse son presentate, e quelle che hanno una data certa, sono protestate, in difetto di pagamento, il giorno della scadenza. Le proteste devono esser fatte al banco della Giurisdizion del

del commerzio. Cento libbre da oncie 12. di Bergamo non ne fanno che 52. e tre ottavi di Parigi, e 100. libbre da 30. oncie 131. e mezza.

Si è parimente riconosciuto che il marco di Francia rendeva 9. oncie ed un ottavo a Bergamo.

Il braccio è la misura di cui si servono per le stoffe. Cento braccia non fanno che 57. aune, e una settima di Parigi.

La misura pei grani chiamasi soma; essa è composta di 8. satari, 9., e mezzo di quest' ultima misura fanno il moggio di Milano.

BERILLO. Pietra preziosa, che molti talora confondono coll'acqua marina, da cui per altro si può conoscer diversa in ciò, ch' il suo verde non è misto di turchino. *V. Acqua marina*.

Il Berillo talvolta tramanda raggi d' un giallo dorè, ed allora se gli da nome di *Crysoberillo*. Si trovano queste gemme alle falde del monte Tauro, sulle sponde dell' Eufrate, e nell' Alemagna. Ella è agevol cosa l' adulterarle.

Gli antichi naturalisti attribuirono a questa pietra delle virtù affatto prodigiose, e fuor d' ordine di natura; ma fu probabilmente l' acqua marina.

De' Berilli che per lo più sono di verde di mare ven' ha pure di color d' olio, o d' aglio, e se ne trovano nel Martaban, nel Perù, in Cambaja, e nell' Isola di Zeilan.

BERLINO. Gran città dell' Alemagna capitale del Brandeburgo. Questo Elettorato al dì d' oggi è popolato per un numero assai grande di Rifuggiti così della Francia che della Boemia, che v' hanno portato il loro oro, ed argento, e ciò ch' è il più prezioso, la loro industria. Si contano all' incirca 200. mestieri battenti nella sola città di Berlino. Il Re ha cura di provveder gli operaj delle materie prime di cui essi han bisogno. La seta che comprasi per suo ordine in Francia e nell' Italia è rivenduta alle fabbriche al medesimo prezzo, infino a tanto che i gelsi o mori, che questo Principe in ogni parte v' ha fatti piantare, possano metterlo in istato, onde far senza di questa seta straniera. Si sa che fu a Berlino dove s' inventò quel turchino, ch' oggi giorno non è più un mistero, e che i pittori molto mal a proposito sostituiscono all' oltramarino. Ogn' anno si vedono nuove fabbriche stabilirsi in questa città o ne' contorni, e nel 1750. un particolare ottenne un privilegio esclusivo per lo stabilimento d' una raffineria. Il Re di Prussia per animar questa intrapresa ha messe delle notabili imposizioni sui Zuccheri forestieri. La fabbrica dei galloni stabilita a Berlino nel 1710. va sempre più acquistando forza, ed è già in riputazione d' essere la migliore che si trovi nell' Alemagna. Il commerzio maggiore di questa capitale si fa per mezzo d' Amburgo. Il più delle merci che se ne tira, consiste in chincagliere, gioje (o sieno mercanziuole preziose), lavori d' acciajo, la maggior parte usciti dalle mani da' Rifuggiti di Francia. L' Olanda, la Francia, e l' Inghilterra le somministrano alcune stoffe di seta, lana, oro, argento, spezierie, droghe per la medicina, e per la tintura, mosselline, batiste, tele di cotone dipinte, ec.

Le scritture si tengono a Berlino in rixdale, bougros, e danari, che sono monete imaginarie. Dividesi la rixdala in 24. bougros, e 'l bongros in 12. danari.

L' uso delle lettere fu di questa città è di quattordici giorni di vista. Si accordano a queste lettere tre giorni di favore, ma se 'l terzo giorno non son pagate convien farle protestare lo stesso giorno.

Cento lire di Berlino non sono che 94. e tre quarti di Parigi, e 100. aune della stessa città non ne fanno che 56. e mezza di Parigi. 200. quarti o fiaschi di Berlino fanno una *barique* di Bordò; ma siccome la barique fa cento pots di Bordò, il quarto o fiasco di Berlino non è per conseguenza che la metà della misura di Bordò.

BERMUDE. Isole dell' America Set-

settentrionale dirimpetto alla Carolina, così chiamate da Giovanni Bermudez Spagnuolo, che fu il primo a discoprirle circa l'anno 1522, o 1527. Sono tutte quante assai piccole; la più grande ch' è quella di S. Giorgio, non ha che sei leghe di lunghezza per una di larghezza. Le Bermude appartengono agl' Inglesi dopo l'anno 1612. esse sono fortissime a cagione del sito, ed agiatissime per la lor posizione, pel riposo de' vascelli che ritornano dall' America in Europa. Vi si raccoglie grano, tabacco, agrumi, ambra, testuggini. Sono state riguardate come attissime alla coltura delle sete; vi regna in fatti una perpetua primavera, e i gelsi bianchi vi allignano ottimamente.

* Il maggior traffico che vi si faccia è della seta, e le biade vi sono presso chè sempre divorate in erba da certi bruchi, che di qualche tempo si sono fuor di modo moltiplicati.

BERRETTE (fabbrica dalle). *V. Bonneterie.*

BETIGLIA. Mossellina, o sorta di tela bianca di bambagia, che si lavora nell' Indie. Ne capita gran copia in Francia da Pondicheri per mezzo de' vascelli della Compagnia. Fra le mosselline betiglie se ne trovano delle più fine l' une dell' altre; la betiglia *organdi*, per esempio, è finissima, ed ha il grano rotondo. La betiglia *Tarnatana* è molto più rada.

BEZESTAN. Egli è il nome, che si è dato in Andrinopoli, ed in altre città degli Stati del Gran Signore, ai luoghi ove i mercanti espongono alla vendita le loro mercanzie, ed ove gli operai hanno le lor botteghe da lavorare. A Constantinopoli si dà l' istesso nome, o quello di *Bezestin*, a certe piazze coperte, in cui si vendono le più ricche, e più preziose mercanzie.

Vi sono due Bezestini in questa capitale dell' Impero Ottomano: il vecchio, ed il nuovo. Il vecchio è stato edificato nel 1461. regnante Maometto II. Il nuovo è più frequentato, e più ripieno di mercanzie di prezzo. E' questo un' ampia sala rotonda tutta fabbricata con pietre di taglio, e cinta d' un assai forte muraglia; le botteghe sono disposte nel giro; si entra in questo recinto per quattro porte, che ogni sera si chiudono con diligenza; per maggior sicurezza vi stan vegliando durante la notte delle sentinelle. Ogni corpo di Mercanti ha il suo luogo assegnato in questa sorta di pubblico mercato. I Mercanti Francesi, Inglesi, Olandesi v' hanno le loro botteghe di drapperie.

BIANCARDE. Tele di lino, che si fabbrican con un filo mezzo bianco; ciò che ha potuto loro far dare il nome di biancarde. Si tirano dalla Normandia, e non sono nè grosse, nè fine. La pezza è da 60. in 66. aune.

Si fabbrican anche delle biancarde in Bretagna, alle quali si è dato il nome di *fioretto*, perchè esse sono come il fiore delle biancarde: se ne traffica gran quantità ne' paesi caldi.

BIANCHERIA *delle tele*. E' il luogo, in cui si fa l' imbiancamento delle tele, dove loro si fa perdere il color giallo, grasso, grigio, ch' esse hanno all' uscir dalle mani del tessitore. Fra tutte le biancherie, che sono in Europa, quelle da cui le tele escono meno stancate, e più bianche sono le biancherie di Harlem.

La cagione di questa bianchezza sorprendente, che gli abitanti di questa città sanno dare alle loro tele, è stata attribuita alle ceneri di tartaro di Moscovia, ed all' acqua di *Dune*, di cui essi si servono.

Molte tele della Silesia, ed altre tele straniere bianchite, ammorbidate, e rese brillanti a Harlem, sono trasportate altrove, e spacciate sotto nome di tele di Olanda.

BIGELLO. Stoffa pelosa molto grossa, e di colore rosso, in Francia chiamasi *Bure*, *Burail*, e *Buratine*. Sono queste delle stoffe più, o men grossolane, e che si distinguono

col

col nome de' luoghi, in cui si fabbricano, e dalla maniera con cui son fatte. Il *Burail* di Zurigo è una sorta di crepone.

BIGLIETTO. Egli è in generale un' obbligazione in iscritto di pagare a colui, al quale è stato fatto, una certa somma in un tempo determinato. Convien necessariamente esprimere in questa promessa la cagione del debito.

Varie sono le spezie di biglietti, di cui i Mercanti Banchieri, e Negozianti si servono nel commerzio. Gli uni son cagionati da valor ricevuto in lettere di cambio; altri portano promessa di somministrarne; altri sono sottoscritti per danajo prestato; ed altri per mercanzie vendute. Ma di queste diverse sorti di *biglietti* non ve n' ha che due, che sieno riputati *biglietti di cambio*; gli altri non sono considerati, che come semplici promesse, i quali tuttavia possono essere negoziati come i *biglietti di cambio*, purchè sieno pagabili all'ordine, o al portatore.

Biglietti *di cambio* sono adunque quelli che procedono da valor ricevuto, non già in danajo, ma in una lettera di cambio tratta nell' istesso tempo, o da trarsi. Allorchè questi biglietti son fatti per lettera di cambio tratta, conviene ch' essi facciano menzione di colui, su del quale la lettera di cambio è tratta, di colui che n' ha pagato il valore, e se il pagamento è stato fatto in danari, o mercanzie, o altri effetti, Il che tutto è portato dagli articoli 27., e 28. del tit. 5. dell' Ordinanza del 1673., altrimenti il biglietto non sarà reputato per biglietto di cambio, ma solamente un biglietto per danaro prestato.

Allorchè questi biglietti sono fatti per lettere di cambio da trarsi, essi debbono anche far menzione del luogo, in cui le lettere di cambio hanno da trarsi, se il valore n' è stato ricevuto, e da chi, a chi, ed in qual tempo esse debbono essere pagate secondo la disposizione dell' art. 19. dell' istesso titolo.

I biglietti di cambio sono soggetti all' istesse diligenze delle lettere di cambio, e debbono essere addimandati ne' dieci giorni della scadenza, dopo questa dilazione non si dà più ricorso sopra dell' Indossatore. Questi biglietti hanno l' istesso privilegio delle lettere di cambio, ed importano la prigionia; ma per questo fa duopo, che colui che soscrive il biglietto sia in istato di poter somministrare lettere di cambio. Un creditore, il quale per ottener dal suo debitore il privilegio di farlo prigione, esigesse da lui de' biglietti di cambio, non potrebbe valersi di questo privilegio, se il suo debitore non fosse Negoziante, Mercante, o Banchiere.

Questi biglietti egualmente che le lettere di cambio si hanno per soddisfatte dopo cinque anni di cessazione di richieste giudiziarie. *V. Lettera di Cambio*.

Biglietti a ordine; questi sono de' biglietti pagabili alla persona nominata, o al suo ordine, *valor ricevuto da tale, ed in tali spezie*. Questi biglietti portan seco il privilegio d' astringer al pagamento eziandio colla prigionia, quando essi sono sottoscritti da un Mercante, Negoziante, o Banchiere, quantunque fatti ad utile di persone, che non sieno di questo stato; nel che essi diversi sono dai biglietti valor ricevuto contante. Questi ultimi non importano la facoltà di far imprigionare, fuorchè quando essi sono fatti da Mercante a Mercante, per ragione di merci o di commerzio, ch' egli intraprende. La differenza procede da ciò, che il biglietto di valor ricevuto non è di sua natura un biglietto di commerzio, e ch' egli non può passar in mano altrui, che per via di trasporto fatto da quegli, ad utile del quale egli è fatto; in vece che il biglietto a ordine è un biglietto di commerzio, purchè l' ordine sia messo al dosso del biglietto, senza trasporto egli può passare in diverse mani. In tal maniera allora non si ha più riguardo, che alla qualità di colui che l' ha sottoscritto, e non a colui, al cui utile egli originariamente fu passato.

Acciò un biglietto pagabile a ordine sia buono, valido, e da poter essere negoziato, fa di mestiere secondo l' uso del commerzio, e i Regolamenti ed Arresti della Corte, ch' egli contenga il nome di colui, al quale la somma ivi menzionata ha da pagarsi, il tempo del pagamento, il nome di colui, che ne ha somministrato il valore, e s' egli è stato ricevuto in danari, merci, o altri effetti.

Biglietto *al portatore*, o per valor ricevuto. E' un biglietto portante promessa di pagar la somma ivi contenuta per valor ricevuto da un tale, in tali effetti. Fa d' uopo specificare, se questo valore sia in contanti, merci, o altri effetti. Egli è altresì necessario dichiarare, da chi il valore sia stato ricevuto. I Regolamenti, ed Arresti della Corte hanno saviamente proscritto l' uso de' biglietti, ne' quali i nomi o le segnature sono in bianco al dosso delle lettere, e biglietti: e i biglietti pagabili al portatore, senza dichiarazione di quelli, che n' hanno somministrato il valore, come quelli che favoriscono, o tendono a favorire l' usura.

Biglietto *negoziato*. E' quello, ch' è passato in mano d' un terzo, per mezzo dell' ordine posto al dosso. Ogni biglietto pagabile al portatore si reputa biglietto negoziato. Il portatore d' un tal biglietto è tenuto di far le sue diligenze contra il debitore; nello spazio di giorni dieci se questo biglietto è per valor ricevuto in danari, o in lettere di cambio, che sieno state somministrate, o da somministrarsi fra tre mesi se è per merci, o altri effetti, e le dilazioni hanno da computarsi dall' indimani della scadenza inclusivamente a quello; art. 31. tit. 5. dell' Ordinanza del Commercio del 1673.

Le diligenze per altro che convien fare in difetto di pagamento d' un biglietto, sono diverse da quelle che fannosi per mancanza di pagamento di lettere di cambio, non facendo mestiere di protesta pei biglietti, ma di semplici intimazioni, secondo il Regolamento delli 26. Gennajo 1664.

Tutt' i biglietti negoziati all' ordine, o al portatore, o per valor ricevuto, egualmente che i biglietti, e lettere di cambio portanti diritto d' obbligar al pagamento per mezzo eziandio di prigionia, i Mercanti, Negozianti, Banchieri, che le sottoscrivono, l' importano parimente contra i Ricevidori, Tesorieri, Appaltatori, e sotto Appaltatori de' diritti del Re, Appaltatori generali, e particolari, Interessati, e persone incaricate della riscossione dell' entrate di S. Maestà, e tutti gli altri contabili, giusta il disposto dalla dichiarazione del Re de' 26. Febbrajo 1692. per interpretazione dell' Ordinanza del 1673.

Biglietti di *finanza*, è il nome, che si è dato ai biglietti de' Ricevitori generali delle finanze, degli Appaltatori generali, de' Tesorieri, Sottoappaltatori, Provveditori d' eserciti, Imprenditori, ed altre persone impiegate negli affari del Re, e di finanza. Queste scritture si negoziano sulla piazza, come gli altri effetti trafficabili.

Biglietti *mercantili*. Questi son quelli de' Mercanti, Negozianti, Corrispondenti di banco, ad altre persone nel commerzio. Questi biglietti, egualmente che quelli di finanza; per maggior facilità della negoziazione, sono quasi tutti pagabili al portatore; pochi sono quelli, che sieno pagabili all' ordine.

Biglietti *di prestito della Compagnia dell' Indie*. Questi sono parimente biglietti trafficabili, provenienti da prestito, o supplemento di fondo fatto alla Compagnia dagli Azionarj. Il capitale di ciascuno di questi biglietti è di 500. lire, e porta 25. lire d' interesse.

BIGLIONE. E'una lega di molti metalli, in cui la quantità del metallo prezioso, è minore degli altri. Vengono chiamate oro, o argento di biglione, le pezze d' oro, o d' argento, che ritengono una porzione di rame maggiore, o più nota-

tabile di quella, ch'è prescritta dall'Ordinanze spettanti la finezza, o sia bontà delle monete. Siccome le masse d'oro, e d'argento non sono ricevute presso del Forestiere, che a ragion di bontà, e di peso, egli è facile il persuadersi, che lo stato, il quale mette della lega in abbondanza nelle sue monete, perde gratuitamente questa lega rispetto al Forestiere, poichè essa non è contata per niente. *V. Moneta*.

Mettere una moneta al biglione, è dichiarare che ella non ha più corso, e che debb'essere fusa un' altra volta, per avere un giusto valore.

BIGLIONAGGIO. Questa parola per lo più vien presa in cattiva parte, e significa un traffico illecito, che consiste nello strapagare le monete d'oro o argento, sia per trasportarle fuori del Regno, sia per cambiarle di natura, sia per rimetterle nel pubblico a più caro prezzo. Le leggi pronunziano delle pene contra coloro, che sono accusati di delitto di *biglionaggio*.

BIJOUX (*gioje*, benchè questa parola affatto non corrisponda alla Francese). S'intendono per questa parola tutte l'opere degli Orefici, che non servono, che al lusso, come tabacchiere, astucci, ec. Indipendentemente dalla materia, la moda, o 'l capriccio per lo più decide del prezzo di questi lavori. Egli è peraltro dovuto quest' elogio agli artigiani Francesi, che il loro buon gusto, e l'eleganza del loro lavoro hanno sparsi i nostri *bijoux* in tutte le parti del mondo.

Parigi è senza dubbio la Città, in cui si fabbrichi una maggior quantità di simili lavori. Per meglio accreditare questo commerzio presso del Forestiere, e lasciar ad un tempo agli Artieri quella libertà, da cui l'industria, e l'emulazione ricevono incitamento; l'Arresto del Consiglio delli 30. Maggio 1756. „ permette riguardo a' lavori di *bijouterie* in ismalto, montati a „ foggia di gabbia, d'inserirvi qual„ che corpo straniere, non apparen„ te, a condizione che i detti la„ vori non potranno essere venduti „ a peso; e che per distinguerli da„ gli altri lavori dello stesso gene„ re, che saranno affatto d'oro, „ e di argento, si scolpirà distinta„ mente sulla serratura della scatto„ la, e nel luogo più apparente „ delle dette opere la parola *garni*; „ di maniera che il punteruolo sia „ applicato nel corpo della lettera „ G. „

In qualunque luogo, in cui queste disposizioni non s'osservano, conviene comperare con gran precauzione cotesti lavori d'oro. Tuttodì succede, che avidi artigiani vi presentano delle scatole, le quali in vece d'esser piene, come par che l'apparenza il dimostri, sono d'ogni parte guernite di piastre di rame, di madriperle, e di latta, con sì bella maniera mascherate dal fodero onde l'interior della scatola è rivestito, che l'artista solo può accorgersi dell'esistenza di questa foderatura.

La buona fede, che i nostri Artieri hanno sempre recata nel commerzio, non ha meno contribuito dell'eccellenza del loro lavoro a far che i *bijoux* di Francia fossero ad ogn'altro preferiti.

L'oro ne' lavori d'Orefice dee essere a 22. carati. Egli è permesso a 20 ne' lavori di *bijouterie*. Tuttavolta si fabbrican dei *bijoux* di maggior finezza, massime per la Spagna, ove questi lavori non piacciono se non hanno l'occhio giallo, e se non sono di bontà superiori ai nostri; ma la maggior parte d'Europa preferisce il bel lustro, il buon mercato, e l'occhio rosso, come più dilettevole.

BILANCIA. Strumento, che serve a far conoscere l'uguaglianza o la differenza di peso ne' corpi gravi, e per conseguenza la loro mole, e quantità di materia.

Le bilancie in uso nel commerzio son di due sorti, l'antica, e la moderna. L'antica, o la romana chiamata ancora *stadera*, in ciò è

diversa dalla bilancia moderna, ch' essa mette in equilibrio due potenze assai disuguali fra di loro. Ella è composta d'una leva, che si muove sur un centro. Ad una delle parti del centro si applica il corpo, che si vuol pesare. Dall'altra banda si sospende un peso, che può scorrere lungo la leva, e che tiene la bilancia in equilibrio. Il valore del peso, che si vuol pesare, si regola mercè le divisioni segnate ne' luoghi, in cui il peso scorrente è arrestato.

La stadera intanto è comoda, in quanto che in brevissimo tempo, e con un sol peso si possono pesare delle gran masse. Ma questo strumento non può servire a pesar esattamente le piccole quantità, non essendo mobile a sufficienza; il che principalmente deriva dall' aver egli un braccio della leva assai corto.

Questo difetto di mobilità è ciò che ha fatto dare la preferenza alla bilancia moderna: consiste essa in una leva sospesa nel mezzo, alle cui estremità sono attaccati con delle funi alcuni piattelli o bacini.

I Chinesi si servono d' una lieva sospesa con alcuni fili di seta in varj punti. Questa leva, ordinariamente di ebano o d'avorio, è divisa sopra tre faccie in piccolissime parti. All' una delle estremità della leva è applicato un piccol bacino, ed all'altra un peso corrente.

Bilancia, questa parola impiegasi in un senso figurato da' Negozianti, Mercanti, Tenitori di libri, per esprimere lo stato finale d'un libro di conto, acciò il Negoziante possa conoscere l'esazioni, e le spese essendo compensate, e bilanciate, quanto gli debba restar di netto, e di chiaro, o cosa ha perduto, o guadagnato.

Bilancia significa altresì la dichiarazione, che fanno i padroni de' vascelli, delle merci, ed altri effetti ond' essi son carichi. Questo termine si usa in questo senso fra i Mercanti, che trafficano nell' Olanda pei fiumi del Reno, e della Mosa.

Bilancia *di commercio*. Siccome è piacciuto ai politici di dire *Bilancia di potere*, i Trafficanti hanno detto *Bilancia di commercio*, per designare la differenza del montante delle compre d' una nazione, al montante delle sue vendite al di fuori. Questa differenza ha da essere pagata in danari, poichè il solo equivalente è quello che possa supplire alla mancanza de' baratti in natura. Dalla circolazione più, o men grande del danajo, si potrà riconoscere se la bilancia del commerzio è favorevole, o contraria alla nazione. Ma in qual modo si potrà far un calcolo esatto, di quest' abbondanza del danajo? Per via del cambio. *V. Cambio*.

I registri delle dogane non potrebbero dare fuorchè una cognizione incertissima del danajo che entra, o che esce, a cagione della gran quantità di merci che passano di contrabbando, e perchè ve n'ha una quantità maggiore che rompe in mare, pei fallimenti, per le ruberie. Inoltre una tal cognizione non potrebbe essere accompagnata dal prezzo di quest' istesse mercanzie.

BILANCIE. (colui che fa le) *V. Balancier*.

BILANCIO. Libro di cui i mercanti, negozianti, e Banchieri si servono per scrivere i loro debiti attivi, e passivi. Egli deriva dalla parola Latina *Bilanx*, in Francese *Balance*, perchè serve a bilanciare le loro perdite e guadagni.

Un mercante dopo il suo fallimento, per aggiustarla co' suoi creditori, dee presentar loro un *Bilancio*, che in tutta verità contenga lo stato de' suoi affari.

Il bilancio che i negozianti di Lione recano sulla piazza del cambio pel giramento delle partite, è chiamato *Carnet*: se gli danno diversi altri nomi, come *Libro delle scadenze*, *Libro de' mesi o de' pagamenti*. Egli può esser messo nel numero de' libri, che nel commercio sono chiamati *Libri d' ajuti*, o *Libri ausiliarj*.

I Banchieri di Lione sul loro bilan-

lancio fanno girare in debito tutte le somme ch' essi hanno da pagare, ed al credito quelle ch' essi hanno da riscuotere coi nomi de' loro debitori e creditori. Allorch' essi vogliono cercar de' riscontri, essi si comunicano il loro bilancio o stato, e fannosi vicendevolmente de' trasporti o compense; per tal mezzo si soddisfa in un momento a delle somme considerabili, senza che sia di mestiere di far verun trasporto di danaro, che sempre è dispendioso. *V. Lione*.

BIRRA. Sorta di bevanda, composta non già di frutta, ma con grani farinaccioli. Vi si aggiungono i lupoli, da' cui fiori la birra riceve la sua forza o brio, e la soavità principale. A Parigi, e più comunemente nella Francia, il grano onde componesi questo liquore è l' orzo. Alcuni facitori di birra vi mescolano solamente, gli uni un po' di fromento, ed altri un po' di vena. Nella Picardia, nell' Artois, nel Bolognese, nella Fiandra Francese non se ne fa fuorchè coll' orzo marzuolo, o con un altra sorta di grano il cui nocciuolo rassomiglia in parte a quel della segala; egli è per altro più corto, e più schiacciato.

Gli Alemanni fanno la loro birra coll' orzo, e fanno uso altresì del suddetto grano.

Gli Olandesi impiegano egualmente l' orzo marzuolo, il fromento e la vena, e tirano da queste tre spezie di grani, tre spezie di birre diverse.

In Inghilterra si mescee insieme l' orzo, il fromento, e la vena; ma o sia che gl' Inglesi sappian meglio compor questa mistura, o sia che ciò dipenda dal grado di cottura, o dalle droghe ch' essi v' aggiungono, egli è certo che la loro birra è più forte, più spiritosa, e di miglior qualità che tutte l' altre birre d' Europa. La consumazione in Inghilterra n' è cotanto notabile, che tutto quanto serve a comporla si suol considerare come uno de' migliori fondi per assicurare i sussidj, che il Parlamento di Londra accorda ne' suoi bisogni allo Stato.

Il commercio delle birre Francesi non si distende gran fatto dilà dal Regno. I nostri facitori di birra hanno generalmente il difetto d' assoggettare i loro lupoli ad una bollitura troppo veemente. Credon eglino ritrar per tal mezzo un miglior partito; ma succede sempre che la violenza del fuoco fa esalar gli spiriti più volatili di questa pianta, che ne sono i più soavi e più aromatici. In vece d' una birra sana, leggiera, e piacevolmente amara, essi per lo più non ci porgono che un liquore agro, torbido, e d' un' amarezza intollerabile.

BISCOTTO. Pane di mare che si fa cuocer più volte, acciò l' umidità nol corrompa. Per i piccoli viaggi si fa cuocer due volte, donde gli è venuto il nome di *Biscotto*, e quattro volte pei viaggi di lungo corso. Preparasi un mese avanti l' imbarco. Il biscotto infranto ed in briccioli si chiama *Machemoure*. Su i vascelli del Re il biscotto è di farina di fromento stacciata, e di pasta ben lievitata. Acciò si conservi più lungamente si ha cura d' esporlo all' aria di quando in quando, e di farlo seccare.

BISETTA. Sorta di merletto di fil di lino bianco, assai basso, e di niun valore: egli si lavora sul cuscino a spilli, e fuso come gli altri merletti.

BISMUTH. *V. Marcassita*.

BLANCHIL. Moneta d' argento corrente negli Stati di Marocco; quattro pesano un' oncia quando esse sono di peso; ma son elleno così soggette ad essere rosigate, che un forestiere dovrebbe sempre aver seco una bilancia per pesarle qualor ne riceve.

BOCASSINI. *V. Boucassini*.

BOISSEAU. Misura ritonda di legno assai nota, che serve a misurare i grani e le frutta secche. Il boisseau di Parigi dividesi in due mezzi boisseaux, il mezzo boisseau in due quarti. Quest' ultime misure hanno ancora le lor divisioni e sud-

soddivisioni ; il quarto dividesi in due mezzi quarti ; il mezzo quarto in due litroni , e 'l litron in due mezzi litroni . Per Sentenza della Casa di Città di Parigi , delli 29. Dicembre 1670. il boisseau dee avere otto pollici , e due linee e mezza d' altezza , e dieci pollici di diametro ; il quarto di boisseau quattro pollici nove linee d' altezza , e sei pollici, nove linee di larghezza ; il mezzo quarto quattro pollici tre linee d' altezza , e cinque pollici di diametro ; il litron tre pollici e mezzo d' altezza , e tre pollici dieci linee di diametro ; e 'l mezzo litron due pollici dieci linee d' altezza , per tre pollici una linea di larghezza . Tre boisseaux fanno un minot ; sei fanno una mina ; dodici un septier , e cenquarantaquattro un moggio .

La misura del boisseau varia , non solamente ne' diversi Stati d' Europa ; ma eziandio nelle diverse Provincie d' un medesimo Stato . Per esempio , quattordici boisseaux ed un ottavo d' Amboise e di Tours fanno il septier di Parigi ; venti boisseaux d' Avignone fanno tre septiers di Parigi : venti boisseaux di Blois un septier di Parigi ; e non ve ne vogliono più che due di Bordò per far la stessa misura ; trentadue boisseaux della Rocella fanno diciannove septiers di Parigi .

Le misure della vena sono il doppio di quelle degli altri grani . *V. Vena* .

BOISSELERIE . Arte o professione del *Boisselier*, che consiste nel fare i boisseaux , pale , secchie , soffietti , lanterne, ed altri piccoli lavori .

Il boisseau che è l'opera principale del *Boisselier* , si fa con certe piccole doghe circolarmente sombaciate . *V. Merrein* .

La secchia si fa nell' istessa maniera . V' è per altro una maniera di farla , assai più comoda per la sua larghezza . Si servono per questo di legno di faggio ; ma il migliore legno è quello di noce e di rovere , e privo di quella sugna che v' è la parte più tenera è più bianca che trovasi sotto la corteccia . Fendesi questo legname colla sega a guisa d' assi ; quando essi sono ben assottigliati colla pialla , si fanno bollire nell' acqua e con un ordigno fatto a posta , vengono piegati bell' e caldi , senza che si rompano . Il legno di noce preparato in questa maniera serve principalmente a far delle casse di tamburo . Ella sarebbe forse desiderevol cosa , che ne' paesi che abbondano di vigne si servissero di ceste o sporte fatte con legno così segato . Oltre che tali sporte sarebbero più leggieri , si verrebbe a perdere minor quantità di vino , il che sempre avviene delle ceste , che per tale transporto comunemente s' adoperano .

I Boisselieri formano una parte della Comunità de' Tornitori .

* BOLO . Sorta di terra fragile , argillosa , di color rosso o giallo dilavato , che facilmente si spolverizza , e che si attacca alle labbra se lor s'accosti . Oltre alle dette qualità vuol essere liscio , alquanto , rilucente , e non renoso .

Bolo Armeno . E' lo stesso che il suddescritto come altresì il *Bolo di Levante* , che serve agli stessi usi , ed ha le medesime qualità ; ma da qualche tempo in quà facilmente si falsifica da' Droghieri spacciando in suo luogo la terra lemnia , che trovasi nelle miniere d' oro , d' argento e di rame .

Oggidì pressochè tutto il bolo , che noi adoperiamo ci capita di Francia avendovene ne' contorni di Parigi a Blois , a Soumur nella Borgogna ed in altri luoghi del Regno ; ma siccome questi per lo più si estraggono da alcune petriere in cui il bolo si ritrova impuro , pieno di ghiaja e di rena , fa d' uopo purificarlo lavandolo ; e quindi ridurlo in pasta di cui fansene de' bastoni e pallottole , ma se un tal bolo esser possa il migliore , eziandio chi non ne può fare il confronto , può giudicar rettamente se ha fior di senno .

BOLOGNA . Città antica d' Ita-

Italia nello Stato Ecclesiastico, capitale del Bolognese. La maggior parte del suo commerzio fassi per via di Genova o di Livorno; ond'è che l'altre piazze mercantili fanno i loro cambj con Bologna per mezzo solamente di queste due città, o per quella di Venezia.

Nutresi ne' suoi contorni gran quantità di vermi da seta, che formano il miglior nerbo del traffico de' suoi Cittadini. Oltre le sete crude essi preparano degli organzini assai pregiati. Le loro fabbriche somministrano de' panni, delle stoffe di seta, ed in ispecie de' rasi, calze di seta, tele, veli, *ec.* L'altre merci che si ricavano da Bologna consistono in salsiccioni, mortadelle, frutta secche, allume e saponette assai pregiate da' forestieri.

La maggior parte de' banchieri di questa città tiene le sue scritture in lire, soldi, e danari banco. La lira è composta di 20. soldi, e 'l soldo di 12. danari. Gli altri negozianti le tengono parimente in lire soldi e danari; ma in moneta di piazza, volgarmente chiamata moneta lunga fuor di banco.

Ogni sorta di moneta straniera ha corso in Bologna. L'uso di tutte le lettere di cambio su di questa città è d'otto giorni, non compreso quello dell'accettazione e della scadenza; così che se una lettera a uso venga accettata li 3. del corrente mese, ella dee pagarsi li 12. dello stesso mese; ed in difetto di pagamento protestarla l'istesso giorno, ove questo fosse giorno festivo, si differisce al primo giorno di lavoro.

Tutte le lettere di cambio su la città di Bologna sono pagate in danaro di banco, ov'esse non sieno stipulate pagabili in monete fuor di banco, o che il portatore accontentisi di riceverne il pagamento in tal moneta; in questo caso se ne determina l'aggio secondo il corso attuale della piazza. 100. libbre di Bologna non ne fanno che 75. un quarto a Parigi. Si è fatto il calcolo che il marco di Francia rendeva 8. oncie ed un ottava a Bologna.

Il braccio serve a misurare le stoffe; 100. braccia non ascendono che a 54. aune sei undecime a Parigi.

La misura pei grani si chiama Corba, una simil misura di buon fromento pesa circa 160. libbre di Bologna. Questa misura si divide in 2. Staja: lo stajo in varie altre misure. La misura pel vino è anche chiamata corba; essa contiene 60. pot, il pot pesa 40. oncie, che sul piede di 12. oncie per libbra, fanno 3. libbre ed un terzo, perciò questa prima misura dee pesare 200. libbre. L'olio si vende alla libbra.

BONNETERIE. E' la fabbrica delle berrette, calze, camisciuole, scarpini, guanti di pretta lana, o di lana, e seta, che chiamansi *castoro*, *e vigogna*.

Vien dato parimente un tal nome a tutta la società, o sia corpo de' mercanti berrettaj, ch' è il quinto de' sei Corpi di mercanti di Parigi. Egli ha il diritto di vendere ogni opera designata sotto nome di *bonneterie*, ed altre simiglianti tessute o fatte all' aguglia, in lana, filo, lino, pelo, castoro, bambagia, ec.

I lavori di *bonneterie* passano per molte operazioni prima d' entrar nel magazzino del berrettajo. L' ultima, e quella che per l' ordinario si fa in casa sua, è di follare, e fodar le mercanzie. L' azione dello strettojo, o sia torchio del berrettajo, che assai rassomiglia a quello de' legatori di libri, e d'alcuni altri artefici, rende le mercanzie meno spesse, e d' occhio più fino. *Catir* è riscaldar il lavoro con moderatezza sovra una stuffa ripiena di fuoco, che chiamasi *Catissoire*. La *Catissoire* rigonfia la lana, e fa che la mercanzia appaja più morbida, più calda; ma più spessa, ciò che non piace a tutti quelli che comprano.

Negli statuti della *bonneterie* accordati da Enrico IV. nel 1608. i mercanti berrettaj sono chiamati *aulmuciers*-*Mitonniers*, perchè anticamen-

mente essi eran quelli che facevano certi cappucci, o camagli di stoffa simili alle mozzette, che chiamavansi *aulmuces*, che servivano a ricoprir il capo viaggiando; vendevano essi ancora certe manicotti detti *mitaines*, perciò erano qualificati di *Mitonniers*. A tenor di questi statuti non può alcuno essere ricevuto nel loro corpo prima dell'età d'anni venticinque, ed aver lavorato cinque anni in qualità di principiante, ed altri cinque anni in quella di socio; conviene anche presentar il suo capo d'opera. Si è voluto con un sì lungo, direi così, tirocinio, assicurar alla *bonneteria* di Francia la riputazione, in cui si è sempre tenuta d'essere una delle migliori dell'Europa. Acciò un operajo sia geloso del suo lavoro, convien ch'e' sia abile; ed egli tal diventa per necessità col reiterar sovventi volte il lavoro: quest'è quanto si può dire di più favorevole per iscusar un tirocinio sì lungo. La società de' berrettaj ha le sue armi: sono d'azurro col tosone d'argento, sormontato da cinque navigli d'argento, tre in fronte dello scudo, e due in punta.

BORBONE. Isola dell'Affrica nel mar Etiopico, detta anche Isola di Mascaregna; dannosele 20. leghe di lunghezza per 18. di larghezza, e sessanta di circuito. Fu scoperta quest'Isola da' Portoghesi. Dopo l'anno 1672. i Francesi ne sono i Padroni. Egli è il luogo di conserva de' vascelli della nostra Compagnia dell'Indie. L'aria v'è calda, ma sana; la terra fertilissima massime in caffè, ch'è assai pregiato, sebben inferiore di molto a quello dell'Arabia. Vi cresce parimente gran copia di pepe bianco, aloè, tabacco, legno d'ebano, ec. Raccogliesi sulla spiaggia dell'ambragrigia, corallo, vaghe conchiglie. Essa ha un Magistrato supremo, il di cui capo è il Governator generale dell'Isola.

BORDATO. Piccola stoffa assai stretta, che si fabbrica nel Cairo, a Damiata, ed in Alessandria.

BORDEAUX. Una delle città principali della Francia, capitale della Guienna, e del Bordelese.

La comodità e sicurezza del suo porto favorisce il suo commerzio, il quale principalmente consiste nella vendita de' suoi vini ed acquavite, che i forastieri vengono cercando per fin sul luogo; nelle spedizioni di varie mercanzie ch'ella fa alle Colonie Francesi dell'America; nella pesca delle balene, ed in quelle de' merluzzi, di cui i vascelli riportano una parte per il suo consumamento, e distribuiscono l'altra in diversi porti della Spagna, dell'Italia, ec.

La città di Bordò ha de' privilegj, per cui s'impedisce che i vini depositi nel porto per esservi caricati, vi restino passato il giorno ottavo d'Ottobre, se essi non sono del Seniscalcato. Il paese della Dordogna può caricar i suoi a Libourna, e la Linguadoca a Bordeaux giunto che sia il giorno di S. Martino; ma l'alta Guienna neppur gode del favore di questi due mesi di vendita. Siccome questa Provincia non ha altro porto fuorchè quello di Bordeaux, è costretta di starsi aspettando le feste di Natale, stagione dell'anno la più penosa, e la più dispendiosa per la navigazione; tempo in cui i vini ritenuti o dal ghiaccio, o dalle tempeste sono soggetti ad essere naufragati, avariati, o venduti a vil prezzo.

Un altro privilegio del Seniscalcato di Bordeaux è d'aver de' gran barili esclusivamente a tutt'altra Provincia, d'esser per conseguenza soggetto a meno diritti e spese di carico, poichè questi diritti e spese si pagano a ragion di tonnelli, il tonnello valendo quattro bariques. (barili)

Si tengono ogn'anno a Bordeaux due fiere considerabili, le quali durano per lo spazio di quindici giorni ciascheduna. La loro franchigia consiste nell'esenzione del diritto di *Comptablie*, diritto che pagasi per l'entrata, e l'uscita d'ogni sorta di mercanzie.

La prima di queste due fiere, chiamata fiera di Marzo, ha principio il primo di questo mese.

La seconda detta fiera d'Ottobre, perchè alli 15. di questo mese se ne fa l'apertura. Le lettere e biglietti pagabili in fiera non essendo soddisfatti, deggiono essere protestati il giorno ultimo della fiera. Se essi sono pagabili in un giorno determinato della fiera, debbono essere pagati l'istesso giorno, ed in difetto l'istesso giorno parimente protestati; sono per altro in uso di differir i protesti fino al fine della fiera. Riguardo alle lettere di cambio o biglietti pagabili fuor di fiera; le lettere di cambio a vista debbono essere pagate alla loro presentazione, ed in difetto di pagamento protestate l'istesso giorno. Quelle che sono a più giorni di vista, ad uno, o più usi, godono dieci giorni di grazia, che cominciano l'indimani della scadenza.

I biglietti all'ordine valor ricevuto in mercanzie, essi sono rescritti a tergo, godono pure di dieci giorni di grazia; in difetto di pagamento debbono essere protestati l'ultimo de'dieci giorni di grazia, che parimente hanno cominciamento l'indimani del termine. Se un biglietto, valore in mercanzie, sebbene a ordine, e presentato dalla persona all'ordine della quale e' fu fatto, non paghisi alla scadenza, si suole accordare al debitore una dilazion di tre mesi; ma per ovviare a simili difficoltà, un tal biglietto protestasi prima che i tre mesi sieno trapassati intieramente.

La libbra di Bordeaux, come pure l'auna, sono uguali a quelle di Parigi. Il tonnello è tassato a quattro baricche, la baricca a 100. *pot* di Bordò vino chiaro; una *baricca* in Parigi si è trovato contener all' incirca 250. pinte; laonde il tonnello si può computare ascenda a 1000. pinte, e'l *pot* di Bordò due pinte e mezza parigine.

Le acquevite vi si vendono sul piè di 32. verghe. Li olj d' ulivo al quintale brutto, con una tara di 17. in 18. per cento. Il mele al tonnello, il tonnello di 6. *pipot*, il *pipot* pesa da 230. in 250. libbre, peso di Bordeaux.

* BORGO. In Inghilterra voce appropriata alle terre, e villaggi, che mandano deputati o rappresentanti al Parlamento. Essi sono in numero di cenquarantanove, ed alcuni mandano uno, altri due *borghesi*, o Deputati. Si distinguono in borghi per *diploma o statuto*, e per *prescrizione o consuetudine*.

Borghi *Reali* nella Scozia sono comunità fatte pel vantaggio del commerzio, ed oltre varj privilegi accordatigli da' loro Sovrani hanno quello di poter mandare de' commissarj o rappresentanti al Parlamento per promovere gl' interessi del loro traffico.

Questi borghi formano di se stessi un corpo, che per via di Commissarj si aduna ogn'anno in Edimburgo per quivi deliberare, e consultare circa l'interesse generale de' borghi, e circa progressi, ed utilità del commerzio.

BORGOGNA. Provincia considerabile della Francia, situata tra il Borbonese, Nivernese, e la Franca Contea. La Borgogna fornisce grani, fieni, bestiami, ferri, e legname da fuoco; ma il suo principale commerzio è in vini. I più pregiati sono quelli di Dijon, di Nuis, di Beaune, di Pomarre, di Chassagne, di Macon, di Tonnere, d'Auxerre, ec. *V. Vino*.

Le manifatture di drapperie della Provincia sono stabilite a Dijon, a Mercy, a Semur, a Saulieu, a Segnelay, ec.

BORRA di setta, chiamata fioretto, e seta floscia, è quella parte di seta, che si rigetta nello svolgimento de' bozzoli. La borra di seta si fila, e si mette in matasse egualmente che la buona, Se ne fabbrican delle piccole stoffe, de' guanti, fettuccie, stringhe, cordoncini, ec.

Borra di Marsiglia, stoffa a guisa del moerro, la di cui catena è tutta di seta, e la trama tutta di fioretto. Le prime stoffe di borra sono

sono state fatte a Marsiglia; al presente se ne fabbrica a Mompellieri, Nimes, ed altrove.

BORRA di Magnesia, stoffa di cotone molto grossa, fabbricata nella città, donde porta il nome. Questa stoffa è screziata, ed il suo prezzo è da una piastra e mezza, insino a due piastre e mezza. La pezza è all'incirca quattro aune di lunghezza per cinque ottavi di larghezza. Stimasi che Marsiglia ne tiri annualmente circa dieci mila pezze, che passano quindi presso de' forestieri, perchè n'è vietato il consumamento nel Regno.

BORACE. Sale o sia sostanza fossile, assai simigliante all'allume, che si trova impuro nell'Indie, e che vien purificato in Europa. Egli è d'un grande uso nell'Alchimia, nella Medicina, e nel commercio in generale; ma la sua proprietà principale si è il facilitar la fusion de' metalli.

I Veneziani altre volte ne facevano un grande spaccio; gli Olandesi se l'hanno diviso con loro. Noi potremmo coll'istessa facilità dividerlo cogli Olandesi; ma gli è troppo il gran tempo, ch'essi ne sono in possesso. Dicesi ch'essi hanno una maniera di raffinar questo sale, di cui essi fanno mistero; ma il loro gran segreto è l'economia, e l'applicazione ch'essi impiegano in rendere i manovali ad ottimo mercato per impedire gli altri popoli dal tentare l'istessa cosa.

BORSA. Luogo pubblico, e ben noto nelle città trafficanti, ove i Banchieri, Negozianti, Agenti, Sensali, Interpreti, ed altre persone interessate nel commercio si adunano in certi giorni, e ad un'ora prefissa per trattar insieme di cambj, di rimesse, di pagamenti, d'assicurazione, di prestiti, ed altri affari di commercio.

A Parigi, Roano, Bordò, Mompellieri, Amsterdam, Londra, Amburgo, Lipsia questo luogo chiamasi la Borsa; a Lione il Cambio, a Marsiglia la Loggia; alla Rocella il Cantone; a Nantes la Fossa; nella maggior parte delle città Anseatiche *il Collegio dei Mercanti*. La parola *Piazza* è più generica, e può designare indistintamente i luoghi pubblici nelle città trafficanti, in cui si trattano le cose spettanti al commercio, ed al cambio.

Del resto tutte queste voci posso-no avere la loro origine particolare; è stato detto, per esempio, che Bruges nella Fiandra fu la prima città, che si servì della parola *Borsa* per indicare il luogo, in cui i Mercanti tengono le loro assemblee; perchè i Negozianti di questa città si radunavano in una piazza posta rimpetto ad una casa, che apparteneva alla famiglia di Vander-Borsa.

Le più celebri borse dell'Europa sono quella d'Amsterdam, e quella di Londra, che la Regina Elisabetta volle fosse detta il *Cambio Reale*; ma gl'Inglesi non si sono mai potuti avvezzare a questa nuova denominazione.

* In Italia *Piazza de' Mercanti*, ovvero *Borsa*, in Venezia *Rialto* dal nome del luogo ove si adunano, ed in Genova *Banchi*. Vogliono i Romani, che la piazza di S. Giorgio detta anche la *Loggia* sia quel *Collegium Mercatorum* instituito nell'anno 259. della città sotto il Consolato di Appio Claudio, e di Publio Servilio, di cui fa parola Tito Livio nel cap. 14. del secondo libro della decade prima.

BORSA. E' altresì una spezie di moneta di conto, ch'è molto in uso nel Levante, ed in ispezieltà in Constantinopoli. A detta del Chambers la borsa consiste in circa 500. Tollari, o 120. lire Sterline, ed è così chiamata dal custodirsi il tesoro del Gran Signore in sacchi di cuojo di tal valore.

BOSSO. Albero assai noto, il di cui legno è d'un colore gialliccio. Siccome egli è duro, saldo, unito, pesante, e che facilmente riceve la pulitura, perciò egli è attissimo pei lavori della scultura. I facitori di leuti l'impiegano con successo in varj strumenti musicali da fiato. Il bosso spac-

ciato in piccioli pezzi, serve a farne de' cucchiaj, scatole, pettini, manichi di varj strumenti, ed altri minuti lavori. Il bosso migliore ci capita di Spagna, e dalle Smirne. Gli Olandesi d'ordinario son quelli, che ce lo somministrano. Le nostre Provincie della Sciampagna, e della Franca Contea ci danno parimente dell'ottimo bosso. La rastiatura, o segatura più fina di questo legno si vende dai cartaj; se ne servono per ispanderla sulla carta, acciò quello che di fresco è scritto più presto si secchi.

BOTANES. Tele di cotone, che si fabbricano nell' Isola di Cipro.

BOTTARGA. Cibo, che gl' Italiani, e i Provenzali han messo in uso, e ch'è divenuto per essi un oggetto di commercio. Fannosi queste con uova di pesce, per esempio, di Muggine, su di cui si spande del sale in gran copia; poichè esse ne sono ben penetrate, si spremono fra due assicelle, si lavan quindi, e si fanno seccar al sole o al fumo; se ne fa gran quantità a Tunisi nella Barbaria, e a Martigue in Provenza. Siccome questa droga è molto piccante, non è buona da mangiare, fuorchè coll' olio. Conviene sceglierla secca e rossiccia.

BOTTE. Questa parola serve nel commercio a dinotare un vaso di legno proprio a riporvi del vino, olio, o altri liquori. *Botta* esprime ancora una certa quantità di mercanzie, e perciò dicono una *botta* di pergamene, una *botte* di fazzoletti. Le *botti* di seta, o le sete in *botte*, *che in Italiano diremmo matasse*, sono pieghi di seta non lavorata o altra, piegata in lunghezza d' un piede sovra due pollici di spessezza per ogni verso, e di cui la libbra è di 15. oncie.

* Gl' Inglesi hanno il butt, cask, punchion, pipe, tun, che sono vasi di legname parimente di figura cilindrica, presso a poco corrispondenti colle nostre botti, essendo pressochè tutte corpacciute nel mezzo, ed in cui comunemente conservano il vino ed altri liquori.

BOUCASSINI. Sonosi così chiamate certe tele gommate, lustrate col mangano, e tinte di varj colori. I *Boucassini* delle Smirne sono tele apparecchiate ed inamidate con colla di farina. Si pingono a foggia d' indiane; e si dà il sopranome di *boucassine* à tutte le tele preparate a questo modo.

BOUCAUT. Piccola botte, o vaso di legname comodissimo pel trasporto del garofano, moscardini, merluzzo, tabacco, ed anche vini di liquore. Nel commercio si dice un *boucaut* di tabacco, un *boucaut* di garofani nell' istesso significato, in cui dicesi una botte di vino, una botte di zucchero.

BOUCHON. Nome che si dà a certi mazzi di lana d' Inghilterra, e che deriva dalla maniera, con cui son ritondati.

Giusta l' art. x. del Regolamento delle fabbriche di rasce d' Amiens, le lane madri che i Lanajuoli hanno apparecchiate, debbono esser piegate in *bouchons* all'ordinario, e le pelli a foggia de' *bouchons* delle lane d' Inghilterra.

BOUCE. Stamigna bianca, fina, e rada, ad uso de' Religiosi che non portano camicie di tela.

BOURDILLON. Legno di rovere che spacciasi segato, ed atto a far doghe di botte. *V. Merrein*.

BRAULS. Tele dell' India vergate di turchino, e di bianco, chiamate anche *Turbanti*, perchè s' impiegano particolarmente sulle coste dell' Affrica per le conciature di capo di questo nome.

BRASILE. Gran Contrada dell' America meridionale, terminata al Nord, all' Oriente, ed al Mezzogiorno dal mare, ed all' Occidente dal paese delle Amazzoni, e del Paraguay. I Portoghesi non ne posseggono che le coste; l' interior del paese è abitato da' popoli, che sono stati chiamati *salvatichi*, perchè non si vollero assoggettare. Alvarez Cabral Portoghese ne pigliò possesso per la Corona di Portogallo nel 1501.

sospintovi da una tempesta facendo vela verso l'Indie Orientali. Questo caso valse alla sua patria una delle più doviziose, delle più fertili, e più vaste contrade del Nuovo Mondo. Si può ancora considerare come il sostegno del Portogallo. Egli è coll'oro del Brasile, che i Portoghesi comprano le ricolte, e mercanzie di lusso dell'altre Nazioni. Sonosi parimenti trovate alcune miniere d'argento nel Brasile; ma non si vede, che vi si lavori, o almeno ch'esse rechino un gran profitto. I Portoghesi ricavano maggior beneficio da' diamanti, ed altre pietre preziose come amatiste, rubini, topazj, *peridots*, ec. di cui sonosi trovate miniere nel Brasile verso il principio di questo secolo. Queste pietre sono belle, e non si possono avere che con molto danajo; tuttavia v'è luogo, a credere ch'elleno scemeranno di prezzo: poichè cominciano già ad essere sparse, e le miniere non vengon meno. L'altre ricchezze, che i Portoghesi ricavano dal Brasile consistono principalmente in tabacco, olio, ed ossi di balena, in diverse spezie di droghe, ed alcune spezierie comuni, in zucchero ordinario, e candito così chiamato da un villaggio del Brasile, in cui viene cristallizzato. Ricevono parimente i Portoghesi dal Brasile denti di elefante, cocco proprio per gli Ebanisti, ambragrigia, frutta confettate, secche, e liquide, melarancie, limoni, *ananas*, e del legno assai noto sotto nome di legno del Brasile. *V. Brasile (legno di)*

S. Salvador è la capitale di questa Colonia. Questa città è situata sur un' altezza, e 'l suo porto è sulla baja d'*Ognissanti*.

Il commercio del Brasile non è aperto fuorchè a' Portoghesi. I Negozianti stranieri, che vogliono far passare direttamente le lor mercanzie alla baja d'Ognissanti, a Fernambucco, o a Rio-Gianeiro, sono costretti di far caricare queste merci ne' porti di Lisbona, o di Porto, ed assumer il nome di qualche trafficante Portoghese.

BRASILE (legno del) questo legno è molto pesante e molto secco. Egli è assai proprio per l'opere al torno, perchè riceve ottimamente la pulitura. Il suo uso principale è per la tintura, cui serve a tingere in rosso; ma egli è un colore spurio che facilmente schiarisce, e che non si può adoperare senza dell'allume, e del tartaro. Del resto si ha pur anche di questo legno da altri luoghi fuor del Brasile; tuttavia egli ha conservato questo nome in Europa, perchè daprima fu ritrovato in questa Provincia dell'America. Il brasile più pregiato è quello che trovasi in ceppi pesanti, saldo, ben sano; cioè a dire senza buccia o scorza sopra, e senza putridezza. Oltre a questo si esige, che dopo esser spaccato, di pallido ch'egli è, diventi rossiccio, e che masticato sappia di dolce. Il brasile di Fernambucco nel dominio Portoghese per l'ordinario ha tutte queste qualità.

Il Re di Portogallo se ne è riservato intieramente il commercio.

* Quello che chiamasi brasiletto si è quello, che viensi dalle Antille; il colore che alcuni chiamano rosetta, ed altri *stil de grain* non è altro ch' una creta rossiccia, che chiamasi anche rosetta, e propriamente è cerussa di Roano, cui si è dato questo colore col mezzo della tintura del legno del brasile più volte replicata.

BREAUNE. Tele di lino; se ne trovano di varie qualità nelle manifatture della Normandia; servono particolarmente a fare delle bandinelle.

BRELUCHE. Si è dato questo nome a' bucherami del Poitù, ed a' droghetti di filo e lana fabbricati a Roano, a Darnetal, a Caen, ec.

BRESLAVIA. Gran città d'Alemagna capitale della Silesia. Questa è quella città, in cui gli Olandesi vengono a torre quelle tele bellissime, che quindi essi spandono nelle quattro parti del Mondo.

Parigi cambia con Breslavia per Amsterdam o per Berlino.

Nel Regio banco si tengono i conti

conti in rixdale, e bongros; la rixdala lividesi come a Berlino in 24. grossi, e 'l bongros in 12. danari.

I Negozianti tengono le loro scritture in rixdale, silbergros e danari. La rixdala di 3c. silbergros, e 'l silbergros di 12. danari.

L'uso delle lettere sovra Breslavia è di 14. giorni dopo quello dell'accettazione. In conformità agli art. VI. e VII. dell'Ordinanza di Cambio della città di Breslavia del mese di Novembre 1672., queste lettere debbono godere di sei giorni di grazia.

Libbre 100. di Breslavia non sono che 83. ed un terzo di Parigi; 100. aune dell'istessa città 46. cinque ottave di Parigi.

BRETAGNA. Gran Provincia della Francia, la quale forma una penisola dalla parte delle terre: è terminata dal Poitù, dall'Angiò, dal Maine, e da una parte della Normandia.

Il commercio de' grani fu sempre considerabile in questa Provincia. Credesi che oltre a quanto se ne consuma nel paese, possa ella, un anno per l'altro, somministrarne sessanta mila botti. In oggi, avendo il Re favoreggiata l'industria del coltivatore agevolandogli la vendita de' suoi grani, si può sperare un' assai più copiosa ricolta.

Le tele, e i fili di lino tengono il secondo luogo nel commercio di questa Provincia. Si tira dal Nord la semenza del lino, che coltivasi ne' Vescovadi di Leon, Treguier, ed in parte di quello di S. Brieux. Da qualche tempo in qua se ne semina pure nel Vescovado di Quimper, ed in quello di Vannes, territorio della Provincia il più fertile in grani.

L'apparecchio del lino occupa una gran parte de' contadini di questa Provincia. Portano questo lino filato o non filato ne' mercati, di cui i principali sono Morlaix, Lannian, Treguier, Landivisiau, Landernau, Painpol. Vi si vende o a manata, o a libbra, o a *la meche*, composta di 20. o 30. libbre, a de' mercanti che corrono i mercati, e che lo rivendon quindi all'ingrosso ai fabbricanti di tele ne' cantoni di Morlaix, Landernau, Pontivi, e Quentin. Queste tele, che per la maggior parte possono star a fronte delle più belle batiste della Picardia, si spacciano vantaggiosamente nelle fiere, che tengonsi in questi luoghi. Se ne fanno delle spedizioni considerabili nell'Olanda, nella Spagna, nel paesi del Nord, e nell' Isole Francesi dell'America. La maggior parte delle tele da vele si fabbrica a Noyal, a Lokornan, dond' esse ricevono il loro nome.

I fili non è già che sieno un oggetto altrettanto considerabile per la Provincia; tuttavia egli è forsi essenziale, mentre provvede alla sussistenza del popolo minuto, impiegato per l'ordinario de' mulini, che servono a ritorcere, ed a preparare le fila.

L'attività de' Bretoni ritrae parimente de' grandi utili dal commercio di burro, di cera, e di mele, e dalla pesca della sardella, che si fa lungo le coste de' Vescovadi di Vannes, e di Quimper, principalmente nella baja di Dovarnenes.

Già cominciano sulle nostre coste ad applicarsi alla pesca dell'aringhe. Può questo diventare un oggetto importante di commercio per la Provincia. Ma ciò che sembra ci debba promettere i più felici successi per parte de' Bretoni, si è quell' amor della patria che regna fra di loro. Tutta la Francia ha già fatto plauso allo stabilimento della loro società d'agricoltura, di commercio, e dell'arti, il di cui primario oggetto è di diffondere da vicino in vicino le sperienze del Naturalista, e di dare maggior attività, ed emulazione al coltivatore, ed al Fabbricante.

I porti della Provincia più frequentati dal Forestiere sono S. Malò, Morlaix, Landernau, Brest, e 'l Port-Louis.

BRETAGNA (la Grande). E' questa una vasta Isola dell'Oceano, che abbraccia i Regni d'Inghilterra, e di *Scozia*; questo nome le fu dato regnante la Regina Anna, dopo

dopo la riunione de' due Regni. Le Isole Britanniche, che formano una parte della Gran Bretagna sono l' Irlanda, le Sorlinghe, le Orcadi, ec.

Richiameranosi quivi gli articoli principali de' trattati di commerzio, che la Gran Bretagna ha fatti colle Potenze dell' Europa. Rispetto alla descrizione del suo negozio, vedi *Inghilterra*.

Il primo trattato, che ci si presenta come il più vantaggioso alla Gran Bretagna, è quello che fu conchiuso in Londra li 29. Novembre 1642. tra quella Corona e 'l Portogallo. Ivi dicesi per gli articoli III. IV., e XV., che i sudditi della Corona d' Inghilterra, e del Regno di Portogallo saranno rispettivamente trattati gli uni nel paese degli altri come i naturali medesimi; ch' essi godranno di tutti i privilegj, e di tutte le franchigie, che d' allora in poi s' accorderanno alla Nazione più favorita; che gl' Inglesi faranno il commerzio d' ogni sorta di mercanzie nelle Provincie, che il Re di Portogallo possede in Europa.

Le scritture, conti, mercanzie, ed altri effetti de' sudditi della Corona d' Inghilterra morti negli Stati di Portogallo non saranno sequestrati da' Giudici degli orfani, e degli assenti; ma saranno consegnati ad agenti, o mercanti, i quali li restituiranno a' legitimi eredi, o a quelli che avranno gius sovra questi beni. *Art. IX.*

I sudditi del Re d' Inghilterra da quelli in fuori che sono stabiliti nelle Colonie Inglesi, continueranno a far commerzio liberamente nelle terre, piazze, castelli, porti, e costiere dell' Affrica, Guinea, Bina, Isola di S. Tommaso, ec. dove si proverà, ch' essi avranno fatto traffico da' tempi dei Re della Castiglia fino al presente, e non vi pagheranno de' diritti di dogana maggiori di quelli degli alleati di Portogallo. *Articolo. XIII.*

Egli è permesso agl' Inglesi di continuare il loro commerzio colle Potenze nemiche de' Portoghesi, ed anche recar loro arme, e munizioni da guerra, purch' essi non le tirino da qualche porto di Portogallo. I Portoghesi godranno degli stessi vantaggj, rispetto a' nemici dell' Inghilterra. *Articolo XI.*

In caso di rottura fra i due Contrattanti non saranno arrestate le persone, nè i beni de' Negozianti. Da un' parte, e dall' altra essi avranno due anni da poter vendere i loro effetti o ritirargli, e trasferirsi ove meglio lor parrà. *Art. XVII., e XVIII.*

Fu conchiuso questo trattato qualche tempo dopo che i Portoghesi ebbero scosso il giogo degli Spagnuoli; potevano essi allora aver le loro ragioni onde mettersi sotto la protezione degl' Inglesi.

Gl' Inglesi hanno sempre saputo approfittarsi di questo trattato, per ampliare i loro privilegi e 'l loro commerzio. *Riposatevi sopra di noi*, hanno essi detto a' Portoghesi: *noi vi provvederemo di ricolte a miglior prezzo di quello le potreste aver da per voi stessi nel coltivarle.* Con questa artificiosa politica, essi hanno distrutta l' agricoltura de' loro alleati, gli hanno tenuti in una tal qual dipendenza dal fisico necessario, e s' hanno messo tra le mani tutto il commerzio del Portogallo, di cui essi proseguono a divorare la sola sussistenza che gli rimane, nello scambiar, che fanno delle ricolte, che non possono venir meno, contra le ricchezze del Brasile, che tutto dì van scemando.

Gli Art. V., e XXXVIII. del trattato di Madrid concluso li 23. Maggio 1667. tra la Spagna e l' Inghilterra portano, che gl' Inglesi non pagheranno sulle terre del dominio Spagnuolo de' diritti d' entrata e d' uscita maggiori di quelli degl' istessi Spagnuoli, e ch' essi vi godranno di tutte le franchigie e prerogative accordate alla Francia, alle Provincie Unite, ed alle città Anseatiche, ec.

Sarà permesso agl' Inglesi di trasportar nella Spagna ogni genere di mercanzie ricavate dal loro Regno, e dalle loro Colonie. Vi potranno

pa-

parimente far il commerzio delle derrate dell' Indie Orientali provando per testimonianza de' Deputati della lor Compagnia, ch' esse vengono dalle fattorie Inglesi. Per ciò che concerne l' America, e gl' altri paesi situati fuor dell' Europa, e che sono soggetti al Re di Spagna, accordasi ai trafficanti Inglesi tutto ciò, che fu accordato ai negozianti delli Stati Generali nel trattato di Munster. *Trattato di Madrid articolo* VII., *e* VIII. ma la Corte di Spagna ha sempre ricusato a' forestieri la libertà di far commerzio coll' Indie Spagnuole. Questa disposizione è espressa in una maniera molto precisa nell' articolo VIII., e X. del trattato che le Corone di Spagna, e d' Inghilterra sottoscrissero in Madrid li 18. lugl. 1670. Ivi è detto, che ciascuno de' contrattanti si asterrà di navigare ne' porti, spiaggie, *havre*, ec. che l' altro possede in America; ma che se alcun d' essi costretto venga dalla tempesta, o altro accidente a cercare un asilo ne' porti dell' altro, egli vi sarà ben ricevuto, e vi si provvederà anche di quanto egli troverassi manchevole: di questi due trattati si è fatta menzione nel primo articolo del trattato di pace, conchiuso in Acquisgrana li 7. Novembre 1748. tra la Spagna, l' Inghilterra, e l' altre Potenze belligeranti.

Le navi Spagnuole, o Inglesi navigando ne' respettivi loro Stati, non potranno essere visitate da' Giudici del contrabbando, nè da verun' altra persona qual ch' ella siasi. Non si metterà a bordo di questi navigli verun Soldato, nè Officiale, finchè il padron non avrà scaricate le mercanzie ch' egli dichiarerà voler mettere a terra. *Articolo* X. *del trattato di Madrid 1667.*

Qualunque negoziante Inglese, avendo scaricati i suoi effetti in una piazza del Re di Spagna, le caricherà un' altra volta per farle trasportare in altro porto, non vi pagherà alcun diritto d' entrata. *Trattato di Madrid*, XII. *Trattato di Commerzio Utrecht*, art. III. Questa convenzione è stata aggiunta relativamente all' uso stabilito in Inghilterra, dove un mercante forestiere non paga verun diritto d' uscita, allorchè egli imbarca di nuovo le mercanzie ch' e' v' ha recate; che anzi se gli restituisce la metà de' diritti d' entrata da lui pagati, ove il suo ritorno si faccia prima che sia interamente spirato un anno dopo il suo arrivo.

L' esercizio della navigazione, e del commerzio dell' Indie Occidentali si rimarrà su l' istesso piede, in cui era stabilito mentre Carlo II. teneva il Regno. Non permetterà la Spagna ad alcuna Potenza d' introdur delle mercanzie ne' suoi Stati d' America; e s' impegna essa a non ne cedere, vendere nè alienar alcuna parte. *Trattato d' Utrecht*, *Spagna*, *Inghilterra*. art. VIII. e IX.

Gli abitanti della Provincia di Guipuscoa conserveranno il diritto, ch' essi hanno di pescare ne' contorni dell' Isola di Terranuova. *Trattato d' Utrecht*, *Spagna*, *Inghilterra*. art. XV.

Gli Inglesi durante lo spazio d' anni 30. da cominciarsi il primo di Maggio del 1713. faranno il commerzio de' Negri nell' America Spagnuola, colle condizioni medesime ch' erano state accordate alla Compagnia Francese dell' Assiento. *V. Assiento.*

Inoltre per questi trattati è portato che i Consoli delle Potenze contrattanti godranno degl' istessi privilegi, di cui godono i Consoli delle Nazioni più favorite; che in caso di guerra i loro sudditi rispettivi avranno sei mesi di tempo, da potersi ritirare coi loro effetti ove meglio lor piacerà.

Le Corone di Spagna e d' Inghilterra sottoscrissero dopo due altri trattati, l' uno a Utrecht li 9. Decembre 1713., e l' altro a Madrid li 14. Decembre 1715. Quelli del 1669. e 1690. vi sono rammemorati e confermati, eccovi gl' articoli spettanti al commerzio.

Gl' Inglesi, che fanno commerzio nella Spagna non pagheranno che

gl'

gl' istessi diritti d'entrata o d' uscita ch'erano stabiliti sotto il regno di Carlo II. gli altri tutti essendo aboliti. *Trattato d'Utrecht* art. III. *Trattato di Madrid*. art. I.

Gl' Inglesi avranno nella Biscaglia o nella Provincia di Guipuscoa case, e magazzini cogli stessi diritti, e privilegj ch' essi godono nell'Andaluzia, e nell'altre Provincie della Monarchia Spagnuola in virtù del trattato del 1667. L'istessa prerogativa è accordata alli Spagnuoli ne' dominj della Gran Bretagna. *Trattato d'Utrecht* art. IV.

Gl' Inglesi proseguiranno a far il commerzio delle Canarie nell'istesso modo ch' essi il facevano a' tempi di Carlo II. E' loro permesso di prender per loro Giudice Conservatore uno anche Spagnuolo, e la Corte di Madrid gli accorderà tutti i diritti e tutte le immunità annesse a questo impiego. *Trattato d' Utrecht* articolo XII. articolo separato.

Gl' Inglesi potranno raccoglier sale nell' Isole della Tartaruca. *Tratt. di Mad.* art. III.

Eccovi ciò che concerne la Danimarca.

I sudditi delle Corone d' Inghilterra e della Danimarca saranno trattati gli uni presso degl' altri come la nazione più amica, e gl' Inglesi continueranno nel passaggio del Sund a non pagare che gl' istessi diritti ch' essi pagavano nel 1650. *Trattato di Londra delli* 13. *Febbrajo* 1660. *art.* XIII. *e* XXIV. *Trattato di Westminster delli* 9. *Decembre* 1669., *art.* VIII. *e* XI.

Sarà in balia degl' Inglesi che pel Sund anderanno nel mar Baltico di differire il pagamento de' diritti per fino al loro ritorno; purchè alcuno entri mallevadore di soddisfargli tre mesi dopo il lor passaggio, ov' essi non tornino indietro. *Trattato di Londra articolo* XXIII. *Trattato di Westminster art.* XII.

Li contrattanti non frequenteranno i porti, di cui ciascuno d' essi si riserva il commerzio esclusivo. Essi avranno gli uni presso degl' altri de' magazzini, e Consoli, e non saranno soggetti al diritto d' *Aubaine*. *Trattato di Londra articolo* VIII. *Trattato di Westminster articolo* VI. IX. XV., *e* XXXVIII.

I Danesi non porteranno in Inghilterra fuorchè derrate e mercanzie del lor paese, o quelle, che or vengono dall' Alemagna per l' Elba. *Trattato di Westminster articolo* VII.

Pel trattato di Stockholm de' 26. Febbrajo 1666. tra l' Inghilterra, e la Svezia è stabilito, che Gottemburg nel Westminister. Gots dalla parte del Re di Svezia, e Pleymouth, nella Contea di Devonshire dalla parte del Re della Gran Bretagna, saranno porti franchi, in cui i trafficanti d'ambedue le Corone godranno respettivamente del diritto d' *etalage*, *diritto che devesi per le piazze in cui si mettono in mostra le mercanzie per esser vendute*, e di tutti i privilegj, che ne susseguono. Egli è permesso ai Svezzesi di portare a Pleymouth ogni sorta di mercanzie del mar d' Est, o delle Provincie della Svezia situate su questo mare e su l' Oceano. Gl' Inglesi potranno vendere in Gottembourg ogni sorta di mercanzie, da quelle in fuori del mar d' Est, e delle Provincie Svezzesi situate su questo mare, e sull' Oceano. *Articolo* V.

Sebbene questo articolo non sia stato rivocato, egli è tuttavia senza effetto, a cagione de' diritti esorbitanti che gli Svezzesi hanno posti sulle mercanzie forestiere. *V. Svezia*.

Riguardo alle convenzioni concernenti il commerzio della Gran Bretagna colla Francia, colle Provincie Unite, con la Moscovia, colle città Anseatiche, *V. Francia* ec.

BRETAGNA. (La nuova) Paese, e Penisola dell' America Settentrionale al Nord del fiume S. Lorenzo cui si danno 80. leghe di lunghezza. L' aria v' è fredda, e sterile il terreno, gl' Inglesi a cui questa Colonia appartiene, non ne ricavano altro che pelli di Castoro d' alce, ec. Essi v' hanno edificato il forte Carlo a 300. leghe da Quebec.

Bri-

BRIGANTINO. Piccola nave, leggiera, bassa, aperta, che non ha ponte. Per lo più egli è men grande della Galera. Gli Armatori che vanno in corso e i corsali il preferiscono ad ogn' altra nave per la sua leggierezza. Egli va a remi, e a vele. Le si danno comunemente dodici, o quindici banchi d' ogni parte pei rematori; v' è un marinajo, o per dir meglio un soldato ad ogni remo; poichè tutti i marinaj vi sono soldati, e ciascuno ha il suo fucile in pronto sotto il suo remo.

BROCCATO. Stoffa intessuta d' oro, d' argento, di seta, ed arrichita di fiori, fogliami, ed altri simili ornamenti: v' ha questa differenza tra i *Broccati, ed i fondi oro ed argento*, che i broccati suppongono maggior ricchezza. Tutto quanto essi presentano al di fuori è oro, o argento, se se n' eccettuino alcuni leggieri frastagli; ma ne' *fondi oro e d' argento* vi. si veggono varie parti lavorate in seta.

BROCCATELLO. Piccola stoffa che impiegasi in tappezzerie. Egli è composto d' una trama di sessanta portate, e d' un pelo di dieci portate con cinque licci di trama e tre licci di pelo. L' orditura si è quella che fa il fondo, e la trama, che fa la figura. Si è parimente dato nome di broccatello ad una sorta di picciola stoffa men forte, e meno spessa de' broccati ordinarj; ma lavorati a un dipresso sull' istesso gusto.

BRUSSELLES. Ricca città de' Paesi Bassi, capitale del Brabante. La maggior parte del commerzio ch' ella faceva altre volte è passata nelle mani degl' Olandesi; ma sempre ha conservata una tal qual riputazione a cagion della bellezza de' suoi cammellotti, e finezza delle sue trine. Le scritture vi si tengono come in Anversa. *V. Anversa*.

BUCANIERE. E' il nome che si dà nell' Indie Occidentali agli Abitanti che fanno sfumar la carne sovra una gratella di legno del Brasile, collocata ad una certa altezza dal fuoco, da essi chiamata *boucan*.

La carne che ha ricevuto questa preparazione acquista un color vermiglio, un odore, e gusto, che piace molto agl' Indiani. Essa conservasi molti mesi in questo stato. Se na fa gran commerzio nelle Antille, in cui i *Bucanieri* sono in gran numero. Gli uni vanno a caccia de' cignali, e de' buoi salvatichi con delle mute di cani; gli altri si rimangono nei boucan per bucanarvi la carne, che si ha avvertenza di tagliar in pezzi, e spargerla di minutissimo sale. V' abbruciano della legna al disotto; ma v' aggiungono sempre le pelli e l' ossa degl' uccisi cignali, acciò esalino un fumo più denso, e per ottener con questo un sal volatile, che rende più gustosa la carne.

BUCHE o *Busche*, che taluni chiamano *buze o flibot*, è un piccolo naviglio di cui si servono nella pesca dell' aringhe. Gl' Inglesi, e gli Olandesi son quelli che hanno messa in uso questa sorta di bastimenti.

BUCHERAME. Stoffa assai comune, che d' ordinario ha la trama di lana sopra catena di canape. V' è altresì una sorta di droghetto di questo nome.

BUE. E' il vitello castrato. E' nota la sua utilità per l' agricoltura: ed è ancora più utile al commerzio per le diverse mercanzie ch' egli procura.

Per mezzo delle praterie artifiziali che si possono praticar da permutto, egli sarebbe facile alla Francia di nutrir maggior quantità di buoi e di vacche, e non esser con ciò obbligati a comperar tanti cojami, butiro, e sevo d' Irlanda. Si tirano anche de' cuoj dall' Indie, dal Perù, dalla Barbaria, dal Madagascar, dal Capo Verde, dal Senegal, dalla Russia, da Constantinopoli.

I cuoj o le pelli di bue si vendono in pelo verdi, o salate, o secche e senza pelo. I Cojaj o gli Unghe-

gherini le preparano, e ne fanno del cuojo forte, a di quello d'Ungheria, che indi impiegasi in diversi usi.

La carne di bue salata è anche un articolo considerabile pel commerzio: essa serve alla provvisione del vitto de' vascelli. I mercanti di varj porti del Regno di Francia, ed in spezie quelli di S. Malò, e di Nantes nella Bretagna, ne fanno de' carichi notabili per la Martinica. Essi la tirano presso che tutta dall'Irlanda. Il salare la carne di bue è facilissimo. Noi abbiamo il sale a buon mercato. Perchè a fronte di tanto vantaggio ci mostriamo noi sì poco premurosi della moltiplicazione delle bestie a corno?

Le ossa de' buoi s' impiegano per i Tornitori, Ebanisti, Coltellinaj ne' diversi loro lavori.

I ritagli dalla sua pelle servono a far delle colla forte.

Il pelo della coda dopo essere stato cardato e bollito, fornisce una parte del crine, di cui i tappezzieri, ed altri artigiani si servono. Il pelo del restante della pelle serve a far la borra, di cui si guarniscono le selle de' cavalli, a 'l basto de' muli, ec.

Il corno, o quella parte doppia, eminente, rotonda, aguzza, nericcia, che difende la testa del bue, è anche d'un grande uso nell' arti. Impiegasi in far cornetti per i dadi, calamaj, e manichi per varie sorte di strumenti.

BUFOLO, o bufalo, animale salvatico del numero de' quadrupedi. Rassomiglia assai al bue, se non che egli è più lungo, e più alto.

Le pelli di bufolo sono un articolo importante del commercio, che gl' Inglesi, i Francesi, e gli Olandesi fanno a Costantinopoli, alle Smirne e lungo le coste dell' Affrica. Quelle che ci vengono dal Levante sono di varie grandezze, secondo la grossezza dell'animale. Le pelli de' maschj sono più stimate di quelle delle femine; quest' ultime sono meno spesse, e men forti. Queste pelli passano a Marsiglia col pelo, tali quali sono state tolte dal dosso dell' animale. S' insalano solamente per conservarle dalla putrefazione. Esse possono pesare centoquaranta, o centonovanta libbre.

Le pelli d' alce, di bue, e degli animali dell' istessa spezie essendo conciate coll' olio e preparate come quelle del bufolo, soventi ne tolgono il nome, e s' impiegano negl' istessi usi. Vi sono in Francia molte manifatture destinate all' apparecchio di queste pelli. Siamo tenuti al Signor Jabac di Colonia de' primi molini, ne' quali si pigiano e si preparano coll'olio queste sorte di pelli. Quello che si vede in Essona è di sua invenzione.

BURATTO (sorta di panno). *V. Bigello*.

BUREAU. Così è stato chiamato il luogo, in cui i Mercanti si adunano per deliberare circa gli affari che concernono il loro Corpo. In Parigi ciascuno de' sei Corpi di Mercanti ha il suo *Bureau* particolare; ma egli è in quello della drapperia, come il primo Corpo de' Mercanti, che si tengono le Assemblee generali de' sei Corpi.

Bureau si dice ancora d'un luogo stabilito per la vendita e spaccio di certe mercanzie di manifatture particolari.

Si designano parimente con questa parola i luoghi destinati alla riscossione de' diritti stabiliti sulla mercanzie ch' entrano nel Regno, e nelle Provincie reputate forestiere, ovvero che n' escono.

Uno degli usi principali di questi *bureaux* si è d'indicar al Legislatore per via di confronti facili a farsi coll' annate precedenti, le parti di commerzio che hanno preso favore, quella che patiscono, ed hanno mestiere d'essere rianimate per procurare allo Stato una vantaggiosa bilancia. *V. Commerzio*.

BURMIO (seta di). Sorta di seta che vien dal Levante, ella è di bellissima qualità, e la ciocca, o sia filo è sottilissimo, ma meno dolce, e meno pieghevole di quello della seta scherbassi.

La feta di *Burmio* è preffo che tutta bianca, i mazzi fono corti, fottili, e fenza legaccio. Quefta feta non è foggetta ad effere frammifchiata con altra d'inferior qualità, come la feta Ardaffa.

Da che le guerre della Perfia hanno impedito il commerzio della feta fcherbaffi, le nazioni trafficanti nell' Europa portan via molto più di quefta feta di *Burmio*, che per quefto è molto crefciuta di prezzo.

BURRO. Quefta foftanza graffa, oleofa che fi prepara, o fepara dal latte sbattendolo, può effere annoverata tralle principali ricolte, à cagione del gran confumo che fe ne fa ne'diverfi bifogni della vita.

La Bretagna è quella delle Provincie Francefi, che paffa per provveditrice del miglior burro. Vienci egli recato in piccoli vafi di terra grigia, coperti con uno ftrato di fale bianco.

Il burro fufo ch'è un certo burro, da cui per mezzo del fuoco fi è feparato il latte, e l'altre impurità, che contribuivano a corromperlo, ci capita quafi tutto da Ifigny, e da altri luoghi della Normandia. Si può confervare per lo fpazio di due anni intieri in vafi di terra grezza, febbene non vi fia ftato meffo del fale.

Il burro falato è un burro frefco, che fi è impaftato col fale per confervarlo. Quello di Bretagna, che 'l portano in piccoli vafi, non è buono ad effere confervato, perchè facilmente manda fuora l'unto; epperò il burro che i mercanti Droghieri della Francia vendono, è un groffo burro falato della Normandia, del Bolognefe, e d'altre Provincie.

I burri falati che fi tirano dal Foreftiere, vengono dalla Fiandra, dall' Olanda, dall' Inghilterra, dalla Scozia, e dall' Irlanda. Quelli dell' Olanda paffano per migliori di quei d' Irlanda; tuttavia il commerzio de' primi è ben lungi dall' effere altrettanto confiderabile, e ciò perchè l' Irlanda nutre maggior copia d' armenti, e perchè gli Olandefi confumano la maggior parte della provvifione de' loro burri falati in farne del cacio. Quefti burri falati foreftieri, fono alla Francia d' una neceffità indifpenfabile pel provvedimento delle fue colonie e de' fuoi vafcelli. Per liberarfi dal tributo che pagano effi a' loro vicini per quefta ricolta, egli farebbe forfe neceffario come fi è offervato, di formar nella Bretagna, e nell' altre Provincie dovizlofe in pafcoli, un magazzino particolare per ricevere giornalmente il burro; quivi egli verrebbe bagnato, rilavato, falato, e pafferebbe per tutte l'operazioni che gl' Irlandefi gli fanno fubire. Si potrebbe allora fperare d'aver del burro falato d'altrettanto buona qualità, che quello del marchio alla *rofa*, che fi fa venire dall' Irlanda. Il burro di Bretagna è come già dicemmo eccellente; ma viene sì malamente falato, che di leggieri corrompefi; ond' è che non fe ne può far ufo che ful luogo, e nel tempo di fua frefchezza.

BUSSOLA. Inftromento nautico, che chiamafi anche *compaffo di mare*, neceffario a'Piloti per diriger la ftrada de' loro navigli. Prima che fi foffe fcoperta la virtù della calamita, ch' è di rivolgerfi fempre verfo de' poli, i Naviganti non potevano regolare altrimenti il loro corfo fuorchè confultando le ftelle polari; ma non fi potevan già in ogni tempo fare le offervazioni che fi defideravano a cagione delle nuvole, che fpeffo toglievano a' Nocchieri la vifta del Cielo. Per altra parte le gran diftanza, che trovafi tra le ftelle componenti la maggior parte delle coftellazioni prefentava all' Offervatore degli afpetti molto diverfi fecondo le varie ore del giorno e le varie ftagioni dell' anno. Perciò è che non prima della cognizion della Buffola, i Navigatori ebbero ardir di tentare lo fcoprimento di nuove terre. Le Nazioni tutte s' hanno voluta attribuire la gloria d' aver procurato all' uman genere un così van-

tag-

taggioso strumento ; mal grado però ogni loro ricerca apparisce non esserci meglio noto il suo Inventore, che il tempo in cui primieramente si fece uso di tale scoperta da' Naviganti. Avvenne probabilmente all' invenzione della Bussola ciò che accadde a quella de' Molini, degli Orologi, e della Stampa, cioè che molti vi avranno avuta alcuna parte. La Bussola tale, qual si è quella di cui si serviamo al dì d'oggi, consiste per l'ordinario in un ago fatto di lamina sottile d'acciajo in forma di rombo temprato, e calamitato sopra d'una calamita la più vigorosa, ch' aver si possa. E' fitto quest' ago sur una rosa di cartone, o di talco, su di cui è descritto un circolo diviso in 32. parti uguali ; cioè primieramente in quattro per via di due diametri che si segano ad angoli retti, e che segnano i quattro punti cardinali dell' Orizzonte. Il Nord o sia Tramontana, il Sud o sia Mezzogiorno, l' Est o sia Levante, e Ouest, o sia Ponente. Ciascuna di queste quarte di cerchio è divisa in due egualmente, in guisa che colle precedenti vengono a compor gli otto rombi del vento della bussola. Ciascuna parimente di queste parti è divisa, e soddivisa in altre due parti per aver gli otto mezzi rombi, e le sedici quarte. Il rombo del Nord o Settentrione si suol designare colla figura d'un giglio, e talvolta quello dell' Est, o sia Levante con una Croce, e gli altri tutti quanti colla lettera iniziale del proprio nome. Ogni soffio di vento o per dir meglio ogni rombo è indicato da un de' raggi della stella disegnata concentricamente al cerchio de' venti. Chi vuol valersi di questo instrumento per dirigere la strada d'una nave convien che riconosca sovra d'una carta marittima ridotta per qual direzione o sia rombo ha da far viaggio il suo naviglio per andare al luogo proposto, e rivolger quindi il timone infino a tanto che il rombo determinato si trovi dirimpetto alla Croce segnata su della scatola, ed allora la nave facendo vela è posta sulla vera strada. Non ostante l' accennata direzione dell' ago magnetico verso i poli della terra, i Piloti sono costretti di correggere continuamente le operazioni da essi fatte colla bussola, per essersi osservato, che l'ago declina differentemente in diversi luoghi, ed in diversi punti di latitudine, e di lungitudine verso l' Oriente e l' Occaso. L' Ammiraglio Colombo in un viaggio, che fece partendosi dall' Isola del Ferro la più occidentale delle Canarie andando verso Ponente per far la scoperta dell' America, fu il primo ad osservare cotesta declinazione dell' ago.

* I Cinesi in vece di sospendere l' ago sovra d'un perno, come facciamo noi, lasciarlo fluttuare nell' acqua sovra un pezzetto di sughero.

C

CABOTAGGIO. Intendesi per tal voce la cognizione degli ancoraggi, banchi, correnti, e maree, che si trovano lungo le coste. *Cabotaggio* significa altresì la navigazione che si fa di porto in porto, o da costa a costa.

Gli Stati trafficanti, per favorire i loro sudditi in tal navigazione, hanno assoggettati i naviganti stranieri ad un diritto fisso per ciascuna botte. Gli Olandesi in Francia sonosi sottoposti a questo diritto; ma egli è di sì poco rilievo, e la loro economia è così grande, che i naviganti nazionali durano tuttavia fatica ad entrar in concorrenza con essi.

L'Inghilterra, che ha preveduti tai sconci, ed è pure arrivata a comprendere, che mettendo un dazio su ciascuna botte, ciò ad altro non servirebbe spesso che a far comperare a' sudditi più care le merci trasportate, ha sciolta ogni difficoltà col suo famoso Atto di Navigazione delli 23. Settembre 1660. *V. Navigazione*.

CACAO. Frutto d'un albero, che i navigatori francesi chiamano *cacaoyer*. E' una spezie di mandorla racchiusa in una siliqua a un dipresso come i grani delle melagranate. Questo baccello, o questa siliqua somiglia assai ad un cocomero aguzzo nella parte inferiore, la cui superficie fosse tagliata a foggia d'una fetta di mellone: egli può contenere venti, o trentacinque grani al più, collocati ed applicati nella siliqua l'un contra l'altro con maestria ammirabile. Da questi grani ricavasi una spezie di conserva o pasta, onde componesi la cioccolata. *V. Cioccolata*. Fansene parimente de' confetti, e se n'estrae un olio chiamato *burro di cacao*. Quest' olio è in gran pregio nella medicina, qual eccellente anodino.

I grani o mandorle di cacao seccate al sole, vengonci recate in Europa, e vendute da' Droghieri, che le distinguono in grosso, e piccolo *caracca*, in grosso e piccolo cacao dell' Isole. Ella sarebbe cosa più semplice il distinguerle in cacao di Caracca, ed in cacao dell' Isole; ma i Mercanti trovano il loro utile a far questa scelta.

Il cacao di Caracca così nomato, perchè ricavasi dai contorni della città di Carracos nel Messico, è più oleoso, e meno amaro di quel dell' Isole; ond'è che nella Spagna, e nella Francia vien anteposto a quest' ultimo. Cotesto cacao di Caracca è alquanto schiacciato; e rassomiglia assai per la sua mole e figura ad una delle nostre grosse fave. Quello di S. Domingo, della Giamaica, e dell' Isola Cuba, è generalmente più grosso di quello dell' Antille. Il buon cacao debb' essere grosso, pesante, ben nodrito, di color di nocciuola molto bruna di fuori, ed alquanto più rossiccia al di dentro, d' un gusto amaretto, ed astringente, senza che sappia di verde o di muffa. Viencì pure dall' America del cacao ridotto in pani di figura cilindrica di circa una libbra ciascuno.

* Nasce il cacao da un arboscello, chiamato in America ov' esso alligna *cacavate*, abbondante di foglie simili assai a quelle del melarancio, e che per essere più lunghe, ed aguzze s' accostano anche a quelle del ciriegio. Il suolo ove quest' albero cresce è così caldo, e la pianta così dilicata, che per ripararla dal sole fa di mestiere piantarle accanto un altr' albero, che coll' ombra la difenda, e perciò vien questo appellato madre del cacao. Ogni grano è coperto d' una pellicella gialliccia, da cui spogliato si separa in molte particelle ineguali, nel cui mezzo v'è un acino o ossetto contenente un germe tenerello.

Questo seme di cacao serve di moneta agl' Indiani in alcune parti dell' America; e dodici o quattordici gra-

grani si stimano un poco più di sei danari.

CACHALOT. Grandissimo pesce del genere delle balene; ma d'una spezie diversa. In vece delle basette porta egli in bocca grossi denti più o meno lunghi, un po' ritondi e piatti al disopra. Quello che pigliasi sul le coste della Nuova Inghilterra, ed alle Barmude, par diverso dagli altri. I suoi denti sono molto più grossi, e più larghi; essi rassomigliano a' denti della ruota d'un molino, e sono della grossezza del pugno. Egli v'ha degli cachalotti che hanno i denti sottili e curvi a guisa di falci. Questi denti sono generalmente stimati per l'estrema loro bianchezza; e se ne fa uso in diversi lavori.

Il Capo dal Nord e le coste delle Finmarchia nutriscono gran copia di questi pesci; ma rade sono le volte che se ne pigli, per esser eglino più agili delle balene della Groenlandia, e perchè non hanno che due o tre luoghi al disopra dell'aletta, in cui possa penetrare il rampicone; oltre a ciò il loro grosso è molto tendinoso, e rende poco olio. Dalle cervella di questo pesce ricavasi la materia di quella preparazione, cognita sotto nome di bianco di balena, *V. Balena (bianco di)*

CACHOU. Sugo gommoso, resinoso, di niun odore, fatto, ed indurito artifizialmente, d'un rosso nericcio al di fuori, e d'un rosso scuro interiormente. Il suo gusto è stitico, ed amaro quando mettesi in bocca, ed in seguito più dolce, e più grato. Questa droga, che dalla medicina è risguardata come ottima per lo stomaco, ci vien recata dall' Indie; comunemente preparasi in pillole, in grani, in trocisci, in tavolatte con ambra e muschio per migliorare il fiato.

* I varj nomi di questa sostanza medicinale aromatica hanno divisi di parere i Naturalisti circa la sua origine essendo chiamata altresì cachaw, catechù, terra Giapponica; checchè però ne sia stimo soverchio il farne parola in questo luogo.

CACIO. Latte rappreso, seccato, indurito, più o meno salato. Si sa che il latte è composto di tre diverse sostanze; del cremore, del siero, e d'una parte la più crassa appellata cacio. Estraesi questa per mezzo del discioglimento o del presame, che fa fermentare il latte, e ne separa il cacio.

Tutta le Provincie della Francia forniscono de' formaggi, perchè tutte nutrono de' bestiami. Fra quelli ch'hanno ottenuta la preferenza, noi farem motto primieramente del formaggio di *Rocfort* nella Linguadocca, così chiamato dal luogo in cui si fa. Si spedisce questo in pani schiacciati e ritondi, d'un pollice e mezzo o di due al più di grossezza. Convian sceglierlo ben muffato, ben midolloso, e d'un gusto piacevole e dolce. Quello di *Sassenage* che ci dona il Delfinato, tiene il secondo luogo; richiedesi parimente che sia sparso di vene turchiniccie, e ch' abbia un gusto piacevolmente piccante. Dietro a questi vengono i formaggi di Bria, que' di Marolles, di Roanne, dell' Alverina. Quest' ultimi son buoni altrettanto quanto i migliori formaggi d' Olanda; essi son grassi, delicati, poco soggetti ad inagrire.

I paesi stranieri, quello massime degli Svizzeri ci somministrano ottimi formaggi. Si tirano principalmente da Gruiere nel Cantone di Friburgo, e da Berna capitale d'un Cantone dello stesso nome. Quello di Gruiere è il più pregiato, la sua pasta è finissima, delicatissima e di buon sapore. I formaggi migliori delle montagne della Lorena, della Franca-Contea e delle contrade circonvicine passano per formaggi di Gruiere. Gli assaggiatori peraltro riconoscono sempre nella qualità una piccola diversità, che si dee attribuire a quella de' pascoli.

Fra i formaggi d'Italia, quelli di Milano son sovr' ogn' altro pregiati, qui meglio conosciuti sotto il nome di Parmigiano. Gli è forse stato dato questo nome, perchè una Principessa di Parma il fece conoscere in Francia. Lodi, capitale della Lo-

digiana piccola Provincia dello Stato di Milano, fertilissima in grasse pasture, è il luogo in cui si fa maggior quantità di tal sorta di formaggi. In Italia son chiamati *formaggi di Lodi*. Tutti i buoni formaggi del territorio Milanese son pure formaggi di Lodi; richiedesi ch' e' sieno nuovi, d' una pasta gialla e senz' occhi.

Gli Olandesi, che fanno ottimi formaggi, ne consuman pochissimo, e ne spediscon fuori in gran copia. Il burro migliore, ch' essi raccolgono nel lor paese, è riserbato per questa fatta di formaggi; e per loro uso ne comprano dagli esteri dell' inferiore, ed a più vil prezzo. In tal modo questa industriosa Nazione si procura delle richezze, di cui è principalmente debitrice alla propria economia, e frugalità. La maggior parte di questi formaggi vien portata in Francia da Amsterdam, e da Roterdam per la via di Roano in forma d' una palla. Gli uni sono a costa rossa, gli altri a costa bianca. La pasta de' primi è gialla, soda e ferrata a un dipresso come quella del Parmigiano. Essi sono in maggior pregio de' secondi; e spedisconsi in grossi pani da diciotto a venti libbre, ed in piccoli da sei e sette libbre ciascuno. Quelli a costa bianca, chiamati anche pasta molle, perchè per lo più sono grassi o mollicci, d' ordinario vengono in piccoli pani da sei a sette libbre.

L' Inghilterra fa gran caso del suo formaggio di Chester; ma il di lui gusto generalmente non piace a' forestieri.

CADENE. Nome d' una sorta di tappeti, che vien dal Levante in Europa per via delle Smirne. Questa sorta è la più comune, e vendesi in piazza.

CADICE. Città celebre della Spagna nell' Andaluzia con un buon porto, in cui i vascelli mercantili approdano da ogni parte; che anzi può essere considerata come il seggio del commerzio Spagnuolo.

Egli è a Cadice che si fanno i carichi de' Galeoni, e della Flotta, che ne partono per andare a versar ne' porti dell' America Spagnuola le mercanzie di pressochè tutte le nazioni d' Europa, e riportarne loro i tesori di quel Nuovo Mondo. *V. Spagna*.

Le scritture si tengono a Cadice come a Madrid, e le sue monete sono pur le stesse. *V. Madrid*.

Parigi cambia sovra Cadice, e dà 14. circa, poco più, o meno lire tornesi per una doppia di 32. reali platta vecchia. Il pari di questa doppia in moneta di Francia ascende a 15. lire 19. soldi 10. danari e sei decime. Il Luigi d' oro di Francia di 24. lire vale 48. reali di Spagna. Il nostro scudo di 6. lire 11. reali 10. quarti, e 2. decime.

L' uso delle lettere di cambio degli Stranieri su questa piazza è di 60. giorni di data. Esse godono di sei giorni di favore, che hanno principio l' indimani della scadenza; l' ultimo giorno convien ricevere, o far protestare. Queste lettere sono pagate in ispecie d' oro o d' argento. Non si fa uso delle monete di rame fuorchè pel resto. La misura, di cui si servono per li grani si chiama fanega; 50. faneghe fanno un last d' Amsterdam eguali a 19. septiers di Parigi.

Chiamano *botti* que' vasi ne' quali si mette il vino; sono queste di figura irregolare. Vendonsi i vini all' aroba, che pesa 25. libbre di Cadice ciò, che torna a circa 23. libbre 1. terzo di Parigi, e d' Amsterdam.

La *varra* è una misura per le stoffe molto più corta dell' auna di Parigi. Cento varre di Cadice, e di Siviglia fanno circa 71. aune tre ottavi a Parigi, e 100. aune di Parigi 140. varre in quell' istesse città.

L' aroba di Cadice è di 25. libbre, quali sul pie di 100. libbre, di Cadice per 93. un quarto di Parigi fanno 23. libbre; e 5. festi, o 23. libbre 5. oncie della stessa città.

La bontà della vendita dell' oro è fissata a Cadice a 22. carati un quarto. Il carato dividesi in quattro grani, il grano in 8. parti.

Il peso con cui si usa di pesar l' oro

oro è chiamato *Castigliano*. Il castigliano dividesi in otto tomini, e 'l tomino in 12. grani.

Il prezzo del castigliano, di bontà di 22. carati e mezzo, è fissato a 26. e un quarto reali di platta.

La libbra è composta di 2. marchi o di 16. oncie. Il marco di 8. oncie, l' oncia di 16 dramme. Si stima che 50. castigliani equivalgono a un marco.

Paragonata ogni cosa, si è trovato, che 'l peso di Cadice è minore di quello di Francia d'un 7. per 100. Su questo piede 100. marchj di Cadice non debbono rendere che 93. marchi 3. oncie 15. danari 22. grani, e 22. centesimesettime di grano di Francia.

CADIS. Piccola stoffa di lana intrecciata, o rascia stretta e leggiera, che non ha più d' una mezz' auna meno una dodicesima di larghezza, per 30. o 31. aune di lunghezza. Nel Givaudan, e nelle Cevenne ve n'ha molte fabbriche. Poco è il valore di questa stoffa: ond'è che i Regolamenti permettono il tingerla in rosso col brasile.

V'è un' altra specie di stoffa nomiodata cadis, ch' è un tessuto di lana fina, incrocicchiato, e follato come il panno d' una mezz' auna di larghezza, e le cui pezze portano da 38. infino a 42. aune. Quest' ultimi cadis sono di qualità diversa, gli uni più forti, più fini gli altri. Quelli che chiamansi *cadis rasi*, hanno sottile l'intrecciatura, e poco pelo. Si fabbrican essi spezialmente nella Linguadocca, e dalle fabbriche sono recate a Parigi in bianco ed in nero. I Religiosi ne fanno gran consumo.

CADISE' Stoffa o droghetto *cadisè*. Sorta di droghetti fatti a intrecciatura, la cui catena è di 48. portate, ed ogni portata di 16. fili. Preparati ch' e' sono, essi hanno mezz' auna di larghezza, e 40. di lunghezza. Se ne fabbrica in più luoghi del Poitù.

CAFFE'. Grano o spezie di fava, di cui, tostata e polverizzata che sia, si fa quel beveraggio, che si chiama *caffè*. Cresce questo grano sopra d' un arboscello, cui si può dar nome di *caffiere*, e che assai rassomiglia al gelsomino se si ha riguardo alla figura del suo fiore, ed alla disposizione delle sue foglie. Il suo seme altre volte non ci veniva che dall' Arabia; ma si è trovato il modo di trapiantarlo in varie Colonie Europee, dove egli si coltiva con assai buon successo.

Le fave di caffè prima di esser mature sono verdi, gialle quando sono semimature, e d' un rosso violaceo pervenute che sono a maturità.

Chiamasi *caffè in guscio*, questo frutto intiero e disseccato, e *caffè mondato* queste semenze spogliate della propria e comune loro scorza.

Il *caffè marinato*, è quello che nel trasporto è stato bagnato d'acqua marina; che gli dà un' agrezza, che dallo stesso abbrostolimento non gli puote esser tolto.

Il caffè, che s' abbia in maggior pregio, è quello, il cui odor sia più grato, e 'l gusto più soave, è il caffè dell' Arabia, e meglio conosciuto sotto il nome di caffè di Mocha, città dell' Arabia, in cui si fa il traffico principale di questa preziosa semenza. Noi lo chiamiamo *caffè del Levante*, perchè ci capita dall' Arabia per via d' Alessandria. Quello che ci è recato in Europa dagli stessi porti dell' Arabia, per mezzo delle Compagnie dell' Indie di Francia, d'Olanda, e d' Inghilterra, può essere considerato come superiore nel prezzo a quello del Levante, perchè quest' ultimo è soggetto ad essere adulterato al Cairo, ed in Alessandria. Soventemente egli vienci meschiato con quello delle Colonie, che è a miglior mercato, e di cui passa una gran quantità nelle Scale.

Il caffè di Mocha dividesi in tre qualità diverse; la prima chiamata *Bahury* è riservata pel Gran Signore, e pel Serraglio; le altre due, che sono il *Faki* e '*l Salabi* si spacciano vantaggiosamente in tutta l'Asia minore, nella Persia, e nella maggior parte d' Europa. Il commercio di questa derra-

ta prova spesse volte delle grandi rivoluzioni, la cagion principale del suo aumento di prezzo deriva dal naufragio, o dal ritardo de' vascelli, che portano il caffè da Mocha a Suez, donde vien trasportato al Cairo, ed in Alessandria. Qualora accade, che questo caffè manchi, quello delle Colonie Francesi cresce notabilmente di prezzo.

Gli Olandesi un tempo mandavano fino a 200. barili del loro caffè di Surinam e di Giava nelle Scale. La coccola n' è molto grossa, e coperta d' una pellicola dorata; ma il gusto n' è sì forte spiacciuto ai Turchi, ch' essi non ne vogliono più a verun prezzo. Quello delle Colonie Francesi si va sempre più accreditando. Lo spaccio ne sarebbe maggiore, se si ponesse sempre gran cura a non imballarlo avanti ch' e' sia maturo, di non adoperar pei barili, che del legname secco per tema, che l'umidezza del legno comunicandosi al caffè nol corrompa, e non gli dia un gusto cattivo; se sopratutto si stesse attento a preferir i barili ai sacchi, i quali in vero occupano minore spazio; ma che più facilmente possono lasciar insinuare nel caffè un gusto marino.

I diritti d' entrata, che paga questo caffè, non son già di gran rilievo. Ella sarebbe fors' anche agevol cosa l' ottener dalla Porta una riduzione di tai diritti, perciocchè questa derrata essendo divenuta pei Turchi d' una primaria necessità, egli è interesse di questa Potenza il favorire l' introduzione del caffè delle Colonie, per far calare di prezzo quello di Mocha, che può venir meno. D' altra parte questo caffè delle Colonie agevola l' esito delle merci dell' Impero che si prendono in ritorno, in luogo che il caffè di Mocha fa uscir dagli Stati del Gran Signore una grande quantità di materie d' oro, e d' argento.

CAFFILA. E' il nome che nella Persia, e nell' Indoustan vien dato a ciò che in Turchia chiamasi *Carovana*.

CAJENNA. *V. Cayenne*.

CAIRO. (Il) Gran città d' Affrica, capitale dell' Egitto: ella è situata sul Nilo, al disopra delle sette bocche, colle quali quel fiume mette capo nel mare Mediterraneo. Questa Scala, una delle principali piazze del commerzio di Levante, abbraccia le piccole Scale di Rosetta, e d' Alessandria; le quali per la loro situazione sovra due delle foci del Nilo servono di porto a questa città sì famosa. Il Sultano Selim la tolse a Mammalucchi nel 1517. e da quel tempo in poi è soggetta al Turco.

Il Cairo è sempre stato una città riguardevole di commerzio: dessa fu il fondaco dell' Europa e dell' Asia finchè i Portoghesi non appresero a superare il Capo di Buona Speranza per andarne direttamente nell' Indie a cercar le mercanzie, le quali non ci venivano che per la via dell' Egitto. Un' intrapresa così felice potè scemare bensì; ma non già estinguere il commerzio del Cairo. Vi si trovano riunite pressochè tutte le mercanzie dell' Asia a riserva forse delle spezierie, di cui gl' Olandesi si sono resi padroni. I Francesi ricavanne in copia caffè di Mocha, una gran quantità di cojame, diverse spezie, delle droghe, rie, ed in particolare della sena, e del zafferano. I loro panni, e la lor carta vannosi sempre più accreditando in quella Scala. Quanto le se ne invia del primo articolo può ascendere a mille balle, e del secondo a mille cinquecento. Il consumo de' drappi di seta è assai meno considerabile. Gl' Italiani, ed in ispezie i Veneziani per tal capo riportano sui Francesi la preferenza. I loro articoli di peso, sono parimente molto diminuiti, poichè Livorno, e più altre città dell' Italia hanno ottenuta la riduzione de' diritti di Dogana, da sette ch' essi pagavano, a tre per cento.

CALADARIS. Tela di bambagia, vergata di rosso, o di nero, che si tira dall' Indie Orientali, principalmente da Bengala, ogni pezza può

può aver 8. aune di lunghezza per sette ottavi di larghezza.

CALAMBUCCO o *Calambo*. Legno odorifero d'un color verdiccio, e talvolta rosso; il suo odore è assai grato e penetrante. Vendecisi sotto nome d'Aloè, e ci si reca dall'Isole di Solor, e di Temor in pezzi grossi. Gli Ebanisti ne fanno de' stucchj, scatole, corone, ed altri molti lavori. Vien parimente dato nome di Calambucco ad un legno diverso dal primo; ma 'l cui colore tira eziandio sul verde. Ci capita dall' Indie in pezzi grossi. Adoperasi in lavori d' intarsiatura, e ne' bagni odorosi di pulitezza.

* Di questo è, ch' i barbieri si servono per dar buon odore all' acqua con cui fanno la barba. Buttato sul fuoco si squaglia come cera, e rende maggior fragranza. Il migliore è d' un colore nericcio purpureo, e sì leggiere che sta a galla sull' acqua ed è proprio per fortificare i nervi. *V. Aloè*.

CALAMINA. Pietra, o fossile bituminoso, il quale mescolato col rame, per mezzo della parte inflammabile del carbone, produce un misto metallico chiamato *rame giallo*, *o ottone*.

Questa pietra di sì grande uso nel commercio trovasi in molti luoghi dell' Europa, cioè nell' Alemagna, Boemia, Ungheria, Polonia, Spagna, Inghilterra. Il paese di Liegi, ed i contorni d' Aquisgrana ne somministrano una gran quantità, se ne trova eziandio nel Berry. Del resto si dee far scelta delle pietre calaminari: alcune aumentano più, ed altre meno il peso del rame convertito in ottone, il rendono più o men martellevole, e dannogli un colore più o meno bello, secondo ch' esse si trovano mescolate con ferro, o piombo.

CALAMITA. Pietra ferrigna e quasi nera, che ha due proprietà, l' una di rivolgersi sempre dalla parte del Nort, a l' altra di tirare a se il ferro, al quale eziandio essa comunica tutte le sue virtù col semplicemente stropicciarvelo sopra.

Gli Antichi non avevano riconosciuta nella calamita che la sola proprietà d' attraere il ferro. Egli non fu che nel tredicesimo secolo che si offervò che questa pietra si dirigeva costantemente verso i poli del Mondo, e ch' essa comunica al ferro questa virtù. La contezza d' ambedue queste sperienze ci hanno messo in mano il prezioso tesoro della bussola. *V. Bussola*.

Trovasi la calamita nelle miniere de' metalli, particolarmente in quelle del rame, e del ferro. Un pezzo di ferro, o d' acciajo calamitato, in nulla è diverso, quanto agli effetti, dalla calamita; il perchè vien chiamato *calamita artifiziale*, *o calamita fattizia*; anzi tutto dì si sperimenta che le calamite fattizie sono preferibili alle naturali; ch' esse, in eguale grandezza, son molto più vigorose; che questo vigore o forza si può di leggieri aumentare, e che gli aghi de' compassi nautici e delle bussole tocche colle calamite artifiziali, conservano più lungamente la loro virtù direttiva.

CALCEDONIA. Pietra preziosa, mezza trasparente: ella è una spezie d' agata. Il suo colore è bianco, latteo, e tinto leggiermente di bigio, di turchino, e di giallo. Ve n' ha delle verdicce. Alcune sono più chiare, altre più scure; ed allora esse si chiamano *agata bianca*; ed *agata nera*. La calcidonia Orientale ha i colori più vivi, e più netti dell' Occidentale, che per l' ordinario è d' un bianco sudicio, o d' un color rosso. Perciò è che i Gioiellieri chiamano pietre calcidoniose le granate, e i rubini macchiati di bianco, ed imperfetti. Si trovano delle calcidonie di quest' ultima spezie nell' Alemagna in Fiandra, ne' contorni di Lovanio e di Brusselles. I Lapidarj fanno intagliare de' piccoli pezzi per incastrarle in anelli, o sigilli. Quelle che sono alquanto grosse servono a farne vasi preziosi. La durezza di questa pietra è uguale a quella dell' agata, e si adopera parimente in diversi lavori.

CAL.

CALCINA. E' il prodotto della calcinazion della pietre, e delle terre *calcarie*, e delle parti dure degli animali, come ossa, arterie, conchiglie, ec. Nel distretto dell' Amniralità di Brest dove è facile il fare un grande ammasso di conchiglie d'ostriche, si ricava da queste scaglie calcinate una calcina propria per bianchire il filo, e le tele, che s' imbarcano a Landernau pel commercio di Spagna. Vien essa parimente adoperata nelle fabbriche dai muratori; ma si è provato, ch' essa nulla vale per imbiancar la superficie delle muraglie, e che si screpola.

La miglior calcina per un tal uso, e quella di cui più comunemente si servono nella fabbrica degli edifizi, è la calcina, che si fa col marmo, o con un'altra sorta di pietra bigiccia durissima, e piucchè pesante, chiamata *pietra di calcina*. Vi sono delle fornaci fatte espressamente per questa calcinazione.

La calcina si vende, e si misura al boisseau; il boisseau si divide in quattro quarti, ogni quarto contiene quattro litrons. Vi vogliono tre boisseaux di calcina per fare un minot; i quarantotto minots, fanno il moggio; e così il moggio è composto di centoquaranta quattro boisseaux.

La bontà della calcina, consiste nell' essere pesante, sonora quando è battuta, di bollire immediate dopo essere stata bagnata. Questa calcina sarà d' un uso altrettanto migliore, quanto più le pietre calcinate saranno state dure. La calcina di creta per questa ragione è di gran lunga inferiore a quella di marmo.

La calcina viva è una calcina tale quale è uscita dalla Fornace; una calcina, che non è stata stemperata, nè spenta.

La calcina macerata, è quella ch' è rimasta gran tempo all' aria; e che ha lasciato svaporare il suo misto volatile, e che non è più buona a checchesiasi.

La calcina estinta è la calcina stemperata o disciolta con acqua in una fossa, e propria ad essere mescolata colla sabbia per farne della malta. Acciò la malta sia perfetta, conviene, che la calcina sia stata bene stemperata, ben estinta. Filiberto Delorme, grande Architetto vuol che la calcina si lasci riposare due, o tre anni colle preparazioni da lui indicate. In capo ad un tal tempo dice egli avrete una materia bianca, dolce, grassa, e d'un uso mirabile, così per murare, che per lo stucco. Queste preparazioni che la calcina esige acciò s' abbia perfetta, hanno fatto desiderare che qualcheduno s' assumesse il carico di farne il commercio, affinchè coloro, che vogliono edificare trovino la calcina vecchia, e balla, e preparata.

I Cojai, Conciapelli e i Camosciai fanno uso della calcina nell' apparecchio de' loro cuoj o pelli. Essa entra parimente nella composizione d'alcune tinture; ma questa mercanzia è nel numero delle droghe, che non sono coloratrici, le quali non possono venir adoperate, che dai Tintori della grande e buona tinta. *V. i Regolamenti delle Manifatture*.

CALDERAJO (l' arte del) *V. Dinanderie*.

CALENCARS. Belle tele dipinte dell' Indie e della Persia, i cui colori sono applicati col pennello, Queste sono le più stimate delle Indiane.

CALICUT o Calecut. Città e Regno dell' Indie sulla costa di Malabar. La città di questo nome è una delle maggiori dell' India. Egli è il primo porto dell' Indie Orientali, in cui i Portoghesi sbarcarono nel 1498. sotto la condotta di Gama. A que' tempi questa città era considerata come il mercato più riguardevole pel commercio delle spezierie, de' diamanti, sete, tele fine, oro, ed argento. Ma i diversi stabilimenti, che i Portoghesi hanno formati in altri porti dell' Indie, l' incomodità della spiaggia, ch' è molto bassa, e non offre alcun ricovero alle navi Europee; l' inondazioni, cui è sog-

getto

getto il paese, molto hanno contribuito alla decadenza del suo commercio. Gli Olandesi, gl' Inglesi, i Danesi, i Francesi hanno tuttavia continuamente lavorato per istabilirsi su quella costa mercè ch'ella provvede del riso eccellente, del legno di Santal, gran copia di pepe, zenzero, aloè, cannella, ed altre spezierie. Gli Olandesi vi sono stabiliti, e vi trafficano fin dal 1604.

CALIFORNIA. Penisola dell' America Settentrionale che 'l mar Rosso divide dal nuovo Messico. Questo paese ricevette diversi nomi. Quello di California gli è rimasto, e deriva da *Calida fornax*, fornace ardente. Il caldo in fatti rende l' interior della California pressochè inaccessibile: il suo terreno generalmente è secco ed arenoso. Forse che col tempo scoprirannosi delle parti più fertili di quelle che in oggi son conosciute. Ed in vero questa Penisola distendendosi per quattro cento leghe in latitudine, e 30. o 40. in latitudine, non può dappertutto ritenere l'uniformità medesima, o sia rispetto all'aria, o sia riguardo alle qualità del terreno. I mari, e i fiumi della California sono abbondantissimi in pesci, e compensano ad un certo modo gli abitanti della sterilità del lor paese. Questi abitanti sono alquanto più neri degl' Indiani della Nuova Spagna. Prima che gli Europei fossero approdati ne' loro paesi, essi ignoravano le dovizie che la Natura avea con larga mano versate sulle loro coste, e le quali la nostra vanità ha tant' alto fatte salire di prezzo. Tali sono le perle, di cui le coste della California sono abbondanti. Si pescano esse con tuffarsi in fondo al mare. Siccome il golfo è profondo, la pesca v' è più agevole che alle coste del Malabar e dell' Indie Orientali; ond' è, che d' ogni parte vi si viene a pescare, dalla Nuova Spagna, dalla Nuova Galizia, da Culican; da Cinaloa, da Sonora. Si trovano eziandio lungo queste costiere delle conchiglie superiori a quant' altre se ne trovano altrove, sia per la finezza, sia per la vaghezza: una azzurro di lapislazzalo, che fa l' istesso effetto d' ogni vernice più pura, e trasparente, loro dà un lustro e loro fornisce un misto di colori così brillanti, che a confronto di lei, la madriperla più fina sembra lunga mano inferiore. Li Spagnuoli hanno molte fortezze sulle coste della California, e sonosi sempre dati a divedere sommamente gelosi di tal conquista, non tanto per la pesca, che vi si può fare, quanto a cagione della situazione vantaggiosa di questo paese. Hanno essi temuto e con ragione, che alcune Potenze d' Europa popolando, e fortificando questa Penisola non se ne prevalessero per incomodare le possessioni della Spagna, in America. Si sa che l' Ammiraglio Anson nella relazione del suo viaggio non dubita d' asserire, che reso possessore della sola piazza di Valdivia sulla costa del Chili, vi farebbe tremare il vasto Imperio del Perù.

La California può parimente essere considerata come molto vantaggiosa al Re di Spagna pel commerzio, che vi si fa annualmente d' Acapulco a Manilla. Senza questo traffico, che unisce questi due luoghi, l' Isole Filippine non potrebbero mantenersi nell' agiatezza in cui sono; e senza la California, ove il vascello fa scala nel suo viaggio, questo commercio, benchè molto ristretto, non potrebbesi tuttavia agevolmente fare: *V. Acapulco*.

CALINO. Composizione di piombo e di stagno la cui preparazione, ed uso vien dalla Cina. I Cinesi, i Giapponesi, ec. fabbricano delle specie col più fino. Del più comune se ne servono per coprire case, o per diversi vasi. Le scatole del Tè ed altri simili vasi che ci son recati dalla Cina sono d' un Calin mediocre.

CALLEA. *Cuoj di Callea*, ottimi cuoj di Barberia. I Taurini, e quei dell' Andaluzia gli comprano a preferenza d' ogni altro Cojame, e ne fanno un gran consumo; ciò che gli fa rincarare notabilmente, e ma-

e malagevole assai ne rende il commercio.

CALMANDA. Stoffa di lana fortissima, che si fabbrica specialmente in Fiandra; ve n' ha di due spezie, delle *unite* o *vergate*, e delle *Calmande a fiori*. In quest' ultime vi si fa entrar della seta ed in alcune altre pelo di capra. La lunghezza, e larghezza loro è varia.

CALZE. Questa parte del nostro vestimento si fa di lana, di pelle, di tela, di panno, di filo, di bambagia, di fioretto, di seta. Esse si lavorano a maglia, all' aguglia, o al telajo. Il perchè esse debbono spettar al commercio di diversi mercanti, come Berrettaj, Pellicciaj, Mercanti di tela.

Le calze tessute, d'ordinario sono calze finissime, che si fabbricano sur un telajo, o macchina di ferro pulito, di struttura oltremodo ingegnosa, ottimamente combinata, e che dalla mano del minimo operajo puote essere animata, senza che questo operajo vi comprenda checchessia; anzi nemmeno vi badi.

La Gran Bretagna s'è per lungo tempo arrogata la gloria dell' invenzione d'un telajo così vantaggioso: ma oggidì si sa che un Francese, senza che se ne sappia il nome è stato quello che 'l portò in Inghilterra, per isfuggire le difficoltà che se gli facevano incontrare nella sua patria, circa un' invenzione che si doveva ammirar e guiderdonare.

La nostra prima manifattura di calze al telajo fu stabilita nel 1656. nel Castello di Madrid, al bosco di Bologna. Il successo di questo primo stabilimento diede luogo all' erezione d' una comunità di maestri artefici di calze al telajo, e loro si diedero alcuni statuti. Varj articoli di questi statuti regolano la qualità, e preparazione delle sete, il numero delle fila, onde queste sete hanno ad esser composte, la quantità delle maglie vuote che si debbono lasciar nelle estremità, il numero dell' aguglie, sulle quali voglion esser fatte l' innestagioni.

Per questi stessi regolamenti è vietato di trasportar fuori del Regno alcun telajo sotto pena di confiscazione e di mille lire d' ammenda. Ma non si posson eglino considerare questi telaj come mercanzie? Se noi gli ricusiamo a coloro, che ce li addimandano, essi gli riceveranno da un' altra mano, e noi resteremo privi, senza essere più avvantaggiati, dell' utile, che noi avremmo potuto ritrarre dalla loro fabbricazione. Il ferro, e l' industria da cui queste macchine così vantaggiose son generate, oggidì sono sparse per ogni dove; laonde più non sussiste il caso d' una proibizione assoluta. Il perchè il Consiglio di Stato del Re ha pronunziato un Arresto li 9. Febbrajo 1758., il quale permette il libero trasporto nel Regno, e presso del Forestiere dei telaj da calze.

CALZOLAJO. Artigiano, che ha il diritto di far le scarpe. Il nome di *Cordonnier* li deriva dal cuojo nominato *Cordovano*, di cui egli altre volte faceva le tomaja. Egli è un cuojo d'arlete, o di capra preparata colla corteccia de' querciuoli; il che lo distingue dal marrocchino, ch' è conciato colla galla detta vallonea.

Fra tutte le comunità dell' Arti, e mestieri, che sono stati eretti in Corpi di *Jurande* fin dal tredicesimo secolo, quella de' Maestri Calzolaj della città, e sobborghi di Parigi, è una delle più antiche, e delle più numerose. V' ha de' Calzolai da uomo, de' Calzolai da donna, alcuni non fanno altro, che scarpe da fanciulli, altri s' impiegano unicamente, a fare stivali, e stivaletti. Queste quattro classi diverse sono per altro regolate dalli statuti medesimi, e governate dalli stessi Giurati; laonde non v' è alcuna comunità ch' abbia così gran numero d' Officiali, di Giurati, di Visitatori. *V. i loro statuti, e Regolamenti.*

A Tunisi ove si fa un gran commercio di piccoli stivaletti, i Calzolai occupano il primo rango fra i Corpi de' mestieri di questa Repubblica. *V. Tunisi.*

CAMBIATORE. Particolare, che riceve le monete antiche o difettose, straniere, fuor di corso, e le dà il valore prescritto in monete correnti. Il cambiatore per via d'un diritto ch'egli ha, cambia altresì delle specie d'oro per monete d'argento, ovvero di quelle d'argento per altre monete d'oro, a talento di quegli, che a lui s'indrizza. I Cambiatori in Francia sono stabiliti dal Re. Essi sono tenuti di portar alle zecche le specie proibite, ch'eglino han ricevute. Il dovere del cambiatore non è già ristretto a questa sola funzione. Per ben adempiere ciò che spetta al loro stato, essi deggiono parimente invigilare sulle monete circolanti, osservare se per sorte se ne insinuino delle contraffatte, dar parte al Magistrato delle Monete delle loro osservazioni riguardo a questo.

CAMBIO. Molte, e varie sono le significazioni di questa parola nel commercio. Esprime questo l'interesse, lo sconto, l'utile che si ricava dal biglietti di commerzio, di cui vien anticipato il pagamento; il benefizio accordato dal Re ai cambiatori, che ricevono delle monete o difettose, o forestiere, o fuor di corso, per monete del paese, e correnti; il luogo in cui si negoziano le scritture di commercio. Fa d'uopo dicifrare cosa sia questa negoziazione così per il suo oggetto che per la sua importanza.

La moltiplicità degli affari, la difficoltà di far trasportare il danajo in paesi lontani per fare i pagamenti, hanno dato luogo alle scritture, come lettere, biglietti, che rappresentan qualsisia porzione di questo danajo, che si desidera. Il baratto, o la negoziazione di scritture per danajo, è la moneta di cambio, che da noi si esamina. Alloraquando il prezzo di questo baratto, o di questa negoziazione è al pari, vale a dire qualor si riceve in vece del pagamento un peso d'argento equivalente, e della stessa bontà di quello, che viene espresso nella lettera, questa posizione, o questa sorta di equilibrio si considera come il pari del cambio. Ma egli è ben difficile, che questo equilibrio si trovi assolutamente perfetto; le circonstanze del commercio, i debiti reciproci degli Stati, l'abbondanza, e la scarsezza relativa delle monete variano ad ogn'istante, e rincarano per conseguenza il danajo o'l biglietto. Fa dunque mestiere distinguer il cambio di necessità.

Il nostro scudo di 60. soldi alla taglia di 16., e tre quinti al marco, di bontà di 11. danari, vale di Olanda relativamente alla sua bontà, e peso 14. danari di grossi, supponendo il marco d'argento di Francia valutato a 22. fiorini 10 soldi, che rappresentano 900. danari di grossi. Se dunque per questo scudo di 60. soldi si ricevono in Olanda 54. danari di grossi, il cambio e al pari.

Il cambio di necessità è quello, che non segue punto la parità del valore intrinseco delle monete; ma che in certo modo riceve il suo prezzo dall'abbondanza, e dalla scarsezza dei crediti respettivi de' paesi trafficanti. Se le città d'Inghilterra debbono più alle città d'Olanda di quello, che loro è dovuto da queste, il Negoziante Inglese, il quale vuole liberarsi, si trova allora nella necessità di far trasportare delle specie in Olanda; ma siccome questo trasporto è dispendioso e pien di rischj, prima di determinarvisi, egli cercherà degli effetti trafficabili, che possano procurare a' di lui creditori il pagamento, ch'essi sono in diritto di esigere. Il prezzo di questi effetti sarà caro a misura, che maggior sarà il numero delle persone che si presenteranno per farne acquisto. La mercanzia rincara allorchè più dei venditori sono gli avventori, per conseguenza se vuolsene la preferenza, il debitore, di cui si tratta, sarà obbligato a pagar questi effetti più del loro giusto valore; se questi effetti sono comuni, egli si pagherà meno.

Questo valore di convenienza delle scritture rappresentanti una mo-

moneta straniera in una piazza di commerzio, constituisce ciò che i Negozianti chiamano il *corso del cambio*. Siccome questo corso non è mai lo stesso, ch'egli dipende dalla relazione che trovasi tra i debiti, e i crediti reciproci d'uno Stato, il cambio può considerarsi come una spezie di barometro, i varj di cui movimenti indicano da qual parte penda la bilancia del commerzio.

Quest'istessa instabilità, o variazione nel corso del cambio, produce due effetti, cui fa duopo ben osservare; l'uno l'impedire, che d'una in altra settimana non possa determinarsi la quantità di moneta, che uno Stato darà in compenso d'una determinata quantità di moneta d'un altro Stato: il secondo effetto, di far luogo ad un commerzio di danajo per mezzo della rappresentazione delle specie, come lettere, e biglietti di cambio. Da ciò ch'egli non è possibile di determinare questa quantità rispettiva della moneta, ne segue, che di due piazze di cambio l'una si proporrà un prezzo certo, e l'altra incerto, perchè qualunque rapporto suppone un termine fisso, invariabile, che serve di comune misura. Parigi, per esempio, dà il prezzo certo a Amsterdam, che è a dire, uno scudo di cambio da 60. soldi, per ricevervi un numero indeterminato di danari di grossi banco. Essa dà il prezzo incerto a Amburgo, o un numero indeterminato di lire per ricevervi 100. marchi *lubs* banco. Spesso avviene, che l'istessa piazza dà il certo ad un'altra, e l'incerto ad una terza. Allorchè una piazza dà il certo, il cambio alto indica l'avvantaggio, e 'l cambio basso lo svantaggio. Il pari del nostro scudo essendo con Amsterdam di 54. danari di grossi, se il cambio ascende a 56. la Francia guadagna due danari di grossi; se cala a 53. essa perde un danajo di grossi. Ben si scorge succedere il contrario, una piazza riceve un valor determinato per un altro che non lo è, per conseguenza, che il cambio alto indica lo svantaggio, e 'l basso l'avvantaggio. Osservate per altro che qualora si parla del prezzo de' cambj in generale, il crescere, o il calare de' prezzi de' cambj, sempre s'intende relativamente ai paesi forestieri. I cambj sono bassi o svantaggiosi, quando que' paesi soddisfano ad una lettera di cambio con valor reale, minor di quello, che fu sborsato dall'acquistatore delle lettere. I cambj sono alti, o vantaggiosi quando quei paesi medesimi pagano maggior valore nel soddisfare alla lettera, di quello sia costato per acquistarla.

Il commerzio di danaro che nasce dall'instabilità del prezzo del cambio, esige da colui che l'intraprende, ch'egli s'informi con esattezza dello stato attuale di questo prezzo nelle varie piazze, che hanno qualche corrispondenza fra loro; ch'egli ne comprenda tutte le disuguaglianze, che le combini insieme per conoscere il risultante; che ne indaghi le cagioni per prevederne le conseguenze; e 'l frutto di questo studio è di far raggirare i suoi crediti sur una città, in quelle che glieli pagheranno il più caro. Questo è ciò che i Banchieri chiamano *speculazioni*, che soventi cagionano delle variazioni momentanee ne' cambj indipendentemente alla bilancia del commerzio. Questa specolazione, o questo traffico di danajo non è lucrativo, che quanto egli rende un beneficio maggiore, che non sarebbe stato l'interessa del danajo collocato durante l'istesso spazio di tempo nel paese di quegli, che fa l'operazione. Dunque si può conchiudere, che il buon prezzo dell'interesse del danajo favoreggia questo commercio, ch'egli non è vantaggioso di far girare le proprie scritture per più di tre o quattro piazze, altrimenti la lunghezza de' ritorni importerebbe il beneficio del cambio; imperciocchè non convien mai perder di vista, che quest'utile è sempre limitato; che in qualunque posizione si trovi la bilancia del commer-

mercio de' varj stati Stati dell' Europa, vi sono per ciascun d'essi certi confini, che dal corso del cambio a vicenda per così dire son tocchi, ma ch'egli in fatti non oltrepassa giammai. Se l'eccedente richiesto dai proprietarj del trasporto delle specie, non lascia scorgere all'aequistatore di queste scritte un benefizio chiaro, e liquido, egli senza fallo amerà meglio di vettureggiare le sue monete.

CAMBISTA. Egli è stato dato un tal nome agli Agenti di cambio, o a quelli che s' impacciano del negozio di lettere, e biglietti di cambio.

CAMBRAIA. Tela di lino assai fina, così chiamata dalla città di Cambraja, nel Cambresis ove essa si fabbrica. V' è parimente una tela fina del Levante, cui si è dato questo nome, a cagione della somiglianza ch' ella ha colle tele di Cambraja.

CAMELOTER. E' lavorare un tessuto a guisa di Cammellotto.

CAMERA. *Di commercio*, o adunanza di Mercanti, e Negozianti, il cui oggetto è di proccurare al Consiglio di commerzio delle memorie fedeli, ed instruttive circa lo stato del commerzio, e circa i mezzi più confacevoli a farlo fiorire. Parigi, Lione, Roano, Marsiglia, Tolosa, Bordò, Bajona, Nantes, S. Malò, la Rocella, Lilla, e Dunkerque hanno delle Camere di commercio. Ciascuna di queste Camere mantiene un Deputato al Consiglio. Questi Deputati assistono a tutte le sessioni del *Bureau* del commerzio; ed ivi espongono le memorie, che loro sono indirizzate dalle respettive loro Camere, o rimandate dal Consiglio. La Provincia dalla Linguadoca ha pure una Camera di commerzio. Egli è per via d'una corrispondenza così saviamente stabilita, che il Negoziante si trova protetto nel suo commerzio, e che quelli, che sono incaricati di questa parte interessante dell'amministrazione, ricevono i lumi, di cui essi abbisoguano. *V. Bureau di Commerzio*.

CAMERA *delle Assicuranze*. Società, o assemblea di molti Mercanti, Negozianti, o Banchieri per intraprendere il commerzio dell' assicuranze. *V. Assicuranza, Assicurare*.

Il commerzio dell' assicuranze ebbe corso in Francia lungo tempo prima che se ne fossero stabilite le Camere. Egli non fu che nel 1668. che il Re per un Editto del mese di Giugno dello stesso anno autorizzò le assemblee d'Assicuratori, che si tenevano in Parigi. Egli permise loro in virtù dello stesso Editto di stabilire un *Bureau*, che portasse per inscrizione, *Camere dell' assicuranze e grosse avventure stabilite dal Re*.

Il regolamento di questa Camera non venne fuori, che li 4. Decembre 1691.

Da questo regolamento si scorge, che la Compagnia non formava propriamente una società, ma ch' essa non era altro, che un adunanza di Particolari, che facevano il commerzio dell' assicuranze ciascuno a proprio conto. In fatti per un articolo di questo regolamento si lasciava la libertà agli assicurati di scerre gli assicuratori che loro tornavano in grado. Un Segretario comune scriveva in conseguenza la polizza a nome loro, e ne faceva lettura alle parti; ed in seguito essa veniva registrata. In caso di perdita s'indirizzavano al solo Segretario, senza ch' egli di ciò fosse mallevadore; ma egli avvertiva gli assicuratori interessati di recare i loro fondi.

Nel 1686. la Compagnia accorgendosi per la sua inazione che mancava alcuna cosa alla forma del suo stabilimento fece un deposito di fondi. Questo deposito fu ordinato per un Editto del mese di Maggio dell' istesso anno. Egli doveva essere di 300. mila lire in 75. azioni da 4000. lire ciascun: un tal deposito verrà oggidì risguardato come non rilevante gran fatto; ma il commerzio della Francia a que' tempi era per anco come in culla se se ne formi giudizio da ciò ch' egli è al presente, e ch' egli farà per divenire in processo di

tem-

tempo, se si ha da prestar fede ad un augurio fondato sulla saviezza del Governo e sulla protezione ch' egli accorda al Negoziante.

Per l'articolo XXV. dell'istesso Editto qualunque commerzio d'assicuranze, e di grosse avventure nella città di Parigi non era permesso, che ai membri della Compagnia. Questo era un ignorare, che non si può far forza alla confidenza; che la concorrenza che necessariamente nasce tra molte Camere d' assicuranza mette le prime a buon mercato, favorisce le intraprese di commercio, impedisce lo aver ricorso al Forestiere, divide i rischj fur un maggior numero di sudditi, e rende le perdite insensibili nelle congiunture pericolose. Si può ancora attribuire a questo spirito di violenza il piccol progresso che per noi si è fatto in questo capo di commercio.

Nel 1750. si è formata in Parigi una nuova Camera d'assicuranze, cui il Re ha permesso d'assumere il titolo di Camera Reale dell'assicuranze.

Le nostre gran città marittime della Francia hanno molte Camere d'assicuranza composte di Negozianti. Roano ne ha 7. Nantes, Bordò, Dunkerque, la Rocella n'hanno anch'esse. La ricchezza de' lor capitali, e 'l buon mercato delle loro assicuranze, indicano i progressi della Nazione nel commerzio.

Gl' Inglesi, e gl' Olandesi sono gli assicuratori di tutta Europa col favore del piccol utile del lor danajo. Le dette Camere d'assicuranza stabilite in Londra ottennero il loro Diploma nel primo anno del Regno di Giorgio I. Una fu chiamata *Royal ex.Change assurance*, e l'altra *London assurance*: esse sono già esclusive; i Particolari possono assicurare purchè sel facciano separatamente.

Il credito di queste Camere, o Società d'assicuranze dipende principalmente dall' abilità de' Direttori, e dal buon uso che essi fanno delle somme depositate nelle loro mani. Questi fondi per lo più sono destinati a prestiti di grossa avventura, o pagar delle scritture pubbliche, e di commerzio. Le Camere d'assicuranze possono per questa ragione esser utilissime allo Stato; esse accelerano la circolazione delle specie, favoreggiano le scritture, e divengono un rifugio pel Negoziante, che sul campo abbisogni di danajo contante. Un altro vantaggio, che le Camere d'assicuranze procurano alla Nazione, è di stabilire la concorrenza, e con questa il buon mercato delle prime. Le intraprese di commerzio divengono per tal mezzo meno dispendiose, e i Negozianti nazionali possono sostenere la concorrenza de' Forestieri.

CAMMELLO, Animal quadrupede ruminante, di cui molte sono le spezie. Egli è assai comune nell' Affrica, o nell' Oriente. Egli vi serve di cavalcatura, porta i più gran paesi, e somministra un latte nutritivo. Il suo pelo si fila, e se ne fan delle stoffe, o si mescolano con altri pesi ch'entrano nella fabbrica de' cappelli spezialmente di quelli, che sono chiamati *caudebecs*. Questo pelo ci vien dal Levante per via di Marsiglia.

CAMOZZA. Sorta di capra salvatica più grande e più forte delle capre comuni. I Pirenei, l'Alpi, le montagne del Delfinato abbondano di questi animali. Essi vi pascolano a truppe di cinquanta, e più.

Le pelli della Camozza o Camoscio preparata, e conciata coll' olio, o in altra guisa è morbida, e molto calda. Ella è d'un uso altrettanto maggiore quanto che può sopportare il sapone senza riceverne nocumento. Se ne fanno de' guanti, calze, calzoni, carniere. Le pelli d'arieti, di capre, di capretti, e di castrati possono ricevere l'istesse preparazioni del camoscio, e per tali spesso ci sono vendute. Si è dato nome di Camosciajo a colui che sa conciarle, ed ha diritto di vender le pelli di comoscio; ed altre, che si conciano nell'istessa maniera.

CAMPANA. Sorta di trina, o frangia di filo d'oro, d'argento, o di

di seta, terminata da piccoli fiocchi simili ad alcuni campanelli; ciò che le ha fatto dar il nome di *campana*, che deriva dalla parola Latina *campana*.

Si è dato pure un tal nome ad una sorta di merletti fini, e leggieri.

CAMPECHE o Campeggio. Baja nell' America Spagnuola, notissima pel legno, che se ne tira, e che per questa ragione è stato chiamato *legno di Campeggio*. Questo legno è pesante, ed assai proprio a' lavori d' intarsiatura. Egli dà una tintura assai pregiata in Europa pel nero, e pel violato.

CAMPECHE, o *S. Francisco*. Questa città della Nuova Spagna, nella baja di cui essa porta il nome, era un tempo considerata, come la scala di tutto il traffico, che si faceva in legname di tintura. Oggidì essa non è più così trafficante, a cagione del commerzio di contrabbando degl' Inglesi in questa parte d' America. Se ne ricava peraltro sempre gran copia di legname pei tintori, e pei carpentieri, del mele, del zucchero, della cassia, della salsapariglia, del cojame, ec.

CANADA', o Nuova Francia. Paese assai vasto dell' America Settentrionale, terminato all' Est dall' Oceano; all' Ouest dal Missisipi; al Sud dalle Colonie Inglesi, ed al Nord da alcuni paesi deserti, ed incogniti.

Il Canadà fu scoperto nel 1504. da alcuni pescatori Bretoni gettativi dalla tempesta. I Francesi vi fecero alcuni stabilimenti nel 1534. ma assi non vi si stabilirono bene che nel 1604. nel qual tempo Enrico IV. v' inviò una Colonia, che sempre s' accrebbe da poi. Il Canadà è ripieno di legni proprj per la navigazione. Potrebbesi eziandio tirare da questa Colonia della canapa, del catrame, de' cuoj, delle carni salate, e generalmente tutto ciò che dona il mar Baltico; ma per questo richiederebbesi una popolazione più abbondante, de' Particolari assai ricchi, assai intelligenti, ed assai accesi del ben pubblico, per aprir questo traffico, ed allontanarne i primi ostacoli. Il principale commerzio, che fassi attualmente al Canadà, consiste in pellicerie che i Selvaggj del paese recano in copia dal prodotto della loro caccia, e ch' essi barattano per varj utensili, della polvere, del piombo, dell' acqueviti, delle stoffe, e mille altre mercanzie, che loro sono inviate di Francia, e sulle quali v' è molto da guadagnare. La Compagnia dell' Indie ha il privilegio esclusivo delle pelli di castoro: egli è col pelo dolcissimo, e finissimo di queste pelli, che i nostri fabbricanti fanno que' cappelli così pregiati nella Spagna, ed in tutta l' America Spagnuola. Questo capo di commercio ha tentati più d' una volta gl' Inglesi, ed hanno sempre fatto de' nuovi sforzi per distendere i limiti della Georgia, ed ampliare i dominj della Nuova Scozia, che fu ceduta sotto il nome d' Acadia. *V. Acadia*.

CANALE. Luogo scavato per far che i mari abbiano comunicazione coi fiumi.

I canali, egualmente che i fiumi, non contribuiscon già solamente all' accrescimento delle ricchezze d' uno stato, per la fertilità che ne ricevono le campagne; essi ne aumentano altresì le ricchezze relative, facilitando il trasporto di quest' istesse merci; ciò che porge a' Negozianti il mezzo di poterle vendere a miglior prezzo na' mercati stranieri, e di sostenere la concorrenza. Cotesta facilità di communicazione è ugualmente favorevole al commerzio interiore d' uno stato, le di cui Provincie si trovano vie più legate insieme, e più disposte a vicendevolmente arricchirsi. La China ci fornisce degli esempj assai stupendi di quanto puote l' umana industria riguardo a questo, e de' vantaggi che ne risultano per far la felicità de' popoli. Si veggono in Francia molti canali navigabili, che non recano meno stupore per l' immensità del lavoro, che per l' utile, che ne ritrae il commerzio. Quello di Briare fu cominciato

ciato sotto Enrico IV. e terminato sotto Luigi XIII. per opera del Cardinale di Richelieu. Il canale d'Orleans s'intraprese nel 1675. per la comunicazione della Senna e del Loire, come pure quello di Briare; ma una delle più bell'opere di questa natura, è il canale della Linguadoca, proposto sotto Francesco primo, sotto Enrico IV. sotto Luigi XIII. intrapreso, e terminato sotto Luigi XIV. Egli ha 64. leghe di lunghezza per 30. piè di larghezza. Quello che v'è di più maraviglioso si è il volto e la struttura del luogo chiamato il *Malpas*, ch'è una montagna di duro scoglio forata per fare che l'acque v'avessero il varco. Tutto questo ampio e magnifico monumento può star a fronte di quanto i Romani tentarono di più grande. Il celebre Riquet ch'ebbe la gloria di cominciarlo e la fortuna di terminarlo, ha stabilito una comunicazione agevole tra Bordò, e Marsiglia, tra l'Oceano, e 'l Mediterraneo.

CANAPE. E' quella pianta che produce la semenza di questo nome. Il gambo è vacuo, e la sua scorza è mista di piccoli filetti, i quali secchi, e ben battuti servono a fare della filatura, del cordame, e della tela. Ella è cosa importante per quelli, che fanno il commercio del canape, e che l'adoprano, di sapere da qual terreno egli venga. Infatti la diversità delle terre, delle stagioni, de' climi, assai influisce sulla qualità di questa pianta, egualmente che sovra tutte l'altre produzioni della terra. Si è osservato che le canape delle terre forti, bigicce, secche, leggieri, ed arenose, d'ordinario son le migliori; e che generalmente quelli de' climi caldi, e temperati sono preferibili a quelli de' paesi freddi. I canapi del Nord sono per altro sempre pregiatissimi perchè noi non ne coltiviamo a sufficienza, e perchè gli abitanti di que' paesi li preparano ottimamente; ciò che fa che si trovi pochissimo diminuimento nel filarli. Nelle nostre Provincie, in cui questa pianta riesce a maraviglia, nella Bretagna principalmente, meglio ancora nella Guienna, si potrebbe per mezzo delle prime, che impegnerebbero l'agricoltore a far de' novi saggi e delle nuove preparazioni, sperar d'ottenere dal canape un filo fino, e dolce altrettanto, quanto la seta, e di fabbricar con questo filo delle tele così belle come col lino. I panni lini potrebbono riuscirne di miglior uso.

Molti negozianti nella compra del canape s'arrestano attorno al colore di questa pianta; ma questo non è per lo più che l'effetto dell'acque sporche e stagnanti, in cui si fa macerare. Egli è meglio appigliarsi alla canapa più forte. La forza di questa pianta si può riconoscere facendo prova di romperne alcune fila colle mani, qualora non si ha il tempo bastevole di metterne in opera un pochetto per saggio, prima della compra.

Inoltre fa di mestiere quando si compra la canapa avvertire ch'ella sia asciutta, ed esente da ogni odore di guasto. La canapa umida è soggetta a riscaldarsi, e marcire ne' magazzini. Del resto più la canapa è secca, più la gomma se ne distacca, e se ne sfoglia con facilità. Il canape vecchio per questa ragione, quando nel rimanente è ben condizionato si affina e si divide più agevolmente del nuovo.

In varj cantoni della Francia la canapa dirompesi colla maciulla; in altri, ed è il più comune, vien manganata. Egli sarebbe forse meglio maciullar la canapa quando è destinata alla fabbrica delle tele. Questa preparazione cagionerebbe minor consumo nell'impiego, risparmierebbe molta fatica, ed occuperebbe le mani inutili, quali sono quelle de' fanciulli, e de' vecchj. Per ciò che spetta riguardo alle funi, la canapa è sempre migliore, quando è pestata; le funi ne riescono più forti, e di maggior durata.

CANARIE. Isole dell'Oceano, che dalla maggiore di loro così sono state chiamate. Esse furon note agli

agli Antichi sotto il nome d' *Isole fortunate*. Se ne annoverano sette, che sono Lancerotte, Forte Ventura, Gomera, Palma, Teneriffo, del Ferro, e la Gran Canaria. Quest' Isole, che fin dall' anno 1522. appartengono alli Spagnuoli, somministrano al commercio delle frutta, del fromento, e de' vini delicatissimi, assai noti sotto il nome di vini di Canaria. Gl' Inglesi e gli Olandesi sono quelli, che fanno la maggior parte di questo commerzio, e che provveggono l' Isole delle mercanzie principali ond' esse abbisognano. Quest' Isole sono situate all' Occidente dell' Affrica, rimpetto al Regno di Marocco, a 80. leghe dalle coste di Barbaria.

CANAVACCIO. Tela ruvida di canapa, o di lino tessuta assai rada, che serve spezialmente a fare delle tappezzerie all' agaccia. Questa tela è divisa in piccoli quadrati, che dirigono la ricamatrice nel suo lavoro, ed anche il Disegnatore per abbozzare o ridurre su questa tela varj disegni di fiori, di frutti, d' animali, e per segnarne esattamente i contorni con alcune fila diversamente colorite. Questi colori diversi indicano alla ricamatrice quelli, che per lei si hanno a porre in opera.

E' stata proposta agli artefici un' altra sorta di canavaccio, che sembra promettere un ricamo, sia in lana, sia in seta, di gran lunga più bello, e che richiegga meno di tempo, e di spesa. Si preparerebbe il telajo, come se si volesse eseguir il disegno a infilatura; ma non si infilerebbe. In tal modo il disegno rimarrebbe vuoto nella parte disotto, egli sarebbe coperto al disopra da alcuni cappj come nelle tocche, e tutto il fondo ne sarebbe fatto; la ricamatrice non averebbe più che a riempiere i luoghi vuoti.

CANDELA. Piccol cilindro di sevo, che serve ad illuminare per mezzo d' uno stoppino composto di varie fila di bambagia grossolanamente filate ed attorcigliate insieme. Lo stoppino occupa il centro del cilindro da un capo all' altro.

Due sono le spezie di candela che si fabbricano a Parigi; le une chiamate *candele per immersione*, e l' altre, *candele colla forma*. Quest' ultime hanno un' apparenza più bella dell' altre. L' imbiancamento accresce ancora la loro vagbezza. Acciò diventino così bianche, si espongono alla rugiada, ed al sole nascente; per conseguenza la stagione meno piovosa è la più propria per far le candele con la forma. Egli non è certamente gran tempo che si fa uso di queste candele. Per l' innanzi non si conoscevano, che quelle, che si fabbricano immergendo replicatamente lo stoppino nel sevo liquefatto; ciò che fece dar loro il nome di candele immerse. Ve n' ha di quelle da quattro, da sei, da otto, da dieci, da dodici, da sedici, da venti, ed anche da ventiquattro alla libbra.

Molti particolari a' dì nostri hanno travagliato per darci una candela a buon mercato, che screditasse, per così dire, le candele di cera, durasse altrettanto, ed esalasse pure un odore meno spiacevole. I reiterati loro tentativi hanno effettivamente dato alla nuova loro candela tutti questi vantaggj. Essa agguaglia eziandio in bianchezza ed in durezza la cera; ma non rende già una luce così chiara, nè così pura; ciò che sembra essere il punto più malagevole, e che conserverà sempre alla candela di cera la prerogativa del farsi vedere sulle mense de' grandi.

I Candelaj, o i Mercanti ed artefici che hanno la facoltà di vender le candele, formano a Parigi una Comunità riguardevole, e ch' è molto antica. I di lei primi statuti sono del 1601. Questi Statuti, e quelli che in seguito loro sono stati accordati, gli qualificano di Maestri Candelaj, Oliaj, Mostardieri.

CANDELA *di cera*. Cera adoperata in maniera, che possa servire ad illuminare. Le candele di cera sono di due spezie le *candele per*

la tavola, e le *candele tirate*. Le candele per la tavola, così chiamate per distinguerle dalle tirate, che che non sono in uso per la tavola, si fanno presso a poco come le candele fatte con la cucchiaja. Esse si vendono a mazzi. Ogni mazzo pesa una libbra, e contiene più o meno candele; perchè se ne fabbrica di quelle da tre, da quattro, da cinque, da sei, da otto, da dieci, da dodici, ed anche da sedici, alla libbra, le cui lunghezze per questa ragione, sono diverse.

La candela tirata è quella, che passa per un instrumento simile alla trafila. I Veneziani sono stati i primi a far uso della trafila per le candele. Da prima, quando si volevano delle candele tirate, si fabbricavano come l'altre col cucchiajo, in seguito si rotolavano sur una tavola. La candela di cera tirata è una delle opere del Cerajuolo la più difficile, perciò che il cordone della candela richiede un' attenzione continua. La cera adoperata in questa sorta di candele è bianca o gialla, secondo il prezzo a che si vuol vendere. Se ne trova d' ogni grandezza.

CANE. Animal domestico di cui non v'ha chi non conosca le buone qualità, e i servigj ch' egli rende all' uomo. Gl' Inglesi attentissimi sovra tutti gli oggetti che possono accrescere il loro commercio, hanno fatto di questo animale un capo del loro traffico. Essi hanno cura di esercitargli, e di fargli combattere gli uni contra degli altri per far che diventino forti, vigorosi, e nerboruti. Il perchè i loro *alani* passano per li più arditi ed i più vigorosi di tutti i cani. Essi hanno la testa grossa oltremodo; il muso nero, paffuto, e rugato sulle labbra; l' ossatura grossa, i muscoli apparenti. I loro cani di razza reale, come gli chiamano i Cacciatori, sono dotati d'un odorato finissimo. Ne passa ogn' anno un' assai gran quantità nella Francia, ed in altri paesi.

Le pelli di cane, il cui pelo è fino, lungo, e bello, vengono apparecchiate e conciate da' Mercanti Pellicciaj per farne varie sorti di pellicce, e spezialmente de' manicotti. Per dare maggior risalto a queste pellicce, le si fanno imitare per via di varie preparazioni, le mosche o macchie delle pelli di tigre, di pantera ec.

Le pelli di cane passate per le mani del Conciapelle servono a far de' guanti per le donne.

CANE *marino*. Sorta di pesce, che ha il muso acuto, e la bocca armata di denti; il suo corpo è allungato e ritondo su la sua lunghezza. Egli non ha squame; ma è coperto d' una pelle assai dura, e ruvida di cui si fa qualche uso nel commerzio. Se ne servono principalmente per lustrare ed addolcire l'opere al torno, de' falegnami ed altri. Quelli che fanno le guaine ne cuoprono delle scatole e delli stucci. Queste pelli si mettono in opera senza veruna preparazione; solamente le s' impedisce il rannicchiarsi, tenendole distese sovra alcune tavole mentre son fresche. Vogliono esser scelte grandi, larghe, d' un grano uguale, e fino.

Questo pesce che d' ordinario non pesa più di venti libbre si trova in varj seni di mare. Se ne pesca gran quantità su le coste di Bajona e della Spagna.

Ci capita dalle coste della Bassa Normandia un altro pesce di mare, che rassomiglia al pesce cane; ma ch' è più piccolo. Si fa lo stesso uso della sua pelle, la quale per altro è men ruvida. Questo pesce è noto sotto il nome di *Rousserte*. *V. Rousserte*.

CANEA. (La) Città forte dell' Isola di Candia, appartenente a' Turchi. Il suo porto non è così comodo come potrebbe esserlo s' egli fosse ben mantenuto. Il commercio principale di questa scala consiste in olio d' uliva. Tra l' altre merci noi vi facciamo passare molte balle di panni chiamati *londrini secondi*, ed alcune delle *Londre larghe*.

CANEPINO. Epidermo o pellicola sottilissima che i Conciapelli tolgono di su le pelli di capretto o di montone, cui è stata data la concia. Se ne fanno dei guanti, ventagli ec. Gli antichi si servivano di questa membrana per iscrivere.

Il canepino de' capretti, quello specialmente che si prepara a Roma è più d'ogn' altro pregiato per la fattura de' guanti.

Pellicciaj di Parigi riescono anch' essi ottimamente in questa preparazione. I Guantieri volgarmente chiamano il canepino *cuojo di pollo*; egli è con questa sorta di cuoj cha si fabbricano que' guanti bianchi, che sono cotanto in uso fra le donne.

* CANFORA. Sorta di ragia bianca lucida trasparente, inflammabile, facile a rompersi, odorifera, ed amaretta a giudizio del gusto, che a foggia della gomma scaturisce da un albero dell' istesso nome, il quale assai rassomiglia al Noce, e di cui si trova una gran quantità nell' Isole di Zeylan e di Borneo, e su le vicine coste montuosa dell' India.

Gli Olandesi, che fanno il traffico della canfora ce la recano preparata e raffinata per sublimazione. Ella serve a varj usi massime per la Medicina. E' fama che nelle Corti de' Principi Orientali venga abbruciata insieme colla cera per illuminare in tempo di notte. Serve altresì mirabilmente ne' fuochi artifiziali, e nelle vernici. Oltre alle succennate qualità vuol esser scelta netta, leggieri, e d'un odor forte, e spiacevole, e così combustibile, che arda nell' acqua su cui galleggiando conservi la fiamma, finchè non sia affatto consunta, e che posta sulla lingua sappia d'amaro, e sia calda, e pizzicante.

CANGETTE. Piccola rascia, che si fabbrica in più luoghi della bassa Normandia; è d'un buon uso, e costa poco. Caen ne fabrica in gran quantità. Vuolsi credere, che da questa città essa derivi il suo nome.

CANNA. Misura di lunghezza, di cui si servono nell' Italia, nella Spagna, e nelle Provincie meridionali della Francia. Questa misura egualmente che buon numero d' altre, ha l' inconveniente di non esser da per tutto la stessa. *V. gli artic. delle diverse Piazze di commercio.*

CANNELLA. Scorza d'un albero dell' Indie Orientali che la terra spontaneamente produce massime nell' Isola di Zeylan.

Se ne distinguono tre specie, la fina, la mezzana, e la grossa. La diversità degli alberi da cui si tira, la loro età, la loro posizione, la loro coltura, le diverse parti eziandio dell' albero fanno che s' abbia ad ammettere questa differenza, perciocchè la cannella d'un albero giovane, non è già la stessa che quella d'un albero vecchio; la scorza del tronco è altresì diversa da quella de' rami. Gli alberi giovani producono la più fina, ed essa va sempre scemando di qualità a misura che quest' istessi alberi invecchiano.

La cannella grossa, cognita nel commercio sotto il nome di *cannella matta*, non è altro che alcune buccie de' tronchi vecchi degli alberi di cannella. La buona cannella è fina, unita, facile a rompersi, sottile, d'un giallo, che pende sul rosso, e d'un gusto aromatico, vivo, piccante, e tuttavia piacevole.

Questa scorza resaci preziosa dal lusso, ci vien somministrata dai frugali Olandesi, che sono pervenuti ad impadronirsi di questa ricca spezieria, egualmente che di quella del garofano.

Durante lo spazio di qualche tempo si è avuta nel commercio una cannella, che chiamavasi *cannella salvatica*, *cannella grigia*, che cresceva nel Regno di Cochin, sulla costa di Malabar. I Portoghesi scacciati dagli Olandesi di Zeylan, spacciavano questa cannella salvatica in vece della buona; ma gli Olandesi gelosi di questo commercio, e nel 1661. resi padroni di Cochin, fecero svellere tutta la cannella. Laonde

 Zey-

Zeylan oggigiorno è il solo luogo dell' Indie da cui si ricava questa spezieria. Essa ci vien recata in Europa dai vascelli della Compagnia dell' India Orientali Olandesi. *V. Zeylan*.

CANNEQUINE. Tele di bambagia che si fabbricano nell' Indie, a di cui si fa il commercio sulla costa della Guinea.

* CANTARO. Sorta di peso in Toscana di cencinquanta libbre. *V. Quintale*.

CAPARRA. Pegno in danaro, che il compratore dà al venditore per sicurezza del mercato ch' egli contratta. Quando il mercato ha il suo effetto le Caparre non debbono esser considerate che come un' anticipata del prezzo accordato; ma esse diventano una indennità pel venditore, quando il compratore non adempisce al contratto.

Convien distinguere le Caparre dal danajo a Dio. *V. Danajo a Dio*.

CAPELLI. Peli lunghi e sottili che son divenuti un capo di commercio assai notabile da che si è sparso l' uso delle parrucche. I migliori capelli per tal impiego sono quelli de' paesi freddi. Il perchè se ne tira gran copia dai paesi Settentrionali. La Normandia è la Provincia di Francia che più d' ogn' altra ne somministri. Scelgonsi quelli, che sono ben nodriti, e non sono nè troppo grossi, nè troppo fini. I grossi nell' arricciarli s' increspano; i fini non conservano lungamente il riccio. I capelli delle donne sono più pregiati di quelli degli Uomini. Del resto non v' ha mercanzia, il cui prezzo sia così variabile. Vi sono dei capelli da 4. franchi, fino a 50. scudi la libbra. I biondi argentini sono i più rari, ed i più cari. I bianchi vengono dopo. La lunghezza di questi capelli dev' essere di circa venticinque pollici; il loro prezzo diminuisce a misura ch' essi sono più corti. Si arriva a dar a' capelli di color castagno un color biondo che li fa crescer di prezzo lavandoli in un acqua lissiviale fangosa, e distendendoli sul prato. La noce di galla, egualmente che la marcassita è una droga, che serve anche a tignere i capelli; ma egli è facile lo scoprire tutti questi artifizj colla prova della bollitura.

CAPITONE. Borra di seta, o ciò che rimane dopo lo svolgimento di tutta la seta d' un bozzolo. E' chiamata anche *lassis*, *cardasse*; e si danno gli stessi nomi ad alcune stoffe dozzinali che se ne fanno.

CAPO BRETON, *o Isola Reale*. Nell' America Settentrionale all' entrata del Golfo di S. Lorenzo 15. o 16. leghe distante da Terra Nuova. Ella è separata dall' Acadia, da uno stretto d' una lega di larghezza. I Francesi che ne sono i padroni, non vi si sono stabiliti che nel 1714. quando essi cedettero nella pace d' Utrecht alla Gran Bretagna i posti importanti ch' essi avevano nell' Isola di Terra Nuova. Questo nuovo stabilimento per le diligenze del Governo è divenuto il capoluogo della nostra pesca del merluzzo; e ci ha in qualche maniera compensati i danni della vantaggiosa situazione di Terra Nuova per questa pesca medesima. Louisbourgo n' è la capitale. E' questa una piccola città edificata sur una lingua di terra, che forma un buon porto.

Spedisconsi de' vascelli pel Capo Breton, che non vanno semplicemente che per la pesca; altri pel baratto, e la pesca, o pel baratto unicamente. I bastimenti carichi di merci in baratto e pesca si portano a Louisburgo. Queste mercanzie sonovi messe in magazzini sotto la direzione del capitano del vascello, mentre che il suo Luogotenente, e l' altre persone dell' equipaggio vanno alla pesca. Conducono essi seco loro uno o più degli abitanti, i quali mediante un salario convenuto in mercanzie di baratto, si sono obbligati in iscritto di far questa pesca per conto della nave. E' adunque interesse dell' armatore di non imbarcar in questo viaggio fuorchè persone dell' arte, che intendano bene la pesca, e la maniera di preparar il merluzzo; di non aver altre boc-

che,

che, che farebbero inutili ; perchè il bastimento si rimane nel porto di Louisburgo in sicuro da ogni accidente.

Il Capitano, che tien magazzino a Luisbourgo vende le sue merci al contante, vale a dire pagabili alla fine della pesca, che d'ordinario dura quattro mesi, sia in merluzzi ad un prezzo convenuto, sia in lettere di cambio.

Fra le merci, che vi si recano, si trova gran quantità d'utensili propri per la pesca, delle tele grosse, gran quantità di mossellina, e di canavaccio, delle grosse derrate, come olio, butiro, cacio, farina, alcuni acquevìti, vini di Bordò, ogni sorta di liquori, ec.

CAPO di BUONA SPERANZA. Capo situato all'estremità del Nord dell'Affrica, scoperto dai Portoghesi nel 1498. Essi ne tennero il possesso fino al 1653. in qual tempo questo posto così importante fu loro tolto dagli Olandesi. Il di lui territorio si stende circa 30. leghe nel paese, la cui maggior parte è abitata da Francesi rifuggiti. Vi si cresce del fromento, dell'orzo, de' piselli, e delle frutta d'ogni sorta in abbondanza. Vi si sono fatte delle piantagioni di viti, che producono del vino assai buono. Gl' Inglesi comprano eziandio più volentieri questo vino del Capo, che quelli di Francia ; ma non è già questa una ragione, onde credere ch' e' sia migliore.

Vi sono al Capo tre altissime montagne. Alle falde dell'una chiamata il Tafelberg s' innalza il castello di Buona Speranza, difeso da quattro bastioni. Il Governatore per la Compagnia dell'Indie Orientali vi fa la sua residenza. Questo castello comanda la baja ove i vascelli sono ancorati. Essi vi sono a coperto di tutti i venti, fuorchè da quello del Nord Ouest.

Il commerzio, che la Compagnia fa al Capo è poco rilevante. Egli diverrà più notabile a misura che i naturali del paese, che sono tutti salvatichi, conosceranno meglio i nostri costumi, e le nostre usanze ; questo posto per altro fin d' adesso debb'essere considerato come vantaggiosissimo alla Compagnia, perciocchè serve di luogo di rinfresco a' suoi vascelli, che vanno all' Indie, o che ne ritornano.

CAPO d'OPERA. E' un lavoro, o una prova particolare, che dee compirsi da colui, che si presenta ad un Corpo di Comunità per esservi ricevuto qual Membro. Il capo d'opera è stato richiesto per assicurarsi della capacità di un Lavorante. Oggidì questo non è più che una formalità da osservare.

CAPELLO. Questa parte del nostro vestimento, che serve a coprirci la testa è succeduta a' cappucci, ed a' capperoni, di cui si servivano altre volte. Egli si fabbrica con una spezie di stoffa di pelo, o di lana, e di pelo, che non è nè introcicchiata, nè tessuta ; ma che riceve tutta la sua consistenza dall'essere stata indurata, ed addensata con della colla, ed in seguito raffazzonata in un bacino per via dell' acqua, e del fuoco. Quando questa stoffa è stata sufficientemente addensata, e preparata, si riduce in una pezza della figura a un dipresso d' un largo imbuto ; in questo stato si applica sur una forma di legno, e se ne fa un cappello.

Il pelo di castoro è la materia la più preziosa, la più dolce, la più maneggevole per la fabbrica del cappello. *V. Castoro*.

Oltre il pelo di questo animale si fa entrare ancora nella fabbrica del cappello del pelo di lepre, e di coniglio, della lana vigogna, e comune.

Le varie misture di questi peli, e delle lane costituiscono le diverse qualità di cappelli, V'ha dei *castori soprafini*, *dei castori*, *dei mezzi castori*, *de' fini*, *dei comuni*, *delle lane*. I soprafini sono di pelo scelto del castoro, i castori ordinarj di castorò, di vigogna, e di lepre ; i mezzi castori di vigogna comune, di lepre, e di coniglio con un'oncia di castoro, che serve d' indoratura, ed involto all'altre materia messe in

opera. I Regolamenti circa la fabbrica de' cappelli, pronunziano delle pene contra i lavoranti, e maestri, che fabbricano de' cappelli *dorati*. Ma questa proibizione oggidì par che sia dimenticata, in un con quella, che proscrive l' uso del pelo di lepre nella fabbrica di qualsisia cappello. E in vero il pelo di lepre si adopera con successo nella fabbrica de' cappelli, e può nuocere al commerzio del Canadà, di cui egli arresta il consumo del castoro.

Gl' Inglesi ci fornivano un tempo de' cappelli di castoro; ma i dazi, che vi si son messi sopra, il buon mercato de' nostri castori, e più ancora la superiorità che i nostri Cappellaj hanno acquistata nella fabbrica de' lor cappelli, hanno intieramente abbattuta questa parte del traffico Inglese. I nostri cappelli soprafini sono nell' istessa Londra preferiti a quelli delle manifatture del paese. Fa duopo eziandio confessare, che i cappelli di Parigi sono i migliori d' Europa, ed i men cari.

I Cappellaj, che sono quelli che hanno il diritto di far fabbricare, di fabbricare, e di vendere i cappelli, formano a Parigi una Comunità numerosissima. Essa ebbe la sua origine nel 1578. Questo Corpo è diviso in Mercanti, e Fabbricanti; in Mercanti in nuovo, e Mercanti in vecchio. I Fabbricanti in Cappellaj propriamente detti, ed in Tintori.

CAPPERO. Nome d'un piccol frutto verde, e ritondo d' una pianta spinosa e serpeggiante dello stesso nome. Tolone, ed alcuni altri luoghi della Provenza somministrano quelli, che si consumano a Parigi, e nella maggior parte d' Europa. I capperi di Majorca sono alcuni capperelli salati, il cui spaccio può essere notabile in tempo di pace. I capperi piatti di Lione sono poco ricercati. Vogliensi scerre recenti, e verdi. Si preferiscono quelli che sono più piccoli, e forniti del loro gambo.

CAPRA. Animale ch' è la femmina dell' ariete. Le capre di Barbaria, dell' Asia minore, e dell' Indie, sono preziosissime pel commerzio, per la finezza del loro pelo, che entra nella fabbrica di quelle belle stoffe assai note sotto il nome di ciambellotti. La maggior quantità di pelo di capra, di cui si servono in Francia per le più belle fabbriche si tira dal Levante in matasse, e balle, particolarmente d' Angora, e da Beybazar, città dell' Asia minore distanti da Smirne una delle principali scale del Levante, circa 20. giornate di carovana.

Questa mercanzia è la più difficile a conoscere, sì perchè ve n' ha di qualità assai diverse, ed in gran numero, come anche perchè di leggieri può essere adulterata; il difetto più comune, che vi si trovi è la mistura di lana col filo di capra. Questa frode capace di far torto alle manifatture si era avanzata tant' oltre, che per un Arresto del Consiglio, fu assolutamente vietato il far passare in Francia verun filo di capra, in cui vi avesse della mistura, sotto pena della confiscazione.

Il pelo di capra d' Angora è generalmente più stimato di quello di Beybazar. Egli è più fino e più facile a lavorarsi. Tuttavia quello di Beybazar è più bianco dell' altro, perchè prima di filarlo lo lavano col sapone per dargli quell' occhio di bianchezza, che per altro non ne migliora la qualità. Gli Ebrei lo distinguono facilmente dall' altro per l' impressione, che lascia alle dita il liscio del sapone.

Oltre al pelo facile ad esser adoperato, che la capra fornisce al commerzio, essa gli procura ancora il latte, di cui si fanno dei formaggi, del sevo che non è già men buono per far delle candele, e per servire ai Coramaj nell' apparecchio de' loro cuoj di quello di castrato, o di bue. La sua pelle serve a fare del marrocchino, e talvolta della pergamena. Ella puote ancora essere conciata a foggia del camoscio, ed allora lo imita così bene, che non è facile il riconoscerlo.

CA.

CAPRES. Si è dato questo nome agli Armatori, ed a' vascelli armati in guerra per corseggiare.

CAQUE. Voce sinonima a quella di barile. E' una botticina, in cui s' imbarlano le aringhe, o in cui si ripongono poichè sono state apparecchiate, e salate. *V. Aringhe*.

CARATO. Peso di cui si servono i Francesi per pesar l' oro, i diamanti, le perle, e le pietre preziose, dividesi in quattro grani.

Si è pure impiegata questa voce ad esprimere i diversi gradi di bontà, di finezza; e di perfezione dell' oro. Siccome questa purezza dell' oro è divisa in 24. parti o carati, l' oro che non ha niente di lega, cioè a dire è il più fino che si possa avere, è considerato come oro a 24. carati. Se ha due parti o due ventesime quarte di lega è allora a 22. carati, quest' è la finezza delle nostre specie d' oro.

V' ha delle metà, dei quarti, degli ottavi, delle sedicesime, e delle trentaduesime di carato.

Del resto questa divisione della finezza dell' oro è mera arbitraria. Si sarebbe potuta egualmente fare o più piccola, o più grande; e il vero questa divisione non è già da per tutto la stessa.

CARAVANSERAL. Grande Edificio pubblico destinato per albergo delle carovane.

Le più vaste città dell' Oriente, quelle massime che sono negli Stati del Gran Signore, del Re di Persia, e del Mogol, hanno degli edificj di questa sorta. I *Caravanserais* di Costantinopoli, d' Ispahan, d' Agra capitali degli tre Imperi, soprvanzano tutti gli altri per la loro magnificenza, ed agiatezza. In molte città questi Caravanserais non solamente servono d' albergo; ma ancora di botteghe, di maggazini, ed eziandio di piazza di cambio.

CARBONCHIO o *carbone ardente*. Pietra preziosa: è un grosso rubino o granato ancora informe, vale a dire ritondato come una goccia di cera e senza veruna faccetta. Acciò il suo prezioso color di fuoco possa fare uno spicco maggiore, vien scavato per disotto. In generale tutte le pietre preziose d' un rosso ardente, ed alquanto grosse, possono essere considerate come carbonchj.

Egli è verisimile, che il carbonchio degli Antichi chiamato in latino *carbunculus*, *anthrax*, altro non era che una pietra trasparente di color rosso come il granato. Questa pietra resiste più d' ogn' altra all' azione d' un fuoco violento. Teofrasto attribuisce altresì questo carattere al carbonchio. Gli antichi gliene hanno dato degli altri, come di scintillar nelle tenebre, come un carbone ardente; ma tutte queste maravigliose proprietà dell' antico carbonchio, debbono relegarsi nel paese delle Finzioni.

CARBONE. Due sono le sorti di carbone pel fuoco che si spacciano, il carbone di legna, e il carbone di terra o minerale.

Il carbone di legno si fa in varie maniere, che riescono egualmente bene. Ma tutte sono fondate su questo principio, cioè che la distruzione del legno infiammato necessariamente dipende da due cagioni, dall' azione del fuoco, e da quella dell' aria libera: ora arrestando, o sopprimendo il concorso di questi due agenti, s' impedisce che il legno non si consumi; per tal mezzo ottiensi quel corpo nero, fragile, assai leggieri, chiamato *carbone*, e per gli usi, che assai son noti.

Il legno nuovo è il migliore per essere convertito in carbone. Quello del legno vecchio non ha altrettanto di forza, e non tramanda un calor così vivo. Tra i carboni di varie sorti di legna sonosi osservate delle diversità ancor maggiori. Il legno bianco, per esempio, rende un carbone che brilla assai; ma che è poco atto per le fucine, e per i lavoratorj. Quello di rovere, di faggio, di carpino è migliore per quest' uso; perch' egli ha un calore più vivo. In generale la qualità del carbone dee variare secondo la qualità del legno, di cui è fatto,

to. I lavoranti che se ne servono non possono essere troppo avvertiti di guardarsi da' suoi vapori.

Il carbone che capita a Parigi da diverse Provincie si misura, e si vende al boisseau colmo. Chiamasi carbone in tinozza quello che, ci vien per carreggio; e tinozza la carretta, in cui e vettureggiato.

Il carbone si compra pure a sacchi. Il sacco contiene una mina o sei boisseaux. Siccome si può di leggieri essere ingannato circa la qualità di questa mercanzia, egli è meglio comperarla al boisseau.

Il carbone di terra è una materia infiammabile, che si trova nelle viscere della terra, e ch' è composta di terra, di pietra, di bitume, e di zolfo. I luoghi d' onde estraesi sono chiamati *cave* o *miniere*. Egli è con questo carbone, che i Fabbri, Ferraj, i Maniscalchi, ed altri artefici, cui fa duopo riscaldare il ferro per batterlo su l' ancudine, alimentano le loro fucine. Egli produce un calore vivissimo, e che lungamenta conservasi. Allorchè si desidera un fuoco più mite, ma insieme più penetrante, si mescola questo carbone con dell' argilla, e se ne formano delle palle o stiacciate, che si fanno seccar al sole nella state.

Varie Provincie della Francia, quali sono l' Alvernia, il Nivernese, la Borgogna, ci somministrano del carbone minerale. Ce ne capita ancora dal Forestiere, spezialmente dall' Inghilterra', ove si trova in abbondanza, e di ottima qualità. Gl' Inglesi, che nel loro paese scarseggiano di legname, adoperano questo carbone in tutti gli usi, cui il fuoco è necessario.

Qualora si pon mente al gran numero de' vascelli, ed alla moltitudine d' uomini, che dal trasporto di questo carbone sono richiesti, non si può a meno che di congratularsi colla Nazione circa la circostanze felici, cha hanno dato luogo a questo traffico di costa in costa.

Per procurare ancora un' attività maggiore a questo trasporto marittimo, ch' è divenuto un semenzajo di marinaj per la Gran Bretagna, il Governo ha cura di non far aprire che le miniere le più discoste dalla capitale. Le navi cariche di questa mercanzia escono a flotte dal porto di Newcastle nel Northumberland. Molte altre Provincie marittime porgono materia a questo commercio, che non occupa già meno di mille cinquecento vascelli non compreso il numero di quelli ch' ogni anno trasportano del carbone di terra in Francia, ed in Olanda. La misura, che serve per vendere il carbone di terra nella Gran Bretagna si chiama *Chalderon*: ogni chalderon contiene 36. boisseaux. Si stima che vi sia di mestiere di centomila calderoni pel consumo della capitale.

A Parigi il carbone di terra si misura colmo, e si vende alla *voie*; ogni voie contiena trenta mezzi minots, ed il mezzo minot tre boisseaux. Il boisseau si divide ancora in quattro quarti. I Mercanti di ferro, che sono del Corpo della Merceria, ne fanno il maggiore commercio.

CARDAMOMO. Pianta aromatica, che produce entro a piccoli baccelli un seme di sapore caldo, e mordicante. La Medicina fa un grand' uso di questa pianta. Essa entra nella composizione della teriaca. Il buon cardamomo ci capita da Comagene, dall' Abissinia, dal Bosforo, dall' Armenia. Ne cresce altresì nell' India, e nell' Arabia. Si dà la preferenza al più novello, o a quello ch' è ripieno, assai fermo, e difficile a rompersi, il cui odore è forte, ed il gusto agro, ed amaretto.

CARDO. Strumento o sorta di pettine destinato a mescolare, [illegible]
cardare le lane, il cotone [illegible]
sa che la finezza, e bont[illegible]
le, mosselline, ed altri [illegible]
bagia dipendono da[illegible]
della filatura. Ora [illegible]
questa filatura no[illegible]
via della prepa[illegible]
bagia riceve [illegible]
la è dun[illegible]
far una [illegible]

no da adoperare; il perchè il Re per un Arresto delli 30, Decembre 1727., ha avuto cura di prescrivere ciò che rispetto a questo si ha da osservare da' Cardatori. Non ostanti però le savie disposizioni contenute in tal Arresto, restava nulladimeno a' Francesi il trovare il mezzo di proccurarsi dei pettini, o cardi valevoli a dar al cotone quel grado di perfezione, ch' egli riceve nell' Inghilterra; ed è ciò che si è felicemente trovato a Roano. Si fabbrica attualmente in questa città *una nuova sorta di cardi a foggia di quelli d' Inghilterra* portati alla maggior perfezione coll' ajuto di due ordigni di meccanica ottimamente ideati. Questi cardi pettinano il cotone in lana, senza lacerarla, senza romperne le fibre, nè alterarne la qualità. Essi non ne lasciano sfuggire la menoma particella, che non sia ugualmente, ed esattissimamente disciolta; esse le preparano a far che rende un filo assai più unito, più setoso, e più dolce; e lasciandolo in tutta la sua consistenza, esse procurano alla filatrice una gran facilità per filarlo più speditamente, più uguale, ed assai più fino del solito.

La prova che se n'è fatta nelle filature di Sens, di Neufchatel, di Magny, di Roano, ed in tutti i contorni di Parigi, è un mallevadore sicuro dei maggiori vantaggi, che le manifatture ritrarrebbero da questi cardi.

I *Cardatori*, che sono coloro, che cardano la lana, il cotone, la borra, formano a Parigi una Comunità particolare, i cui Statuti e Regolamenti fon-[illegible]ati confermati da [illegible] Paten[illegible] [illegible]igi XI., delli [illegible] gno [illegible] questi Statuti, [illegible] stri di questa [illegible] ti Cardatori, [illegible] di lana. [illegible] panti, [illegible] i stoppi [illegible] *trrime*[illegible] [illegible], o q[illegible] [illegible] car[illegible] [illegible] alla [illegible] cap[illegible]

sta parola si dice altresì per estensione della fattura delle merci caricate in un vascello, o del tempo atto a far questo carico. Dalli 8. Settembre fin dopo Natale, è il tempo *del carico de' vini di Bordò*.

CARLINO. *V. Carolino*.

CAROLINA, Contrada dell' America Settentrionale. Ella è al Sud della Virginia, che la termina dalla parte del Settentrione. Confina all' Oriente col mare Atlantico. A Ponente essa ha la Lovigiana, ed al Mezzodì la Penisola della Florida. Fu essa scoperta nel 1512. da Ponzio di Leone Spagnuolo. Nel 1662. gli Inglesi vi si stabilirono, e le diedero il nome di *Carolina*, in onore del loro Re Carlo II., da quel tempo in poi essi vi sono divenuti molto potenti. Questa Colonia fu da principio nelle mani d' otto Signori Inglesi, ai quali Carlo II. ne avea fatto dono. In virtù de' Diplomi accordati ai proprietarj della Carolina, era stabilito, che regnerebbe in questa Colonia un' intiera libertà di coscienza.

Questa prerogativa favorì grandemente la popolazione di questo nuovo stabilimento. I Non conformisti andarono a cercare ne' deserti del Nuovo Mondo quella pace, che loro si ricusava in mezzo ai proprj concittadini. Allora quando nel 1669. si fecero delle costituzioni pel governo della Provincia, si fece un articolo particolare di questa tolleranza; in virtù di quest' articolo, non solamente i Cristiani di qualunque comunione, ma gli stessi Idolatri, ed Ebrei, che fissano il loro domicilio nella Carolina, non possono in alcun modo venir inquietati circa la loro Religione.

Si riferiranno in questo luogo varj articoli di queste costituzioni fondamentali formate già dal famoso Lo[illegible]e ad istanza del Conte di Shaftbury [illegible]no degli uomini di Stato più cele[illegible] i de' suoi tempi. Queste costitu[illegible]oni appartengono all' Istoria delle [illegible]olonie, e ne formano il più bel [illegible]rattato, perchè non essendo elleno [illegible]e medesime ne' diversi stabilimen-

ti

ti Inglesi, esse fanno conoscere i progressi della loro legislazione.

Da quelle della Carolina era prescritto, che il più vecchio de' proprietarj terrebbe il Governo della Provincia, colla qualità di Palatino durante sua vita, e che dopo la di lui morte rientrerebbe in suo luogo il più avanzato in età de' proprietarj sopravviventi. Questo Palatino aveva egli solo la potestà esecutrice nel maggior numero de' casi. Nel rimanente si erano riserbati de' diritti, e delle prerogative agli altri proprietarj.

Di più era ordinato, che oltre alla qualità di Palatino si eleggerebbero sette altri grandi Officiali; cioè un Ammiraglio, un Ricevitore generale, un Cancelliere, un Connestabile, un Gran Giustiziere, un Soprintendente, ed un Tesoriere.

Che tutta la Provincia sarebbe divisa in Contee; ogni Contea dovendo comprendere otto Signorie, otto Baronie, e quattro Giurisdizioni, composta ciascuna di sei villaggj.

Che in ogni Contea sarebbe eletto un Landgravio, e due Caciques, i quali per le loro dignità avrebbero diritto di sedere nell' assemblea generale della Colonia.

Che sarebbero instituite otto Corti supreme di giudicatura, la prima delle quali sarebbe chiamata la *Corte del Palatino*, e sarebbe composta del Palatino, e de' Signori Proprietarj; e le altre sette porterebbono ciascuna il nome di quello dei sette gran Officiali, che loro presiederebbe.

Che si eleggerebbe un Parlamento, o Assemblea generale composta de' Signori Proprietarj, o de' loro Deputati, de' Landgravj, de' Caciques, e di uno de' possessori d' un patrimonio libero da ogni giurisdizione, tutti questi membri dovendo formare una sola Camera, ed aver ciascuno una voce.

Che questo Parlamento si radunerebbe una volta almeno ogni due anni, sia ch' egli fosse stato convocato o no.

Farannosi forse da taluno le maraviglie nel vedere i nomi di Palatino, di Landgravio, di Cacique, dati ai principali d' una Colonia Inglese; ma questi Legislatori non accattarono queste dignità forestiere, che per adempiere ad una clausula del Diploma, la quale nell' accordare ai Proprietarj la potestà di conferire la nobiltà, e le dignità, non permetteva già loro di dar gli stessi titoli, che sono in uso in Inghilterra. Comeche la Colonia non era pervenuta ad un accrescimento assai notabile per osservare la nuova forma di governo, che l' era data, fecero delle leggi provisionarie; ma nel 1689. le costituzioni fondamentali furono messe in vigore giusta il loro tenore primitivo: vi fu peraltro qualche mutazione concernente l' assemblea generale, che fu divisa in due Camere, una alta, e l' altra bassa.

Per la saviezza di queste constituzioni la pace regnava nella Colonia; ma la tirannia di coloro, ch' erano alla testa del governo, turbò quest' armonia, che era la felicità degli abitanti. Il Lord Granville, uno degli ultimi Palatini, intraprese d' abbattere la libertà di coscienza autorizzata nella Carolina dal Diploma di Carlo II.; libertà fondata per altro sulla ragione, e sulle leggi dell' istessa religione. I Caroliniani presentarono la loro supplica alla Camera dei Pari; e nel 1720. i Signori Proprietarj avendo ricusato d' entrar a parte delle spese d' una guerra contra i Selvagaj, il Governo si approffittò di questa circostanza per ritirare i Diplomi accordati ai primi Proprietarj. I loro successori ricevettero qualche compenso; fu per altro accordata al Lord Carteret, uno de' Signori Proprietarj, la conservazione del suo ottavo; ma questo favore non fa già che la Colonia al presente non sia tutta intiera sotto il Governo immediato del Re.

La Carolina si divide in settentrionale, e meridionale; il clima della Carolina settentrionale nella state è assai caldo, e nell' inverno il freddo vi è moderato. Il suo territorio sarebbe di gran lunga migliore

se fosse meno negletto. Le sue produzioni sono il riso, il grano d'India, i legumi, il tabacco, la pece, il catrame, le pelli di daino, le pellicce, la cera, e 'l sevo. Vi si trova ogni sorta di legname da fabbriche, ed in ispezieltà varie sorti di pini. Siccome l'inverno non v'è crudo e dura poco, gli abitanti nutriscono gran copia di bestiame, e di porci; questi ultimi vivono ne' boschi ov' essi con poca spesa s'ingrassano di noci, e castagne. Par che la natura siasi voluta opporre al commercio degli abitanti di questa Provincia, circondando la loro costiera d'un banco di sabbia pericolosissimo. Essi non hanno altro porto, che *Capo Fear* ben poco discosto da Edenton. Questa Colonia fa un gran consumo di merci d'Inghilterra, ch'essa tira principalmente da Boston, dalla Novella Yorck, da Filadelfia, ec.

La Carolina Meridionale è molto più popolata della Settentrionale, ed è a lei di gran lunga superiore in commercio; che anzi puote essere considerata come una delle più floride Colonie Inglesi in America. Vi sono molti bei fiumi, e i porti vi son comodissimi. Carlo-Town è la capitale della Provincia, ella è situata sur una lingua di terra, bagnata da due fiumi il Cooper, e l'Ashley.

Esce ogn' anno da questa città gran copia di pelliccerie ch'essa tira dai Selvaggi; de' cuoj preparati, dell' assi, del legname da fabbriche, delle carni salate, della pece, del mais, delle fave, del riso. Della coltura di quest' ultima pianta i coloni hanno fatto l'oggetto principale della loro occupazione, e delle loro ricchezze. Si stima che il trasporto di questa derrata occupi più di ducento bastimenti. Gli abitanti della Carolina fanno questo trasporto a dirittura ne' porti d'Europa. Si son veduti eziandio de' vascelli di questa Colonia portar questa derrata fin nel Levante, d'onde loro, alcuni anni avanti, la semenza era stata recata; ma il maggior consumo se ne fa nella Spagna, nel Portogallo, in Olanda, e ne' paesi del Nord. Questa derrata è d'un prodotto così sicuro, e così pronto per gli abitanti della Colonia, ch'essa vi serve di pegno, di cambio generale; che anzi vi si fanno dei mercati pagabili in riso.

Il clima della Carolina è altresì propriissimo per le piantagioni d'indaco, per gli ulivi, e per le viti. Sulle colline che s'innalzano lungo le rive del mare si veggono de' vigneti assai belli. Gl'Inglesi si lusingano di ricavarne dei vini che gli affrancherà dalla dipendenza in cui sono rispetto a questa bevanda dalla Francia, dalla Spagna, e dal Portogallo. Una speranza più certa si è quella, che è fondata sulla coltura de' gelsi bianchi. Si può loro promettere, che se la ricolta della seta siegue ad esser incoraggiata, essi potranno un dì far senza delle sete d'Italia e della Spagna; che anzi essi potranno esitare le proprie a miglior mercato. In Europa per l'ordinario il contadino è quegli che si occupa a nudrir i filugelli; egli compra le foglie dei gelsi, egli paga delle gabelle, egualmente che i proprietarj di questi gelsi; ma l'abitante della Carolina esente da questi carichi, farà da per se medesimo valere le sue piantagioni; egli occuperà al governo de' bachi i fanciulli e le fanciulle de' negri, che sarebbero incapaci di far verun' altra cosa di più profittevole.

La maggior parte della seta che si incomincia a raccogliere, impiegasi nel paese, mista colla lana. Se ne fanno dei piccoli droghetti. Oltre questa manifattura la Carolina ha una fabbrica di tele recatavi dai Protestanti Francesi.

L'Inghilterra invia ogn' anno alla Carolina circa 40. vascelli carichi di minuta merceria, di chincaglieria, di vari drappi di lana, ec.

Le monete coniate di Francia, e di Spagna hanno corso in questa Colonia, egualmente che ti rixdaler e le pezze da otto. Vi si ve-

vedono pochissime monete Inglesi; ma molte scritture.

CAROLINO d'oro d'Alemagna. Questa moneta fissata a Francofort a 9. fiorini 42. creutzers danaro di cambio pel pagamento delle lettere, è fabbricato della taglia di 24. al marco peso di marco di Colonia. Essa pesa grani 184. peso di marco di Francia di 18. carati, e mezzo di bontà. Questo carolino vale 24. lire 6. soldi 3. danari di Francia.

CAROVANA. Nome che si dà in Turchia alle Truppe o Compagnie di viandanti Pellegrini, e più particolarmente di mercanti che s' uniscono insieme per attraversare i deserti, o i Mari con maggior sicurezza.

Partono ogn' anno d' Aleppo, dal Cairo e da altri luoghi molte carovane per andar a trafficare nella Persia, alla Mecca, al Thibet. V' ha altresì delle carovane di mare stabilite per lo stesso fine, tale è la carovana de' vascelli che va da Constantinopoli fino in Alessandria. Nelle carovane di terra i mercanti eleggono fra loro un Capo chiamato *Caravan Bachi*, il quale comanda la carovana. Queste truppe di viandanti camminano per l' ordinario più nella notte che nel giorno per ischivare i gran calori, ove ciò non fosse in tempo di inverno.

Le carovane accampano ogni sera in vicinanza d' alcuni pozzi, o ruscelli che ben son noti alle guide. La disciplina che vi si osserva è esattissima, nè puote esserlo di soverchio poichè convien sempre star in guardia contra le truppe d' Arabi malandrini, che non conoscono altre ricchezze fuorchè quelle che dai ladronecci loro vengono somministrate.

I Cammelli sono comunemente le vetture, di cui si servono, perch' essi sopportano facilmente la fatica, e la sete, e mangian pochissimo. Vengono attaccati in fila gli uni degli altri, ed un solo uomo ne conduce sette. I mercanti, e i soldati si tengono su l' ale, o a' fianchi.

CARPENTIERE. (Legname del) comprendesi sotto questa denominazione tutto il legno che s' impiega dal Carpentiere nella facitura de' carri, ruote, timoni, assi, ec. L' olmo, il frassino, il carpine, il rovere, l' acero sono i legni più proprj per quest' uso; ma il legno d' olmo è generalmente il più stimato. S' impiega nella facitura delle pezze le più essenziali, e che faticano davantaggio, quali sono i cerchj, e i zocchi delle ruote. Per questa ultima funzione vien preferito l' olmo le cui fibre sono tortuose. Egli è per altro bene che questo non abbia un diametro maggiore d' un piede, perchè questa grandezza oltrepassando l' ordinario volume dei più grossi zocchi di carro, il sovrappiù del legno sarebbe inutile, e il zocco ne riuscirebbe men f. e. In fatti, più il legno è grosso, meno egli è duro e pieno nell' interiore. Per i brancardi di cocchio o di sedia si scelgono i giovani frassini, che hanno da sei pollici fino ad un piede di quadratura, e che sono un pò curvi. I cerchj delle ruote o que' pezzi di legno che chiudono i raggi della ruota contra il zocco, e ne formano il cerchio esteriore, sono altresì più pregiati quando ch' essi s' incontrano naturalmente circolari, le loro fibre non si trovano allora così sforzate, nè così tagliate come se si fosse dovuta dar questa curvatura ad un albero dritto. I Carrozzaj scelgono egualmente per fabbricare il sagliente delle casse, i pezzi d' olmo che si presentano un po' lavorate a disegno. Le quercie al contrario destinate per far i raggi delle ruote non possono essere dritte di soverchio: perciocchè siccome le loro fibre fanno il loro sforzo di capo in capo, e in una direzion perpendicolare, la forza di queste fibre non deve essere alterata da alcuna curvatura. Acciò questi raggi abbiano maggior solidità, si pone studio altresì di farli di pezzi segati per lo meno in due. I raggi d' un solo pezzo d' un legno tondo, per buo-

buono ch'egli possa essere, sono sempre soggetti a screpolarsi.

Queste sono tutte quelle osservazioni ch' un mercante di legname dee fare per distribuire la sua mercanzia secondo gli usi che meglio le convengono, e per venderla con maggiore vantaggio. Ella è cosa ben certa ch' un lavorante darà sempre la preferenza al legno il più atto al suo lavoro; ch'egli il pagherà volentieri più caro, perchè un tal legno soffre meno di diminuimento, e perchè è più sodo, e più facile ad essere lavorato.

Il legname pei carri si compera segato o in *grume*. Il legno di segatura è quello che si spacca colla sega, e ridotto alle convenevoli grandezze. Talvolta in vece della sega si fa uso della fenditura; ma questa operazione cagiona troppo diminuimento.

Il legno in *grume* è quello ch' è guernito della sua scorza. I pezzi destinati per far zocchi, raggi, assi, si spacciano in questa maniera. La corteccia preserva il legno dal calor del sole e dalla troppo grande secchezza, per tal mezzo egli è più facile il lavorarlo, ed è più arrendevole agli sforzi delle cavicchie, e degli appicagnoli.

Un'altra osservazione che insegna perchè il legno d'olmo per la fabbrica de' carri è caro, e non si può tirare molto di lontano, è perchè non si può farlo vetturegglare fuorchè per terra o dentro a' battelli. Se egli venisse recato in zattere, l'acqua marcirebbe la corteccia, quindi il legno, e 'l renderebbe meno pieghevole. Dal che ne segue ancora, che non dee esporsi giammai alla pioggia, ma farlo seccare all'ombra.

I Carpentieri, o gli Artieri autorizzati a lavorare qualunque opera in legno, ch'entra nelle grosse vetture, e loro attrezzi formano a Parigi una comunità numerosissima. I primi di lei Regolamenti sono dei 15. Ottobre 1498. Questa comunità ha quattro Giurati che hanno diritto di visitar le botteghe dove si lavora, i luoghi in cui si scarica il legname di carpenteria. I Maestri sono obbligati a mettere la loro marca su le legna da essi adoperate.

CARPINE. Legno di alto fusto, ed il più duro di tutti i legni dopo il bosso, il tasso, ed il sorbo. Egli getta rami fin dal basso del suo tronco, ciò che lo rende attissimo a formare delle spalliere, dei portici, de' colonnati, e tutte quelle decorazioni di verzura che contribuiscono alla varietà, ed abbellimento de' giardini. Il suo legno, ch' è assai compatto, nulla serve per i lavori di Falegname. Oltre ch' egli è troppo duro e troppo malagevole ad essere lavorato, ed è soggetto al tarlo. Per lo più se ne servono per farne delle forme e de' calzari, da' manichi d'utensili campereccj, gioghi da bue, de' ruotoli per i Tintori. I carpentieri l'adoperano altresì in alcuni pezzi di lavoro ne' paesi, in cui l'olmo è raro. Ma lo spaccio maggiore che si faccia del carpine è per bruciare. Egli è ancora uno de' migliori legni per convertir in carbone. Il suo fuoco ch' egli conserva lungamente è vivo, e brillante.

CARRET. E' il nome d' una delle spezie di testuggini. La sua carne è men delicata della testuggine ordinaria o della *Franche*; ma la sua scaglia è più ricercata. Tutta la spoglia del carret consiste in tredici foglie, otto piatte, e cinque alquanto curve. Fra le otto piatte ve ne ha quattro grandi, che per l'ordinario portano fino ad un piede d'altezza, o sette pollici di larghezza. Si è dato altresì il nome di carret all'istessa scaglia tolta d'indosso alla testuggine. Il carret bello, è spesso, chiaro, trasparente, di color d' antimonio, e chiazzato di bigio oscuro, e di bianco. *V. Scaglia, Testuggine.*

CARTA. Foglio sottilissimo che si fabbrica coi vecchj pannilini di canapa o di lino, volgarmente chiamati stracci, e che i Manifattori nominano *pezze*, cenci ec. La carta più bella si fabbrica coi cenci più fini, e la più comune coi più grossi.

grossi. Si pigiano, e si riducono in una pappa o pasta finissima, che dopo averla distesa in fogli, si lascia seccare. Allorchè questa carta ha da servire per scrivere o per la stampa, s' incolla, vale a dire s' imbeve d' un liquore spesso e glutinoso, che le dà consistenza. L' inchiostro per tal mezzo è ricevuto dalla carta senza che *beva*; ma si secca sulla di lei superficie. Si fa per altro della carta senza colla atta a varj usi. E' chiamata cartastraccia, tale è la carta sugante. L' uso migliore di questa carta è di filtrar droghe, e diversi liquori.

Molte Provincie della Francia hanno de' mulini da carta o sieno cartiere; ma le migliori fabbriche son nell' Alvernia. *V. Alvernia*.

La carta piglia diversi nomi secondo la sua grandezza, finezza, bontà, secondo le marche e figure che porta impresse.

I Regolamenti prescrivono che ogni *mano* o quinterno di carta sia di venticinque fogli, ed ogni risma di venti mani, la prima ed ultima mano di ciascuna risma debbono essere dell' istessa pasta, e dell' istesso numero come il restante della risma. Egli è altresì vietato al fabbricante il mescolar le risme di diverse qualità, grandezza o forma di carta, o d' inserirvi de' fogli rotti o difettosi.

La Francia fa passare una gran quantità della sua carta presso del Forestiere, ed in ispezieltà nel Levante. La Spagna ne consuma in abbondanza. Quella peraltro che abbia migliore spaccio presso degli Spagnuoli ed in America, è la carta di Genova. La maniera con cui questa carta è preparata ed imbevuta nella colla, non hanno poco contribuito a far che avesse un grand' esito; la preparazione di questa colla la preserva dal tarlo. Le carte degli altri paesi sono soggette a questo inconveniente. Quella carta di Genova, che è d' una qualità assai comune, serve principalmente nelle colonie Spagnuole a far de' cornetti, coi quali fumano dopo pranzo.

V' è un' altra spezie di carta, di cui si fa un gran consumo nelle colonie, perch' esse sono proprie per invilupparvi il zucchero; queste sono le carte turchine, e le violate. Se ne fabbrica a Orleans; ma gli Olandesi che hanno il segreto di vender le loro a miglior prezzo, ne fanno passare nel Regno una gran quantità.

Si è più volte desiderato che nelle cartiere si fabbricasse della carta assai grande per le piante, e per gl' intagli, senza che si abbiano a moltiplicare i fogli. Si sa che la maggior parte delle cartiere d' Olanda non hanno portato i loro stampi che a certe grandezze, che sono insufficienti per le gran pezze intagliate. Onde si è in necessità di stampar questi pezzi separatamente, che sempre malagevol riesce il riunire con esattezza tale, che tutto si corrisponda a dovere. La fabbrica di Montargis ha proveduto a questo incoveniente, e s' è per tal mezzo meritata il favore del Pubblico; si trova ne' suoi magazzini della carta grande a sufficienza per le piante e per gl' intagli, senza che sia d' uopo moltiplicare i fogli. Essa ne fa fabbricare della bellissima e finissima di tre piedi, e più di grandezza. Questi fogli ben preparati sono proprj al disegno ed allo sguazzo.

Carta *vellutata*, nota altresì sotto il nome di *carta soffiata*. E' una carta su di cui sonosi applicati varj disegni di lana tagliuzzata. Egli è già qualche tempo che questa fabbrica esiste. L' invenzione n' è stata attribuita agl' Inglesi; ma già era noto in Roano il segretn di questa stoffa prima che si parlasse delle carte d' Inghilterra. Egli è il vero che gl' Inglesi sono stati quelli che hanno il più contribuito a metter in voga questa sorta di tappezzerie. Essi hanno procurato di darle risalto per via d' un' apparenza assai vantaggiosa. In fatti queste tappezzerie possono dar nel genio, perch' esse imitano assai bene ogni sorta di drappi di lana. Le si fanno rappresentare

eziandio de' disegni di dommasco, de' fogliami, de' fiori, de' paesetti. Per distendere queste carte fa d' uopo incollarle sopra tele inchiodate in alcuni telai; ciò che fa che questa sorta di tapezzerie sia più cara di quello che si stimò a prima giunta. Del resto, la carta non essendo in sostanza che una pasta diseccata, può essa ricevere un mordente saldo a sufficienza per conservare la lana che vi si applica? Non è ella forse oltracciò soggetta a scollarsi per l' umidezza, o a gonfiarsi per la soverchia secchezza della stagione? Appunto per ovviare a questi inconvenienti molti artisti forniti d' intendimento hanno tentato di eseguire su della tela, ciò che molti fin ora non han fatto che sulla carta. *V. Tele vellutate*.

CARTA PARTITA. E' l' atto di nolo, o sia la scrittura contenente la convenzione fatta tra il Padrone, ed un Mercante per l' affitto d' un vascello. Quest' atto è stato chiamato *Carta partita*, in latino *Charta partita*, perchè un tempo veniva scritto una o più volte sur una stessa pergamena, che in seguito si divideva tra le parti, che contrattavano.

I Proprietarj, o quelli che tolgono un vascello ad affitto, sono tenuti di specificare nella Carta Partita la grandezza del bastimento, il tempo in cui sarà in istato di navigare, il numero de' marinaj, la qualità degli arredi e munizioni, ed in generale tutte le condizioni che possono interessare il caricatore. Questi dal canto suo s' impegna per lo stesso atto a pagar il nolo, o affitto ad un prezzo determinato, sia per botte, sia per una certa somma, sia ad un tanto al mese.

Questo contratto mercantile può essere passato sotto scrittura privata, o davanti ad un Notajo; egli ha lo stesso vigore così sotto dell' una che dell' altra forma.

Le clausule d' una Carta Partita, allorchè non sono con tutta precisione spiegate, possono esser cagione di molte contestazioni; in tal caso si consulterà l' *Ordinanza della Marina*, *le leggi d' Oleron*, *le leggi Rodiane*, *e i loro Comentatori*. Del resto la Carta Partita non è molto in uso, fuorchè nel caso d' un noleggio intiero, o assai considerabile per cagionare l' armamento d' un vascello. Se ne servono eziandio per assicurarsi un noleggio in un paese lontano al tempo del ritorno d' un vascello speditovi.

CARTAGENA, Città forte dell' America Meridionale, capitale d' una Provincia dello stesso nome, sulla costa di Terra Ferma. Il di lei porto è uno de' più frequentati dell' America, perciocchè egli è a Cartagena, che si trasportano tutte l' entrate, che il Re di Spagna ricava dalla Castiglia d' oro, e tutte le merci che i Negozianti ammassano dalle quattro Provincie di Terra Ferma. Queste mercanzie s' imbarcano per l' Europa su i galeoni di Spagna. *V. Galeoni*.

CARTE *da giuocare*. Piccioli fogli di cartone ben insaponati, e lisciati, tagliati in quadrilunghi, bianchi da una banda, e scarabocchiati dall' altra di varie figure assai malamente formate.

Il buon mercato, o, per meglio dire, la spezie di famigliarità, che si è contratta con questa sorta di figure, è stato finora d' impedimento all' artista Francese d' idear qualche cosa di meglio. Questo per altro potrebbe essere un mezzo onde allettare il forestiere, che piglia norma dalle nostre mode, e non ha cessato di prendere le nostre carte, se non perchè egli ha potuto con facilità procurarsi delle simili fabbriche.

CASA. Per questa parola spesse volte nel commercio s' intende un luogo di corrispondenza, che un Negoziante stabilisce in diverse città trafficanti per la facilità, e sicurezza del suo negozio. Egli vi mette un fattore, e soventemente un associato per accettare, e pagare le lettere di cambio, di cui egli trae sopra di loro, per procurarsi il pagamento di quelle, che egli loro invia

gna ordinaria. I marroni migliori vengono da Lione. *V. Marrone*.

CASTORO. Animal quadrupede, che vive alternativamente nell' acqua, e su la terra. I castori d' ordinario son neri; se ne trovano de' bianchi nelle parti più rincolate del Nord dell' America. Quelli del Canadà sono la maggior parte di color bruno; questo colore schiarisce a misura, che il clima è più temperato, e non è cosa rara il trovarne de' biondi. Questo animale sommministra al commercio un pelo dolcissimo, e finissimo, che impiegasi nella fabbrica di que' bei cappelli, che dal di lui nome sono chiamati *castori*; e formano il miglior nerbo della ricchezza che attualmente ritraggasi dal Canadà. Per dare una maggior estensione al commercio, ed accrescere in qualche maniera il servigio, che ci rende il castoro, si è tentato di far uso del suo pelo nella drapperia; ma la sperienza ha mostrato, che i drappi fabbricati con questo pelo, quantunque mescolato con lana di Segovia, non riteneva troppo bene la tinta, e ch' essi divenivano secchi, e duri come feltro.

I Cappellaj chiamano *mezzo castoro* un cappello, nella cui fabbrica si è mescolata una parte di pelo di castoro, con una parte di altro pelo. Nella pelle di castoro si distinguono comunemente due peli, il grosso, ed il fino. Il grosso viene staccato il primo, e non è buono a niente. Rispetto al fino, separato che ei sia dalla pelle, si distribuisce in due classi, talvolta in tre; il *bianco*, il *bel nero*, e l' *Inglese*. Il bianco è il pelo che sta sotto il ventre del castoro; il bel nero si trova sul dosso; l' Inglese occupa il mezzo tra il bianco, ed il nero; è quello che veste i fianchi dell' animale. Il bianco serve alla fabbrica de' cappelli bianchi; se ne possono per altro fare de' neri. Riguardo al bel nero; come pure all' Inglese, essi non possono servire, che per farne de' cappelli neri. L' Inglese è il più prezioso, ed il più lungo. I facitori di calze al telajo, talvolta ne comprano per farlo filare, e fabbricarne delle calze, metà seta, e metà castoro.

Le pelli di castoro si vendono a ballette. La balletta pesa centoventi libbre. Fra queste pelli ve n' ha alcune che chiamansi *castoro grasso*, e l' altro *castoro secco*: il grasso è quello su di cui i Selvaggj si sono lungo tempo coricati, o che loro ha servito di vestimento. Il pelo lungo per tal mezzo ne casca, e la lanugine ispessita, ed umettata dalla traspirazione, è meglio atta ad essere messa in opera. I Cappellaj hanno cura di provvedersene. Essi meschiano il pelo di castoro grasso col pelo del castoro secco, per rendere il secondo più glutinoso, e più consistente. Nelle vendite del castoro su cinque ballette di secco non se ne dà che una di castoro grasso. Allorchè i Cappellaj se ne trovano sprovveduti, essi procurano di supplirvi, facendo subire al pelo più corto, e più cattivo del castoro secco diverse preparazioni, che non gli danno già per questo quella qualità particolare, che il castoro acquista pel sudore esalato da colui che lo porta.

Le pelli di castoro secco spogliate del loro pelo sono vendute ai mercanti di colla forte. I fabbricanti di stai ne fanno de' crivelli comuni; i Bastaj ne cuoprono i basti per i Cavalli. Quelle di castoro grosso, servono a' Valigiaj per rivestirne i forzieri.

I Guantaj Profumieri hanno chiamato guanti di *castoro* alcune pelli di camoscio, o capra passate, ed apparecchiate d' una maniera così dolce e così maneggevole, che di leggieri si potrebbe credere che tali guanti sono fatti col pelo di castoro.

CASTRATO. Maschio della pecora, che prende questo nome quand' è stato castrato. Vi sono de' montoni che portano una lana più fina, più setosa, e più lunga gli uni che gli altri, secondo i climi, e la natura de' pascoli. Questa lana è l' alimento principale delle manifatture, che anzi la spoglia del montone può es-

sere considerata come il tosone d' oro per una nazione che vuol mettere a profitto quanto una mano industriosa può ritrar di vantaggioso dalla lana. *V. Lana*, *Pecora*.

Uccidesi il castrato in una certa età. La sua carne è una delle vivande, di cui più abitualmente s' imbandiscan le mense. Del grasso di lui se ne fa del sevo. Alla sua pelle si danno diversi apparecchi, che la rendono un importante obbietto di commerzio: i Conciapelli, i Camosciaj la conciano a loro foggia ciascuno; se ne fa pure dell' aluta; ma serve principalmente a fare la pergamena.

CATENA. Termine di manifattura, comune a tutti gli artieri, che ordiscono la lana, il lino, il cotone, il crine, la seta. E' la parte di queste materie distesa sur un telajo da Tessitore, per ricevere il filo che passa a traverso chiamato la *trama*.

I Regolamenti per le manifatture hanno determinato il numero delle portate, che debbe aver la catena delle diverse stoffe, e quello de' fili, onde ciascuna portata deve essere composta. Ma perchè a gran fatica si potrebbe discernere dopo che la stoffa è fodata, se la catena ha il numero de fili prescritti, egli è ingiunto per quest' istessi regolamenti di lasciare al capo d' ogni pezza un' estremità di catena non tramata, da cui si possono conoscere le portate, e contarne le fila.

CATENA. Sorta di misura in uso a Parigi per misurare il legname di conto: il modello è custodito nella Cancelleria del Chatelet.

CATI. Apparecchio che dà la soppressa alle stoffe di lana, per renderle più sode, e procurar loro un più bel occhio.

CAVALLO. Animal quadrupede, che per l'eleganza della sua taglia, per la nobiltà delle sue inclinazioni, e per la docilità del suo carattere si è meritato il primo rango fra gli animali domestici. Ogni Regno, anzi ogni Provincia nutre de' cavalli, ed essi a cagion de' ser-

vigj che rendono alla società
divenuti uno de' capi del più
tante commerzio. Se il cli
fluisce sopra ciò che respira,
principalmente su di questi an
che si può osservare tal influe
in vero sonosi riconosciute tr
valli di diversi paesi, delle
differenti, che gli rendono pi
no atti agli impieghi cui v
destinati.

I Cavalli barberi hanno i
lungo, e sottile; essi del re
ben formati, ed hanno molto
locità, e di nerbo. *V. Barbe*

I Cavalli Turchi non sono
sì ben proporzionati, come i
ri; tuttavia si hanno in gr
gio, perchè reggono molto
tica, ed al corso.

I Cavalli di Spagna spirat
dagli occhi, ed hanno un'
bile, e fiera. Il perchè que
quelli, cui si dà la preferen
la guerra, per la pompa, e
neggio.

I cavalli Inglesi sono gene
te in riputazione d'essere fo
gorosi, e capaci di durarla gr
po nella fatica. Essi sono ec
per la caccia, e pel corso;
ha chi non conosca i *guildi*
di cui velocità in ogni luogo
tata. Ma loro manca la gra
la pieghevolezza; essi sono d
hanno poca libertà nelle spal

I cavalli Danesi sono pre
tutti gli altri per le mute,
eglino di bella taglia, e ben
di pelo. La Fiandra, e l'
somministrano altresì degli ot
valli per le carrozze. Fra que
valli Olandesi della Provincia
sa tengono il primo luogo.

I cavalli Tedeschi in gene
no pesanti, ed hanno poco
Transilvani, gli Ungheri, e
più proprj alla caccia, ed al

I cavalli d' Italia erano un
in una sorta di riputazione,
per altro di Napoli sono sem
mati per le mute. La vagh
la loro statura, e la loro
naturale gli rendono eziandi
simi per l' apparecchio.

La Francia nutre de' cavalli d'ogni spezie. Ogni Provincia segue il costume di far che le cavalle abbiano commercio con gli stalloni forastieri, delle razze che più sono in pregio. Gli Inglesi già da gran tempo hanno messo in pratica questo metodo, ed ella sarebbe forse difficil cosa oggigiorno ritrovar un cavallo di razza Inglese.

I nostri migliori cavalli da sella ci vengono dal Limosino. I Cavalli Normanni non sono già così buoni corridori; ma essi sono più atti per la guerra. Il Bolognese, la Franca Contea, il Cotentin forniscono de' cavalli eccellenti per tirare i carri, ec. Quelli di quest' ultima Provincia d'ordinario sono assai belli, e s' impiegano solamente per le carrozze.

In generale si può osservare, che le Provincie, il cui terreno è grasso e fertile, danno de' cavalli forti, vigorosi, e buoni per le mute. Le Provincie al contrario d' un terreno sterile, ed arido nutriscono de' cavalli più fini, che hanno più di fuoco, e sono migliori per la sella.

Il cavallo dopo la sua morte somministra al commercio il suo crine, il suo pelo, le sue unghie, ed il suo cuojo. La di lui carne non è buona a verun servigio. Del crine se ne fanno bottoni, stacci, tele, ed archetti per gli strumenti da corda. Questo crine serve altresì per riempiere in vece della borra le selle, ed alcuni mobili. Gli Ebanisti pettinagnoli fanno qualche uso dell' unghia del cavallo. Il suo cuojo, ch' è assai mediocre passa presso de' Conciatori, de' Sellaj, e Bastaj. Ciascuno in Francia, senza eccettuarne i Gentiluomini, che non temono di derogare, possono governar de' cavalli, e farne il commercio. A Parigi sotto il nome di Mercanti di cavalli non sono conosciuti, che i Particolari, i quali corrono le fiere per comperarsi i cavalli messi in vendita. Il nome di *Maquignon* è una parola di disprezzo, e che non conviene, che a coloro, che hanno cura di racconciar i cavalli, o di mascherare i loro difetti, per ritrovare de' malaccorti compratori da ingannare.

CAUDEBEC. Cappello fabbricato con lana d' agnellino, con peluria di struzzolo, o pelo di cammello. Siccome è a Caudebec; città della Normandia, che si fabbrica la maggior quantità di questa fatta di cappelli, essi ne hanno ritenuto il nome.

* CAVIALE. Sorta di cibo, che componesi coll' uova del pesce storione salate, e seccate al sole o al fuoco. Si pesca una gran quantità di questo pesce alle bocche de' fiumi, che metton capo nel Caspio. All' imboccatura spezialmente del Volga se ne prende una quantità prodigiosa; donde mondate, e preparate che n' abbian l' uova, fannole portare su pel fiume per tutta la Moscovia; dove i Mercanti Italiani, che vi sono stabiliti fanno di questo caviale un incredibil commercio.

Il caviale buono vuol essere di color bruno, che tiri sul rossiccio, e ben asciutto. Gl' Inglesi che ne provveggono la Francia, e l' Italia, lo tirano da Arcangelo.

CAYENNE. Colonia Francese dell' America, che abbraccia la picola Isola di Cayenne di 18. leghe di circuito, ed un distretto in terra ferma, che ne può avere 120. L' Isola è situata al quinto grado di latitudine settentrionale, 30. leghe distante da Surinam.

Il suolo della Cayenne è fertile, ed il suo clima favorevolissimo per certe produzioni. Essa somministra un indaco superiore a quello di Guatimala. Il suo cotone è finissimo, e molto ricercato dagli Olandesi. Si può altresì ricavare da questa Colonia del cacao eccellente, della vaniglia migliore di quella del Messico, del rocou, che è una tintura, dell' olio d' Ovara, albero più fecondo de' nostri ulivi. Gli alberi di cannella salvatica vi si trovano altresì in copia. La cannella non è vera

mente fina altrettanto, quanto quella, che gli Olandesi ci recano. Ma per via d' esperienze continuate, e d'una diligente coltura, non si potrebbe forse ottenere una cannella così perfetta, come quella delle grand' Indie? Il paese produce eziandio ogni sorta di legni preziosi atti a fare le più belle intarsiature. Quelli, con cui gl' Indiani fanno i loro archi, e varj piccoli lavori ad uso loro, hanno congiunta ad una varietà di colori mirabili un odore più che dolce, e gratissimo. Questi legni possono diventare un oggetto del maggior commerzio presso de' popoli, per cui il lusso è passato in bisogno. Questa Colonia ha parimente alcune miniere d' argento nelle terre, che sono al Nord. Malgrado però di tutte queste ricchezze, la Colonia è povera, debole, e mediocremente popolata, perchè i negri, senza de' quali nulla o pochissimo di coltura v'è da sperare, le mancano, e perchè la maggior parte de' Coloni non sono ricchi a sufficienza per supplire al gran dispendio mai sempre necessario in una prima intrapresa.

L' entrata della rada dell' Isola è malagevole a cagione delle rapide correnti. La rada, che è dalla parte di Terra Ferma è più sicura, e più comoda.

CEDRO. Legno d' un colore rossiccio, ed odorosissimo. Il Monte Libano è celeberrimo nell'antica Istoria del Commercio, pei cedri bellissimi ch' egli ha somministrati per l'edificazione del Tempio di Salomone. Essi erano, a detta degli Storici, d'un'altezza, e d'una grossezza prodigiosa. Quelli che si trovano in pressochè tutte le parti dell' America, non s'innalzano forse già men alto; ma si pretende che il legno non ne sia così duro, nè così compatto, come quello de' cedri del Libano.

Il cedro si adopera in molti lavori d' intarsiatura.

Ne' paesi ov' egli abbonda, i legnajuoli se ne servono indifferentemente in qualunque opera di loro arte, e queste tanto riescono migliori, quanto ch' egli ha in se una spezie d' amarezza, che lo preserva dal tarlo. Gli Spagnuoli, fin dalla scoperta dell' America, sonsene serviti per la fabbrica de' loro vascelli. Gli Inglesi ne fanno certi piccoli barili, le cui doghe sono metà di legno di cedro, e metà di legno bianco. Essi vi lasciano per qualche tempo il *punchio*, o altri liquori forti. Per tal mezzo essi acquistano un odor grato, e che ne migliora il gusto.

Il commercio anch' esso procaccia dal cedro una sorta di resina chiamata *cedria*, di cui si fa qualche uso nella medicina. La migliore è spessa, bianca, trasparente, e d' un odor forte: quest' era una delle droghe principali, di cui gli Egizj si valevano ne' loro imbalsamamenti.

CENERE, Corpo terroso, secco, e polveroso, ch' è d' un grand' uso nel commercio, così per letamare le terre, che per imbianchire i panni lini, disgrassare le stoffe, le lane, ec.

Le ceneri di tartaro sono le ceneri fatte colla feccia del vino, feccata, e calcinata. I Tintori se ne servono per preparare le lane o le stoffe a ricever il colore che le si vuol dare.

Le ceneri di *ruchetta*, chiamate altresì *polvere di ruchetta*, *ceneri di Soria o del Levante*, sono la cenere d' una pianta, che cresce abbondantemente in Egitto, e nella Soria, massime vicino alle spiagge del mare. Questa pianta, che non è altro che il Kali, deve essere tagliata verso la metà della state, allora quando essa è nel suo maggior vigore. Io seguito si fa seccar al sole, e si abbrucia per ottenerne delle ceneri d' un grand' uso nella fabbrica del sapone, e de' vetri. Queste ceneri sono cariche d' un sale molto acro, e molto fisso. Ci capitan elleno dal Levante, e massime da S. Giovanni d' Acri, e da Tripoli, per via di Marsiglia. Del resto la soda, la *potasse*, ed ogni sorta di ceneri possono rendere un sale buono altrettanto per

gl' usi

gl' usi dell'arte del vetrajo, quanto quello, che si ricava dalla ruchetta; ma fa dimestieri, che questo sale sia stato purificato per via di frequenti risoluzioni, vaporazioni, e calcinazioni.

CERA. Materia estratta dai vegetabili, e fabbricata in corpo alle pecchie.

La cera è gialla, ò bianca. La cera gialla è la cera tale, quale ella esce dall'alveare, dopo che n'è stato spremuto il mele. Essa allora è assai soda, alquanto glutinosa a giudizio del tatto, e d'un bel colore dorè, ch'essa invecchiando in parte smarrisce. Per bianchirla riducesi in piccoli grani per mezzo della liquefazione, e dell'acqua fresca, in cui vien gettata tutta calda, ovvero si distende in lamine sottilissime; quindi si espone all'aria ed alla rugiada. Per tal mezzo essa acquista la bianchezza, diventa più dura, più frangibile, più trasparente, e perde quasi tutto il suo odore.

La cera è divenuta d'una così gran necessità per l'arti, e pei bisogni della vita domestica, che l'Europa medesima è assai lungi dal poterne somministrare a sufficienza per la nostra consumazione. Noi ne caviamo dalla Barbaria, da Smirne, da Constantinopoli, d'Alessandria, e da varie Isole dell'Arcipelago, particolarmente da Candia, da Chio, e da Samo. Il consumo, che si fa in Francia di questa cera straniera si può valutare a più di dieci mila cantari all'anno, cioè a più d'un milione di libbre. Marsiglia ne tira annualmente dalle sole Smirne presso di mille cantari. La cera che dalle Carovane in questa Scala è portata, capita per la maggior parte da Takal, da Castambol, dalla Talia, dalla Karamania, d'Andrinopoli. Ella è molto inferiore di qualità a quella de' contorni delle Smirne; quest'ultima meglio nota sotto il nome *di cera gasly* è perfettamente netta, bene trasparente, e di bel colore; l'altra al contrario è opaca d'un giallo nericcio, e carica di corpi stranieri. In varie maniere si può ricevere inganno circa questa mercanzia: alcuni inferiscono nelle stiacciate, squagliandole, della terra o delle pietre, che ne aumentano il peso, il che si può facilmente riconoscere tagliando per mezzo quei pani; altri vi meschiano del sevo. Questa frode è più grossolana della prima; il solo odorato la manifesta.

Gli Ebrei ricevono questa cera di prima mano, e la danno ai Franchi in iscambio delle loro merci.

Per risparmiare al Regno una buona parte delle somme considerabili, che noi siamo astretti di portare ne' paesi stranieri, molti Particolari hanno proposto d'impiegare pei torci, e per le candele una cera vegetabile del Missisipi, che il caso ha fatto scoprire, e di cui si ha la relazione nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze. Questa cera, che non è altro, che la sostanza viscosa d'un arboscello, è più secca, e più frangibile della nostra. Il tempo, e l'esperienza c'insegneranno tutti i vantaggi, che se ne possono ritrarre; ma v'è luogo a credere, ch'essa non rimpiazzerà giammai intieramente la cera, che ci danno le api; ella sarebbe adunque cosa ancora più interessante lo accrescere la ricolta, che se ne fa in Francia. Ogn'un sa, che pochissime sono le Provincie in questo Regno che non possono somministrare all'intertenimento dell'api; la quantità de fiori onde son pieni i giardini, i campi, le praterie, in cui ogni villaggio è situato, è immensa. Ella non è dunque già la materia prima, che ci manca, ma sono le artefici necessarie per metterla in opera; le artefici mancano, perchè il poco di profitto, che se ne ritrae, gli accidenti moltiplicati, che le fanno perire, la difficoltà d'avvicinarlesi hanno allontanata la maggior parte de' Particolari dal nutrirne, sì perchè ancora il barbaro costume di soffocarle nell'alveare, per togliere loro le proprie provvigioni, ne impedisce la moltiplicazione. Un me-

todo, che ci desse il mezzo d' allevare, e di conservar questi insetti laboriosi, sarebbe per noi molto prezioso, poichè accrescendo il numero delle nostre lavoratrici, egli accrescerebbe insieme il nostro commerzio di cera.

Cera dell' *Isole Antille*. Questa cera si trova nell' Isole Antille in alcuni tronchi d' alberi: Essa è il lavoro di certe pecchie più piccole, più nere, e più tonde di quelle d' Europa. Quest' api danno un mele liquido, di colore citrino, della consistenza dell'olio d'ulivo, d' un gusto dolce, e piacevole. Egli s' adopera in tutti gli usi della medicina, ai quali può servire il mele d' Europa. La loro cera è molle, nera, o almeno d' un violato oscuro. Non si è per anco potuto rinvenir il segreto di bianchirla, e di darle quella consistenza, ch' è necessaria alla fabbrica delle candele. Gl' Indiani se ne servono quando è purificata a farne de' turaccioli di fiaschi, ed alcuni piccoli vasi in cui essi raccolgono il balsamo di Tolù, quando egli cola per incisione dagli alberi, che lo mandano fuora.

Cera della China. La cera bianca della China è diversa da tutte quelle, che noi conosciamo per la sua gran bianchezza, che difficilmente può essere alterata dal tempo, e per la sua tessitura, che assai rassomiglia a quella del bianco di balena. Essa è parimente composta di piccole pezze squamose applicate una sur l' altra. Ciò che particolarizza viepiù questa cera, egli è ch' essa non è prodotta dall' api. I Chinesi la estraggono da alcuni lombricuzzi, che si trovano sur una sorta d' alberi, che cresce in una Provincia di questo Impero. Si fanno bollire questi vermini nell' acqua, essi formano una sorta di grasso, ch' essendo congelato rende la cera bianca della China.

Cera *da sigillare*, è una composizione di gomma lacca, di terebentina, di colofonia, ec. in cui si fa entrare del minio, e del cinabro, se si desidera che questa cera sia rossa; del verderame, se si vuol che sia verde; del nero di Stamperia, se si ama meglio, ch' ella sia nera. Comunemente si vende in piccioli bastoni da sei in sette pollici di lunghezza; alcuni presso chè quadri, altri affatto ritondi; d' ordinario del peso d' un' oncia. Questa cera è altresì cognita sotto il nome di *cera di Spagna*, perchè essa originariamente ci capita da questo paese.

CERCHIO. Legame di legno, che si fa col frassino, col carpine, col *bouleau* (*albero, che assai rassomiglia al pioppo nero, da cui però è diverso nel legno, e ne' frutti*) e con ogni sorta di legno pieghevole. Ma i cerchi migliori sono quelli di castagno, per essere questo legno attissimo a legare, e perchè facilmente sopporta l' umidezza delle cantine. D' ordinario pei cerchi di cantina si adoperano i giovani rami dell' albero. Ma siccome questo legno non è peranco formato, ed è tutto pieno di quella sugna che n'è la parte più tenera sotto la corteccia, ella non è già cosa rara il veder perire questi cerchi a cagione del tarlo. Si è desiderato, che per cerchiare i tini si facesse uso del legno di rovere assai buono, d' una convenevol lunghezza che si farebbero piegare, riscaldandoli mentre son verdi nell' istesso modo, che vengono piegati per valersene nella fabbrica de' battelli. Ella è cosa ben certa, che i cerchi di questa fatta sarebbero molto più forti di quelli, di cui per l' ordinario si servono. Essi durerebbero più lungamente, e 'l liquore non verrebbe esposto ad essere sparso.

I Bottai di Parigi fanno venire i loro cerchi da varie Provincie della Francia in mazzi, o fastelli composti di più, o meno di cerchi.

I cerchi legati ricevono diversi nomi secondo il luogo della botte ov' essi vengono collocati. Il *talus* è il primo dalla parte dell' orlo. Il secondo è doppio e si chiama *sommier*. Si danno i nomi di collet, e di *sotto collet* o di primo, e di secondo col-

collet al terzo ed al quarto : Gli altri non hanno nome particolare se se ne eccettui l'ultimo, o quello, ch'è più vicino al cocchiume, è altresì chiamato il primo in *bougé*.

CERNIA. Questa parola, che deriva dal latino *Cernere*, scerre, separare, serve nel commercio per dinotare l'esame, la scelta, che si fa d'una mercanzia per separarla, o riporla nella propria classe, giusta le diverse sue qualità. I Negozianti, che fanno la compra della seta nel Levante hanno cura prima d'inviarla in Europa di farla cernire e separare in prima, seconda, e terza. Questa cerna o separazione si fa per l'ordinario ne' magazzini, in cui la luce è uguale, e moderata, ed ove per consequenza il sole nullamente penetra, mentre che lo splendor vivo del sole inganna, così circa la finezza, che circa il lustro della seta. Quelli che cerne, o che fa la separazione, non dee neppure mirar fiso per lungo tempo la massa a cagione che la vista essendo soggetta ad intorbidarsi, egli può di leggieri pigliar errore.

CERO. Sorta di candela di cera destinata ad uso della Chiesa. In Italia i ceri si fanno di figura cilindrica; in Francia, e nell'Inghilterra essi sono di figura conica. Così l'una, che l'altra spezie sono scavati nella parte inferiore per ricevere la punta del candeliere: varia è la loro grandezza. I ceri in Francia formano una delle parti principali del negozio de' Mercanti Spezieri Ceraj, che gli vendono a peso. Il nome dell'artefice, egualmente che il peso del cero è impresso sul lato esteriore di quello distante un dito dall'estremità inferiore, per mezzo d'un pezzo di bosso, su di cui sono scolpiti i caratteri, che esprimono ambedue queste cose.

CERVO. Animal quadrupede armato di due gran corna non vuote, che si chiamano *legno*. I Spadaj, e i Coltellinaj fendono queste corna colla sega, i primi ne tirano de' manichi di coltelli da caccia, gli altri de' manichi di coltelli per la mensa.

La pelle del cervo vien preparata dai Conciapelli, e dopo ch'ella è stata passata all' olio, se ne fanno de' guanti, de' cintolini, ec. I Pellicciaj fanno altresì de' manicotti. I sellai si servono della sua borra, o del pelo, che i conciapelli e camosciaj hanno fatto cascare dalla di lui pelle, per riempire in parte con tal borra le selle, e i basti.

Il cervo somministra altresì molte cose al commercio, come del grasso, dell'olio, un sal volatile in uso nella medicina.

CERUSSA, o bianco di piombo: sorta di ruggine che si ricava dal piombo, o piuttosto ella è piombo disciolto dagli acidi dell'aceto.

Impiegasi la cerussa con buon successo nelle pitture a olio, mercè che questo bianco, ed ogn'altro colore che s'estrae da' metalli sono meno soggetti ad alterarsi, ed hanno maggior vivezza di quelli, che si tirano dai vegetabili.

La miglior cerussa è quella di Venezia: ella è altresì la più pura. Quella per altro degl' Inglesi, e degli Olandesi le vien preferita, perchè si cerca in ogni cosa il miglior mercato, senza impacciarsi poi s' ella sia adulterata, o no. Ella è tuttavia cosa più che vera, che gl' Inglesi, e gli Olandesi per darla a sì vil prezzo, sono costretti di mescolarla col *bianco* di Roano, o con della creta. Laonde questo bianco adoperato coll'olio smarrisce a poco a poco di sua vivezza, ed annerisce. Del resto, siccome la dissoluzione del piombo è nocevole a quelli, che se ne servono, i pittori, e le Dame, che fanno uso del belletto, hanno tutta la ragione di preferire la cerussa d' Olanda ad un' altra, che fosse più pura, e per conseguenza più perniciosa.

CESSIONE *di beni*. Quest'è un abbandono, un rilascio, che un mercante fa' ai suoi creditori de' suoi beni, per isfuggire per quanto è in essi ogni citazione in giudicio.

Questo abbandonamento è volontario, o sforzato. L'abbandono volontario è un contratto che si fa avan-

ti

ti ad un Notajo tra un debitore, e i suoi creditori, per cui loro cede, ed abbandona tutti i suoi beni, ad effetto di rimanersi quitato verso di loro.

Un tal contratto ha da essere convenuto, ed accettato dai tre quarti dei creditori, avuto riguardo alle somme loro dovute. Ma acciò questo contratto sortisca il suo effetto, fa di mestieri, che venga omologato in giudizio coi creditori, che ricusano di sottoscriverlo.

I Creditori privilegiati non possono venir astretti ad acconsentire alla omologazione; come neppure i creditori ipotecarj, allora quando i creditori, ch' hanno sottoscritto il contratto, non sono che chirografarj.

Per la cession volontaria i debitori restano quittati e liberi verso de' lor creditori, riguardo a' beni, ch' essi potrebbero acquistare dalla cessione in poi, ove dal contratto non risulti il contrario.

Quantunque questa cession volontaria venga accettata dai creditori, tuttavia si considera come un vero fallimento. Una tal cosa mette il cessionario fuor di caso di poter in verun tempo aspirare ad alcun impiego pubblico, a meno che egli in seguito non soddisfaccia intieramente ai suoi creditori, e non ottenga rescritto di riabilitazione dalla Cancelleria.

La cessione sforzata, o giudiciaria è un benefizio originariamente introdotto dal Gius Romano, e ricevuto in Francia, per cui un debitore sopracarico di debiti, in virtù d' un abbandono, ch' egli fa di tutti i suoi beni a' suoi creditori in giudizio, può evitare l' incarceramento.

Un tal debitore non può essere ammesso a questo benefizio, che in virtù di lettere del Principe interinate in giudizio, in contradditorio di tutti i suoi creditori.

Cotal cessione porta seco marca d' infamia, ed obbligava un tempo a portare una berretta verde. Il cessionario colto senza questa berretta poteva esser fatto prigione. Il color verde era per far conoscere, che quelli, che lo portavano erano divenuti poveri per loro follia, e per esporli alla derisione del popolo. Non andavano esenti da cotal marca d' ignominia nemmen coloro, che provavano essere stati ridotti ad una condizione così meschina da perdite reali, e da disgrazie non prevedute. Un tal gastigo più non sussiste. Acciò la cessione si renda notoria fa soltanto mestieri, se il cessionario è mercante, ch' essa sia pubblicata alla Giurisdizione Consolare, o alla Casa della città, se non v' è alcun Giudice Console nel luogo del suo domicilio, e ch' essa venga inserita in una tabella pubblica.

Un debitore può rinonciare al benefizio di cessione, in virtù dell' obbligazione, ch' egli passa al suo creditore.

Vi sono per altro alcuni debiti privilegiati, contra de' quali non si possono opporre, nè le dilazioni, nè le cessioni, o sia perchè tai debiti procedano da delitto, o da frode, o sia perchè l' interesse pubblico vi è impegnato.

La cessione de' beni fatta in giudizio, non libera il debitore, egualmente che la cession volontaria; di maniera che se il debitore acquista nuovi beni, i di lui creditori possono farli sequestrare per essere pagati; essi sono solamente obbligati di lasciare al loro debitore da che vivere.

CEYLAN. *V. Zeylan*.

CHABNAM. Sorta di mosselli, na finissima, ed assai rada, che ci capita dall' Oriente, ed in ispezieltà da Bengala.

CHAPERCONNE'ES. E' il nome, ch' è stato dato ad alcune indiane, o tele dipinte, che si fabbricano nell' Ind stan.

CHAINETTE (punto di). E' un punto di ricamo, che forma una certa maniera di lago continuato, e che si lavora in lana, in filo, in seta, all' ago, o al telajo. La bellezza di questo punto d' un sì grande uso nel ricamo di lana, consiste in

in far i ricci uguali, a ben assoggettarli al disegno, che si vuol fare, a proporzionarli colla materia, che si mette in opera; di modochè non sieno nè troppo molli, nè troppo serrati, nè piccioli, nè grandi di soverchio.

Da che le nostre Dame hanno messo questo ricamo in *chainette* nel numero de' loro passatempi, si sono fatti a Parigi certi piccioli strumenti tornatili, che consistono in un cerchio mobile, guernito, e coperto di stoffa, su di cui si attacca il lavorio. Questo cerchio si alza, e si abbassa a piacimento per mezzo d'una catena a foggia di quelle da camino; egli si spicca, e si mette sulle ginocchia. D'ordinario egli ha ne' fianchi degli appoggi due picciole scatole da riporvi le lane. Si trovano tai piccioli strumenti lavorati con legni d'India, e pulitissimamente guerniti.

* CHALDRON. Misura Inglese di cose secche, destinata spezialmente pel carbone, e contiene 36. stai colmi. Il suo modello si conserva sigillato a Londra in Guild-hall; ella ha da pesare due mila libbre.

CHARPENTE (bois de) *V. Legname da fabbriche.*

CHERCONNEE. Stoffa di seta, e cotone, talvolta fatta a quadrelli, che si fabbrica nell' India,

CHEVRON. Sorta di lana nera, rossa o bigia che si tira dal Levante. Se ne raccoglie nella Natolia, ed in più altri luoghi della Turchia; ma la migliore capita di Persia, Questa mercanzia arriva fudicia alle Smirne per mezzo delle carovane; la nera è la più preziosa, e la più ricercata. Essa entra nella Fabbrica de' cappelli, e conserva sempre il suo colore, in vece che la rossa e la grigia fa duopo farla passare alla tintura, La grigia non ritien il colore così bene come la nera, la quale per questa ragione le vien anteposta. Questa lana si distingue facilmente dall'altre per la perfezione del suo colore, per la sua finezza, pel suo odore, che assai s'accosta a quello del musco, odore ch' essa ritiene dalle capre dal cui dosso è tonduta. La lana di *chevron* aumenta di prezzo quando è purgata, e l'inferiore cresce assai più richiedendo maggior fatica della buona. I Greci, gli Armeni, gli Ebrei spezialmente sono quelli che hanno l'utile di questo lavoro, essendo ch' essi comprano la lana di prima mano, e mentre essa è ancora senza apparecchio.

Tutte le Nazioni dell' Europa, che trafficano al Levante, portan via in abbondanza di questa merce. I Francesi pregiano la nera; ma essi sono men delicati degli Inglesi circa la perfezion del lavoro. Questi ultimi rigettano assolutamente quella che non è nera, e richieggono, che essa sia fina al tatto, elastica, forte, ben netta, vale a dire, purgata da tutt' i corpi stranieri, e dalle picciole particelle della pelle dell' animale, che per l'ordinario rimangono attaccate alla lana. Gli Olandesi, e i Veneziani ne tolgono d'ogni qualità. Ma la maggior quantità di questa mercanzia che passa in Olanda, ed a Venezia, è loro inviata dai Mercanti Greci, Ebrei, ed Armeni, che hanno la facoltà di trafficare negli Stati di queste Repubbliche. Livorno altresì ne riceve in gran copia, massime della rossa o rossiccia. Egli è uno degli articoli principali del commercio de' Negozianti del paese colla piazza di Livorno.

CHILI. Gran paese dell' America Meridionale, luogo il mare del Sud. Se gli danno tre cento leghe di lunghezza. Egli è stato scoperto dagli Spagnuoli nel 1539.; ma essi non hanno potuto renderfene intieramente padroni. Vi sono ancora nel Chili molte Nazioni libere, e selvagge, che sono governate da alcuni Caciques, o capi indipendenti gli uni dagli altri. Sant-Iago è la capitale di tutto il Chili, o almeno della parte che appartiene alli Spagnuoli.

La maggior parte del commercio di questa contrada si fa ne' porti di Baldivia, della Concezione, e di Valparaison. Baldivia ha

nel suo territorio alcune miniere d' oro assai ricche. Ella somministra a Lima, capitale del Perù del Cojame di bue, e di capre, del sevo, delle carni salate, e de' grani, ch' essa scambia contra de' vini, zuccheri, cacao, e varie merci, che i negozianti di Lima ricevono d' Europa. I lavatoj del Regno sono alla Concezione. Questi lavatoj sono certi gran bacini, o vasche, in cui per mezzo della lavatura si separa l' oro dalla terra in cui è ravvolto. Questa maniera d' estrarre l' oro è particolare al Chili, perchè questo metallo non si trova già in miniere come al Perù, ma ne' scoli delle montagne, e sempre congiunto con molta terra. Le operazioni per ciò richieste son facili, e molto meno dispendiose di quelle delle miniere. D' altra parte il commercio della Concezione è lo stesso, che quello di Baldivia. Valparaison è il miglior porto, e la piazza più rimarchevole del Chili. Vi s' imbarcano tutte le rendite, che la Spagna ricava da questa contrada. Egl' è altresì in questo porto, che i negozianti di S. Jago e dell' altre città fanno gl' imbarchi delle merci, ch' essi destinano pel mare del Sud.

CHINA. Vasto Impero, ch' abbraccia quasi tutta l' estremità Orientale del continente dell' Asia.

I Chinesi ricchi in ogni genere di produzioni potrebbero di leggieri passarsela senza commercio col Forestiere. Il perchè la maggior occupazione di questo popolo laborioso, è di far circolare le diverse produzioni dell' Impero d' una in altra Provincia. Ogni cosa favoreggia questa circolazione; la moltitudine de' fiumi, e delle barche; l' abbondanza delle derrate onde ogni Provincia è doviziosa, e che da pertutto non sono le medesime; l' interesse, ch' è l' anima del commercio, e che agisce con gran vigore su questo popolo, povero sì, ma più che attivo, ed accortissimo.

Il rame, è il solo metallo di cui i Chinesi fabbricano le loro monete. Presso di loro l' oro non ha corso che come mercanzia, l' istesso argento nemmeno è monetato. Qualora essi hanno da pagare delle somme di gran rilievo, essi fanno tai pagamenti in oro o argento in verghe. I pagamenti di minor valore riescono più malagevoli. Tagliano in pezzi l' oro, e l' argento ridotto in lamine sottilissime, e quindi pesano il pezzo di metallo per accertarsi del di lui peso. Ogni mercante Chinese porta sempre seco per tal uopo una piccola bilancia, che alquanto s' assomiglia colla Romana. Ella è d' una singolare precisione: non v' ha pezza di cui non trovisi il peso colla maggior giustezza. I Chinesi se ne servono con una prestezza senza pari: la pratica ha loro parimente insegnato a conoscere a prima vista la finezza dell' argento.

Il traffico che i Chinesi fanno al di fuori non è già di molto altrettanto notabile com' egli potrebbe essere. Le loro navigazioni per altro sono ristrettissime. I Chinesi non passano mai lo Stretto della Sonda, ch' è tra Sumatra, e Giava. I loro imbarchi ordinarj sono pel Giappone, per Siam, per Manilla e per Batavia.

Rispetto al commercio che gli Europei fanno nella China in oggi egli è assai ristretto. Il Governo è più che mai risoluto di non accordare ad alcuna Nazione straniera delle permissioni per fortezze, e territorj. Egli non vuole nemmen soffrire, che i negozianti forestieri formino in alcun porto delle case di commercio. L' Imperadore non ha mai permesso fuorchè a' Portoghesi di stabilirsi sulle sue terre, ed ha più d' una volta avuta cagion di pentirsene. Il Governo tuttavia vede con diletto gli Europei annualmente recar delle somme immense di danaro, la cui circolazione favoreggia l' industria e 'l commercio della nazione. D' altra parte però, siccome ei teme la contagione de' nostri costumi, e de' nostri usi, egli ha cura di non aprir, che un solo porto ai trafficanti stranieri. Quest' unico porto è quello di Cantone città

marit.

marittima della China situata in fondo del golfo di *Ta*. Questa città è popolatissima, e mercantile quanto mai: ella è ad un certo modo una spezie di fiera aperta, ripiena di quante mercanzie può somministrare l'Impero, e che i naturali del paese vi recano d'ogni parte con diligenza. Fra le mercanzie, che i Chinesi vendono a' negozianti stranieri, v' ha sempre gran copia di sete crude, di stoffe di seta fabbricate al telajo, unite, fiorite, e broccati d'oro, e d'argento, dell'oro, del rame, dello stagno, dell'acciajo, dell'argento vivo, delle tele, del filo di bambagia, delle pietre preziose, del rabarbaro, dell'ambragrigia de' lavori d'intarsiatura vernicati, ed una quantità prodigiosa di Thè, e di porcellana. Essi ricevono in iscambio alcune mercanzie d'Europa, de' drappi delle stamigne rosse, bianche o nere, delle rasce, ed altre stoffe di lana. Gli Olandesi recano loro altresì delle spezierie, ed in ispezieltà del pepe, che ottimamente si spaccia nel paese, del legno di santal, e del corallo rosso; quello, che è di color pallido è il più pregiato, Il soprappiù delle merci della China, ed è la maggior parte, si salda in danaro monetato, e non monetato. Questo metallo relativamente all'oro è molto più caro in questo impero, che nell' Europa. L' ingresso di Cantone è vietato a' Negozianti forestieri. Vengono essi regolati in uno de' borghi della città. Oltre questo disagio essi sono astretti a partirsi dopo un tal tempo, cioè allorchè certi venti regolari del paese cominciano a farsi sentire. Questa regola nel Giappone è inviolabile; ma nella China talvolta si elude col mezzo del danajo. Si fanno valere varj pretesti, a coperto de' quali può restar alcun Mercante dopo la partenza de' vascelli: la loro residenza però è breve, e molto incomoda; anzi sono essi costretti di andar passare a Macao una parte della loro invernata.

Il commerzio, che si fa nella China è come si scorge malagevolissimo. Tuttavia molte Nazioni s' ingegnano con ragione di farlo, perchè le merci, ch' esse ne riportano, si esitano con grand' utile presso de' loro vicini. Queste mercanzie nel paese non sono aggravate da verun dazio straordinario; come nemmeno per un tal commerzio richiedesi alcuna spesa di stabilimento, e di fattoria. Il Forestiere nel resto ha la libertà di contrattar coi Mercanti Chinesi il più favorevolmente che per lui si può; nel che la sua condizione è migliore in questo Impero, che nel Giappone ove il Governo dispone del prezzo delle vendite, e delle compre. *V. Giappone*.

CHINACHINA. Scorza preziosissima d'un albero, che alligna nel Perù. Gli Spagnuoli hanno dato a quest' albero il soprannome di *legno delle febbri*, essendo che la di lui scorza presa in polvere, e diversamente preparata, è un rimedio specifico per la guarigione delle febbri.

La chinachina, secondo l' Istoria generale delle droghe, che noi quì seguitiamo, è la scorza d' un albero, che nasce nel Perù, nella Provincia di Quito, su d' alcune montagne presso alla città di Loxa. Quest' albero è appresso a poco della grandezza d' un ciriegio; le sue foglie sono rotonde, e merlate. Il suo fiore lungo, e rossiccio è seguito da un guscio, dentro a cui si trova un seme a foggia di mandorla; egli è piano, bianco, ed involto in una membrana sottile. La chinachina, che cresce al basso di queste montagne è la più spessa, perchè essa tira dalla terra un maggior alimento. La sua corteccia lisciata è d' un giallo bianchiccio al di fuori; e d' un tanè nell' interiore. Quella che nasce in cima alla montagna, ha la buccia, o corteccia assai più sottile. Questa scorza, ch' è ruvida, è d' altra parte più bruna nell' esteriore, e più alta in colore interiormente.

Il mezzo di queste montagne produce degli alberi di questa spezie, la cui corteccia è ancor più bruna, e più frastagliata. Tutte quante

te queste scorze sono amare ; ma quelle del basso delle montagne il sono meno dell' altre . Da queste osservazioni diverse è stato conchiuso, che la chinachina inferiore in virtù, è quella che cresce ne' luoghi bassi, perch essa è soverchiamente carica di parti terrestri, ed acquose : che quella dell' alto vale di più, per la ragione contraria, e che di tutte la più eccellente si è quella, che cresce nel mezzo della montagna. V' è un' altra spezie di chinachina, che ci capita dalle montagne del Potosì. Ella è scura, più aromatica, più amara delle precedenti, e più rara.

Già sono circa cento dieci anni, che questo eccellente febbrifugo è conosciuto in Francia. Il Cardinal di Lugo fu il primo a portarne in Francia nel 1650. Ma l' uso non se ne sparse, che verso il 1680. per l' attenzione del Governo ; che comperò dal Cavaliere Talbot Inglese ; la maggior preparazione di questo rimedio, che in appresso per via della sperienza, da' nostri illuminatissimi Medici, è stata perfezionata.

La chinachina si vende dai Mercanti Spezieri, e Droghieri in iscorza, o in polvere. Oltre alle qualità di noi indicate, quando si compera in iscorza, vuol esser scelta, pesante, d' una sostanza soda, secca, e serrata. Soprattutto fa duopo avvertire, che queste buccie non sieno state bagnate, e ch' esse non si riducano con troppa facilità in polvere quando si rompono. Si hanno a preferire le picciole scorze fine, nericcie, che hanno la granitura a foggia del zigrino nell' esteriore, e d' un color rossiccio in dentro, il cui gusto è amaro, ed alquanto spiacevole. Convien rigettare assolutamente quelle, che sono filamentose, e al di fuori hanno un colore rosso, o di cannella.

CHINCAGLIERIA. Termine generale di negozio, che comprende un' infinità di spezie diverse di mercanzie, d' acciajo, di ferro, e di rame lavorato. La maggior parte di questi lavori essendo d' una necessità indispensabile e frequente, le fabbriche di chincaglieria possono essere risguardate come vantaggiosissime allo Stato. La più comune, o sia la chincaglieria, come vien chiamata, di *balla*, occupa gli artefici meno industriosi, i quali se non fossero queste, potterebbero altrove i loro travagli e 'l benefizio, che lo Stato ritrae dalla loro consumazione. *V. Grosserie*.

La chincaglieria Inglese, quella massime che si fabbrica a Birmingham, borgo d' Inghilterra, nella Provincia di Warwick, è senza fallo, la più ben lavorata, la meglio finita, e finalmente la più perfetta ; ella è altresì la più cara. Nulla però di meno gl' Inglesi per mezzo d' una certa economia da essi usata nelle manifatture, hanno il segreto di dar a buon mercato dell' opere ottimamente lavorate. *V. Manifattura*.

Dietro a questa vien la chincaglieria Francese. Si è stabilita a Castiglione sul Loire una manifattura, che si propone d' imitar le opere degl' Inglesi, che meglio sieno lavorate in questo genere di fabbricazione. Ove i progressi di questa fabbrica vengano secondati dalla Nazione, noi abbiamo luogo a sperare, che un dì la *Charité* sul Loire si mostrerà la rivale di Birmingham.

La chincaglieria della Germania è la più comune, e la men cara di tutte. E' quella altresì, che abbia maggiore spaccio. Ce ne capita gran quantità da Liegi, da Aquisgrana, da Norimberga, e da Francforte.

I Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi, ed in ispezieltà i Veneziani portano gran quantità delle loro chincaglierie alle Smirne, e nell' altre Scale del Levante. Siccome la chincaglieria Inglese è la più perfetta, ella è altresì la più cara. Vien essa competata da quelli, che vogliono il migliore senza curarsi del prezzo. Si esitano in queste Scale spezialmente degli aghi, de' spilli, de' coltelli, de' temperini, de' rasoj, del filo d' oro per il ricamo, del-

le

le perle false, de' specchi. Quest' ultimo articolo è considerabile, essendo che i Levantini impiegano di molti specchi per l'ammobigliamento delle loro case, e de' loro kioschi o belvederi. Vi si reca eziandio una gran quantità d'oricalco per gli ornamenti delle pubbliche piazze, delle case, de' caffè, ne' tempi delle pubbliche allegrezze, e delle feste della Nazione.

CHINEA. Stoffa, i cui fili della catena per la varietà de' loro colori presentano un disegno in vero poco accurato, ma vago. D' ordinario non si fabbricano in questa maniera, che le stoffe unite, e sottili, spezialmente i taffetà. I più belli taffetà *chinés* (screziati), sono quelli, che a colori meglio assortiti hanno congiunta maggior precision ne' disegni. Del resto non si ha da aspettare giammai che i contorni di tali disegni sieno così ben distinti in questa sorta di stoffe, come in quelle a fiori.

CHINT. Tele di bambagia, che si fanno venir dall' Indie in bianco, per dipignerle, o stamparle. Ve n' ha di varie sorti, e si distinguono col nome de' diversi luoghi, in cui si fabbricano.

CHITES. Tele di bambagia dipinte, che ci son recate dall' Indie, esse sono bellissime, i loro colori senza punto smarrire di loro vivezza durano altrettanto, quanto la stessa tela. I Fiamminghi, ed in ispezieltà gli Olandesi imitano queste Indiane con tele bianche di bambagia, ch' essi tirano dall' Oriente; ma i colori, ch' essi vi applicano, sono assai inferiori per la durata e per lo spicco a quelli, che si veggiono nelle vere chites, che principalmente ci vengono dal Masulipatan.

CHOPINE. Piccola misura pei liquidi, come vino, acquavite. Le ulive, che si vendono a ritaglio, si misurano anche colla chopine. Questa misura è differente secondo i luoghi. La Chopine di S. Dionigi in Francia è il doppio, o poco manca di quella di Parigi, quest' ultima si divide in due mezzi *septiers*, che sono a un dipresso eguali alla pinta d' Inghilterra.

CHRYSOPRASE. Pietra preziosa, di color d'oro, ma tendente sul verde di porro, e sparsa di macchie bianche, e nere. Ella è una spezie di berillo, che si stima poco, per esser grasso, e poco brillante.

CIAMBELLOTTO. Drappo non incrocicchiato, che si fabbrica sur un telajo a due calcole, come la tela, o come la stamigna.

I ciambellotti variano assai per la loro lunghezza, larghezza, e fabbrica. Alcuni sono affatto di pelo di capra, in altri la trama è pelo, e l'ordito seta, e lana attorte insieme; talvolta alcuni sono di pretta lana; ed altre volte hanno la catena di filo, e la trama di lana. Queste fila della trama, e della catena si filano sempre assai attorcigliate; l' uguaglianza delle due fila e la soppressione di ogni pelo pinto in fuori, sono ciò che unitamente alla bellezza della materia dà ai ciambellotti di Brusselles, di Lilla in Fiandra, e del Levante, il lustro della seta.

Fra i cammellotti ve ne sono de' tinti in filo, e de' tinti in pezze, si dicono tinti in filo quelli, il cui filo così dell' ordito, che della trama è stato tinto prima d' essere adoperato; e tinti in pezza quelli, che si portano a tingere all' uscir dal telajo. Si trovano pure de' cammellotti screziati, a onde, stampati, vergati, proprj per diversi lavori, come vestimenta, mobili, ed ornamenti di Chiesa. Se ne fabbrica una gran quantità in Fiandra, nell' Artois, nella Picardia. Quei di Brusselles, di Olanda, d' Inghilterra, e singolarmente quelli del Levante sono pregiatissimi. Havvi delle stoffe di seta di diversi colori, che si fabbricano a Venezia, Firenze, Milano, Napoli, e Lucca, alle quali impropriamente vien dato il nome di ciambellotti, e che non sono, che alcuni taffetà, o drappi lustrati.

I ciambellotti a onde hanno presa questa figura, e le loro onde per mezzo del mangano; come i figu-

i figurati dal ferro caldo, che fe gli imprime. Chiamanfi ciambellotti a acqua quelli, che ricevono una preparazione coll'acqua, che li difpone a ricevere il luftro fotto una foppreffa calda. I cammellotti fcreziati fono quelli, la cui trama è di pelo, e la catena metà pelo del color della trama, e metà feta d'un altro colore, vale a dire, che ogni filo dello ftame è formato di due fili, l'uno di pelo d'un colore, e l'altro di feta d'un altro colore ben attorcigliati infieme; ciò che ne fa la fcreziatura.

Da qualche anno in qua i Negozianti Francefi hanno provato di far paffare alle Smirne, ed in tutte le città della Natolia de' cammellotti, che hanno fatto un'ottima riufcita. Quefto ramo delle noftre manifatture fi diftenderà ancora di più a mifura, che verrà data maggior libertà al commerzio nelle Scale. Quefti cammellotti, che fon di due fpezie uniti, e vergati, fi fabbricano a Lilla, ed in Amiens. I vergati fi vendono meglio degli uniti. Quefti ultimi fi affortifcono negli fteffi colori de' panni in roffo, in fcarlatto, in turchino, in violato, in cannella, ed in tutti quei bei colori fchietti, che i Turchi preferifcono fempre a tutti quelli, che fon più compofti.

CIGNO. Uccello acquatico d'una bianchezza perfetta; egli fornifce al commercio una lanuggine, che s' impiega in coltrici, ed origlieri, e groffe penne di cui fi fervono per fcrivere, e per farne pennelli. La pelle di queft' uccello è guernita della fua lanuggine o peluria: e ben conciata ed apparecchiata diventa una pelliccia caldiffima, che fa una parte del negozio de' mercanti Pellicciaj.

* CINABRO. Pietra minerale roffa, pefante, e lucida, che fi trova fpezialmente nelle miniere d' argento vivo. La Spagna ha delle miniere di cinabro affai celebri. La Francia ha eziandio le fue nella Normandia. L'Ungheria e la Germania non ne fono prive.

V' ha due fpezie di cinabro, cioè naturale, ed artifiziale o fattizio. Queft' ultimo è compofto d'una miftura di folfo, e di mercurio fublimato. Il natural o fia minerale non è così pefante con e l'artifiziale perciocchè effendo ftato fublimato da' fuochi fotterranei, gli fi è comunicata molta terra; laonde nemmeno è così puro nè così brillante come il fattizio.

Fa d'uopo fceglier quello, le cui pietre fono belle, pefanti, lucide, piene di fibre come aghi lunghi e netti, e d'un color roffo ofcuro.

CIOCCOLATA. Spezie di focaccia, o tavoletta preparata con varj ingredienti, la cui bafe è la noce di cacao. Con quefta pafta fi fa un beveraggio, che ha ritenuto l'ifteffo nome.

Gli Spagnuoli vincitori del Meffico, in cui quefta bevanda era nota, furono anche i primi fra gli Europei a farne ufo. La maniera, con cui gl' Indiani preparavano la lor cioccolata, era molto femplice, a quefto è forfe perchè gli Spagnuoli la trovarono d'un gufto infipido. Tentarono effi di correggere quefta fpiacevolezza aggiungendo alla pafta del cacao diverfi aromati d'Oriente, e molte droghe del paefe. Ma di tutti quegli ingredienti, noi non abbiamo ritenuto, che il zucchero, la vaniglia, e la cannella. Quei che fabbricano la cioccolata, e che vogliono far credere, ch' effi v' hanno impiegata molta vaniglia vi mefcolano talvolta il pepe, o 'l zenzero. Lafcio confiderare, come tutto quefto deve effer buono allo ftomaco.

La cioccolata di fanità è quella ch' è preparata fenza tutti quelli aromati.

La pafta di cioccolata la più frefca è fempre la migliore. Effa forma una parte del negozio dei Spezieri Droghieri. Per l'ordinario fe ne forman de' penniti rotondi, o ftiacciate d' un' oncia ciafcuna, ovvero de' rotoli groffi e corti, alcuni di mezza, altri d'una libbra.

CIPRO. Grande Ifola dell' Afia nel mare Mediterraneo. Queft' è uno

uno de' luoghi principali di commercio del Levante per l'abbondanza e ricchezze di sue derrate che principalmente consistono in sete, lane, e cotoni pregiatissimi. I suoi vini sono eccellenti. Se ne tirano eziandio molte droghe per la medicina. Cipro consuma della nostra drapperia circa venticinque, o trenta *ballotti* di londrini seconli, e cinque, o sei di londrini larghi.

CIRZAKAS. Stoffe di cotone cui si è mescolato un po' di seta, che ci capitan dall' Indie. Esse portano da otto fino a quattordici aune di lunghezza, per due terzi, e talvolta cinque sesti di larghezza.

CITAZIONE, Termine di pratica, che significa un' intimazione per cui una parte è chiamata in Giudizio a giorno, ora, e luogo determinato, per rispondere ai motivi dell'intimazione.

A tenore dell' Ordinanza di Commercio del mese di Marzo 1673. il creditore, nelle materie attribuite ai Giudici Consoli, può far citare a sua scelta o al domicilio del debitore, o al luogo ove la promessa fu fatta e somministrata la mercanzia, o al luogo ove ha da farsene il pagamento.

Conformemente all' istessa Ordinanza, le Citazioni pel commercio marittimo devono farsi davanti ai Giudici e Consoli del luogo in cui il contratto sarà stato passato.

Quelle che sono state fatte davanti i Giudici e Consoli del luogo d' onde il vascello è partito, o di quello ov'egli ha fatto naufragio, sono dichiarate nulle.

Le Citazioni per ottener delle Sentenze in difetto di pagamento de' biglietti portanti obbligazione in solido, non possono esser fatte che alla persona o al domicilio d' uno di quelli che hanno sottoscritti o rescritti a tergo i biglietti.

L' ordinanza della Marina del mese d' Agosto 1681. permette, negli affari di Marina in cui v' hanno parte i Forestieri o Foranei, ed in quelli che concernono il corredamento, vettovaglie, equipaggio e acconciamento de' vascelli pronti a far vela, ed altre materie provvisorie, di far le Citazioni di giorno a giorno, e d' un' ora ad un'altra, senza che sia mestiere di commissione del Giudice; e 'l difetto ne puote essere giudicato sul campo.

In tutte le Giurisdizioni Consolari, le parti citate hanno il privilegio di difendere per se medesime le loro cause.

COAGIS. E' il nome che danno i Levantini a colui che fa il commercio di commissione o per conto d' un altro. Tutte le nazioni che trafficano nel Levante hanno i loro commissionarj o Coagis nelle diverse Scale. *V. Commissione*.

COCCINIGLIA. Materia atta alla tintura del chermesì, e dello scarlatto, che vienci recata dal Messico in minuti granelli.

Egli è un insetto che ci somministra questo prezioso colore. Gl' Indiani del Messico per accrescerne la ricolta, pongono studio nel coltivar in vicinanza delle loro abitazioni dei *Nopals* sorta di fico spinoso che serve d' alimento ai *Coccinigli*. Seminano essi in certa maniera questi piccoli insetti sulle foglie di queste ficaje, ed impiegano ogni cura possibile per agevolarne la moltiplicazione. Allorch' essi vogliono formarne la loro materia, che dà il colore, gli svelgono dalle piante, gl' immergono nell' acqua calda, e fangli seccar al sole o in un forno.

La Cocciniglia per l' ordinario è portata a Cadice porto della Spagna, dai Galeoni, che trasportano i tesori del Messico, e del Perù. Di là passa in Olanda, nell' Inghilterra, a Marsiglia. Riceves in piccioli granelli di figura singolare, la maggior parte convessi, e scanelati da una parte, e concavi dall' altra. Il colore della cocciniglia più pregiato è il grigio tinto di color di lavagna, misto di rossiccio e di bianco. Questa droga si può conservar lungamente senza che si alteri.

COCCO. E' il frutto d' una sorta di palmizio che alligna nell' Indie, e che s' innalza molto alto,

Siccome il guscio, che racchiude questo frutto è, duro, e legnoso, vien pulito, ed adoperato per varj usi. Quei di Dieppe eccellenti artefici ne fanno de' vaghi lavori, che sono pregiati così da' Parigini, che da' Forestieri.

Questa scorza serve anche a Siam di misura pei liquidi, e per i grani. La sua capacità è graduata con de coris, piccole conchiglie, che servono di moneta. Si trovano dei *Cocchi* di mille coris, di cinque cento, ec. *V. Coris*.

CODICE. In generale è una raccolta di molte ordinanze dei nostri Re.

Codice Mercante. E'un soprannome che si dà volgarmente all' Ordinanza o Editto di Luigi XIV. per fatto di commerzio, del mese di Marzo 1673. La vera sua denominazione è quella d'Ordinanza del commerzio. Questo Codice è compilato in dodici titoli, che sono soddivisi in molti articoli. Il *primo* tratta dei novizj Negozianti, e Mercanti così all'ingrosso che a minuto: il *secondo* degli Agenti di Cambio, e Sensali: il *terzo* dei libri, e registri dei Negozianti, Mercanti, e Banchieri: il *quarto* delle società, il *quinto* delle lettere, e biglietti di cambio e promesse di somministrarne: il *sesto* degl'interessi di cambio e ricambio; li due ultimi articoli di questo titolo concernono le formalità da osservarsi nelle prestanze sovra pegni; il *settimo* titolo tratta degl'incarceramenti: l'*ottavo* delle separazioni di beni: il *nono* delle difese, e lettere di dilazione: il *decimo* delle cessioni di beni: l' *undecimo* dei fallimenti, e bancherotte: il *duodecimo* ed ultimo della giurisdizione de' Consoli.

Codice nero. E' un Editto di Luigi XIV. del mese di Marzo 1685. spettante il regolamento dell' Isole Francesi dell' America, egli è chiamato *codice nero*, perchè tratta principalmente de' Negri, o Schiavi neri, che si tiran dalle coste dell' Affrica, e di cui si servon nell' Isole per la fabbrica dell' abitazioni. Gli articoli principali di questo codice stabiliscono ciò, che debbe osservarsi per l'istruzione de' Negri in materia di Religione, i doveri rispettivi di questi Schiavi, e de' loro Padroni, i loro matrimonj, lo stato de' lor figliuoli, il loro peculio, la loro liberazione ec. *V. Negri*.

COJAJO. Artista, che dà l' apparecchio ai cuoj colla soda, o scorza di querciuoli ridotta in polvere in un molino. Se ne fanno penetrare le pelli più o meno, e per tal mezzo si dispongono a servigj ed utilità differenti, delle quali la principale è di restar impenetrabili all' acqua. I cuoj di bue, che comunemente sono chiamati cuoj forti, o grossi cuoj, sono quelli, cui più ch' ad ogn' altro si danno queste preparazioni. I cuoj di vacca, di vitello, di cavallo, si sodano colla scorza di querciuoli, vale a dire che si distendono in un tino, in cui è stata gettata dell' acqua calda, e della scorza di giovani quercie sopra, per arrossirli, e per dar loro la granitura. I Conciatori non danno quest' apparecchio al cuojo, che dopo averlo fatto passare pel piano; o allorchè il pelo, o la borra n'è caduta per mezzo della calcina stemperata nell' acqua, e prima di metterlo nella fossa colla scorza de' querciuoli.

Il Cojajo nell' apparecchio de' cuoj, in vece della corteccia delle giovani quercie tal volta fa uso del redon, ch'è una pianta che si semina nella Guascogna, e ch'è comunissima nella Russia Pollacca. Se ne servono principalmente per l'aluta, o per le pelli d'ariete, e di castrato, che si vogliono preparare a guisa di cuojo conciato.

I grossi cuoj, dopo essere stati preparati colla corteccia di querciuolo sono inviati in crosta agli operaj, che impiegano i cuoj duri, gli altri sono raddolciti, ed ammorbiditi dalla mano del coramajo, che dopo avergli ammolliti, raschiati, pestati, gl' imbeve d' olio di balena. Quest' olio per la sua untuosità è preferibile ad ogn' altro per questo effet-

fetto. Questi cuoj così preparati sono messi in opera da' Calzolaj e da Bastaj. Questi ultimi ne fanno le imperiali, i lati delle carrozze, i bardamenti, e tutti i pezzi che resistendo all' acqua, ed a continui sforzi, debbono però divenir arrendevoli, così per prendere una bella forma, che per facilitare la loro pieghevolezza.

I Cojaj formano a Parigi una Comunità, i di cui primi Statuti salgono fin all' anno 1345. Siccome in questi Statuti vi sono molti articoli che interessano la politica e 'l commercio, sono stati resi comuni a tutte l' altre Comunità de' Cojaj dell' altre città del Regno.

COLLA. Materia fattizia e tenace, i cui usi assai son noti. Quella di cui più avrebbon a disagio gli artefici, restandone privi, si è quella d' Inghilterra altramente chiamata colla forte. Essa è fatta con de' piedi, delle pelli, de' nervi, delle cartilagini di bue, ec. Se ne fa a Parigi; ma quella d' Inghilterra, e d' Olanda le viene anteposta: convien sceglierla dura, secca, tralucente, di color di vino, e di niun odore, e che i suoi frammenti sieno uniti, e rilucenti.

Vi è pure un' altra sorta di colla chiamata colla di pesce, di cui i Nastraj si servono per dar il lustro a' lor lavori. Se n' imbiancano i veli. Gli Osti con quella schiariscono il loro vino. Ella entra pure nella composizione delle perle fattizie. Gl' Inglesi, e gli Olandesi, che soli ne fanno il traffico vanno a cercarla nel porto d' Arcangelo, ed egli è da loro, che la riceve la maggior parte dell' altre nazioni. Questa colla è fatta delle parti mucilaginose d' un grosso pesce, che si pesca ne' mari della Moscovia.

La buona colla di pesce deve esser bianca, chiara, trasparente, di niun odore. Essa ci vien dall' Olanda, in forma di pani, o di cordoni.

COLONIA. Intendesi per questa parola un tragitto d' abitanti in paesi, o di fresco conquistati, o di nuovo scoperti.

Allora quando le diverse contrade della terra furono meglio conosciute, molte famiglie abbandonarono il loro paese, per trovare altrove una sussistenza più agevole, e più copiosa.

Evvi un' altra spezie di Colonia, di cui fa parola l' antica storia. I conquistatori innalzavano fralle Nazioni da loro soggiogate delle città, o fortezze, ch' essi popolavano di cittadini de' loro Stati, ovvero dispergevano le famiglie de' vinti nelle terre di lor dominio. Questo fu il mezzo onde Alessandro teneva a freno una moltitudine di Nazioni rapidissimamente sommesse. Nella scoperta del Nuovo Mondo i primi popoli dell' Europa, che fecero passaggio in America, non tennero da prima in pregio quelle contrade, che a cagione delle ricche miniere d' oro, e d' argento ch' essi speravano di ritrovarvi. In molti diplomi accordati dai Re d' Inghilterra alle Antiche Compagnie Inglesi dell' America, null' altro è riserbato alla Corona della Gran Bretagna per tutta riconoscenza, che la quinta parte dell' oro, e dell' argento che sarebbesi ritrovato nelle terre, che queste Compagnie acquisterebbono. A misura che lo spirito di commerzio fece maggior progresso si comminciarono a risguardar le produzioni dell' agricoltura, come beni più sicuri, e più preziosi delle masse d' oro, e d'argento, che per necessità invilisono col moltiplicarsi. Le Colonie dell' America furono meglio coltivate. Furono stimate altrettanto più vantaggiose per la Metropoli, quanto maggiore fu la copia delle derrate, che da quella gli si somministrò così pel proprio consumo, che pel suo traffico esteriore. Il trasporto de' Negri, atti cotanto al lavoro, fu incoraggiato. Fu vietato il portarvi di quelle derrate straniere, che i Coloni avevano intrapreso di coltivare. La concorrenza della navigazione fu stabilita fra i negozianti nazionali: concorrenza sempre più favorevole ai Coloni, d' una Compagnia esclusiva. La coltura

essendo appoggiata sul commerzio, e tutto ciò, che nuoce al commercio distruggendo finalmente la coltura, gli Stati, che comprendono quai sono i veri loro interessi, sonosi pure impegnati di procurarsi una possente Marina. Essi l' hanno riguardata con ragione, come il baloardo il più sicuro, e 'l più vantaggioso per le Colonie, per la confidenza ch' essa inspira al Navigatore; perchè parimente ella rende il numero degli armamenti più considerabili, il nolo a miglior conto, il prezzo dell' assicuranza men caro, il provvedimento delle Colonie più facile, l' introduzione delle loro derrate più frequente, e più in stato di sostenere il buon prezzo dei mercati stranieri. Oltre le nuove produzioni che le Colonie dell' America hanno introdotto nel commerzio, esse hanno procurato un maggior consumo delle manifatture della Metropoli. Ma per favoreggiare questo consumo è necessario ristringer l' arti, e la coltura in una Colonia ai tali, o tali oggetti, giusta le convenienze del paese dominante. In fatti se un dì le Colonie dell' America possono essere in istato di non curarsi delle fabbriche, e delle derrate d' Europa, poco le saranno elleno più vantaggiose. Queste Colonie dell' America, com' è manifesto, avendo per oggetto la coltura, egualmente che 'l commerzio, esse sono diverse da molt' altre che unicamente sono fondate pel commerzio: tali sono la maggior parte de' stabilimenti che gli Europei posseggono nell' Affrica, e nell' Indie. Gli Antichi, specialmente i Cartaginesi, avevano de' simili stabilimenti sparsi su varie coste ov' essi tenevano delle fortezze, de' magazini, e de' *Comptoirs* per la sicurezza e conservazione del lor negozio.

COLTELLINAJO (l' arte del). E' di far coltelli, temperini, forbici, rasoj, e strumenti di Chirurgia. I Francesi si sono sempre distinti in questo genere di fabbricazione, e queste fatture uscite di mano de' Francesi sono state le sole, che per lo spazio di molti anni sieno state ricercate da' forestieri; ma gl' Inglesi da qualche tempo in quà si sono dimostrati nostri rivali in questa parte d' industria. L' Olanda, l' Italia, Venezia, l' Alemagna, la Polonia, la Moscovia, la stessa Francia, ricevono dall' Inghilterra gran quantità di questi lavori, massime di quelli che fa di mestieri, che sieno fini fino ad un certo segno, come forbici, rasoj, temperini, strumenti da Cerusico.

I più bei lavori di Coltellinajo della Francia fannosi a Parigi, a Moulin, a Catelleraud, a Cone, ed a Langres. Que' di Parigi sono i più stimati, non solo per la tempra, ma ancora pel gusto, e perfezion del lavoro. I Coltellinaj formano in questa città una Comunità, i cui Statuti sono del 1505. La sua disciplina è presso a poco la stessa che quella di tutte l' altre Comunità.

COMANDITA. (Società in) E' una Società di commerzio, in cui uno degli Associati non essendo denominato nella ragione o segnatura, non è obbligato in solido cogli altri interessati, che per la concorrente d' una certa somma portata dall' atto. Questa restrizione è ciò che forma la Comandita, che la distingue da ogni altra Società, in cui vi potrebbe essere egualmente Comunità di perdite, o di guadagni, senza che 'l nome di tutti si Coassociati apparisse. Questa Società ha tolto il nome da *Comandita*, perciò che colui, il quale mette i suoi fondi in mano d' un Associato, che soventemente non ha altro che la propria industria, è ad un certo modo il padrone di comandare, e di far la legge ad un tale Associato. La Comandita debbe tanto maggiormente pigliar favore, quanto il Comanditario si trova esser ricco.

COMMERZIO. E' la comunicazione, o se più piace, la permuta che gli uomini fanno tra di loro delle cose, di cui hanno mestiere.

Il primo oggetto del commerzio, furono le produzioni naturali della terra, e de' fiumi; quelle appartengono all'agricoltura, queste alla pesca. *V. Agricoltura*, *Pesca*.

Le Nazioni, che la natura avea men favorite, travagliarono a rendere la maggior parte delle loro produzioni più utili, mettendole sotto una forma comoda, e piacevole, origine dell'industria, che diede nascimento alle fabbriche, alle manifatture, ec. *V. Manifattura*.

Allorchè l'industria ricava tutto dal suo proprio fondo, e ch'ella ha per oggetto l'imitazione della natura essa appartiene alle arti liberali. *V. Arti liberali*.

Il trasporto, che convenne fare di queste varie merci presso de' popoli separati dai mari, generò l'arte del navigare; nuovo genere d'industria fra gli uomini. *V. Navigazione*.

Questo trasporto ha i suoi rischj, e i suoi vantaggi, che furono calcolati; alcune Compagnie di Negozianti s'incaricarono di questi rischj mediante una certa somma, e s'ottenne questa nuova parte di commerzio, chiamata Assicuranze. *V. Assicuranze*.

La bussola apparve, e si aprì l'universo. L'Affrica, di cui non si conoscevano, che poche spiagge, e l'America furono discoperte. Alcune Nazioni trafficanti fecero sotto quei climi lontani l'acquisto di nuove terre proprie alle derrate, che loro mancavano; questi nuovi stabilimenti sono stati chiamati *Colonie*, perchè ogni Nazione inviò de' suoi Coloni, per coltivarle. *V. Colonie*.

Il negozio degli Europei acquistò cotanto d'attività da questi accrescimenti, che per accelerar le permute si videro astretti a dover sostituire all'oro, ed all'argento delle Scritture, che gli rappresentassero. Questi metalli preziosi divennero adunque mercanzie; il traffico, che se ne fa è chiamato commercio di danajo, e di cambio. *V. Cambio*, *Banca*.

Per formarsi un'idea più distinta del commercio, convien considerarle come l'occupazione d'un cittadino; riguardo al'altro, e nella relazione, ch'egli ha colla politica, e coi veri interessi d'uno Stato.

Il primo genere di commerzio personale, e quello ch' occupa la classe dei cittadini la più numerosa, è il commerzio a minuto, che consiste nel comperar una certa quantità di mercanzie per rivenderle in piccole porzioni a quelli, che ne han bisogno. I cittadini, che esercitano questa professione sono chiamati Mercanti a minuto, o Mercanti Bottegaj. *V. Mercante*.

Le manifatture, le fabbriche, ec. sono il secondo genere di commerzio personale. I Mercanti a minuto contribuiscono colla loro assiduità alla circolazione interiore dello Stato; i Fabbricanti colla loro industria ne accrescono le ricchezze reali, e relative. *V. Fabbricante*.

Il commerzio all'ingrosso è l'occupazione d'un cittadino, che raduna in magazzini le mercanzie delle fabbriche del Regno, e le derrate, che vi si producono per spacciarle all'ingrosso, o a minuto. Quelli che fanno questo genere di traffico, come noi lo spieghiamo, potrebbero esser messi nel numero de' Mercanti a minuto, perch'egli è più comodo, che necessario; tuttavia egli ha de' privilegi, che non ha il commerzio a ritaglio; egli è anzi permesso a' Mercanti all'ingrosso, per molte ordinanze del Regno di tener certe cariche, che nobilitano, come quelle di Segretarj del Re. Ma v'è un'altra sorta di commerzio all'ingrosso, che per la sua importanza, merita l'accoglienza più favorevole; egli è l'anima della navigazione, e 'l canale delle ricchezze relative d'uno Stato; egli è il negozio per eccellenza. Consiste a far passare presso del Forestiere il superfluo della Nazione per iscambiarlo contra delle produzioni necessarie, o contra del danajo. O sia che si faccia per terra, o per mare in Europa, o in altre parti del mondo, egli è ugual-

mente utile, ed onorevole. *V. Negoziante*

Queste varie sorti di negozj personali, dividono naturalmente il commerzio della nazione in due parti, in commerzio interno, ed esteriore.

Il commerzio interiore tiene il primo luogo nel commerzio generale della Nazione, come il più necessario; sarebbe anzi questo il solo per una Società, che ristretta in se stessa, non avrebbe alcun vicino, nè verun negozio da spicciare con essi. Egli consiste nella permuta, che i membri di questa Società fanno tra di loro delle produzioni delle loro terre, e della loro industria. Più questa circolazione è attiva, più vi sono de' poveri occupati, e n' è maggiore la popolazione; il maritaggio è una delle dolcezze della vita per l' artigiano, il cui lavoro può fornir a' bisogni d' una famiglia.

L' attività di questa circolazione interiore dipende principalmente dall' agiatezza degli abitanti, perchè si fanno le spese a proporzione del superfluo. Il commerzio esteriore, che accresce questo superfluo, è dunque un possente mezzo d' animare, e di stendere la circolazione interiore.

Allorchè una Nazione fa permuta d' una parte delle sue produzioni, per tutto ciò che può servire alle sue delizie, ed a' suoi passatempi, si è dato nome a questo commerzio esteriore, o forestiere, di *commerzio di lusso*. La Francia, che la natura ha favorita d' un notabil superfluo, sembra occuparsi più particolarmente nel commerzio di lusso. *V. Lusso*.

Il commerzio d' economia è quello, che fa una Società, che priva affatto di defrate sovrabbondanti, procacciasele presso alcuni popoli per distribuirle a coloro che le consumano: tale è il commerzio dell' Olanda, che ha pochissimo di produzioni naturali. *V. Economia (commerzio di)*.

L' industria può per conseguenza supplir alla mancanza delle produzioni della terra; ma ciò non si può fare, che raccogliendo con economia quelle di tutti i popoli per diffonderle con profitto: donde risulta, che il commerzio è fondato su l' agricoltura, e su l' industria; se l' agricoltura è negletta, le sorgenti del commerzio son diseccate; senza l' industria, i frutti della terra si rimangono privi di valore.

L' oggetto del commerzio in generale è d' aumentare le ricchezze reali e relative d' un corpo politico; il suo effetto è di metterlo nel maggior grado d' indipendenza, ch' egli possa essere dagli altri Stati per i proprj bisogni.

Le ricchezze reali d' uno stato consistono nel prodotto delle sue terre, e delle sue Colonie, nel numero de' suoi abitanti, nel miglior impiego delle mani di commercio; le sue ricchezze relative dipendono dalla quantità de' metalli, o de' pegni de' baratti, che gli procura il superfluo delle sue ricolte paragonato coll' istesse ricchezze che il commerzio attrae negli Stati circonvicini.

La Nazione può trasportar questo superfluo, e far venire quello del forestiere, o co' suoi proprj vascelli, o con quelli d' un' altra Nazione; col mezzo di Commissionarj Nazionali, o forestieri; il perchè v' è un commerzio attivo, ed un commerzio passivo. Non v' ha in oggi chi adotti questa massima falsa, ch' egli è mestieri attrarre gli Stranieri in uno stato per venirvi a prendere le sue mercanzie, e per recarvi le proprie, sotto pretesto che si vengono per tal mezzo a risparmiare i rischj, e le spese della navigazione. Al contrario egli è accordato, che questo principio diminuirebbe il benefizio dell' asportazione, ed aumenterebbe il prezzo dell' importazione, fraudarebbe il pubblico del lavoro, è del mezzo con cui sussistere, si tirerebbe dietro la distruzione della sua Marina, e 'l riterrebbe in una servile dipendenza sopra ogni sorta di commerzio anche il più necessario.

Qualora si volle sapere, se la Nazio-

zione guadagnava o perdeva, si è compensato, o bilanciato il montare delle sue vendite, e compre. Allorchè non erano entrate nello Stato più mercanzie di quello che ne fossero uscite, questa posizione è stata considerata come un equilibrio di commerzio. Appunto a rompere quest' equilibrio, o a far pendere la bilancia in proprio favore, tendono tutti gli sforzi degli Stati trafficanti.

Ogni qual volta la bilancia non è vantaggiosa, o il montante delle compre della Nazione oltrepassa quelle sue vendite, egli è di necessità, come l'esperienza l'insegna, che il danaro passi presso del Forestiere, e che la Nazione s'impoverisca. *V. Bilancia di Commerzio.*

Havvi adunque un commerzio utile, ed un altro che non lo è; un commerzio, che può indebolire uno Stato, in vece di rivestirlo di tutte le forze ch' egli è capace di ricevere. Se questa verità è incontrastabile, egli è a ben combinare le diverse operazioni di commerzio, che dee applicarsi l' uomo di Stato.

La Nazione più sperimentata nel commerzio, gl' Inglesi propongono ne' loro libri le massime seguenti come regole sicure per formare giudizio circa l' utilità, o svantaggio di queste operazioni.

Il commerzio, che asporta il superfluo delle derrate, è il migliore che far possa una Nazione.

La maniera più vantaggiosa di asportare questo superfluo, si è di metterlo in opera, o manifatturarlo avanti.

L' *importazione* delle materie straniere destinate per le manifatture in vece di tirarle affatto adoperate, risparmia molto danajo. Le lane della Spagna per questa ragione sono esenti dal pagar alcun diritto in Inghilterra.

Il baratto di mercanzie per mercanzie può essere riguardato come vantaggioso, qualora non è contrario a quest' istessi principj; ma i migliori ritorni sono le specie, ed in difetto delle specie il prodotto delle terre straniere, attorno a cui si spende minor fatica. Che un popolo dia le sue lane in pagamento delle tele, ch' egli ritrae da' suoi vicini, l' avvantaggio per ogni parte rimarrà uguale, perchè vi sarà in ciascuna parte un ugual impiego d' uomini, e di terre. La cosa non avverrebbe già in questo modo se questo popolo medesimo togliesse, per esempio de' merletti in cambio de' suoi vini, egli sarebbe costretto di dar il prodotto di presso che sedici mila *arpens* di terra per ogni *arpens*, di scemar per conseguenza notabilmente la sua sussistenza per accrescere quella de' suoi vicini.

L' introduzione delle mercanzie forestiere di puro lusso in iscambio del danajo o anche d' un gran prodotto di terra, è una vera perdita per lo Stato.

L' *importazione* delle derrate d' assoluta necessità non può essere stimata un male, quantunque la maggior parte di quelle sia pagata in contanti: è la situazione in cui si troverebbe uno Stato, che, pel suo commerzio marittimo fosse costretto di torre presso de' suoi vicini, i suoi arredi di vascelli, e legni di costruzione.

L' *importazione* delle merci, che impediscono il consumo di quelle del paese, o che nuocciono al progresso della sua propria industria, e della sua coltura si trascina dietro necessariamente la distruzione dello Stato.

Egli è un commerzio utile il dar i suoi vascelli a noleggiare all' altre Nazioni.

L' *importazione* delle mercanzie forestiere, per quindi esportarle un' altra volta, rende un beneficio reale. Ma la massima più importante, e su di cui ogn' altra si ha da fondare come su d' un immobile piedestallo, è la buona fede. Qualvolta, per esempio, il compratore non potrà contar con certezza sulla marca del manifattore: qualunque volta questa marca suporrà per la stoffa un grado di bontà, ch' essa non ha,

il compratore si rivolgerà in altra parte. Egli è meno alla attività naturale, ed al buon mercato delle nostre stoffe, che alla buona fede, ch' è divenuta la regola inviolabile de' nostri fabbricanti, che noi dobbiamo il successo della nostra drapperia nel Levante. *V. Levante*. E pel commerzio dell' Indie, dell' Oriente, del Nord, *V. Indie, Oriente, Nord*.

COMMISSIONE. Ordine che dà un Negoziante al suo corrispondente per la compra, o vendita di qualche mercanzia, o per qualche negoziazione di cambio,

Un commerzio per commissione, è quello che si fa per conto altrui. Il diritto di commissione è valutato ad un tanto per cento dal prezzo delle mercanzie. In fatto di cambj si servono più communemente della parola *provisione* che di quella di *commissione*. Se la commissione consiste in comprar mercanzie per conto d' un altro, cui s' inviano, la persona che è stata incaricata della commissione, si chiama *Commissario di compra*. Il Commissionario di vendita è quello, ch' è incaricato di vendere delle mercanzie per conto di colui da cui egli le riceve.

Si è parimente dato nome di Commissionarj e di Compagnie di Commissionarj a' de' Fattori Inglesi stabiliti nel Levante. Per l'ordinario questi sono i cadetti delle case più distinte, i quali dopo qualche tempo d' apprendissaggio ben impiegato, passano principalmente alle Smirne. Il pregiudicio della nobiltà, non è già per essi un motivo di preferire un' orgogliosa oziosità ad uno Stato che loro procura il mezzo di prestar servigio alla patria, ed accumulare ricchezze.

E' stato appellato Commissionario di Cambio, quegli, che riceve le lettere di Cambio dei Negozianti, o Banchieri, che loro ne procura l'accettazione e 'l pagamento, o che ne fa loro passar il valore in luoghi designati, mediante un dritto d' un tanto per cento.

COMPAGNIA *di Commerzio*. E' una Società o una associazione formata per sostenere, esercitare, o intraprendere delle operazioni di commerzio. Quantunque la parola Società, e quella di Compagnia di commerzio sembrino dinotare egualmente molte Compagnie riunite per degli oggetti di negozio; tuttavia il vocabolo di *Compagnia* presenta all' idea un' associazione più considerabile, e le di cui imprese sono maggiori, più elevate, sia pei rischi, sia per li fondi immensi, ch' esse esiggono. Queste associazioni allorchè non sono esclusive, sono vantaggiosissime al commerzio. Siccome esse riuniscono molti capitali, contribuiscono efficacemente ai progressi ed all' aumento di molte delle sue parti a stabilire una concorrenza più perfetta, a' porgere più di facilità al popolo moltiplicando i suoi generi d'occupazioni. La circolazione attiva del danajo, il buon prezzo del di lui interesse, l'aumento del lusso, favoreggiano questi stabilimenti. Acciò un maggior numero vi possa aver parte, o ancora per agevolarli, spesso se ne dividono i capitali in piccole porzioni, che si chiamano azioni. *V. Azione*.

Le Società o le associazioni particolari, massime quelle, che hanno dei privilegj esclusivi non possono essere stabilite, che per concessione del Principe. Si è fatta distinzione di due sorti di Compagnie esclusive. In alcune i capitali sono riuniti; gl' interessati dividono ugualmente i guadagni e le perdite. Nell' altre associazioni i particolari che ne sono membri, trafficano con de' capitali separati; ma sotto una direzione, e regole communi.

I principali difetti, che sono stati opposti all' une, ed all' altre sono, ch' esse fanno il vantaggio d' alcuni a spese di tutti; che accertate d' un guadagno sicuro, e del diritto esclusivo, esse non hanno alcuna attività sopra le nuove scoperte, come de' particolari; ch' esse restringono per conseguenza il commerzio in

in vece di distendarlo; che esse nol possono fare a condizioni vantaggiose allo Stato, aggravata com'asse sono di spesa di direzione, di stabilimenti, ac. Finalmente, che lo spirito di questa società è il più opposto all'interessa generale, in ciò che alcuni particolari, che non si associano, che per guadagnare, riferiscono tutte le loro operazioni a questo fine. Tuttavia siccome vi sono dalle imprasa di commercio al dissopra della forze de' particolari, e che la rivalità sa v'avesse luogo distruggarebbe, o renderebbe nocevoli alla Nazione, si è spesso giudicato necessario accordare il privilegio esclusivo di queste imprese ad alcune Compagnia opulenti. Si può osservare, che le Nazioni trafficanti, cha sono le più gelosa d'ogni sorta di libertà, e particolarmente di quella del commercio, hanno messo il loro traffico dell'Indie nelle mani d'una Compagnia privilegiata.

Compagnie Inglesi di commercio. Molte Compagnia sonosi stabilite in Inghilterra, con delle smire, regolamenti, fattorie, e spese comuni; ma ogni particolare ha i suoi fondi separati. Questa forma di regime par che sia stata modellata su quella delle Comunità da' Marcanti di Londra, cha hanno parimenta la loro maniera di governo particolare. Lo Stato ha travagliato continuamente a render libero a tutti i sudditi l' ingresso della Compagnie, a sotto delle somma tenuissime; molte anzi di questa Associazioni sono state abolita, come quella pel commercio d' Amburgo.

Quivi non si farà parola, che delle Compagnie esclusive, che attualmente sussistono.

La prima a farsi innanzi, come quella, ch' è la più antica, è la *Compagnia dell' Indie*. Egli è per di lei mani, che si fa il commercio dell' Inghilterra, coll' Arabia, Persia, India, a colla China per via del Capo di Buona Speranza. Questa Compagnia è formata di due Compagnie riunita. La prima ara stata creata nel 1569. La guerra, ch' ella ebbe a sostenere contra il Gran Mogol, le scosse, che ricavette in diversi tempi da' Francesi, ed Olandesi, l' abbatterono in modo, che per sostenere questo commercio convenna nel 1698. stabilire una nuova Compagnia. L'antica per altro ebbe facoltà di continuare il suo commercio, ed entrambe furono premurose di meritarsi la protezione del Governo colla molte somma, ch' esse gli diedero a prestanza. In que' tempi principiarono coi pubblici dabiti dell' Inghilterra un nuovo genere di circolazione, ed un nuovo commercio, il traffico della azioni, ed altri effetti. Nel 1702. amba le Compagnie essendosi riunite pel proprio loro interesse, a quello del commercio in generale, i regolamenti da' primi Azionarj furono adottati. La nuova Compagnia pertanto non può assere considerata, che come un aumento dell' antica. Questa Compagnia dell' Indie nel 1730. ottenne una nuova proroga dal suo privilegio esclusivo per fino al 1780., con questa clausula però, ch' egli cessarebbe qualora tre anni prima del rimborso delle somme prestate allo Stato ne sarebbe fatta avvertita. Queste somme date a prestanza formano lo *stock* principale di questa Compagnia (*stock significa fondo*). Gl' interessi si pagano dalla Compagnia agl' interessati sul piede di tre a mezzo per cento ogni sei mesi, o di sette per cento in capo all' anno; ma siccome gl' interessi, che quest' istessa Compagnia ricevè dal Governo sono molto inferiori a quelli, che essa paga ai proprietari dello *stock*, essa piglia il soprappiù sul benefizio del suo commercio. Circa di che agli è da osservara, che la varie riduzioni d' interessi fatte dal Governo dovettero dare presso del pubblico alle azioni della Compagnia un valor superiore di gran lunga al capitale delle sue primiere prestanze; poichè cento lire del suo primo *stock* ricevono in oggi sette per cento, a che l' interesse degli altri pubblici fondi non è che da tre in quattro per cento. Acciocchè la

Com-

Compagnia si trovi in istato di fare il suo negozio, l'è stato permesso per la concessiona di far girare nel pubblico per tre milioni, e secento mila lire sterline d'obbligazioni. Questi biglietti circolanti sono pagabili fra sei mesi di loro data, ed al portatore coll'interesse sul piede di tre per cento. La Compagnia gli prende in pagamento delle sue vendite, e tien conto degl'interessi per fin d'un giorno; ond'è che dal pubblico si preferiscono al danajo in cassa. Le somme dal Governo dovute alla Compagnia, come pure gli effetti, e mercanzie, che a quella appartengono sono ipotecati ai portatori d'obbligazioni, a preferenza de' proprietarj dello *stock*, in guisa che ove mai la Compagnia cessasse dal far commercio, questi ultimi nulla potrebbero addimandare, o ricevere finchè tutti i portatori d'obbligazioni fossero intieramente soddisfatti.

Del resto lo *stock* della Compagnia dell'Indie è negoziabile nell'istessa maniera dello *stock* d'una Banca, sovra un semplice trasporto, che chiamasi in Inghilterra *transfer*. La Compagnia non ha in proprio fuorchè alcuni piccoli vascelli, di cui essa si serve nell'Indie; oltre a' quali non l'è permesso l'averne degli altri. Lo Stato volle con ciò assicurarsi, che i privilegiati non impiegassero fuorchè i vascelli della Nazione; un altro motivo non meno interessante è stato di far che gli altri Negozianti della Gran Bretagna fossero partecipi di questo commercio dall'Indie. Questi negozianti, ed eziandio i ricchi particolari fanno fabbricare de' vascelli, e li noleggiano alla Compagnia in ogni viaggio. Quest'era l'unico mezzo cha restava, per far partecipare a' Negozianti il beneficio d'una società, alla quala s'era accordato un privilegio esclusivo. Innoltre la Compagnia è tenuta d'imbarcare per l'Indie una certa quantità di derrate, e di mercanzia della Gran Bretagna. I suoi principali stabilimenti nell'Indie sono a Surate, al Golfo di Bengala, alla costa di Coromandel, e nella Persia.

La *Compagnia del Sud* ottenne il primo suo Diploma nel 1710., ma essa non divenne una vera Compagnia di commercio, che dopo più rimarchevoli avvenimenti. Nella sua origine fu ella aperta a tutti i Forestieri; gli stessi Francesi, quantunque in guerra cogl'Inglesi, non ne furono punto eccettuati. Si è con ragione osservato, che il Governo non pensò da prima a creare questa Compagnia, che per formare una nuova spezie di credito in favor dello Stato, e per trovar nelle sottoscrizioni de' Negozianti, de' fondi in danajo contante, per continuare la guerra. Questa Compagnia era in possesso del commercio esclusivo lungo le coste orientali, ed occidentali delle Colonie Spagnuole, ma quella non riceveva veruno interesse delle somme, ch'essa aveva prestate per gli affari del pubblico, ciò che mettevala fuor di stato di nulla intraprendere. Laonde durante la lunga guerra per la succession della Spagna, non potè essa impadronirsi d'alcuno, benchè piccol posto nell'America dalla parte del Sud. Le di lei azioni decadevano di giorno in giorno quando per la pace d'Utrecht la Francia cedette agl'Inglesi il Contratto del provvedimento de' Negri nell'America Spagnuola (*V. Assiento*). Quest'avvenimento feca concepire le più belle speranze. Ciascuno ebbe premura d'esser nel numero de' fortunati Azionarj. I vantaggi d'agiotaggio portati all'eccesso per via di pratiche particolari negli anni 1720., e 1721. la guarentia accordata dal Parlamento a' debiti della Compagnia, il cui pagamento da prima era dubbiosissimo accrebbero anche la premura del Pubblico per le azioni preziose di questa Compagnia. I Cassieri vollero approfittarsi della confidenza del pubblico, le scritture furono moltiplicate; ma tantosto la loro abbondanza le invilì, e ciò che d'ordinario accade de' movimenti popolari, l'estrema diffidenza succedette alla stupida sicurezza, in

cui si era; finalmente il disordine fu portato all' eccesso colla fuga de' Cassieri. In queste circostanze il Parlamento prese delle misure per ristabilire la confidenza. Si fecero varj rimborsi, e novelle divisioni de' capitali della Compagnia. L' interesse legale fu ridotto al tre per cento. Dopo questa riduzione ogni azione di cento lire del capitale del commercio della Compagnia ricevendo quattro per cento circola per 120. lire all' incirca. Riguardo all' antiche, e nuove di lei annalità a tre e mezzo per cento, esse sono ricevute in tempo di pace per 107. e 108. lire. L' ultime annalità del 1751., che non hanno fuorchè tre per cento, guadagnavano prima della guerra per la confidenza del Pubblico, che le prendeva per danajo contante, per la comodità del trasporto, ed anche pel benefizio, ch' esse procurano. Gl' interessi vengono regolarmente pagati ogni sei mesi. Per altra parte queste varie parti sono esenti da tasse per un ottavo Statuto della Regina Anna.

La *Banca* è la terza Compagnia considerabile d' Inghilterra; si può questa considerare, come una Compagnia mezza di commercio, e mezza di finanza.

Riguardo alla *Compagnia dell' Affrica* i di lei privilegj nel 1750. furono messi sotto la direzione dei commissarj del Consiglio di commercio. Quest' antica Compagnia, il cui primo Diploma è del 1661., aveva ottenuto, per diversi atti del Parlamento, il privilegio esclusivo del commercio dal Capo Bianco sino a quello di Buona Speranza colla facoltà di stabilirvi delle fortezze. A' tempi, che Guglielmo III. confermò queste possessioni, il commercio ne fu permesso a tutti i sudditi della Gran Bretagna, coll' obbligo ad essi di pagar un diritto alla Compagnia. Gl' Inglesi, che da prima non traghettavano forse più di sei mila Negri, ne trasportarono nel seguito più di trenta mila all' anno. La nuova forma di regime più saggia, più speditiva, meno ristretta nelle sue mire, promette alla Nazione de' vantaggi ancora più considerabili, e sembra assicurarle per sempre la parte vantaggiosa del suo commercio della Guinea.

Vi sono molt' altre Compagnie nell' Inghilterra, i cui fondi sono poco noti, ma i loro capitali, come pure quelli delle tre gran Compagnie, la Banca, la Compagnia dell' Indie, la Compagnia del Sud, non sono altro, che debiti, che esse hanno a riscuotere dal Governo. Esse sono il rifugio dello Stato, che le protegge, possono ancora riguardarsi, come il sostegno più solido del credito della Nazione.

Compagnie *Danesi di commercio*. La Compagnia più antica, che la Storia del commercio Danese ci presenti, è quella, che Cristiano IV. stabilì ne' suoi Stati sotto il titolo di *Compagnia del commercio nell' Indie Orientali*. Questa Compagnia sostenne tutte le rivoluzioni ordinarie ai nuovi stabilimenti; Cristiano IV., che null' altro aveva più a cuore, che di far fiorire il commercio ne' suoi stati, s' ingegnò di dar una nuova forma a questa Compagnia, o piuttosto ne creò una nuova. Il Diploma, ch' egli le ha accordato, è dei 12. Aprile 1732. In virtù di tal Diploma egli l' ha gratificata di molte prerogative, che tendono a metter i membri che la compongono in istato di negoziare con economia, e colla maggior libertà. Ella è in qualche modo la prima epoca della gloria di questa Compagnia, e de' suoi successi. Le concessioni sulle quali essa riposa hanno a durar 40. anni; essa gode del privilegio esclusivo di trafficare dal Capo di Buona Speranza fin nella China.

Per lasciar la facoltà a ciascuno degli Associati di prender più o meno d' interessi alle imprese di questa Compagnia medesima, sonosi divisi i suoi fondi o il suo numerario in due capitali. L' uno chiamato *Costante*, è destinato all' acquisto di tutti gli effetti dell' antica Compa-

pa-

pagnia, tanto in Europa, che in Asia, fu formato per via delle azioni fissate da prima a 250. scudi. L' altro chiamato *Circolante*, perch' egli è un richiamo di danaro, è regolato ogn'anno su i carichi, e noleggi de' vascelli, che debbono partire. Per tal regolamento si scansa l' inconveniente di conservar delle grosse somme di danajo in cassa; e si dà la libertà ad ogni Azionario d' interessarsi quanto, e com'ei vuole nel tale, o tal altro vascello: sul rifiuto d'uno degli Azionarj egli è permesso ad un altro d'interessarvisi in sua vece. Il conto della spesa, e del profitto per ciascun de' vascelli in particolare è acconcio ogn' anno al ritorno dei vascelli di questa Compagnia, che si puote considerare, come una Società in vero permanente rispetto al fondo *costante*; ma annua pel fondo *circolante*.

Siccome il fondo *costante* è quello, che maggiormente interessa la Compagnia, ch' egli può anzi esserne risguardato come il sostegno, gli Associati pattuirono, che dopo ogni vendita fatta in Europa delle mercanzie dell' India avanti ogni altra cosa si toglierebbe un dieci per cento sopra tutto il prodotto per accrescerne il fondo costante; che si riscuoterebbe per l' istessa destinazione un cinque per cento sopra tutto ciò che partirebbe da Tranguebar, *comptoir* sulla costa di Coromandel. Per l'addizioni continue di questi diritti di dieci, e di cinque per cento, il fondo costante è molto accresciuto.

La Compagnia delle assicuranze stabilita nel 1727. è diversa dall' altre Compagnie, in ciò che gl' Interessati nulla hanno sborsato. Ciascuna azione è di 1000. scudi, e basta per averne una di sottoscrivere, e dar cauzione per simil somma. Il suo *dividendo* è salito, fino a nove per cento.

La Banca di Copenaghen può essere risguardata in qualche maniera, come un' altra Compagnia di commerzio, poichè essa è stata creata per favorirla. *V. Banca di Copenaghen*.

La Compagnia conosciuta sotto il nome di *Compagnia Generale*, è creata li 4. Settembre 1747., fu principalmente stabilita colla mira di far di Copenaghen un fondaco di tutto il Baltico. Essa gode del privilegio esclusivo del commerzio della Groenlandia, e della pesca della Balena sulle coste; se i successi di questa Compagnia non hanno sempre corrisposto alle speranze v' è luogo a credere, ch' essa è per ripigliare un nuovo vigore, per gli incoraggiamenti, che il Re vien di darle, rispetto alla pesca della Balena: pel profitto della tratta dei Negri, ch' essa ha intrapreso, e che s' accresce colla coltura dell' Isole Danesi in America; per il benefizio del commercio, che i Danesi imprendono nel Levante, ed al quale questa Compagnia avrà una così gran parte. Il suo commercio principale consiste attualmente in portar del pesce, ed in generale tutte le mercanzie del mar Baltico; come legni, ferro, rame; canapa, catrame; cuojo, ec. in Francia, nel Portogallo, nella Spagna, e nell' Italia, e di farna permuta per de' liquori, degli olj, delle mandorle, del zenzibbo, del caffè, della seta, del marmo, del sale, delle droghe. Al ritorno dei vascelli si fa pubblicar una nota stampata degli articoli onde sono composti i loro carichi, che in seguito vengono pubblicamente venduti.

La *Compagnia d' Affrica* non è già molto antica, il suo stabilimento è delli 31. Marzo 1755. Il diploma, che l' è stato accordato, e la cui durata è di 40. anni, porta un privilegio esclusivo di negoziare nell' Affrica dal 36. grado [illegible] al 22. I porti di Saffy, di Salè, a di Santa Croce sono quelli, che da lei attualmente vengono frequentati. Essa ne ricava delle lane, del rame, de'cuoj, e dà in iscambio tele, panni, spezierie. Questa Compagnia ha cominciato con un fondo di 500. azioni di 500. scudi. Il suo dividendo nel 1756. era di 10. per cento.

La *Compagnia d' Islanda* è parimente una Compagnia di commerzio;

zio; ma affatto diversa dall' altre. Il paese dov' essa traffica, e la maniera con cui fa il suo commercio, meritano egualmente d' essere conosciute. *V. Islanda*, *Danimarca*.

Compagnia Francese pel commerzio dell' Indie. I Portoghesi furono i primi, ch' aprirono la strada dall' Europa nell' Indie pel Capo di Buona Speranza.

Gl' Inglesi e gli Olandesi tennero dietro poco appresso ai Portoghesi. Questi popoli avevano già formati de' stabilimenti vantaggiosissimi sulle coste di Coromandel, e di Malabar, mentre che i Francesi erano ancora ad invidiar loro le ricchezze dell' Asia. Il primo progetto d' una Compagnia Francese pel commerzio d' Oriente fu formato sotto Enrico IV. da un navigatore Fiammingo, che aveva fatti alcuni viaggi nell' Indie su i vascelli Olandesi. Costui ottenne dal Governo tutto ciò che volle, e nulla eseguì. Nel 1642. sotto gli Auspicj del Cardinale di Richelieu si formò una nuova Compagnia di commerzio, che prese il nome di *Compagnia di Madagascar*. Dopo una languidezza di quasi 20. anni spirò nel 1664. tralle mani del Duca della Meilleraye. Il genio di Colbert eccitato dalle gran mire di Luigi XIV. tentò invano di farla risorgere. I monopolj, e le cabale così ordinarie nelle Compagnie nascenti, la gelosia dei Direttori più occupati dalle particolari lor differenze, che dal comune interesse, tutto ciò unito alle pretensioni degli Appaltatori Generali pei diritti, sulle mercanzie, che vengono dall' Indie, ed al richiamo fatto dall' Ammiraglio de' diritti, che essa s' attribuisce sulle prede, arrestò i primi progressi della nostra navigazione d' Oriente. La Compagnia nel 1708. trovossi eziandio nell' impotenza assoluta di far verun armamento, essa doveva allora più di dieci milioni, sia nel Regno, sia nell' Indie. La sua Fattoria di Suratte era così indebitata, che più non v' era naviglio Francese che ardisse dar fondo in quella rada, sul timore di non essere arrestato pei debiti della Compagnia. Finalmente si vide ridotta ad affittar il suo privilegio a varj negozianti. I Crociati e i trafficanti di S. Malo godettero successivamente di questa navigazione, mediante un benefìcio, più, o men forte ch' essi davano alla Compagnia sullo spaccio delle mercanzie, e sulle prede, che si potevano fare. Il nostro commercio dell' Oriente esercitato così precariamente sotto condizioni gravose, indebolivasi di giorno, in giorno, e non poteva entrare in concorrenza con quello del forestiere. L' altre Compagnie di commercio, che avevano ottenuti dei privilegj esclusivi per varj oggetti non fiorivano già, molto più di quella dell' Oriente. La Compagnia della China era stata stabilita nel 1660. e rinnovata nel 1698. La Compagnia del Senegal era più moderna; essa occupavasi principalmente nel traffico de' Negri. Quella d' Occidente così chiamata, perch' essa si proponeva di trafficar nell' Indie Occidentali, o nell' America, fu creata nel 1717. Eransi pure formate dell' altre Società trafficanti; ma tutte queste Compagnie si danneggiavano colle reciproche loro rivalità; e ciò fu, che spinse S. Maestà a riunire i diversi privilegj di commercio esclusivo. D' altra parte v' era luogo a sperare, che tutte queste parti riunite potrebbero più facilmente sostenersi. La nuova Compagnia composta di tutte l' altre è quella, che sussiste al dì d' oggi sotto nome di *Compagnia dell' Indie*: nome, che le fu dato dall' Editto del suo stabilimento del mese di Maggio 1719.

Le azioni della Compagnia d' Occidente camminavano da prima lentissimamente. Questa riunione e le operazioni del Sistema del 1720. diedero ben tosto un favor prodigioso a quest' azioni medesime. Non v' ha cui non rimembri ancora, che tal azion della Compagnia d' Occidente, che originariamente non aveva costato più di cinquecento lire in biglietti di stato, fu portata per un incan-

incanto che sempre si durerà fatica a credere, fino a diciotto mila lire. La nuova Compagnia dell' Indie s' approfittò di questi momenti di frenesia, per ristabilire il suo commerzio. Que' biglietti, che ricevevano un'accoglienza così favorevole furono moltiplicati, e si fece passar in Oriente una quantità prodigiosa d' oro e d' argento. Queste specie furono impiegate a pagare i debiti, che la Compagnia prima della riunione aveva contratti a Surate, a Cambaya, a Bengalà, ed in altri quartieri dell' India. I biglietti di cambio essendo succeduti alle azioni, le ricchezze fittizie si moltiplicarono per tal modo, che le carte caddero tutte quante in un generale discredito. Chi desidera più distinta informazione del fatto può ricorrere alle memorie del tempo d' uno scherzo sì strano d' aumento, e di sminuimento di monete fittizie, e di monete immaginarie chiamato *Sistema*. La di lei caduta fu precipitosa altrettanto, quanto rapidi furono i suoi progressi. Ma finalmente de' suoi avanzi ci è rimasta una Compagnia dell' Indie.

Il Re per suo Editto del mese di Luglio 1725. le confermò i diversi privilegj di commercio esclusivo, che fin allora l' erano stati accordati. Questo Editto porta tra gli altri articoli „ che la Compagnia dell' „ Indie creata sotto nome di Com„ pagnia d' Occidente, per lettere „ patenti del mese d' Agosto 1717. „ godrà del privilegio esclusivo del „ commercio in tutti i mari, e al „ di là della linea nell' Isole di „ Borbone e di Francia, ed in tut„ te le Colonie, e Fattorie stabili„ te, e da stabilirsi ne' diversi Sta„ ti dell' Asia, e della costa O„ rientale dell' Affrica, dal il Capo „ di Buona Speranza fino al mar „ Rosso, insieme godrà dei privilegj „ accordati alla Compagnia partico„ lare della China per Arresto del „ consiglio delli 28. Novembre 1712. „ e lettere patenti spedite in conse„ guenza li 19. Febbrajo 1713.

„ La Compagnia avrà il commer„ zio esclusivo della tratta de' Ne„ gri, polvere d' oro, ed altre mer„ canzie alla costa d' Affrica, dal „ fiume di Serra-Lyonne inclusiva„ mente fino al Capo di Buona Spe„ ranza. *Articolo III.*

„ Questa Compagnia avendo ac„ quistato nel 1718. il privilegio, e „ gli effetti della Compagnia del „ Senegal stabilita nel 1696. l' Arti„ colo IV. dell' istesso Editto le con„ cede la fruizione della tratta de' „ Negri, cuoj, avorio, polvere d' „ oro, ec. dal il Capo Bianco fi„ no al fiume di Serra-Lyonne e„ sclusivamente come n' ha goduto, „ o dovuto godere la detta Compa„ gnia del Senegal.

„ La Compagnia debbe parimen„ te godere della Concessione del„ la Lovisiana, e del commerzio „ esclusivo del Castoro, conforme„ mente a lettere patenti del mese „ d' Agosto 1717., ed Editto del me„ se di Decembre dell' istesso anno. „ *Articolo V.*

„ L' articolo VI. accorda all' i„ stessa Compagnia il privilegio del „ commerzio della costa di Barba„ ria, in quella guisa che n' hanno „ goduto le Compagnie, alle quali „ essa è stata surrogata nel detto com„ merzio.

„ Per l' articolo XVI. vien detto „ che si terrà ogn' anno nel mese „ di Maggio al giorno indicato, „ un' assemblea generale degli Azio„ narj, nella quale sarà letto e rap„ portato il bilancio generale degli „ affari della Compagnia dell' an„ nata precedente, e nella quale re„ sterà fissato il riparto del divi„ dendo.

„ Ogni Azionario che avrà messe „ in deposito venticinque azioni „ nella cassa generale della Compa„ gnia al tempo prescritto nel car„ tello d' avviso dell' assemblea gene„ rale, vi avrà ingresso. *Articolo* „ *XVII.*

E' sempre stato permesso alla Compagnia di far venire da' paesi di sua concessione ogni sorta di stoffe e di mercanzie, ma sotto condizione espres-

espressa, che quelle che sono proibite nel Regno, non sarebbero vendute, che a forestieri.

Dall' epoca della riunione delle diverse Compagnie privilegiate, il nostro commerzio forestiere ha sempre fatto de' nuovi progressi. Nel 1742. egli fu portato al più alto periodo ov' egli sia giammai pervenuto. Sette vascelli che furono inviati nell' Indie riportarono per ventiquattro milioni di mercanzie, di cui furono astretti lasciar una parte ne' magazzini, per non versarne una troppo gran quantità nel commerzio. Che non abbiamo noi ancora da sperare, quando una marina potente terrà ristretta ne' giusti limiti la gelosia de' nostri rivali?

La piazza principale della Compagnia nell' Indie è Pondichery, città situata sulla costa di Coromandel. Questa città può anch' essere considerata come il seggio del nostro commerzio in Oriente. Questo stabilimento e le loggie di Mazulipatan assicurano alla Compagnia il commerzio de' Regni Indiani, che consiste principalmente in mossellipe, tele dipinte, e stampate, acciajo, riso, cotone, diamanti di Visapour, e di Golconda. La sua Fattoria di Chandernagor le somministra le ricche produzioni dell' Impero del Mogol, alcuni drappi di seta, e di cotone, broccati, cammellotti, salnitro, borace, musco, gommalacca, rabarbaro, indaco, ed altre mercanzie necessarie pel suo traffico in Europa e per quello ch' essa fa nell' Indie di porto in porto. Il negozio dei rubini e di tutte le pietre preziose del Perù, e d' Ava, come pure quello dell' *areque*, del *betel*, e d' altre droghe pregiatissime dagl' Indiani l' è aperto pei suoi stabilimenti sulla costa Occidentale della penisola del Gange. Egli è sotto la sua protezione che i Francesi sparsi nell' Oriente fanno il traffico degl' Indiani, e ch' essi guadagnano delle somme immense sul prodotto delle manifatture del paese. I popoli di Surate pagan loro il benefizio delle raffinerie del zucchero della Cochinchina. L' opio che è una produzione delle terre di Bengala è da essi scambiato contra dell' oro che gli abitanti della Penisola di Malaca e di Sumatra tirano da' loro *ophirs*, o dalle loro montagne che racchiudono delle miniere d' oro.

L' Isole di Maurizio, e di Borbône all' Oriente di Madagascar servon di fondaco alle mercanzie, che la Compagnia reca d' Europa, ed a quelle ch' essa ricava dell' Oriente. Quest' Isole le somministrano eziandio delle derrate proprie al suo commerzio, e sono un luogo di riposo comodo pe' suoi vascelli.

L' Oriente, città di Bretagna situata rimpetto a Porto-Luigi, è il luogo in cui la Compagnia tiene i suoi magazzini in Europa, e fa ogn' anno la vendita del'e sue mercanzie.

COMPAGNIE *Olandesi di commerzio*. Molte sono in Olanda le Compagnie di commerzio, che senza aver de' privilegi esclusivi, hanno una forma di regime che è loro particolare. Ogni Negoziante può prendervi parte mediante certe condizioni. Non è già l' istessa cosa del traffico che gli Olandesi fanno nell' Indie Orientali: questo traffico è nelle mani d' una Compagnia privilegiata fuor di modo ricca, e potente, ben nota sotto nome di *Compagnia dell' Indie Orientali delle Provincie Unite*. Questo commerzio dell' Indie si fece da prima per via d' alcune Società particolari; ma siccome la reciproca loro rivalità, e disunione avrebbe potuto nuocere a questa navigazione, gli Stati Generali diedero nel 1602. ad una sola, ed unica Compagnia la permissione esclusiva del passaggio dell' Indie. Formossi per tal effetto un capitale, che fu diviso in azioni, acciò chicchesosse potesse prendervi parte. Ogni azione nella sua origine era di tre mila fiorini, ed al presente ne vale diciotto mila, più o meno; essendo che queste azioni crescono, e calano, secondo che le distribuzioni che la Compagnia fa ogn' anno, sono più o men forti.

I Portoghesi che s' erano i primi

mi aperto il passo dell' Indie si opposero, per quanto fu in loro, a questi progressi del commerzio degli Olandesi, e ciò fu forse, che contribuì davantaggio ai rapidi successi degli stabilimenti, che la Compagnia fece nell' Indie. Gli Olandesi nulla avendo da sperare fuorchè dalle loro arme pensarono ad opporre le forze alla forza. Al principio dell' anno 1605. essi presero la fortezza, che i Portoghesi loro rivali, e divenuti loro nemici, avevano costrutta nell' Isola d'Ambino. Questo avvantaggio fu seguito della presa dell' altre Isole Molucche, e la Compagnia tirò per tal mezzo a se sola il commerzio delle spezierie, ch' è il più vantaggioso e il più importante degl' altri tutti, ch' essa si faccia nell' Indie. Questi aromati sono anzi divenuti per gli Olandesi la materia de' lor baratti nel traffico, ch' essi fanno sulle coste dell' Asia, e loro tengon luogo di tutto ciò che l' America somministra agli altri popoli per questo commercio. La Compagnia nell' anno 1619. edificò un forte a Jakatra, nell' Isola di Java e gli diede il nome di *Batavia*. Gli abitanti del paese sollevati segretamente dagl' Inglesi mettevano in opera ogni mezzo per discacciar gli Olandesi dalla loro Isola; ma questi vi si stabilirono così bene, ch' essi edificarono da poi sulle ruine della città di Jakatra la superba città di Batavia, che può essere risguardata come la Capitale dell' Indie Olandesi.

La Compagnia nel 1611. aveva già fatto un' alleanza coll' Imperador del Giappone; essa ha saputo valersi così bene di quest' alleanza che da cent' anni circa non è stato permesso a verun' altra Nazione d' Europa, dagli Olandesi in fuori, di trafficar nel Giappone.

Il Re di Bisnagar avendo loro permesso di piantare un forte sulla costa di Coromandel, essi ne scacciarono gli istessi Portoghesi, e distesero il lor commerzio lungo la costa. Nel 1641. essi si resero padroni di Malaca una delle principali piazze de' Portoghesi nell' Indie. Essi presero altresì Gala, e Colombo due fortezze Portoghesi, nell' Isola di Zeylan; ed egli è per tal mezzo, che la Compagnia s' impossessò del commercio della cannella. Queste conquiste, e molt' altre, che la Compagnia fece, le sono rimaste, egualmente che il Capo di Buona Speranza, al mezzodì dell' Affrica, luogo eccellente pel rinfresco de vascelli, che vanno nell' Indie.

Per avere un' idea distinta delle possessioni della Compagnia nell' Indie, fa d' uopo considerarle come un' ampia Monarchia, il di cui sovrano potere risiede nella persona del Governatore, ch' è a Batavia. Questo semplice Mercante vi si fa vedere con tutta la pompa della Sovranità e con un fasto Asiatico assai bastevole ad atterrire gli stessi Sovrani delle coste dell' Asia. Questo Governatore dispone a suo talento, e della guerra e della pace; egli è per altro in ogni tempo soggetto ad essere richiamato dalla Compagnia, la quale nel ricevere il di lui giuramento si riserba la facoltà di torgli la sua commissione, qualora da lei sia giudicato a proposito. La Compagnia medesima è sottopposta agli Stati Generali, ed è a nome loro, ch' essa dee fare le sue alleanze coi Principi Indiani. D' altra parte trovandosi sotto la protezione delle loro alte Potenze, essa è obbligata di riconoscere la sua dipendenza, chiedendo sempre un nuovo Diploma per essere continuata; e questo rinnovamento di rescritto non vien alla Compagnia accordato, senza che non gliene costi delle somme di gran rilievo.

Tutta l' amministrazione degli affari della Compagnia in Europa è affidata a sessantacinque Direttori distribuiti in sei Camere, che si tengono in Amsterdam, a Middelburgo, a Delft, a Rotterdam, a Hoorn, ed a Enkhuise. La Camera d' Amsterdam è senza dubbio la più possente, e la più ricca. Pre-

ten-

tendersi, ch' essa possegga circa sette dodicesime del capitale della Compagnia. Ogni Camera dirige i suoi propri affari, nomina i bassi Uffiziali ed equipaggia i vascelli, in conformi à delle risoluzioni dell' assemblea *de' diciassette*. Quest' ultima assemblea così vien detta, per essere composta di diciassette deputati delle Camere particolari. Indipendentemente alle risoluzioni, che in quest' assemblea si prendono circa l' equipaggiar de' vascelli, vi si decide di tutti gli affari importanti della Compagnia. Vi si esamina lo stato delle sue fattorie nell' Indie. Eli è altresì in quest' assemblea, che si fa la nomina del Governatore Generale, del Direttore, de' Consiglieri dell' Indie, e degli altri primarj Uffiziali.

Il numero de' vascelli, che la Compagnia spedisce per l' Indie può ascendere a 38. o 40. Essi mettono alla vela nel mese di Marzo o d' Aprile, di Settembre o d' Ottobre, e di Dicembre, o di Gennajo. Questi vascelli nel loro ritorno non sarpano già nell' istesso tempo da Zeylan, o da Batavia. Il primo convoglio d' ordinario sciogile al principio del mese d' Ottobre. I bastimenti del secondo partono circa sei settimane più tardi, perchè essi convien ch' aspettino i vascelli della Compagnia, che fanno il traffico del Giappone. Ove avvenga che si trovino alcuni vascelli rimasti in dietro del secondo o d' un terzo convoglio, questi per lo più vengono spediti nel mese di Gennajo.

La Compagnia ha così saggiamente distribuite le sue flotte di ritorno, per non esporre un tesoro così notabile alle tempeste, da cui nell' autunno sono agitate le costiere d' Europa. Giunti che sono i vascelli, i Direttori fanno stampare una nota degli effetti del loro carico, e ne fissano la vendita. D' ordinario se ne fanno due all' anno, una nella primavera, e l'altra in autunno. Le nocimoscade, e i garofani, il cui prezzo già da molti anni è fissato a settantacinque soldi danajo di banco la libbra, si esitano durante il corso di tutto l' anno. Egli è dopo la vendita di queste mercanzie, e dopo fatta la revisione dello stato del commerzio nell' Indie, che vien fissata la distribuzione, e che i portatori delle azioni nelle camere particolari ricevono le loro quote.

COMPERARE *delle mercanzie* è farne l' acquisto o rendersene proprietario, mediante il prezzo convenuto. Si danno diverse maniere di comperare; si *compera in contanti*, o col danajo alla mano; *a credito*, o a condizione di pagare in un tempo determinato. Si compera altresì parte in *contanti*, e parte *a credito*.

Comperare *a termine* o *a credito per un tempo*, *a carico di sconto*, o *ad un tanto per cento al mese per il pronto pagamento*; eli è comperare a condizione per parte del venditore di far un diminuimento sul prezzo delle sue mercanzie vendute, nel caso in cui esse gli vengano pagate prima del tempo, e ciò a proporzione del tempo a decorrere, da contarsi dal giorno del pagamento. *V. Credito*, *Sconto*.

COMPROMESSO. E' un atto in virtù del quale alcuni Negozianti, o altre persone si accordano d' uno o più arbitri per decidere le loro quistioni. Essi reciprocamente promettono di star alla loro decisione sotto pena al contravventore di pagar la somma specificata nel compromesso. Questa maniera di terminar gli affari debb' essere soprattutto raccomandata ai Trafficanti, le cui contestazioni non possono mai essere troppo speditamente terminate. Ne' regolamenti per gli Assicuratori, e nelle polizze d' assicuranze, v' è un articolo espresso, il quale obbliga a compromettere, ed a rimettersene al parere degli arbitri in fatto d' assicuranze. *V. Assicuranza*.

Acciò il compromesso sia valido, fa di mestiere che vi si determini il tempo, in cui gli arbitri hanno da giudicare; che vi si esprima la sottommissione delle parti al giudicio degli arbitri; che vi si stipuli una pena

pena pecuniaria contra la parte che ricuserà d'adempiere al giudicato.

Egli è libero d'appellarsi dalla sentenza arbitrale, quand'anche in virtù del compromesso se ne fosse fatta rinunzia; ma l'appellante prima di poter essere ascoltato circa la sua appellagione, convien che paghi la somma portata nel compromesso.

COMPTOIR. *V. Banco*.

CONCORRENZA, o il concorso di molti per ottenere la preferenza in qualche cosa. Un gran vantaggio, che ne risulta pel commerzio è di moltiplicare i lavori delle fabbriche, di farne calar il prezzo, e portarle alla loro perfezione. Più una Nazion sa introdurre nel suo paese questa concorrenza in tutti gli oggetti, che formano la materia del commerzio, più essa è sicura di sopravvanzar le altre Nazioni nella vendita di que' medesimi oggetti. I privilegj accordati ad uno stabilimento, ad un'impresa, sono talvolta necessarj pel vantaggio della cosa; ma sempre sono contrarj ai progressi del commerzio, se essi sono conceduti in favor delle persone, essendo che nuocciono alla concorrenza. Alcune Compagnie esclusive sono state sovente risguardate di mal occhio, perchè sonosi considerate le prerogative, di cui esse andavano gratificate, come l'opera di questo favor personale. Non si è già sempre fatta attenzione, che i primi stabilimenti debbono esser incoraggiati, ricompensati, che ve n'ha di molti, che sono al disopra delle forze de' particolari; che la concorrenza medesima, se fosse aperta, distruggerebbe questo commerzio, e 'l renderebbe nocevole alla Nazione.

CONGE'. In fatto di commerzio di mare è una permissione dell'Ammiraglio, o de' di lui Officiali, di metter alla vela vascelli, ed altri bastimenti di mare, dopo averne fatta la visita, ed essersi accertati, che nulla v'ha nel vascello, che sia contrario alle Ordinanze. Questo *congè* dee contener il nome del Padrone, quello della nave, il suo porto, il suo carico, il luogo di sua partenza, quello della sua destinazione, e tutto registrarsi nella Cancelleria dell'Ammiragliato.

E' parimente stata chiamata *congè* una licenza, che dà una Compagnia privilegiata ad un Particolare di far un commerzio a lei riserbato.

CONIGLIO. Quest'animale assai noto, ci dà, come pure la lepre, una pelle comune. Vi sono delle pelli di coniglio di varj colori, delle grigie, delle bianche, e delle nere. Ve n'ha eziandio d'un bigio cinerizio, o di color di lavagna pallida, che talvolta si spaccia per una pelle molto più preziosa, chiamata vajo. La Moscovia, la Fiandra, l'Inghilterra ci somministrano delle pelli di coniglio d'un bel nero rilucente, queste sono assai pregiate. Il pelo del coniglio mescolato con della lana di Vigogna può adoperarsi con buona riuscita nella fabbrica de' cappelli. *V. Cappello*.

I conigli d'Angora sono diversi dagli altri per la qualità del loro pelo più lungo d'assai. Questo pelo è ondeggiante, ed anche ricciuto come la lana.

CONNOISSEMENT. E' la ricognizione, che un Padrone, o Capitano d'un vascello fa ad un Negoziante della quantità, e qualità delle mercanzie caricate nel suo bastimento, con obbligo di farle pervenire al luogo destinato mediante il prezzo convenuto. Sul Mediterraneo si chiama *polizza di carico*, che significa l'istessa cosa.

CONSERVA. I marini hanno dato questo nome ad una nave da guerra, che accompagna, e scorta i vascelli mercantili. *Andar di conserva* diceси di molti bastimenti, che fanno vela insieme, e di compagnia per soccorrersi, e difendersi gli uni gli altri, se per avventura vengano assaliti. I vascelli mercantili, che vanno di conserva eleggono per l'ordinario un Ammiraglio, ed anche un Viceammiraglio, secondo che la flotta è numerosa.

CON-

CONSERVAZIONE *di Lione*, chiamata anche semplicemente la *Conservazione*. E' una Giurisdizione stabilita nella città di Lione per la conservazione de' privilegi delle fiere di Lione, e generalmente per tutto ciò che concerne il commerzio che fassi in questa città.

Questa Giurisdizione, che è succeduta a quella del Giudice Conservatore delle fiere di Bria, e di Sciampagna, è, riguardo all'estensione di sua competenza, la prima delle Giurisdizioni di commerzio stabilite nel Regno. D' altra parte essa vanta i più bei privilegi. V. l' Editto del mese di Luglio 1669. portante regolamento per la giurisdizione civile, e criminale della *Conservazione*. Tutte le materie, che le sono attribuite per questo Editto, son giudicate senza che più vi sia luogo ad appellagione fino alla somma di cinquecento lire, le sentenze vengono provvisionalmenre eseguite.

Queste sentenze così provvisionali, che definitive, sono eseguite in tutta l' estensione del Regno senza *visa*, nè *pareatis*, come se fossero sigillate col gran sigillo.

Il Preposto de' Mercanti della città di Lione è quegli che presiede a questa Giurisdizione. Tutte le contestazioni de' Mercanti, o Negozianti, che hanno contrattato a' tempi delle fiere di Lione, o di cui l'uno si è obbligato al pagamento (che è a dire, di pagar ad uno de' quattro termini, o scadenze delle fiere di Lione) sono soggetti immediatamente a questo Tribunale. Il suo potere distendesi per tutto il Regno, e vi si possono eziandio convenire tutti i Forestieri, che trafficano nelle fiere.

CONSIGLIO *Reale di Commerzio*. E' in Francia l' assemblea del Consiglio del Re, cui si portano gli affari concernenti il commerzio. Non appare che sia stato stabilito prima del 1730. Egli è composto del Cancelliere, dell' Ispettor Generale, del Segretario di Stato, che ha il commerzio nella sua distribuzione, del Consigliere di Stato, che tiene il tribunale ove tal sorta di affari si esamina prima che sieno portati al Consiglio, e talvolta d' un altro de' Consiglieri di Stato di questo tribunale. *V. Tribunale di Commerzio*.

In Inghilterra v' è parimente un Consiglio di Commerzio. Alcune concessioni d'antiche Compagnie di commerzio, in oggi son regolate da' Commissari di questo Consiglio. I vantaggj, che ne risultano alla Nazione, ed al negozio in generale da una tal amministrazione, sono evidenti. Il commerzio si trova libero; alcun motivo particolare non detta le risoluzioni; il ben pubblico è quel che decide. I dazi pagati dai Particolari vengon sempre impiegati in miglioramenti. Le fortezze son meglio intertenute, le truppe meglio pagate, gli Stabilimenti per conseguenza più certi. Una Compagnia di Commerzio è un appaltator infedele, le cui fatiche non si stendono fuorchè sulle piante che possono produrgli de' frutti prima che 'l suo affitto abbia fine. Un Consiglio di Commerzio è un padre di famiglia, che toglie egualmente di mira l' utile proprio, e quello de' suoi figliuoli.

CONSOLE. Nome del principale Magistrato dell' antica Roma. Il nome di Console si è conservato in alcune città della Francia Meridionale per significare *Schiavino*.

Vien pure chiamato Console un Officiale rivestito d' una Regia Commissione nelle città straniere di commerzio, specialmente nelle Scale del Levante. *V. Consoli Francesi*.

I Consoli a Parigi formano un Tribunale, che prende cognizione di tutti gli affari relativi al negozio, ed al cambio, e di tutte le differenze che nascono tra i Mercanti, e persone di commerzio. Questa Giurisdizione Consolare è di tutte l' altre la più speditiva. Carlo IX. fu quegli, che la creò nel 1563. Questo Principe ben comprendevane tutta l' importanza per l' utile del commerzio. Aveva egli medesimo

assistito nella Gran Camera del Parlamento al giudicarsi d'un processo tra due Mercanti, che furono rinviati senza spese, e rovinati da una lite di dieci o dodici anni.

Sonosi create dapoi molte Giurisdizioni Consolari in diverse città del Regno, e principalmente nelle città marittime, acciò il commerzio di mare fosse come quello di terra, egualmente sottratto alle sottigliezze della cavillazione.

Tutti questi Magistrati Consolari sono Regj egualmente che i Magistrati Regj ordinarj, e tutti sono regolati nella maniera di quello di Parigi. In questa capitale, ed in alcune altre città del Regno, questa Giurisdizione è composta d'un Giudice, e di quattro Consoli; in molte altre città non v'è ch'un Giudice, e due Consoli. Quegli che ha il titolo di Giudice in questi Tribunali, può essere riguardato come il Capo o Presidente della Giurisdizione. I Consoli sono i di lui Consiglieri. A Parigi comunemente vien qualificato di *Gran Giudice Console*, per distinguerlo dagli altri Consoli; ma le Ordinanze non gli danno altro titolo fuorchè di Giudice.

A Tolosa, a Roano, ed in alcune altre città sono chiamati *Priori e Consoli*. A Bourges il Giudice è chiamato *Preposto*. La Conservazion di Lione, che abbraccia la Giurisdizione Consolare ha per capo il Prevosto de' Mercanti che vi siede cogli Schiavini, e molti altri Assessori, che fannovi l'ufficio di Consoli.

La carica o impiego del Giudice, e de' Consoli non dura che un anno, così a Parigi, che nell' altre città in cui si trova la Giurisdizione Consolare.

L'Editto di creazione dei Giudici e Consoli di Parigi gli obbliga di far radunare tre giorni prima che abbia fine l'anno del loro impiego, il fior de' Mercanti Cittadini, per eleggerne trenta fra loro, che senza uscir di quivi procedano all' elezione de' cinque, che debbon loro succedere; essi prestano giuramento davanti agli anziani, ed in seguito al Parlamento.

Per esser Giudice e Console a Parigi, ed in molte altre città, convien essere attualmente Mercante, o esserlo stato, esser nativo, ed originario del Regno, essere abitante nella città, in cui si tiene la Giurisdizione, Il Giudice è scelto nel Collegio degli antichi Consoli, seguendo però l'ordine del registro. I Consoli che hanno con lui da giudicare, non possono essere d'un commercio medesimo. La dichiarazione del Re del mese di Marzo 1728. è formale circa di questo. Innoltre, de' cinque posti ve n'ha due che vengono alternativamente occupati da' Mercanti del corpo de' Pelliccaj, Berrettaj, Orefici, Libraj, e Mercanti di vino; gli altri tre posti sono quasi sempre occupati dai Drappieri, Droghieri, Speziali, e Merciaj.

Questi Giudici e Consoli possono giudicare purchè sieno tre. Negli affari spinosi è loro permesso di richieder qual numero di persone saggie per loro credesi necessario, acciò in un con essi decida. Nel rimanente la giustizia rendesi gratuitamente in questo Tribunale. Quivi non si sa che sia tassa o diritto di vacazione, ciascuno per se può difendere la sua causa, non v'avendo luogo nè i Procuratori in titolo, nè i loro Commissarj. Que' che fan l'uso, o per dir meglio i forensi di questo Tribunale che impropriamente si chiamano *Postulanti*, ed anche *Procuratori* de' Consoli, sono senza titolo, nè possono esigere verun' altra retribuzione, fuorchè quella che loro spontaneamente vien data dalle Parti.

CONSOLI *Francesi ne' Paesi Stranieri*. Officiali del Re stabiliti in virtù di commissione, o di lettere di provvisione di S. Maestà nelle Scale del Levante, sulle coste d'Africa, e di Barbaria, ed in presso che tutte le città marittime straniere, per mantenere ne' lunghi loro assegnati i privilegj della Nazion Francese,

cese, giusta i Trattati fatti coi Sovrani del Paese. Essi hanno inspezione, e Giurisdizione così nel civile che nel criminale, sovra tutti i sudditi della nazion Francese, che si truovano ne' luoghi di lor dipendenza. Son essi parimente in dovere di accrescere per quanto è in loro, proteggere, e migliorar il commerzio della Nazione.

Cotesta Giurisdizione da' Consoli, come chiaro si scorge dagli affari che le sono attribuiti, tien luogo non solo d' Ammiragliato, e di Giurisdizione Consolare; ma ancora di Giustizia ordinaria.

Negli affari tra Particolari, ed in materia Civile, le sentenze di questi Consoli vengono eseguite per provvisione, donando cauzione per quella somma, cui può ascendere la condanna. In materia criminale essi possono sentenziare definitivamente e senza appello, allorchè non v' ha luogo ad alcuna pena afflittiva, purchè le sentenze vengano pronunziate con due Deputati della Nazione o in loro mancanza con due de' principali Negozianti Francesi, ma ove sia richiesto di pronunziar sentenza di pena afflittiva essi non hanno, che l' instruzione. Allorchè questa è formata sono tenuti d' inviar l' accusato e 'l processo pel primo vascello Francese, e l' affare è portato davanti al Tribunale dell' Ammiragliato del luogo in cui il vascello ha da fare lo sbarco.

Quando si tratta d' affari generali concernenti la Nazione o 'l suo commerzio l' Art. 4. del tit. 9. dell' Ordinanza del 1687. prescrive a' Consoli di convocar tutti i Mercanti, Capitani, e Padroni di vascelli Francesi che si ritrovan sul luogo.

Sono obbligati d' assistere alla deliberazione sotto pena d' ammenda arbitraria applicanda al riscatto degli Schiavi.

L' appello dalle sentenze de' Consoli delle Scale del Levante, e delle coste d' Affrica e di Barbaria, si porta al Parlamento d' Aix, l' appello dagli altri Consolati è portato al Parlamento più vicino.

Il Console ha sotto di se un Segretario, cui si dà nome di Cancelliere. In questa Segreteria o Cancelleria si custodiscono gli atti, o archivj del Consolato.

Le Potenze trafficanti d' Europa hanno pure i loro Consoli, o Officiali che ne tengono le veci nelle piazze marittime forestiere. Questi Consoli si distinguono col nome della lor Nazione.

Allor quando si guerreggia tra le Potenze de' luoghi in cui questi Consoli sono stabiliti, e che il commerzio è interrotto, essi vengono astretti a ritirarsi.

CONSTANTINOPOLI. Grande ed antica città dell' Europa all' estremità Orientale della Romania capitale dell' Impero Ottomano. Ella è su d' un celebre stretto che la separa dalla Natolia tra l' Europa e l' Asia. Questa fortunata situazione congiunta alla bellezza, e sicurezza del suo porto, all' abbondanza delle sue derrate, e di quelle che sonle recate dalla Persia, le assicurerebbe un gran commerzio, se l' emulazione anima, e sostegno delle grandi imprese potesse trovarsi in uno stato, in cui regna il potere arbitrario; tutto il commerzio che vi si vede, si fa dai vascelli Europei, Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Veneziani, e massime i Francesi vi recano una quantità notabile di Drapperia. Il numero de' panni Francesi che si spacciano può ascendere a dumila balle. Più malagevole sarebbe il determinare la quantità delle stoffe di seta che passa da Lione a Constantinopoli. Gli Italiani però par che abbiano la preferenza su i Lionesi. La carta è parimente una mercanzia che si spaccia con gran vantaggio a Constantinopoli. Gl' Inglesi v' hanno fatto per lungo tempo il commerzio delle gioje. In oggi la nostra concorrenza diventa loro nocevole riguardo a questo, ma si sono essi, come pure gli Olandesi, mantenuti ognora nel commerzio delle mercanziuole, chincaglierie di ferro, rame ec. che essi tirano da Amburgo, e dal

mar Baltico, ed in quello delle ſpezierie. I Franceſi ve ne recano gran copia. Queſte mercanzie di peſo ſi vendono al corpo de' Droghieri. Il Kiaya che è il capo, riſcuote un dazio conſiderabile, e raduna il ſuo conſiglio compoſto de' più ricchi Mercanti per fiſſare il prezzo delle merci, che ſempre ſi vendono a termine; quelli che hanno de' fondi ſcontano a ragione di venti o ventiquattro per cento all'anno. Non ſi può ricuſare il loro danaro.

L'indaco, il caffè, i zuccheri entrano nelle ſpedizioni che fanno i Franceſi. I zuccheri proprj per Conſtantinopoli ſon di due ſorte, il zucchero rottame, e 'l zucchero in pani; più queſti pani ſon leggieri, più eſſi hanno di ſpaccio.

Le mercanzie di ritorno che gli Europei prendono a Conſtantinopoli non compenſano già di molto quelle che le ſi inviano; ond'è che per farne il bilancio i Negozianti d'Europa fanno trarre delle lettere di cambio ſovra queſta capitale pei corriſpondenti di lor Nazione ch'eſſi hanno alle Smirne, in Aleppo, ed in altre Scale del Levante. Le poche mercanzie che ſi riccvono da Conſtantinopoli conſiſtono ſpezialmente in lane *blade*, o *pelades*, in cera, in cuoi, filo di pelo di capra ec.

Ogni Nazione tiene in queſta città le ſcritture ſecondo gli uſi del ſuo paeſe; ma per lo più ſi tengono eziandio in piaſtre e paras, o in piaſtre, paras ed aſpri. La moneta di cambio è la piaſtra, che equivale al noſtro ſcudo di cambio di tre lire.

Le ſpecie d'oro coniate del Gran Signore ſono il zecchino fondonclis. Egli vale quattrocento quaranta aſpri o tre piaſtre e due terzi a ragione di centoventi aſpri. Siccome la piaſtra è valutata tre lire di noſtra moneta, il zecchino fondonclis rileva undici lire; il mezzo zecchino fondoclis a proporzione.

Il zecchino zengeslis di Conſtantinopoli che vale quattro cento venti aſpri è ſtimato 10. lire 10. ſoldi. Il zecchino zingeslis del Cairo di trecento trenta aſpri 8. lire 5. ſoldi.

Il zecchino zes mahboud ha l'iſteſſo valore del zingeslis.

Il zecchino tourralis di Conſtantinopoli di trecento novanta aſpri vale 9. lire 15. ſoldi.

Il zecchino tourralis del Cairo di trecento quindici aſpri 7. lire 17. ſoldi 6. danari.

Il zecchino di Tuniſi, di Tripoli, d'Algieri, e d'altri luoghi della Barbaria a treccnto novanta aſpri, 9. lire 15. ſoldi.

Le monete d'argento ſono la piaſtra di cento venti aſpri valutata a 3. lire di Francia.

L'izelotte di novanta aſpri che vale 2. lire 5. ſoldi.

Queſte monete hanno le loro diviſioni che a proporzione vengono valutate.

L'aſpro è ſtimato 6. danari e 'l parà che vale tre aſpri 1. ſoldo 6. danari.

Il groſſo peſo o 'l quintale di Turchia, è di cento rotte, e la rotta di centottanta dramme; laonde il quintale peſa cenquaranta libbre, dieci oncie di Francia, la libbra di ſedici oncie, e l'oncia d'otto dramme.

Il batmon peſo uſato nel peſar le ſete di Perſia è di ſei ocque, o di dumila quattrocento dramme, che fanno diciotto libbre, e dodici oncie.

Il taffè, altro peſo per le ſete, ſerve a peſar quella di Bourmio, ed è di ſecento dieci dramme che ſono quattro libbre dodici oncie.

Il tchequi di lana di capretto, è d'ottocento dramme, o di due ocque, che fanno ſei libbre e quattr' oncie.

Il tchequi d'opium di ducento cinquanta dramme che tornan l'iſteſſo che due libbre, meno ſei dramme.

Il tchequi di corallo di cento dramme, o di dodici oncie e mezza.

L'ocque è di quattrocento dramme, o di tre libbre, e due oncie.

La rotta è di cento ottanta dramme, o d'una libbra, e ſei oncie e mezza.

La miſura d'eſtenſione è il pic, ſe

se ne distinguono di due sorte, l'archim e l'endaye. Quest' ultimo è di tre centesime men lungo dell' archim, o del pic comune; egli serve a misurare tutte le stoffe di Bambagia, e l'archim quelle di lana, e di seta.

L'auna di Parigi è a un dipresso l' istesso che un pie, e tre quarti.

CONSUMAZIONE, Voce usitata nel commercio per esprimere l' impiego che si fa delle merci. Ogni Stato al presente leva de' diritti sulle mercanzie che vengono di fuori, acciò si consumino a preferenza quelle dell' interiore. *V. Entrata (diritti d')*

Il solo *consumatore* fa il prezzo ai prodotti della terra e delle manifatture; ond'è ch' ogni Particolare nel Regno, avendo rispetto al di lui nutrirsi, bere, e vestire, è considerato quasi avente un appalto o quasi un Imprenditore che tien salariati gli operaj della Nazione.

CONTO. Questa parola in generale significa uno stato calcolato, o non calcolato de' debiti attivi e passivi d' un Mercante delle somme ch' egli ha tra mani, delle merci ch'egli ha ricevute o vendute.

I *libri di conto* sono i giornali, registri, memorie, fu di cui i Negozianti, Mercadanti, Banchieri, persone d' affare e di finanza portan le loro mercanzie, riscossioni, e spese.

Il numero di cotai libri si fa maggiore giusta la diversità degli affari di cui altri s' incarica, e per conseguenza varj nomi ricevono relativi a quegli affari medesimi. V'è il libro delle rimesse, delle fatture, delle copie di lettere, delle commissioni, della cassa, ec. Il gran libro è quello su cui s' acconciano tutte le ragioni in debito, e credito. Vien ancora appellato *il libro d' Estratto* perchè vi si reca per estratto ciò, che trovasi sui giornali; *il libro di ragione*, perch' egli rende ragione a colui che 'l tiene, di tutti i suoi affari.

Aprir un conto, è il metterlo la prima volta nel gran libro. Si fa avvertenza di scrivere in fronte il nome, cognome, ed abitazione di colui, col quale si entra in conto aperto; quindi si carican questi conti o sia in debito o sia in credito a misura che si presentan gli affari. Il repertorio o l' alfabeto del gran libro, indica il foglio in cui tal conto si trova.

Postillare un conto è metter in margine alcune note, osservazioni, postille, o sia per approvar certi articoli, o sia per contrastar d' alcuni altri.

Saldar un conto è unire le pezze giustificative necessarie per tor via le dubiezze o postille messe in margine.

Nota di conto è un conto compendiato, o per dir meglio, un estratto che contiene semplicemente le somme dell'esazione e delle spese d' un conto, poste fuor di linea per vederne in un'occhiata il totale.

Contifatti. Così sono state chiamate certe tavole o tariffe che presentano varj calcoli belli, e fatti, e varie riduzioni di pesi, misure, e monete. Non v'ha chi non conosca i contifatti dell' Aritmetico Bareme. *V. Compsoir*.

CONTRABBANDIERE. E' colui, che è uso a far contrabbandi. Gli Editti e le Regie Dichiarazioni stabiliscono varie pene contra i particolari, che introducono, o vendono merci di contrabbando. Tali pene sono più o men gravi secondo le circonstanze.

Egli è impossibile sradicare il contrabbando qualora quegli che 'l può fare ne ricava un utile di gran rilievo; ma dove il rischio di chi si vale delle merci vietate divenga tale ch' egli si vegga astretto a rinunziarvi cesserà l' introduzione; perchè la sicurezza sola dello spaccio è quella che muove il contrabbandiere; ond' è che il mezzo più sicuro d' allontanar quella moltitudine d' insetti che struggono i rami del nostro commerzio, e danno il crollo alle nostre manifatture, è il vietar il consumo delle mercanzie proibite. Questo mezzo è facile al-

lorchè le stoffe di cui si vuol far bando sono straniere perchè troppo è malagevole il celar l' uso di quelle così in vesti, che in mobili.

CONTRABBANDO. Questa parola si dice di tutte le merci che vendonsi o si trasportano a pregiudizio della legge e dell' uso d' un paese, o contro i pubblici divieti per un bando solenne, d' onde gli è venuto il nome di contrabbando, ch' è a dir contra il bando e la pubblicazione delle proibizioni.

Si è fatta distinzione tra il contrabbando propriamente detto, e la frode. Il contrabbando è una contravvenzione alle Ordinanze fatte per impedire l' entrata o l' uscita di varie merci. La frode consiste nel defraudare lo Stato de' dazi levati sulle mercanzie straniere permesse, o sulle nazionali.

Uno stato considerato come una famiglia è soggetto a de' bisogni ed a spese necessarie così per il suo mantenimento, che per la sua sicurezza. Per sovvenir in parte a que' bisogni sonosi imposti de' diritti sul consumamento interiore e su l' introduzione o asportazione delle merci. Colui pertanto, che in dispregio della legge defrauda la società di questi diritti è reo di furto inverso della medesima società. Se questa frode commettasi su l' introduzione di merci straniere, può essa recar allo Stato un pregiudicio altrettanto notabile quanto il delitto di chi ne faccesse passar di quelle che sono assolutamente proibite; perchè tende ella egualmente a favorir il commerzio straniero, a privar il popolo del frutto di sue fatiche, e lo stato della sua popolazione.

La legge ha spesse volte stabilito delle pene contro quegli che ha parte nel contrabbando col comperar mercanzie vietate, col farne uso, e consumandole, perchè troppo è malagevol cosa in un paese aperto e d' una tal qual estensione di custodir le coste, e le frontiere per modo, che qualunque sorta d' introduzione venga impedita. *V. Contrabbandiere*; *Entrata*, (*diritti di*)

CONTRA LETTERA. Scrittura segreta contenente una dichiarazione contraria ad un atto pubblico, e solenne. Altrevolte si chiamavan lettere ogni sorta d' atti. Alcuni hanno per anco ritenuto il nome come le lettere di cancelleria, le lettere patenti ec. donde è venuta la parola di *Contralettera* per dinotare un atto contrario alle lettere. Tal sorta d' atti è permessa ne' decreti volontarj perchè legittimo ed innocente è il loro obbietto; ma è difficile il risguardarla coll' occhio medesimo in ogn' altra circostanza. Le Contralettere son quasi sempre dettate colla mira d' ingannar qualcheduno; e per ciò contrarie all' essenza medesima del commerzio che sulla buona fede e sulla fedeltà è fondato.

CONTRATTO. E' una convenzione che si fa tra più persone per cui una delle parti, o ciascuna d' esse si obbliga di dar o fare, ovvero acconsente che una terza persona dia o faccia alcuna cosa. Fin d' allora che gli uomini cessarono dal goder in comune di tutto ciò che la natura metteva loro davanti, cominciarono essi a conoscere cosa fosse bisogno, e stabilirono fra di loro un commerzio di varie produzioni naturali. Quegli che n' era affatto privo, si vide astretto a dar in iscambio la sua diligenza, fatiche, ed industrie; siccome però queste permute non potevano compiersi in un momento, si cercò d' assicurarne l' esecuzione col mezzo delle promesse ed obbligazioni; laonde il baratto si può considerar come origine de' contratti. E in vero non si dà Contratto che in se non contenga baratto: la vendita non è altro che un baratto d' alcuna cosa contra del danajo.

Ne' contratti di vendita, in cui si trova esser errore nella sostanza della cosa comperata, il contratto è nullo. Ma l' error di nome non annulla il contratto; come nemmeno l' er-

l'error della qualità o grado di bontà, come se il vino che il compratore credeva esser buono si trovi acetoso. La cosa però sarebbe altrimenti se da principio il vino null'altro fosse stato che aceto. Ne' contratti di vendita in cui s' incontrano delle condizioni intricate, la legge sta sempre pel compratore. *V. Vendita*.

CONTRIBUZIONE, *al soldo per lira, o al marco per lira*, è la divisione che si fa dei danari provenienti dalla vendita de' mobili ed effetti mobiliari d'un debitore che non può pagare, o i cui beni non bastano per pagar i suoi debiti. Questa distribuzione si fa fra tutti i creditori, a proporzione di quanto è loro dovuto. Se ogni creditore dopo fatto il conto de' danari, che sonosi ricavati da' mobili sequestrati, e venduti dee perdere un quarto del suo debito, quegli cui saranno dovute cento lire ne riceverà settanta cinque; colui, il cui debito sarà di mille n' avrà settecento cinquanta, e così degli altri.

La contribuzione non ha luogo riguardo agli immobili.

Nel commercio di mare si fanno talvolta delle contribuzioni o riparti sul corpo d'un vascello, suo carico, e nolo, del prezzo e valor delle cose gettate in mare in un rischio pressante per non esser predato o di far naufragio. Le munizioni da guerra e da bocca, i gaggi, e le robe de' marinaj non entrano in contribuzione del getto. Quello però che per sorte ne fosse gettato, debbe pagarsi per contribuzione sopra tutti gli altri effetti.

Se il getto non salva il naviglio non v'ha luogo ad alcuna contribuzione; e le merci, che possono esser conservate dal naufragio, non sono tenute al pagamento, nè ristoramento di quelle che sonosi gettate, o guaste. Se per altro la nave salvata per getto, proseguendo il suo viaggio si perde, gli effetti salvati dal naufragio contribuiscono al getto sul piede del lor valor nello stato in cui si trovano, dedotte le spese fatte pel salvamento. *V. l' Ordinanza della Marina del mese d' Agosto 1681. libro 3. titolo 8.*

COPALE. Gomma o resina di buon odore che assai s' accosta a quella dell' incenso, ma men forte. Vienci recata dalla nuova Spagna ov' essa stilla da un grand' albero per incisione. Ove scelgasi buona si troverà essere d' un bel giallo, trasparente, e facilmente si liquefà in bocca, e nel fuoco. Gl' Indiani se ne servono per bruciarla su i loro altari. In Francia è rarissima. In difetto di quella le Antille ce ne somministrano d' un' altra spezie, ella è anzi la sola che i Droghieri conoscano: serve principalmente per le vernici collo spirito di vino.

COPEC. Moneta d'oro e d' argento, che si conia, ed ha corso in Moscovia.

Il Copec d' oro pesa 14. grani di 21. carati, e diciotto trentaduesime di bontà, e vale una lira diciannove soldi otto danari moneta di Francia. Il Copec necessariamente ha da essere assai piccolo. Da un lato porta l' impronto d' una parte delle armi del Principe regnante, dall' altro la lettera iniziale del di lui nome.

Il Copec d' argento è ovato, e pesa otto grani, di dieci danari dodici grani di fino, e vale sedici danari moneta di Francia. Il suo impronto è l' istesso di quello del Copec d' oro.

COPPENAGHEN. Gran Città d' Europa, capitale della Danimarca. Essa ha un porto sul mar Baltico agiatissimo, e sicurissimo. Egli è pure in questa città, che fassi il maggior commercio della Danimarca. *V. Danimarca*.

In questa città le scritture si tengono in due maniere in rixdallers; marcks e scellini, ed in rixdallers, e scellini. Il rixdaller è computato per 6. marcks, e 'l marck per 6. scellini Danesi. ogni scellino vale 2. liards di rame.

Si conta parimente a marcks, e soldi lubs. Essi vagliono il doppio dei marcks, e de' scellini, e 'l soldo

soldo lubs a 2. scellini. Il marco Danese per conseguenza non vale che 8. soldi lubs, e lo schelling mezzo soldo lubs.

V'è a Coppenaghen un Banco, in cui v'è solamente danajo corrente della Danimarca: e fa prestanze sovra obbligazioni, e titoli a 4. per cento all'anno. *V. Banco di Coppenaghen.*

Le lettere a vista su di questa piazza si pagano alla lor presentazione. Si accordano alle altre otto giorni di favore.

I pesi, e le misure di Coppenaghen servono per tutta la Danimarca, e la Norwegia; l'auna è di 2. piedi del Reno, dividesi in 24. pollici, e 'l pollice in 12. linee. Il braccio o *faun* porta tre aune.

Il piè cubo d'acqua dolce è la regola di tutti i pesi, e di tutte le altre misure della Danimarca; dividesi io 32. pots. Il 32. pot debbe riempire una misura contenente un piè cubo.

Il tonnello de' grani è valutato quattro piè e mezzo cubo, o 144. pots.

Il tonnello di birra per 4. piedi un quarto cubi, o 136. pots.

L'auker contiene un piè cubo, e sette trentaduesime, ciò che vale 39. pots.

Il tonnello di sale 5. piè e un quarto cubi, o 176. pots. Il tonnello di catrame 3. piè, e tre quarti cubi, o 120. pots. Il tonello di butiro, sevo, birra, e mercanzie salate, e grasse dividesi in due mezzi tonnelli. Il tonnello in 4. quartiers, ed in 8. otvingers. Conciosiacosachè questo piè cubo d'acqua dolce fia stimato pesar 62. libbre, perciò si è presa una di queste libbre per la libbra Danese. Sedici di queste fanno un lispond, 20. lisponds uno schippond, e così lo schippond è composto di 320. libbre Danesi.

Ne' pesi di minor quantità la libbra dividesi in 16. oncie, che fanno 32. lots; il lot in 4. quintins, e 'l quintin in 4. orts; e però la libbra fa 128. quintins, o 512. orts.

Il last di Coppenaghen stimasi 5200. libre. Un last d'aringhe è composto di 12. tonnelli.

Gli alberi delle navi, ed altri legni rotondi veodonsi nella Norwegia al palmo, tre de' quali fanno 10. pollici, e due linee del piè di Danimarca.

COPERTA. Opera d'orditura comunemente di lana bianca, che si fabbrica su l'istesso telajo del panno, ma ch'è incrocicchiato come la rascia. Le coperte servono a coprir i letti, ed a ripararsi dalla freschezza della notte. Nelle cocche vi si fanno delle corone, ed all' orlo sono rigate. Vengono sodate, e all'uscir di mano al follone pettinate al cardo. Le manifatture di Francia ne forniscono di molte sorte, che si differenziano da' nomi, marche, e pesi. Quelle di Spagna, e d'Inghilterra sono finissime, e ben serrate; e però sono in gran pregio. In Francia sono arrivati ad imitarle; ma è sempre finora convenuto far uso delle lane fine di que' differenti Stati per riuscirvi perfettamente.

Si lavorano a Parigi delle nuove coperte di bambagia; se esse non sono calde altrettanto che quelle di lana, hanno però il vantaggio d'essere più leggiere, e più molli, e di ricevere meglio l'imbiancatura, e a minor costo.

CORALLO. Vegetazione marina, che rassomiglia assai ad un ramo d'arboscello privo di foglie. Si trova del corallo rosso, del bianco, del nero, del giallo, del verde, del bruno, del cenericcio. Ve n'ha pure di color di rosa, e di carne, il qual credesi sia dell'istessa spezie del rosso. Il corallo bianco è raro più, e più caro. Il rosso principalmente è quello, che si adopera in Medicina: egli entra nella confezion di giacinto. Del rimanente si fa poco uso del corallo in Europa. Egli è per altro più proprio a' vezzi donneschi, che a medicamenti. Lo spaccio maggiore che se ne faccia è nell'Asia. I Giapponesi l'hanno egualmente in pregio,

gio, che le pietre preziose: Essi fanno de' pomi di canne, de' manichi di coltelli, e di spade, delle collane, de' grani di corone. I divoti Musulmani dell' Arabia felice si servono di una corona di corallo per contar il numero delle loro orazioni; ed hanno in costume di non seppellire alcun morto, senza mettergli al collo una di queste corone.

La pesca del corallo per lo più si fa nel Mediterraneo lungo le coste della Barbaria dal principio di Aprile fino al fine di Luglio. Si servono per questa pesca di due gran pezzi di legno legati attraverso, resi pesanti per mezzo d' un pezzo di piombo, e guerniti di canape, e d' alcuni lacci, o reti ad ogni estremità. Questa macchina va facilmente in fondo per mezzo de' pesi; e così lasciasi andar tentone nell' acqua, acciò s' aggrappi ai rami di corallo, e gli spezzi. Allorchè supponesi, che il corallo è ben avviticchiato nel canape e nelle reti, vien ritirata la macchina. I Francesi fanno la loro pesca del corallo ne' contorni del Bastione di Francia sulla costa d' Algieri.

E' stata chiamata corallina una sorta di barchetta leggiera, di cui si fa uso nel Levante per questa pesca: l' istessa al Bastion di Francia è nominata *Satteau*.

CORDA. Grossa rascia, di pretta lana; ma diversa dalla stoffa chiamata pinchina. Si fabbricano delle corde a Romorentin. Al ritorno della gualchiera esse debbono avere un' auna di larghezza, e venti o ventidue di lunghezza.

CORDAGGIO, *o cordame*. In linguaggio di mare questa parola *cordaggio* abbraccia tutte quante le sarte o corde usate nel corredo delle navi. Il numero de' cordaggi necessarj al fornimento, e ricambio d' un vascello è di gran considerazione, nè se ne puote aver cognizione, che colla pratica. Amsterdam così doviziosa in bastimenti di mare d' ogni sorta, fabbrica eziandio gran copia di cordaggi, che si vendono a schippont, ch'è un peso di trecento libbre.

CORDELAT. Stoffa di lana grossissima, che si fabbrica in molte Provincie della Francia, ed è varia secondo la sua lunghezza, larghezza, e fabbrica.

CORDELIERA. Sorta di rascia rossa, che debbe avere prima d' esser distesa 20. aune, ed un quarto di lunghezza, per mezz' auna e mezzo quarto di larghezza. Ve n' ha di quelle che hanno tre quarti, ed un pollice di larghezza, e di 23. aune di lunghezza, *V. i Regolamenti delle Manifatture*.

CORDERIA. Si è dato un tal nome ad un edificio coperto, molto lungo, e poco largo destinato in un arsenale di mare per filar le gomone, e i cordaggi necessarj a vascelli, e bastimenti di mare. Quello di Rochefort è il più rimarchevole, che sia nella Francia. Quelli dell' Ammiragliato d' Amsterdam, e della Compagnia dell' Indie Orientali hanno ciascuno presso che dumila piedi di lunghezza, e cinquantacinque di larghezza.

CORDILLAT. Panno, che si fabbrica a Chabeuil nel Delfinato del fiore, o prima lana del paese.

CORIANDRO. Seme d' una pianta dello stesso nome. Il coriandro quando è secco è d' un odor molto grato, e d' un gusto assai aromatico. Egli forma una parte del commercio de' Mercanti Spezieri, Droghieri. Se ne coltiva gran quantità ne' luoghi intorno a Parigi. Vuolsi scegliere novello, bianco, ben nudrito, assai grosso, netto, secco. Se ne fanno de' confetti molto stimati a cagione della virtù roborante, stomacale, e carminativa di questo seme. Se ne servono pure nell' acqua di melissa composta, nell' acqua di mel reale, nell' acqua generale, e nella chiarea delle sei sementi.

CORIS *o Cauris*. Piccole conchiglie, di cui se ne trova una quantità prodigiosa nell' Isole Maldive, e sulla costa dell' Isole Filippine; ma quest' ultime sono molto inferiori alle prime in bianchezza, e lustro.

Que,

Queste conchiglie servono di moneta corrente a molti popoli dell' Asia, e delle coste dell' Affrica. Non vi sarà, chi per questo si maravigli, ove faccia avvertenza, che noi non abbiamo tolto l' oro e l' argento per pegni de' nostri baratti, fuorchè per quel grado d' utile, che noi vi troviamo. Questi popoli parimente pregiano molto queste conchiglie, perchè esse servono loro a far de' manigli, delle collane, ed altri ornamenti, di cui e' sono vaghissimi. Le belle More della costa della Guinea mettono grande studio nel far meglio spiccare il nero rilucente della loro pelle per mezzo della bianchezza abbagliante di queste conchiglie. Se ne trovano de' gran magazzini in Amsterdam, ove i Mercanti Inglesi, e Francesi, che trafficano sulle coste dell' Affrica vanno a fare lor provvigioni.

CORNIOLA o sia cornalina. Pietra preziosa mezza trasparente, poco diversa dal fardonico o dall' agata, ma di color più vivo, e di pasta più fina.

Le cornaline le più perfette s' accostano nel colore al granato, e danno segni di trasparenza allorchè son poste tra l' occhio, e la luce. Queste belle cornaline son molto rare; tiravansi esse un tempo dalla Persia; ma le miniere ne sono esauste o smarrite.

V' ha delle cornaline d' un rosso dilavato, ed ancora delle bianche, che vengono annoverate fralle calcidonie.

Le gialle sono men comuni. Siccome questa pietra non s' attacca alla cera, e che conserva il suo lustro in fuoco violento, se ne servono mirabilmente a far de' sigilli.

Trovasi la corniola negli stessi paesi, in cui si trova l' agata.

CORNO. Parte eminente tonda, e dura, che serve di difesa al cervo, al bue, ed altri animali.

Coll' ajuto di molte preparazioni assai note per emmollire il corno del bue, se gli dà tal forma che si vuole; quindi si lima, e si pulisce. Quelli che mettono in opera cotal materia si chiamano *Tabletiers*, *Cornetiers*. *V. Cervo*, *Bue*.

COROMANDEL (la costa di). Gran paese dell' Indie di quà dal Gange, che comprende la costa del golfo occidentale di Bengala. I porti, e le rade di quella costa sono i più sicuri, e i più comodi dell' Indie; ond' è che tutte le Potenze d' Europa, che fanno il commercio dell' India hanno le loro fattorie, e forti lungo la costa di Coromandel. I Francesi oltre molti altri, v' hanno Pondichery, gl' Inglesi Madras, i Danesi Tranguebar, i Portoghesi S. Tommaso. Gli Olandesi posseggono Paliacate. La loro Compagnia dell' Indie invia lungo questa costa delle spezierie, del rame del Giappone, dello stagno, dell' oro, del legno di sandale; del legno di sapan, di Siam, e molt' altre merci, ch' essa baratta contra delle mosselline, delle sete di Persia, e delle tele d' ogni sorta; è di cui una parte è per lei venduta nell' Indie, e 'l rimanente portato in Europa.

Il Governatore di Coromandel per la Compagnia dell' Indie Orientali delle Provincia Unite fa la sua residenza a Paliacate nel castello di Gueldres. Gode questa Compagnia di molti privilegi nel Regno di Golconda, situato in questa parte dell' India; privilegi che in qualche maniera essa compera a cagione de' regali considerabili, che convien fare agli Officiali de' Principi Indiani per impegnarli a mandar ad effetto le loro convenzioni.

CORPI, *o Comunità*. Sono queste una sorta d' associazioni che hanno il loro regolemento particolare, i loro statuti, i loro privilegi ed a' cui membri è permesso d' adunarsi, e formare un Corpo. Codeste associazioni nell' Origine loro non erano altro che une società d' uomini, che la simiglianza di professione riuniti evea sotto una forma di comun regime. A misura che 'l commercio divenne una miniera di ricchezze più abbondante, ogni comunità si adoperò per ottenere de' rego.

regolamenti che loro fossero favorevoli ed impedissero la divisione de' Privilegj. Gli ultimi a venire furono assoggettati ad apprendissaggi, ed esami, ed a diritti di ricezione, che rendendo loro malegevole l'ingresso in queste comunità privilegiate, lasciavano a' primi una parte maggiore nel beneficio del lavoro. Il numero di questi corpi e mestieri, fu da prima fissato ai sei che oggidì portano il nome de' *sei primi corpi*: questo numero si è successivamente accresciuto per gli Editti di Carlo IX. d'Enrico IV. di Luigi XIV. e pel sistema adottato di ridur ogni cosa in corpi di *Giurande*. Ai dì d'oggi che la scienza del commerzio è meglio conosciuta, gli Stati trafficanti procurano di render più libera nel lor paese la via dell'arti, e del negozio, per istabilire una favorevole concorrenza, per incoraggiare l'industria, ed allettar lo Straniero povero, ma laborioso. Nell'Inghilterra vi sono delle città, in cui l'artiere può senza ritardo goder de' frutti della sua industria. L'Olanda, l'istessa Spagna da qualche tempo in quà esime da ogni servitù il fabbricante e 'l manifattore. Trovasi quest'istessa libertà nelle nostre Colonie ed in alcune delle nostre moderne città; quali sono l'Oriente, San Germano, Versaglie; vi sono anzi in Parigi alcuni luoghi privilegiati ove l'industria Francese e straniera senza avére alcuna qualità legale può esercitare lavorando, e trafficando a soddisfazione del pubblico. Le fiere franche stabilite in più luoghi del Regno possono essere parimente considerate come derogazioni alle maestrie.

Si possono chiamar corpi o comunità d'arti e mestieri i diversi operaj ed artisti, che sono stati riuniti in corpo di *jurande*; ma per lo più portano il nome di *Comunità*. La parola *Corpo* par che riserbisi più particolarmente a dinotare le varie classi di Mercanti, per cui mani si aggira il commerzio di Parigi. Queste classi o questi corpi di Mercanti sono in numero di sei. Questi sei corpi secondo il loro ordine sono quello de' Drappieri, Spezieri, Merciaj, Pellicciaj, Berrettaj, Orefici. *V. i loro art.*

A Maestri custodi di questi diversi corpi si è sempre riserbato l'onore di portar il baldacchino su i Re, Regine, principi, e Principesse che fanno il pubblico lor ingresso in Parigi. I Maestri e Custodi de' Drappieri come rappresentanti il primo corpo sono i primi ad incaricarsene. Vengono in seguito i Custodi degli altri corpi giusta il loro rango.

Qualora i sei corpi si hanno da raunare, essi vengono convocati dai Custodi de' Drappieri, e d'ordinario tal assemblea tiensi nel *bureau* de' medesimi.

Questi sei corpi di Mercanti hanno per divisa un uomo assiso avente nelle mani un fastello di bacchette, che invano si sforza di spezzare sul ginocchio, col motto; *vincit concordia fratrum*.

La comunità de' Mercanti di vino di Parigi ha più d'una volta tentato d'erigersi in settimo ed ultimo corpo; ma i primi vi si sono sempre opposti.

CORSALE, *Pirata*, *Ladron di mare*, Tutti nomi sinonimi per designare colui che senza essere autorizzato da alcun Sovrano arma un vascello da guerra colla mira d'impadronirsi de' vascelli mercantili, in cui sarà per imbattersi. Si è per altro dato il nome di Corsali agli armatori delle Reggenze Barbaresche quantunque e' sieno autorizzati dal Governo perchè la ruberia è l'unico motivo che li conduce. Quando un Corsale Algierino ha concepùto il disegno di andar in corso ne chiede la licenza al Dey, licenza che mai gli vien ricusata qualora il vascello non è attualmente necessario al servigio del Governo. Arredato che sia il vascello, fatte le provvigioni che d'ordinario son per due lune il Capitano inalbera il suo stendardo e spara una cannonata. A questo segno che annunzia la sua partenza per l'indimani, tutti quelli

si che hanno voglia d'andare in corso per entrar in parte delle prede, vengono a bordo. Nessuno è ricusato; anzi molti particolari vi mandano i loro Schiavi Cristiani, acciò abbiano parte nell'utile che tocca all'equipaggio; utile sempre distinto dal diritto del Dey, e dalla porzione destinata ai proprietarj. V' è parimente l'uso che se si trovano de' passeggieri, a bordo del Corsale, essi abbiano diritto sur una parte della preda, di qualunque Nazione o Religione essi sieno. Gli Algierini vogliono ch' essi godano di questa prerogativa perch' hanno in pensiero che è forse per cagione di que' Forestieri che la Provvidenza si è mostrata favorevole alla loro intrapresa.

Come prima un Corsale ha fatto qualche preda d'un tal qual valore, se ne torna in Algieri rimburchiandosela; ma ov' essa non sia di gran rilievo, egli fa passar i Cristiani sul suo bordo e mette in luogo loro un Contro-Padrone col numero de' Mori bastevole per la manovra, ed in tale stato l'invia ad Algieri. Al ritorno d'un vascello Algerino immantinenti si conosce se la sorte l'è stata propizia nel suo corseggiare, non solo perch' e' conduce la sua preda rimburchiata; ma ancora perch' egli spara il cannone nell'ingresso del Porto. Molti talora non cessano di sparar il cannone tosto che la preda per loro è stata fatta, sebbene sieno per anco di lungi dal porto. Questa bravata ha soventi volte portato su d'essi un nemico superiore, di cui preda si son rimasti. Entrato il Corsale colla sua preda nella rada, il Capitano del porto e l'Ispettor delle prede prendono un inventario delli Schiavi e del carico ch' essi consegnano al Dey. Tutti gli schiavi vengono condotti nel di lui palazzo. *V. Schiavi.*

Riguardo alle merci fannosi trasportar ne' magazzini, poichè il Dey ne ha ricevuta la sua ottava parte. Se nella divisione di queste merci insorge qualche difficoltà, si vende ogni cosa all' incanto, e 'l danaro si distribuisce giusta la proporzione stabilita. Il prodotto della vendita del vascello che sempre si fa nel Palaggio del Dey si divide nella stessa maniera di quel del carico cioè un ottavo pel Governo, la metà del rimanente per l'equipaggio, e l'altra metà pei proprietarj.

Si ricava sempre grand' utile a comperar da que' ladroni tutto ciò che non è di loro uso; poich' essi il vendono a vilissimo prezzo. I vascelli appartenenti alle Nazioni che sono in pace colle Reggenze Barbaresche trovano anche spesso ne' loro porti di che caricare per le Scale del Levante.

Dalle turbolenze però che i Corsali di Barbaria recano alla navigazione d'Europa non si dee già formar giudizio che la loro marina sia assai formidabile. Si è veduto una sola Fregata Inglese di 20. pezzi di cannone, ma comandata da un Capitano attivo, dar la caccia ai Corsali di Marrocco e farli tremare per fino nel loro porto. Tutto il vantaggio di que' Pirati consiste nella leggerezza de' lor Bastimenti che gli sottrae dall' essere inseguiti da' vascelli di guerra; ond' è che soventi si gettano adosso alla lor preda in vista di que' gran vascelli; e nell' istessa maniera sen fuggono. Se per ventura s' imbattono in forze superiori alle loro, allora coll' ajuto d'un equipaggio in parte Europeo o dello stendardo ch' essi inalberano, dicono se appartenere ad alcuna delle Potenze Cristiane colle quali e' sono in pace.

La libertà di cui godono i Mori presi dalle Potenze Europee ed in ispezieltà dagli Spagnuoli, la leggerezza delle fatiche che loro s'impongono a confronto di quelle cui vengono condannati gli Schiavi Cristiani negli Stati Barbareschi, son delle ragioni di più per que' Corsali ad abbracciar un mestiere così lucrativo per loro, ed in cui il rischio che corrono è di piccol momento. Nel 1730 si è veduto sulle Galere di Spagna un Moro per la terza volta Schiavo che mai avea comperato il

il suo riscatto che colla fuga. *V. Barbaria*.

COSSAS. Mossellina unita e fina, che gl' Inglesi che ne fanno commerzio hanno cura di far fabbricare nell' Indie Orientali. Essa porta sedici aune di lunghezza per tre quarti di larghezza.

Vengono chiamate *Cossasbruni* alcune delle tele di bambagia crude, che vengonci dall' istesse regioni. Esse hanno dieci aune di lunghezza e tre quarti di larghezza.

COSTA. I marinri intendono per questa parola le terre e spiagge che si stendono lungo le rive del mare.

Una *Costa sana* è quella cui i vascelli si possono avvicinare senza timor di pericolo perchè non vi si trovan nè scogli, nè banchi d'arena.

La *Costa sporca* al contrario è pericolosa a cagione de' scogli e delle secche che sonovi accosto.

Costa dirupata è una costa, le cui terre sono scoscese e tagliate a martello.

E' stata chiamata *Costa di ferro*, quella ch' è altissima e trarupata quanto mai, e contra di cui se un vascello fosse spinto dalla tempesta, senza rimedio si stritolerebbe e perirebbe.

COSTA *dei denti*, o *Costa d'avorio*. Paese dell' Affrica nella Guinea, tra la costa di Malaguetta, e la costa d'oro. Questo paese è famoso pel gran commerzio, che vi ci si fa in avorio o denti d'elefante, da cui la costa ha tolto il nome. *V. Avorio*.

COSTA *d'oro*. Contrada dell' Affrica nella Guinea, tra la costa de' denti e 'l Regno di Giuda. L'è stato dato un tal nome a cagione della Gran copia di polvere d'oro, che gli Europei un tempo ne ricavavano: questo commerzio al presente è scemato d'assai, perchè le ricche miniere del Brasile non han cessato di somministrarci in abbondanza di questo prezioso metallo, e perchè i Negri della costa conoscono meglio il giusto valor delle merci, che vengon loro recate.

COSTEGGIARE. Termine di commerzio marittimo. Egli è andar di capo in capo, di porto in porto, navigando lungo le coste; è altresì far il commerzio di vicinanza in vicinanza. *V. Cabotaggio*.

COTONE. Sorta di borra o di lana bianca, e delicata propria per la filatura.

L'arboscello, che ci procura questa preziosa peluria cresce in altezza dei nostri peschi; egli porta un fiore della grossezza della rosa. Dopo quel fiore vien fuora un frutto di forma ovale, col suo guscio, in cui si trova quell' utile mercanzia, che vien filata per diversi usi ben noti. V' è una spezie di pianta di cotone, che serpe lungo il terreno, il cui cotone è riputato il più fino. L' Asia, l' Affrica, e l' America, in ispezieltà le nostre Isole Antille ne producono in copia; ma la quantità maggiore, che ne passa in Europa vienci dal Levante. Distinguesi in cotone di terra, e cotone di mare; quello di terra raccogliesi in molti luoghi della Natolia. Il buon cotone in generale ha da essere molto bianco, netto, privo affatto di buccia, e serrato. Queste sono le qualità, che si scorgono in quello della pianura d' Arnamas territorio di Kanaba nella Natolia; quello per altro di Kerkagadia nella stessa Provincia ove sia ben scelto gli vien preferito. Dividesi in primo, secondo, e terzo. Le due prime sono comperate da' Mercanti Franchi, e dai fabbricanti dell' interior dell' Impero; la terza, ch' è molle, e gialliccia, è adoperata nell' imbottire le coperte, ed in altri lavori, in cui non si bada al colore. Il cotone di Bander primo o di prima qualità, che coltivasi a Fourounly è stimato superiore al secondo di Kerkagadia. Del resto la differenza di questi cotoni deriva da quella del terreno; allorchè egli è fecondo, e nutritivo, il guscio si trova pieno, il cotone serrato, e carico di lanugine.

Il cotone di mare capita da Salonichi, da' Dardanelli, da Gallipoli,

ti, da Enos, ac. Quello di Salonichi, Scala del Levante si divide in tre qualità differenti, le prime sono portate nell' altre Scale ed ivi vendute; la terza è impiegata nel paese al guernimento delle coperte. Il cotone de' Dardanelli può andar del pari con quello di Salonichi, egli è in grosse masse, e molto bianco; anzi alcuni cantoni di questo territorio ne producono d' una certa qualità, che non la cede punto a quello di Kerkagadia. Il cotone di Gallipoli è riputato finissimo. Si adopera nelle vergature delle camicie alla Turchesca, che d'ordinario sono di filo, e vergate in cotone. La seconda qualità è assai bianca, ma non è netta, essa è recata a Costantinopoli non già alle Smirne.

Tutte le Nazioni comperano del cotone del Levante, e si può risguardar quest' articolo come uno de' più importanti della tratta. I Francesi sono quelli, che più d'ogn' altro ne portin via. Alcuni fra Turchi recan eglino stessi il loro cotone nelle Scale e lo vendono; ma gli Ebrei sono gli agenti principali di questo commerzio; essi hanno i loro commissionarj su i luoghi, i quali fanno acquisto delle bambagie per conto loro. Molte case Franche hanno parimente, o v'inviano i loro fattori per averle di prima mano; ma perciò fa di mestiere il danaro contante, e siccome per lo più si trova impiegato in altre acquisizioni, essi sono sovventi volte costretti a riceverli dalla mano degli Ebrei, che tolgon da loro in iscambio altre merci.»

Quelli, che fanno compra delle bambagie in balle debbono far avvertenza, ch' esse non sieno state bagnate, essendo l' umidità contrariissima a tal sorta di mercanzie. Si ha parimente d' andar molto cauto cogli Ebrei. Essi vendono talvolta delle balle fornite ne' due estremi di cotone d' infima qualità. Per ovviare a questa frode egli è prudenza lo spaccare, ed aprir la balla in più luoghi. Vi è un' altra sorta di froda, che più malagevole riesce il riconoscerla, ed è quand' essi mescolano il cotone di mare sempre men caro di quello di terra coll' istesso cotone, o colle varie sue qualità.

Il cotone filato, che distinguesi dal cotone in lana, o da quello che è tal quale egli esce dal guscio, è un cotone preparato per servir alla fabbrica di varj lavori, come tele, mossalline, calze, coperte, ec.

I più bei cotoni filati sono quelli di Damasco chiamati *cotoni dell' oncia*, quelli di Gerusalemme detti *bazachj*, e i cotoni dell' Isole Antille. Le filature di Roano somministrano pure de' bellissimi cotoni filati. La nuova foggia di cardi all' Inglesa, di cui si fa uso in questa città, non ha già poco contribuito a dar a' suoi cotoni filati la perfezione, che si ricerca. *V. Cardo*.

In generale si esige, che questi cotoni sieno bianchi, fini, uniti, purissimi, e filati ugualmente il più che si può.

Gli Olandesi un tempo tiravano dal Levante una sorta di cotone filato rosso, ma poichè essi hanno trovato a Leida il segreto di tingerlo così bene, ed a così buon mercato come nella Turchia, essi hanno abbandonato questo commerzio. Le nostre manifatture di Roano, la quali pure ne facevano gran consumo, già cominciano a non averne mestiere dopo la scoperta fatta a Darnetal, vicino di questa città, della tintura del cotone in rosso, bello altrettanto quanto quello di Larissa, e della stessa Andrinopoli.

COTONNEE. Piccole stoffe di filo e cotone, che si fabbricano nell' Olanda.

COTONINA. Grossa tela a catena di cotone, e trama di canape. Serve per le vele delle galere, e per le piccole vele de' vascelli.

COTONIS. E' il nome, ch' è stato dato a certi taffetà, ed a certe coperte, che vengono dall' India Orientali. Non sono già elleno stoffe di bambagia come par che il nome il dimostri; ma una sorta di piccoli rasi.

COTTIMO. Nome di un'imposizione, che i Consoli delle Scale del Levante, per ordine della Corte e di consenso de' Mercanti, mettono su i vascelli d'un tanto per cento. Servono queste imposizioni a pagar alcune avanie, o ad altri affari, che concernono il commerzio della Nazione.

COUPON. Sorta di tela che si fabbrica nella China col filo, che si tira da una spezie d'edera chiamata *Co*. Non è già questa la sola pianta, che i Chinesi, popolo attivissimo, ed industriosissimo, hanno trovato proprio all'orditura. Gli Europei per lo contrario non hanno saputo riconoscere questa proprietà, fuorchè nel solo lino e canape. E' egli forse, perchè la natura ci ha ricusato altre piante atte a ricevere gli apparecchi del lino? Non v'è piuttosto un po'di negligenza dal nostro canto nelle ricerche, ed esperienze nostre?

COUPON. Pezzo di tela di rascia, che non ha più di cinque aune di lunghezza. I Regolamenti per le manifatture vietano espressamente d'aggiustar a' lavori, fieno stoffe, fieno tele, de' *coupons* per far che compiuto sia il numero prescritto dell'aune.

Nel commerzio di legname in zattere è stata chiamata *coupon* la decima ottava parte d'un traino di legno mareggiato. Ogni coupon debbe avere 12. piè di lunghezza, ciò che rende 36. tese per l'intiera lunghezza del traino.

COUPON *d'azione*. E'una voce nuovamente introdotta per dinotare una porzione del *dividendo*, o del riparto d'un'azione. Ogni coupon d'azione della Compagnia dell'Indie porta l'impronto del sigillo della Compagnia. Le polizze degli ultimi lotti Reali, e le azioni degli appalti hanno parimente i loro coupons così chiamati, perchè si tagliano, e si separano sia dall'azione, o sia dalla polizza per ricevere o 'l suo dividendo, o i suoi interessi, o il suo lotto secondo la natura della scrittura.

Questi coupons sono stati introdotti per agevolare i pagamenti, e risparmiar all'azionario la fatica di far delle quitanze in ciascun riparto, che si fa ogn'anno, e per lo più in capo d'ogni sei mesi.

COUTIL. Tela fortissima e molto serrata, tutta di filo di canape, se ne fanno materazzi, coltrici, capezzali, origlieri, tende per l'armate. Le pezze hanno da 120. fino a 130. aune di lunghezza. I *coutils* di Brusselles sono in gran pregio.

CREDITO. In fatto di commerzio e di finanza è la facoltà di torre a prestanza nell'accertar colui che presta della sicurezza del pagamento. Questa accertazione è ella stessa fondata sulle sicurezze reali e personali di quegli che toglie a prestanza; e meglio ancora su degli uni insieme, e delle altre.

Le sicurezze reali sono i capitali fondati in terre, mobili, danari, mercanzie.

Le sicurezze personali esistono nell'abilità, prudenza, economia, esattezza del debitore, nel miglior uso ch'e' fa de'danari, che gli son dati a prestanza.

Il credito adunque può essere risguardato come una ricchezza d'opinione, che mette colui che toglie a prestanza in istato di formar delle imprese, di cui egli non sarebbe potuto riuscir co' proprj fondi.

La necessità, in cui si trova il mercante d'aver de' magazzini guerniti, e d'aspettare il momento favorevole della vendita, dimostra la necessità del credito. Le promesse, ch'egli fa di far valere il danajo, allorchè l'avrà in un luogo, e ad un termine convenuto, ne fanno scorgere l'utilità. In fatti tali promesse, allorchè il negoziante è conosciuto, ricevonsi nel pubblico colla stessa confidenza con che si riceve il danaro, esse accelerano la circolazion delle merci, la rendono più rapida, e meno interrotta.

La somma di tutti i crediti particolari è chiamata il credito generale. Il credito delle gran Compagnie e quel-

e quello dello Stato hanno ricevuto il nome di credito pubblico.

Il credito delle grandi Compagnie primo capo del credito pubblico, come pure quello d'un particolare; dipende dall' opinione degli uomini e da' ripieghi, che per pagare, possono essere messi in opera da queste Compagnie.

Non basta egli già che questi ripieghi o mezzi esistano realmente, è anche di mestiere, che gli altri ne sieno ben persuasi, imperciocchè giusta la definizione, il credito è appoggiato sull' opinione concepita della sicurezza del pagamento. Il credito adunque delle gran Compagnie egualmente che quello dei particolari ha i suoi naturali confini. Ne ha parimente de' stranieri, di cui non si può far il calcolo meglio che de' capriccj della moltitudine. Si può richiamar alla mente il favor rapido, ed inaspettato che ricevettero le azioni della Compagnia dell' Indie nel 1719.

Il credito dello Stato, secondo capo del credito pubblico è fondato su gli stessi principj del credito delle gran Compagnie. Ma v'è una maniera differente di valutar le sicurezze reali e personali d'uno Stato. Le sue sicurezze reali sono il total de' tributi, che ponnosi levare sul popolo, senza recar nocumento nè all' agricoltura nè al commerzio. Riguardo alle sue sicurezze personali ponnosi ridurre ad una scrupolosa esattezza dal canto di quelli, che governano ad adempire alle promesse contratte col pubblico.

La sperienza c'insegna, che fa di mestiere considerare principalmente nel commerzio le sicurezze personali di colui cui si fa il credito. In fatti veggiamo tuttodì avvenire, che l'ignoranza, o mala fede di un debitore assorbiscono in brevissimo tempo tutte le sicurezze reali, che in lui si erano riconosciute. Non è già l' istessa cosa allorchè si dà a prestanza ad uno Stato. Le sicurezze reali, ch' egli offerisce a' suoi creditori sono principalmente quelle, che fa di mestiere esaminare. E' sempre ciascuno ottimamente persuaso, che se la necessità, che fra tutte le leggi è la più imperiosa, non comanda ai Sovrani, essi adempiranno colla maggior esattezza alle loro promesse. Gl' interessi loro a ciò li portano. La buona fede, senza cui non si dà nè reciproca comunicazione nè società veruna, a ciò gli astrigne.

I banchi sono della giurisdizione del credito. Si possono risguardare come depositi aperti al danaro, ed a tutte le scritture, che 'l rappresentano. Il loro effetto è d' animare il credito generale. *V. Banco.*

Nell' uso ordinario, e ne' libri di conto pel commerzio si servono spesso della parola *Credito*, che è opposta a quella di *debito*. Il credito è ciò ch' è dovuto al mercatante, il debito è ciò ch' e' deve.

Far credito, o vendere a credito, è dare qualche mercanzia, ed accordar un termine pel pagamento o sia che questo termine sia fissato o no.

Dar credito sopra di se, egli è riconoscersi debitore verso qualcheduno. Allora quando il Re crea de' redditi sulle sue entrate, egli dà credito sopra di se al Preposto de' Mercanti e Schiavini di Parigi per alienar questi redditi ad utile de' Compratori per la concorrenza d'una certa somma.

Prestare il suo credito; dicesi di colui che presta il suo nome, e si rende mallevadore per la prestanza de' danari, che hanno da tornar in vantaggio d' un altro. Se ne veggono degli esempj in varj Arresti del Consiglio concernenti i prestiti, pe' quali gli stati della Bretagna, e della Linguadocca hanno prestato il loro credito a S. Maestà.

CREDITO. Si dice pure del corso vantaggioso che hanno presso del pubblico le scritture di commerzio. Discredito dinota il contrario.

CREDITO. (Lettera di) è una lettera missiva indirizzata da un Banchiere al suo Corrispondente. *V. Lettera di Credito.*

CREPONE. Sorta di stoffa non incrocicchiata, la cui catena è filata più

più ritorta della trama : Sonovi de' creponi affatto di lana, altri di seta, e lana, ed anche di quelli di pura seta. Quest' ultimi si fanno a Napoli, e si chiaman *Ritorti*. Li Svizzeri provvedono al Forestiere de' creponi di lana di varj colori. In Francia pure se ne lavora in gran copia; i neri servono a far abiti per le persone Ecclesiastiche e di Palazzo.

CRETONNE. Tela bianca, così detta dal nome di colui che fu primiero a fabbricarne. La di lei trama, come pure l'orditura è di lino. Quelli che hanno asserito, ch' essa aveva l'orditura di canape, certo che non sapevano che tal misto di materie in questo genere di fabbricazioni è vietato dal Regolamento de' 14. Gennajo 1738. D'altra parte in tal maniera non si avrebbe che una tela molto cattiva, e che in verun modo potrebbe pareggiarsi alle cretonne che si fanno a Lisieux nella Normandia. Ve n' ha delle fine, delle grosse, e delle mezzane: La loro lunghezza, e larghezza variano assai. Esse sono tutte d' ottimo uso.

CRISOLITO. Pietra preziosa, di color verde o bruno, sparsa di pagliuole dorate, donde trae il suo nome. Essa è dura altrettanto che l'acquamarina, ma meno trasparente. Questa pietra non si taglia a faccette, ma a foggia del Carbonchio. Il di lei prezzo dipende dal capriccio o dalla moda.

CRISTALLO. Questa parola che significa *ghiaccio* nella sua origine Greca, è il nome d' una pietra tralucente, non colorita, e d' un grand' uso nel commerzio per la fabbrica dei fiaschi, dei lustri, delle girandole, de' doppieri, delli specchi, ec.

Trovasi del Cristallo in ogni parte del mondo. Il paese delli Svizzeri nell' Europa, e spezialmente il Mont-San-Gothard, è quello, che ne somministra la maggior quantità. Quello del Brasile, che vieneci recato in forma di dadi da giocare è assai pregiato, come pure quello di Bristol nell' Inghilterra, e dell' Isola di Madagascar. Il cristallo per esser perfetto, convien, che sia chiaro e trasparente, come acqua, senza colore, senza macchia e senza crepaccio.

V' è un cristallo fattizio, ch' è mestieri di ben distinguere dal naturale, o dal cristallo di rocca, di cui parliamo. Questo non è altro che un bel vetro bianco, come quel di Boemia, che talvolta viene anteposto all' istesso cristallo, perch' egli è men caro.

I più bei cristalli fattizj si traevano un tempo da Venezia. Facevasene in Francia un gran consumo, ed in ispezieltà per gli specchi prima che la manifattura di S. Gobin avesse mostrati al pubblico i bei cristalli, che hanno fatto obliare que' di Venezia.

CROIZADE. Moneta d' argento di Portogallo fissato a 380. rés di peso 293. grani peso di marco di Portogallo e 275. grani, peso di marco di Francia di 10. danari 19. grani di bontà. Questa croizade vale per conseguenza 2. lire 19. soldi di nostra moneta.

CROSAZZO. Moneta d' argento fabbricata a Genova fissata in vigor d' un Editto del mese di Gennajo 1755. a 9. lire 10. soldi fuor di banco, di peso 837. grani peso di Genova, e 724. grani peso di marco di Francia, di bontà 11. danari 9. grani. Vale 8. lire 3. soldi 9. danari di Francia.

CROWN. Moneta d'argento d' Inghilterra, fissata a 5. scellini o soldi sterlini; fatta al taglio di 12. e due quinti per libbra, peso di Troja, di peso 464. grani trenta due sessantaduesime di questo peso, e 565. grani peso di marco di Francia, di bontà danari 11. Il nostro scudo da 6. lire ne pesa 555. di bontà danari 11. meno 3. grani, e però il crown o scudo d' Inghilterra dee valere qualche cosa di più, ed equivalere a 6. lire 3. soldi 7. danari di Francia.

CUBA. Grand' Isola dell' America Settentrionale, all' entrata del golfo del Messico. La Havana enne

 la

la capitale. Questa città ha un porto sicuro ed ampio, in cui approdano le flotte Spagnuole, che sen ritornano dall' America nella Spagna. Egli è in qualche maniera il *rendezvous*, ove tutti i vascelli che fanno il commerzio del continente e dell' Isole dell' America Spagnuola si radunano, per ritornarsene di conserva nella Spagna. Cristoforo Colombo scoperse quest' Isola nel 1494, Essa ha all' incirca 250. leghe di longitudine, per 35. di latitudine. Dicesi ch' ella sia poco fertile, nulladimeno è carissima alli Spagnuoli che la considerano come la chiave di tutte l' Indie Occidentali. Nel mentre che i vascelli si trovano a la Havana, tiensi in questa città una fiera continua d' ogni mercanzia che l' Isola può somministrare. Consistono queste principalmente in cuoj, zucchero, tabacco eccellente, sego, confetti secchi, e scaglie di tartarughe. Fornisce pure quest' Isola della cassia, del mastico, dell' aloè, della salsa pariglia, ed una sorta di cannella salvatica che ha molto spaccio nell' Isole Spagnuole.

CUCITURA. Ve n'ha di varie sorti: vi sono le cuciture semplici, le cuciture ribattute, i sopraggitti, gli orletti, le filzette, in punto addietro, ec. Come che questo è un lavoro sedentario, e che ottimamente conviene alle donne, è stata eretta in lor favore una Comunità di Maestre Cucitrici. Questo stabilimento è del 1675. Il primo, ed il secondo articolo de' loro Statuti determinano le qualità di vesti o d' abiti che loro è permesso di far e di vendere. Quest' articoli per altro non portano già privilegj esclusivi, I Sartori sono sempre stati confermati nel diritto e facoltà ch' essi avevano da prima, di far delle giubbe, dell' andriene, ed ogni sorta di vestimenta donnesche, di fanciulli. Tutta volta gli stabilimenti proprj per le donne non potrebbero essere di soverchio favoreggiati. La comunità delle cucitrici è distribuita in quattro sorti di lavoratrici. Vi sono *cucitrici d' abiti*, esse non fanno che gli abiti ed altre vestimenta donnesche; le *cucitrici di busti di fanciulli*, le *cucitrici di lingeria*, e le *cucitrici di guarniture*.

L' apprendissaggio in questa comunità è richiesto, egualmente che in tutte l' altre, e vi è egualmente lungo. *V. i loro Statuti e Regolamenti.*

CUOJO. E' la pelle degli animali diversamente preparata, secondo gli usi, cui si destina. Queste preparazioni, e le varie spezie, qualità, ed apparecchj de cuoj, hanno fatto dar loro diverse denominazioni, che gli distinguono nel commercio, Il cuojo verde o crudo è quello, che non ha ricevuto verun apparecchio, e che è nell' istesso stato in cui era, quando dal Beccajo fu scorticata dall' animale.

Il cuojo salato è un cuojo verde, stagionato con sal marino, con allume, o salnitro, per impedirne la corruzione.

Si è dato il nome di cuojo conciato ad un cuojo verde o salato, o secco, da cui per mezzo della calcina si è tolto il pelo, e che quindi è stato macerato nella corteccia di querciuolo.

Quando il cuojo, dopo esser stato pelato, e conciò colla scorza di nocciuoli o di querciuolo, è passato per le mani del coramajo, se gli è dato il nome di cuojo conciato.

Il cuojo di pollo è un cuojo sottilissimo di cui fansene guanti da donna. *V. Canepin*.

Il cuojo d' Ungheria deriva il suo nome dagli Ungheri, che soli un tempo sapevano la maniera di prepararlo.

Il cuojo dorato, è un cuojo, su di cui sono state rappresentate in rilievo diverse figure d' uomini, d' animali, e diversi grotteschi ornati d' oro e d' argento, di minio o d' altri colori piccanti, Non convien già aspettarsi di trovar in questa sorta di tappezzerie molta delicatezza e buon gusto; onde è ch' esse non sono destinate, che a mobigliare le stanze degli uffici, o delle sale da mangiare nelle case di campagna. Lilla, Brusel-

ſelles; Anverſa, Malines hanno varie di queſta manifatture ; quelle di Malines ſono le più ſtimate. In Francia, Avignone, Lione, Parigi fabbricano eziandio di queſta ſorta di tappezzerie, che per la ricchezza, e bizzarria del guſto non la cedono punto à que' di Malines.

CURACAO. E' la più rimarchevole dell' Iſole Antille Olandeſi. *V. Antille.*

Gli Olandeſi nella parte meridionale di queſt' Iſole hanno innalzato una bella città, ed una buona cittadella, che difende l' entrata d' un porto co-

modiſſimo pei gran vaſcelli. Curacao non produce agli Olandeſi, fuorchè zenzero, e cedri, tuttavia queſt' Iſola è per eſſi d' una grande importanza, eſſendo che facilita loro un ricco commerzio di contrabbando con gli Spagnuoli del continente, da cui eſſa non è diſcoſta più di diciaſſette leghe. Nulla però di meno queſto commerzio è aſſai decaduto da che gl' Ingleſi della Giamaica, e i Daneſi di S. Tommaſo hanno tentato di dividere l' utile di queſto contrabbando.

D

DABOUIS. Tela di cotone della ſpecie dei Baſſetas che ci capita dall' Oriente. *V. Baſſetas.*

DADO. Piccolo cubo; che ha ſei facce, di cui ciaſcuna è ſegnata di punti da uno fino a ſei, e cha ſerve a varj giuochi. I dadi ſpettano al commerzio de' lavoranti d' intarſiatura, de' Merciaj, ec.

DAINO. Animal quadrupede, che raſſomiglia aſſai al cervo. Egli non è già meno utile al commerzio. La ſua pelle paſſata all' olio preſſo de' Camoſciaj, o conciata da' Conciapelli, ſerve á farne de' guanti, de' calzoni, ed altri ſimili lavori.

DALLER. Si è dato un tal nome ad una moneta d' argento, che da corſo nell' Alemagna. Ella è a ondici danari, ed 11. grani di bontà, del peſo di 7 groſſi, 1. danajo, e 20. grani, e vale 5. lire, 9. ſoldi 5. danari moneta di Francia.

Il *daller* d' Olanda, che è parimente una moneta d' argento, è di 8. denari, 20. grani di bontà. E' ſtata ſtimata 3. lire, 4. ſoldi, 2. danari moneta di Francia. Queſta moneta è fabbricata in Olanda. La Repubblica ne fa paſſare nella Turchia e nell' Oriente pel ſuo commerzio. Siccome queſta moneta ha per impronto un lione, che in lingua Turcheſca ſi chiama *Aslani*, i Turchi le hanno date queſt' ultimo nome. Ma queſto lione è così malamente rappreſentato, che gli Arabi hanno di leggieri potuto pigliarlo per un cane, ond' è ch' eſſi chiamano la ſteſſa pezza *Abukesb*. Queſta moneta non è già molto ricercata nel Levante, perchè eſſa varia continuamente di bontà, o ſia per politica, o ſia per altri motivi.

V' è un' altra moneta d' argento, che ha corſo a Baſilea, ed a S. Gallo, chiamata altresì *Daller*. Eſſa è di bontà di 10. danari, 8. grani, peſa come il daller d' Olanda 7. groſſi, 1. danaro, 20. grani, e vale 4. lire, 6. ſoldi, 4. danari moneta di Francia.

DAMARAS. Sorta d' ermiſino o taffetà leggierè, che ſi tira dall' Indie. I ſuoi diſegni vi ſono impreſſi con delle forme di legno.

DAMMASCO. Stoffa nota, nella cui teſſitura v' entrano delle figure, de' fiori, ed altri ornamenti. Queſta ſtoffa non ha roveſcio; o almeno ciò che fa dammaſco da una banda, fa raſo dall' altra.

I dammaſchi ſono ſtati diſtinti in dammaſchi per veſti, in dammaſchi per mobili, in dammaſchi broccati, ed in dammaſchi ricamati o oſlati due volte.

I dammaſchi ordinarj per mobili ricamati, e lavorati ad infilatura, ſono ſiſſati in Francia da' regolamenti a 90. portate. A Torino queſti pei mobili a 96. Riguardo a' Genove-

M 3 ſi,

si, essi fanno di 100. portate i loro minori *dammaschi per mobili*. I Regolamenti hanno altresì cura di fissar la qualità e peso della seta; che debb' essere adoperata; I Fabbricanti Genovesi per tal mezzo danno una stoffa ben guarnita, e perfetta. Non è egli per avventura per questa ragione, anzichè per la diversità degli operaj, e delle sete, che in ogni luogo si possono ritrovare altrettanto buone; che i dammaschi, come anche i velluti di Genova hanno ottenuta la preferenza su di quelli de' Forestieri?

Dammasco d' *Abbevilla*. Questa stoffa si fabbrica ad un modo come i dammaschi di seta. Essa ha fondo e fiore; ma la catena, e la trama ne sono di filo. Il dammasco di *Caux* per altro non è diverso da quello d' Abbevilla, se non in quanto ch' egli è vergato, e non a fiori. Il dammasco d' *Olanda* non è che una stoffa in seta più leggiera de' nostri dammaschi.

Dammasco *Caffart*: si è dato un tal nome ad una stoffa, che imita il vero dammasco; ma la cui trama è o pelo, o fioretto, o filo, o lana, e che si fabbrica di varie larghezze.

Dammasco *della China*, *o dell' Indie*. Ve n' ha d' ogni sorta di colori, e di diverse larghezze. Si è riconosciuto ch' essi prendevano la tintura assai meglio de' nostri, e che essi conservavano la loro bellezza dopo il digrassamento. I nostri la smarriscono.

Si è dato il nome di *dammaschino* ad un piccolo dammasco, guernito di catena, e di trama meno de' dammaschi ordinarj.

Un panno lino *dammascato* è un panno lino finissimo, la cui opera è la medesima del dammasco. Vi si scorge facilmente un fondo, ed un disegno. Questo panno lino destinato ad uso della mensa, ha ricevuto altresì il nome di *piccola Venezia*. Un tempo se ne faceva maggior uso, che non se ne fa al presente.

Dammasco è altresì il nome d' una sciabla o d' una spada d' acciajo finissimo, ottimamente temprato, e molto tagliente. Le prime uscirono da Damasco città della Soria, da cui esse hanno ritenuto il nome. Oggidì tutte le lame di spade o di sciable, la cui tempera è eccellente, sono *Damaschine*.

DAMASCHETTE. Sorta di stoffa a fiori d' oro, e d' argento, o solamente a fiori di seta. I Veneziani che le fabbricano ne fanno un grande spaccio nel Levante; minore per altro di quello ch' essi fanno delle loro drapperie d' oro. *V. Drappo d' oro*.

DAMASCHINO. E' un peso ch' è in uso nel Levante. Più volgarmente è chiamato *rotto*. Il damaschino o il rotto di Seyda, Scala del Levante, è di secento dramme, o di quattro libbre undici oncie di Marsiglia.

DAMASCHINARE. (L' arte del) ornamenti arabeschi, moreschi, o grotteschi, che si fanno sul ferro con de' filetti d' oro, e d' argento. Questi ornamenti composti di pezze rapportate sono lavorati o in scavato o in rilievo. Laonde il damaschinare è stato considerato come un' arte che riuniva l' opere di mussico, dell' intagliatura, e della scultura.

Quest' arte ha derivato il suo nome e la sua origine dalla città di Damasco nella Soria; ma in Francia essa è stata ridotta a perfezione. *Cursinet*, Spadajo, che morì a Parigi circa l' anno 1660. è colui che più d' ogni altro contribuì, coll' eccellenza del suo lavoro, a disgustarci dell' opere damaschinate del Levante.

I Spadaj, gli Archibusieri, i fabbricanti di sproni, gli Armajuoli d' Elmi possono, secondo i loro statuti ornar i diversi loro lavori col damaschinare; ma oggidì non si sogliono quasi più damaschinare che le guardie, e l' impugnature delle spade.

DANAJO. Moneta d' argento della antica Roma. Il danajo Romano poteva essere equivalente a dieci soldi di Francia. Egli pesava una cram-

dramma, o l'ottava parte d'un oncia, e valeva dieci assi. Egli fu l'anno di Roma 484. che cominciò a battersi questa moneta d'argento. Le specie per altro d'oro e d'argento erano già da gran tempo conosciute in questa città, ma esse venivano dal Forestiere.

A' tempi della prima razza de' nostri Re, questa parola *danajo* significava ogni pezza di moneta. Si diceva *danajo d'oro*, *danajo d'argento*: Le diverse impronte che in seguito furono date alle monete, le fecero distinguere. Furon chiamati *fiorini* i danaj che avevano per impronta alcuni fiori di giglio; *montoni d'oro*, *e d'argento*, altre monete in cui questo animale era stato rappresentato. *V. Specie*.

DANAJO *di boite*. Ella è una pezza d'oro, d'argento o di biglione, che i Giudici Custodi della moneta ritengono quand'essi fanno la consegnazione, e serve al giudizio che fa delle specie il Magistrato delle monete.

DANAJO *di fino*, *o di legge*. Termine di cui si è convenuto per notare la bontà, o grado dell'argento, come quello di *carato* dinota la finezza dell'oro. L'argento il più fino è a dodici danari. *V. Argento*.

DANAJO *di peso*. E' la ventesima quarta parte dell'oncia, e per conseguenza la novantaduesima d'un marco, o d'una mezza libbra di Parigi. Il suo peso è di ventiquattro grani. Tre danari fanno un grosso.

DANAJO *a Dio*. Pezza di moneta, che colui il quale compra o piglia ad affitto qualche cosa dà al venditore o al proprietario in segno dell'obbligazione che ha secolui verbalmente contratta. Questa pezza di moneta altrevolte era un danajo, di cui colui che la riceveva faceva una limosina. Ecco l'origine del *danajo a Dio*. Non convien già per altro confonderle coll'arre. Queste sono un a conto sul prezzo, in luogo che il danajo a Dio è una pezza di moneta più che modica e che non si sconta giammai sul prezzo della vendita o dell'affittamento. *V. caparre*.

DANAJO. Spesso è un nome collettivo, sotto del quale l'uso comprende tutte le ricchezze di convenzione, come oro, argento, monete, biglietti di qualsisia natura, destinate a permutarle contra delle richezze reali, o delle derrate. La ripetizione di questo cambio è chiamata circolazione. La sua origine è l'accrescimento del commercio; il suo motivo è il bisogno continuo e reciproco in cui son gli uomini gli uni degli altri; il suo effetto è di stabilir tra il danajo e le derrate una concorrenza perfetta, che incessantemente le spartisce fra tutti i sudditi d'un medesimo Stato, tra i proprietarj di terre, e quelli che per sussistere son costretti di far valere la loro industria; più questa circolazione è attiva, meno v'ha di quegli che tolgano a prestanza, più il popolo è agiato. Non sia che riesca malagevole il persuadersi che l'agiatezza del popolo consiste in una circolazione accelerata, ove si ponga mente che uno scudo, per esempio, non ha valore che in ciascuna mutazione d'una in altra mano; di maniera che se per l'attività della circolazione lo stesso scudo passa in 200. mani, egli vale 200. scudi reali, perchè il suo valore in ogni mutazione ha servito ai bisogni della vita.

L'oggetto adunque del Legislatore è d'animare e distendere questa circolazione, ed egli non vi può pervenire fuorchè col somministrar nuovi mezzi all'industria. La circolazione è simile al fuoco che s'estingue quando le materie combustibili son consunte, languisce qualor l'industria è arrestata; qualora il commercio straniero che occupa cotante mani non è punto incoraggiato; qualora alcuni motivi di diffidenza fanno nascondere il danajo, o che i proprietarj di questo trovano maggior utile nell'accumularlo, per darlo quindi ad usura.

DANAJO *di Banco*. E' il danajo che i Negozianti o altri particolari

ri depongono nei pubblici tesori, che chiamansi *Banchi*; quali sono il banco di Venezia, il banco d'Amsterdam, d'Amburgo, ec. Questo danajo per l'ordinario è più caro del danajo corrente, per la facilità che v'è di far de' pagamenti considerabili colle riconoscenze del banco, o colle scritture in banco, come in Amsterdam, senza esser soggetto alle spese di trasporto di danajo, e senza correrne i rischj, perchè altresì questi banchi non ricevendo che le pezze d'oro e d'argento della miglior lega, uno è certo d'esser pagato colle medesime specie, in vece di che le lettere di cambio pagabili in moneta corrente, per lo più vengono pagate con ogni sorta di moneta, sulle quali v'è molto da perdere.

A Venezia ed in Amsterdam la differenza del prezzo che passa tra 'l danajo corrente, e quello di banco è stata chiamata *Aggio*. *V. Aggio*.

DANAJO *di permissione*, Termine sinonimo a quello di danajo di cambio, nella maggior parte delle città de' Paesi Bassi Francesi o Austriaci. *V. Anversa*.

DANIMARCA. Regno d'Europa, terminato all'Oriente dal mar Baltico, all'Occidente ed al Nort dall'Oceano, al mezzodì dalla Germania. La Norwegia e l'Islanda sono della sua dipendenza. *V. Norwegia*, *ed Islanda*.

La Danimarca dividesi in Stato di terra ferma ed in Stato marittimo. Le sue manifatture e 'l suo commerzio dell' Indie l'hanno fatta diventare più ricca, più popolosa, più florida ch' ella non era altrevolte. Cristiano VI. fu quegli che in certo modo trapiantar vi fece l'industria e le fabbriche forestiere. Il commercio degli antichi Danesi consisteva semplicemente in grani, buoi, cavalli, legnami da bruciare e di costruzione, in alcuni pesci e carni salate, in olio di balena, ec. Cristiano comprendendo ottimamente quai fossero gli ostacoli che non mai si scompagnano dalle prime intraprese, creò con tal vista un consiglio di commerzio e d'economia generale; gli confidò l'esame di tutte le memorie che hanno per oggetto il bene del commercio e dello Stato. Il traffico, le manifatture, l'agricoltura de' due Regni, de' Ducati di Slesvig e d'Holstein, e la pesca, formano in questo consiglio cinque camere affidate a cinque Signori che le compongono. Per facilitare le operazioni del Consiglio di commercio, che non poteva entrar nel dettaglio infinito delle manifatture nascenti, questo Principe stabilì una direzione particolare sotto il nome di *Direzione del magazzino generale*. Questa direzione dipende dal Consiglio di commerzio. Il suo oggetto, e 'l vantaggio ch' ella può procurare al commerzio, meritano d'essere conosciuti. *V. Magazzino*.

Le manifatture più considerabili della Danimarca sono le manifatture di panno e di stoffe di Seta. Queste stoffe non sono per anco giunte a quella perfezione, che un dì potranno avere, e i prezzi ne sono troppo alti, perchè la concorrenza non vi si è ancora bene stabilita: tuttavia se ne fabbrica in assai gran quantità per provvedere a tutti i bisogni del Regno. Si contano in Copenaghen fino a 150. telaj nelle diverse fabbriche de' panni, e 179. in quelle delle stoffe di seta, 100. de' quali sono occupati per la fabbrica che ha ottenuto il nome di *Reale*. Le manifatture delle piccole stoffe di lana, come rasce, *bayette*, stamigne, reti, frise hanno fatto successivamente de' gran progressi. Queste stoffe oggidì si fabbricano con successo a Coppenaghen ed in altre città.

I Danesi hanno anche alcune fabbriche d'archibugj per gli eserciti, de' mulini da polvere, delle fabbriche da lavorar il salnitro, da raffinar l'allume e 'l vitriolo, molte cartiere, varj mulini per gli utensili di ferro e di rame, alcune fabbriche della majolica, e della porcellana. Essi coltivano la robbia, e 'l gla-

gistro, e se ne servono nella tintura de' panni di cui si veste l'armata. Le città di Randers nel Jutland; e di Odensée nella Fionia, sonosi procurate un capo considerabile di commercio per via delle loro fabbriche da conciar le pelli. Il Forestiere ne tira gran copia di guanti. I merletti della città di Tondern, e le tele di Sleswig, e d'Aldenbourg si spacciano altresì vantaggiosamente al di fuori.

Tempo già fu in cui le fabbriche delle tele dipinte di cotone erano impedite da un privilegio esclusivo. Un tal privilegio è stato riscattato, e queste fabbriche si vanno sempre di più in più distendendo. La Compagnia dell'Indie è quella che somministra le *pano comprido*, le *Salampuris*, e l'altre tele di cotone, di cui queste fabbriche hanno mestiere.

A misura, che tutte queste manifatture si son andate perfezionando, i diritti sulle merci straniere sono stati aumentati; anzi varie di queste merci sono state assolutamente vietate, tra l'altre le piccole stoffe di lana per le foderature, essendosi riconosciuto che le fabbriche del paese e 'l commercio della China potevano pel consumo somministrarne a sufficienza. Nel 1741. furono proibiti i panni vegnenti di fuori, col divieto di esporli alla vendita ne' mercati, e nelle fiere. Siccome per altro malgrado queste proibizioni il contrabbando non cessava, mascherandosi con varj nomi e pretesti, il Re per sua dichiarazione del 1753. ha vietato il far entrare, impiegare, o portar panni e stoffe di seta o di lana fabbricate in paese straniero; ed ha generalmente interdetta qualunque produzione delle manifatture forestiere che avranno l'abito o l'ornamento per oggetto. I cappelli forestieri erano stati proibiti nel 1712. Le opere de' Nastraj nel 1744. Le carte da giuocare lo furono nel 1756. Queste proibizioni diverse danno a divedere quai sieno i progressi del commercio Danese.

Faremo anche menzione degli stimoli e de' premj, che riceve nel paese l'artista intelligente così Danese che Forestiere. L'Isola di Tasfing è stata popolata di circa quattrocento operaj Alemanni, che fabbricano piccole stoffe di lana; e si computa che dopo il 1746., anno dell'innalzamento al trono di Federico V., il numero de' fabbricanti, che in Coppenaghen appena arrivava a mille dugento, al presente oltrepassa i quattro mila; ciò che ad un tratto fa duemila ottocento operaj che la Danimarca intertiene di meno presso del forestiere. I vantaggi ch'essi procurano alla popolazione, all'agricoltura, alla circolazione, ed in generale allo Stato che gli alimenta, sono ancor più sensibili.

Vi sono molte Compagnie di commercio nella Danimarca, che hanno de' privilegj esclusivi; privilegi che 'l Governo sopprimerà, a misura che lo spirito del commercio sarà meglio conosciuto, ed a misura che saran meglio persuasi di questa massima, che la concorrenza è l'anima del commercio. *V. Compagnie Danesi di commercio*.

Coppenaghen è la capitale della Danimarca. Il suo porto è uno de' più sicuri, e de' più comodi del Baltico. *V. Coppenaghen*.

Le convenzioni della Danimarca colla Francia rispetto al commercio, sono contenute nel trattato di Coppenaghen delli 23. Agosto 1742. A tenor dell' art. VIII. di questo stesso trattato, è vietato a' Francesi, come a tutte le altre Nazioni, d'approdar nell' Islanda, Ferroë, nella Groenlandia e in Finmarcken; essi non ne piglieranno la volta, che nel caso in cui a ciò saranno costretti dalla tempesta. Asterrannosi pure di scendere ne' porti della Norwegia, che non sono mercantili, e permessi.

L'articolo decimo settimo abbraccia eziandio le convenzioni del commercio de' Francesi nella Norwegia, tanto rispetto al legname d'edifizj di mare, della pece, del catrame, che della fusione de' grassi

grassi di balena, ed altri pesci provenienti dalle lor pescagioni. Eccettuati i paesi suddesignati, i Francesi godranno nell' altre terre del Re di Danimarca, degli stessi privilegi, che godono i proprj sudditi. I Danesi non saranno trattati meno favorevolmente in tutta l'estensione de' dominj, che la Corona di Francia possede in Europa. Essi per altro pagheranno il diritto di noleggio di 50. soldi per ciascun tonnello, nel caso ch' essi caricheranno delle mercanzie d' un porto della Francia, per trasportarle in un altro porto dello stesso Regno. *Art. VI. e VII.*

Sia che i Francesi noleggino qualche nave della Nazione, o ch' essi comandino qualche vascello Inglese, Svezzese, Olandese, ec. essi non saranno tenuti, passando gli stretti del Sund, e del Belt, che a pagar i diritti convenuti per la tariffa del 1645. Questa Tariffa fu confermata dal trattato del 1663. Se dapoi è stato accordato, o in avvenire si accorderà qualche diminuimento ad un' altra Nazione, i Francesi ne godranno egualmente. *Art. IV. e V.*

Questo stretto del Sund è tra l' Isole di Schonen, e di Sceland; è la chiave del Baltico. Il Re di Danimarca comanda a questo famoso stretto per via della fortezza di Cronenbourg. Tutti quanti i vascelli senza distinzione veruna, che passano colà, sono soggetti ad un diritto fondato su un uso immemorabile, e sur un possesso, che da tutte le Nazioni è stato riconosciuto per via di solenni trattati. Questo pedaggio è presso a poco lo stesso pei Francesi, Inglesi, Olandesi, Svezzesi; la differenza, se ve n' ha, è pi ttosto nella maniera di pagarlo, che nel valor medesimo del diritto, che può ascendere ad uno per cento; quantunque la tariffa distingua le varie merci, onde le navi son cariche. Le altre Nazioni, senza pure eccettuarne i Danesi, pagano un quarto di soprappiù.

Si stima, che passino annualmente per questo stretto sino a tremila vascelli; siccome ogni bastimento passa due volte, alcuni ne contano sei mila.

Per gli *Art. IX.*, X., *XIII.* dello stesso trattato di Coppenaghen, è vietato il visitare i vascelli Francesi allo stretto del Sund: si presterà fede alle lettere di mare, e passaporti dei padroni delle navi; e i diritti una volta pagati, essi non potranno venir astretti a trattenersi vicino a Coppenaghen, al luogo chiamato *Drooghen*. Ove avvenisse ch' essi approdassero alla costa di Scania, al Cattegatte, all' Isole d' Anhout o di Lessoc, o ne' contorni, e che essendo entrati nel Baltico, essi fossero obbligati dai venti contrarj o altrimenti, a ripassare il Sund, essi non saranno tenuti di pagarvi la seconda volta il guidaggio, nè verun' altra cosa. Le navi potranno differir il pagamento de' diritti del Sund, purchè innanzi al loro passaggio essi diano all' Elsenore una cauzione sufficiente, di pagarlo in capo a tre mesi al più tardi, o al loro ritorno, ove sia per esser vicino.

Le navi Francesi non pagheranno sull' Elba verun diritto, e non saranno visitate, che in tempo di guerra, per vedere se per sorte essi portassero merci di contrabbando ai nemici del Re di Danimarca. *Art. XV.*

Rispetto all' altre convenzioni della Danimarca spettanti al suo commercio coll' Inghilterra, colle Provincie Unite, colla Svezia, col Re delle due Sicilie. *V. Gran Bretagna*, *Provincie Unite*, *Svezia*, *Sicilia*.

DANZICA, o Dantzik Città d' Europa, capitale della Prussia Reale, e della Pomerellia in Polonia. Ella è nel numero delle città Anseatiche, *V. Anseatiche*.

Il di lei porto sul Baltico, la sua situazione sul Vistola, che le reca tutte le produzioni della Polonia, il gran commercio di fromento, che vi si fa, in oltre la libertà di cui essa gode sotto la protezione del Re di Polonia l' hanno renduta

una

una delle città più trafficanti d'Europa. La quantità di grano che i Forestieri tirano ogn' anno da Danzica è stata calcolata 800000. tonnelli. Se un tal estimo è un poco troppo alterato, egli almeno dà a divedere che questa città può essere risguardata come il primo magazzino d'Europa rispetto al grano. Gl' Inglesi, e gli Olandesi vi portano imbuondato delle drapperie e seterie, spezierie, legni per la tintura, zuccheri, olio, carta. I Francesi parimente forniscono tai mercanzie, ed in oltre sale, vini, acqueviti. Queste tre ultime derrate si esitano principalmente nella Prussia. I Polacchi hanno nel lor paese i sali di Willisca, e preferiscono ai vini di Francia quelli dell' Ungheria.

Le scritture si tengono a Danzica in rixdallers e grossi, ed in fiorini e grossi.

Il rixdaller si divide in 90. grossi, il fiorino in 30. grossi, e 'l grosso in 18. peninghi.

A tenor degli art. XVIII., e XX. dell' Ordinanza pei cambj della città di Danzica degli 8. Marzo 1701., le lettere di cambio ad un o più usi, hanno dieci giorni di favore; ma dove nel giorno ultimo s' incontri una Festa o una Domenica, esse debbono esser pagate il giorno antecedente.

Le lettere a qualunque giorno di vista, godono di tre giorni di favore. Le lettere a vista debbono esser pagate 24. ore dopo la loro presentazione.

A tenore dell' art. XIX. della stessa Ordinanza, il tempo della scadenza delle lettere a uso sopra Danzica, è fissato al decimoquarto giorno dopo l' accettazione, compresevi le Domeniche, e i dì festivi, ma non il giorno dell' accettazione. Le lettere pagabili a certi giorni prefissi, sono riputate scadute il giorno che precede quello della scadenza; i giorni di favore cominciano da questo. Se esse sono pagabili il giorno della data, o dopo la data, il tempo della scadenza è computato dal giorno appresso la data.

Cento libbre di Danzica ne rendono circa 88. e tre quarti a Parigi, e 100. libbre di Parigi 112. e mezza a Danzica.

L' auna di questa città è molto men lunga di quella di Parigi. Cento aune di Parigi fanno 195. aune a Danzica, e 100. aune di Danzica 51. e un quarto a Parigi.

La misura pei grani è il last. Egli è stimato eguale a quello d' Amsterdam, e fa 19. sestieri di Parigi.

DARIDAS. Stoffa leggiera di seta, che si fa venire dall' Indie, e i cui disegni sono vagamente impressi con delle forme di legno.

DATTERO. Frutto da nocciuolo, o sorta di prugna, che nasce dalla palma. Il dattero è bislungo, comunemente della grossezza del pollice, della lunghezza del dito, e della figura d' una ghianda. La sua carne è pingue, soda, d' un gusto dolce, e che ha del vino. Gli abitanti de' paesi caldi lo considerano come un buono alimento. Essi ne fanno de' sciloppi e de' confetti. Quelli che passano in Francia ci capitan dal Levante per via di Marsiglia: se ne fa uso spezialmente nella Medicina: convien dare la preferenza a quelli che vengono da Tunisi, scerre i più novelli, e que' che sono ben nodriti, carnuti, d' un giallo dorè al di fuori, bianchi al di dentro, d' un sapore dolce, grato, e zuccherato. I datteri di Salè, della Spagna, della Provenza, d' Italia di rado si colgono maturi; essi d' altra parte sono soggetti ad esser forati, tarlati, e guasti.

DAZIO. *V. Diritto*.

DECOTTO. E' quella parte dell' arte della tintura, che consiste nell' accertarsi della tinta, che si è data alle stoffe, sete, lane, cotoni, facendo bollir queste stoffe o queste lane nell' acqua con certe droghe secondo la qualità della tintura, che si vuol mettere alla prova. Se il colore regge al decotto, s' egli non si smarrisce punto, o che l' acqua ne resti pochissimo colorata, la tintura è giudicata di buona tinta.

DELESTAGE. E' l' atto dello scari-

scaricare la zavorra d'un vascello. L'Ordinanza della Marina del 1681. ha saggiamente provvisto a tutto ciò che concerne il *delestage* de' bastimenti. *V. il lib. IV.*, *tit. IV.*

Sono chiamati *Delesteurs* quelli, che travagliano al *delestage* de' vascelli. L'Ordinanza della Marina loro proibisce il portare le zavorre altrove, che ne' luoghi a ciò destinati, come pure di lavorar in tempo di notte allo scarico di quelle. I battelli *delesteurs* son quelli, che servono a scaricar la zavorra de' bastimenti.

DELFINA. Sorta di piccol droghetto di lana senza intrecciatura, e leggermente screziato di diversi colori. Questa screziatura è prodotta dal miscuglio delle lane tinte di varj colori. Questa stoffa è stata chiamata Delfina, perch' essa fu primieramente fabbricata nel Delfinato. Sonosi fatte eziandio delle Delfine in seta, ed a piccole righe.

DEMITE. E' una delle due spezie di tele di cotone, che si fabbricano a Menemen, ed a Scio. Ella è diversa dall' *Escamitte*, che è l' altra sorta di tela, in ciò che quest' ultima è semplice, e che la *demite* è incrocicchiata. Queste tele ci capitan dal Levante per via di Marsiglia. *V. Escamite*.

DENERALE. Peso modellato, di cui si servono nelle Case delle Monete. Gli Aggiustatori debbono consultare il Denerale per aggiustar i fianchi, o pezzi di metallo fonduti in lamine, al peso prescritto dall' Ordinanze. I Giudici Custodi sono altresì obbligati di valersene per pesare le monete di fresco coniate, prima di farne la consegnazione.

DEPUTATO *di commercio*. Mercante o Negoziante eletto da una Camera di commercio col consenso del Consiglio, per assistere a nome della Camera di cui egli è deputato al *bureau* generale del commercio, o per sollecitarne gli affari presso del Consiglio.

Tutti i Deputati del commercio debbono essere attualmente nel negozio, o averlo esercitato per molti anni. Il deputato della Provincia di Linguadoca è il solo che vada esente da questa regola: mercecchè il Re ha voluto permettere, che il Deputato degli Stati di qualsisia condizione, ch' egli si trovi essere, possa parimente esercitare le funzioni di Deputato della Camera del commercio della Provincia. *V. Camera di Commercio*.

Le città trafficanti della Francia non sono già sole a godere del privilegio di aver presso del Consiglio de' Deputati, che promuovano gl' interessi del loro commercio. E' piaciuto al Re di accordare un tal favore anche alle sue Isole sotto vento. Sua Maestà per Arresto del suo Consiglio delli 23. Luglio 1759., ha stabilito a S. Domingo due Camere semipartite di agricoltura, e di commercio, ed ha permesso a queste Camere d'aver un Deputato al seguito del suo Consiglio. Questo Deputato dell' Isole sottovento ha ingresso e posto nel Bureau del commercio, egualmente che gli altri Deputati delle città principali del Regno; egli ha gli stessi diritti, e le stesse funzioni attribuite a questi Deputati, ed unitamente con essi loro assiste alle Assemblee, che si tengono presso del Segretario del Bureau del commercio. *V. Isole del Vento*.

DERRATE. E' il nome, che si dà alle produzioni della terra. Si è fatta distinzione tra grosse e minute derrate; le grosse, come il grano, il vino, il fieno, il legno; le minute, come le frutta, i legumi, ec.

Quando si parla del commercio generale d'uno Stato sotto il nome di *derrate* sovente vengono comprese, non solo le produzioni delle sue terre, ma quelle eziandio delle sue manifatture.

La moneta come segno delle derrate appartiene necessariamente ai Proprietarj di queste, ma acciò lo Stato, che ha un gran superfluo in produzioni naturali possa trarre

a se

a se il danajo del Forestiere, fa d'uopo ch'egli venda a buon mercato egualmente che i suoi vicini. La concorrenza produce questo buon prezzo, Ove il numero di coltivatori, che recano i loro grani al mercato è maggiore, meno essi sono cari. Acciò la concorrenza sia perfetta convien che il trasporto delle merci sia dapertutto facile egualmente. La mancanza di strade traversate, che mettono capo nelle strade maestre, e ne' porti da' fiumi, non è già il solo ostacolo, che impedisce questo trasporto e fa alzar di prezzo le derrate; i pedagj, le formalità, i privilegj accordati a certe Provincie, ed eziandio ad alcune città, i diritti d'uscita, la poca economia nel lavoro degli uomini, l'eccessivo prezzo dell' utile del danajo rincarano ugualmente le derrate. Tutti questi ostacoli sono cagione che i Negozianti ne' mercati stranieri non possono reggere a fronte del buon prezzo delle Nazioni rivali.

La massima la più certa rispetto a' diritti d'uscita, è di proporzionarli al bisogno, che gli altri popoli hanno delle nostre produzioni.

L'economia del lavoro degli uomini consiste a supplirvi per via delle macchine e degli animali, qualora per tal mezzo si può intraprendere con minore spesa lo stesso lavoro. A cose d' altra parte uguali gli Olandesi sono in istato di dar le loro derrate a miglior prezzo de' loro vicini, per la sola economia degli operaj, che dovrebbero impiegarsi nella fabbrica de' lor vascelli. Uno de' loro mulini da segar il legname, risparmia giornalmente il lavoro d' ottanta uomini. Inoltre essi navigano con meno d' equipaggio, che verun altro popolo d'Europa, e i loro marinaj vivono con pochissima spesa.

Egli è parimente facile il persuadersi, che l'interesse del danajo ha un' influenza su l' agricoltura, sulle manifatture, sulla concorrenza, ec. Si può anzi considerar questo interesse come una riconoscenza o una tassa imposta dal possessore ozioso sul lavoro del Coltivatore o del Trafficante. Più cotesta imposizione sarà notabile, meno riuscirà loro possibile di sminuire il prezzo delle loro derrate.

DIAMANTE. Quest'è la più bella produzione della Natura nel regno minerale, la più preziosa di tutte le materie, di cui gli uomini si sono accordati di farne la rappresentazione del lusso, e dell' opulenza. La sua durezza e la sua specifica gravità sono le qualità principali che il fanno distinguere dall' altre pietre preziose. Queste qualità lo separano in qualche maniera dai metalli più puri e più brillanti.

I diamanti un tempo non si trovavano che nell' Indie Orientali, spezialmente nella parte inferiore dell' Indostan, Nel 1677. vi avea ventitre miniere di diamanti aperte nel Regno di Golconda, e quindici in quello di Visapour. L' Isola di Borneo ne aveva parimente qualcheduna che si andava lavorando, ma oggidì egli è dal Brasile appartenente ai Portoghesi, che si ricava la maggior quantità di diamanti, che si spandono per l' Europa. Nel 1734. fu stabilita una Compagnia per lo scavo delle miniere; ma nello stesso tempo è stato vietato ai Particolari il più cercarne, acciò il prezzo de' diamanti non diminuisse di soverchio. Fu in oltre prescritto, che il numero degli schiavi da impiegarsi in queste miniere non oltrepassasse i cinque o secento. Malgrado però questi saggi Regolamenti il prezzo de' diamanti cala di giorno in giorno; il che debbe avvenire, essendo il diamante una mercanzia, che si diffonde senza consumarsi. Quello, che anche fa torto ai diamanti del Brasile si è, che essi non sono in riputazione d' essere duri egualmente che quelli dell' Indie Orientali. Essi per conseguenza non possono ricevere una egual pulitura.

I diamanti bianchi, e la cui acqua è molto netta sono i più pregiati. La loro durezza è maggior di quel-

quella de' diamanti coloriti ; alcuni de' quali sono turchini, verdi, color di rosa, gialli, neri, cedrini; ve n' ha di colori più rari, essi per tal ragione sono più ricercati de' bianchi. Il *Jargon*, che è una pietra gialla, è men duro del vero diamante, e non vuolsi confonder con quello.

Nel commercio, per acqua s' intende la trasparenza del diamante. Il diamante d' un' acqua secca e cristallina, è un diamante d' una bella trasparenza. I difetti che si possono incontrare in questa pietra preziosa, sono i colori sudici e nericci, le maglie, le tacche rosse, o nere, una tinta un pò cilestra o gialliccia, e le vene: Questi difetti che esprimonsi con diversi nomi, come *tavole*, *dragoni*, *giardinaggi*, ec. per lo più non derivano che da due cagioni, cioè dalle materie straniere incrostatesi nel diamante; e di quì le maglie, le tinte azzurriccie, le vene, ec. La seconda cagione che produce i difetti del diamante sono il vacuo causato dagli screpoli o scheggiatture che se gli fanno nel cavarlo dalla miniera. I lavoranti spezzando le rocche o scogli a gran colpi di leve di ferro danno talvolta sui diamanti greggi certi colpi che gli screpolano.

La nettezza dunque, e la trasparenza debbono essere considerate nel diamante come le due qualità principali. Ve n' ha una terza che naturalmente dipende dalle due prime; ma che non si riduce a perfezione che per via dell' arte, ed è il brillante e la vivezza de' raggi. Ottengonsi queste per mezzo del taglio.

Varie sono le maniere di tagliar i diamanti e l' altre pietre preziose. Queste differenze hanno fatto dar loro de' nomi distinti, e le dispongono in sei classi. La prima è de' *diamanti in tavola* o pietra spessa; la seconda delle *pietre deboli*; la terza delle *rose*; la quarta de' *brillanti*; la quinta de' *mezzi brillanti*, la sesta de' *peri all' Indiana*.

Il diamante in tavola, o pietra spessa, per l' ordinario forma un quadrilungo, assai spesso, onde potervi scorgere due superficie, la superiore chiamata il *disopra*, e l' inferiore, chiamata *il disotto*. Esse sono così l' una che l' altra piatte, ed unite; e si riuniscono ne' quattro lati per via di facce chiamate *biseaux*. Questo diamante acciò sia perfetto, dee avere un terzo di disopra e due terzi di disotto. Tuttavia non v' è più l' usanza di portar delle pietre spesse, che abbiano molta altezza o profondità, vale a dire, che sieno simili ad un dado da giuocare, al quale fossero state tagliate le due punte opposte, una delle quali tolta via per metà, presentasse il disopra o la tavola; e l' altra pochissimo tagliata, formasse il disotto. Per lo più alla parte inferiore della spessa si dà la forma d' un cono, o d' una piramide mozzata. Si fa questo tagliando le quattro facce del disotto, in vari gradi paralleli al *fogliame*. Questo termine ch' è in uso fra i Giojellieri, designa l' angolo, o la foglia che separa la parte superiore d' una pietra dall' inferiore.

La *pietra debole* differisce dalla spessa in ciò, ch' ella non ha verun disotto: essa per conseguenza rassomiglia alla parte superiore della pietra spessa che fosse segata per mezzo al suo fogliame, e non ha per parte inferiore, che una superficie piatta. Questo diamante è di tutti il men pregiato.

Il diamante tagliato in *rosa* è d' una foggia meno antica della pietra spessa, o debole. Egli è piatto nel suo di sotto come quest' ultima; ma la parte superiore è formata in cono o in piramide di diverse faccette triangolari, che si chiamano *corona*; queste faccette terminano in una punta che si chiama *domo*. La parte che cerchia il diamante si chiama *merletto*, o *chiusura*.

I brillanti tirano il lor nome dalla vivacità del loro giuoco, che gli fa estremamente brillare. Eccettuate due piccole tavole che formano le superficie superiori ed inferiori, tutti i suoi lati sono brillanti; vale a dire tagliati a faccette di

ma.

maniera che essi danno otto facce alla tavola. La proporzione di questo taglio, per la perfezione del giuoco deve essere d' un terzo per il di sopra, e di due terzi per il di sotto chiamato *culasse*. Questa pietra adunque presenta due figure coniche o piramidali congionte dalla base, le cui due punte opposte sono state tagliate, ma meno assai di quelle della pietra spessa.

Il *brillonnet*, o mezzo brillante può risultare da una pietra debole, la cui tavola di quadra ch' ella era è stata ridotta a otto facce, e le facce tagliate in faccette. Questa pietra non avendo il difotto è stata chiamata per ciò mezzo brillante. I brillanti a proporzione della lor estensione, e configurazione, possono ricevere diverse forme, delle quali le più pregiate sono la tonda, l' ovale, quella della pera, e della penzolatura.

Queste due ultime maniere si chiamano all' *Indiana* perchè gli orecchini sono grandemente in uso presso gl' Indiani. Più sono le faccette triangolari su la penzolatura di diamante, più il giuoco n' è vivo. Essa è forata nell' estremità superiore per inserirvi un filo d' acciajo, che serve a sospenderla. In questa foggia essa tramanda lume da tutte parti.

Le piccole particelle di diamante, che servono ad attorniare i diamanti più grossi e più preziosi, si chiamano *carati*, mercè ch' essi non eccedono di troppo il peso d' un carato. Quest' è il peso di cui si servono per il diamante, e per le altre pietre preziose. Egli è quattro grani un po' meno di quello del peso di marco, e ciascuno di questi grani si divide in mezzi, in quarti, in ottavi, in sedicesime, ec.

Sono state formate alcune tariffe per gli diamanti; ma attenersi a quelle non è cosa sicura, essendo che i diamanti si vanno di più in più diffondendo e debbono per conseguenza scemar di prezzo. Oltracciò la nettezza, la grandezza, il colore, l' estensione, il peso della pietra, e la perfezione del suo taglio variando all' infinito, saranno sempre cagione che non si possa calcolar al giusto il valor del diamante.

Il più bel diamante di cui s' abbia notizia è quello del Gran Mogol, del peso di 279. carati 9. sedicesime di carato. Tavernier lo ha apprezzato 11723278. lire, 14. s. 9. d. Un solo difetto si osserva in questo diamante ed è una macchia di color cilestro, che si trova nella parte inferiore. Il diamante del Gran Duca di Toscana del peso di 139 carati e mezzo, è d' un acqua assai netta, e tagliato a faccette da tutti i lati; ma il suo colore pende un po' sul cedrino. Tavernier ne porta il prezzo a 2608335. lire. Il terzo, e il quarto diamante più celebri appartengono al Re di Francia, e si chiamano uno il *Pitt*, e l' altro il *Sancy*. Il *Pitt* così detto perchè fu comperato da un Gentiluomo Inglese che aveva nome Pitt, il quale vendettelo 2500000. lire, pesa 137. carati meno un grano. Egli è di forma quadra, tagliato in brillante, e i suoi angoli sono ottusi quattordici linee e mezza; di maniera che egli si lascia dietro tutto ciò che v' ha di più bello, e di più perfetto in questo genere. Il perchè egli si stima assai più di quello che sia costato.

Il Sancy deriva il suo nome dal S. de Harlay Barone di Sancy che il recò al Re nel ritorno della sua Ambasceria da Costantinopoli. Egli pesa 56. carati e mezzo e non è costato che 600000. lire. La di lui acqua è perfetta, la sua figura è oblonga, e forma una doppia rosa.

Vi sono alcuni cristalli d' Inghilterra, della Boemia, d' Alansoa assai duri, ed assai trasparenti, ai quali si è dato il nome di *diamanti*: egli è facile il riconoscerli. I diamanti imitati dall' arte ingannano più facilmente; ma essi sono sempre meno duri, e meno pesanti dei veri. Il zaffiro per altro, l' amatista orientale, il topazio, il crisolita, e tutte le pietre dure, trasparenti, e che possono perdere il loro colore al fuoco, hanno spesse volte formato alcuni diamanti fatti-

fattizi che i più esperti conoscitori duravano fatica a discerner dai veri, o da quelli che la natura presenta bell'e formati.

DIASPRO. Nome d'una pietra preziosa che assai s'accosta alla natura dell'agata; ma che è molto più opaca, d'un impasto più grossolano e più difettoso.

Il diaspro per l'ordinario è verde; ma il più vago è quello che è punzecchiato da varj colori. Il diaspro sanguigno ha molte parti rosse, d'un color vivo come sangue. Si è dato il nome di *Diaspri fioriti*, a quelli che per la varietà de' loro colori par che rappresentino un mazzolino composto di diversi fiori. Questa pietra non è già propria per la scoltura non essendo compatta a sufficienza. Impiegasi nel commerzio con maggior utile facendone de' vasi preziosi, de' manichi di coltelli, dell'impugnature di spade, delle tabacchiere, ec. I diaspri Orientali sono più pregiati, perch'essi più degli altri sono vivi in colore. La Boemia peraltro ne somministra de' belli. Il diaspro di Cipro è di color rosficcio e macchiato di rosso; quel lo di Corsica è verde; quello di Sicilia color di corallo. In alcune Provincie della Francia se ne trovano di varj colori.

DILAZIONE (*lettere di*) Lettere di proroga accordate ad un Debitore per pagare i suoi Creditori. A tenor del titolo 9. dell'Ordinanza del commercio del mese di Marzo 1673. „ Verun Mercante, Negoziante, o Banchiere non può ottenere delle proibizioni generali di costrignerlo, o sia lettere di dilazione, ch'egli non abbia messo nella Cancellaria della Giurisdizione, in cui le proibizioni o l'interinamento delle lettere dovranno essere portate, della Giurisdizione. Consolare se v'è, e della Casa comune della città, uno Stato autentico di tutti i suoi effetti così mobili, che immobili, e de' proprj debiti; e ch'egli non abbia presentato a suoi creditori, o a coloro che da' medesimi verranno commessi, s'essi il richiedono, i suoi libri e registri, sotto il cui sigillo egli sarà tenuto d'attaccar il certificato delle lettere.

Quelli che hanno ottenute delle lettere di questa fatta non possono più esser Consoli, Amministratori d'Ospedali, Scabbini, nè pervenire ad alcuna carica o fonzione pubblica, a meno ch'essi non abbiano ottenute lettere di riabilitazione, e non provino ch'essi hanno pagato intieramante i lor creditori.

Del resto le lettere di dilazione al presente non sono troppo in uso: il debitore per l'ordinario ama meglio far un contratto di dilazione all'amichevole co' suoi creditori. *V. Atermoyement*.

DINANDERIE. Parola sinonima a quella di *Chaudronnerie*, (l'arte del Calderajo). Esse significano l'una, e l'altra ogni sorta d'utensili lavorati in rame, come calderoni, caldaje, pajuoli, padellette, ec. Dinant città di Liegi era un tempo il luogo in cui si fabbricava maggior quantità di diversi lavori di rame, chiamati *Dinanderie* dal nome della città. Oggidì tutte le città Trafficanti hanno de' mulini pel rame. In Inghilterra essi sono quasi così abbondanti come le fucine. La giusta avversione che si ha presentemente di servirsi de' vasi di rame nell'apparecchio degli alimenti, è forza che rallenti in gran parte lo spaccio di questo metallo, ove non se li trovi un altro genere di servigio ampio altrettanto, e vantaggioso. *V. Rame*.

DIRITTO *d'entrata, e d'uscita*. E' in generale un'imposizion messa sulle merci ch'entrano o che escon dal Regno. Questa imposizione ha da essere considerata meno come un oggetto di Finanza, che come un sussidio che protegge ed arricchisce il commerzio Nazionale. I diritti d'entrata e d'uscita, senza distruggere affatto la libertà, contribuiscono a fare che la bilancia del commerzio penda in favor d'uno Stato. Troppo riuscirebbe malagevole se si volesse quì far parola di tutti i diritti che

che sono stati stabiliti in Francia, e i cambiamenti da loro sostenuti. D' altra parte ella sarebbe una fatica perduta, essendo che i diritti variano ad ogni istante, e seguono in uno Stato ben regolato il corso attuale del commerzio. Alloraquando l' Inghilterra s' ebbe messo tra mano il negozio del Portogallo; ella aggravò di diritti i vini di Francia, per facilitare, e distendere l'introduzione de' vini di Portogallo assai men cari, ed in iscambio dei quali essa poteva dare le sue stoffe di lana. Per ultima osservazione è, che uno stato, il quale riguarda, come conforme a' suoi interessi il mettere un nuovo diritto d' entrata sulla mercanzie vegnenti dal Forestiere, cade in un errore molto distruttivo, sa un tal Forestiere può vendicarsene per via d' altre imposizioni viepiù gravose. Fa d' uopo ricordarsi sempre, che ogni Stato, l' uno rispetto all' altro, ha gli stessi diritti, e che v' è una sorta d' equilibrio da osservare.

DISTILLAZIONE. Operazione chimica, che consista nel separare o estrarre per mezzo del fuoco la parte spiritosa, oleosa, salina, o acquosa d' un corpo dalla sua parte grossolana e terrestre.

Quest' arte crea ad un certo modo le mercanzie onde a lei siamo debitori. La distillazione ha da considerarsi come una delle fabbriche della Nazione, che più d' ogni altra ne accrescono i fondi di commerzio. I Distillatori ci procurano de' liquori forti di un sì grand' uso nel traffico, cha si fa colle Nazioni del Nord, coi Selvaggi del Canadà, cogli abitanti delle nostre Colonie dell' America Settentrionale, a con altri. Le acqueviti che fannosi de' vini di Francia hanno di leggieri ottenuta la preferenza su tutta quelle, che si estraggono dai grani. Gl' Inglesi per favorire presso di loro questo utile, hanno aggravate di diritti le acquevite Francesi.

Questi Distillatori a Parigi formano una Comunità. Il suo stabilimento è del 1669. Ogni membro di questa Comunità ha diritto di distillar ogni sorta d' acque, di spiriti d' olj, di essenze, di liquori. Una tal professione non puote essere di soverchio favoreggiata. Un buon Distillatore, il quale per mezzo della sua industria compone un nuovo liquore gradito da' Forestieri, è un cittadino prezioso, che introduce una nuova mercanzia nel commercio, e che per conseguenza accresce le ricchezze numerarie della sua patria. Noi potremmo in questo luogo citar varj de' nostri Distillatori, i cui liquori, balsami, ed essenze sono divenute un importante oggetto del commerzio esteriore della Nazione.

Gl' Inglesi hanno presso di loro molto ristretta la professione de' Distillatori. Le loro case sono sempre aperte ai Commissarj dell' Escisa, che possono portarvisi in qualunque ora si sia, e veder s' essi nulla v' hanno, che sia contrario agli Statuti, e Regolamenti. Questi Statuti tendono sempre ad accrescere il consumo del grano in *acquavite*, ed a restrignere per conseguenza fra de' confini strettissimi l' industria del Distillatore. *V. Acquavite*.

DITALE. Piccolo cilindro d' oro, d' argento, di rame, di ferro, d' avorio, scavato nel di dentro, e granito con simmetria tutt' all' intorno. I Sartori, ed altri Artieri se ne servono per appoggiar il capo del loro ago. V' ha di questi ditali, che sono aperti in ambe le estremità, ad uso spezialmente de' Bastaj, Sellaj, Tappezzieri. Siccome essi sono di ferro, o di rame, e' fanno parte del negozio de' Merciaj, e dei Maestri Agoraj, e Spillettaj, che gli fabbricano.

La città di Blois si è sampre mantenuta nella sua riputazione rispetto alla fabbrica de' ditali, d' oro, d'argento, e di rame indorati. Lo Straniere li preferisce a quelli delle altre fabbriche.

DIVIDENDO. Termine usitato nelle Compagnie di commerzio o di finanza. Egli significa il ripartimento, che si fa degli utili della Compagnia

pagnia agli Azionarj, che v' hanno preso interesse. Cotesta ripartizione, o *dividendo* vien fissato nel saldarsi de' conti della Compagnia, e per l' ordinario si paga in capo ad ogni sei mesi. *V. Azione, Compagnia.*

DOGANA. Banco stabilito sulle frontiere d' uno Stato, o in alcune principali città, per riscuotere i diritti d' entrata, e d' uscita delle mercanzie, giusta le tariffe stabilite dal Consiglio del Principe.

Tre sono in Francia i *Bureaux*, che portano spezialmente il nome di Dogana, quello di Parigi, quello di Lione, e quello di Valenza. Gli altri Bureaux sono chiamati *Bureaux degli Appalti*. Essi sono stabiliti in tutti i confini delle Provincie, che formano qualunque giro. V' ha dell' altre linee di Bureaux più vicine al centro. Questi Bureaux si registrano gli uni gli altri, e sono stati stabiliti sia per rispetto a certe formalità di regime, sia per la facilità del commerzio.

Quelli che sono situati nelle estremità, si chiamano *primi Bureaux d' entrata, o ultimi Bureaux d' uscita*, e gli altri *primi Bureaux d' uscita, o ultimi Bureaux d' entrata*.

Sulle strade, in cui non si trova che un Bureau, ove le merci nell' entrar o nell' uscire pagano egualmente, è chiamato Bureau d' entrate o d' uscite.

Vengono chiamati *Bureaux di conserva* alcuni piccoli Bureaux stabiliti ne' luoghi rimoti dalle grandi strade. Essi non riscuotono le gabelle che sulle merci del terreno del luogo, e de' contorni, riguardo alle altre mercanzie essi fanno delle ricevute mediante cauzione, per assicurare il pagamento de' diritti al primo Bureaux d' esazione del gran cammino.

A tenore dell' Ordinanza 1687. i diritti d' uscita debbono pagarsi al più vicino Bureau del carico, e quelli d' entrata al primo Bureau della strada maestra. In virtù dell' istessa Ordinanza vien altresì prescritto a' Mercanti, o Vetturieri, che conducono delle merci, di condurle a dirittura a tutti i Bureaux che s' incontrano tra via per esser quivi visitate, ed acciò venganvi presentate le quitanze, sentenze, e tratte, sotto pena d' ammenda, e di confiscazione. Ove nella verificazione delle merci sulle spedizioni che le accompagnano si riconosca, che i diritti sieno stati mal esatti ne' primi Bureaux d' entrata, si fa pagare il supplemento ne' Bureaux seguenti. Vi si riscuotono eziandio i diritti sulle mercanzie, che durante il lor cammino non essendo state punto visitate, furono spedite per quitanza a cauzione al primo Bureau.

Le balle, casse, o valigie, ec. contenenti le merci, che si spediscono ne' Bureaux, sia per quitanza mediante pagamento, sia per quitanza a cauzione vi vengono suggellate, e non possono più essere visitate, che nell' ultimo Bureau del loro viaggio, se non in caso di frode.

In ogni Stato v' è necessariamente un' esportazione, ed una importazione di mercanzie; e l' oggetto delle dogane è di riscuotere un diritto determinato su quest' istessa importazione, ed esportazione in favor dello Stato.

Questi diritti sulle merci sono quelli, che con men di disagio si sopportano da' popoli, stante che non se ne fa loro un' inchiesta formale, e che d' altra parte essi non gli pagano, che a minuto; ma fa d' uopo che tai diritti sieno stabiliti da Ordinanze con tutta saviezza ponderate, e che la riscossione non ne sia assoggettata a certe formalità, che sempre ritardano l' attività del commerzio. Uno Stato, che conoscerà i suoi veri interessi, preferirà in molte occorrenze di rimettersene al giuramento, anzi che aver ricorso a delle perquisizioni, che metterebbero il negozio in un perpetuo disagio.

Per facilità del commerzio fra tutte le Provincie della Francia, si è soventemente desiderato, che la

mag-

maggior parte di queste Provincie non venissero riputate straniere le une rispetto alle altre, e che le dogane fossero ridotte sulle frontiere. Il commercio senza fallo ne sarebbe più libero fra tutti i sudditi del Re; ma d'altra parte ne risulterebb'egli un vantaggio così grande per lo Stato? Oltre che il prodotto delle dogane sarebbe meno considerabile; le fabbriche delle merci, che sono maggiormente in uso a' Francesi, non più si attrarrebbono nell'interiore del Regno. Queste manifatture stabilendosi nelle Provincie frontiere, le distrarrebbero dalla coltura delle terre, e dalla fabbrica de' drappi, di cui si fa consumazione dal Forestiere; il danaio per conseguenza di questo commercio esteriore più non si riporterebbe nell'interior dello Stato, nè più interterrebbesi quella circolazione attiva, che dee trovarsi tralle Provincie di uno stesso Regno.

DOMINO'. Carta, su la quale per mezzo di forme di legno sonosi stampati varj disegni d'ornamenti, di fiori, d'uomini, di animali, ec. I colori vi sono applicati col modello, come si pratica per le carte da giuocare. Le persone di campagna si servono di queste carte per guernire l'alto de' lor cammini. Siccome egli è principalmente il buon prezzo che fa vendere questa sorta di tappezzerie, non conviene già aspettarsi di rinvenir cosa, che sia gran fatto migliore d'una scarabocchiatura.

Il *dominò* si fabbrica nella Francia in varie città di Provenza particolarmente a Roann.

In Italia ed in Germania si fa un grand'uso di questa sorta di carte, e si adoprano per adornare le Botteghe, principalmente de' Pizzicagnoli, e perciò son chiamate col nome di *carte pe' Pizzicagnoli*. Se ne fabbricano in gran quantità, e di assai belle in Bassann Città della Marca Trivigiana nelle Manifatture de' Remondini di Venezia.

DOMMASCO. *V. Dammasco*.

DOPPIA *d'oro di Ginevra*. Moneta fissata in questo Stato a 3. lire danajo corrente, che sono 10. fiorini, 6. soldi in moneta. Questa specie è coniata a 10. danari di bontà, e pesa 508. grani peso di Ginevra, uguale al peso di marco di Francia. Essa vale 16. lire, 15. soldi, sette decime di danajo di moneta Francese.

DOPPIA *d'oro di Savoja*. Moneta fissata a 24. lire, coniata a tenor dell'Editto del Re di Sardegna de' 15. Febbrajo 1755. di 21. carati, e 3. quarti di finezza, di peso di 25. e 3. quinti al marco. Essa pesa 180. grani peso di Torino, e 181. grani peso di marco di Francia. Questa moneta equivale a 28. lire, 9. soldi, 7. danari di Francia.

DOPPIA *d'oro di Spagna*. Moneta fissata per un Editto del Re dell'anno 1737. a 40. reali di plata, pesa 135. grani peso di marco di Spagna, e 126. grani e mezzo peso di marco di Francia. Ella è di 22. carati di finezza, e vale 19. lire, 19. soldi, 10. danari, e 3. decime di moneta Francese.

DORATURA. E' l'arte d'applicar l'oro sul legno, sulla pietra, sui metalli. S'indora a olio, ed a sguazzo. S'indora a fuoco con oro macinato, con oro semplicemente in foglia, e con oro tagliuzzato. Gli artisti, che volgarmente si chiamano *Maestri Doratori*, si servono dell'indoratura a olio, e della doratura a sguazzo. La terza, ch'è la doratura a fuoco non è adoperata, che dai Doratori sopra rame, e su diversi metalli. Nell'indoratura dell'oro macinato, si servono del mercurio amalgamato coll'oro in una certa proporzione. Questo metallo ridotto per tal mezzo in pasta alquanto fluida distendesi sul vaso o sul lavorio, che si vuol indorare, ed a cui sonosi date certe preparazioni. In questo stato il vaso si pone al fuoco, il quale risolve in fumo tutto il mercurio. L'oro assai più fisso rimane solo, ed apparisce allora sopra tutta la superficie del metallo, al quale egli resta fortemente attaccato. S'indora altresì a fuoco con oro sem-

N. 2 pli-

plicemente in foglia, ed in oro ta-gliuzzato.

DORATURA. Si dice pure delle materie in oro o in argento, atte ad essere impiegate nelle stoffe ricche. V'è l'oro liscio, l'oro ricciuto, l'oricalco, la lametta, la canatiglia, il *sorbec*, ch'è una lamina ricciuta sopra alcune sete colorite.

Nel commercio di drappi si chiama *doratura* quella stoffa, ch'è carica d'oro e d'argento. Si è dato altresì questo nome ai merletti, piccoli vezzi, e frangie d'ogni sorta in oro, ed in argento, che si fanno passar nella Scale. La nostra doratura pel Levante generalmente va a le Smirne coll'indirizzo dei Commissionari Francesi, che la ricevono dai Negozianti di Marsiglia loro Committenti. Questi la comprano per ispecolazione de' fabbricanti di Lione, e di Parigi. Venezia, e Costantinopoli somministrano altresì gran copia di doratura alle Scale. Quest' ultima città (Costantinopoli) invia alle Smirne una considerabil quantità di galloni di bassissima qualità a foggia di nastri d'oro e d'argento. Tai nastri servono a guernire varie vestimenta per quelli, che non vogliono o non possono comperare de' bei galloni.

Nel commerzio della China sono state chiamate *dorature fine* alcune stoffe d'oro, e d'argento; *dorature false* alcune stoffe d'una fabbrica più ingegnosa, che soda, a fiori d'oro, e d'argento. Questi fiori altro non sono, che pezzetti di carta dorata, o inargentata, tagliati in filuzzi lunghi, e stretti.

DRAGOMANO. E'il nome che si è dato agl'Interpreti, che i Consoli del Levante, e gli Ambasciadori residenti alla Porta, tengono salariati presso di loro. Comecchè l'interposizione di questi Interpreti è assolutamente necessaria nel commercio del Levante, non basta già ch'essi sieno soltanto versati nella cognizion delle lingue, fa di mestiere eziandio che sieno astuti e disinvolti negli affari che loro vengono affidati, e che ad una grande abilità essi abbiano congiunta una maggior fedeltà. Quest' oggetto parve così importante a Luigi XIV. ch'egli stesso vi volle provvedere per via di varj arresti del suo Consiglio degli anni 1669. e 1670. Portano questi arresti che ogni tre anni saranno inviati nelle Scale di Costantinopoli e delle Smirne sei giovani dell'età d'otto o dieci anni. Gli stessi arresti provvedono alla loro instruzione per formarne dei Dragomani esperti e fedeli.

DRAMMA. Antica moneta, che aveva corso fra i Greci, e che poteva equivalere al danajo Romano. Essa pesava l'ottava parte d'un'oncia. I Medici hanno ritenuto questo peso, e contano spesso a dramme in vece di grossi. Vi vogliono egualmente otto grossi per fare un'oncia, Il perchè il grosso, e la dramma sono la stessa cosa; ma fa d'uopo osservare, che l'oncia non è già uguale in ogni luogo. La dramma per esempio, o l'ottava parte dell' oncia, che è di 72. grani a Parigi, non n'è che 60. in Alemagna, e nell'Inghilterra. Gli stessi grani, di cui per pesare si servono in un paese, sono diversi da quelli, che sono in uso in un altro, ciò che è di grande impaccio nella lettura delle farmacopee Inglesi, Germaniche, e Francesi. Sarebb' ella dunque cosa impossibile l'introdurre un peso uniforme almeno nella Medicina? Ogni Nazione vorrebbe, che questi fosse il peso, di cui essa si vale, che servisse di misura comune; ed ecco il punto della difficoltà.

DRAPPERIA. Questa parola si dice della Manifattura de' panni, o del commercio che se ne fa. Il corpo della drapperia a Parigi non occupava un tempo il posto, ch'egli tiena al presente. Egli non è divenuto il primo de' sei corpi de' mercanti, che per la cessione che gli fece del suo primato quello della pellicceria. Quando mai è stata fatta una tal cessione? Non si sa. Perchè è stata fatta? Narrasi, che i sei corpi de' mercanti avendo ricevuto ordine di radunarsi al *Trono* per portarsi

tarsi all' incontro d' una Regina di Francia, ch' era per fare il suo ingresso in Parigi, il corpo de' pellicciaj non si trovò al tempo ch' ogn' uno si dovette avviare. Allora il Preposto de' Mercanti comandò al corpo della Drapperia di camminare il primo, diritto che da quel tempo in poi egli ha conservato, diritto molto antico perchè non si sa sotto qual regno.

I primi Statuti del Corpo de' Drappieri sono del 1188. In tutte le assemblee de' sei Corpi, il primo gran Custode della drapperia è sempre quello che presiede. *V. Panno*.

DRAPPO *d' oro, e d' argento*. E' una stoffa d' oro, e d' argento, sia piena, sia lavorata, increspata, o infilata, su la quale sono stati gettati differenti disegni di fiori, o fogliami di seta di diversi colori. A Lione si fabbricano molte di queste stoffe per le Corti di Germania. Il consumo più grande, che se ne fa in Francia, è per ornamenti da Chiesa, per sottovesti da uomo, e alcuni mobili. Se ne fanno pure passare nel Levante, ma sono i Veneziani quelli che fanno questo ricco commercio. Essi spacciano più di mille pezze ogni anno de' loro drappi d' oro a Smirne, ed in tutte le Città della Natolia.

DROGHE. Nome generico d' ogni sorta di spezierie, di produzioni aromatiche, ed altre merci che ci capitano dai paesi forestieri, massime dal Levante e dall' Indie Orientali, e che servono alla medicina, alla tintura, ed all' arti.

Tre sono le specie di droghe di cui fanno uso i Tintori: le coloratrici, quali sono il glasto, il giallo di gauda, l' indaco, la coccinglia, la robbia; le noncoloratrici, che non rendono alcuna tintura, ma che dispongono solamente le stoffe a prender meglio i colori o a renderli più brillanti. L' allume per esempio, l' arsenico, il salnitro, il cristallo di tartaro, la calcina operano questi effetti. La terza sorta di droghe è quella che serve ai due fini.

Si è dato parimente il nome di *droga* a tutte quelle composizioni, e preparazioni diverse, che sono in uso nell' arti, e di cui gli artefici fanno un piccol mistero.

DROGHETTO. Stoffa ò di pretta lana, o metà filo e metà lana, che talvolta ha la spinatura ma per lo più n' è senza. Siccome questa stoffa è a buon mercato, il consumo n' è considerabile, e molte sono le città di Francia che hanno delle fabbriche di droghetti. Le varie loro lunghezze e larghezze, la combinazione delle materie che vi si fanno entrare, la diversità del lavoro mettono in queste stoffe delle varietà infinite, che più o meno ne accrescono il prezzo. L' Olanda, e l' Inghilterra fabbricano gran quantità di droghetti non incrocicchiati affatto di lana fina, d' ordinario lustrati, che sono bellissimi, e molto pregiati dai Forestieri.

V' è altresì una stoffa di seta ch' è stata chiamata *droghetto*. Essa si lavora al basso liccio, il disegno ne determina la qualità. Secondo il disegno la stoffa è lustrata, scanalata, fatta a guisa di *lustrina* o di raso. Vien per altro distribuita sotto due denominazioni generali, il droghetto fatto a guisa di raso, e 'l droghetto *brillanté*. Così nell' uno che nell' altro il pelo è quello che forma la figura. Si fabbricano altresì de' droghetti d' oro, e d' argento; sono questi alcuni tessuti correnti, la cui doratura è legata dai frastagli, o dalla corda.

DUCATO *d' oro d' Amburgo*. Questa moneta vale circa sei marchi lubs di banco, o sette marchi lubs correnti. Essa è fabbricata del taglio di *67*. al marco, peso di Colonia, e pesa *65*. grani e mezzo peso di marco di Francia di bontà di 23. carati e mezzo. Questo ducato d' oro vale 11. lire 1. soldo 1. danaro nove decime di Francia.

DUCATONE *d' argento dei Paesi Bassi*. Moneta fabbricata, e fissata

per un Editto della Regina d' Ungheria delli 19. Settembre 1749. a 13. fiorini danaro di cambio, ed a 3. fiorini e mezzo moneta corrente, di bontà di 10. danari dieci ventiquattresime del taglio di sette ventesime al marco peso di Troja, che pesa 696. assi ottantotto centoquarantesime settime di questo peso, e 626. grani di peso di marco di Francia. Questo ducatone vale 6. lire 9. soldi 8. danari di moneta di Francia.

E

EBANO. Legno dell' Indie assai duro e pesante, ed attissimo a ricever la pulitura più bella. Egli è di un grand' uso presso coloro che lavorano d' intarsiature. Si è dato il nome d' *Ebanista* al Falegname che fa questa sorta di lavori, perchè un tempo vi si adoperava l' ebano principalmente. L' ebano più bello è nero come il giajetto senza vene, senza scorza, e molto massiccio.

V' è un ebano verde che si trova nel Madagascar, a S. Maurizio, nelle Antille, ed in ispezieltà nell' Isola di Tabago. Quest' ebano non serve già solamente all' opere di Musaico, egli s' adopera altresì nella tintura; il colore, che se ne tira è un bel verde nascente. Dachè gli Ebanisti, e gl' Intarsiatori hanno trovato il segreto di far passar per ebano il pero, e altri legni, ebanizzandoli, o dando loro il color nero dell' ebano, si fa in Francia minor consumo di questo legno straniero; che anzi fra tutti i legni atti a ricevere il lustro, egli è forse quello che men si adoperi nell' intarsiatura. Con tutta ragione si è data la preferenza ai legni di colore, i quali per la varietà delle loro vene par che presentino de' disegni diversi, quali sono il legno violato, il legno rosa, ec.

ECONOMIA, (o commercio d'). E' il traffico che fa una Nazione, la quale essendo nel suo paese scarsissima di produzioni, è costretta per sussistere di farsi la commissionaria, e ad un certo modo la provveditrice de' popoli, cui torna in grado di far uso della di lei servitù. Il commerzio adunque d' economia consiste nello spandere in ogni contrada il superfluo dell' altre. I Tirj, i Veneziani, gli Olandesi obbligati a fuggir dinanzi ai loro vincitori, cercarono un asilo sicuro in mezzo alle paludi, nell' Isole, ne' bassi fondi del mare, in mezzo anche de' scogli. Egli era necessario sussistere; il loro territorio nulla produceva, essi posero l' Universo a contribuzione colla loro attività ed industria.

EDREDON, o *Ederdon*, Lanugine finissima, leggerissima e molto elastica che fornisce l' *Eider*, sorta d' anitra marina. Questi uccelli, le cui piume sono assai dolci, fanno il lor nido ne' scogli. Gli abitanti del paese si attaccano ad alcune corde per arrivare fino a questi nidi, e raccolgono con diligenza le piume, di cui quest' uccelli ogn' anno si spogliano. Egli è ben con ragione che anteponesi questa peluria ad ogni altra, essendo essa più leggiera, più dolce, più setosa, e più calda. Siccome si rigonfia assai, ella è eccellente per farne de' letti. Quando se ne servono per guernire delle vesti da camera, ed altre vestimenta, si ha cura, a cagione dell'elasticità naturale all' Edredon, che tutti questi lavori sieno imbottiti. Questa preziosa lanugine ci capita principalmente dal Nord. Vendesi a libbra, ed è più o men cara, secondo la sua finezza e beltà.

EGITTO. Contrada dell'Affrica, che

che ha circa dugento leghe di lunghezza, e cinquanta di larghezza; terminata al mezzodì dalla Nubia, al Nord dal Mediterraneo, all' Oriente dal mar Rosso e dall' Istmo di Suez, ed all' Occidente dalla Barberia. Questa contrada è assai celebre nell' Istoria pel gran commerzio che vi si faceva a tempi de' Tolommei. Se prestiam fede agli Storici, si contavano più di trenta mila città nell' Egitto sotto il Regno di Tolommeo Filadelfo. Questi fu quel Principe che terminò il canale che dal Nilo mette capo nell' Eritreo, e che divenne per l' Egitto una perenne sorgente di ricchezze. Dopo la battaglia d' Azio, l' Egitto passò in mano de' Romani. Egli assicurò loro una sussistenza abbondante pei grani che questa fertile contrada somministrava, e loro aprì l' Indie per via del commerzio gran tempo innanzi stabilitovi da Tolommeo Filadelfo. Le due porte dell' Egitto erano Pelusio dalla parte del Levante, ed Alessandria da quella di Ponente. Tutti i vascelli della Soria, e delle Provincie circonvicine approdavano a Pelusio; ma tutta l' Europa, tutta l' Affrica, tutto il Settentrione, e la stessa Asia Minore facevan vela verso il porto d' Alessandria. Quest' ultima Città era divenuta il fondaco di tutto ciò, che l' Oriente somministra di raro, di vantaggioso, e di piacevole, quando i Saracini innondarono l' Egitto. Il commerzio fuggissi dinanzi a que' Barbari, che nulla conoscevano fuorchè la guerra. Le Nazioni trafficanti s' allontanarono dalle Città marittime, e dal Ponente per ravvicinarsi all' Arabia e alla Soria. La Città del Cairo, che inoggi è la capitale dell' Egitto, loro somministrava tutte le produzioni di questa ubertosa contrada; ma le derrate dell' Indie avevan presa la volta del Nord per venire in Europa. I Veneziani, e i Genovesi givano a cercarle in Astracan pel mar Caspio, ed a Caffa pel Nero. I Maomettani in processo di tempo s' avvidero di qual uopo fosse per loro il commerzio d' Alessandria. Egli sensibilmente si ristabilì, e le ricchezze dell' Indie ripresero il nuovo lor corso. I Veneziani chiesero al Papa la facoltà di trafficare cogl' Infedeli dopo aver ottenuta dal Califo la libertà di far commercio sulle coste d' Egitto, e di Soria, e spezialmente in Alessandria. Intertennero essi questo traffico che faceva passare nelle lor mani i tesori dell' Indie, finchè i Portoghesi non s' ebbero aperta una nuova strada in Oriente oltrepassando il Capo di Buona Speranza. Una tal spedizione mutò gli interessi dell' Europa; nulla però di meno il Cairo, e la Città d' Alessandria hanno sempre mantenuto un ricco commercio. *V. Cairo*, *Alessandria*.

ELANO. V. *Alce*.

ELEFANTE. Il più grande, e il più grosso di tutti i quadrupedi. Gli Elefanti si trovano nell' Asia e nell' Affrica. I loro denti, che chiamansi *avorio*, sono l'unica cosa, ch' essi danno al commercio. *V. Avorio*.

ELEMI. Gomma, e resina, che facilmente s' infiamma, e si discioglie nell' olio. Stilla essa per incisione dal tronco e dai grossi rami d' una sorta d' ulivo salvatico. La Farmacia ne fa un grand' uso. Ella è la base del balsamo d'Arceus, al quale talvolta è dato il nome d'*unguento elemi*. Questa resina nelle botteghe meglio nota sotto il nome di *gomma* ci capita dal Brasile, dal Messico, dall' Isole Americane. Ci si reca in istiacciate di due o tre libbre ravvolte in alcune foglie; il che ha fatto dar a questa droga il nome di *gomma elemi in canne*. In generale richiedesi ch' essa sia nuova, trasparente, glutinosa, grassa, odorifera, e un po' verdiccia.

Questa resina è chiamata *l' elemi dell' America*; qualora si vuol distinguere dal *vero elemi*, o sia da quello d' Etiopia, e dell' Arabia Felice. Quest' ultimo è molto raro, egli ha un odor forte che assai s' accosta a quello del finocchio.

ELIOTROPIA. Sorta di diaspro orien-

orientale, che vien posto nel numero delle pietre preziose. L' eliotropia è verdiccia, chiazzata di macchie rosse e di vene di color di sangue, che la rendono in qualche parte simile al fiore del Girasole, da cui l' è derivato il suo nome. Essa non è già al presente stimata davvantaggio del diaspro orientale ordinario, con cui per lo più confondesi questa pietra preziosa. Ella è per altro facil cosa lo scorgervi qualche differenza. Nel diaspro le macchie rosse sono sole, invece che nell' eliotropia esse sono miste con delle vene sanguigne. Questa pietra ci capita dall' Egitto e dall' Indie. Se ne trovano altresì delle abbondanti petriere nella Boemia, e nell'altre contrade della Germania.

EMBARCADERO *ed Embarcadoura*. Termine Spagnuolo, di cui si servono quando si tratta del commerzio di Spagna. Egli dinota in generale i porti e rade, in cui s' imbarcano e si sbarcano le mercanzie; ma più particolarmente egli s' applica ai porti, e rade situate lungo le coste dell' America Meridionale, e spezialmente nel mare del Sud, ove gli Spagnuoli vanno a caricare le merci, e fare il commerzio per le città d'infraterra. Havvi dell' embarcadere, donde la città cui esse servon di porto talvolta è cinquanta ed anche sessanta leghe distante. Acapulco, e la Vera Cruz possono considerarsi come l' embarcadere della Città del Messico. Arica è l'ambarcadero del Potosi. *V. Acapulco*, *Arica*.

EMBARGO. Voce derivante dallo Spagnuolo, e che corrisponde al la parola Francese, *arret* (arresto). *Mettere un embargo* sui vascelli mercantili, è arrestar tutti questi vascelli ne' loro porti, ed impedire che non n'esca alcuno per averli impronto a servigio dello Stato, in caso di bisogno. In Francia si dice *chiudere i porti*, in Inghilterra *pressr*.

ENTRATA (*diritto d'*) Diritti, che mettonsi sulle merci alla loro entrata nel Regno. Questi diritti si esiggono principalmente dall' opere delle fabbriche forestiere per impedirne la troppo grande consumazione, e favorire l'accrescimento, e la perfezione delle manifatture nazionali. Ma egli è d'uopo, che tai diritti sieno portati ad una giusta proporzione; s' essi sono di soverchio gravosi, sono in qualche maniera cagione del contrabbando, perchè presentano al contrabbandiere un guadagno da fare assai considerabile. Per ottenere questa giusta proporzione, bannosi da paragonare le manifatture del Forestiere con quelle dello Stato, e calcolarne il rispettivo consumamento. Fa di mestiere comprendere in questo calcolo i diritti d' entrata pagati dal Fabbricatore forestiere sulle materie prime, e i diritti d'uscita da lui pagati per le materie fabbricate. Di più convien valutare le spese di trasporto, il costo del nolo, dell'assicuranze, e commissioni.

Havvi in Francia de' diritti d'entrata, che si pagano sulle merci, che entrano nelle Provincie riputate straniere. Si è con ragione osservato che tai diritti impediscono meno il consumo delle merci proibite, che la circolazione delle derrate.

I diritti d' entrata si pagano in Francia secondo la tariffa stabilita, e che dev' essere affissa in luogo apparente nelle dogane, in cui s'esiggono questi diritti. Se il diritto d' entrata di qualche mercanzia non è segnato nella tariffa, si paga a proporzione di ciò che suol pagarsi da un' altra mercanzia ad un dipresso della medesima qualità.

Per agevolare la riscossione di questi diritti, ed impedire, che non passino delle merci di contrabbando, varie Ordinanze, ed Arresti del Consiglio hanno determinato i porti, e le città per cui certe mercanzie debbono entrare. I luoghi d' entrata per esempio per le drogherie, e spezierie sono la Roccella, Roano, Calais, Bordeaux, Lione, Marsiglia; pei cavalli, Dourlens, Pe-

Peronne; per le manifatture ftraniere S. Valery, Calais, ec. *V. Diritto d' entrata, e d' uscita.*

ERMELLINO. Spezie di faina o di donnola assai comune ne' paesi del Nord. Somministra egli al commercio una pelle finissima, bianchissima, ed d' un gran lustro. Per dar ancora più di risalto alla bianchezza abbagliante dell' ermellino i Pellicciaj hanno in costume di punzecchiarla, attaccandovi di spazio in spazio pezzetti di pelle d' agnello di Lombardia, la di cui lana è d' un nero molto vivo. *V. Agnello.*

Ci capita gran copia di queste pelli dalla Moscovia. Esse passano quasi tutte per le mani degl' Inglesi e degli Olandesi, che fanno la maggior parte del commercio del Settentrione. Vendonsi in masse o fastelli; ogni massa è composta di quaranta pelli intiere, attaccate insieme dalla parte della testa. Le più bianche sono parimente le più stimate.

ERMESINO. Taffetà estremamente sottile, che si fabbrica in Italia, principalmente a Firenze. Ci capitano degli Ermesini anche dall' Indie Orientali, ma sono molto inferiori a' primi sì per la qualità, come per la vivezza de' colori.

ERMIN. Nome che si è dato nel Levante particolarmente alle Smirne, al diritto di dogana che si paga per l' entrata ed uscita delle mercanzie. Gli Inglesi, ed i Francesi, e l' altre Nazioni che più d' ogn' altra dalla Porta son favorite, pagano tre per cento di diritto d' *ermin*.

ESCALA. Voce ch' è in uso sulle coste d' Affrica, e che corrisponde a quella di *Scala* nel Levante. Essa dinota un fondaco, un magazzino, un luogo di commercio ove i Negri, e i Negozianti Europei si portano per far il traffico delle diverse loro mercanzie.

Quelli che navigano sull' Oceano chiamano altresì *Escale* tutti i porti ov' essi approdano, sia per rinfrescarsi, sia per iscaricarvi le loro merci, o prenderne dell' altre.

Fare Escala, gli è dunque il fermarsi in questi diversi porti.

ESCAMITA. Stoffa sorta di tela di cotone che ci capita dalle Smirne per via di Marsiglia. Essa si fabbrica a Menemen ed a Scio egualmente che la demite. *V. Demite.*

Quantunque le stoffe di Scio passino per le più belle, quelle di Menemen per altro hanno maggiore spaccio. La pezza di 20. endaye di lunghezza, e di tre quarti di larghezza costa circa una piastra. L' endaya è una misura più corta della pica. *V. Costantinopoli.*

ESCISA. Imposizione nota in Ingilterra, e stabilita particolarmente sopra la Birra, sopra l' Ala, o birra dolce, sul cedro ed altri liquori fatti per esser venduti. Questo dazio, ch' era altre volte appaltato, ora è retto pel Re da sette Commessarj, che stanno al Burò generale dell' Escisa. E' uno de' rami più considerabili dell' entrata, della Corona.

Gli Olandesi hanno anch' essi stabilita ne' suoi stati l' Escisa sopra i Vini di Francia, e su tutte le Mercanzie forestiere, per impedirne il consumo troppo grande; ma si rendono i dazj alla Reesportazione.

ESIPO. Parola Greca composta, che propriamente significa *corruzione di pecora*. I Medici n' hanno fatto il nome d' una mucilagine, che si cava dalla lana grossa, e che n' ha l' odore. Essi l' adoperano nella guarigione delle ulcere ed in altri usi.

Il Berry, il Beausse, e la Normandia che nutriscono gran copia di bestiame, sono altresì le Provincie che ci mandino più dell' altre di questa droga; ma se ne spaccia pochissimo. Pomet consiglia a scerre l' Esipo puro, novello, d' una consistenza mediocre d' un color bruno, e d' un odor sopportabile. Questa droga invecchiando s' indura come sapone ben secco, ed esala un odore puzzolentissimo. Lo stesso Autore ha per altro sperimentato che dopo un grande spazio di tempo il fetore si smarrisce, ed acquista un' odo-

odore che alquanto s' accosta a quello dell' ambragrigia.

ESPORTATIONE. Espressione usata nel commercio, che deriva dalla parola Latina *exportare*, portar fuori. L' esportazione dunque è il trasporto delle mercanzie al Forestiere. L' importazione al contrario è il trasporto delle merci straniere nel Regno. *V. Importazione*.

L' Esportazione delle mercanzie fabbricate colle sole produzioni del paese, danno un utile chiaro e sicuro. Egli è su questo principio che gl' Inglesi hanno sempre risguardato le loro manifatture di stoffe di lana, come quelle che meritavano il più di favore e di incoraggiamento. Se ne *asporta* ogn' anno dalla Gran Bretagna per il valsente di somme immense.

ETALON. Peso, o misura originale e matrice, che serve a regolare i pesi, e le misure pubbliche. Questa parola è derivata dal Sassone *stalone*, che significa *misura*. La frode, lo stesso uso de' pesi, e delle misure le può alterare; fa dunque mestiere aver un prototipo, su di cui si potessero confrontare, regolare, aggiustare. Gli Speziali ed i Droghieri di Parigi hanno unitamente in custodia l' etalon de' pesi della città. Essi hanno eziandio il diritto d' andar due o tre volte all' anno assistiti da un Giurato *Bilanciajo* a visitar i pesi, e bilancie di tutti i Mercanti, ed Artigiani di Parigi. Dal che essi hanno tolto per impresa, *lances & pondera servant*.

Gli Orefici riguardo a questo non sono soggetti, che agli Ufficiali del Magistrato delle zecche, perchè il modello de' pesi dell' oro e dell' argento, che anticamente custodivasi nel Palazzo del Re, fin dal 1540. si trova sotto la custodia di questo Magistrato.

Il modello del piede, e della tesa è nel gran Chatelet.

Quello dell' auna di Parigi conservasi nel bureau del Corpo della Merceria, ov' egli è stato messo in deposito nel 1554. regnante Enrico II.

I Giurati Olia] in impiego, che sono membri della Comunità de' Maestri Candelaj, hanno l' etalon delle misure di rame per gli olj da bruciare.

I modelli per le misure di legno, che servono a misurar il sale, i grani, la farina, le semenze, i frutti, i legumi, il carbone così di legno che di terra, e le misure di stagno pel vino, per la birra, pel sidro, ed altri liquori custodisconsi nella Casa della città di Parigi.

L' *Etalonneur* è un Ufficiale proposto a bollare, ed aggiustare i pesi, e le misure.

EUROPA. La più piccola delle quattro parti del mondo, ma la più riguardevole pel suo commercio, per la sua navigazione, per la dottrina, coraggio, ed industria de' suoi popoli.

L' Europa padrona dell' America, e delle principali costiere dell' Africa, versa continuamente in seno all' Asia le ricchezze, ch' essa ricava dal Nuovo Mondo, per pagare agl' Indiani le loro tele, le loro carte dipinte, le loro spezierie, e i loro drappi di seta. Se si potesse considerar l' Europa come una sola, e medesima Potenza, grandi si potrebbero fare le maraviglie allo scorgere, che gli Europei sieguono a far un commercio per essi così rovinoso. Ma gli Stati Europei fra di loro divisi d' interessi, e rivali gli uni degli altri preferiranno sempre far valere le manifatture delle Nazioni lontane, anzi che contribuire per via del lor consumo all' arricchimento de' lor vicini. Vi saranno dunque sempre delle Nazioni, che trafficheranno nell' India. Gli altri Stati quantunque doviziosi per le proprie fabbriche e produzioni, avranno egualmente tutto l' interesse di non trascurare questo commercio; sia per diminuire le forze navali de' loro rivali; sia per accrescer le proprie, sia altresì per esimersi dal pagare un tributo rispetto al consumo delle merci, che un' infelice costumanza ci ha rendute necessarie. *V. gli Articoli delle Nazioni trafficanti d' Europa*.

FAB-

F

FABBRICATORE. Parola, che corrisponde a quella di Manifattore. Il termine però di Fabbricatore dinota più particolarmente colui che lavora in opere d'orditura d'ogni sorta, in seta, in lana, in filo, in bambagia, ec. La parola *Fabbrica* si piglia in un senso più generico.

Il Fabbricatore mette in opera, o dà una forma più utile, e più grata alle produzioni dell'agricoltura. Preziosissima è dunque allo Stato la di lui industria, poichè essa accresce il commercio de' cittadini, ed aumenta le loro ricchezze reali, e relative. Lo studio principale de' Fabbricatori, di quelli spezialmente che lavorano attorno ai drappi, è di studiare il gusto del consumatore, di stuzzicarlo eziandio col presentargli delle novità.

Si dà parimente il nome di Fabbricatore, o d'Imprenditore a colui, ch'è alla testa d'una fabbrica, che ne dirige tutte le operazioni. Egli dee conoscere la capacità, il gusto, i talenti degli operaj, ch' egli impiega, distribuir loro quelle parti dell'opera, che per essi meglio s' intendono. Ella farà ancora un'ottima politica dal canto suo il dar loro a fare sempre le stesse cose. Oltrecchè esse verranno meglio eseguite ed a miglior mercato, il Fabbricatore non avrà punto da temere circa l' infedeltà de' suoi operaj. Nel partirsi da lui, essi non recheranno seco loro fuorchè quella porzione di capacità, ch' essi possieggono; ma quell' intelligenza fina, e delicata, quell' occhiata, che riunisce tutte le operazioni, quel genio che dà all'opera la perfezione, ond' ella è suscettibile, e senza di cui una fabbrica non puote essere animata, a lui si rimarranno. La rivocazione dell' Editto di Nantes, ha fatto uscir di Francia una gran quantità d'operaj; ma gli Stranieri si sono meno arricchiti per questa numerosa desertione, che per quella d'alcuni di quegli uomini attivi, intelligenti, collocati alla testa delle nostre manifatture, e che n'erano l'anima, ed il genio guidatore. *V. Commercio*, *Manifattura*.

FAGGIO. Albero d'alto fusto. La sua corteccia è unita, e di colore bigio cenerognolo. Il suo legno è bianchiccio, duro, secco, e che scoppia nel fuoco. Egli si spaccia in assi, pali, e tavoloni, che servono alla facitura di mobili, ed altre opere di falegname. Le pale piatte, in particolare quelle de' Fornaj fannosi di questo legno. Si servono per tal effetto di tavole, che hanno tutta la larghezza del ceppo dell' albero, quindi si fanno seccare ne' tugurj, o barracche degli operaj, ed all'ombra, sul timore, che non s' incurvino. Il faggio è altresì un eccellente legname da fuoco. Se ne spaccia gran quantità in doghe, in legno di corda, e di conto.

FAGOTINE. Così vengono chiamate nelle manifatture di seterie, alcune picciole parti di seta fatte da diverse persone. Comecchè queste sete per essere state lavorate da varie mani sono tra di loro assai disuguali, non se ne servono per filature seguite.

FAGOT. E' il nome, che nel commercio di legname vien dato da' Francesi ad una unione di picciolì pezzi di legno legati insieme, entro a cui vengono rinchiuse alcune frasche, chiamate *l'anima del fagot*. Si misurano i fagot con una piccola catena, per dar loro una grossezza uguale, e conforme all' usanza del luogo. Essi si vendono al centinajo di cento quattro, vale a dire, che il Mercante è obbligato di darne quattro sopra del centinajo, secondo l' Ordinanza della Città del mese di Decembre 1672.

I bastoni più grossi, che si veggono nell' esterior del fagot sono chia-

chiamati *triques paremens*. Varie ordinanze della città vietano ai Fruttajuoli, ed ai Candelaj, che rivendono i fagot, di levar loro alcun de' bastoni del *parement*. Egli è ciò che i Rigattieri chiamano *castrare un fagot*, e sopra di che essi fondano il loro maggior benefizio.

La *falourde* è più grossa del fagot: componesi questa di pertiche spezzate, o di minuto legno mareggiato.

La *bourrée* è più piccola è il più minuto, e il più cattivo legname. Il fuoco vi si appicca prontamente, ma dura poco. Se ne servono per riscaldare il forno.

FAGOT *di piume*. Sono queste le piume di struzzolo ancora in pieghi, tali quali essi vengono dai paesi stranieri.

Botti in fagot. I Bottai danno questo nome alle botti, tutti i di cui pezzi sono tagliati e preparati; ma che non sono nè commessi insieme, nè legati coi loro cerchi.

FAJENZA *V. Majolica*.

FAILINA. Sorta di rascja, che si fabbrica nella Borgogna. A tenor de' regolamenti ella dee avere mezz' auna di larghezza all' uscir del folone.

FAINA. Animal quadrupede, e salvatico della grandezza d'un gatto; ma egli ha il corpo più lungo, le gambe, e l'unghie più corte. La pelle della faina, che è la sola cosa, che quest' animale somministri al commercio, si accosta assai a quella della martora. Questa pelliccia peraltro è men ricercata; vien messa nel numero delle pelliccerie comuni chiamate selvaggine. Ella è di color flavo pendente sul nero. Il pelo del petto è bianco. Quest' istesso pelo della martora è giallo. Le faine in Francia sono comunissime.

La Natolia nutrisce una sorta di faina, il cui pelo è finissimo, e nerissimo. Queste pellicce sono in gran pregio; la consumazione se ne fa al Levante, principalmente a Costantinopoli.

Gli escrementi della faina tramandano un odore forte, e penetrante, che si può paragonar a quello del muschio.

FALEGNAME (l' arte del). E' l' arte di lavorar il legno colla pialla, collo scarpello, ec. In Francese dicesi *Menuisier*, la qual parola par formata da *menu*, minuto, perchè i Falegnami travagliano in picciolo, almeno a paragone de' Carpentieri.

V' ha di ben molte qualità di legni, che non son atti a verun servigio per la marina, nè per l'opere de' Carpentieri; ma che per altro sono in gran pregio per l' uso dell' arte de' Falegnami. Tali sono i legni di faggio, d'acero, di pero e pomo salvatico, di visciolo, di corniolo, pioppo, di tiglio, di abete e d' altri. I legni di quercia, che non possono esser messi in opera ne' lavori di marina, e de' Carpentieri, si impiegano ottimamente da' Falegnami. *V. Merrein*.

Quando i legni destinati per le diverse opere del Falegname sono di convenevol grandezza, essi possono essere spaccati colla sega. In Olanda, nell' Alemagna v' ha de' mulini che lavorano speditamente, a poca spesa, ed in gran numero ogni sorta di tavole. Si dà a queste tavole la lunghezza che si desidera, secondo l' uso mercantile, che è da sei e nove piedi fino a dodici, quindici e di rado diciotto piedi, a meno che non sieno abeti, di cui si fanno delle tavole, che hanno fino a trenta piedi di lunghezza. Rispetto alla larghezza, v' è sempre del vantaggio a segar la tavola di maniera, che se le conservi tutta la sua larghezza possibile; purchè i lati sieno ben collocati, ve n'è abbastanza. Si è fatto altresì il calcolo, che si ritraeva maggior utile dalle tavole segate, senza che il pezzo sia stato squadrato innanzi: per conseguenza v' ha meno di schegge e di diminuimento. La tavola, egli è il vero, si trova talvolta assai più larga in un capo che all' altro; ma questa maggior larghezza è soventi impiegata

gata con successo dal Falegname, Tutti i legni atti all'opere di Falegname si possono far venire per acqua, eccettuati i legni bianchi, come il pioppo e il tiglio, che nell' acqua marciscono. La quercia, l'acero, il noce, il pero, l'avellano al contrario, guadagnano assai ad essere portati per acqua. L'acqua ne stempera il succhio, il rende più teneri agli strumenti de' lavoranti, d' un più bel colore e men soggetti ad incurvarsi quand'essi una volta sono ben secchi. Lo stesso succede dell' abete.

I Falegnami, che lavorano a connettere de' grandi pezzi di legno, e quelli d'intarsiatura, o gli Ebanisti, che si occupano in tali opere, e di pezze rapportate, non formano a Parigi, che una sola, e medesima Comunità. I di lei Statuti rimontano all'anno 1396.

FALLIMENTO, *V. Bancarotta*.

FANALE. Termine marinaresco: egli è un fuoco acceso all'alto d' una torre posta sulla costiera, o all'entrata de' porti, e de' fiumi per guidar durante la notte i vascelli nel lor cammino. Tolommeo Filadelfo fece edificar un fanale nella piccola Isola chiamata *Paros* presso d'Alessandria, per servire di segno in tempo di notte alle navi, che continuamente approdavano nel porto di questa città. D'allora in poi si è dato il nome di faro alle torri da fuoco, o ai fanali fabbricati per lo stesso effetto. Oggigiorno ve n'è un grandissimo numero sulle costiere d'Europa; manteongonsi questi eziandio in tempo di guerra per utilità comune della navigazione. Il faro, o fanal di Genova è assai rinomato nel Mediterraneo.

Stabilisconsi questi fanali in due maniere diverse; gli uni rassomigliano a delle gran lanterne circondate di quadrelli di vetri, o di foglie di latta. Nel mezzo di queste lanterne sono collocate molte lampane di rame, che al far della notte vengono accese. Gli altri sono a foggia di scaldavivande di ferro, dentro de'

quali si brucia del carbone di terra il più spesso a 'l più sulfureo, che aver si possa. Quest'ultimi riescono meglio.

FANALE. Si dice altresì del fuoco acceso in una grossa lanterna, che vien posta nella parte superiore della poppa d'un vascello, per dar segno, ed indicare la strada ai vascelli, che vengono dietro, allorchè si va di flotta, e di conserva.

FANELLA. Sorta di stoffa tutta di lana, rada, poco serrata, e nulladimeno caldissima. Ella è composta d'una trama, e d'una catena. La Francia un tempo faceva gran consumo delle fanelle d'Inghilterra; ma oggidì le nostre fabbriche di Rheims, di Roano, di Beauvais ci forniscono di queste stoffe buone altrettanto, ed a miglior mercato di quelle d'Inghilterra. Gl'Inglesi per riparare questo vuoto nell'esportazione delle loro piccole stoffe di lana, e per accelerare il consumamento delle loro lane, che sono assai più abbondanti della canapa, hanno vietato il sepellir i morti nella tela; che anzi essi hanno delle manifatture di rasce di fanelle unicamente destinate a quest'uso.

FARINA. Grano macinato ridotto in polvere, da cui si è separata la crusca con dei buratti.

Il frumento, o il grano, la segala, ed altri grani porgono una farina propria per farne del pane. Questa farina ha ricevuto i nomi di *flor di farina*, di *farina bianca*, di *tritelli fini e grossi* ec. giusta le varie divisioni ... ella ha sostenute nel passar pei buratti. Tutti i contorni di Parigi danno un'ottima farina. Pontoise e Meulan, per altro hanno sempre conservata la riputazione di fornir la migliore. La farina per esser buona vuol esser secca, che si conservi lungamente, che renda molto in un pane, che beva bene l'acqua, e al quale è necessario un forno ben caldo.

Marans ricca città del paese d' Aunis, era altrevolte in possesso di somministrar le farine necessarie al provvedimento delle nostre Colonie;

ma

ma si è stato in necessità di lasciarle. Queste farine, d'un' ottima qualità nel rimanente, venivano mescolate per incuria, o altrimenti di grani eterogenei, e un tal miscuglio dava loro un gusto di sapone, di grasso, e di annebbiato. Da che queste farine sono cadute in discredito se ne tira da Nerac città di Guascogna, e da Moissac nel Querci, la di cui qualità oggidì è superiore; ma esse sono più care. Si è loro eziandio rimproverato d'essere state talvolta un po' mescolate. Egli sarebbe forse da desiderare che vi fossero degli Inspettori rigorosi incaricati d'invigilare su i grani destinati al provvedimento delle nostre Colonie, sulla macinatura, ed anche sull'incassamento delle farine.

FATTORE. Questa parola è adoperata in significazioni assai diverse. E' stato chiamato Fattore di Procaccio, colui che ne tiene i registri, che è incaricato di spacciarne le balle, le mercanzie, che riscuote i diritti di vettura, s' essi non sono stati pagati nel luogo dove se ne fece il carico.

Un Fattore di strumenti musicali, è un artigiano, che fabbrica degli strumenti da musica, quali son gli organi, cembali, ec.

Nel commerzio più comunemente si dà il nome di *Fattore* a un Agente che fa gli affari, e che negozia per un Mercante per commissione. Vien chiamato altresì *Commissionario*; in certi casi *Sensale*, e nell'Oriente *Coagis*, Proposto.

L'offizio de' Fattori è di comperar o di vendere delle merci, e talvolta l'uno e l'altro. Essi sono sempre stabiliti ne' luoghi, che hanno delle manifatture considerabili, o nelle città assai trafficanti. I loro diritti di Fattoria, e di Sensaria, variano secondo i diversi paesi, e i diversi viaggi ch' essi son costretti a fare.

V' è sempre un gran vantaggio dalla parte d'una Nazione trafficante d'aver un gran numero di Fattori sparsi in tutte le parti del Mondo. Questi vigilanti Commissionarj, poichè son guidati dal proprio loro interesse, accreditano le derrate del loro paese, informano i loro Fabbricanti delle mode, e del gusto particolare delle contrade, da essi abitate, de' cambiamenti che sovraggiungono. Essi fanno nell'istesso tempo un traffico utile per loro stessi, perchè conoscono ciò che è proprio al Forestiere, vantaggioso per la patria a cagione delle ricchezze, che v'introducono.

FATTORIA. Luogo ove risiede un Fattore, *Bureau*, in cui un Commissionario fa commerzio per mezzo de' suoi Commettenti. Questa parola è principalmente in uso per dinotare i diversi luoghi dell' Indie Orientali, e d'altre contrade dell' Asia; ove i Negozianti Europei mantengono de' Fattori, de' Proposti sia per la compra delle mercanzie dell' Asia, sia per la vendita o baratto di quelle, che vi son recate d' Europa.

La Fattoria tien il mezzo tra la loggia e 'l *comptoir*. Ella è meno importante di questo, e più considerabile dell' altro. Le fattorie nel paese forestiere sono sempre state considerate come la via più sicura di moltiplicarvi le vendite della Nazione, che le mantiene. *V. Fattore*.

FATTURA. Memoria, conto, dichiarazione, che un Commissionario o Fattore invia al proprio Committente; un Negoziante ad un altro Negoziante. Le fatture si scrivono sempre sopra carte volanti, acciò il Mercante che le riceve possa riunirle.

Le fatture debbono far menzione della data della spedizione, del nome di coloro che le fanno, delle persone, cui son fatte, del tempo de' pagamenti, del nome del Vetturino, e delle marche, e numeri delle balle, fagotti, masse, tonnelli, casse, ec. contenenti le mercanzie.

Delle spezie, quantità e qualità delle merci, che sono rinchiuse entro le balle, come anche il numero, peso, e misura.

Del loro prezzo, e spese fatte per ca-

tagion delle sue mercanzie, come i diritti d' entrata e d' uscita se se ne sono pagati; quelle di commissione, e di senseria, di cui si è convenuto; di quanto si è speso per la fattura delle balle, porto, ed altre minute spese. Si suole fare in piede della fattura un totale di tutte le somme anticipate, diritti pagati, spese fatte per riceverne il rimborso da colui, che riceve le mercanzie.

Vendere una mercanzia sul piede della fattura, è venderla al prezzo, che n' è costato.

FAVORE. (*Giorni di*) Questi sono dieci giorni che l' Ordinanza del commercio accorda ai Mercanti, Banchieri, Negozianti, dopo la scadenza delle loro lettere e biglietti di cambio per farli protestare. Questi dieci giorni sono altresì chiamati *giorni di grazia*, perch' egli non dipende, che dai portatori di queste lettere di farle protestare l' indomani della scadenza.

Il numero de' giorni di favore varia secondo l' usanza della piazza. *V. gli Art. delle diverse piazze di Commercio.*

Il benefizio de' giorni di favore non può aver luogo per le lettere pagabili a vista, dovendo queste essere soddisfatte alla loro presentazione, o in difetto di pagamento protestate sul campo.

FAVORE. Si dice nel commerzio d' azioni. Allorquando una Compagnia ha fatto delle intraprese, che le sono riuscite, le sue azioni pigliano favore; ciascuno ha premura d' acquistarle.

FAVORE. E' eziandio il nome ch' è stato dato ad una sorta di piccoli nastri assai stretti. Se ne fabbrica a Lione, e nelle fabbriche di nastri di Forest.

FAZZOLETTI. Tele o stoffe di cotone dell' Indie proprie per fazzoletti da tabacco, dond' esse hanno tolto il nome di fazzoletti. V' ha di queste tele, che sono di filo di seta, e cotone, e le cui fila onde sono composte sono state tinte prima d' essere messe in opera. Masulipatan, Paliacate, Pondichery, Karical città della costa di Coromandel, somministrano alle nostre Compagnie dell' Isole gran quantità di pezze di questa tela, molte delle quali hanno de' vaghi disegni impressi in ambe le parti con alcune forme di legno: Questi fazzoletti possono avere gli uni mezz' auna in quadro, gli altri tre quarti di larghezza. Da che il lino di Francia comincia a coltivarsi con riuscita, la nostra industria ha innalzato molte fabbriche di fazzoletti. L' avantaggio che ha il lino di non lasciar, come il cotone una sorta di lanugine sempre nojosa, fa con ragione preferir i fazzoletti che ne son fabbricati a que' dell' Indie. Una maggior concorrenza potrà farli calare di prezzo, e favorire davantaggio la consumazione.

FELPA. *V. Panno, Peluche.*

FELTRO. Stoffa che non è nè incrocicchiata nè tessuta; ma che tutta dee la sua consistenza all' umor tenace e spesso, onde i peli, o lanugine che la compongono son imbevuti.

Il feltro è stato il primo drappo la cui fabbrica sia stata conosciuta dagli uomini. Essi facilmente compresero che addensando con della colla i pieghi di lana, di pelo, o di peluria, essi potrebbero togliere alla materia adoperata l' ordinaria elasticità, e darle dell' unione, della morbidezza, ed una spessezza presso a poco uniforme. Il feltro a' tempi nostri non è d' alcun uso per farne degli abiti, non essendo maneggevole a sufficienza; se ne servono però sempre con buona riuscita nella fabbrica de' cappelli. Il pelo di castoro, di cammello e di coniglio, la lana degli agnelli, e de' montoni, la peluria, o lanugine di struzzolo son le materie principali, che entrano nella composizione del feltro. *V. Cappello.*

FERRAJO. (*L' arte del*) I Ferraj a Parigi formano una comunità numerosissima. I loro Regolamenti gli qualificano di *Taillandiers*, lavoranti in opere bianche, *Groffiers, Vrilliers, Tailleurs de limes, & Ou-*

& Ouvriers en fer blanc & noir.

Le opere bianche sono le grosse opere di ferro tagliente che s'imbiancano, o piuttosto che si affilano su la mola, come ronche, falci, falcette, ascie, scuri ed altri strumenti. V'ha dei Maestri che non si applicano che a queste sorti d'opere; altri si danno a più minuti lavori. Essi son qualificati di *Taillandiers-Vrilliers-Tailleurs de limes*. I Ferraj che travagliano di grosse opere si occupano particolarmente nel fare diversi utensili di cucina, come padelle, molle, capifuochi, ec. Tutte l'opere che si possono fabbricare in ferro bianco e nero, son fatte dai Ferraj lavoranti di latta. *V. ferro bianco*.

Queste quattro sorti d'artigiani compongono altrettante classi diverse, che son governate dagli stessi Giurati. La *Taillanderie* è compresa in ciò che chiamasi *chincaglieria*, e forma una delle parti principali del negozio della merceria.

E' stata altresì chiamata *Taillanderie* l'arte di fabbricare queste diverse opere. Siccome esse occupano gran numero di mani, la loro fabbricazione è stata con ragione considerata come interessantissima in uno Stato. *V. Grosseria*.

Nella maggior parte di queste opere fatte per l'utilità, non v'è già gran scelta da fare; richiedesi solamente ch'esse sieno solide. V'ha nulladimeno degli strumenti taglienti, come la falce, che debbono aver congiunta alla solidità la bontà della tempera. Assai ben si comprende che una falce mediocre, e che non conserva il suo taglio, spedisce meno di lavoro, fatica il lavorante, e lo ritarda ancora nel suo lavoro. D'altra parte il proprietario è danneggiato nel raccolto della sua prateria. Ella è dunque cosa interessante nell'acquisto che si fa di queste sorti di strumenti, il poter riconoscere quelli che sono ben fabbricati, le cui parti sono egualmente dure, e che tagliano egualmente da per tutto. Come la falce, per esempio, è un istrumento assai lungo, assai delle volte accade ch'ella fu meno riscaldata in alcuni luoghi che in altri: e però la tempra non essendo eguale, ne risulta che lo strumento non ha da per tutto un'eguale durezza. Se l'acciajo e 'l ferro, onde questo strumento è composto non sono stati ben battuti a caldo e mescolati insieme, e che v'abbia delle parti in cui il ferro soverchj l'acciajo, mentre in altre l'acciajo è quasi puro; egli è anche una ragione perchè lo strumento sia difettoso, e di pessimo uso. Di leggieri altri si avvede di queste difettuosità in una falce, col passar dolcemente una pietra da affilare di sperimentata durezza sul suo taglio. Secondo che questa pietra morde più o meno si riconosce se il taglio di cui si fa saggio è ben uguale, s'egli è più duro in certi luoghi che in altri, o se è temperato in quel grado che gli è necessario. Un po' di pratica per tal saggio è bastevole. I Maestri Coltellinaj, ed i Ferraj non hanno già altro soccorso che la mola da affilare, per conoscere perfettamente la qualità del taglio, che vien da loro aguzzato.

FERRANDINA. Drappo leggiere, la cui catena è di seta, e la trama di lana, di fioretto, o di cotone.

FERRO. Metallo duro, che si può fondere, martellevole, il più elastico, ma il men duttile de' metalli, d'un bigio chiaro, e brillante. La proprietà principale per cui il ferro si riconosce, si è d'esser tirato dalla calamita.

Non v'ha metallo che più sia utile alla società; come neppure ve n'ha verun'altro, che la provvidenza abbia diffuso con maggior accondiscendenza nelle diverse parti del nostro globo. L'America, che un tempo credemmo sprovista di questo metallo, ne racchiude nel suo seno varie miniere. Ricchissime sono le miniere di ferro della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Norwegia, della Svezia, e danno un ferro d'ottima qualità. Il ferro spezialmente di Svezia passa

per

per essere di tutti il migliore; il che si può egualmente attribuire alla natura delle miniere di questo Stato, che all' attenzione usata dagli Svezzesi nel lavoro di questo metallo.

Ferro Agro. E' un ferro, che a freddo facilmente si rompe. Di leggieri si può conoscere spezzandolo, per la granitura grossa, e chiara che vi si scorge. Egli è tenero al fuoco, e non può sostenere un gran calore senza bruciarsi.

Ferro dolce. Rompendolo egli par nero nella frattura, e questo è ciò che il distingue; egli è martellevole a freddo, e tenero alla lima: ma è soggetto ad essere eneroso.

Il ferro che nella frattura apparisce bigio-nero, e pendente sul bianco, è più duro del precedente. I Maniscalchi, i Chiavajuoli, i Ferraj, e tutti gli artisti di grossi lavori neri, lo adoperano con riuscita. Egli sarebbe difficile il servirsene per lavori che devono esser lustrati, perchè vi si scorgono de' grani, che dalla lima non possono essere tolti.

Vi sono alcune sorti di ferri che alla frattura son misti, o che hanno una parte bianca, e l'altra bigia, o nera. Il grano n' è grosso senza esserlo di soverchio. Questi ferri sono i più pregiati, essi si lavorano al fuoco facilmente, prendono ottimamente la pulitura sotto la lima, e non sono soggetti nè a grani, nè a cenerosità, essendo ch' essi a misura che si lavorano si vanno affinando.

Il ferro che ha il grano piccolo, e serrato, come quello dell' acciajo, è pieghevole a freddo, e bollente nella fucina; ciò che fa, che malagevole riesca il lavorarlo al fuoco ed alla lima: inoltre egli non si può ben saldare. Serve principalmente per la fabbrica degli utensili d' agricoltura.

Ferro rouverain. E' un ferro flessibile, martellevole a freddo, e fragile anche al caldo. Alcune crepolature o frastagli che attraversano i quadrati delle verghe, manifestano questa qualità di ferro. Vi si trovano spesso delle calie, e de' granelli d' acciajo fastidiosi sotto la lima. Quest' è il difetto ordinario dei ferri di Spagna.

Dal fin qui detto si scorge, ch' egli è alla frattura principalmente che si riconosce la buona, e la cattiva qualità del ferro. La natura di questo metallo si distingue altresì per mezzo della fucina, e si può in generale osservare che ogni ferro ch' è dolce sotto il martello, è fragile a freddo; s' egli è saldo si può conghietturare, ch' egli sarà pieghevole.

FERRO BIANCO, o sia *Latta*. Ferro dolce battuto ridotto in lamine sottilissime che vengono immerse nello stagno fonduto. Questo ferro battuto vien preparato innanzi coll' acqua forte, perch' essendo più che pulito, egli non riterrebbe la tintura.

Egli è sotto il ministero del Signor Colbert, che le prime manifatture di ferro bianco si sono stabilite in Francia. Attualmente ve n' ha quattro che bastano alla consumazione del Regno. La più antica è quella di Mansvaux nell' Alsazia. Quella di Bain nella Lorena fu stabilita nel 1733. sulle lettere patenti del Duca Francesco III. confermate nel 1745. dal Re Stanislao di Polonia. La terza manifattura di ferro bianco, è quella di Moramber nella Franca Contea. La quarta è stata stabilita, sono alcuni anni, una lega lungi da Nevers.

Il ferro migliore per queste fabbriche è quello, che facilmente distendesi, che è duttile e dolce, senza esserlo di soverchio, e che si può ben lavorare a freddo.

Sonosi fatte delle foglie o piastre di ferro bianco di diverse lunghezze, larghezze, grossezze, secondo gli usi ai quali vengono destinate. La consumazione maggiore fassene dai lavoranti di latta che ne fabbrican delle lanterne, delle lampane, delle raspe da zucchero e da tabacco, del vasellame, come piatti, bacini tondi. I Regolamenti danno ai lavoranti di latta la qualità di Ferraj lavoranti in ferro bianco e nero. *V. Ferrajo (l' arte del)*

FICO. Frutto molle, carnoso, e ritondato in forma di pera, prodotto dall'albero di questo nome. Il fico è un frutto d'un gusto eccellente, molto sano, e di cui si distinguono varie spezie; ma nel commercio non se ne conosce fuorchè di due sorti, i violati, e i bianchi. I Provenzali che ne raccolgono in abbondanza, hanno cura di fargli seccar al sole; dopo ch'essi sono bastantemente secchi, li ripongono in piccole casse o dentro a cesti di foglie di palma. I Spezieri di Parigi sono quelli che li ricevono, e che li spacciano. Essi gli distinguono in fichi violacei, in fichi grossi, o grassi, ed in fichi di Marsiglia in piccoli cesti. Quest'ultimi sono i più piccoli, e debbono esser scelti bianchi, novelli, e secchi. I fichi in grossi cesti sono ad essi di molto inferiori per la delicatezza del gusto, e per la tenerezza. Essi capitano d'ordinario dalla Spagna. La Provenza eziandio ne somministra.

Si hanno altresì da por nel numero de' paesi producenti buoni fichi secchi l'Isole dell'Arcipelago. Già erano esse in questa riputazione a' tempi degli Antichi; nella Storia del commerzio si fa parola della bontà de' fichi dell'Attica, e del gran traffico che ne facevano gli Ateniesi.

FIERA. Parola che deriva dal Latino *forum*, in Francese *marché*. La fiera, egualmente che il mercato è una piazza pubblica in cui ogn'uno si aduna per negoziare. Queste due parole *mercato*, e fiera possono dunque essere considerate come sinonime: tuttavia la parola *fiera* par che presenti un mercato più solenne, per conseguenza più raro, ed a cui la brama d'approfittarsi di certe franchigie, attrae un concorso più numeroso di Compratori, e di Venditori. I Negozianti che hanno da pagare delle spese di viaggi e di trasporto di derrate, fanno un bilancio di queste spese coll'utile che per loro si può procacciare dai privilegj delle fiere. Più il commerzio è aggravato di dazj ne' tempi ordinarj, più i Negozianti saranno premurosi di godere di questi privilegj. Ciò che sembra indicare, che non rettamente misurerebbe l'ampiezza del commercio d'uno stato colui, che sel facesse avendo rispetto alla grandezza ed estensione del commercio di certe fiere. Questi mercati privilegiati si sono saviamente paragonati a que' canali, e bacini, che artifizialmente riuniscono una gran quantità d'acque. Lo spettacolo è maraviglioso agli occhi d'un viaggiatore di poco senno; ma quest'acque certamente non contribuiranno punto alla fertilità delle terre; come i ruscelletti che dal loro pendio guidati, serpendo attraverso le valli, distribuiscono da pertutto con egualianza le benefiche loro influenze. Ella parrebbe adunque cosa più convenevole per il vantaggio del commercio lo spartire su tutte le mercanzie d'un Regno, la somma delle franchigie accordate dal Principe ad alcuni tempi, e luoghi determinati. In Olanda non v'è veruna esenzione locale e momentanea; ma tutta quanta l'estensione dello stato presenta nell'andar dell'anno una fiera continua: essendochè il Negoziante vi è sempre e da pertutto egualmente allettato dall'interesse del suo traffico.

Le fiere più celebri in Francia sono quelle di Lione, di Bordeaux, di Guibray, di Beaucaire; nell'Alemagna, quelle di Lipsia, di Francfort; nell'Italia quelle di Novi, di Sinigaglia. *V. i loro articoli*.

FILIPPINE. (*Isole*) Quest'Isole del mar dell'Indie, la cui principale è Manilla, sono situate tra le Moluche e la China. Esse furono chiamate *Filippine*, dal nome di Filippo II. Re di Spagna, sotto il cui regno gli Spagnuoli vi si sono stabiliti nel 1564. Erano esse state scoperte nell'1520. da Magellan. Il territorio di quest'Isole è fertile; vi si raccoglie del pepe, del zenzero, della cannella, del zucchero, del vino eccellente, del grano in abbondanza, ed ogni sorta di derrate. Vi sono delle miniere d'oro e

oro e d'argento; vi si pescano altresì delle perle. Quest' Isole possono essere considerate come il luogo di conserva del commercio che gli Spagnuoli del Messico fanno nella China e nell' Indie. I due vascelli di concessione che partono d'Acapulco per le Filippine, fanno i loro ritorni in mercanzie del paese, in droghe medicinali, in porcellana ed in drappi della China. Ma il carico di questi vascelli privilegiati è egli bastevole per provvedere alla Nuova Spagna quella gran quantità di stoffe Chinesi ch' ella consuma? I ristretti confini entro a cui è stata rinchiusa questa navigazione non son eglino forse un mezzo di più che favoreggia il commercio di contrabbando de' Forestieri nell' America Spagnuola? *V. Manilla*, *Acapulco*.

FILO. Corpo ritondo, pieghevole, continuo, resistente, che procede dall'unione d' un gran numero di filamenti di canapa, di seta, di lana, o di cotone attorcigliati insieme, mediante l'azione del filatojo o del fuso.

Molte e varie sono le sorti di filo di canapa e di lino, che si distinguono da' luoghi in cui son fabbricati, e dai loro diversi gradi di finezza. La Fiandra ci fornisce de' fili finissimi, e bianchissimi per la cucitura, e pei merletti. Il filo di Malines è portato ad un tal grado di finezza, che a fatica si discerne, e convien ripararlo dall' impressione dell' aria. Egli serve principalmente per i lavori di merletti.

I fili, che son chiamati di *Bretagna*, si tirano da *Rennes* o tinti, o in bianco. Non se ne servono, che a cucire; se ne trova d' ogni colore, e finezza. I fili di canape, che si filano a Troyes, ci capitano parimente in bianco, o tinti d' ogni sorta di colori: fansene eziandio de' bigi di due o tre fila. I fili per disegnare si tirano principalmente d' Alvernia, e se gli dà nome di filetti. Il filo in generale per essere ben condizionato, richiedesi, ch' egli sia unito, ben serrato, e ben uguale, privo d' ogni particella legnosa, e che la canapa sia attorta in linea spirale.

Filo di Carret. E' il nome, che si è dato ad un grosso filo, che serve a far i cordaggi da mare. L'esperienza ha mostrato, che quando questo filo è filato fino, e men torto dell' ordinario, i cordaggi ne riescon più forti, e migliori. Il raziocinio in questa parte è d' accordo colla sperienza; si sa, che uno sforzo obbliquo è sempre men vigoroso di quello, che agisce direttamente. Ora lo sforzo d' una corda, o d' un filo facendosi su la sua lunghezza, ne segue, che la forza, che tien teso questo filo, non agisce, che obbliquamente su i filamenti, che lo compongono; e che più questi filamenti sono attorcigliati ed obbliqui, per conseguenza meno il filo o la corda è in istato di resistere.

Filo di Colonia. E' un filo bianco, che non è attorto, e che serve per le opere a maglia. Misto col filo d' Olanda, se ne fa dello sfilato. I Calzolaj se ne servono nella cucitura delle loro scarpe, quando essi vogliono, che i loro punti appajano bianchi. Il filo, che si adopera da' Guarnamentaj ne' disegni ricamati su i diversi loro arnesi de' cavalli, è un filo di Colonia piegato in più doppi resi torti colla mano, ed impastati di cera bianca.

Filo di Sajetta. E' una lana pettinata, e filata, che ci capita di Fiandra; se ne servono nella fabbrica di varie stoffe, ed in molti lavori de' Berrettaj.

Fil di metallo. E' un pezzo di metallo, che si fa passare per la trafila, e che riducesi ad un corpo così sottile, che puote esser lavorato insieme co' fili di seta, di lana, di canape. I fili di metallo, formano un articolo considerabile della consumazione per le nostre manifatture. I metalli, che più comunemente si tirano, sono l' oro, l' argento, il rame, il ferro.

Il filo d' oro, *d' argento* chiamasi

oro tirato, *argento tirato*. Il filo d'oro è un pezzo cilindrico d'argento ricoperto d'oro, che si è fatto passare successivamente pei fori d'una lamina di acciajo, che vanno in diminuzione, in fino a tanto, che questo cilindro, che vassi allungando a spese del suo diametro, diventi così sottile, come un capello. Questo filo dorato, o l'oro tirato passa in seguito fra due ruotoli di acciajo liscio, che lo schiacciano in forma di laminetta assai sottile, di cui si ravvolge un filo di seta per i varj usi delle manifatture. *V. Oro tirato*.

Il filo d'argento si fa nell'istessa maniera, che il filo d'oro; si piglia solamente un pezzo d'argento, che non sia indorato.

Si tirano de' fili di rame di varie grandezze; i più fini servono per gli strumenti musicali, come cembalo, arpa, salterio. Gli Spillettaj ne fanno un gran consumo per la Fabbrica de' loro spilli. Molte Provincie della Francia forniscono di questo filo di rame o d'ottone. Ne capita altresì di Alemagna e dalla Svezia. S' inviano in mazzi o pachetti circolari di varj pesi e diametri. Questa forma gli ha fatti nominare *ottoni in cerchj*. *V. Ottone*.

Filo di ferro. Questo filo è chiamato altresì *filo d'archal* o di *Richard* dal nome di Riccardo Archal, che primiero inventò il modo di far passare il ferro per la trafila. Pochi sono que' paesi, in cui non si fabbrichi di questo filo; essendo che le miniere di ferro sono molto diffuse, e perchè questo filo è d'un uso indispensabile. Gli Stati che non ne hanno a sufficienza pel loro consumo ne ricevono dall' Alemagna, e dalla Svezia. Si trova del filo di ferro da un mezzo pollice fino a una decima di diametro. Gli Amburghesi che ne fanno un gran commercio lo distinguono per numeri giusta la di lui grossezza. I più sottili si impiegano ne' cembali, ed altri musicali strumenti.

FILOSELLA. Seta comunissima o fioretto, che procede dalla borra della buona seta, o da quella che svolgesi da' bozzoli che si rigettano. La *filosella* è altresì chiamata *padoue*, a cagion ch' ella entra nella fabbrica delle *padoues*, sorta di nastri.

FINANZE. Sotto questo nome si hanno da comprendere i danari pubblici del Re, e dello Stato.

In un Regno o in una Repubblica, di cui il commercio è l'alimento e 'l sostegno, le sostanze debbono essere sottoposte a de' principj relativi a questo grande oggetto.

L' industria verrà regolata, ma tassata non già; metterannosi delle imposizioni sopra ogni genere di consumamento; ma il lavoratore, che fornisce la materia delle consumazioni, il Manifattore, che la mette in opera non saranno soggetti ad alcuna tassa personale. Essi non avranno paura di mostrarsi più attivi, o più industriosi de' loro vicini.

Per reprimere l'oziosità, che potrebbe nascere dalla franchigia delle tasse personali, ed acciò non vi sieno delle mani inutili al commercio, alcune case pubbliche daranno ricetto ai mendicanti. Essi vi faranno alimentati del lor lavoro, e riceverannovi in oltre una retribuzione proporzionata al valore di quello. Le tasse su le terre saranno imposte in maniera, che le scritture non ottengano un valor eccessivo, e non sieno cagione, che si preferisca il perniciosō agiotaggio agli utili lavori dell' agricoltura.

Le dogane procederanno con tutto rigore contra le frodi veramente distruttive del commercio della Nazione. Rispetto all' altra spezie di frode, concernente il prodotto, esse in molte occasioni, ameranno meglio rimetterfene al giuramento, che d'aver ricorso ad una moltitudine di ricerche e di formalità, che faranno rientrar alcuni diritti particolari, ma che cagioneranno una perdita essenziale allo Stato, ritardando l' attività del suo commercio.

II

il Governo per conoscere con sicurezza lo stato attuale del negozio, è ben persuaso, ch' ei non può giugnere alla sua perfezione se non altrettanto, quanto lo spirito de' Regolamenti viene esattamente osservato, preferirà gl' impieci d' una reggenza alle anticipate, ed ai sussidj interessati de' Finanzieri. Egli è assai difficile, che i particolari, occupati unicamente in aumentar i loro prodotti, non cerchino d'aggiugner gravezza a gravezza quando per esse può tornar loro qualche vantaggio personale. Questi ostaccoli indebolisconò necessariamente l' industria, e portano per ognidove la povertà, l' afflizione, e lo smarrimento d' animo.. La maggior parte dell' utile del commerzio passa nelle mani di alcuni particolari, ed il Mercante ritrovasi sollecitato dal suo proprio interesse ad abbandonare un commerzio, che il mena a rovina, o a restrignere il suo negozio al traffico usurario del danajo.

FIORENTINA. Stoffa di seta, così chiamata, perchè le prime si fabbricarono a Firenze. Ella è una sorta di raso lavorato bianco, ovvero colorito.

FIORETTO. E' il cotone della seta o della lana. Si è altresì dato nome di *fioretto* alle stoffe fatte con questa seta, ed a quella sorta di telà di Bretagna, che è chiamata *biancardà*, e destinata per l' America Spagnuola. *V. Biancarda*.

FIORETTONE. Nome che si è dato a certe lane di Spagna, tra le quali le più pregiate sono quelle di Segovia. Le Fiorettone d' Aragona e di Navarra sono d' una qualità molto inferiore.

FIORI *artifiziali*. Ornamenti, che imitano i fiori naturali, e che si lavoran in sete, in piume, in pergamene, e in bozzoli di vermi da seta. Questi fiori fattizj servono ad ornar le vestimenta delle Dame, a farne delle conciature di capo, dei pennoncelli, delle palatine, e molti altri lavori ad uso loro.

Si fabbrica in Francia di questi fiori in abbondanza, in cui si scorge la bellezza e vivacità de' fiori naturali. Questi fiori artifiziali per altro cedono il primo luogo a quelli, che gli artieri Italiani fanno spuntare di sotto alle loro dita per la verità dell' imitazione, per la mescolanza, ed accordo de' colori. Ce ne capita gran quantità da Roma, da Genova, da Mantova, che così s' accostano al naturale, che non v' ha che il solo tatto, che li possa distinguere. Molti di questi fiori sono profumati secondo la loro spezie. Il fogliame onde sono accompagnati è d' una tela tinta, gommata, fortissima.

I Chinesi, popolo più che paziente, ed industriosissimo, imitano anch' essi in tutta perfezione quei fiori, che loro vengono presentati dalla natura; ma la materia onde li compongono è molto fragile quando ella è secca. Si stima ch' ella sia un composto assai simigliante ad una midolla vegetabile, fina, e leggiera. Come che questa composizione va sempre coperta d' una polvere minutissima, essa tiene ottimamente il luogo di quella delicata lanugine, onde son rivestite le foglie de' fiori, di cui eziandio imita la trasparenza per via della sua grande tenuità.

Un Francese (il Signor Seguin) è quivi pervenuto a imitar i fiori naturali sul gusto de' Chinesi colla midolla del sambuco. Egli è colui, che ha dato l' idea di fabbricar fiori in foglie d' argento colorite: fansene de' mazzolini per le donne, di cui guernisconsi anche le conciature di capo, e talvolta gli abiti di maschera. I fiori, che questo Artista intendente ha fatti in pergamena, in bozzoli di bachi, in tela, provano ch' egli ha bene studiata la natura, ch' egli l' ha tenuto dietro passo a passo ne' diversi cangiamenti, ch' ella fa provare ai fiori, ed alle piante.

Nel gran numero de' fiori artifiziali, che si veggono tuttodì, ve n' ha gran copia, in cui null' altro si può osservare, che un assor-

fortimento bizzarro di colori. Queste opere d' ordinario sono il frutto dell' ozio d' alcuni Religiosi, il cui disegno non è altro che di occuparsi; laonde i mazzolini che se ne formano, per quelli che cercano la verità dell' imitazione, non sono già molto più preziosi di alcuni piccoli mezzi di piume tinte di varj colori. L' arte de' facitori di fiori artifiziali, egualmente che quella dei *Van-Huysum*, richiede uno studio, e delle diligenze, che le persone, le quali vogliono soltanto intrattenersi, non si curan di farle.

FIRENZE. Antica città d' Italia, capitale della Toscana. La maggior parte del suo commercio si fa per via di Livorno, e consiste spezialmente in ricchi drappi fabbricati nelle manifatture di questa capitale. Hannosi sovra ogni altro in gran pregio i suoi rasi bianchi, i suoi ermesini ed i suoi taffettà. Firenze fa altresì gran traffico di sete crude e preparate, di lane della Puglia così grasse che lavate, di vini, e d' oro tirato e filato in rocchetti.

I Banchieri e i Negozianti vi tengono le scritture in scudi, soldi e danari d' oro, ed in lire, soldi e danari correnti. Il soldo d' oro si conta per 12. danari d'oro, e la lira è di 20. soldi d' oro. Uno scudo o soldo d' oro ne vale 6. comuni, e così quando si dice 6. lire d' oro, s' intendono 36. lire comuni.

Parigi cambia con Firenze per Livorno. I pesi e le misure di Firenze sono le stesse di quest' ultima città. *V. Livorno*.

Le lettere di cambio tratte da Venezia e da Roma sopra Firenze, accettansi al sabbato d' ogni settimana, e sono pagate due settimane dopo questo sabbato; in guisa che l' uso è di quindici giorni, compreso quello dell' accettazione. Quelle, che sono tratte da Bologna si accettano il sabbato, e si pagano il sabbato seguente; e però l' uso è d' otto giorni, compreso quello dell' accettazione.

In questa città i giorni di favore non sono conosciuti.

FLOTTA. Corpo di molti vascelli, che veleggiano insieme. Gli Spagnuoli hanno dato il nome di *flotta* o *flotilla* ai vascelli che partono ogni anno da Cadice pel commerzio de Messico. La Flotta o i vascelli destinati per il Perù e per la Castiglia d' oro sono chiamati *galeoni*. Di queste due parole *flotte* e *galeoni*, si sono formate quelle di *Flottisti*, e di *Galeonisti*. *V. Galeoni*.

FLOTTA *della China*. Così è stato chiamato nella China un certo numero di bastimenti Chinesi, che si radunano per attraversare i fiumi e i laghi di quel vasto impero, e versare in una Provincia le mercanzie, ch' eglino han raccolte in un' altra. Queste flotte, o piuttosto queste città flottanti hanno le loro leggi, i loro Magistrati, e 'l loro governo particolare. Ogni bastimento è una casa, in cui si trovano de' magazzini, delle officine, ed una bottega colla sua insegna. Gli abitanti delle Provincie, in cui questi bastimenti si fermano, vannovi a ritrovarli durante il giorno, e ne riportano ciò ch'è loro mestiere. La notte i capi strade di queste città ondeggianti son chiusi.

FOLLONE. Lavorante impiegato nelle manifatture a follare, preparare, purgare i panni, le rovescie, le rasce ed altre stoffe di lana. Sodansi queste stoffe in alcuni mulini a acqua chiamati gualchiere. L'azione delle pile battendo, e comprimendo fortemente la stoffa, la rende più spessa, più compatta, e più durevole.

Si è chiamata *terra del Follone* una terra fossile, grassa, untuosa, abbondante di nitro, e di cui gl' Inglesi fanno un grand' uso nelle loro manifatture di lana; che anzi l' hanno essi talmente creduta necessaria all' apparecchio de' panni e stoffe di lana, ch' essi l' hanno messa nel numero delle merci la cui asportazione è vietata. *V. Inghilterra*.

FON.

FONDACO. Luogo destinato a raccogliere o riunire tanto le mercanzie, che vengono di fuori, quanto quelle del Regno, che debbono passare negli Stati vicini. I *magazzini di Fondaco* sono sopra tutto necessarj per ricevere le mercanzie forestiere, che danno un benefizio alla loro reesportazione.

Una *città di fondaco* è una città che una Nazione trafficante ha scelto, e che si può riguardare come il magazzino delle mercanzie destinate al commerzio che ha intrapreso. Batavia è il fondaco della Compagnia d'Olanda, pel commerzio dell' Indie Orientali; Smirne è la Scala del Levante, ove i Francesi, gli Olandesi, i Veneziani, ec. fanno il fondaco delle loro mercanzie per la Persia, e per gli Stati del Gran Signore.

FORMAGGIO. *V. Cacio*.

FOTTALONGE. Stoffa dell' Indie vergata. Essa si fabbrica con della seta e del filo di scorza d'albero. *V. Scorza*.

FOTTES. Tela di cotone, che ci capita dall' Indie Orientali, principalmente da Bengala.

FOULART. Taffetà dell' Indie Orientali dipinti per compartimenti, e di cui sansene abiti e fazzoletti.

FRANCA CONTEA. Provincia della Francia, terminata al Nord dalla Lorena, al Mezzodì dalla Bresse, a Levante dal Principato di Montbeliard, e dagli Svizzeri, ed a Ponente dalla Borgogna, e dalla Sciampagna.

I fromenti, le avene, ed altri grani, i formaggi, il sale, il salnitro, i legnami, le miniere di ferro, ed i cavalli, sono le principali mercanzie di questa Provincia. I suoi pascoli non sono già buoni pel bestiame bianco; per conseguenza vi si raccoglie pochissima lana; esse d'altra parte sono di cattivissima qualità. Il perchè non v'è nella Provincia veruna manifattura di panni. Le sue fucine in ricompensa son numerose. Vi si fabbrica del ferro d'ogni spezie, delle bombe, delle palle per l'artiglieria, delle canne da archibusi, de' moschetti, e delle pistole. La bontà del ferro della Franca Contea, ed anche più l'abilità degli armoristi di Besanzone, capitale della Provincia, e di Pontarlier sembrano assicurare la buona riuscita delle manifatture delle arme da fuoco, che si potrebbero stabilire in queste due città.

I sali, che sono uno de' principali capi del commercio della Franca Contea, si cavano dalle saline della montagna dorata. Così è stata chiamata questa montagna a cagione del ricco tesoro, ch'essa racchiude, il quale peraltro non consiste, che in due pozzi salini, o colamenti d'acque salate, ma che sono inesausti. Gli Svizzeri fanno gran consumo di questo sale.

Il salnitro che la Provincia fornisce può ascendere un anno per l'altro a mille dugento migliaja. Essa sarebbe ancora possibil cosa l'aumentar questa provigione.

I suoi stalloni sono considerabili; se ne ricevono de' buoni cavalli per tirare i carri ec.

Da' suoi boschi si ricavano degli alberi per le navi, degli assi ed altri pezzi di segatura proprj alle costruzioni della marina. La maggior quantità di questo legname si getta a galleggiar sulle riviere di Doux, di Loiguon, e della Louve, fino all' imboccature per cui esse si scaricano nella Soana; che in seguito il porta a Lione.

I Caci che vengono da questa Provincia si accostano a quelli di Gruyere, e di Berna; anzi talvolta son venduti per tali. *V. Cacio*.

Il peso di Besanzone è eguale a quello di Parigi. La sua misura pei grani pesa trenta sei libbre, peso di marco; venti di queste misure fanno tre sestieri di Parigi.

FRANCESCONE, *d' argento di Toscana*. (il) E' fissato a 6. lire 13. soldi 4. danari buona moneta, secondo la maniera di valutare di Livorno, ciò che fa una piastra 3. soldi 2. danari di 8. reali. Questa mo-

neta pesa 559. grani peso di Livorno, e 516. grani di peso di marco di Francia, di bontà 11. danari. Il Francescone di Livorno vale 5. lire 12. soldi 10. danari moneta di Francia. *V. Livorno*.

FRANCFORT. Antica città d' Alemagna nella Franconia; ella è nel numero delle città Anseatiche. Vi si tengono ogn' anno due fiere famose. La prima è chiamata fiera di Pasqua, e la seconda fiera di Settembre. Ciascuna dura tre settimane. I privilegi e le franchigie che godono, vi conducono un prodigioso concorso di Negozianti. Gli Olandesi vi recano ogni sorta di stoffe d' oro, d' argento e di seta, delle pannine e delle piccole stoffe di lana, gran copia di merceria e di chincaglieria, delle tele di canapa, di lino, e di cotone; delle droghe per la medicina, e per la tintura; ma le derrate che si trovano in maggior quantità in queste fiere, sono de' vini del Reno e della Franconia, del tartaro, delle lane, del zafferano, delle sete d' Italia, del tabacco in foglia. E' altresì in queste fiere che si fa quel notabil commerzio di libri, di cui i Libraj di Francfort hanno in costume di fare stampar i cataloghi, per annunziarli a' Forestieri.

I Banchieri tengono a Francfort le loro scritture in rixdalers e creutzers, e i Mercanti in fiorini, o gouldes e creutzers. La rixdala, e 'l fiorino sono monete imaginarie. La rixdala vale 90. creutzers o 22. batz e mezzo; il fiorino 60. creutzers, o 15. batz; il batz 7. creutzers, e'l creutzer 4. peninghi.

A Francfort vi sono due sorti di monete, il danajo chiamato moneta, e 'l danajo di cambio. Il danajo moneta consiste in vecchia e nuova moneta del paese: Il danajo di cambio in ispecie d'oro, ed in scudi nuovi di Francia. Cento rixdalers di danajo moneta vagliono circa 92. o 96. rixdalers danajo di cambio. Quest' aggio varia. Di tutte le monete di cambio, non v'è che il carolino il cui valore sia fissato. *V. Carolino d' oro*.

Il luigi bianco o lo scudo d' argento di Luigi XIV. coniato in Francia di finezza d' ondici danari meno 29. grani, della taglia d' 8. ed ondici ventunesimo al marco, di peso 516. grani, vale in questa città circa 2. fiorini 10. creutzers, e 5. lire 11. soldi 11. danari nove decime di nostra moneta.

Tutte le lettere di cambio vi debbono esser pagate in danajo di cambio, a meno che non sia convenuto che il pagamento ne sarà fatto in tali specie o in moneta; il danajo di cambio è sempre più caro del danajo moneta.

L' uso delle lettere sopra Francfort è contato di quattordici giorni di vista, che cominciano il giorno dell' accettazione. Si accordano quattro giorni di favore alle lettere a uso, ed a qualche giorno di vista. In questi quattro giorni le feste, nè le Domeniche non sono comprese. Queste lettere debbono essere pagate il quarto giorno prima delle due ore dopo mezzo giorno, in difetto di pagamento, convien farle protestare. Le lettere a vista non godono d' alcun giorno di favore.

Si distinguono due sorti di peso a Francfort, il peso leggiere, e 'l peso di quintale. Cento libbre di Parigi e d' Amsterdam fanno 106. del peso leggiere, e solamente 19. del peso di quintale, epperò la differenza d' un peso all' altro è d' otto per cento. Rispetto alle misure di lunghezza, l' auna di Francfort è uguale a quella d' Amburgo, 72. delle quali non ne fanno che 35. di Parigi; laonde 100. aune d' Amburgo e di Francfort non ne fanno che 48. e mezza di Parigi; e 100. di Parigi 205. e cinque settime d' Amburgo e di Francfort.

Il fromento, l' orzo, e la vena, vi si misurano a malter, simmern, e sechter. Il malter si divide in 24. simmerns, e 'l simmern in 8. sechters.

La pezza di vino o di birra dividesi in 8. ohms, l' ohms in 20. quarti, il quarto in 4. misure. L' ohm pesa circa trecento libbre peso di marco.

FRAN-

FRANCIA. Gran Regno situato nel mezzo dell' Europa. Indipendentemente dalla dovizia delle sue produzioni, la sua situazione comoda e vantaggiosa gli assicura per sempre un fioritissimo commercio. Egli da un lato comanda su l' Oceano, e per il lungo tratto delle sue costiere; per i contorni di quelle par che i mari di Spagna, d' Alemagna e di Fiandra gareggino di rendergli omaggio. Da un altro lato il Mediterraneo bagna le sue coste; la Barbaria gli è sotto agli occhi, la Spagna gli sta alla destra, e Nizza, Genova, e gli Stati del Gran Duca, e 'l rimanente d' Italia gli sono a sinistra. I suoi mari sono navigabili in ogni tempo. Le sue derrate si possono trasportare dall' uno nell' altro mare senza passare lo Stretto; ciò che in caso di guerra, massime dalla parte de' Barbareschi, è d' un notabil vantaggio per il Negoziante Francese. L' industria, il gusto, lo spirito della Nazione, la varietà, la bellezza e la perfezione delle sue manifatture fanno altresì sicura fede, che la Francia d' altro non ha mestiere che d' una potente marina, senza di cui non si ha fuorchè un negozio precario, per far nel commercio de' progressi ancor maggiori di quelli ch' essa ha fatto fino al presente.

Fralle ricche produzioni dalla natura compartite liberalmente a questo Regno, i grani, il sale, la seta, il lino, la canapa, e principalmente i vini e l' acquavite, tengono il primo luogo. *V. Vino*, *Acquavite*.

A queste dovizie si possono aggiugnere il zucchero, il caffè, l' indaco, che sono le principali derrate delle Colonie ch' essa possiede nel Nuovo Mondo. Si è fatto il calcolo che i ritorni delle nostre Colonie possono ascendere, un anno per l' altro in tempo di pace, a centoquaranta milioni, di cui noi ne consumiamo venti, che congiunti a cinque milioni per il tabacco, che ci forniscono gl' Inglesi, fanno in tutto venticinque milioni per nostra parte delle derrate d' America. Se ora sul rimanente che sale a centoventi milioni, noi ne deduciamo sessanta per il valore de' carichi di Francia, trenta per le commissioni in America, le assicuranze, e perdite de' vascelli a ragion di dieci milioni per ogni articolo; quindici milioni per l' armamento e disarmamento de' vascelli, noi troveremo che il commercio ritrae ogn' anno quindici milioni d' utile; il che fa venticinque per cento sopra un capitale di sessanta milioni. Il montante de' ritorni delle nostre Colonie che noi abbiamo portato a 140. milioni, dee parere tanto più verisimile, che la sola città d' Amburgo tira da' nostri porti, un anno per l' altro, da quarantaquattro fino a cinquanta mila barili di zucchero; i quali a ragione di quattro cento libbre per barile, una per l' altra, rendono circa venti milioni. Ove si aggiunga ancora a quest' articolo quello del caffè e dell' indaco, di cui altresì questa città fa una grande asportazione per il suo commercio nel Baltico; la gran quantità di zucchero, di caffè, d' indaco, che per noi vien somministrato ad Amsterdam, alla Spagna, in tutto il Mediterraneo, ed alle Scale del Levante, si scorgerà che questo calcolo è moderato. Il prodotto che la Francia ritrae da questo commercio, che mantiene la sua navigazione, sarebbe ancora assai maggiore, se noi non permettevamo ai Coloni d' aver presso di loro delle fabbriche da raffinare il zucchero; se le nostre Colonie della Lovisiana e di San Domingo fossero meglio coltivate. La grazia che il Re ha accordato alle sue Isole sottovento, par che ci prometta i più felici successi, e noi possiamo sperare di liberarci dal tributo che noi paghiamo agl' Inglesi per il loro tabacco. Quest' ultimo oggetto è uno degli articoli più importanti delle loro asportazioni dall' America, che può ascendere, non compreso il prodotto della pesca del merluzzo, a ventiquattro milioni, di cui essi ne consuman dodici nel lor paese. Per via di questa bilancia ella è facil cosa

cosa lo scorgere quai vantaggi in questa parte noi abbiamo sopra gl' Inglesi. Noi possiamo eziandio aggiugnere che le Colonie Inglesi ad un certo modo son logore, in vece che le nostre sono in istato di ricevere tutto dì de' miglioramenti, e di somministrar delle nuove ricchezze al nostro commercio.

La Francia ha eziandio saputo farsi proprio il raccolto delle lane e delle sete degli altri paesi. La Spagna, l' Italia, la Barbaria, contribuiscono al mantenimento delle sue manifatture. Essa tira ancora delle lane dall' Inghilterra, malgrado la gelosia di questa rivale, e le pene rigorose pronunziate contra l' esportazione di queste materie prime. L' Alemagna, la Savoja, gli Svizzeri le procurano degli uomini, i quali nel lor paese privi essendo d' impiego, vengono a entrar in parte dell' utile delle sue fabbriche, accrescono la circolazione interiore, e tengono gli operaj a buon mercato. Le arti di lusso, e tutti i frutti dell' ingegno, possono ancora essere risguardati come delle produzioni naturali della Francia: produzioni che non contribuiscono già meno di quelle onde la natura l'ha gratificata, a far circolare nel suo seno l' oro e l' argento delle Nazioni. Ella è facil cosa il persuadersi di quest' ultima proposizione, ove si faccia avvertenza, che appunto perchè i *Cornelj*, i *Racine*, i *Molieri*, hanno messi alla luce de' capi d' opera, i Forestieri sono stati premurosi d' imparar la Lingua Francese, e sono venuti a pagar un tributo alla capitale, e v' hanno sparso un immenso danajo. Se noi cominciamo da quest' epoca, i nostri costumi, le nostre mode hanno servito di regola alle altre Nazioni; si è voluto imitar un popolo, di cui si amava la favella, di cui si ammiravano i capi d' opera. Gli stessi Inglesi, che per la loro fierezza e rivalità si sono più di tutti tenuti lontani dall'adottare i nostri usi, si vestono d' abiti e di stoffe di Francia, eziandio ne' giorni di feste della Nazione. *V. Parigi*, *e i diversi articoli delle Provincie di Francia*.

Non si richiameranno già in questo luogo le convenzioni del commercio fatte tra la Francia, e l' Inghilterra, essendo che la guerra sopraggiunta fra queste due Potenze ha rotto ogni cosa.

Rispetto a' Trattati fatti tra la *Francia e l' Impero*, egli è stabilito per quello di Vienna dell' anno 1738., che la navigazione del Reno sarà libera pei sudditi dell' Impero, e della Corona di Francia. Non vi si potranno stabilire de' nuovi pedaggi, nè aumentare gli antichi. Il commercio continuerà a farsi tra le Provincie vicine di questo fiume, nell' istessa maniera, che si faceva al tempo che l' Alsazia apparteneva alla Casa d' Austria.

Sarà libero agl' Imperiali, ed ai Francesi il vendere, barattare, alienare, o altramente disporre de' beni, ed effetti, mobili o immobili, ch' essi possederanno ne' paesi gli uni degli altri, ed ognuno, naturale del paese o Forestiere, potrà comperarli, senza che abbiano mestiere d' altro privilegio, che di questo Trattato. *Articolo* 17.

A tenore de' Trattati conchiusi tra la *Francia*, e 'l *Portogallo*, nel 1641. e 1701., i sudditi delle due Potenze potranno trasportare rispettivamente da' loro Stati tutte le merci, di cui essi avranno bisogno, pagando solamente que' diritti medesimi, che paga la Nazione più amica.

Il Re di Francia s' impegna a non permettere, che i suoi sudditi della Cayenna traffichino nel Maragnan, nè nell' imboccatura del fiume delle Amazoni. Egli sarà loro vietato il passar il fiume di Vincenzo Pinson. D' altra parte, qualunque commercio nella Cayenna sarà interdetto a' Portoghesi. *Trattato d' Utrecht*, *art.* 12.

Per meglio provvedere all' avvanzamento, e sicurezza de' Mercanti delle due Nazioni contrattanti, esse terranno l' una presso dell' altra de' Consoli, cogli stessi privilegi,

ed

ed esenzioni, di cui quelli di Francia godevano già nel Portogallo. *Art. 6.*

In caso di rottura tra i Francesi e Portoghesi, essi avranno sei mesi di tempo per ritirare i loro effetti, e trasportarsi ove meglio loro tornerà in grado; *Artic.* 15.

Riguardo alle convenzioni di commercio contrattate dalla Francia colle altre Potenze, *V. Spagna*, *Danimarca*, *Provincie Unite*, *Anseatiche* (*Città*).

FRANGIA. Guarnizione, che fanno i Tessitori di fettucce, e che vien aggiustata alle estremità de' paramenti sagri, de' mobili, delle guarniture di carrozza. V' ha delle frangie d'oro, d'argento, o di seta. Fansene altresì delle unite a foggia di festone di qualunque lunghezza, colore, e materia il telajo può comportare. Le nostre Dame un tempo facevano maggior uso delle frangie d'oro e d'argento nelle loro vestimenta: esse ne guernivano le loro gonnelle. A questa mancanza di consumamento par che oggidì supplisca l' impiego delle frangie di seta. Se ne fabbrica in groppi, grani di Spinace, sopracciglj di scarafaggio, per gli abiti delle donne, e per le sottovesti degli uomini.

Quando il capo della frangia è largo e lavorato a traforo, e che le fila ne sono più pendenti, che nelle frangie ordinarie, è chiamata *crepine*, trina.

Allorchè la frangia è affatto bassa, è chiamata *moller*.

Impiegasi nelle frangie della seta torta, e non torta Quelle che fannosi con quest'ultima seta si chiamano *frangie tagliate*.

Queste guarnizioni formano una parte del commercio de' Merciaj; ma non vi sono che i Tessitori di fettucce, che possano fabbricarle. Perciò è, ch' essi alle loro qualità aggiungono quelle di *Frangieri*.

Questa parola *frangia* è venuta dal Latino *frangere*, rompere, squarciare, perchè in fatti prima che fosse noto l' uso delle filacce e delle frangie, si sfilavano gli orli, ed estremità delle stoffe, e de' pannilini.

FRASSINO. Grand' albero selvareccio, che alligna in tutti i climi temperati. Comunemente il suo tronco è diritto, e s' alza ad una grande altezza. Le sue foglie son lisce, alquanto merlate, e d'un verde bruno e rilucente. Il suo legno, quantunque bianco, è duro, molto unito, e che ottimamente si piega, quando conserva ancora un po' di succhio. Vien adoperato ne' lavori del Carpentiere per que' pezzi che vogliono dell' elasticità e della curvatura. I Bottaj fanne dei cerchi pei tini, e per le botti. I vecchj frassini ben sani, e carichi di nocchj sono assai ricercati dai Tornitori, e dagli Armoristi. Questi nocchj non contribuiscono già solamente a render il frassino più duro; come ch' essi interrompono la continuità delle vene, essi danno al legno una certa varietà, che il rende altresì molto proprio a' lavori degli Ebanisti.

Il frassino è soggetto a tarlarsi perduto che egli abbia il suo succhio; onde è che di rado è impiegato da' Legnajuoli. Si ha altresì da osservare, come una proprietà del frassino, che mentre egli è verde, brucia meglio d'ogni altro legno tagliato di fresco.

FRISA. Stoffa di lana, che si fabbrica in Inghilterra, principalmente a Colchester, e che in molti altri Stati è stata imitata. Il nome di *frisa* è potuto derivar e questa stoffa dall' esser ella ricciuta da una banda.

V'è una bellissima tela molto fina, e d'un buon uso, che ha preso il suo nome dalla Provincia di Frisa, una delle Provincie Unite, in cui essa si fabbrica. *V. Tela*.

FROC. Grosso drappo di lana, che si fabbrica nella Normandia.

FUNE. Lavoro del Funajuolo, d'un grand' uso nel commercio. Le funi si distinguono per la loro grossezza, fabbricazione, impiego, e ma.

materie: La lana, il cotone, la seta, la canna, la scorza del tiglio, il lino, il canape, e l'altre piante filamentose possono servire alla fabbrica delle funi; ma le più comode sono quelle, che fannosi di canapa. Si è d'altra parte sperimentato, ch'esse hanno maggior forza di quelle di canna, e di corteccia d'alberi.

FURIA. E' il nome, con cui si chiamano alcuni Rasi, o Taffetà dell' Indie, di cui i disegni erano impressi con modelli intagliati in legno, ed applicativi dopo i colori col pennello. Queste stoffe sono state chiamate furie dalle orride figure di serpenti, animali, e mostri imaginarj, delle quali erano cariche. L'assortimento bizzarro de' colori, e la stravaganza de' disegni, che avrebbero dovuto far rigettare questi Taffetà, furono forse ciò che le fece apprezzate dalle Dame, e contribuì a diffonderne il consumo. Si sa, che in materia di abiti il capriccio più spesso, che il buon gusto dà voga ad una stoffa. Se una Signora porta un Raso, o taffetà singolare, subito un' altra, ed in seguito tutte vorranno fare lo stesso. Questa è la sola ragione che si può assegnare del prodigioso spaccio, ch' ebbero a suo tempo le ridicole stoffe chiamate *Furie*. Si cercò d'imitarle a Lione per compiacere al gusto della Nazione, ma queste non ebbero alcun successo, perchè non venivano da paesi stranieri.

FUSTAGNO. Stoffa di cotone, che da una banda appare spinata e che assai s'accosta alla bambagina, ma ch'è di lei molto men fina. V' ha del fustagno a pelo, e del fustagno a grano d'orzo. Le manifatture di Troyes nella Sciampagna danno de' fustagni a pelo d' ogni sorta; i Forestieri ne fanno un gran consumo. V'è un fustagno a due rovesci, altrimenti chiamato *bambagino*, che è doppiamente incrocicchiato. Si trovano eziandio de' fustagni, la cui trama è di lino, ed anche di canapa.

FUSTET. Arboscello, che cresce in Italia, e nelle Provincie meridionali della Francia. Se ne trova altresì ne' paesi freddi, ma non vi alligna egualmente bene. Le sue foglie sono di figura ovale, e ritondate nell' estremità. I suoi fiori piccoli, e d'un verde scuro nascono nella cima de' rami, frammezzo a grosse ciocche di filamenti ramosi, ed ispidi. L' alburno di quest' arboscello è bianco; ma il cuore n'è misto d'un giallo assai vivo e d'un verde dilavato. Quando egli è ben giallo, e piacevolmente venoso, gli Ebanisti, i Tornitori, i facitori di leuti lo adoperano in varj lavori. Quest' arboscello serve ai Tintori di piccola tinta; egli rende uno smorto color di foglia, più o meno scuro. Tuttavia siccome non è un color durevole, di rado se ne servono, o solamente quando non si possono avere le altre droghe, che rendono un color migliore, e più durevole.

G

GABELLA. Diritto imposto sul sale. Questa parola deriva dal Sassone *gabel*, che significa *tributo*. V' aveva un tempo de' diritti di gabella su i panni, sulle spezierie, e quelli messi sul sale si distinguevano per via del termine di *gabella del sale*. Ma finalmente questa parola *gabella*, da prima generica, è rimasta propria per esprimere l' imposta del sale; come quella d' *ajuti*, per designare quelle del vino, Filippo il Lungo fu quegli, che prima mise un' imposizione sul sale. *Marco Livio* il Censore, fu per soprannome chiamato *Salinator*, perchè aveva stabilito a Roma quest' imposto. Filippo di Valese aumentò il diritto messo su del sale da Filippo il Lungo; e 'l commerzio di questa derrata, che fino a que' tempi era stato libero, fu riserbato al Sovrano. Si stabilirono da pertutto de' granaj, in cui si recò il sale. La gabella quindi fu messa ad appalto da Enrico II. A misura, che il consumo del sale si è disteso, i nostri Re hanno stabiliti varj Uffiziali, così per regolare la fabbricazione, il commercio, e la distribuzione di questa derrata, che per decidere tutte le quistioni, che per tal fatto possono insorgere.

In molti luoghi della Francia, in cui s' insala di carni in abbondanza per le Colonie, la marina, e la vendita del sale è libera. Ella sarebbe desiderabil cosa, che un tal privilegio si potesse stendere sopra i paesi abbondanti di pascoli, che nutriscono gran copia di bestiame. Il sale, che si darebbe a tai bestiami, renderebbe la loro carne più sana, e più delicata.

GALEA. Bastimento di mare piatto, lungo, e stretto, di basso bordo, e che va a vele, ed a remi. Si è fatto derivar questa parola *galera* dal Latino *galea*, che significa elmo, perchè un tempo si metteva quest' armatura di capo su la proda delle galee. Comunemente si danno a questo bastimento venti o ventidue tese di lunghezza per tre di larghezza. Essi hanno due alberi, che si disarborano quando è necessario. Da ogni lato vi sono venticinque o trenta banchi, su ciascuno de' quali v' ha cinque o sei rematori. Le galere altre volte facevano un corpo separato della marina; oggidì esse vi sono unite. Il Papa, i Veneziani, il Re di Napoli, e l' Ordine di Malta hanno delle galere, che non escono mai dal Mediterraneo. La Francia è la sola Potenza, che ne faccia passar nell' Oceano.

GALEONI. E' il nome, che davasi un tempo ai più gran vascelli da guerra. In oggi non è più in uso, che per designare le navi Spagnuole, che vanno a Porto Bello, ed a Cartagena, fare il commercio del Perù, e della Castiglia d' oro.

L' armamento de' galeoni si fa a Cadice. Essi ne partono la primavera. Il loro carico è sempre più ricco di quello della flotta o de' vascelli destinati per il commercio del Messico.

Queste due flotte ritornano in Spagna per l' Havana, porto dell' Isola di Cuba. *V. Cuba*.

Le mercanzie principali che l' una e l' altra flotta riportano, sono dell' oro in pasta o in polvere; dell' argento in verghe o in piastre, dell' indaco, delle lane di Vigogna, delle perle, de' smeraldi, del cacao, della vaniglia, del tabacco, del cojame verde, diversi legni per l' intarsiatura, alcune droghe per la Medicina.

Da *galeoni* si è fatta la parola di *galeonisti*; e da *flotta* quella di *flottisti*. I galeonisti sono i Mercanti che fanno il commercio dell' Indie Spagnuole per mezzo de' galeoni, i flottisti, quelli che 'l fanno per mezzo della flotta.

GALLO (S.) Città considerabile dell'

dell' Elvezia nall' alto Tourgaw. Questa città forma già da gran tempo una piccola Repubblica, che ha stretta alleanza coi Cantoni. Vi si fabbrica gran quantità di piccole stoffe di lana, ed ancor più di tele. Il consumo che si fa ne' paesi forestieri di quest' ultima mercanzia è immenso: laonde i Tessitori a S. Gallo son tenuti in grandissimo conto, e godono di molte prerogative.

Le scritture si tengono in questa città in fiorini di 60. creutzers, moneta corrente o comune.

Le antiche, e le nuove specie d' oro e d' argento di Francia hanno corso in questa città.

Il luigi d' oro nuovo di Francia, è fissato a 8. fiorini 3. creutzers danajo di banco, e vale in corrente 10. fiorini, 10. creutzers, più o meno.

Lo scudo nuovo dello stesso Stato è fissato a 136. creutzers, danajo di banco; e vale 152. creutzers, più o meno, danajo corrente.

L'altre specie, come il luigi d' oro vecchio di Francia, la doppia di Spagna, il ducatone, il carlino hanno altresì il loro prezzo determinato. Le lettere di cambio sopra S. Gallo, stipulate in danajo di banco, sono pagate con queste spezie, secondo il prezzo ch' esse hanno in danajo di banco.

L' uso delle lettere tratte dal Forestiere sopra questa città, è di quindici giorni di vista, cominciando dal giorno della presentazione. Se gli accordano tre giorni di favore che hanno principio l'indimani del giorno quintodecimo, e finiscono il decim' ottavo. Le lettere a vista non hanno che due giorni di grazia dopo la presentazione.

S Gallo dà a Parigi ed a Lione 72. creutzers moneta corrente, con 4. e mezzo per cento di benefizio, più o meno per lo scudo di cambio di tre lire. Le sue lettere sopra Parigi d'ordinario sono a due usi, ed essa trae sopra Lione in pagamenti, ed a giorni di vista.

Il peso di S. Gallo, è di circa due per cento minore di quel di Parigi.

In questa città si servono di due sorti d'aune, l' una per misurare le tele, e l' altra per le stoffe di lana. Cento aune di S. Gallo per le tele, fanno 67. a Parigi, e 100. aune di Parigi 149. ed un quarto di S. Gallo. Rispetto alla lunghezza delle stoffe, 100. aune di S. Gallo ne fanno a Parigi 51. ed un quarto; e 100. aune di Parigi 194. e tre quarti di S. Gallo.

GALLONE. Tessuto stretto che si fabbrica coll' oro, argento, seta, lana, filo.

I galloni un tempo erano semplici bande di drappo, che si mettevano ai luoghi difettosi delle vestimenta; essi erano il segno della povertà, oggidì il sono del lusso e dell' opulenza. I galloni d' oro e d' argento servono altresì agli ornamenti della Chiesa, ed a varie supellettili. I Cappellai chiamano *bords* o *bordes* i galloni ch' essi mettono sul cappelli.

I tessuti vellutati, o que' nastri di lana, o di seta di varie foggie e colori, di cui si listano gli abiti de' servitori, fannosi a Parigi dai Tessitori Nastraj.

GANSO. Cordoncino d'oro, d' argento, di seta o di filo, che si fabbrica sur un origliere o cuscino con de' fusi, o sur un telajo con la navetta. V' ha del cordoncino ritondo, e ve n' ha del quadrato. I Tessitori Nastraj, o facitori di passamani sono quelli che li fabbricano, ed i Mercanti Merciaj che li vendono.

GAROFANO. Frutto aromatico prodotto da un arboscello che alligna nell' Isole Molucche. Questo frutto ha la figura d' un chiodo, ciò che glien' ha fatto dar il nome. Si fanno seccar questi chiodi di garofano prima della lor maturezza; essi son lunghi quasi un mezzo pollice, di figura quasi quadrangolare, rugati, d'un bruno nericcio, ed hanno nella lor sommità quattro punte in forma di stella, per mezzo alle quali s' innalzano molte piccole foglie applicate l' une su l'altre a foggia di squame. Questo frutto quando

è ben

è ben scelto è pasante, facile a rompersi, aspretto al tatto, a lascia un umidore oliofo quando è compresso. Il suo colore è d'un rosso tanè, il suo odor penetranta, il sapore piacevolmente amaro, aromatico, caldo, ed eziandio bruciante. Il commercio di questo prazioso aromato è tra le mani degli Olandesi, che si sono resi padroni delle sole Isole del mar dell'Indie, in cui si trovano degli alberi di garofani. *V. Molucche*, *Amboina*.

Si fa una gran consumazione di questa spezieria in Europa, e nell'Indie, ove vien mescolata in prefsochè tutti i manicaretti, salse, vini, e liquori spiritosi.

Il garofano maturo si chiama madre, matrice o antofle di garofano. Gli Olandesi ne compongono da' confetti, di cui le persone di mare fanno uso. *V. Antofle di garofano*.

Gli Olandesi hanno una sorta di garofano, ch'essi chiamano *chiodo di garofano reale*, a cagione dal pregio particolare in cui lo tengono i Re dell'Isola Molucche. Egli è una spezia di piccola spica che non è punto stellata come il garofano ordinario, ma che ne imita assai la grossezza, il colore, l'odore, e'l gusto. Questo garofano reale è rarissimo, e per quasta ragione non si trova in Europa che nel cabinetto de' Botanici.

* L'albero de' garofani, che da' nativi è chiamato *chamque*, è assai grande, e non porta frutto che d'otto in otto anni. La cortaccia è simile a quella de' nostri ulivi, e la foglia è appresso a poco come quella del lauro o del noce. Dicesi ch'egli duri cent'anni, e che non si lasci crescere d'attorno erba, nè pianta veruna, attraendo a se per il suo molto calore ogni sugo nutrizio. Il suo frutto cadendo per terra spontaneamente piglia radice, e cresce senza coltura alcuna.

GARZONATO, in francese, *Apprentissage*. E' quel tempo, che i garzoni allievi *Apprentifs*, sono obbligati di stare coi Mercanti, o Maestri dell'Arti, e Mastieri. Il Garzonato dura più o meno secondo che vian prescritto da' diversi Statuti dalle Comunità. Ma quasto tampo lungo sempre di soverchio, non è per lo più che un maggiore ostacolo onde arrestare l'industria del Forestiera; nome che i Maestri danno egualmente a colui cha è nato suddito d' una Potenza Straniara, che al Compatrioto, il qual non abbia peranco fatto il suo apprentissaggio nella Città, in cui egli vuole esercitare il suo talento. *V. Corpi*, *o Mestieri*.

A tenore dell'Ordinanza dal 1674. i brevi d'apprentissaggio, che sempre si dabbon fara alla presanza d'un Notajo, daggiono essere ragistrati ne' ragistri de' Corpi, e Comunità, e 'l loro tempo non comincia a correre, che dal giorno della registratura.

Conformemente al disposto dalla stessa Ordinanza, i figliuoli da' Mercanti saranno considarati come se avessero fatto il loro apprentissaggio, qualora essi saranno dimorati nella casa paterna, o materna, facendo professione dalla mercanzia medasima, fino all'età di diciassette anni compiuti.

GATTO. Animale domestico assai noto. Egli somministra al commercio la pelle rivestita del suo pelo: I Pallicciaj la conciano, e ne fanno diverse pellicca, particolarmente de' manicotti. Il Gatto salvatico è più grande dal domestico; ed il suo pelo è più forte, e più lungo, di color bruno, o grigio. Si tira dalla Moscovia, e dalla Spagna quasta sorta di Pellicceria. Il grasso di Gatto salvatico è rinomato nella Medicina, ed è un buon rimedio per le malattia di giuntura. Egli ammollisce, riscalda, e facilita la traspirazione.

GAUDA. Pianta che serve a tinger giallo. Si adopera altresì nella tintura verda e d'altri colori, mediante diverse misture. A tenore de' Regolamenti di Francia, i celadoni, il varde di mela, il verdemare, il verdizzino, il verde chiaro, debbono essere alluminati, indi mescervi

la

la *gaude*, e poi passargli sul tino d' indaco.

Questa pianta smarrisce di colore nelle terre leggiere. In Francia se ne raccoglie gran quantità. I Tintori risguardano la più minuta e la più rossigna come migliore.

GAUFRER, *Stampare*. E' un apparecchio che si dà ad una stoffa, e che consiste nell' imprimervi ornamenti che imitano i fiori, o de' compartimenti con de' ferri figurati ed intagliati scavati, come sono quelli con cui s' impronta una cialda, I nastri, i velluti, i rasi, i ciambellotti possono ricevere quest' apparecchio; ma le stoffe particolari che si stampano a questa foggia sono i velluti d' Utrecht, e quelli che sono filo e cotone. Siccome queste stoffe sono spesse e vellute, la parte solida del corpo intagliato, contro cui vengon compresse, entra profondamente, e dà un gran rilievo al rimanente. Queste stoffe preparate a questo modo servono principalmente per i mobili, e per le carrozze; esse conservano sempre l' impronta che le si è data, a meno ch' esse non sieno soggette ad esser bagnate.

Si stampano eziandio in questa maniera i cartoni per li parafuochi, per le scatole di toeletta, coperte d' almanacchi, ec. con delle forme di legno, di corno, o d' altra materia.

GEMME. *V. Pietre preziose*.

GENOVA. Antica città d' Italia, capitale della Repubblica dello stesso nome. E' nominata *Genova la superba*. Ella è una grande e bella città, che s' innalza a guisa d' anfiteatro in riva al mare. Ella è molto popolata, e la più mercantile d' Italia dopo Venezia; queste due città fecero gran tempo in concorrenza il commercio della Morea, del Levante, del mar Nero, quello dell' Indie, e dell' Arabia per via d' Alessandria, prima che i Portoghesi si fossero arrischiati a passar il Capo di Buona Speranza. Il di lei porto è grande, spazioso, e difeso da un molo, su cui v' è un faro per far lume in tempo di notte alle navi. Vi si ricevono delle mercanzie dalle quattro parti del Mondo, che si spandono in seguito per tutta Italia, e spezialmente nella Lombardia.

Le sete crude, ed in matasse, che i Genovesi tirano da Messina, ed altri porti della Sicilia, e le balle, e ricche stoffe, che si fabbricano a Genova, formano la maggior parte del suo negozio. Vi si fabbrica altresì gran quantità di filo, fioretto, e bambagia, della carta per la Stamperia e per scrivere. L' Inghilterra, la Spagna, e 'l Portogallo consumano di questa carta in gran quantità.

Le scritture a Genova si tengono in lire, soldi, e danari. Il danaro di cambio o banco d' ordinario è un quindici per cento più caro della moneta, di cui si servono fuor di banco.

Le monete d'oro e d'argento di Genova sono il zecchino d'oro di 13. lire 10. soldi fuor di banco. La doppia d'oro di 23. lire 10. soldi fuor di banco. Il crosazzo d'argento di 9. lire 10. soldi fuor di banco. *V. Zecchino*, *Crosazzo*.

Varie monete straniere hanno corso in questa piazza.

Parigi e Lione cambiano sopra Genova, e danno da 90. in 95. soldi per una piastra di banco di Genova, il pari è 95. soldi 8. danari, e quattro decime.

Secondo l' uso della piazza si accordano trenta giorni di favore al Portatore d' una lettera di cambio per far le sue diligenze; ma egli è in diritto di far protestare fin dal primo giorno della richiesta, tanto per l' accettazione, che pel pagamento; e d'ordinario i Negozianti fanno protestare per difetto di pagamento, nella settimana seguente quella della scadenza, e prima della partenza del Corriere.

A Genova si servono del cantaro per pesare le mercanzie o di peso eccessivo, o di gran mole. Cento libbre del cantaro rendono 98. libbre a Parigi, e 100. libbre di Parigi 102. del cantaro a Genova.

Le stoffe di seta, e di lana si mi-

misurano alla canna di 8. palmi; le tele alla canna di 10. palmi. Cento aune di Parigi fanno circa 60 canne da 8. palmi, e 5. dodicesime a Genova; e 100. canne della stessa città 165. aune e mezza a Parigi.

La mina è la misura per i grani. Cento mine di Genova rendono 79. sestieri e tre settime a Parigi. L'olio vi si vende a tante lire fuor di banco il barile di 7. rubbi e mezzo. Il rubbo pesa 25. libbre piccolo peso di Genova, le cui 100. libbre sono eguali a 65. ed un terzo a Parigi; e però il barile ascende a 122. libbre, e mezza, e il rubbo a 16. libbre ed un terzo di Parigi.

La finezza dell'oro in questa città è fissata a 24. carati. Il carato dividesi in 24. parti. Il prezzo della libbra di 12. oncie di questa bontà ridotto in peso di consegna o di vendita, è portato dalla tariffa della moneta di Genova a 93. ed un quarto di scudi d'oro da 9. lire 8. soldi banco. Si aggiugne al montante un aggio, che varia da un ottavo fino ad uno per cento.

La libbra si divide in 12. oncie, l'oncia in 24. danari, il danaro in 24. grani. Dal paragone più volte fatto di questo peso di 12. oncie col marco di Francia risulta, che 100. libbre da 12. oncie di Genova fanno 130. marchi, 1. oncia, 11. danari, 24. grani e 3. quarti di Francia.

GENOVA, (Stato di) Repubblica d'Italia, che abbraccia la costa di Genova, e le Isole di Corsica e di Capraja. Tutti gli abitanti della costa di Genova sono pratichissimi nella marineria. Il paese abbonda di vino, ed olio; ma è sterile in ogni altra sorta di frutti. Terminato a Mezzodì dal mare, ristretto dalla parte del Nord dalle montagne, egli ha poca larghezza; ma le montagne abbassandosi alquanto dalla parte di Genova, esse lasciano a questa città una comunicazione libera col Piemonte, col Monferrato, e col Milanese. Questo Stato è sotto un Governo Aristocratico, e la potestà di dettar leggi risiede presso del Gran

Consiglio o Senato, cui presiede un Doge.

Prima del passaggio, che i Portoghesi si apersero per le grand' Indie, e che cambiò gl'interessi d'Europa, i Genovesi s'avevano ad un certo modo diviso coi Veneziani, e coi Pisani il commerzio dell'Oriente, di cui essi ricevevano le mercanzie per via d'Alessandria; quelle del Levante loro capitavano da' porti della Fenicia, e dell'Asia Minore. La Grecia eziandio, e le coste del mar Nero trafficavano coll'Europa per l'intromezzo di questi popoli; ma questo che più contribuì ad arricchire i Genovesi in que' primi tempi, furono le provvigioni da bocca, i bastimenti di trasporto, e gli altri soccorsi d'ogni sorta, ch' essi porsero ai Crociati. Le rivoluzioni, che Genova ha sostenute, l'attività di molte Nazioni per entrar in parte de' benefizj del commercio di Europa, hanno in buona parte scemato il grand' utile, che ricavavasi un tempo da' Genovesi. La Spagna, che tirava la maggior parte delle sue vestimenta dalle fabbriche di questa Repubblica, ha parimente da qualche tempo in quà proibita l'entrata d'ogni sorta di drappi fabbricati a Genova, per far fiorire le manifatture Spagnuole poco fa stabilite. Nulla però di meno Genova trova sempre un considerabile spaccio delle sue stoffe di seta, de' suoi dommaschi massime, e de' suoi velluti. Le cartiere altresì fanno un capo considerabile del suo commercio. Acciò non manchi l'alimento a queste cartiere, che oltrepassano il numero di centocinquanta, i Genovesi tirano delle materie dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Italia, e da tutti i luoghi ov' essi possono ricavarne. Il terreno proprio loro somministra scarsamente le provvigioni del grano; essi peraltro ne hanno de' magazzini pieni, e ciò perchè essi vanno a cercarle ne' paesi, in cui queste provvigioni sono abbondanti. Essi in seguito le rivendono in tempo di carestia, sovventi volte a quel

medesimi, da cui le hanno comperate. Ma ciò che sopra ogni cosa contribuirà a sostenere il commercio della Repubblica, è quell' industria, e quell' attività, che si scorge naturale a' Genovesi. Essi si spandono per tutta la terra. Qualora v' è alcun utile da ricavare in un qualche luogo, altri è sicuro d' incontrarvi un Genovese. Non è peraltro da passar sotto silenzio, che questa stessa avidità di guadagno gli porta spesso a collocar i fondi da loro ammassati ne' paesi, che loro pagano più caro l' interesse, come a Roma, a Vienna, a Parigi, a Venezia; essi in tal maniera si espongono alle rivoluzioni, che possono agitare questi diversi Stati, e privano la patria loro de' sussidj, ch' essa senza fallo ritrar potrebbe da queste ricchezze acquistate. Si può eziandio osservare come cosa nocevole all' ingrandimento della Repubblica, che la confidenza, anima del commercio, non è bene stabilita fra i di lei Negozianti. Di rado avverrà, che un Genovese dia a prestanza ad un Mercante di sua Nazione una somma di qualche rilievo senza pretenderne grossa usura, e senza riscuotere quest' istessa usura con tutta esatezza.

Le merci destinate per la città di Genova sono soggette a' diritti d' entrata. Le altre sono franche. Per riceverle vi sono alcuni magazzini chiamati il *Porto franco*, dalla Repubblica fatti edificare nella città, rimpetto la casa di S. Giorgio, e ch' essa affitta ai Mercadanti. Tiensi un registro di tutte le mercanzie, che entrano in questi magazzini, e di tutte quelle che n' escono, affine di riconoscere per tal modo se per sorte fraudolentemente se ne sia introdotto nella città. Ma sia che non si tenga troppo bene l' occhio a questo Regolamento, sia che non si abbia gran timore della pena della contravvenzione, che è pochissima, frequentissimamente succede, che si spaccino in segreto nel magazzino, delle merci destinate per la vendita a' Forestieri. I fondi acquistati dai Particolari su le dogane della casa di S. Giorgio, van togliendo favore secondo le circostanze degli affari della Repubblica. In questa stessa casa si è stabilito un banco, in cui buon numero di Particolari depongono il lor danajo, e su di cui essi traggono da Genova o da qualche altro paese delle lettere di cambio, che con tutta esattezza vengono soddisfatte. Qualora questi fondi non sono richiesti da' Proprietarj, essi girano ad utile della Repubblica; ed in ciò è, che questa banca è vantaggiosa allo Stato, oltre la facilità ch' essa procura al commercio. Nelle ultime guerre, che si ebbero a sostenere dalla Repubblica, i pubblici fondi perdevano fino ad un 25. per 100. su la piazza; per ristabilire il credito della banca, il Governo creò un monte della *Conservazione*, ove i biglietti della banca furono ricevuti al pari. Ogni azione su questo monte della Conservazione porta un annuo interesse di tre per cento fino al rimborso. Le nuove tasse poste su i beni, fondi, e sulle merci, hanno già servito a rimborsar una parte di queste azioni. *V. Monte di pietà*.

L' entrate della Repubblica possono appena ascendere a cinque milioni; ma la Nobiltà e i Mercanti possedono delle ricchezze immense, ond' è che si suol dire che la Repubblica di Genova è lo Stato più povero, e che i di lei sudditi sono i più ricchi di tutta l' Italia.

GEORGIA. (la Nuova) Colonia Inglese, l' ultima delle possessioni della Gran Bretagna, sul continente dell' America Settentrionale. Questa Colonia che è rinchiusa nella Carolina, si stende tra la riviera di Savanah, al Nord, e quella d' Alatamaha, al Sud. Il paese ch' ella racchiude ha formato parte della Carolina Meridionale fino nel 1732. in qual tempo James Oglethorpe, membro del Parlamento, uomo attivo, laborioso, intraprenditore, e zelante patriota, travagliò per fondare una Colonia in quelle parti le più meridio-

dionali della Carolina; che erano ancor deserte. Ei si credeva che se ciò poteva riuscire, si giugnerebbe un dì ad impadronirsi della Florida Spagnuola che le confina, a sturbar in processo di tempo i Francesi della Lovisiana, e forse ancora a scacciarneli: Pieno di quest' idee, egli le insinuò a' suoi Compatrioti, buona parte de' quali avea del credito in corte. Si raccolsero delle somme immense; ma la riuscita di questa Colonia è ben lungi dal corrispondere al danaro che la Nazione Inglese ha speso per lei; il che si ha meno da attribuire alla sterilità del terreno, che al rigore del suo Governo, che è affatto militare, e par che non sia stato formato che colle mire di conquista. Secondo questo sistema men sodo che brillante, sono state divise le terre della Colonia in picciole possessioni di cinquanta acre di terra; ed hanno obbligato ad una regolar servitù i Coloni, d'ordinario più avidi d'arricchirsi, che gelosi d'acquistar gloria. Da ciò deriva che gli abitanti che s' inviano nella Georgia, non hanno verun allettamento onde stabilirvisi; essi fanno passaggio in altre Colonie e la Georgia rimansi incolta e disabitata. Ove per altro a forza di spese, o con più sicurezza togliendo via le difficoltà, che finora hanno impedito ai Coloni lo star volentieri nella Georgia, gl' Inglesi pervengano a renderla popolosa, essi un dì potranno dividere coi Francesi della Lovisiana il commercio, che questi ultimi fanno coi Selvaggi dell' interior delle terre. Il traffico che già si esercita dai Georgiani, ci mette in caso di giudicarne. V'è un altro progetto, che sembra essere favoreggiato dallo stabilimento di questa nuova Colonia. La politica degl' Inglesi non lascia ch' e' sia esposto alla pubblica luce, essendo fondato su l' infingardaggine de' lor vicini; ma egli è facile il riconoscerlo. Vogliono essi accostarsi al golfo del Messico, e tentare di stabilirvisi per comandarne la navigazione; forse che sperano essi d' impadronirsi successivamente dello stesso Missisipi, la cui possessione eccita fuor di modo la lor cupidigia, per la comodità che questa lor porgerebbe per un immenso commercio di contrabbando colla Nuova Spagna. Ella è almen cosa certa che la Nazione non si lusinga punto di aver mai in verun tempo da ritrarre gran quantità di derrate da questa nuova Colonia. Quantunque i mori vi crescano ottimamente, vi si raccoglie pochissima seta. La quantità di boschi onde il paese è coperto, vi mantiene un tal umidore che uccide i bachi, e che non è men contrario alle viti trapiantate nel paese, essendo che per quella una continua nube d' Insetti è generata, che si divorano l'uve.

GIACARANDA. Grand albero dell' Indie, che porta un frutto grosso come la mano, e d' una figura assai irregolare. I naturali del paese mangiano questo frutto cotto. Si distinguono due spezie di Giacaranda; uno ha il legno bianco, e l'altro nero; ambedue di color di marmo, e d'un tessuto serrato e compatto. Il bianco è di niun odore, e simile al prugno; il secondo è odorifico, ed è reputato per buon sudorifico e disseccativo.

GIACINTO. Pietra preziosa e trasparente, d' un colore che s'avvicina a quello del rubino, se non che pende alquanto sul rancio. Il suo nome l' è derivato dalla rassomiglianza ch' ella ha nel colore con quella del fiore detto *giacinto*. Le pietre di questa specie, che più si pregiano, vengono da Cananor, da Calicut, e da Cambaya. Si trova in esse molta durezza, ed hanno buona parte del color del granato di Boemia, ma più dilavato, e privo d' ogni nerezza. Siccome questa sorta di giacinto è il più perfetto, vien chiamato *il bel giacinto*. Quelli che ci capitan di Portogallo sono più teneri, e s' accostano assai nel colore al fiorrancio. Fra i Giacinti di Boemia e di Pui, ven' ha una spezie ch' è bianca, che chiamasi *zuppa di latte*. Il giacinto d' Alvernia, che è d' un rosso bruno, ed a faccette come il cri-

cristallo, di tutti è l' inferiore. Se gli dà nome di *giargone* o *falso giacinto*.

Egli è principalmente di quest' ultima spezie di giacinti che gli Speziери Droghieri compongono quel loro medicamento che chiamasi *confezion di giacinto*. Gli Alchimisti, e gli Empirici vi fanno entrare con eguale riuscita de' zaffiri, de' smeraldi, del corallo, ec.

GIAJETTO. Pietra minerale, che par che sia un bitume nero, misto di parti ferruginose. Si ha in pregio il giajetto per il suo bel nero, per la sua durezza, e per la facilità con cui riceve la pulitura. Gli Antichi alla cognizione de' quali non era ancor pervenuto il segreto di fissare gli oggetti su i cristalli per mezzo della tinta, si servivano di specchi di giajetto, e si può credere che questa materia allora era pregiatissima.

Questa pietra minerale si lavora come l' ambra gialla, di cui d' altra parte essa ha molte qualità. Vi si trova l' istesso odore, l' istessa elettricità. Il Delfinato, la Linguadoca, il Vivarese, il Gevaudan hanno molte cave di giajetto.

Nelle vetraje son giunti a fare un giajetto fittizio che imita assai bene il minerale. Tirasi questo giajetto in lunghe fila scavate o sia forate, che in seguito si tagliano in piccoli pezzi d' una linea o d' una linea e mezza di lunghezza. Egli è con questo vetro, o sorta di smalto tinto in bianco o in nero che si fanno de' ricami, e delle guarnizioni d' abiti da piccol duolo per uomini e per donne.

GIAMAICA. Grande Isola dell' America Settentrionale, scoperta da Cristoforo Colombo nel 1494. Ella è situata all' entrata del golfo del Messico, a 140. leghe dal continente d' America. Le si danno 20. leghe di larghezza, 50. di lunghezza, e 150. di circuito. Gli Spagnuoli vi si erano stabiliti nel 1509. Furono essi turbati nel loro possesso dagl' Inglesi alcuni anni dopo; ma egli non fu che nel 1655. che l' Ammiraglio Pen, assistito da buon numero di Flibusteri (*Nome che si dà a coloro, che corseggiano su i mari d' America, massime contra gli Spagnuoli*) Inglesi e Francesi la ridusse inticramente sotto il dominio Britannico. Da quel tempo in poi ella è rimasta agl' Inglesi, che n' hanno fatto una delle più floride Colonie; che anzi può essere considerata come il seggio del loro commerzio, e la principal sorgente delle loro ricchezze nel Nuovo Mondo. Essa facilita loro un commercio di contrabbando colle Colonie Spagnuole, e per tal mezzo fa ch' essi abbiano a buon prezzo quelle preziose derrate che l' altre Nazioni a grandi spese sono costrette tirar da Cadice. Questo commercio soventi volte costa la libertà, ed ancora la vita all' Inglese che l' intraprende; ma per lui è, ch' entra nell' Isola quella quantità di piastre, che di là passano in Inghilterra.

La Giamaica situata in qualche maniera nel centro de' domini della Spagna, l' è nocevole ancor di più in tempo di guerra. In fatti egli è difficile che un vascello possa andar al continente dell' America, o ritornarne, senza passar in vista della Giamaica, o senza cader nelle mani de' Corsali Inglesi, che vi stanno in aguato.

Le mercanzie principali che si coltivano, e che si preparano nell' abitazioni di questa Colonia, sono il zucchero, il cacao, il cotone, il *pimento* o pepe lungo, la cassia, il tamarindo, la vaniglia, la salsapariglia, molte altre droghe, o erbe medicinali. Vi si coltivava un tempo maggior quantità d' indaco; ma la nostra concorrenza è stata fatale agli abitanti della Giamaica. Il tabacco vi cresce assai bene; egli è di mediocre qualità. Essi il lasciano a' Negri che non potrebbero astenersi dal fumare. Il sale che l' Isola fornisce ai suoi abitanti, è un più importante oggetto; da tre gran marazzi se ne tirano fino a centomila botti all' anno. I tori e vacche salvatiche comunissime nelle *savane*

e nel-

e nelle montagne, somministrano del sevo e del cojame verde. Vi sono altresì delle pecore nella Giamaica; ma la loro lana non è buona a cosa veruna, ella è troppo lunga, e troppo carica di crini. Dalle foreste dell'Isola si ricava del legname per la tintura, per l'intarsiatura, e per la marina. Si raccoglie pure sulle costiere una grandissima quantità di scaglie di testuggini. Dopo questo dettaglio ella è facil cosa il persuadersi che la Giamaica impiega un grandissimo numero di vascelli. Qualvolta il commerzio è nel suo vigore, si stima che quest' Isola non si trovi senza aver per lo meno tre mila marinaj. Numerosissimi vi sono i Negri, e sopravanzano di gran lunga quello degl' Inglesi. Questi ultimi hanno anzi a temere che questi schiavi, i quali vogliono sempre colla vendetta appagar quell' odio ch' essi portano a' loro Padroni, non sieno per cagionar al primo incontro una rivoluzione nell' Isola. I Negri Maroni inferiti per un trattamento un po' troppo crudele, si sono già ritirati nelle *morne* ov' essi si mantengono.

La maggior parte del commerzio della Giamaica si fa colla Gran Bretagna; stante che gl' Isolani non si servono per loro nutrimento, beveraggio, e vestimenta, che di merci ch' essi tirano d' Inghilterra, toltine i vini di Madera. Queste mercanzie che consistono principalmente in tele di cotone, tele di lino, merletti, batiste, cappelli, calze, scarpe, varj utensili di ferro, provigioni di merluzzo secco, d' aringhe, di birra, di sidro, di formaggio, di sapone, ec. recano per lo meno un cinquanta per cento di benefizio ai Negozianti Inglesi che le mandano.

La capitale della Giamaica è chiamata la *Villa Spagnuola*. Siccome questa piazza è molto infra terra, il suo commercio non è già gran fatto così ampio come quello di Kingston. Il porto di quest' ultima città è spazioso, e i vascelli vi stanno nascosi dietro terra. Ma la penisola che gli ripara dal mare essendo bassa e stretta, essi non sono pienamente sicuri dalla tempesta. Porto Reale è anch' essa una piazza di rilievo. Il golfo che serve di porto a questa città è forse uno de' migliori di cui s'abbia notizia; egli ha circa tre leghe di larghezza, ed una gran profondità; di maniera che più gran vascelli vi possono stare ancorati in numero di più di mille riparati da tutti i venti, fuorchè dalli *Ouragans* (Tempeste che procedono dal contrasto di più venti.)

GIAPPONE. Gran paese nella parte più Orientale dell'Asia, con titolo d' Impero. Il Giappone è stato paragonato alla Gran Bretagna non solamente a cagion delle spiagge, baje, golfi, e penisole, che si trovano in ambedue questi Stati; ma ancora perchè essi sono egualmente composti di molte Isole. Quelle del Giappone sono situate all' Est della China.

I Portoghesi sono stati i primi tra gli Europei ad approdare in quest' Imperio. Nel 1542. tre Negozianti di Portogallo, a bordo d'un *bonue*, che andava da Siam nella China, essendo stati gettati dalla tempesta in un porto di Bungo, Regno del Giappone, nell' Isola di Ximo, ebbero per tal sorte contezza di quel vasto Impero, fin allora sconosciuto all' Europa. La nuova di questa scoperta non prima giunse a Goa, capitale dell' Imperio Portoghese nell' Indie, che i Negozianti di questa città risolsero di stendere il lor commercio in questa nuova contrada. D' allora in poi essi inviarono ogni anno nella stessa Provincia di Bungo una nave carica di varie produzioni dell' Europa e dell' Indie. La novità di queste mercanzie, e le dolci maniere insinuanti de' Portoghesi, loro procurarono a prima giunta la protezion del Governo. Le straniere novità, ch' essi recavano erano comperate al peso dell' oro. L' accesa voglia, che i Giapponesi avevano di tutte quelle vaghe bagattelle non può paragonarsi che all' odio che in processo mostrarono verso di

que' medesimi Portoghesi. La Religione Cristiana, che questi Europei cercarono d' introdur presso d' una Nazione per natura inquieta e sospettosa, l' alterigia de' loro modi poich' essi cominciarono ad aver credito, i sospetti forse ben fondati, che i Missionarj, ch' essi inviavano, null'altro fossero, che Emissarj destinati a preparar le rivoluzioni meditate dal Portogallo, e più di tutto questo ancora, i raggiri degli Olandesi loro rivali, cagionarono ben presto la rovina di tutti gli stabilimenti, che i Portoghesi si avevano formati nel Giappone. Questi Europei furono dichiarati nemici dell' Imperio, e ne fu vietato l' ingresso a tutti i vascelli Portoghesi, sotto qualunque pretesto si fosse. Oggidì il Giappone non è aperto, che pei Chinesi e per gli Olandesi, il commerzio de' quali eziandio è soggetto a mille difficoltà, ed avanie. Ma i gran guadagni ch' essi ne ritraggono, dice uno storico del commerzio, servono ad indorar le amare pillole, che soventi si fan loro inghiottire.

La Fattoria della Compagnia Olandese è una piccola Isola nomata *Desima*, vale a dire l' Isola avvanzata. Quest' Isola elevata nel porto di Nagasaki ha comunicazione colla città per via d' un ponte. Non è lecito a verun Olandese il passar questo ponte; che anzi è vietato il trafficar coi Giapponesi altramente che per mezzo d' alcuni Corrieri stabiliti dalla Nazione. Il Governo è eziandio quegli, che fa il prezzo alle mercanzie della Compagnia, le quali principalmente consistono in sete crude della China, del Tonquin, di Bengala, e di Persia; in drappi di lana, di seta, e di cotone vegnenti da Bengala, dalle coste di Coromandel, e da molti altri luoghi dell' Indie; in panni d' Europa, rasce comuni, ed altre stoffe; in legni per la tintura, pelli di buffolo o di cervo: in canapa, lana, aromati, zucchero, corallo, denti d' elefante, specchj, ec.

Allora quando il commerzio degli Olandesi era fioritissimo nel Giappone, essi vi mandavano almeno sette navi ogni anno. Oggidì questo commercio è forse ridotto a tre o quattro vascelli, e durano ancor fatica a spacciarne il carico. Questi navigli d' ordinario arrivano a Nagasaki nel mese di Settembre, verso il fine della *mousson* del Sud-Ovest, che sola è la propria per questo viaggio. Essi ne ripartono in novembre il giorno loro prescritto dagli Inspettori. Non se gli accorda dilazione veruna, per qualunque motivo che essi possono addurre; in questa *mousson* peraltro i venti son sempre buoni.

Come prima son giunti nel porto di Nagasaki, le guardie incaricate dell' inspezione di questo porto non così tosto hanno scoperto uno di questi vascelli, ch' essi ne danno avviso ai Governatori di Nagasaki. Questi, secondo ci vien riferito dalla storia moderna de' Giapponesi, che in questo luogo da noi si seguita, comandano immantinente al direttore della Compagnia Olandese, d' inviar tre uomini del suo ufizio all' incontro della nave, a due leghe dal porto sia per dare al Capitano le istruzioni necessarie per la sua condotta, e per quella delle sue genti durante il tempo del loro soggiorno a Desima, sia per chieder una lista delle merci, e de' passaggieri, con tutte le lettere, che sono a bordo. Vengono queste lettere portate nella città ai Governatori, che le fanno esaminare per mezzo degl' interpreti; ed in seguito le rimettono al Direttore della Compagnia. Entrato che sia il vascello nel porto, vien disarmato: due battelli di guardia si mettono a' di lui fianchi, e non l' abbondano più, finch' egli non metta alla vela per ritornarsene. L' indimani del suo arrivo, alcuni Commissarj inviati da' Governatori vengono a bordo accompagnati da una scorta di soldati, e fanno un' esatta rivista di tutte le persone, che sono nella nave secondo la lista, che è stata presentata, e che contiene il nome d'

ogni

ogni passaggiere, l'età, la nascita, la patria, e l'impiego. Dopo di che si leggono a' passaggieri i regolamenti, e statuti di politica, a' quali essi debbono conformarsi mentre durerà il loro soggiorno a Desima. Queste ordinanze vengono affisse nella nave, ed in molti quartieri dell'Isola. I Commissarj dopo fatte le visite, regolano il tempo, ed il modo di scaricare le merci, quali non possono essere trasportate, che da alcuni Facchini del paese. Portansle a Desima, e vi entrano per due porte situate all'estremità settentrionale dell'Isola, e chiamate le *Porte dell'acqua*, a cagion ch'esse guardano il mare. A misura, che queste merci sono portate, alcuni Commissarj visitandole ne fanno confronto collo stato, che lor si diede, e fanno aprir alcune balle d'ogni spezie, per accertarsi della fedeltà di tale stato. Essi in seguito le ripongono ne' magazzini della Compagnia, di cui i Commissarj hanno la chiave, e i loro Ufficiali hanno in costume d'applicarvi il sigillo su la porta. I forzieri appartenenti ai Particolari vengono altresì aperti e visitati. Se il proprietario tarda a presentarsi colla chiave, a colpi d'ascia gli spezzano. I passaggieri vengono con gran diligenza visitati, per veder se per sorte essi nascondono sotto gli abiti qualche mercanzia, come ambra e corallo, o se hanno rosarj, libri d'orazioni, ed alcune medaglie, in cui vi sia impressa una croce, o la figura d'un Santo. Se si trovasse sopra essi alcuna cosa di quest'ultimo genere, gli Olandesi ne sarebbero incolpati quasi d'un capitale delitto. Giunta la notte i Commissarj incaricati della visita si ritirano a Nagasaki; ma prima della loro partenza, essi fanno chiudere le porte dell'acqua.

Dopo che il carico delle navi è stato trasportato ne' magazzini, le merci vi restano in deposito, fino a tanto che piaccia ai Governatori di assegnar il tempo della vendita. Regolato che sia questo tempo, alcuni giorni prima si affigge alle porte di Desima una lista di tutte le mercanzie, che si hanno a vendere. Frattanto i Governatori di Nagasaki notificano ai Commissarj delle strade, e questi ne fanno avvertiti tutti i mercanti di que' quartieri, quali sono i diritti, che l'Imperadore si propone di mettere sulle varie merci, acciò ogni negoziante possa su di ciò prendere le sue misure. Quest'è un mezzo indiretto, che i Governatori di Nagasaki hanno inventato per tassare le merci straniere, e per limitar i guadagni degli Olandesi. La vendita si fa alla presenza di due Suddelegati dei Governatori, e di alcuni altri Ufficiali, che hanno una particolar inspezione sul forte di Desima. Quando questi Commissarj son radunati, il Direttore della Compagnia Olandese fa esporre le mostre delle diverse mercanzie, che son per essere messe in vendita. Il luogo, in cui questa si fa, è un edifizio particolare, che la Compagnia ha fatto fabbricare, e che è diviso in molti compartimenti destinati a varj usi. Contor via le finestre di legno dalla parte della strada, la sala in cui si fa la vendita comparisce aperta in tutta la sua estensione, di maniera che quelli, che passano possono vedere tutte le mercanzie, che vi si espongono. Non si mette in vendita, che una sola mercanzia per volta. Quelli, che si presentano per comperare danno uno, o più biglietti sottoscritti con nomi supposti, ne' quali essi fanno varie offerte, per vedere come anderà la vendita, e per tenersene al più basso prezzo, ch' essi potranno. Consegnati ch' essi abbiano i lor biglietti, i Direttori Olandesi gli aprono subito, e separano gli alti prezzi dai mediocri; quindi li consegnano ad un Interprete, che li legge ad alta voce l'un dopo l'altro, cominciando dai biglietti offerenti maggior prezzo. L'Interprete dimanda per ben tre volte quale è l'offerente, o 'l compratore; e se non v'è chi risponda, egli mette da parte il bi-

glietto, e prende il seguente. Egli continua in questa maniera, leggendo i biglietti, in cui minore è il prezzo offerto, fino a che si presenti qualcheduno, che gli richiami. In tal caso se gli fa segnar il suo vero nome al basso del biglietto, e l'indimanì gli vien spedita la mercanzia. Quando una spezie di mercanzia è venduta, si passa alle altre, che si vendono colle stesse formalità.

La Compagnia Olandese mantiene un Direttor particolare nel Giappone, la cui carica non dura che un anno. Spirato questo termine, egli è obbligato a ritornarsene a Batavia su lo stesso vascello che porta il suo successore; ed è anche una delle condizioni che il Governo sempre inquieto, ha imposto agli Olandesi. Una delle funzioni principali di questo Ufficiale, è d'andar ogn' anno a Jedo, capitale dell' Imperio, con numerosa comitiva per salutar l'Imperadore, e presentargli i consueti regali. Questi regali, che regolarmente si offeriscono ogn'anno, e 'l cui valore e qualità sono determinate dai Commissari dell' Imperadore, con gran ragione sono stati riguardati come un tributo che gli Olandesi pagano a questa Potenza per essere mantenuti nel lor commerzio.

Il Giappone in iscambio delle mercanzie ch' egli riceve dagli Olandesi, fornisce dell' argento, del rame, delle droghe che servono alla medicina ed alla tintura, della porcellana, ed ogni sorta di mobili di legno dipinti, lavori in lacca, verniciati, come paraventi, tavolieri, forzieri, scatole, tavole per servire il thè, il caffè, e simili. Si ha luogo a credere che i Giapponesi rispetto a questa sorta di lavori non la cedono punto ai Chinesi; che anzi li sorpassano; almeno almeno i più bei pezzi di porcellana, e i più bei lavori in lacca ci capitan dal Giappone. *V. Lacca*, *o Porcellana*.

I Chinesi non hanno nè Agenti, nè Direttori del loro commercio che facciano residenza nel Giappone; essi anzi non v' abitano ne' tempi della lor vendita, che per la dimora loro assegnata. Passato che sia questo tempo, ognun s' imbarca di nuovo sul vascello o *junque* che ve l' ha condotto, e la fattoria si riman vuota. Oltre le sete crude, i drappi, il zucchero, e le droghe aromatiche o medicinali, ch' essi recano in quest' Imperio, essi fanno un gran commercio di libri di morale. Ma prima che questi libri vengano esposti alla vendita, alcuni pubblici Censori li esaminano colla più severa esattezza. I Negozianti Chinesi non possono ricevere in iscambio delle loro mercanzie alcuna spezie di moneta; essi sono obbligati a convertir in rame, o in altre mercanzie del paese tutto il danajo ch' essi ricavano dalla lor vendita. D' altra parte essi sono soggetti a dazj assai più forti di quegli degli Olandesi.

Nelle vendite che gli Olandesi fanno delle lor merci, gl' incanti, come l' abbiam veduto, non son già pubblici come in Europa, ma segreti ed anonimi. In queste formalità si può scorgere quanta sia l' attenzion del Governo per moderare i guadagni degli Olandesi. La gelosia e l' amarezza che talvolta nascono tra i concorrenti alla compra d' una stessa mercanzia, e che spesse volte ne fanno crescere il prezzo, qui non possono aver luogo. I Giapponesi avrebbero un mezzo più semplice per far calare il prezzo delle merci che lor si recano; sarebbe questi lo stabilire una maggior concorrenza fra i venditori, con aprir i loro porti a tutte le Nazioni trafficanti. Ma v' è luogo a credere che i Giapponesi ricchi di produzioni delle loro terre e della loro industria, non si partiranno mai dalla presa risoluzione d' interrompere ogni comunicazione di fuori. Il Governo è nella persuasione che i viaggi de' Giapponesi presso de' forestieri, o de' Popoli forestieri presso de' Giapponesi, sono pregiudiziali alla pubblica tranquillità, essendoch' essi non tendono che ad introdurre delle nuove

ve costumanze, incompatibili coi costumi, e genio della Nazione. Un altro motivo assai ben capace a confermar l' Imperadore in questo sistema politico, si è la facilità che ciò gli procura di mantenere in tutto il suo Imperio una politica esatta ed uniforme, senza aver che temere dalle Nazioni straniere, che co' perfidi loro consigli potrebbero animar l' ambizione de' Grandi, ed ajutarli coi loro interessati soccorsi.

GIAVA. Isola del mar dell' Indie, separata da quella di Sumatra dallo Stretto della Sonda.

L' agiatezza e 'l numero de' porti di quest' Isola, le ricchezze ch' ella produce, hanno già da gran tempo impegnato i Giavani a darsi intieramente al commercio. Essi vi sono altrettanto abili ed astuti che i Chinesi.

Gl' Inglesi un tempo avevano de' grandi stabilimenti in quest' Isola, ma essi sono stati costretti a cederli agli Olandesi fin dal loro arrivo in questa contrada nel 1617.

Questi novelli Ospiti hanno saputo impiegar a proposito le loro forze, il lor danajo, e l' ordinaria lor sofferenza, per rendersi padroni del commercio assoluto di Giava. Gli stessi Principi di quest' Isola nol fanno più che sotto la protezione degli Olandesi. Batavia è la loro piazza forte la più considerabile, e 'l centro del lor commercio nell' Indie. *V. Batavia*.

L' Isola produce à dovizia del riso, del pepe, della cannella, del zenzero, dell' indaco, del filo di cotone.

Da qualche anno in qua essi v' hanno piantato del caffè che cresce assai bene. In questa Isola si trovano altresì delle miniere d' oro, d' argento, di rame, de' rubini, de' diamanti, e de' smeraldi assai belli.

Le mercanzie del difuori che più sieno in uso per gl' Isolani, sono alcune stoffe di seta di Coromandel, di Bengala, e di Surate, delle tele di cotone, delle coperte, delle treccie, delle *fotas*, sorta di vesti di cui si adornano le donne di Giava, della lacca, della resina trasparente, delle scaglie di tartarucca, del ferro, dello stagno, del piombo, delle porcellane, del thè, del santal, e dell' avorio. Gli Olandesi loro somministrano altresì gran copia di mercanzie d' Europa, che i mercanti di Bantam, e di molte altre piazze, hanno cura di espor in vendita con gran pulitezza ed in buon ordine ne' diversi *bazari* o mercati, che ogni giorno ed in varie ore si tengono aperti. Ogni sorta di mercanzia ha il suo quartiere separato, ciò che a prima giunta offerisce al compratore quanto v' ha di meglio nel genere di mercanzia che per lui si cerca.

GIBILTERRA. Piccola, ma forte città della Spagna nell' Andaluzia sulla costa Settentrionale dello Stretto dello stesso nome, che fa la comunicazion dell' Oceano e del Mediterraneo. Essa ha un porto difeso da molte fortezze. Gl' Inglesi se ne resero padroni nel 1704., ed è loro rimasta per la pace di Utrecht.

Questa città non è divenuta considerabile pel commercio, se non da che essa appartiene alla Gran Bretagna. I Mercanti Inglesi stabiliti a Gibilterra hanno de' gran magazzini d' ogni sorta di mercanzie e di derrate della Barbaria, che essi somministrano ai Negozianti di Londra ad assai buon mercato, e senza esser costretti a far de' carichi di gran rilievo, a cagione della comunicazion frequente che si fa tra queste due piazze.

I Mercanti di Gibilterra trafficano eziandio con que' di Marrocco, per mezzo delle loro barche lunghe. Il perchè questa piazza può essere considerata come un mercato della cera, del rame, delle mandorle e d' altre produzioni della Barbaria. La possessione di questa piazza è ancora più preziosa agl' Inglesi, per ciò ch' ella è per essi una barriera contra l' intraprese de' Barbareschi; perchè essendo questa la chiave dello Stret-

Stretto, essa assicura loro l'unico passaggio ch' essi abbiano nel Mediterraneo, e per conseguenza gli mantien nel loro commercio d' Italia, e di Turchia, ed in quello ch' essi fanno del pesce. Questo commercio passerebbe ben presto in man de' Francesi, se gl' Inglesi venissero relegati nella loro Isola, a cagion della favorevole situazione di Marsiglia, che è più a portata di somministrar prontamente e con minore spesa le mercanzie del Levante.

GINEVRA. Antica città, capitale della Repubblica dello stesso nome. Ginevra è men debitrice del lustro, in cui si trova alla vantaggiosa sua situazione, che alla saviezza del suo Governo, ed all' attività industriosa de' suoi abitanti. Pochissime sono quelle Contrade, che sogliono visitarsi dalle Nazioni trafficanti d' Europa, in cui non s' incontrino de' Ginevrini, sia in qualità di Commissionarj, sia trafficanti per conto loro. Gli orologj e i libri sono i capi più considerabili del suo commercio, e della sua industria. Tra le manifatture, che più delle altre fioriscono in questa città si possono distinguere l' indoratura, i merletti, e i galloni d' oro, e d' argento, i nastri schietti, e lavorati, sia d' oro, d' argento, e di seta, ed anche di semplice filo; le stoffe di seta, finalmente varj lavori d' oro e d' argento, che gli artisti di Ginevra imitano sopra que' di Parigi.

I Banchieri, ed i Negozianti tengono le loro scritture a Ginevra in lire, soldi, e danari correnti, o in fiorini, soldi, e danari.

La lira si divide in 20. soldi, e 'l soldo in 12. danari. Il fiorino vale 12. soldi, e 'l soldo due pezze da 2. quarti moneta di Ginevra, 42. delle quali, o tre fiorini e mezzo, fanno la lira corrente.

Le monete d' oro, e d' argento di Ginevra sono la doppia d' oro nuova, la doppia antica, che vale 11. lire, 10. soldi valor in corrente, lo scudo patagon d' argento. *V. Doppia d' oro, Patagon d' argento.*

La bajoira e 'l quarto di luigi sono altresì monete d' argento; la prima vale 3. lire, 15. soldi, e la seconda 15. soldi solamente.

Ginevra cambia su Parigi e su Lione, e dà 100. lire danajo corrente per 160. o 170. lire di Francia. Il pari è 167. lire, 10. soldi, 6. danari, 9. decime di Francia per le 100. lire di Ginevra. Il nostro luigi d' oro di 24. lire vale 14. lire, 6. soldi, 6. danari, e 2. decime di Ginevra. Lo scudo d' argento da 6. lire, 3. lire, 11. soldi, 3. danari, e 4. decime.

Tutte le lettere di cambio su Ginevra debbono essere pagate in danajo corrente, a meno che per le lettere non resti accordato, ch' esse si pagheranno in tali o tali monete.

L' uso delle lettere di cambio tratto da' paesi stranieri su di questa città, è di trenta giorni di data. V' è l' usanza di accordare cinque giorni di favore dopo la scadenza delle lettere.

Quegli, che hanno da far valere delle cauzioni o malleverie contra qualche Negoziante di questa città per motivo di cambiali da lui tratte o inscritte, e che sono state protestate, debbono far significare le proteste, ed intentar le loro azioni fra 8. giorni s' essi sono domiciliati in questa città; fra un mese se essi dimorano a Lione, nella Savoja, o ne' paesi delli Svizzeri; fra due mesi se essi sono domiciliati in alcun' altra città della Francia, d' Italia, della Germania, della Fiandra, ed Olanda; fra tre mesi, se egli è in Inghilterra, nella Svezia, o Danimarca; fra quattro mesi se è nella Spagna, o nel Portogallo.

La libbra di Ginevra è di 18. oncie, peso di marco; come quella di Parigi non ne ha che 16.: libb: 100. di Parigi non ne fanno che 88., ed 8. none a Ginevra; questo rapporto per altro non si passa che per 88., e 3. quarti.

In questa città si distinguono due sorti d' aune, l' auna del Re o di Francia, e l' auna di Ginevra. La pri-

prima serve a misurare le stoffe di seta, le drapperie, le tele in digrosso, ec. Si fa uso della seconda nella vendita delle tele a minuto; 100. aune di Ginevra non ne fanno che 96., ed un ottavo di quelle di Francia, e 100. aune di Francia 104. di quelle di Ginevra.

Rispetto alle misure per li grani, si stima che 100. *coupes* di questa città non fanno che circa 50 festieri e tre quarti di Parigi. Seguendo quest' istesso rapporto 100. festieri di Parigi fanno 197. *coupes* e mezza di Ginevra.

L'acquavite vi si vende al quintale brutto o netto; la tara è d' un 24. o 16. per 100., si compra eziandio talvolta a tara netta; allora si pesano le botti piene, ed in seguito dal peso brutto si deduce la tara delle botti vuote.

Gli olj di Nizza, e gli olj fini di Provenza vi si vendono al quintale con una tara fissa d' un 14. per 100.

Le monete straniere, come doppie di Spagna, luigi d' oro di Francia, guinee d' Inghilterra, Portoghesi, zecchini di Venezia, ducati d' Olanda, scudi di Francia, ec. a Ginevra sono considerate come mercanzia, per conseguenza il loro prezzo varia secondo ch' esse sono più o meno ricercate.

La bontà dell' oro più fino si esprime per 24. carati. Il carato si divide in 24. parti; è stato altresì diviso in 32. Quella dell' argento più fino si esprime per 12. danari, il danaro si divide in 24. grani.

Il marco che è il peso di cui si servono per pesar questi metalli contiene 8. oncie; l'oncia 24. danari, il danajo 24. grani; questo marco è stimato eguale a quello di Francia.

GINSENG. Radice molto rinomata nell' Asia, a cagione delle virtù mirabili, che i Medici Chinesi le attribuiscono. Essa si raccoglie nella Tartaria Chinese; e lo spaccio n' è così sicuro, e così notabile nella China, che il Governo se lo è intieramente appropriato. Tutte le provvigioni di questa radice debbono recarsi alla dogana dell' Imperadore, il quale dopo averne per se ritenuta una certa quantità, fa rivendere il sovrappiù nel suo Imperio. La Compagnia Olandese dell' Indie Orientali ne fa passar gran copia in Europa. Del resto, questa radice non ha presso di noi incontrato troppo buona fortuna. Ben si scorge peraltro ch' ella è buona per fortificare lo stomaco, e purificar il sangue. Il suo odore è piacevole, il suo sapore è dolce, nulladimeno un po' agro, e misto di qualche amarezza.

* Questa pianta, che per quanto mostra, è nemica del sole e del calore, nasce tra mille altre piante in riva ai torrenti, o vicino alle radici degli alberi posti al declivio di quel lungo tratto di montagne coperte d' impenetrabili selve, che chiamansi *della Pietra* o di Kokoteisko, le quali cominciando quasi al Sud Est del Deserto di Gobea, si stendono quasi parallellamente al gran muro della China, e quindi al Nord di Pekin si avvanzano pressochè a dirittura fino al fiume Amur. L' Imperadore per reprimere l' avidità de' Chinesi, che di continuo ne andavano in cerca per que' luoghi, ha separata d' ogni parte la Provincie di Quantong con una lunga palizzata. I Chinesi peraltro, a rischio ancora di perdere la libertà e 'l frutto della loro fatica, o nell' entrare, o nell' uscir della Provincia, s' appiattano in numero di due o tre mila per que' deserti, ed in tal modo loro riesce talvolta di eludere la vigilanza delle guardie, che per impedirneli scorrono incessantemente per que' contorni.

GIOJE, *V. Pietre preziose*, e *Bijoux*.

GIOJELLIERE, *V. Lapidario*.

GIORNALE. Libro o registro, di cui i Negozianti, Mercanti, Banchieri si servono per scrivere tutti gli affari del loro commercio a misura che si presentano.

I Negozianti, e Mercanti a tenore

nore dell' articolo primo del titolo III. dell' Ordinanza del 1673. debbono aver un libro, che contenga tutto il loro negozio, i loro debiti attivi e passivi. Nell' articolo III. dello stesso titolo è prescritto, che questo libro si sottoscriverà sul primo, ed ultimo foglio da uno de' Consoli nelle città, in cui v' è la Giurisdizion Consolare, e nelle altre dal Prefetto del Palazzo, o da uno delli Scabbini, e i fogli segnati, e notati per primo, ed ultimo di carattere di quelli, che saranno stati deputati dai Consoli, Prefetti o Scabbini, di che farà fatta menzione nel primo foglio. L' uso Consolare peraltro, confermato dagli Arresti, gli ha dispensati da questa rigorosa esattezza.

Il registro giornale, e tutti i libri de' Mercanti o Banchieri possono servir di prova contra loro stessi. Il registro giornale fa altresì fede di Mercante a Mercante, qualora vi si può riconoscere quella ingenuità, o quel carattere di semplicità indicante, che la stessa verità è quella, che si è quivi spiegata. Un giornale trascritto o ricopiato, non dee dunque in giudizio incontrar la stessa fede, perchè è da presumere, che la riflessione v' ha avuto luogo, e ch' essa ha favorito gl' interessi di colui, che l' ha richiesta di consiglio. *V. Libro di Mercante.*

* GIORNI *di grazia*. Nel commercio sono un certo numero di giorni, che sogliono accordarsi, secondo le consuetudini delle varie piazze, pel pagamento di scritte di cambio, dopo che il tempo in quelle portato, o sia il tempo dell' accettazione, è spirato. *V. Gli articoli di ciascheduna Piazza in particolare.*

GIRAMENTO. Termine di banco, e di commercio. Il giramento delle partite è una maniera di pagare senza sborsar nulla; ciò che si fa donando in pagamento un biglietto, una lettera di cambio, od altro effetto, o cedendo ad un terzo il credito che vi si deve da un altro. Per questa operazione si cambia di debitore, e di creditore.

Questa facilità di soddisfare ai debiti senza slacciar borsa, si pratica in tutte le banche di commercio stabilite nelle città principali d' Europa, particolarmente a Venezia, ed in Amsterdam. *V. Banco di Venezia, Banco d' Amsterdam.*

A Lione ove si spedisce ogni giorno un gran numero d' affari sulla piazza del cambio di questa città, è stata saviamente stabilita questa speditiva, e comoda maniera di far pagamenti. Ciascuno scrive sul suo bilancio i giramenti di partite, e le reciproche compensazioni, che si hanno a fare. A tenor del Regolamento della piazza del Cambio di questa stessa città delli 2. Giugno 1667., tutti i giramenti di partite debbono farsi alla presenza di quelli, che vi si fanno entrare, o de' portatori de' lor bilancj, sotto pena di risponderne per quelli, che si fanno scrivere per gli assenti.

GIRASOLE. Pietra preziosa, mezza trasparente. Ella è una spezie d' opale d' un blò dilavato e latticinoso, misto di giallo. Qualora è tagliato in figura di globo o mezzo globo, vi si scorge un filetto brillante, che cambia di luogo al muoversi della pietra; perciò è che gl' Italiani le hanno dato il nome di Girasole, quasi girantesi verso il Sole. Un tale effetto si può altresì osservare su l' Opale o sul calcedonio, ove venga tagliato nello stesso modo. Molti considerano il girasole come un zaffiro orientale imperfetto. Checchè però ne sia questa pietra non è più in quel pregio, in cui ella era un tempo; forse per essercene venuta una gran quantità dalla Boemia.

GIRATA. In materia di cambio è la segnatura che 'l proprietario o portatore d' una lettera di cambio mette al dosso, sia per fare il trasporto di questa lettera a qualcheduno, sia per renderla pagabile all' ordine d' un altro, sia anche per servir di quittanza.

A te-

A tenore dell'Ordinanza di commerzio del mese di Marzo 1673., titolo v. art. 23. 24 e 25. Le segnature al dosso delle lettere di cambio non servono che di girata e non d'ordine, se non è datato, e non contiene il nome di colui, che ha pagato il valore in danajo, mercanzia o altrimenti.

Le lettere di cambio girate nelle forme prescritte dall'articolo precedente, appartengono a colui del cui nome l'ordine è posto, senza che sia mestiere di trasporto, nè di specificazione.

In caso che la girata non trovisi essere nelle forme suddescritte, le lettere son riputate appartenere al Giratario, e possono i di lui Creditori arrestarle, e farne compenso con quelli, di cui essi son debitori.

A tenor dell'art. 26., è vietato lo antidatar gli ordini, sotto pena del falso.

Si possono fare consecutivamente molti di questi ordini o girate, il che significa che colui, a vantaggio del quale la lettera è girata, può anch'esso metter la sua girata a profitto d'un altro. Tutti quelli che mettono in tal guisa il loro ordine son chiamati *Giratarj*, e l'ultimo *Portator d'ordine*, ha per mallevadori in solido tutti i Giratarj, Traenti ed Accettatori. *V. Lettera di Cambio*, *Protesta*, *Traente* &c.

GIUDEI. Questa nazione senza capo, senza patria, oppressa in ogni luogo della terra, e non mai annientata, è assai nota nella storia del commercio. Gli Ebrei esclusi dalle cariche e dagli impieghi presso de' popoli da cui son tollerati, si son trovati costretti a dover per tempo darsi al negozio per poter sussistere. L'odio e 'l disprezzo che a piene mani versavasi su questa nazione separata dall'altre per la sua credenza, i suoi costumi, le sue usanze, ricaddero in qualche maniera su la professione da lei abbracciata. Il commerzio che doveva essere un giorno il mobile principale della forza, e della potenza degli Stati, fu gran tempo sconosciuto e sprezzato. Non si faceva distinzione veruna tra un Mercante ed un Usurajo. Convien confessare ancora che gli Ebrei vi diedero luogo con le più orribili usure, coi loro monopolj, con le loro malatolte, e perchè si valsero de' mezzi più illeciti per acquistare danari. Arricchiti per via delle loro esazioni, essi venivan angariati dai Principi con egual tirannia. Sotto varj pretesti loro si confiscavano i beni. Questa rubberia non cessò finch' essi non ebbero trovato il segreto di por in salvo i loro effetti; finchè non ebbero inventati de' nuovi segni di ricchezze, facili a trasportare, e che nel loro passaggio non lasciassero indizio veruno, che le potesse manifestare. Le lettere di cambio da essi sottoscritte, venivan con esattezza pagate da quelli, cui essi avevano consegnati i loro effetti. Per tal mezzo essi resero fissi per sempre i luoghi del loro ritiro. E il vero, se ad alcun Principe, dice l'Autore dello spirito delle Leggi, cadesse in pensiero di voler disfarsi di loro, non avrebbe caro di disfarsi del pari del lor danaro. Noi peraltro abbiamo a riflettere, che da che il commerzio fu onorato e protetto, da che ha avuto luogo la persuasione che uno Stato si arricchisce principalmente per l'industria de' suoi abitanti, e per l'attività nel far valere le fabbriche e 'l commerzio della nazione, gli Ebrei sono stati meglio accolti e più favoriti. Questi dal canto loro si sono mostrati più degni per mezzo della intelligenza loro nel negozio, e della loro fedeltà, della protezione che loro veniva accordata. In Inghilterra si è trattato di naturalizzarli; ma gli stabilimenti principali ch'essi posseggono in Europa, sono quello di Amsterdam, e quello di Livorno. In quest'ultima città essi hanno una giurisdizion Civile e Criminale che loro è propria, di cui essi hanno la facoltà di creare i Giudici, e da cui non si porta appellagione fuorchè innanzi al Gran Duca. Di leggieri ben si può credere che egli è principalmente agli Ebrei che Livorno è debitore della mag-

maggior parte del suo commerzio. Quello che da questa città si fa nel Levante, è quasi intieramente nelle lor mani. I Gran Duchi di Toscana hanno altresì accordata loro una Sinagoga. Essi vi eseguiscono con piena libertà tutti gli esercizj della loro Religione. La grande influenza ch' essi hanno negli affari, fa che i Negozianti rispettino ad un certo modo il loro Sabbato. Nella piazza in quel giorno non vi si vede nessuno.

I Giudei d' Amsterdam sono come divisi in due tribù diverse, l' una di Giudei Portoghesi, e l' altra di Giudei Tedeschi. I primi fanno quasi tutto il commerzio di Barbaria. Le corrispondenze ch' essi hanno cogli Ebrei stabiliti nelle Scale di questa costa, loro agevolano il commerzio. Essi ne ricevono varie produzioni di Barbaria. Ma gli articoli principali de' ritorni consistono in prede fatte da' Corsali su de' Cristiani, e che gli Ebrei di Salè e di Safia hanno cura di comperare per rivenderle a quelli d' Amsterdam. Questi sono sì abili a mascherar le mercanzie, sia mescolandole con altre, sia cambiando le marche, e forme delle balle, ch' essi non hanno verun timore di andarle a rivendere negli stessi porti, sia di Spagna, sia di Portogallo, d' onde esse peravventura sono uscite.

* GIUNTA *o Junta*. E' una Compagnia o Consiglio di più persone, che si radunano nello stesso luogo per determinare qualche cosa circa gli affari che corrono. Tale è la Giunta del commercio stabilita nel Portogallo dal Re Giovanni IV.

GOA. Città dell' Asia nella penisola di quà dal Gange. Goa può essere risguardata come la capitale di tutte le possessioni Portoghesi nell' India. Questa città ha un buon porto ed un territorio assai considerabile. Era essa un tempo il fondaco delle principali mercanzie dell' Oriente, ed una delle più doviziose città del mondo; ma il suo commercio è in gran parte scaduto, dacchè gl' Inglesi, Francesi, ed Olandesi hanno seguito la strada mostrata loro da' Portoghesi nell' Indie; da che questi ultimi hanno rivolto tutto il loro studio alle miniere del Brasile. La decadenza del commercio di questa città si debbe altresì attribuire ai rigori della sua Inquisizione. Tutti quelli che potrebbero essere stati tentati di formarvi qualche stabilimento se ne sono allontanati. Non vi si trovano più che Religiosi, ed alcune famiglie più occupate de' loro propri bisogni, che de' mezzi di distendere il commercio della Nazione.

GOBELINS (*Manifattura Reale de'*) stabilita a Parigi in fondo del Borgo S. Marcello. I Fratelli Gobelins rinomati Tintori, e possessori della bella tinta dello scarlatto, fecero le prime spese di questa manifattura; ma siccome le spese per de' particolari erano eccedenti, il loro proggetto svanì, e per lo spazio di più anni questo stabilimento, che doveva un giorno arricchire la Francia, fu chiamato la pazzia de' Gobelini. Noi ciò non riferiamo in questo luogo se non per dar a divedere che l' industria nascente ha sempre molti pregiudizj da combattere, molti ostacoli da sormontare, e che essa infallibilmente soccombe qualora non l' è così propizia la sorte che trovar le faccia una possente mano che la sostenga. M. Colbert accorse in ajuto di questi nuovi Artigiani. Se non era l' illuminata protezione di questo Ministro, forse forse il Forestiere avrebbe avuto il profitto del segreto d' una sì bella tintura. M. Colbert non fu già solamente pago con ispargere a larga mano l' oro e l' argento su gl' Inventori del nuovo scarlatto, egli volle di più rimunerati i loro servigj per via d' onorevoli distinzioni, ricompensa la più degna d' un artista intelligente. Nel 1667. l' odiosa qualificazione data a questo stabilimento fu abolita, e ricevette il nome di *Hotel Royal des Gobelins*. Poco tempo dopo S. Maestà comperò quest' Edifizio, ne fece una scuola dell' arti, e gli accordò il titolo di *Manifattura*

ra Reale de' mobili della Corona. Molti Artieri, e valenti disegnatori che vi fecero venire dai Regni circonvicini furono nobilitati, e gratificati di privilegj e di pensioni. Ma principalmente all' ingegno del celebre le Brun, e de' più esperti pittori della nostra Academia, questa manifattura è debitrice del suo lustro, e di quella riputazione che si è acquistata per la fabbrica delle tapezzerie. Tutti que' magnifici arazzi, onde sono adorni i Palazzi reali sono usciti dai Gobelini. Il Re soventi volte ne manda in regalo ai Principi e gran Signori stranieri; e si ha luogo a credere che tai regali non hanno poco contribuito ad accelerar al difuori i progressi di questa manifattura.

GOMMA. Sugo vegetabile, acquoso e glutinoso, che si ricava da varj alberi, sia naturalmente, sia per incisione. Le gomme di cui si faccia maggior uso nella medicina, e nelle manifatture, sono la gomma arabica, la gomma gutta, la gomma dragante, la gomma del *gommier*, e molt' altre che ci son recate d' America. I nostri alberi fruttiferi, in ispezieltà i ciriegi, i peschi, i meli, i prugni ci danno una gomma avente le stesse proprietà dell' arabica; i Medici per altro continuano a preferirla essendochè le di lei virtù sono più sperimentate ed autorizzate. Stilla questa gomma arabica dall' Acacia dell' Arabia. *V. Acacia.* Ce ne capita altresì dall' Egitto e dalle coste dell' Affrica. Quella che è bianca, o d' un giallo pallido, trasparente, brillante, secca, e di niun odore, è la più pregiata. Essa si discioglie nell' acqua, e dà una mucilagine molto dolcificante.

La *gomma gutta*, così chiamata perchè era considerata come un ottimo specifico per la gotta, si tira da Camboge, da Siam, dalla China, e da alcune Provincie dell' America. Questa gomma è resinosa, facile ad accendersi, secca, compatta, dura, brillante, d'un color di zafferano gialliccio, ma priva d' odore, e quasi di niun sapore. Vienci recata in masse ritonde o in piccoli bastoni cilindrici. Ella è un purgativo violento. L' arti ne ritraggono un bellissimo giallo facile ad esser messo in opera; se ne servono per la miniatura. Questa gomma si discioglie nello spirito di vino.

La *gomma dragante*, cola spontaneamente, o per incisione dal tronco, e dai rami d' una pianta dai Botanici chiamata *tragachanta*. Ce ne capita da Creta, dall' Asia, dalla Grecia; e l' arti e la Medicina ne fanno qualche uso. Questa gomma se se ne faccia l' analise, dà gli stessi principj, e quasi nell' istesso rapporto della gomma arabica. Il buon dragante è chiaro, liscio, bianco come la colla di pesce, ed attorcigliato a maniera d' un verme.

La *gomma del gommier*, è una gomma, o resina bianca, che stilla in abbondanza da un grand' albero dell' Isole dell' America, chiamato *gommier* da' Francesi, a cagione della gran quantità di gomma ch' e' manda fuori. Questa droga serve in Europa agli stessi usi dell' olio di trementina. Vienci essa recata dall' Isole in alcuni barili di varj pesi; per ravvilupparla si servono di larghe foglie d' un grand' albero del paese chiamato *cachibou*, donde è venuto il nome di *gomma chibou*, che l' è stato appropriato. Se lavisi questa gomma in alcun odorifero, si fa talvolta passare per *gomma animé*. La sola esperienza può insegnar a scoprir questa frode.

Questa gomma *animé* è una resina trasparente, bianca, talvolta rossiccia o bruna; essa manda un odor grato quando vien abbruciata. L' Oriente ce la somministra. Siccome l' *animé* orientale è assai raro, soventi se li sostituisce l' occidentale, il cui colore si accosta a quello dell' incenso. Egli è men lucente del primo, più olioso che la resina copale, e nulladimeno trasparente; il suo odor è soave. Vienci egli recato dalla Nuova Spagna, dal Brasile, e dall' Isole dell' America. Conviene

prefe-

preferire quello che è bianco, secco, frangibile, di buon odore, e pronto a consumarsi ove gettisi su gli accesi carboni. La Farmacia fa entrar questa droga in varj impiastri. *V. Copale. Elemi.*

GRAIS *o grès*. V' ha due materie affatto differenti che portano questo nome.

La prima è una spezie di pietra durissima, d'un bigio bianchiccio, che si spezza e facilmente si riduce in polvere. Questa materia par che non sia altro che un ammasso di molecule di fina sabbia, legate insieme da una colla, la cui natura ci è ignota. L'uso principale di questo *grais*, massime a Parigi e ne' contorni, è per i pavimenti. E' altresì con questo *grais* battuto che si digrossano e puliscono i cristalli da specchj, e con cui gli Occhialaj lavorano i loro vetri. Si è talvolta adoperata questa pietra nella scoltura. Le Sfingi, e le Lamie che si ammirano a Fontanablò sono di que. sta materia.

L'altra specie di *grais* son certe stoviglie bigie o turchine, cui si è dato questo nome, a cagione che hanno la durezza del grais, e che coll'acciajo mandano fuoco. V' ha in Francia due gran manifatture di queste stoviglie, l'una in Picardia, e l'altra nella Normandia. La manifattura di Picardia è stabilita a Savigny, villaggio situato a due leghe e mezza da Beauvais; o per dir meglio è lo stesso villaggio che è la manifattura, essendochè ognuno di que' contadini che si danno a lavorar queste stoviglie, ha i suoi ordigni in casa sua, e travaglia a proprio conto. Fabbrica egli le sue stoviglie con argilla o creta che la Natura gli presenta bell'e preparata, e mista d'un po' di rena finissima. Questa terra cotta che sia ad un grado di fuoco sufficiente, diventa durissima. Fansene ogni sorta d'utensili per la cucina, quali sono pignatte, brocche, fontane, ec. La manifattura di Normandia è stabilita ne'contorni di Mortain. Vi si fanno l'istesse opere che a Savigny, e gran quantità di vasi da burro: ma la terra di questa fabbrica ha bisogno che vi si mesco. li un po' di sabbia, per acquistar al fuoco la durezza che si richiede.

Sino al presente non si sono serviti del grais che per i lavori più grossolani. I suoi colori peraltro cenerognoli e turchinicci, potrebbero avere i loro partigiani, egualmente che il bianco sudicio o rosso della terra d'Inghilterra. Non si potrebbe forse anche arrivar a bianchir questo vasellame, che si è trovato esser superiore a molte terre d'Alemagna assai ricercate, e farne una pasta propria per la porcellana?

GRAMIGNA. Erba comune, che getta molte radici. Le di lei qualità refrigeranti, ed aperitive sono abbastanza note. E' anche di qualche uso nelle Arti. Gli Spazzolaj ne fanno delle scopette, e delle granate: spogliano primieramente la gramigna della sua scorza, indi la legano in mazzetti, e l'ammaccano co' piedi. Questo fregamento la separa in poco tempo da' suoi rami: i più lunghi ed i più corti si mettono da parte: si chiama *gramigna di Francia*. Danno il nome di *barba di gramigna* a quella ch' è più fina, e più dolce. La miglior gramigna è quella di Provenza, o almeno da questa Provincia se ne ricava più che da ogni altro luogo.

GRANAJUOLO. Mercante che compra il grano ne' granaj di campagna, per rivenderlo a suo utile in pien mercato. Dicesi in francese *Blatier* dall' antica voce Latina *Bladus*, frutto o semenza. I granajuoli possono essere di qualche vantaggio nel commerzio, essendochè per loro mezzo si procura una vendita più pronta al contadino, premuroso sempre d'aver il suo danaro, e che non avendo fuorchè una piccola quantità di grani, durerebbe fatica a poter reggere alle spese di trasporto. Si è dato il nome di Mercanti di grani a quelli che fanno questo commercio all'ingrosso. Siccome questo commercio interessa più

par-

particolarmente la società, la politica veglia continuamente per impedir le frodi, che vi si potrebbero commettere, sia mescolando i grani, sia facendo loro provar diverse preparazioni (soventi dannose) per far che riescano più coloriti ed abbiano *della mano*: ch' è ciò che i mercanti chiamano *blatrer*.

GRANA, *V. Scarlatto*.

GRANATA. Isola dell' America Settentrionale nel mare del Nord, ed una delle Antille. Quest' Isola appartiene ai Francesi fin dal 1650. ella è fra quante essi posseggono la più vicina a terra ferma, non essendone più di 30. leghe discosta. La sua lunghezza dal Nord al Sud è di 10. leghe, la sua maggior larghezza di 5., e la sua circonferenza di circa 22. Ella è fertilissima; vi si coltiva con buona riuscita del caffè, del cotone, e delle canne da zucchero. Quest' ultimo articolo forma il maggior prodotto dell' Isola. Il di lei zucchero è risguardato come il più bello dell' Isole. Questo commercio egualmente che quello della Guadalaup, fassi per la maggior parte dagli abitanti della Martinica, che in iscambio forniscono ai Coloni di queste due Isole tutto ciò, di cui essi possono aver bisogno.

GRANATO. Pietra d' un rosso oscuro, essa s' accosta assai al rubino, ma è meno brillante, e men dura. Le si è dato un tal nome a cagione della simiglianza ch' ella ha cogli acini della malagrana. I primi e più perfetti sonosi ritrovati nella Soria; e perciò è che chiamansi *granati Soriani*. Gl' Italiani li chiamano *rubini di rocca*, essi sono d' un rosso pendente sul violato o sul grosso turchino. V' ha un' altra spezie di granato d' un rosso chiaro, e vivo, come quello degli acini della melagrana. I meno stimati sono quelli, che ad un rosso oscuro hanno mista alcuna cosa di nericcio, o di gialliccio.

I granati variano in grandezza egualmente che nel colore. Se ne trovano da poi la grossezza d' un capo di spilla fino ad un pollice di diametro.

Questa pietra si suol tagliare assai sottile, o scavarla per di sotto, per raddolcire o rischiarar la foschezza del suo colore.

I Giojellieri distinguono i granati in *Orientali*, ed in *Occidentali*. I primi vengono dall' Indie, e principalmente dai regni di Calicut, di Cananor, di Cambaya, d' Etiopia, ec. Gli altri si trovano nella Spagna, nella Boemia, nella Silesia, nell' Ungheria.

L' Alchimia è giunta a contraffare il granato, egualmente che 'l rubino per mezzo d' un precipitato che chiamano porpora minerale, che vien mescolata colla materia onde fabbricansi i vetri.

GRANI. (commercio de') I varj Governi hanno sempre con ragion risguardato il fromento ed altri grani che servono al nutrimento degl' uomini, come l' obbietto il più importante dell' amministrazione. In questi Stati sonosi pubblicati ben molti Regolamenti per prevenire i tempi di penuria; ma questi Regolamenti cavati per la maggior parte dal Codice e dal Digesto, non porgevano sempre gli opportuni rimedj ai mali, cui si voleva ovviare. Gl' Inglesi, gli Spagnuoli, egualmente che i loro vicini, imponevano ai Coltivatori, ed a' Mercanti di grani delle gravezze e degli ostacoli, che potevano esser saggi, relativamente a quello, che praticavasi da' Romani; ma che erano contraddittorj cogli attuali sistemi degli Stati, ove non si trovano i pubblici granaj, ed ove il traffico de' grani si fa da' soli Particolari. Presso de' Romani al contrario il tutto si decideva per via delle abbondanti somministranze di fromento, e di pane, che si facevano al popolo; epperò ella era importante cosa il mettere tra mani della Repubblica, e degli Imperadori il traffico de' grani, o di rinserrare fra limiti assai ristretti coloro, che avean licenza di farlo. Gl' Inglesi rispetto a questo sono stati i primi a dipartirsi dalle massime

me de' Romani. Avevano essi davanti agli occhi l'esempio della Polonia, della Danimarca, dell'Affrica, e della Sicilia, che già da gran tempo erano in possesso di somministrar i grani all' Europa. Questi Stati non imponevano gravezza alcuna sul commercio de' grani; eppure l' abbondanza loro era così grande, che lasciava un superfluo considerabile da esportare. Gli Inglesi illuminati dall'esperienza, e dalle proprie loro riflessioni, di leggieri compresero, che per conservar l'abbondanza è necessario, che i grani abbiano sempre un valore proporzionato alle spese di coltura, ai bisogni, ed all' imposte del Coltivatore. Essi conobbero, che l' agricoltura non aveva da considerarsi sotto un punto di vista diverso da quello delle manifatture. Allorchè l' opere delle fabbriche si vendono bene, allorchè esse danno al fabbricante un utile superiore alle spese, ch' egli è obbligato di fare; queste fabbriche si distendono, si perfezionano, e si moltiplicano gli operaj. Il numero de' coltivatori, ed il fondo di popolazione terranno egualmente dietro agli accrescimenti dell'agevolezza, che sarà per spandersi nella campagna; ora quest' agevolezza suole aver per misura il prezzo de' grani. La concorrenza degli avventori nazionali, e forestieri porge favore a questo prezzo; essa il mantiene in un giusto equilibrio, che fa ch' egli non sia a carico nè al consumatore, nè al coltivatore. Gl' Inglesi da prima per ajutare i loro Negozianti a sostenere la concorrenza del Forestiere, accordarono nel 1680. una gratificazione all' uscita de' grani su i vascelli Inglesi, qualora que' grani non eccedevano il prezzo dalla legge determinato. La gratificazione accordata è divenuta men necessaria a misura che le campagne sono state meglio coltivate; ma il Governo ha sempre continuato a favorir la vendita del di fuori. In fatti, la concorrenza de' compratori nazionali non può essere che mediocre, qualora essi disperano di potersi distar con profitto de' loro grani presso del Forestiere.

Cotesta esportazione esige una libertà indeterminata di far de' cumuli di biade; ma questa libertà, che sempre è stata richiesta nel commercio de' grani, ha fatto ognor paventare in Francia le occulte pratiche de' Monopolisti. Si può peraltro affermare con un Autore giudizioso, che il monopolio su i grani non è che un pregiudizio, un terror panico. E il vero, è egli da supporre, che un uomo faccia degli ammassi di grano, senza che tutta la contrada non ne sia informata? Non è egli forse interesse del popolo di scoprirgli, ed indicargli? Forse che non si sa in ogni tempo in qual aja, o in qual granajo si può trovare del grano? *La Mare*, quell' esatto compilator della politica, quel rigoroso osservatore de' Regolamenti, essendo stato deputato nel 1699. per la scoperta de' monopolj, di cui si facevano le doglianze a' giorni suoi, non trovò più che tre pretesi usuraj, come si scorge da' processi verbali, ch' ei riferisce. Non ostante il suo zelo e diligenza, egli non potè far sequestrare cinquanta moggia di grano. Questa picciola quantità di grano poteva ella esser cagione della carestia o penuria? Era dunque duopo, che il mal procedesse da una cagione più rimota, dal difetto d' incoraggiamento nelle campagne. Qualora il Villano nella vendita de' suoi grani non trova il compenso di quanto egli spese, onde soddisfare ai carichi dello Stato, egli si trova astretto ad abbandonare i suoi lavori; non semina più le sue terre, e lascia andar a male un bene, che più non corrisponde alle sue speranze. Colla mira di favorir questa classe d' uomini così necessaria in uno Stato, che, come la Francia, ha da vivificare una gran coltura, si è messo fuori l' Arresto del Consiglio delli 17. Settembre 1754. Per tale Arresto vien autorizzato nell' interior del Reame il commercio, e lo spaccio de' grani per terra, e pei fiumi da Provin-

vincia a Provincia, senza che sia mestiere ottener passaporti nè permissioni particolari, necessarie prima di tale Arresto. Il primo effetto di una così savia disposizione è stato, di stabilir una giusta proporzione tra il prezzo, e l' abbondanza delle diverse Provincie. Rassicurati che ci abbia l' esperienza, noi seguiteremo l' esempio delle altre Nazioni, che tengono un commercio aperto pei loro fromenti, ed altri grani. Se si volesse permettere questo traffico con cognizione di causa, sarebbe necessario d' aver un ritratto, che presentasse la somma delle raccolte in grani, che ogni contrada fornisce, per sapere da qual parte sarebbe utile il facilitare l' uscita di questi grani. Ella sarebbe altresì un' ottima precauzione non aprir per questa uscita, che alcune porte, e dalla parte solamente, in cui le Provincie fossero state doviziose in grani, acciò più agevole cosa fosse l' osservare la quantità di grano, che entra o che esce dal Regno; a qual prezzo; ed in che tempo si fanno tali entrate ed uscite; se convenga aumentare o sminuire i diritti. Per tal mezzo si verrebbe altresì ad ottenere la libertà d' arrestare l' esportazione de' raccolti, qualora v' avesse luogo a temere, ch' ella non fosse per salire ad un prezzo troppo alto, o almeno se ne potrebbe sospendere la tratta, graduarla, modificarla.

GRANITO. Pietra opaca, durissima, che ha alquanto della natura del porfido. Il suo nome gli deriva da' piccoli granellini o punti di varj colori, onde è screziato. Il granito d' ordinario è d' un bianco sudicio, pieno di macchie nericce, o d' un bigio oscuro. V' ha altresì del granito colorito d' un rosso dilavato, talvolta d' un rosso violaceo. Gl' Italiani lo chiamano *granito rosso*. Egli prende una bellissima pulitura. L' Arabia Petrea, e l' alto Egitto hanno delle cave immense. Egli era da queste petriere, che gli Egizj cavavano que' prodigiosi ceppi o masse, di cui essi facevano delle colonne, degli obelischi, delle piramidi. Il granito violaceo colorito di rosso, e di bianco ci capita dall' Isola di Cipro.

Nell' Isola di Minorica si trova un superbo granito rosso e bianco, punzecchiato di giallo, di cui a Londra si fanno de' bellissimi tavolini. L' Inghilterra e l' Irlanda posseggono altresì un granito nero e bianco, ed un altro, che è nero, bianco e rosso. Il granito di Sassonia è pavonazzo. Quello di Monte Antico vicino a Siena è verde e nero. Quello dell' Isola d' Elba su la costa di Toscana è rossiccio. Del resto si trovano delle cave di granito in pressochè tutte le parti d' Europa. La Francia ne ha molte. Il Delfinato è pieno di roccie di granito bianco e bigio. Quello che si tira da Granville nella bassa Normandia, si adopera sotto nome di *quadri di S. Severo*, per de' sopralimitari o listelli, e per fusti di cammini.

GRANO. Pianta, che produce quel seme, di cui si fa il pane. Si dà altresì il nome di grano allo stesso seme di questa pianta, dopo ch' egli è separato dalla sua spica.

Nel commercio de' grani se ne distinguono di tre sorti; il grano, propriamente detto, che *fromento* altresì vien nomato. La *segala*, che è una spezie assai diversa, e d' una qualità molto inferiore, ed un terzo grano, che risulta dal mescuglio degli altri due.

L' orzo, *la vena*, *i piselli*, le *vecchie*, e gli altri grani, che si seminano nel mese di Marzo, talvolta vengono compresi sotto il nome di grano; ma per distinguerli gli qualificano del nome di *piccoli grani*. Il *mays*, ed il *saracino*, sono altresì semenze cui si dà il nome di *grano*: uno si chiama *grano di Turchia*, e *grano d' India*, e l' altro *grano nero*.

Il grano si conserva per grandissimo spazio di tempo; si è veduto a Sedan un magazzino incavato nella rupe ed assai umido, in cui v' avea un mucchio di grano considerabilissimo sin da 110. anni: egli era tutto coperto da una dura crosta assai spes-

sa. Questa crosta è ciò che contribuisce davantaggio alla conservazione del grano; essa si forma sopra tutta la superficie per lo germogliare de' grani esteriori, fino alla spessezza d'un pollice e mezzo.

Siccome il grano è la derrata più necessaria all'uomo, ed in qualche maniera la sola necessaria, in ogni tempo si è conosciuto ch'essa non dovea andar gravata di verun dazio; tuttavia non si sono sempre seguiti i mezzi più efficaci per accrescerne il raccolto. Sonosi formate molte leggi alimentarie; ma queste pubblicate per lo più fra i torbidi della carestia, nulla più operavano che di palliar il male in vece di rimediarvi, con favoreggiar la cultura delle terre, e con rendere al commercio la libertà de' grani; libertà, il cui proprio effetto è di portar la dovizia e la vita ne' paesi anche i più sterili. Quando il coltivatore è certo della vendita della sua derrata, egli più nulla trascura che possa accrescerne la ricolta. L'Arresto del Consiglio delli 17. Settembre 1754. per via delle più savie disposizioni, par che abbia per sempre allontanati que' tempi calamitosi, in cui la Francia si è veduta obbligata a comperare da' suoi vicini una derrata così necessaria. Nulla più rimane a desiderare se non che un tale Arresto diventi una legge permanente. *V. Grani*.

GRAZIA (Giorni di). *V. Favore*.

GRISETTA. E' il nome, che si è dato a Parigi ad una sorta di piccola stoffa leggiera tutta di lana; talvolta mista di seta, di lana, di filo o di cotone, e comunemente bigie. Se ne fabbrican peraltro di varj colori, ed in varj modi. Ve n'ha delle piene e delle vergate; ve n'ha altresì di quelle, che son lavorate a fiori; esse si accostano più o meno alle ferrandine, o alle stamigne.

GROSSAGRANA. *V. Grosso-di-Tours*.

GROSSO-DI-TOURS. Questa stoffa può essere considerata come una sorta di taffetà, la cui catena, e la trama sono più forti e più grosse di quelle dei taffetà ordinarj, e 'l cui grano per conseguenza è più apparente. Ora se si supponga una stoffa, che abbia una catena, ed una trama ancor più forte del grosso di Tours, si avrà il *grosso di Napoli*. V'ha di queste stoffe, che sono schiette, vergate, lavorate in figure, ricamate in seta, ed in oro.

GROSSERIE. Opere, che si fanno alla grossolana, o che richiedono poca arte nella loro fabbricazione. Questi lavori essendo a portata di tutto il mondo, eziandio degli operaj meno ingegnosi, e rinnovandosi continuamente a cagione del loro buon prezzo, e della necessità, in cui essi si trovano, debbono necessariamente accrescere la circolazione, ed occupar molte mani, oggetto principale delle manifatture. Il perchè le fabbriche di *grosserie* sono state risguardate come più vantaggiose allo Stato, che le più ricche manifatture, ma che occupano minor numero d'operaj.

GUADAGNO. Utile che altri ritrae dal proprio commercio, lavoro, o industria.

Un Negoziante guadagna tutto l'eccedente del prezzo della vendita su quel della compra; e questo eccedente si paga da colui che consuma le derrate vendute. Se un tal consumatore è regnicolo, il numerario dello Stato non ne riceve verun aumento; il contrario accade se il consumatore è forestiere. Egli è dunque soltanto per via dell'aumento delle vendite al di fuori che lo Stato s'arricchisce, e che la bilancia del commercio diventa favorevole alla Nazione. *V. Bilancia del commercio*.

Un Mercante bottegajo che vende a suoi vicini le merci ch'egli ha nel suo magazzino, è prezioso per lo Stato, poichè egli contribuisce per quanto è in lui alla circolazione; nè gli si può rimproverare il suo guadagno, quantunque non sia così profittevole alla Nazione, come quello del Negoziante, che asporta pres.

presso del Forestiere le opere delle fabbriche del suo paese. Ma se un tal Mercante distribuisce delle Rosse o altre merci straniere, la cui vendita non è autorizzata, il prezzo ch'egli ricava da queste merci è un furto reale, che per lui fassi alla Società. Egli, per quanto è in lui, rovina i proprietarj delle terre, gli agricoltori, gli operaj, e i fabbricanti. Noi ci tratteneghiamo altrettanto più volentieri su questo articolo, quanto che buon numero de' Mercanti non è a sufficienza persuaso che i guadagni ed interessi loro non debbono mai andar disgiunti da quelli dello Stato; e che si pecca egualmente contra la qualità di galant' uomo, privando la società de' di lei vantaggi, che far l' usura, o ingannar il particolare, vendendogli merci cattive o facendogliele pagar troppo care.

GUADALUPA (la) Isola dell' America, una dell' Antille Francesi, tra l' Isola della Dominica al Sud; quella di Maria Galande, al Sud Est; della Desirade, all' Est; e di Monferrat al Nord. Quest' Isola che i Francesi tolsero alli Spagnuoli nel 1635., ha circa dieci leghe di larghezza e sessanta di circuito. La parte Orientale dell' Isola si chiama la *Gran-Terra*; la parte Occidentale, il cui mezzo è pieno di montagne, è propriamente la Guadalupa. Quest'ultima parte è più fertile ed assai più popolata della prima: vi si coltiva del tabacco, ed in ispezieltà delle canne da zucchero e del cotone. Gli abitanti della Guadalupa, egualmente che quelli della Granata, ricevono dalla Martinica la maggior parte delle merci, di cui abbisognano, e le pagano colle derrate ch' essi raccolgono. *V. Granata*.

La Guadalupa ha il suo Governator particolare, ed un Presidiale.

GUADO *o glastro*. Pianta che si coltiva nella Linguadoca, ed in alcune altre Provincie della Francia, che serve a dare un color turchino. Il guado propriamente è una pasta che si fa colla polvere d'una pianta seminata in un terreno forte e sotto d' un clima caldo. Peste che sieno ben bene le foglie di questa pianta, si lasciano per alcuni mesi di seguito marcir nell' acqua, avvertendo di smuoverle di quando in quando. Dopo di che si trova in fondo dell' acqua una feccia o fondigliuolo da esse lasciatovi, di cui si compone quella pasta che si manda ai Tintori.

GUANTO. Questa parte del nostro vestimento, egualmente che le calze riguarda varj Mercanti, essendo che si fabbricano de' guanti con delle stoffe, delle pelli, e con della tela. V' ha altresì de' guanti che fannosi a maglia, all' ago o sul telajo con della seta, del filo, del cotone. Le pelli d' animali che più comunemente servono per i guanti, sono quelle del camoscio, della capra, del castrato, dell' agnello, del daino, del cervo, dell' alce, ec. Queste pelli vengono preparate coll' olio, o colla concia.

I guanti di *Canepin* sono alcuni guanti sottilissimi, e delicatissimi, che si fabbricano con quella pellicola, che togliesi dalla pelle degli agnelli e de' capretti, preparata colla concia. Roma, e molte altre città d' Italia ce ne fornivano un tempo in abbondanza. Oggidì per noi non si ha più ricorso agl' Italiani rispetto a tal mercanzia. I guanti, quelli specialmente di corame, che escono dalle fabbriche di Parigi, di Vendome, di Grenoble, di Grace, di Mompellieri, d' Avignone, son pregiatissimi; anzi li Forestieri gli preferiscono a que' di Spagna e d' Italia.

I guanti di Blois sono fatti delle pelli di capretti ben scelte, e son cuciti all' Inglese. Altre volte v' aveva il proverbio, che acciò un guanto fosse buono, era mestiere che tre Regni vi contribuissero; la Spagna per prepararne le pelle, la Francia per tagliarlo, e l' Inghilterra per cucirlo.

I guanti *foderati* son fatti di pelli, cui nell' interior del guanto si è lasciato il pelo o la lana dell' animale.

Sono stati chiamati *guanti di castoro*,

storo, quelli che sono fabbricati colle pelli di camoscio o di capra, a cagione, che questa pelle mediante l'apparecchio riceve quasi la morbidezza del pelo di castoro.

Vendonsi de' guanti profumati. Quest' ultimo apparecchio è assai semplice: si tengono i guanti con gran diligenza rinchiusi con quegli odori, che se gli voglion far prendere.

I guantaj di Parigi formano una Comunità, i cui antichi Statuti rimontano fino al 1190., e sono stati di poi confermati nel 1357. dal Re Giovanni, e li 27. Luglio 1582. da Enrico III. Questi Statuti loro danno il titolo di *Maestri*, e *Mercanti Guantaj Profumieri*. Come *Guantaj*, loro è lecito il far e vendere ogni sorta di guanti, e *mitene* di stoffa, e di pelli. Come *Profumieri*, essi hanno il diritto di spargere i loro guanti, egualmente che di spacciare varie sorti di profumi, ed odori, ed eziandio vendere delle pelli lavate, e del cojame atto a far de' guanti.

GUIBERT. Tele bianche di lino, dal nome dell' Inventore chiamate *Guibert*. Esse si fabbricano a Louviers nella Normandia. Ve n' ha delle fine, delle mezzane, e delle grosse.

GUIENNA. Vasta Provincia della Francia, che si divide in alta e bassa, di cui Bordò è la capitale. La bassa Guienna è fertile in vini, ed in grani. I di lei vini sono crudi; ma essi divengono eccellenti quando dal mare sono stati sbattuti. Si hanno sopratutto in pregio i vini di Grave. Gl' Inglesi, i Danesi, gli Olandesi ne caricano ogni anno molti vascelli. L'alta Guienna ha un clima, ed un terreno proprio per la coltura delle viti. Le acque, che la bagnano agevolano il trasporto de' suoi vini e 'l rendono poco dispendioso pel Forestiero; la ricolta di quello per altro è mediocre. I privilegi di cui gode il senescalcato di Bordò, e di cui è priva l'alta Guienna, saranno sempre un ostacolo onde saranno impediti i Coltivatori di questa sventurata parte della Provincia, d'accrescere le lor provigioni. E il vero è egli forse da sperare, che un Castaldo intraprenda de' lavori, che poi non troveranno la ricompensa per mezzo d' uno spaccio pronto e sicuro di sua ricolta? *V. Bordeaux*.

L'alta Guienna altresì merita d'essere incoraggiata rispetto alla coltura della canapa e del lino. A Rochefort, ed a Brest, si è fatto la prova, che la canapa di questa Provincia fa i cordami più forti del canape di Riga. *V. Canapa*.

Il suo lino è ottimo. I fazzoletti che con questo lino se ne sono cominciati a fabbricare nel Bearne, sono pregiatissimi, e d'una sorprendente bellezza. Una maggior concorrenza gli farà scemar di prezzo, e potrà procurarci delle belle tele fine per pingere a foggia dell' Indiane.

GUILDIVA. Acquavite che estraesi dai sciloppi di zucchero, e dalla schiuma delle prime caldaje. Gli Americani danno nome di *Taffia* a quest' acquavite.

In Francia questo liquore è sempre stato proibito come quello ch' è d'un pessimo uso, e dannosissimo al corpo umano. Un'altra ragione essenziale, per cui forse è stato rigettato, si è che questo potrebbe nuocere allo spaccio della nostra acquavite, che ha da considerarsi come uno de' capi più importanti del nostro commercio, e quegli che provvede alla sussistenza d' un maggior numero di persone. L'acquavite ch' estraesi da' vini di Francia, per confessione eziandio degli stessi Forestieri, è la migliore e la più sana; ma se per condescendenza per le nostre Colonie noi permettiam loro d'introdurre nel commercio un liquore a miglior mercato, ella è cosa ben certa che questo, quantunque men buono, otterrà la preferenza. Il popolo minuto d'Inghilterra, d'Olanda, delle contrade del Nord, preferiscono l'acquavite di grano, di coccole di ginepro, ec. per disgustose che siano, a quelle di vino, per la sola ragione che n'hanno il doppio per un egual prezzo.

GUINEA. Moneta d'oro d'Inghilterra, così chiamata a cagion che l'oro onde fu fabbricata nella sua origine era stato portato dal paese d'Affrica, chiamato *Guinea*. Essa vale 21. scellini, o soldi sterlini, e si fabbrica della tagl a di 44. e mezzo alla libbra, peso di Troja, e pesa 129. grani e trentotto ottantanovesime di questo peso, e 157. grani peso di marco di Francia, di finezza di 22. carati. Siccome questa moneta è d'un oro più puro, e pesa qualche cosa di più del Luigi d'oro di Francia, ella deve altresì essere di maggior valore. Essa equivale a 24. lire 16. soldi 3. danari di Francia.

GUINEA (la) Vasta contrada dell'Affrica, terminata dalla Nigrizia, dall'Abissinia e dalla Cafria. Questo gran paese abbraccia molti Regni, grandi e piccoli, e diversi popoli diversamente governati. Que' di Dieppe scoprirono questa contrada nel 1364. ma essi non vi formarono abitazione veruna. I Portoghesi che meglio conoscevano i vantaggi che 'l commerzio poteva ritrarre da quel paese, vi si stabilirono al principio del secolo XV. ma non hanno però potuto impedire che gl'Inglesi e gli Olandesi anch'essi non vi formassero degli stabilimenti. I Portoghesi medesimi sono anzi stati costretti a cedere agli Olandesi le fortezze e fattorie, ch'essi avevano sulle coste, e sonosi ritirati molto infra terra, ove per mantenervisi hanno fatto alleanza coi Naturali del Paese. I Brandeburghesi, e i Danesi hanno altresì alcuni stabilimenti su quelle coste.

Se ne tira buon numero di Schiavi neri, dell'avorio, dell'oro in polvere. La Guinea propriamente detta è stata anzi divisa in costa de' denti, ed in costa d'oro; la prima a cagione del gran traffico che vi si fa de' denti d'Elefante, e la seconda perchè vi si trovano delle miniere e della polvere d'oro. La maggior parte dell'oro della costa di Guinea viene dal Regno d'Acanis. I Negri vi cercano con esattezza la terra con cui l'oro è misto come una polvere, e sabbia fina. Quindi si rempiono certi catini di legno di questa terra mista d'oro in polvere, che vien esposta al sole. I di lui ardenti raggi disseccano ben presto quella terra, che per tal mezzo più facilmente si scioglie nell'acqua, e lascia cader in fondo del vaso le parti più pesanti dell'oro.

V'è luogo a credere che questo paese è dovizioso in miniere d'oro, e che gli abitanti della Guinea troverebbero nel loro paese degl'immensi tesori, se loro fosse nota l'arte di scavar le miniere, ma tutta la loro industria si ristrigne nel cercar l'oro in polvere colla pala, toccando con esattezza ed attenzione di quà e di là, senza tener verun ordine o metodo.

Il commercio di Guinea non è più così lucrativo com'egli era un tempo, a cagione che gli abitanti resi più accorti conoscon meglio il prezzo delle cose; e perchè gli Europei seguono sempre a portarvi le loro merci in troppo gran quantità. Questo commercio peraltro è sempre vantaggioso per noi, essendo che noi ne riceviamo gli uomini necessarj alla coltivazione delle nostre Colonie d'America. *V. Negri*.

Le mercanzie principali che si danno in iscambio di questi Schiavi, sono acquavite, polvere d'archibuso, fucili, sevo, drappi di lana, tele di cotone fabbricate nell'Indie Orientali. Gli abitanti della Guinea altre volte davano il loro oro a stima, e però vi poteva essere qualche buon colpo da fare per i Negozianti; ma oggidì essi si servono della bilancia con altrettanto di destrezza che gli Europei. Quelli anzi fra quest'ultimi, che non son bene al fatto del saggio dell'oro vi rimangono sovente volte ingannati. I Negri hanno imparato ad accrescer col rame la mole della loro polvere d'oro. Allorchè i Capitani accorti vogliono far il saggio del metallo per mezzo degli acidi, d'ordinario succede, che i Negri colpevoli ciò non vogliono permettere, e si

e si ritirano dicendo al Capitano che la di lui acqua danneggerebbe il loro oro.

GUINGUANS. Tele di cotone, che si fanno venir dall' Indie, e spezialmente da Bengala. V' ha di queste tele in cui il cotone si trova essere stato tessuto con del filo di diverse scorze d' alberi. I Chinesi fabbricano anch' essi delle stoffe con certe sete, che da loro si tirano da varie piante. *V. Scorza*.

Fine del primo Tomo.